







RACCOLTA D'AUTORI GRECI

CON COMMENTI ITALIANI
PER USO DELLE SCUOLE

ΘΟΥΚΥΔΙΔΟΥ ΞΥΓΓΡΑΦΗ

TUCIDIDE

DELLA GUERRA DEL PELOPONNESO

LIBRI VIII

DICHIARATI

DA PIETRO RISI

VOLUME I.^o — LIBRO I.^o



PRATO

TIP. F. ALBERGHETTI & C.¹

1869

RACCOLTA
D' AUTORI GRECI
COMMENTATI
PER USO DELLE SCUOLE

8-8-39

0.39

ΘΟΥΚΥΔΙΔΟΥ ΕΥΓΓΡΑΦΗ

TUCIDIDE

DELLA GUERRA DEL PELOPONNESO

LIBRI VIII

DICHIARATI

DA PIETRO RISI

VOLUME I.^o — LIBRO I.^o



PRATO

TIPOGRAFIA ALDINA

1868.

Proprietà letteraria .

A V V E R T E N Z E

Tucidide, per la gravità della materia, la profondità delle sentenze e la copia dei concetti che in lui soverchiano talora il numero delle parole, non è autore da ragazzi che voghino ancora incerti in quello che per essi è vasto mare dei primi elementi grammaticali, e la cui mente non sia per anco matura: bensì da giovani che nello studio del greco abbiano corso felicemente i primi stadi, e che siano capaci d'intendere gli altrui pensieri, anche se un poco astrusi, appunto perchè di pensare sono capaci essi medesimi.

A questi è indirizzato il presente commento. Il quale, per ciò, doveva mantenersi egualmente distante dal troppo facile e dal troppo difficile. Dal primo, perchè inutile: dal secondo, perchè avrebbe dato a credere ch'io mi fossi proposto di aver lettori fra la schiera dei dotti. Queste due cose era però necessario fossero intese da me con discrezione. Nel determinare i confini del troppo facile mi correva obbligo di non perdere di vista lo stato poco florido degli studi greci nelle nostre scuole: nel segnare i limiti del troppo difficile, di non dimenticare che, se opprimere le menti dei giovani costringendoli a studi che superino d'assai la loro intelligenza è cosa barbara e stolta, non è senza danno gravissimo il lasciare ch'essi bumboleggino eternamente.

Ciò premesso intorno allo scopo e all' indole generale del mio lavoro, scendo ai particolari. Anzi tutto, a ciascun volume preposi alcuni brevi studi in cui mano mano trattai di vari punti che hanno riguardo alla sostanza e alla forma dell' opera di Tucidide: tutte cose che avrebbero potuto raccogliersi in un solo discorso, ma che, divise nel modo per noi tenuto, riusciranno forse più chiare, nuoceranno meno all' economia tipografica, e per la stessa loro brevità invoglieranno maggior numero di lettori.

Ogni libro è preceduto da un sommario delle cose in esso contenute. Nè sempre mi appago di accennarle nudamente. Premendomi di mettere in chiaro il disegno generale dell' opera, l' armonia di una parte coll' altra, l' ordine e la distribuzione della materia, mi fermai non di rado a dare spiegazioni, che, forse, a giudizio d' altri, avrebbero trovato posto più conveniente nei luoghi a cui si riferiscono. Ma parve a me che l' averle sottocchio in un solo quadro dovesse tornare più proficuo che il trovarle disseminate per entro il libro.

Quanto al testo non mi attenni servilmente a nessuna delle precedenti recensioni, ma, presa a fondamento la *Volgata*, la confrontai col *Poppo*, col *Krüger* e col *Böhme*, tenendo conto, mano mano, delle proposte dell' *Huack*, dell' *Arnold*, del *Göller*, del *Gottleber*, del *Bloomfield*, del *Cobet* e d' altri. Quantunque fra gli antichi scrittori greci Tucidide sia dei meno guasti a noi pervenuti, pure anche in esso abbondano i luoghi controversi, intorno a cui la critica si è largamente esercitata. A questi passi era mio debito soffermarmi, e fare una breve rassegna dei vari emendamenti proposti dai dotti: dico dei più importanti e di quelli che erano a mia cognizione, perchè se avessi preteso di annoverarli tutti andandone in caccia nelle varie edizioni e in tante scritture spicciolate, mentre da una parte mi sarei ingolfato in un mare senza fine, dall' altra avrei fatta opera non rispondente allo scopo di questa Raccolta. Era poi giusto che della preferenza da me data a questo o a quell' emendamento rendessi ragione, il che feci sempre, abborrendo per natura da ogni dommatismo, e non ignorando essere questo il solo mezzo per cui si possono far gustare ai giovani le primizie della critica filologica.

Vengono in secondo luogo le osservazioni grammaticali, nelle quali avrei potuto accontentarmi di rimandare senz' altro il lettore

alle grammatiche del *Matthiae*, del *Curtius* e del *Kühner*, (non a quella del *Krüger* perchè solo in parte tradotta in italiano), risparmiando così uno spazio che avrebbe potuto essere occupato altrimenti. Ma la pratica dell' insegnare mi ha persuaso a non far troppo a fidanza colla diligenza e pazienza dei nostri scolari, i quali, se non trovano il cibo bell' e ammannito, raro è che s' inducano a procacciarselo da sè medesimi con qualche fatica.

Nei raffronti fra la grammatica greca e latina fui costretto ad essere più parco che non avrei voluto. Per ciò non tenni conto che delle sote anomalie sintattiche comuni alle due lingue, serbando anche nell' accennare a queste una ristretta misura.

Della struttura del periodo, che in *Tucidide* tocca molte volte il sommo dell' artificio, m' intrattenni con special cura; ben sapendo che nelle nostre scuole gli esercizi grammaticali raramente vengono condotti fino a penetrare in questa più riposta parte della sintassi greca. In far questo vorrei che il bisogno inevitabile di condensare sovente in poche parole ciò che avrebbe potuto formare oggetto di lungo discorso, non avesse nociuto alla chiarezza, prima dote di ogni libro scolastico. Ma in ogni caso il senno de' maestri verrà in soccorso alle manchevoli mie parole: il che sia detto anche per l' altre parti di questo commento.

Ogni scrittore greco ha certi modi e locuzioni sue proprie, certe forme speciali e parole usate in particolari accezioni, sulle quali non avrei potuto passare in silenzio. Ed anche prescindendo da questi casi, ogni qual volta il valore preciso di un vocabolo, per la molteplicità dei sensi dati dal lessico, mi parve difficile ad essere colto da uno scolaro, stimai doverlo notare. Quanto ai luoghi di oscura o dubbia intelligenza, ne diedi quasi sempre la traduzione letterale senza badare ad eleganza di dettato, e soggiungendo in modo dichiarativo il senso che se ne può cavare. In questa parte fui piuttosto abbondante, perchè, o lo scolaro potrà intendere quei passi da sè, e avrà piacere che altri lo confermi nella verità della cosa, e gli tolga ogni dubbio dal capo: o non potrà, e in tal caso perchè non aiutarlo?

Nei confronti cogli scrittori italiani, vuoi per ciò che riguarda il pensiero, vuoi per ciò che si riferisce alla forma, parrà forse a taluno ch' io mi sia di troppo allargato. Ma si rifletta che questa parte offrivasi nuova alla mia osservazione. Inoltre, per essa

ho voluto mostrare la via che, a mio giudizio, si dovrebbe tenere, onde svezzarci dall'uso che va facendosi comune ai filologi nostrali di coltivare la letteratura greca e latina come uno studio a parte e bastevole a sè solo, non come cosa indivisibile dagli studi classici italiani. Tener dietro al progresso della filologia quale oggidì s'intende, è necessario a ogni mediocre studioso di lettere antiche: ma l'Italia ha dovere di seguitare le splendide tradizioni del cinquecento, e i nobili esempi dati dal Monti, dal Foscolo, dal Giordani e dal Leopardi, grandi filologi e grandi scrittori.

Senza una esatta cognizione degli ordinamenti civili, delle consuetudini, degli usi, delle costituzioni politiche di Atene e di Sparta, e, insomma, di tutto ciò che si designa col nome di Antichità pubbliche della Grecia, è impossibile intendere *Tucidide*, appunto come, senza conoscere per bene le antichità romane, è impossibile intendere molti passi di *T. Livio*, di *Tacito*, di *Sallustio*, di *G. Cesare*, e degli altri storici latini. Era dunque naturale che il mio commento si occupasse anche di ciò. E qui pure considerando che ogni libro scolastico dovrebbe in certa guisa bastare a sè medesimo, e che non tutti gli studiosi hanno a loro disposizione una biblioteca, non mi accontentai d'indicare le fonti alle quali attingere, ma in poche parole radunai le notizie che mi parvero indispensabili alla retta intelligenza del testo.

Osservazioni estetiche feci poche e brevissime. Lasciarle interamente non mi parve buono, poichè se è vero che, come ogni altra facoltà della mente e dell'animo, così anche il sentimento estetico si ha da natura, alle assolute mancanze della quale nessun esercizio può riparare, non è men vero che anche la natura ha bisogno di essere in ogni cosa aiutata dall'arte. Fare l'anatomia di un bel passo ricercandone tutte le fibre con esame soverchiamente minuto, è opera vana di pedante che il più delle volte affoga il bello in un mare di ciance: ma dire al giovine con voce autorevole di maestro: badate qui, questo luogo è bello, e bello per queste e per quest'altre ragioni, è, per mio senno, esercizio utilissimo, e ch'io non dovea trascurare in un libro destinato alle scuole.

Per ultimo, a quando a quando notai come il pensiero dello storico greco sia stato reso dai traduttori italiani. E di tre soli di questi volli tener conto, cioè dello *Strozzi*, del *Boni* e del *Peyron*.

Della facchissima e scolorata versione del Manzi nessuno vorrà dolersi ch'io l'abbia dimenticata. Devo poi dichiarare che sebbene la traduzione di Francesco di Soldo Strozzi Fiorentino, com'era da attendere in quella età (1543), sia piena di vizii e assai lontana dal rendere nel complesso l'efficacia e la bellezza del testo, non è però sempre dilavata in uno stile sfibrato, diffuso e privo d'armonia, come dice il Peyron. Che che ne sembri al dottissimo ellenista, lo Strozzi abbonda di modi semplici, robusti, eleganti, e quando coglie nel segno, che non è poi tanto raro, traduce meglio che non abbiano fatto i suoi successori. Prima di gittare nel fango uno scrittore o traduttore del cinquecento, e dire che nulla è in esso di cui si possano avvantaggiare gli studi, convien pensarci due volte.

La traduzione del Peyron vince di fedeltà tutte l'altre, e ferma in modo sicuro il senso del testo, lasciando assai poco a desiderare in questo proposito. Ma se purezza e sapore e schietta eleganza di lingua e di stile sono doti indispensabili a chi traduca dai classici, nessuno ci vorrà dire che il Tucidide del Peyron sia tale da togliere ad altri speranza di far meglio. Del resto i due volumi pubblicati dal Peyron contengono e nelle note e nelle appendici tante e sì belle cose atte a illustrare Tucidide, che ogni studioso dello storico greco non può non essere di molto obbligato al Nestore dei filologi italiani.

A ogni libro tengono dietro poche e brevi appendici, cui mi fu d'uopo ricorrere ogni volta che le cose da dire eccedevano lo spazio concessomi nelle note.

Di non aver sempre citato gli autori dai quali ho attinto basterà, spero, a scusarmi l'esplicita dichiarazione che fo di essermi largamente giovato del Poppo, del Krüger, del Göller e di tutti gli altri che citai a proposito della critica del testo. A tutto però ho cercato dare una forma mia propria, ponendo cura speciale di presentare le cose in modo che allo scolaro non torni più difficile intendere la nota, che il testo a cui spiegazione deve servire.

Così ho detto dello scopo del mio commento, e del modo che mi parve tenere affine di conseguirlo. Resta che l'opera non mi si sia sconciata fra mano, di che sarà giudice il benigno lettore.

Nè posso finire senza rendere grazie al mio dotto amico prof. Eugenio Ferrai dei savii consigli di che o richiedo o spontaneo si

*piacque giovarmi nel corso dell'opera, e della cura paziente con
che, unitamente al prof. Lasinio, mi aiutò nella revisione delle
stampe.*

Siena, Agosto 1867.

P. Risi

I.

DELLA ESTENSIONE DELL' ARGOMENTO

PRESO A TRATTARE DA TUCIDIDE

Proponendosi di scrivere, com' egli dice, *la guerra dei Peloponnesii e degli Ateniesi*, Tucidide prese a tema l'intera guerra del Peloponneso, che, durata ventisette anni, finì colla espugnazione di Atene, o, non piuttosto, una sola parte di essa?

Prima dell'Ulrich nessuno aveva mai dubitato che la quistione non dovesse risolversi nel primo senso. Ma l'acuto critico in un dotto lavoro pubblicato ad Amburgo l'anno 1846 (1) si argomentò di provare che, le parole τὸν πόλεμον τῶν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων (2) sono ambigue, e che, sia con esse, sia coll'altre τούτου τοῦ πολέμου spesse volte usate da Tucidide (3), questi nè volle nè potè designare l'intera guerra del Peloponneso.

Come si vede, la sentenza è arditissima, e alcuni dei nostri lettori, pur solamente udendola, sorrideranno forse un tal poco della eccessiva smania di novità onde sembrano invasi filologi e critici d'oltremonte. Ma gli argomenti a

(1) *Beiträge zur Erklärung des Thukydides.*

(2) Tuc. I, 1, 1.

(3) Cf. I, 8, 1: 13, 2: 18, 1: 19: 21, 2: 24, 3: ecc.

cui si appoggia l'Ulrich sono tutt'altro che lievi, e meritano di essere conosciuti. Li esporremo adunque colla maggior chiarezza che ci sarà possibile (1).

Comincia l'Ulrich dallo stabilire che, propriamente, non una ma due furono le guerre dei Peloponnesii e degli Ateniesi, di cui la prima finì colla pace di Nicia, la seconda colla presa di Atene. La prima, che ebbe cominciamento coll'entrata notturna dei Tebani in Platea, è da Tucidide costantemente chiamata *la prima guerra, questa prima guerra, la guerra decenne, la prima guerra decenne* (2): dai Peloponnesii, *guerra Ateniese* (3): da Erodoto, *guerra dei Peloponnesii e degli Ateniesi*, o, più pienamente, *la guerra che fu molt'anni dopo queste cose fra gli Ateniesi e i Peloponnesii* (4): da Lisia, *guerra Archidamia*. La seconda, che da Demostene, Aristide, Trogo Pompeo, Diodoro e Strabone è chiamata guerra Deceleica, da Tucidide è detta *posteriore* (5), e comprende la guerra di Sicilia (6) e la guerra jonica (7). Platone, Andocide, Eschine ed altri distinguono chiaramente queste due guerre, e distinguerle dovevano certo i contemporanei di Tucidide, poich'egli sentì il bisogno di combattere tale opinione, mostrando: la guerra

(1) Cf. Ulrich *op. c.* pag. 3 e segg.: Poppo *De historia Thucydidea commentatio*, pag. 1-7.

(2) τὸν πρῶτον πόλεμον τόνδε V, 20, 3: τὸν πρότερον πόλεμον VII, 18, 3: τὸν πρώτον πόλεμον τὸν δεκαετῆ V, 26, 3: τὸν δεκαετῆ πόλεμον V, 25, 1.

(3) τὸν Ἀττικὸν πόλεμον V, 28, 3: 31, 3: τὸν πρὸς Ἀθηναίους πόλεμον V, 29, 1.

(4) τὸν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων πόλεμον VII, 137: τὸν πόλεμον τὸν ὕστερον πολλοῖσι ἔτεσι τούτων γινόμενον Ἀθηναίοισι τε καὶ Πελοποννησίοισι VIII, 73.

(5) τὸν ὕστερον ἐκ τῆς ὑπόπτου ἀνακοχῆς πόλεμον V, 26, 3: τὸν χρόνῳ ὕστερον μετὰ τὰ ἐκ Σικελίας πόλεμον IV, 81, 2.

(6) τὸν Σικελικὸν πόλεμον τούτου VII, 85, 3.

(7) τὸν Ἰωνικὸν πόλεμον VIII, 11, 4.

essere stata una sola di ventisette anni, interrotta bensì dalla pace, ma da tal pace che fu assai poco diversa dalla guerra, perchè in essa le due parti, anzichè deporre gli sdegni e attenersi agli accordi stipulati, stettero sempre guardandosi con ira e sospetto e desiderio di vendetta (1). Il fatto che gli storici greci posteriori a Tucidide e gli scrittori latini, fra cui Cicerone, Corn. Nipote e Quintiliano, parlano di una sola guerra peloponnesiaca, mentre prova che l'esempio dato da Tucidide trovò imitatori, non vale a distruggere l'altro fatto, che, cioè, gli Ateniesi fino al tempo della signoria macedone distinsero la prima dalla seconda guerra del Peloponneso, e sovente fecero menzione della sola deceleica.

Così essendo le cose, parrebbe all'Ulrich di poter conchiudere che: le parole τὸν πόλεμον τῶν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων, come designazione dell'intera guerra dei ventisette anni, debbano ritenersi per inesatte.

Ma come spiegare questa inesattezza? Che Tucidide vi sia caduto inconsapevole, nessuno certamente ardirebbe affermare. Ond'è che non resta se non di fare una congettura, ed è, che da principio lo storico greco non si fosse proposto di scrivere se non la prima parte della guerra del Peloponneso, e che infatti l'avesse poco meno che interamente scritta innanzi allo scoppiare della seconda. Di ciò, secondo l'Ulrich, non mancherebbero in Tucidide indizii abbastanza chiari. Eccone i principali.

Se la guerra che Tucidide si accingeva a narrare fosse stata l'intera guerra dei ventisette anni, mal si vedrebbe, com'egli nel proemio (2) affermando, questa guerra aver superato tutte le precedenti, l'abbia fatto in termini che rivelano quasi lo sforzo di voler persuadere una cosa che in

(1) Cf. Tucid. V, 26.

(2) Cf. I, 21.

realtà non era. I grandi fatti compiuti nella seconda guerra, e i terribili effetti che n'erano derivati e di cui gli Ateniesi dovevano serbare viva memoria, erano cose per sè medesime abbastanza eloquenti e da togliere ogni bisogno di dimostrazione circa la loro maggior grandezza in confronto a quanto era accaduto per l'addietro. Se Tucidide insistette a questo riguardo, ciò non accadde per altro se non perchè egli si era proposto di narrare soltanto la prima guerra, che per ferocia e ostinatezza e battaglie e stragi fu di gran lunga inferiore alla seconda.

Nello stesso proemio (1) annoverando le ragioni per cui la guerra del Peloponneso parevagli aver superate tutte l'altre, Tucidide, mentre parla dei danni che ne vennero a tutta la Grecia, e dei disastri incolti agli abitatori, e di città prese e distrutte, di sedizioni, esilii, sangue sparso, morbi e fenomeni naturali, come siccità, carestia, eclissi del sole e terremoti, non accenna pur uno dei grandi e caratteristici effetti che seguirono alla fine della seconda guerra del Peloponneso, e ch'egli, greco e ateniese, non poteva ignorare.

Il secondo libro comincia, ἀρχεται ὁ πόλεμος ἐνθ' ἐνδε . . . ἐν ᾧ καταστάντες συνεχῶς ἐπολέμουν, *guerreggiarono senza interruzione*; il che ognuno vede con quanta convenienza possa dirsi di una guerra che fu interrotta da una lunga pace.

Parlando di un oracolo corso per le bocche del popolo al tempo della famosa pestilenza (2), e da cui non sapevasi, per non essere scritto, se fosse predetta una peste (λοιμός) od una fame (λιμός), osserva Tucidide come il popolo trovandosi di que' giorni afflitto dalla peste, l'intese in questo senso, e soggiunge: *io credo poi che se dopo questa accadesse altra guerra dorica, e avvenisse che gli Ateniesi pa-*

(1) Cf. I, 23, 2 e 3.

(2) Cf. II, 54, 2.

tissero di fame, verosimilmente canterebbero λιμός. Le quali parole non si scorge come Tucidide avrebbe potuto scrivere in un'epoca posteriore alla caduta di Atene presa da Lisandro per fame.

Nè le parole: *sul principiare delle imprese vi si pongono tutti col massimo ardore* (1), potrebbero applicarsi all'intera guerra, poichè la seconda, come già osservammo, fu combattuta più fieramente e accanitamente della prima.

Riferendo come nell'estate del quinto anno della guerra gli Ateniesi fecero la loro prima spedizione in Sicilia con venti navi, Tucidide osserva che allora erano alleate dei Siracusani, *tranne Camarina, tutte le altre città doriche, le quali sul cominciamento di questa guerra si collegarono coi Lacedemoni, ma non presero parte alle ostilità* (2). Il che, se dovesse intendersi detto di tutta la guerra, Tucidide non avrebbe certamente lasciato di aggiungere qualche parola che indicasse, *allora soltanto* quelle città non aver partecipato alla guerra, essendovi, com'è noto, entrate più tardi.

Nell'ultima parte del libro IV sono due luoghi dai quali appare che, all'epoca in cui furono scritti, la seconda guerra, se non era finita, era certo cominciata. Nel primo di essi (3) Tucidide parla della guerra *che tenne dietro alle cose di Sicilia*; nel secondo (4) la frase *come dappoi si parve applicata alla grandezza delle forze ateniesi*, allude manifestamente ai fatti che avvennero nella seconda guerra. Ma nella prima parte del libro (5), narrata una terribile sedizione dei Corcirei, lo scrittore conchiude: *così, per quanto riguarda la presente guerra, finì questa sedizione*: le quali

(1) Cf. II, 8, 1.

(2) Cf. III, 86, 1.

(3) Cf. IV, 81, 2.

(4) Cf. IV, 108, 3.

(5) Cf. IV, 48, 5.

parole ci lasciano argomentare che nello scriverle Tucidide volgesse l'animo all'altre sedizioni accadute in Corcira durante la seconda guerra peloponnesiaca, e delle quali, quantunque in seguito egli non faccia menzione, tocca però brevemente Diodoro Siculo (1).

E questo è ancora degno di nota che nel c. 26 del lib. V, ove Tucidide discorre della continuità della guerra peloponnesiaca, e delle diligenze da lui fatte per risapere la verità delle cose, e dell'esilio cui fu condannato in seguito alla infelice spedizione di Anfipoli, fa per così dire un nuovo proemio, per cui, senza volerlo, riesce a distinguere per bene le due guerre, nell'atto medesimo che si studia di provarne l'unità.

Dal complesso di questi argomenti conchiude l'Ulrich doversi ritenere che Tucidide non si fosse proposto di scrivere della intera guerra, ma di quella che si contiene nei primi quattro libri, e finisce coll'ultime parole del c. 24. del lib. V in questo modo: *e qui termina la prima parte della guerra la quale durò dieci anni senza interruzione.*

Ma come avvenne che l'opera prendesse le proporzioni che oggi si trova avere? Quando la cominciò e intralasciolla Tucidide? Quando la riprese e in qual tempo di sua vita? E come si possono con qualche apparenza di verità spiegare le contraddizioni che accennammo di sopra? Ecco in qual modo risponde l'Ulrich a queste domande.

Non appena mossa la guerra, Tucidide cominciò a raccogliere i materiali della sua storia, ma non si pose a distenderla se non dopo conchiusa la pace di Nicia. Principiò dal proemio seguitando difilato insino a tutta la prima parte del quarto libro, ch'egli avea già stesa innanzi al cominciamento della seconda guerra (421-413). Scoppiata questa, sospese il lavoro continuando però sempre

(1) Cf. XIII, 48.

a raccogliere materiali: e solo allorchè, trascorsi dieci anni dal principio della guerra Deceleica e fermata di nuovo la pace, tornò dall'esilio, rimise mano all'opera intralasciata. Com'era naturale, finì anzitutto la storia della prima guerra, e forse in su quel riporsi al lavoro intercalò la frase che abbiamo veduto essere al IV, 48, 5, e assai probabilmente scrisse i luoghi del IV e del V che rivelano chiara notizia della seconda guerra. La rimanente istoria che va dal V, 25 alla fine, non averla Tucidide scritta che dopo il suo ritorno in patria risulta chiaramente dal V, 26. Ma quanto sopravvivesse al suo ritorno, e fino a qual tempo scrivesse, non ci è dato sapere. Pare però che la vita non gli bastasse a lungo, poichè, altrimenti, o avrebbe compiuta l'opera o condottala a termine più lontano.

Come si vede, l'opinione dell'Ulrich, benchè non abbia fondamenta tanto solide da potersi dire pienamente addimostrata, ha però assai del probabile, nè potrebbe rigettarsi così alla leggiera. Che se alle ragioni esposte si aggiunga questa nostra considerazione generale, non potersi comprendere come Tucidide dopo aver cominciato a raccogliere i materiali storici della guerra fino dal primo movimento di essa, non abbia, nella quiete che sopravvenne alla pace di Nicia e quando nessuno avrebbe potuto predire se o no sarebbesi ricacciato mano alle armi, pensato a trarne alcun profitto scrivendo la storia della prima guerra: se, dico, si aggiunga questa considerazione, e di più si avverta che tra la prima e la seconda parte dell'opera non è sempre una perfetta uguaglianza di forma, la sentenza dell'Ulrich non sembrerà poi così strana come alcuno, a primo aspetto, è tentato a giudicare (1).

(1) Lo Schunck nell'opuscolo *De proemio Thucydidis*, senza scostarsi nel rimanente dall'opinione dell'Ulrich, vorrebbe scritto il proemio dopo la prima parte.

Se non che, in una quistione di tanta importanza vuolsi procedere con molta cautela, e perchè nessuno ci accusi di precipitati giudizi, crediamo nostro debito esporre le ragioni che ne soccorrono principali a combattere le ardite conchiusioni dell'Ulrich.

Anzi tutto, si creda pure con lui che l'intera guerra del Peloponneso debbasi considerare come divisa in due distinte parti: si creda pure che i Greci notassero questa distinzione, e concedasi eziandio che Tucidide stesso l'abbia in parte osservata, com'è ragionevole che accada quando i fatti, nell'ordine con cui succedono, naturalmente rechino seco una tal qual divisione, e sieno raccontati secondo l'ordine col quale avvennero. Ma quando Tucidide imprese a scrivere la sua storia, aveva e poteva egli avere un giusto concetto di tal divisione?

La risposta dipende dal modo secondo cui s'intendano le parole colle quali Tucidide sul bel principio dichiara d'aver cominciato a scriver la sua storia non appena si ruppe la guerra. Se si ammette coll'Ulrich che per esse lo storico greco non abbia voluto dire se non questo, che, mossa la guerra, ei prese tosto a raccogliere i materiali pel suo lavoro, riserbandosi di farne la stesura quando avesse raccolta tanta copia di fatti da poter essere convenientemente ordinati e disposti, e che realmente non abbia cominciato a stenderla che al sopravvenire della pace di Nicia, ragion vorrebbe ancora, che, nell'atto di porsi a scrivere egli avesse così chiara ed esatta cognizione dei limiti della propria materia, da poterla considerare come un tutto ben definito in ogni sua parte. Ma non essendo ben certo che le dette parole debbano intendersi nel senso attribuito ad esse dall'Ulrich; ed, anzi, parendo il contrario, cioè che Tucidide, se non di giorno in giorno o di mese in mese, almeno di anno in anno stendesse addirittura la sua storia, ritoccandone in seguito quelle parti

che gli sembrassero abbisoguarne, viene di conseguenza ch'egli, scrivendo i primi libri della sua storia, non avesse e non potesse avere una chiara idea dei limiti della propria materia, o, con altre parole, della unità e interezza del proprio soggetto.

Ciò stabilito passiamo alle deduzioni. In primo luogo, tutto che si contiene nei primi libri, fatti, sentenze, frasi o parole, non devono giudicarsi a confronto dei fatti, delle sentenze, frasi o parole contenute nei libri successivi, come si dovrebbe fare in un'opera scritta tutta di seguito e da scrittore che avesse innanzi limpido e intero il corso degli avvenimenti: ma solo a confronto dei fatti, delle sentenze, frasi o parole anteriori: perocchè le future non solo erano cose, di cui, per la naturale progressione del suo lavoro, l'autore era costretto a differire l'esposizione, ma delle quali non poteva darsi il menomo pensiero giacendo esse ancora nel bujo di un incerto avvenire.

In secondo luogo, tutti i passi che nella prima parte dell'opera mostrano in Tucidide la conoscenza dei fatti posteriori, e perfino dell'esito della guerra, debbono riguardarsi come correzioni o emendamenti o aggiunte fatte dall'autore mano mano che, ritornando sul suo lavoro, lo andava riducendo a forma più perfetta. Di questi passi, che in verità sono pochi, quello del lib. II c. 25 §. 4, che è il più notevole, ha tutto il carattere di un commento, e, quasi direi, di una glossa fatta dall'autore al proprio racconto. L'alta stima ch'egli aveva di Pericle, l'aver veduto e toccato con mano come la perdita di quest'uomo, e lo scostarsi che fecero gli Ateniesi dalla politica e dal modo di guerra da lui tenuto, furono causa principale della ruina d'Atene, erano sufficienti motivi a Tucidide per ritornare con affetto e cura speciali su questa parte del suo lavoro. Il che si pare anche da ciò che il luogo in discorso, rispetto alla forma, ha una cotale agiata larghezza un

poco disforme dal consueto modo di Tucidide; il quale, se nelle parlate dirette o indirette e nel proemio soffermasi alquanto a discorrere, raramente nel corso dell'opera interrompe il racconto con suoi ragionamenti.

In terzo luogo, tutti i passi che nella prima parte dell'opera mostrano non aver avuta Tucidide, quando li scriveva, precisa cognizione dei fatti posteriori, devono riguardare come segni o reliquie della primissima forma che l'autore aveva data al proprio lavoro. Questi passi, a chi ben guardi, non appariranno di grave importanza, e tutti o quasi tutti possono avere una spiegazione che sufficientemente appaghi senza ricorrere al mezzo escogitato dall'Ulrich. Così, per esempio, se cominciando il II libro Tucidide dice: *di qui principia la guerra che fu combattuta senza interruzione* (*συνεχῶς*), non potrebb'essere che, a cose finite, egli non abbia voluto mutare quel *συνεχῶς* che veniva a trovarsi in pieno accordo col c. 26 del lib. V ove si dimostra: la guerra, in realtà, essere stata una sola e senza interruzione? E il passo del medesimo libro ov'è detto che *sul principio delle imprese tutti vi si pongono col massimo ardore*, perchè vorremo trovarlo in contraddizione coi fatti posteriori, come sarebbe se il passo dovesse compiersi sottintendendo che *in seguito gli animi rimisero del primo ardore*? Quello che da principio fece la novità della cosa, non potevano fare in appresso l'accanimento, l'ostinazione, la costanza? E Tucidide narrando il primo fatto forse che si toglieva libertà di riferire a suo tempo il secondo?

Per ultimo, siccome qualche passo rimane sempre a sostegno dell'opinione professata dall'Ulrich, se alcuno ci chiedesse, perchè, avendo Tucidide inserito nei primi libri cose che mostrano in lui conoscenza dell'esito della guerra, non si curò poi di levarne quel pochissimo che non si accorda con tal conoscenza, risponderci che: come

la morte impedivagli di condurre a termine il lavoro, così poté avergli impedito di compiere la revisione del già fatto.

Del resto, non si creda infermare gli argomenti che opponemmo alle conchiusioni dell'Ulrich con dire che: se Tucidide non avesse avuta una determinata idea della estensione del soggetto da lui preso a trattare, e avesse dettata la sua storia in varii tempi e a brani, non sarebbe riuscito a far opera d'arte. Tucidide e in generale tutti gli antichi non ebbero dell'arte storica quel concetto tutto proprio dell'età moderna, secondo cui gli avvenimenti vengono divisi e ordinati in gruppi, la narrazione convertita in una specie di ragionamento, e le cause più lontane ravvicinate ai loro effetti, e questi, sebbene remotissimi, a quelle. Per essi la storia aveva un'ordine solo, quello dei tempi: il legame tra cause ed effetti doveva apparire dalla semplice narrazione, e tutto procedere senza quei modi che spesso fanno della storia moderna alcun che di simile a un trattato di politica e di filosofia. Nè questo è il luogo di questionare se il metodo antico debbasi preferire al moderno, o questo a quello. Solo notammo il fatto della loro diversità perchè ci sembra di poterne conchiudere che: se una storia secondo l'uso moderno riuscirebbe naturalmente assai manchevole dal lato dell'arte, scritta da chi non avesse pienissima conoscenza del periodo storico preso a trattare: altrettanto non era necessario che accadesse in antico, quando anche alla storia più splendida e grave non era lecito uscire dall'ordine cronologico.

Quanto al colorito, direbbe falso chi affermasse che: un'opera scritta a riprese non possa riuscire uniforme. Tutti i grandi lavori letterarii furono scritti a diversi intervalli, cominciati, sospesi, ripresi, veduti e riveduti: e se ci fosse dato scomporre le fila del minutissimo tessuto onde sono composti, e cercare qual parte rimanga

ancora in essi della prima dettatura, non di rado la vedremo presso che intieramente scomparsa.

Concludiamo adunque. Gli argomenti dell' Ulrich non ci sembrano affatto privi di forza: ma le ragioni che noi gli opponemmo non ci paiono meno fondate. Perciò, se una conseguenza legittima discende dalle cose dette, parmi che questa non possa essere che il dubbio.

II.

DELLA IMPORTANZA DELL' ARGOMENTO

TRATTATO DA TUCIDIDE

Bene osserva Dionigi di Alicarnasso (1) che la guerra del Peloponneso non si sarebbe dovuta fare, ma stolta è la conseguenza ch'ei ne deduce affermando che: poichè non dovea farsi, bello sarebbe stato lasciarne perire la memoria. In verità non si comprende come a persona di senno, quale in molt'altre cose ci si rivela Dionigi, potesse venir profferita una tal sentenza: e, da che la profferse, convien dire che il desiderio di aprirsi l'adito a malmenare Tucidide avesse in lui maggior forza della ragione e del buon senso. Infatti, ognuno vede che, accettata per vera la sentenza del retore di Alicarnasso, Tucidide non solamente avrebbe fatta opera vana, ma poco meno che scellerata: e ch'egli entrerebbe, quasi, nel numero di quei malfattori volgari, a cui non basta che il male si faccia, se non è chi lo vada strombazzando e ne perpetui col raccontarlo gli effetti. Ond'è che se Dionigi, posando quella sua premessa, mirava a ciò che ragionevolmente si sarebbe potuto dedurne, più che un retore inteso a spruzzare del

(1) *Lett. a G. Pomp.* p. 768 ed. Krüger.

suo fango sulla nobile e maestosa figura del figlio di Oloro, sarebbe agli occhi nostri un maligno, cui non par vero che molti non debbano somigliarlo. Ma certo l'intendimento ch'egli aveva, era puramente artistico e letterario.

Secondo Dionigi, che di tanti elogi è giustamente liberale ad Erodoto, questi solo avrebbe scelta materia degna di storia. Nè certo alcuno vorrà negare che lo splendido periodo della lotta con tanto vigore e con sì prospero successo combattuta dalla Grecia contro lo straniero, non meritasse un monumento pari a quello che le innalzava Erodoto. Mostrare al popolo greco come i loro padri, pochi di numero e quasi colti all'improvviso, anzichè cercare difesa dietro muniti ripari, uscirono arditi a sfidare la grande moltitudine degli invasori, e li vinsero, e non lasciarono di perseguirli *pungendoli* (secondo la comica espressione di Aristofane,) *come tonni nelle brache* (1), finchè non li videro impotenti alle offese, è senza dubbio il più bello e magnifico argomento di storia che mai si potesse trattare. E tale argomento non solo era degno di storia, perchè splendido e grande in sè medesimo, ma perchè attissimo a tener desta nel popolo greco quella nobile confidenza nelle proprie forze che ha primo fondamento nella memoria di un glorioso passato. Leggendo la storia di Erodoto ogni Greco dovea sentirsi capace di cose grandi, o, se ciò paia troppo, di cose, al meno, che non fossero indegne di quelle operate dai loro maggiori.

Sotto questo aspetto la storia di Erodoto si accosta negli intendimenti ai *Persiani* di Eschilo, e a tutti i passi dell'antica tragedia, dei comici e degli oratori, ove le glorie di Maratona e di Salamina sono levate a cielo, e celebrata la schiatta dei prodi che si era trovata presente a quelle battaglie. La mirabile intesa che a questo pro-

(1) *Vespe* v. 1087.

posito pare si fossero data gli scrittori greci dell' epoca posteriore alle guerre persiane, se in parte non fu che un effetto naturale del bisogno di blandire l' orgoglio nazionale, in una età in cui la letteratura era intimamente collegata colla vita del popolo, e ogni opera dell' ingegno destinata alla piazza, al teatro e alle grandi riunioni olimpiche, ha tuttavia, nel suo complesso e quale ci appare nelle più sublimi produzioni dell' arte greca, tanta grandezza e solennità, che ben si vede come suo principale movente non fosse la smania di procacciarsi gli applausi del volgo, ma il desiderio, che in tutti era vivissimo, di cooperare con ogni sforzo a che l' ardore e l' entusiasmo non venissero meno, e Maratona e Salamina fossero augurio di nuove vittorie.

Giù giù mano mano, dall' epoca classica fino al cominciamento della decadenza, tutti gli encomiatori degli uomini che avevano pugnato contro il Medo mettono capo allo storico di Alicarnasso, ed ei li domina tutti e spicca dal corteggio che gli fanno tanti minori, come nei quadri dei pittori classici la figura principale, e nei drammi antichi il protagonista. Quando nella parabasi delle *Vespe* (1) Aristofane usciva in quelli splendidi versi che cominciano ἔσμεν ἡμεῖς . . . Ἀττικοὶ μόνοι e finiscono col dipinger l' esercito greco che dà la caccia ai fuggiaschi, in lui riviveva comicamente lo spirito dell' esule di Turio, come sotto la magnifica veste dell' eloquenza riviveva in Demostene quando rammentava coloro che *sopportarono d' ogni fatta patimenti e fatiche, e tali cose operarono che tutti vorrebbero celebrare, ma di cui nessuno non ha potuto ancora degnamente parlare, ond' è che anch' io le passerò sotto silenzio, perocchè l' opere di quelli sono di gran lunga su-*

(1) V. 1075 e segg.

periori a quanto si può dirne colle parole (1). Che se in progresso di tempo, colla totale decadenza di ogni cosa greca, anche questa del ricordare le antiche glorie venne coll'uso a spuntarsi, e non rimase infine che un esercizio retorico (2), ciò non vuol dire che così fosse nell'età più vicina alle guerre persiane, quando non era del tutto spenta la generazione degli uomini che le avevano combattute.

Ma questa lode che volentieri tributammo a Erodoto non deve impedirci di tributarne un'altra non meno grande a Tucidide. Certamente se alle nazioni volgessero sempre i tempi avventurosi che corsero alla Grecia durante e poco dopo le guerre persiane: se fosse legge che i popoli, arrivati al colmo della prosperità materiale e morale e toccata la perfezione del vivere civile, vi si dovessero fermare immobili, gli storici come Tucidide non avrebbero alcuna ragione di essere. Ma poichè i fatti ci persuadono che ogni cosa naturalmente decresce (πάντα γὰρ πέφυκε ἐλασσοῦσθαι, secondo la frase che Tucidide (3) nella persona di Pericle applicava alla potenza ateniese), pur troppo è necessario che la storia di certi tempi, se veritiera, non riesca poetica e splendida come quella di Erodoto, ma prosaica e cupa come quella

(1) *Filipp.* II. c. 3.

(2) Luciano nel *Precettore dei retori* §. 18 così rideva di questo vezzo: *se parli in Atene di qualche stupro o adulterio, di pure ciò che si fa in India e in Ecbatana: ma sopra tutto ci sia Maratona e Cinesira che non debbono mancar mai: e sempre si navighi monte Ato, e si tragitti a piè l'Ellesponto, e il sole sia oscurato dalle saette dei Medi, e Serse fugga, e Leonida sia celebrato, e si leggano le lettere di Otriade, e si ripeta sempre Salamina, Artemisia, Platea e molte altre battaglie: Traduz. del Settembrini. Anche Cicerone *Uff.* I, 18 rammenta il *rhetorum campus de Marathone, Salamina, Platasis, Thermopylis, Leuctris.**

(3) Cf. II. 64, 3.

di Tucidide . Eppure al rètore di Alicarnasso sarebbe piaciuto altrimenti ! Simile a coloro cui gli anni e la esperienza non fanno mai perdere le care illusioni della giovinezza , ei non vorrebbe che alcuna cosa lo disturbasse dalla serena contemplazione della Grecia che combatte e vince a Maratona e a Salamina : e disturbato s'indispettisce . L'onore di essere fatto segno a questi puerili dispetti dovea toccare a Tucidide . Ma , se Dionigi fosse vissuto in altri tempi , assai probabilmente si sarebbe indispettito anche di Tacito , del Macchiavelli , del Guicciardini e degli altri storici , a cui , per non essere falsi , fu gioco-forza narrare assai più di male che di bene .

Nè la storia di Tucidide merita lode solamente come specchio fedele dei tempi e degli avvenimenti che narra : ma perchè lo spettacolo degli errori degli uomini e delle nazioni , delle loro colpe , delle cause che ve li trascinarono , e degli effetti tristissimi che ne seguirono , quando sia presentato a menti adulte e capaci d'intenderlo nel suo vero senso , non è men proficuo e istruttivo di quello che ci offrono la virtù e il valore fortunato . Se la lettura di Erodoto ci riempie l'animo di entusiasmo e ci esalta , quella di Tucidide ci fa pensare e seriamente pensare . Col primo tu vedi i miracoli operati dalla forza morale congiunta alla forza fisica . Col secondo impari come le forze di un popolo non sono veramente un bene se non quando vengano usate a utilità della patria : come la Grecia , appunto allora che era pervenuta al massimo fiore di sua potenza , decadde per aver rivolte le proprie forze a lacerare sè medesima : e come la libertà male usata possa diventare in certe occasioni strumento di ruina , e dalla corruzione dei costumi nascano prima l'abuso delle proprie forze , quindi lo scadimento delle forze medesime : e come un popolo che voglia libertà per sè e altrui la rapisce , corra diritto a perdizione , quand' anche vada estendendo i suoi confini , e

cresca ogni giorno di autorità e potere: e come il contendere del primato in casa propria torni dannoso quando l'equilibrio dei partiti è tale che nessuno di essi possa rimanere al di sopra senza perdere nella lotta il vigore necessario a impedire che il comune inimico sopravvenga a opprimere vincitori e vinti: e, per dir tutto in breve, come le guerre civili portarono in Grecia lo stesso frutto che a Roma e in Italia: imperciocchè, se le guerre fra Silla e Mario, e Cesare e Pompeo ferivano a morte la repubblica romana, e preparavano l'impero con tutto il male che gli venne compagno; se le rabbiose guerre dei nostri comuni e le parti che lacerarono le città italiane prima del cinquecento furono precipua cagione della servitù che ci oppresse per tanti secoli: la guerra del Peloponneso aprì le porte alla conquista macedone, e rese possibile il tempo, quando Cicerone avrebbe detto con superbo disprezzo: *Graeci homines hostem aspicere non possunt* (1).

Questi insegnamenti non discendono così chiari dalla narrazione di Tucidide, che non siasi potuto elevare il dubbio, se egli scrivendo avesse l'animo a ciò. Ma, quantunque sia vero che in nessun luogo di Tucidide si hanno a questo proposito esplicite dichiarazioni, noi riteniamo coll'Ulrich (2): lo storico greco non solamente, aver voluto narrare la guerra degli Ateniesi e dei Peloponnesii, ma dimostrare altresì come questa guerra fosse cagione, se non dell'ultima ruina, almeno dello scadimento greco. Di ciò farebbero fede, secondo l'Ulrich, le cose dette da Tucidide nei capi 1 e 23 del proemio; la descrizione che è nel lib. III, c. 82 e segg. della immensa corruzione dei costumi greci, cui fa contrasto il discorso così particolareggiato nel lib. I, c. 89-118 intorno al modo per

(1) Cf. *Tusc.* II, 27, 65.

(2) *Op. cit.* pag. 309.

cui mano mano andò crescendo la potenza ateniese finchè pervenne all'altezza che avea toccata innanzi al cominciare della guerra peloponnesiaca. E a questi luoghi specialmente insigni si aggiungerebbero non pochi altri che sembrano dettati a bella posta per mettere in chiaro la miseria e atrocità di que' tempi. Tra questi sarebbero la lunga e accuratissima descrizione della peste (1) e della sedizione di Corcira (2): il colloquio dei Melii e degli Ateniesi (3), e il minuto racconto delle avversità patite dagli Ateniesi in Sicilia (4).

Quand' anche però si prescinda dagli intendimenti che Tucidide potè avere nello scrivere la sua storia, egli è certo che la guerra del Peloponneso fu per sè medesima un fatto sì grave e importante che ben meritava trovare chi lo eternasse nella memoria degli uomini. Ateniesi e Peloponnesii fiorenti di tutto il loro guerresco apparato si stanno di fronte, e con loro, quali da una parte, quali dall'altra si schierano tutte le rimanenti città della Grecia, o subito sul principio della guerra, o in varii tempi dappoi. Nè solamente la Grecia è travolta in questa lotta, ma i coloni greci dell'Asia, della Sicilia e d'altri luoghi, o volenti o trascinati dalla necessità vi si trovano impigliati. E barbari ancora vi s'immischiano: Persiani, Traci, Macedoni, Peonii, Illirici, Messapi e Tirreni.

E come la guerra fu grande per apparecchio e per numero e per la svariata qualità dei combattenti, così per la importanza delle cose a cagione delle quali fu combattuta. Tre cose infatti di gran momento, come bene avvertiva

(1) Cf. II, 47 e segg.

(2) Cf. III, 69 e segg.

(3) Cf. V, 85 e segg.

(4) Cf. VII, 50 e segg.

il Creuzer (1), erano oggetto di quella guerra. Anzitutto trattavasi di risolvere chi avrebbe signoreggiata la Grecia. E dico signoreggiata, non capitanata, poichè se da principio gli Ateniesi stettero paghi all' egemonia (2), e, capi di liberi e indipendenti alleati (*αὐτονόμων*), non si arrogarono altro onore se non di presiedere alle solenni adunanze Delyche, altro diritto se non di avere dagli alleati soccorso in danaro e navi, ben presto parlarono di principato assoluto e di tirannide (3), e si studiarono di recarla ad effetto. Di che irritati i Lacedemoni, e temendo per sè medesimi la sorte che era toccata agli altri, si proclamarono liberatori della Grecia (4), benchè forse con poca intenzione di mantenere le loro promesse, e avendo in animo di sostituire il loro dominio a quello degli Ateniesi. Oltre a questo, vi era di mezzo una quistione di razza. Gli Ateniesi erano Ioni, i Lacedemoni Dori, e ogni guerra in cui si trovino a fronte due razze diverse, è, per ciò solo e lasciando a parte ogni altra considerazione, un fatto importantissimo (5). Aggiungasi, per terzo, che si trattava di definire qual forma di reggimento, se la popolare o la oligarchica, si sarebbe estesa a tutta la Grecia; imperocchè le due parti guerreggianti non nascondevano sopra ciò le loro intenzioni: e già, durante la guerra, nelle città cadute in loro potere gli Ateniesi facevano in modo che il reggimento inclinasse alla plebe, i Lacedemoni a pochi ot-

(1) *Die historische Kunst der Griechen* p. 207: Poppo *Op. c.* p. 9.

(2) Cf. la bella dissertazione del Peyron sull' *Egemonia*: *Tucid.* vol. 1 App. II, p. 475.

(3) *ἀρχῆς* I, 97, 2: *τυρρανίδος*, III, 372.

(4) Cf. II, 83.

(5) Cf. VI, 80, 3.

timati, come accadde ad Anfipoli, Torone, Chio, Acan-
to ecc. (1).

Conchiudiamo adunque affermando che l'argomento
trattato da Tucidide è della massima importanza sia dal
lato storico che dal politico e morale.

(1) Poppo *op. cit.* p. 10.

TUCIDIDE

DELLA GUERRA DEL PELOPONNESO

SOMMARIO RAGIONATO DEL LIBRO PRIMO

Tucidide comincia dal dichiarare il soggetto della sua storia e la ragione che lo indusse a scriverla, cioè la grandezza della guerra del Peloponneso, ch'ei dice superiore a tutte le precedenti (c. 1). Quest'asserzione, che voleva essere dimostrata, gli rese necessario a entrare in un lungo ragionamento critico diretto a provare l'inferiorità delle antiche imprese. Di qui la necessità del proemio, che va fino al termine del capo 23.

Tutti gli avvenimenti che precedettero la guerra Peloponnesiaca (partendo sempre dal punto di vista greco) comprendono: 1.º i fatti scaduti prima della guerra di Troia: 2.º la guerra di Troia: 3.º i fatti che tengono dietro a questa guerra fino al principio di quella del peloponneso. Vediamo come Tucidide abbia distintamente trattati questi tre punti.

1. Risalendo ai più lontani tempi l'A. prende a esaminare quale fosse lo stato antico dell'Ellade, e dalle continue mutazioni di abitanti cui fu soggetto, ne argomenta la debolezza. Una eccezione è fatta a favore degli Ateniesi, ma per essa non perde forza il complesso dell'argomentazione (c. 2). La debolezza dei Greci, nei tempi che precorsero alla guerra di Troia, è provata anche dal fatto che, prima di questa guerra, nessuna impresa essi fecero in comune: anzi neppure il nome di Elleni, come generale appellazione dei Greci, esisteva: di che fa fede Omero (c. 3). Minosse fu il primo che stendesse il suo dominio sul mare: ma pure anch'egli non fece che daro la caccia ai pirati (c. 4). E pirati furono di que' tempi anche i Greci, e di tal mestiero si gloriavano. Le ruberie si facevano anche per terra: onde il costume di andare armati (c. 5). Si toccano varie usanze dei Greci, e specialmente degli Ateniesi, atte a mostrare com'eglino rimasero a lungo in uno stato affatto incivile (c. 6). Le più antiche città colla loro stessa postura chiariscono l'indole piratica dei tempi in cui furono costrutte (c. 7). Gli abitanti dell'Isola non erano anch'essi che pirati Cari e Fenici. Se ne dà una prova, e si ritorna a Minosse, il cui dominio sul mare avendo reso alquanto più sicure le comunicazioni di

un popolo coll' altro, i Greci poterono finalmente intendersi e fare un' impresa di comune accordo (c. 8).

- II. Venendo ai tempi della guerra di Troia, Tuciddide combatte l' opinione tanto di quelli che volevano ridurla a troppo piccole proporzioni, quanto di quelli che ne esageravano l' importanza e la grandezza. Circa la prima cosa dimostra come per forza, non perchè i proci fossero legati dal giuramento di Tindaro, Agamennone raccolse l' esercito greco. Stabilimento della potenza dei Pelopidi in Micene, e come Agamennone ebbe in fatti e non avrebbe potuto non avere una poderosa flotta (c. 9). Per incidenza ripruova l' opinione di quelli che dall' apparente piccolezza delle antiche città vorrebbero argomentare la piccolezza dell' impresa di Troia: e, passando al secondo punto, dopo avere affermato che, se questa impresa fu inferiore alle successive, superò di gran lunga le precedenti, fa un calcolo approssimativo delle forze greche andate a Troia, e conchiude ch' esse non furono tante quante le dissero i poeti. Se si guardi ch' erano stratti da tutta la Grecia, gli andati a Troia non furono molti (c. 10): di che si trovano le ragioni nella strettezza del danaro, e nella difficoltà di approvigionare un grosso esercito in paese lontano (c. 11).

- III. Anche dopo la guerra troiana la Grecia fu agitata, sicchè non ebbe grande incremento. Alla fine, quietatasi, potè mandare colonie (c. 12) e allestire armate. Si enumerano le più poderose flotte dei Greci prima della guerra del Peloponneso (c. 13). Anche queste però erano composte di navi costrutte molto imperfettamente (c. 14). Si concede che l' uso del mare crescesse di ricchezze e potenza coloro che più vi attesero: ma i Greci non avevano ancora imparato a unirsi in grandi confederazioni (c. 15). In seguito altre cause si opposero al loro ingrandimento. Gli Ionii nel loro massimo fiore sono battuti e domati dai Persiani (c. 16). Stabilitisi nelle città greche i tiranni, questi non curano il bene del paese, ma si occupano solamente del loro privato interesse (c. 17). Cacciati i tiranni, e combattute felicemente le guerre mediche, la potenza dei Greci va sempre aumentando, e trovasi al colmo sul principiare della guerra del Peloponneso (c. 18). Egeonia spartana e ateniese (c. 19).

Per tal modo avendo provato l' assunto, passa Tuciddide a dichiarare che in queste cose antiche non si può pretendere un' assoluta certezza. Incidenza a questo proposito (c. 20). Chi si accontenti delle più probabili congetture troverà vere le conclusioni dell' Autore (c. 21). Metodo da lui tenuto nello scrivere la sua storia: conoloni: investigazione dei fatti: scopo a cui mira (c. 22). Si tocca della lunghezza della guerra e del mali che l' accompagnarono. Cause della guerra, e loro distinzione in una causa verissima, ma sempre taciuta, e in motivi pubblicamente ripetuti (c. 23).

Riservandosi a dire più tardi della prima, Tuciddide comincia dai secondi. E questi sono due: l' affare di Corcira e quello di Potidea.

1.º Affare di Corcira. — Gli Epidamni, coioni dei Corciresi, mal potendo difendersi dai loro fuorusoiti e da certi barbari vicini, ricorrono per aiuto alla metropoli; e, non ottenutolo (c. 24), si volgono a Corinto, metropoli di Corcira. I Corinzii, avendo loro ragioni d'odio contro i Corciresi (c. 25), accettano di buon grado l'invito, e vengono in soccorso di Epidamno: ma i Corciresi ingelositi dell'intervento corinzio, vi vengono anch'essi e pongono assedio alla città (c. 26). In seguito a ciò, i Corinzii, fatto loro sforzo di navi e di soldati, si preparano a correre in aiuto del presidio che avevano messo in Epidamno e che vi si trovava ridotto a mal partito (c. 27): di che avendo sentore i Corciresi mandano legati a Corinto proponendo un accordo che non è accettato (c. 28). Svenita ogni speranza di un componimento pacifico, si viene alle mani. Battaglia navale presso il promontorio di Leucimma. I Corinzii hanno la peggio: il giorno stesso Epidamno si arrende ai Corciresi (c. 29). Conseguenze della vittoria: i Corciresi dominano il mare e taglieggiano gli alleati di Corinto. Ripresa delle ostilità, ma senza effetti: passata l'estate, diventa impossibile tenere il mare (c. 30). Durante l'inverno i Corciresi, impauriti dei formidabili apparecchi dei Corinzii, ricorrono per aiuto ad Atene. I Corinzii vi mandano anch'essi ambasciatori a sostenervi la loro causa (c. 31). Adunanza popolare ad Atene. Discorso degli oratori corciresi (c. 32-36): risposta dei corinzii (c. 37-43). Dopo avere alquanto esitato, gli Ateniesi accolgono in alleanza i Corciresi: motivi che a ciò li indussero (c. 44). E tosto mandano in soccorso a Corcira dieci navi (c. 45). Frattanto i Corinzii con forte e numerosa flotta si mettono in mare e prendono terra al promontorio Chimerio (c. 46): e i Corciresi, uscendo fuori anch'essi con forze di terra e di mare, si accampano all'isole Sibote (c. 47). Le due squadre navali si dispongono alla battaglia (c. 48). Descrizione della battaglia, in cui le navi attiche prendono parte al combattimento contro il divieto ricevuto da Atene (c. 49). La vittoria resta ai Corinzii, ma non così che i Corciresi non possano ancora far contrasto. Mentre si sta per riappicare la zuffa, altre navi attiche giungono in soccorso ai Corciresi (c. 50): di che temendo i Corinzii sospendono l'attacco (c. 51), e si ritirano al porto detto Sibota, dove i Corciresi uniti alle navi attiche vengono di nuovo a sùdarli (c. 52). I Corinzii non accettano la battaglia, e chiedono agli Ateniesi, coi quali veramente non erano in guerra, di potersene liberamente andare. Gli Ateniesi consentono (c. 53). Ambedue le parti si appropriano la vittoria: ragioni addotte dagli uni e dagli altri (c. 54). Finalmente Corinzii e Corciresi tornano a casa, e così ha termine l'affare di Corcira, in cui Peloponnesii (*proprium*. Corinzii) e Ateniesi si erano trovati di fronte (c. 55).

2.º Affare di Potidea. — Poco appresso gli Ateniesi temendo che Potidea colonia di Corinto, ma loro alleata e tributaria, si ribellasse, vi prendono

certe precauzioni e la trattano duramente (c. 56). Maneggi di Perdicca, re dei Macedoni, contro gli Ateniesi: questi spediscono navi ad osteggiarlo con incarico di tener d'occhio anche Potidea (c. 57). Frattanto i Potideati mandano ambasciatori a Sparta e ad Atene; ma non ottengono nulla, e però si ribellano d'accordo con Calcidesi e Bottiel (c. 58). Le trenta navi ateniesi trovano Potidea ribellata, onde si voltano contro Perdicca, primo scopo del loro viaggio (c. 59). I Corinzii mandano aiuti a Potidea (c. 60): gli Ateniesi le muovono contro con nuove forze e con quelle già spedite in Macedonia (c. 61). Fatto d'arme sotto Potidea: i Corinzii e gli alleati hanno la peggio (c. 62). Ardita mossa di Aristeo: trofeo della vittoria: morti nella battaglia (c. 63). Gli Ateniesi assediauo Potidea (c. 64): Aristeo l'abbandona, lasciandovi un presidio, e porta la guerra nella Calcidica (c. 65). Per questi fatti crescono i dissapori fra gli Ateniesi e i Peloponnesii benchè la tregua non fosse ancor rotta (c. 66).

Qui Tucidide avrebbe potuto passare a dire della causa occulta che rese inevitabile la guerra. In tal modo non sarebbe stata necessaria l'interruzione del racconto che va dalla fine del c. 87 a quella del c. 118. Ma siccome la dichiarazione fatta dai Lacedemoni che la tregua era rotta, non fu apparentemente che una *conseguenza immediata* delle cause più palesi e specialmente dell'affare di Potidea, l'Autore trovò più naturale collegare a queste il racconto di ciò che a tale dichiarazione si riferisce. — I Corinzii, vedendo assediata Potidea, ricorrono a Sparta. Assemblea del popolo (c. 67). Discorso degli oratori di Corinto per eccitare i Lacedemoni a rompere gli indugi e guerreggiare Atene (c. 68-71). Un'ambasciata ateniese che per altri affari trovavasi a Sparta chiede e ottiene di parlare in pubblico, non per ribattere le accuse dei Corinzii, ma per indurre i Lacedemoni a prudenti consigli (c. 72). Orazione degli ambasciatori ateniesi (c. 73-78). Uditi gli uni e gli altri, i Lacedemoni consultano sul da fare (c. 79). Discorso di Archidamo re di Sparta. In esso egli mostra i pericoli di una guerra contro Atene; fa ogni sforzo per distogliere i Lacedemoni dal muoverla prima di esservi apparecchiati, e consiglia a far nuove pratiche per vedere, se si potessero togliere giuridicamente le cagioni di dissidio (c. 80-85). Ma Stenelaida, uno degli Efori, in una breve orazione dice venuto il tempo di por freno alle prepotenze d'Atene, e insiste perchè la guerra sia decretata (c. 86). Egli ottiene l'effetto: l'assemblea dichiara infranti i patti e violata la tregua. Tuttavia gli Spartani prima di prendere una decisa risoluzione di guerra, si riserbano di consultare anche gli alleati che non erano presenti (c. 87).

A questo punto Tucidide interrompe il racconto per dire della causa occulta ma vera della guerra, che fu l'ingrandimento di Atene, diventato minaccioso a tutta la Grecia. E volendo mettere in piena luce questa causa, prende a narrare come, nel periodo di tempo che corse dalla cacciata dei

Modo fino alla guerra di Corcira, gli Ateniesi erano saliti mano mano a grande potenza (c. 88).

Partito il Medo, i Lacedemoni tornano a casa: ma gli Ateniesi coi loro alleati della Ionia e dell'Ellesponto durano fermi all'assedio di Seato, e, avuta, se ne ritornano anch'essi a casa, ove prendono a ricostruire la città o le mura (c. 89). Di che ingelositi i Lacedemoni, mandano ambasciatori agli Ateniesi per distorli dall'opera cominciata. Ma questi non ne vogliono sapere. Stratagemma di Temistocle (c. 90-91) e vane querele di Sparta (c. 92). In qual maniera furono costrutte le mura della città e quelle del Pireo. Consigli di Temistocle perchè Atene aspirasse a diventare potenza marittima (c. 93). Ciò non pertanto, Ateniesi e Lacedemoni, fanno ancora di comune accordo una spedizione contro Cipro e Bisanzio, che sono espuguate sotto il comando di Pausania spartano (c. 94). I costui modi violenti avendo indispettito non pochi degli alleati, questi se ne querelano agli Ateniesi, che volentieri ne accettano la protezione. Pausania è richiamato, e, sottoposto a giudizio, viene assolto dalle maggiori accuse. Tuttavia non è più rimandato al comando, e gli Ateniesi, rimasti a capo dei confederati (c. 95), impongono loro il primo tributo (c. 96).

Da questo punto lo sforzo degli Ateniesi per giungere al primato della Grecia si traduce in una serie di piccole imprese, che Tucidide al acclinge ad enumerare, anche perchè nessuno degli storici precedenti ne avea discorsao, eccetto Ellanico che ne toccò brevemente e aenz'ordine cronologico. Queste imprese furono parte contro il barbaro, parte contro gli alleati che tentavano novità, parte contro i Lacedemoni, che, gelosi d'Atene, s'intromettevano in ogni affare (c. 97).

Anzi tutto, gli Ateniesi prendono Eione cacciandone i Medi: assoggettano l'isola di Sciro: guerreggiano i Caristii nell'Eubea, e quindi i Nassii, la cui città di alleata fanno suddita, contro agli statuti (c. 98). Breve digressione sulle cause che indussero gli alleati a ribellarsi (c. 99). Combattimento di terra e di mare fra gli Ateniesi e i Medi presso il fiume Eurimedonte in Panfilia, e doppia vittoria dei primi. Ribellione dei Tasii. Gli Ateniesi li vincono in una battaglia navale, e tentano fondare una colonia a Novevie (Anfipoli); ma inoltrandosi nel continente tracio sono sconfitti in Dabresco Edonica (c. 100). I Tasii, ridotti a mal punto, chiedono aiuto ai Lacedemoni; ma questi, impediti da un terremoto e da faccende interne, non possono venire in loro soccorao. Resa di Taso e dure condizioni imposte dai vincitori (c. 101). I Lacedemoni non potendo prendere Itome, dove si erano rifuggiti gli Iloti, si fanno venire gli Ateniesi, reputati valenti oppugnatori di mura: ma questi non corrispondono all'aspettazione e sono licenziati, di che si accrescono i mali umori fra Sparta e Atene. Appena tornati a casa, gli Ateniesi si staccano dall'al-

leanza fatta coi Lacedemoni contro il Medo, e si collegano cogli Argivi nemici di Sparta. Anche i Tessali entrano nella lega (c. 102). Resa d' Itome: i fuorusciti ripariano ad Atene. Al tempo stesso i Megaresi oppressi dai Corinzii, passano dalla lega spartana all'ateniese, ond' ha principio l'odio implacabile di Corinto contro Atene (c. 103). Impresa d' Egitto (c. 104), la cui narrazione è sospesa per dar luogo ai fatti che contemporaneamente avvenivano in Grecia. Guerra degli Ateniesi coi Corinzii e cogli Epidaurii: quindi cogli Egneti. Vano tentativo dei Corinzii per riprendere Megara (c. 105). Sorte infelice di una parte dell' esercito corinzio (c. 106). I Lacedemoni soccorrono i Dori assaliti dai Focesi; e, imbarazzati circa il ritorno, si fermano in Beozia con disegni ostili agli Ateniesi. Questi vi traggono in massa (c. 107): ma nella battaglia data in Tenagra della Beozia rimangono perdenti. Poco dopo i Lacedemoni tornano a casa, e gli Ateniesi, ripigliato il disopra, sconfiggono i Beoti presso Enofti. Resa di Egina a patti gravissimi. Navi ateniesi corrono il litorale del Peloponneso, devastando in più luoghi (c. 108). Si torna al racconto della guerra egiziana combattuta con varia fortuna. Finalmente gli Ateniesi hanno la peggio (c. 109): l' Egitto ritorna all' obbedienza del re: navi ateniesi giungono tarde al soccorso, e, assalite da navi fenicie, sono in gran parte distrutte (c. 110). Spedizione degli Ateniesi in Tessalia, e quindi contro Sicione, e sopra Eniade dell' Acarnania (c. 111). Tregua quinquennale fra i Peloponnesii e gli Ateniesi. Questi ne approfittano per dirizzarsi contro Cipro, mandar navi in Egitto, battere in terra e in mare Fenici e Cilici. Guerra sacra (c. 112). Spedizione degli Ateniesi in Beozia e loro sconfitta a Coronea (c. 113). L' Eubea si ribella. Pericle che vi era accorso, è costretto a ritirarsene per la sollevazione di Megara. La campagna trasia dell' Attica è invasa dai Lacedemoni. Gli Ateniesi passano di nuovo nell' Eubea e la sottomettono (c. 114). Tregua dei trent' anni. Guerra tra i Samii e i Milesii, e parte che vi ebbero gli Ateniesi (c. 115). Assedio di Samo (c. 116): resa (c. 117). Pochi anni dopo questi avvenimenti, accaddero i fatti già narrati di Corcira e di Potidea. Gli Spartani assistono inoperosi a questo lento ma progressivo svolgersi della potenza ateniese: alla fine si riscuotono e decretano la guerra, con che l' A. ne riconduce al racconto interrotto alla fine del c. 87.

Ripigliando narra Tucide, come i Lacedemoni convocassero gli alleati per udirne il parere. Assemblea (c. 119). Discorso dei Corinzii: essi mirano a vincere le ultime incertezze di Sparta (c. 120-124). La guerra è decretata di comune accordo: apparecchio (c. 125).

Mentre una parte e l' altra si apparecchia alla guerra, entrambe cercano pretesti e si accusano a vicenda di sacrilegi non espiati, sistema di recriminazioni che anche ai nostri giorni vediamo precedere lo scoppio di tutte le guerre, e che in fondo non è che uno stratagemma opportuno a dif-

ferire l'attacco finchè siano ultimati i preparativi. — Primi gli Spartani mandano ad Atene intimando di purgare il sacrilegio commesso contro la Dea: fatto di Cilone (c. 126). Segreti fini che muovevano i Lacedemoni nel chiedere l'espiazione di questo sacrilegio (c. 127). Gli Ateniesi, alla loro volta, comandano ai Lacedemoni di espellere il sacrilegio di Tenaro e quello contro Atena Calcieca. Quest'ultimo porge occasione allo storico di narrare per disteso il tradimento e la morte di Pausania (c. 128-134). A questa morte si collega il racconto di quella di Temistocle, poichè i Lacedemoni lo accusavano di avere non meno di Pausania parteggiato pel Medo (c. 136-139).

Finalmente i Lacedemoni, posto in disparte ogni vano pretesto, affrontano la questione nella sua vera realtà, e, mandati ambasciatori ad Atene, chiedono: si lasci Potidea: si cassi il famoso decreto contro Megara: o guerra, o pace, secondo che Atene si rassegni, o no, a lasciar vivere indipendenti gli altri Greci. Sopra ciò si raduna l'assemblea del popolo (c. 139). Splendida orazione di Pericle diretta a persuadere la guerra (c. 140-144). Risposta evasiva degli Ateniesi agli ambasciatori Lacedemoni (c. 145). Conclusione del lib. I.

I. Θουκυδίδης Ἀθηναῖος ξυνέγραψε τὸν πόλεμον τῶν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων, ὡς ἐπολέμησαν πρὸς ἀλλήλους, ἀρ-

Cap. I. §. 1. Θουκυδίδης Ἀθηναῖος. Gli antichi logografi solevano mettere il proprio nome in capo alle loro storie: Ἐκαταῖος Μιλήσιος ὧδε μυθῆται: Τὰ συνέγραψε Ὀκελλος ὁ Λουκανός περὶ τῆς τοῦ παντὸς φύσεως: Τιμαῖος ὁ Λοκρὸς τάδε ἔγρα. Dietro loro Erodoto I, 1, Ἡροδότου Ἀλικαρνηστέος Ἱστορίας ἀποδείξις ἔδε: Cf. Creuzer, Erod. I. c. Tuciddide segue in questo la semplicità degli antichi, scioccamente e fuor di tempo imitata da quel Crepereio Calpurniano che incominciava la sua storia così: Κρεπέρηος Καλπουρνιακὸς Πομπηίουπολίτης συνέγραψε τὸν πόλεμον ecc., e che da Luciano è argutamente deriso nel trattato, *Del Modo di scrivere la storia*, c. 15. Fra i Latini non è memoria di quest'uso, che troviamo risorgere, come un frutto spontaneo, coi nostri scrittori del trecento: Gio. Villani, *Cron. I, 1. Io Giovanni, cittadino di Firenze considerando la nobiltà e grandezza della nostra città a' nostri presenti tempi, mi pare che si convenga di raccontare e fare memoria dell'origine e cominciamento di eost famosa città*: Passavanti, *Specch. Prol. Io frate Iacopo Passavanti da Fiorenza, de' frati Predicatori minimi, pensai di comporre e ordinare certo speciale trattato della Penitenza*. — ξυνέγραψε. Risponde al conscribere, componere de' Latini: Sallust. *Hi-*

ξάμενος εὐθύς καθισταμένου καὶ ἐλπίσας μέγαν τε ἔσεσθαι καὶ

stor. I, 1, Res populi Romani . . . militiæ et domi gestas composuit: Vell. Patercolo I, 3, *Iliaca componentes tempora*. L'oristo esprime l'azione incipiente nel passato senza metterla in relazione con altri fatti; Cf. Curtius *Gr. Gr.* §. 492: Kühner *Gr. Gr.* §. 152, 8. E qui, e negli altri luoghi paralleli, II, 70, 3: 103: III, 88, 2, ecc., la mente di Tucidide è volta a coloro che avrebbero letto il suo libro. Similmente il Guicciardini *Stor. d'It. Lib. X, cap. 3: mandarono ambasciatore Francesco Guicciardini, quello che scrisse questa Istoria*. Avverti che qui comincia un periodo *discendente*. Tucidide premette l'azione (ξυνέγραψε) cui fa seguitare le cagioni o motivi di essa, espressi dai participi ἀρξάμενος . . . ἐλπίσας . . . τεκμαιρόμενος . . . ὄρων: Cf. I, 76, 2: 90, 1. A questa forma di periodo fa contrapposto l'*ascendente* che troverai spiegata al I, 2, 1: Cf. Ott. Müller, *Storia della lett. greca*, Vol. II, p. 343. dell'ediz. fiorentina. Rettamente osserva il Müller che in ambedue queste maniere di periodo è un non so che di faticoso che costringe a leggerli due volte per intenderne il nesso: ma che servono mirabilmente a significare il concorrere di tutti i membri della proposizione a un medesimo risultamento, che è l'unità del pensiero. — ὡς ἐπολέμησαν. Tucidide ha scritto ὡς, *quomodo*, non ὅν, *quod*. Per tal modo è manifesta l'intenzione dell'A. di esporre i fatti minutamente, e narrarne ogni circostanza notevole. — ἀρξάμενος. Questo e gli altri participi seguenti sono *appositivi*, come li chiama il Curtius §. 579, o *coniunti* (di specificazione avverbiale accessoria) come li chiama il Kühner §. 176, e fanno le veci di altrettante proposizioni secondarie che avrebbero dovuto unirsi alla principale mediante congiunzioni. — καθισταμένου. Letteralmente: *essendo la guerra diventata*. Bene lo Strozzi: *subito dal primo movimento di essa*. Ti darai ragione del semplice genitivo usato invece del genit. colla prep. ἀπό (ἀρξάμενος . . . ἀπό καθισταμένου) risolvendo il modo conciso di Tucidide in questo più largo: ἀρξ. τοῦ συγγράφαι εὐθύς ὅτε καθίστατο ὁ πόλεμος (Stef.). Sul genitivo coi verbi che significano *incominciare, intraprendere* Cf. C. §. 419, b: K. §. 157. — καὶ. Sembra inutile, perchè il participio ἐλπίσας non serve che a indicare la causa dell'azione espressa dall'altro partic. ἀρξάμενος, in questo modo: *avendo cominciato a scriverla subito che fu mossa, prevedendo ecc.* Tuttavia lo giustificano altri esempi del Nostro: Cf. I, 61, 3: 1, 90, 1 ecc. — ἐλπίσας. *Credendo, stimando*: Erod. II, 43 ὡς ἔλπομαι τε καὶ ἐμὴ γνώμη αἰρέει. Così talora anche il nostro spe-

ἀξιολογώτατον τῶν προγεγενημένων, τεκμαιρόμενος ὅτι ἀκμάζοντες τε ἦσαν ἐς αὐτὸν ἀμφότεροι παρασκευῇ τῇ πάσῃ, καὶ τὸ

rare: Boccaccio n. 19, *Che spero tu che una donna naturalmente mobile possa fare a' prieghi . . . ? Credi che ella si possa tenere?* — μέγαν ἐσεσθαι. Luciano op. c. cap. 56; *Quando si farà il proemio si comincerà non da tre cose come fanno gli oratori, ma da due, è lasciando stare la benevolenza, si cercherà coltivare l'attenzione e la docilità degli ascoltatori, i quali saranno attenti se loro prometterai di parlare di cose grandi, importanti, riguardanti la patria e il bene comune.* Trad. del Settembrini. Erodoto I, 1, ὡς μῆτε τὰ γενόμενά ἐξ ἀνθρώπων τῷ χρόνῳ ἐξίτηλα γίνονται, μῆτε ἔργα μεγάλα τε καὶ θουμαστά . . . ἀκλιᾶ γίνονται. Anche dai nostri storici la grandezza dei fatti cui si accingono a narrare è addotta come ragione delle loro opere: Guicciardini *Stor. d'Ital.* in princ., *Io ho deliberato di scrivere le cose accadute alla memoria nostra in Italia . . . materia, per la gravità e grandezza loro, molto memorabile e piena di atrocissimi accidenti.* Bern. Segni *Ist. Fior.*, *Nèarei ancor preso a scrivere questa breve memoria, se due principalissimi rispetti non mi ci avessero indotto: l'uno si è la grandezza ed il raro esempio delle cose seguite allora ecc.* — ἀξιολογώτατον τῶν προγεγενημένων. Il superlativo ha qui senso comparativo, come spesse volte in greco: Cf. I, 10, 4; 11, 3, ecc. Così in latino: Tacito *Agric.* 34, *ceterorum Britannorum fugacissimi*; e in italiano: Dante *Conv.* 90, *la natura umana è perfettissima di tutte le altre nature di quaggiù*; Macch. *Disc. s. T. Liv.* II, 24, *fece una fortezza, fortissima di tutte l'altre delle quali al presente si avesse notizia*. Sul genit. retto dai comparativi Cf. C. §. 416: K. §. 158, 7, β. — ἀκμάζοντες . . . ἦσαν ἐς αὐτόν. Ἀκμάζειν ἐς τι, *esser forte, valente a qualche cosa*. La circonlocuzione ἀκμάζοντες ἦσαν (Cf. I, 38, 2) fece sospettare che Tucidide invece di ἦσαν, erant, avesse scritto ἦσαν ο ἦσαν, ibant. Ma queste forme non sono mai usate dal Nostro che dice sempre ἦσαν: Cf. II, 3, 3; III, 24, 2. — παρασκευῇ τῇ πάσῃ. Frequentissimi ricorrono in Tucidide, come in Senof. e negli altri storici greci, παρασκευῇ e παρασκευάζω nel significato di *apparecchio militare, armare* e simili. E in questo senso appunto le voci *apparecchio* e *apparecchiare* sono mille volte usate dai nostri antichi scrittori: Gio. Villani VII, 93, *Come Re Carlo fece grande apparecchio per passare in Sicilia*: X, 98, *Come il Bavaro ordinò di venire sopra Firenze e l'apparecchiamento che fecero i Fiorentini*. Qualche volta però in

ἄλλο Ἑλληνικὸν ὄρων ξυνιστάμενον πρὸς ἑκατέρους, τὸ μὲν
 2 εὐθύς, τὸ δὲ καὶ διανοούμενον. κίνησις γὰρ αὕτη μεγίστη δὴ
 τοῖς Ἕλλησιν ἐγένετο καὶ μέρει τινὶ τῶν βαρβάρων, ὡς δὲ

Tucid. l' espressione è più compiuta. Così al I, 25, 4. abbiamo τῆ ἐς πόλεμον παρασκευῆ. Sul dativo causale Cf. C. §. 439: K. §. 161, 3. — τὸ Ἑλληνικόν. Molti aggettivi neutri specialmente in *ικός* si usano col l' articolo in due modi: al singolare e al plurale. Al sing. esprimono un tutto collettivo, τὸ Ἑλληνικόν, τὸ βαρβαρικόν, τὸ Δωρικόν, *i Greci*, *i barbari*, *i Dori*, o, meglio, *la nazione greca* ecc.: al plurale prendono sensi che non si possono determinare che dal contesto: τὰ Τρωϊκά, *la guerra di Troia*, τὰ Ἑλληνικά, *l'istoria greca* ecc.: Cf. Matthiae Gr. §. 267, trad. del Peyron. E l'uno e l'altro modo è in Tucidide, ma frequentissimo il primo: τὸ Πελοποννησικόν, τὸ ληστικόν, τὸ πεζόν ecc. — καὶ ὄρων. È la seconda ragione per cui Tucidide argomentava che la guerra del Peloponneso sarebbe stata maggiore di tutte le precedenti. Il participio ὄρων non risponde adunque a τεκμαιρόμενος, ma ad ὅτι ἀκμάζοντες τε ἦσαν, come appare anche dal καὶ che fa riscontro al τε del primo membro della proposizione. Per variare il discorso, dalla costruzione con ὅτι e il verbo finito Tucidide passa un po' duramente al modo participiale. La costruzione regolare avrebbe richiesto: καὶ ὅτι τὸ ἄλλο Ἑλληνικὸν ἑώρα κτλ. — ξυνιστάμενον. Συνιστασθαι, *collegarsi*: Cf. I, 15, 3: 13, 3. — πρὸς ἑκατέρους. Peyron: *con una delle due parti*. — τὸ μὲν εὐθύς, τὸ δὲ καὶ διαν. Sottintendi ξυνιστασθαι: Cf. I, 124, 3. Intorno a τὸ μὲν . . . τὸ δὲ Cf. C. §. 369: K. §. 178, 5.

§. 2. κίνησις γὰρ αὕτη μεγίστη κτλ. Gio. Vill. III, 13, *Le quali novità furono sì grandi che bene sono da notare, imperciocchè furono commovimento a quasi tutto il mondo*. Manca l' articolo innanzi a κίνησις perchè il pronome fa ufficio di soggetto, e il sostantivo di predicato: αὕτη (τούτο) ἐγένετο κίνησις μεγίστη: *questo fu movimento* ecc., non *questo movimento fu* ecc. Il dimostrativo neutro τούτο fu, quanto al genere, attratto da quello del sostantivo a cui si riferisce: Cf. C. §. 412, nota. — μέρει τινὶ τῶν βαρβάρων. Intende i Traci, i Macedoni, i Siculi, alcuni popoli dell' Epiro e per ultimo il Re de' Persiani. — ὡς εἰπεῖν. Risponde al nostro *per così dire*, *direi*, *a dir così*, *quasi*, e serve a temperare l' esagerazione della frase ἐπὶ πλείστον ἀνθρώπων. Sull' infinito liberamente usato (senza che dipenda da una parola speciale) colla particella ὡς Cf. C. §. 564. In Platone e Demostene, ὡς ἔπος εἰπεῖν: in Erodoto, λόγῳ εἰπεῖν, ὡς εἰπεῖν

εἰπεῖν, καὶ ἐπὶ πλείστον ἀνθρώπων. τὰ γὰρ πρὸ αὐτῶν καὶ τὰ ἔτι παλαιότερα σαφῶς μὲν εὐρεῖν διὰ χρόνου πληθὸς ἀδύνατα ἦν· ἐκ δὲ τεκμηρίων ὧν ἐπὶ μακρότατον σκοποῦντί μοι πιστεῦ-

λόγῳ. — ἐπὶ πλείστον ἀνθρώπων. I precedenti dativi τοῖς Ἕλλησι e μέρι τι avrebbero fatto aspettare πλείστοις ἀνθρώποις. Sul genitivo partitivo Cf. C. §. 412: K. §. 158, 3. — τὰ γ. πρὸ αὐτῶν, καὶ τὰ ἔτι παλαιότερα. Il neutro plurale αὐτῶν, quanto al senso, si riferisce a κινήσεις, da cui discorda nel genere e nel numero, perchè il τὰ che precede αὐτῶν ha condotta la mente dell' A. da κινήσεις a τὰ τῆς κινήσεως, così: τὰ γὰρ πρὸ τῶν τῆς κινήσεως ταύτης. Circa l'articolo usato sostantivamente Cf. C. §. 381 e 410. Le parole τὰ πρὸ αὐτῶν designano i fatti accaduti dalla guerra di Troia fino a quella del Peloponneso, τὰ ἔτι παλαιότερα i fatti che precedettero la guerra troiana. Questa distinzione è chiaramente stabilita da Tucidide al I, 3, 1: 12, 1 ove troverai τὰ πρὸ τῶν Τρωϊκῶν e τὰ μετὰ τὰ Τρωϊκά. — σαφῶς εὐρεῖν κτλ. Savismente osserva il Peyron: « se Tucidide, com' egli qui attesta e ripete più sotto (c. 20 e 21), non poteva al suo tempo chiaramente conoscere gli antichi avvenimenti della Grecia, nè si fidava di quanto avevano cantato i poeti esagerando, o scritto i prosatori per blandire le orecchie de' Greci, come mai potremo noi in questa tardissima età risaperli, e come mai avremo fidanza negli scrittori da lui sospettati? ». — ἀδύνατα ἦν. Gli aggettivi verbali in τος e τίος, quando si usano impersonalmente a guisa del gerundio latino (*longam viam nobis ingrediendum est*), si pongono spesso al neutro plurale invece del singolare: Cf. C. §. 364, 596, nota 2: K. §. 147, c, e la nota al I, 39. — τεκμηρίων. Strozzi e Boni, *conghietture*: Peyron, *probabili indizii*. — ὧν . . . σκοποῦντι κτλ. Secondo alcuni (Schäfer, Göller ecc.), ὧν starebbe in luogo di ἐξ ὧν, e l' A. avrebbe ommesso di ripetere la preposiz. avanti al relativo, come di sovente accade: Cf. I, 28, 2 e specialm. la nota al I, 41, 3. Altri invece (Krüger, Poppo ecc.) ricorrono all'attrazione, in forza della quale il relativo non avrebbe assunto il caso (acc.) richiesto dal verbo σκοπεῖν, ma quello del sostantivo a cui si riferisce (τεκμηρίων): Cf. C. §. 597: K. §. 182, 6. — ἐπὶ μακρότατον σκοποῦντι. Propriam. *spingendomi colle ricerche più là che mi fu dato arrivare*. Sul dat. del participio Cf. la nota al I, 10, 6. Monca è l'espressione del Peyron, *meditando l' antichità*. La frase concisa di Tacid. ha spiegazione da queste più larghe di Erodoto, I, 171 ὅσον καὶ ἐγὼ δυνατός εἰμι μακρότατον ἐξικίσθαι ἀκοῆ: II, 34, ἐπ' ὅσον μακρότατον ιστοροῦντα ἦν ἐξικίσθαι: IV, 192, ὅσον ἡμεῖς ιστοροῦντες ἐπὶ μακρότατον

σαι ξυμβάινει, οὐ μεγάλη νομίζω γενέσθαι οὔτε κατὰ τοὺς πολέμους οὔτε ἐς τὰ ἄλλα.

1 II. Φαίνεται γὰρ ἡ νῦν Ἑλλάς καλουμένη οὐ πάλαι βεβαίως οἰκουμένη, ἀλλὰ μεταναστάσεις τε οὔσαι τὰ πρότερα καὶ ῥαδίως ἕκαστοι τὴν ἑαυτῶν ἀπολείποντες, βιαζόμενοι ὑπὸ τινῶν

οἱοὶ τε ἐγενόμεθα ἐξικέσθαι. — οὔτε κατὰ τοὺς πολέμους κτλ. Elegante-mente lo Strozzi: nè per conto di guerra, nè per veruno altro rispetto.

Cap. 2. §. 1. Φαίνεται. Φαίνεσθαι unito al nominativo del subbietto non ha il significato di δοκεῖν, sembrare, ma di conoscere chiaramente: Peyron, *chiaramente si vede*. — γὰρ. La congiunzione causale γὰρ è sempre *propositiva*, cioè non può mai trovarsi in principio del discorso. D'ordinario occupa la seconda sede: di rado la terza, la quarta o più oltre, e solo quando le parole che la precedono sono strettamente collegate fra loro o fortemente accentate: Cf. C. §. 636, 6; K. §. 178, 9. In latino enim segue la stessa regola: Cf. Kühner Cic. *Tusc.* I, 27, 66. — ἡ νῦν Ἑλλάς καλουμένη. Participio attributivo (che serve ad attribuire al soggetto una proprietà stabile): Cf. C. §. 378. In questo stesso c. ἡ νῦν Θεσσαλία καλουμένη. Erod. I, 7 ἐν τῇ νῦν Ἑλλάς καλεσμένη. — βεβαίως. *Fermamente, stabilmente*. — οἰκουμένη. E questo e i seguenti οὔσαι e ἀπολείποντες sono participi predicativi o di complemento. Οἰκουμένη completa il senso di φαίνεται, οὔσαι e ἀπολείποντες del sottinteso φαίνονται. Sul participio di complemento coi verbi esprimenti il dichiarare, far noto, manifestare e simili Cf. C. §. 593; K. §. 175, 4, b: sulla costruzione di questi verbi coll' infinito, nel qual caso alcuni di essi, come φαίνεσθαι, variano di significato Cf. C. §. 594; K. l. c. oss. 3. — μεταναστάσεις. Μετανάστασις e μετανάστασθαι, come ἀπανάστασις e ἀπανάστασθαι, significano lo *spontaneo emigrare in altro paese*. Or come dunque poco sotto dice βιαζόμενοι? Lo Stefano intende che non opponevano alcuna resistenza ai sopravvegnenti, facendo, come diremmo noi, di necessità virtù. — τὰ πρότερα. Come τὰ μὲν πρὸ Ἐ. al I, 3, 2. Intorno a questi acc. usati a indicare il tempo Cf. C. §. 405, nota 2. — τὴν αὐτῶν. Sottintendi χώραν ο γῆν; come al τὰ αὐτῶν che segue, va sottinteso χωρία ο μέρη. — τινῶν. « Apte positum videtur quum de re incerta loquatur. » (Göller). — τῆς γὰρ ἐμπορίας κτλ. Genitivo assoluto: Cf. C. §. 428, 584; K. §. 176, 2, b. Di qui comincia un periodo *ascendenti*. Tucide parte dalle circostanze che furono motivo all'azione, ne svolge le diverse conseguenze e le

ἀεὶ πλειόνων. τῆς γὰρ ἐμπορίας οὐκ οὔσης οὐδ' ἐπιμιγνύντες ἀδεῶς ἀλλήλοις οὔτε κατὰ γῆν οὔτε διὰ θαλάσσης, νεμόμενοί τε τὰ αὐτῶν ἕκαστοι ὅσον ἀποζῆν καὶ περιουσίαν χρημάτων οὐκ ἔχοντες οὐδὲ γῆν φυτεύοντες, ἀθλον ὄν, ὅποτε τις ἐπελθὼν καὶ ἀτειχίστων ἄμχ ὄντων ἄλλος ἀφαιρήσεται, τῆς τε καδ' ἡμέραν

riflessioni che vi si riferiscono, e chiude col risultamento che ne discese, οὐ χκλεπῶς ἀπανίσταντο: Cf. Ott. Müller *op. c. ibid.* Spessissimo troverai di questi periodi nei nostri classici del cinquecento, presso cui la struttura del periodo toccò la massima perfezione dell'arte. Tra i più antichi ne abbonda il Boccaccio e non ne mancano allora perfino i cronisti. Cf. Gio. Villani I, 32: *sentendo Catelina ch'è Romani ventano per assedarlo ecc.* — ἐπιμιγνύντες. Ha valore riflessivo come al I, 13, 3: Cf. Kühner *Senof. Anab.* III, 5, 16. Tucidide parla dei tempi antiomerici. In progresso furono aperte vie delle quali restano ancora gli avanzi. Il fatto dell'antichissima difficoltà di comunicazioni è provato vero anche dallo stato presente della Grecia, la quale per questo rispetto si è in parte accostata alla primitiva rozzezza; Cf. Schoemann *Griechische Alterthümer*, V. I, pag. 8: *Grote Storia della Grecia* Vol. III, p. 116 della trad. francese. — νίμονται, coltivano. Altrove in Tucidide questo verbo ha il significato di *abitare, reggere, attribuire, possedere* coll'idea accessoria di *trar profitto*: νίμεσθαι γῆν I, 10, 2: 58, 2: II, 23, 2: 27, 2 ecc.: πόλιν I, 74, 3: 84, 1: II, 30, 1: VI, 2, 6: ἐμπόρια καὶ μίτκλλκ I, 100, 2 (Krüger). — ὅσον ἀποζῆν. Modo ellittico equivalente a *τοσοῦτο ὅσον ecc.* Cf. C. §. 604. Strozzi; *tanto quanto bastava a vivere mediocremente.* — ἀθλον ὄν. Sull'accusativo assoluto del participio usato invece del genitivo nelle locuzioni impersonali Cf. C. §. 586: K. §. 176, 3. — ὄντων. Cioè αὐτῶν. Quanto al passaggio dal nominativo del participio al genitivo assoluto acconciamente il Krüger paragona il luogo del II, 28, ὁ ἥλιος ἐξέλιπε . . . γυθόμενος μηχανοσῆς καὶ αστέρων τυῶν ἐκφανέντων. Più sopra hai veduto passare dal genitivo assoluto, τῆς ἐμπορίας οὐκ οὔσης, al nominativo del participio, οὐδ' ἐπιμιγνύντες. — ἄμχ. Col participio esprime la contemporaneità: Cf. C. §. 587, 1. — ἄλλος. Va unito a τις ed hanno entrambi valore collettivo. — ἀφαιρήσεται. Poni mente all'indicativo che nelle proposizioni temporali è usato quando si parla di chechessia come di cosa *dé fatto*: Cf. C. §. 556: K. §. 183, 3, a. Qui ti fa sentire che nella immaginazione degli abitanti della Grecia la venuta di nuove genti a ra-

ἀναγκαιου τροφῆς πανταχοῦ ἂν ἡγούμενοι ἐπικρατεῖν, οὐ χαλεπῶς ἀπανίσταντο, καὶ δι' αὐτὸ οὔτε μεγέθει πόλεων ἴσχυον οὔτε τῆ
 2 ἄλλη παρασκευῇ. μάλιστα δὲ τῆς γῆς ἡ ἀρίστη αἰεὶ τὰς μεταβολὰς τῶν οἰκητόρων εἶχεν, ἣ τε νῦν Θεσσαλία καλουμένη καὶ Βοιωτία, Πελοποννήσου τε τὰ πολλὰ πλὴν Ἀρκαδίας, τῆς τε

pire i frutti dei loro campi era considerata come cosa certa. Se dubbio esisteva, non era che intorno al tempo più o meno prossimo di tale arrivo. In qualunque traduzione moderna queste minute gradazioni del pensiero difficilmente si possono rendere. Il Peyron traduce: *incerti se nuove genti assalendoli . . . ne li spoglierebbero*, ove l'incertezza cade piuttosto sulla venuta che sul tempo della venuta, contrariamente al pensiero dell' A. — ἀναγκαιου τροφῆς. Avresti aspettato ἀναγκαίης. Tucidide adopera talora come aventi due terminazioni gli aggettivi di tre: Cf. IV, 21, 2; V, 112, 3; VI, 43, 1, ecc. — πανταχοῦ ἂν ἡγούμενοι ἐπικρατεῖν. "An va unita a ἐπικρατεῖν su cui ricade l'idea potenziale o ipotetica: *stimando poter trovare*. La particella è disgiunta dall'infinito perchè si appoggia a πανταχοῦ, come avviene spesso cogli avverbi di luogo, di tempo ecc., che hanno virtù di determinare più distintamente l'espressione del predicato. Sull'infinito con ἂν e la collocazione di questa particella Cf. C. §. 373: K. §. 133^b, 4, oss. 4. — οὐ χαλεπῶς ἀπανίσταντο. *Non gravate migrabant* (Stef.). — μεγέθει . . . παρασκευῇ. Qui παρασκευῇ ha senso più largo che nel capo precedente, dove l'apposizione τῆ πάσης accenna bensì a ogni genere di apparecchio, ma sempre nell'ordine militare. Come ottimo commento a tutto questo passo leggi Macchiavelli *Discorsi sulla p. Deca di Tito Livio* Lib. II, c. 8, ove discorre della cagione perchè i popoli si partono da' luoghi patrii ed invadono il paese altrui, e dice fra l'altre cose: *Eseono i popoli grossi e sono usciti quasi tutti de' paesi di Scizia, luoghi freddi e poveri: dove per essere assai uomini, ed il paese di qualità da non gli poter nutrire, sono forzati uscire avendo molte cose che gli cacciano e nessuna che gli ritenga*.

§. 2. τῆς γῆς ἡ ἀρίστη. Cf. la nota al I, 3, 2. — τὰς μεταβολὰς. Qui l'articolo è *individuale* e serve a distinguere le rivoluzioni *degli abitanti* dall'altre cui può sottostare un paese: Cf. C. §. 371: K. §. 148, 1. — ἡ νῦν Θεσσ. καλουμένη. « Al dire di Strabone, la Tessalia prima si chiamò Pirrea, poscia Emonia » (Peyron.). — πλὴν Ἀρκαδίας. Sugli avverbi usati a modo di preposizioni (improprie)

ἄλλης ὅσα ἦν κράτιστα. διὰ γὰρ ἀρετὴν γῆς αἱ τε δυνάμεις τισὶ
 μείζους ἐγγιγνόμεναι στάσεις ἐνεποιοῦν, ἐξ ὧν ἐφθείροντο, καὶ
 ἅμα ὑπὸ ἀλλοφύλων μᾶλλον ἐπεβουλεύοντο. τὴν γοῦν Ἀττικὴν
 ἐκ τοῦ ἐπὶ πλείστον διὰ τὸ λεπτόγεων ἀστασίαστον οὖσαν ἄν-
 θρωποι ᾤκουν οἱ αὐτοὶ αἰεὶ. καὶ παράδειγμα τὸδε τοῦ λόγου οὐκ 3

Cf. C. §. 443: K. §. 163, oss. Gli Arcadi non furono mai cacciati dal loro paese, e forse per questo si chiamavano *prossieni* cioè *antitunari*: Cf. lo Scol. di Aristofane *Nubi* 397 e la bella nota dell' Humboldt, *Cosmos* Vol. III, p. 392 della trad. italiana. — ἀρετὴν γῆς. *Bontà del terreno*. — αἱ τε δυνάμεις τισὶ κτλ. O il soggetto di ἐνεποιοῦν ἔ δυνάμεις, e allora le stesse forze cresciute sarebbero con maggior vivezza rappresentate come *causa immediata* delle sedizioni: *la potenza cresciuta in alcuni (popoli o genti, non persone) a cagione della fertilità del suolo, produceva sedizioni per le quali (ἐξ ὧν, Cf. I, 12, 1) andavano in rovina e rimanevano esposti alle insidie degli stranieri*: o deve ripetersi da τισί, e allora αἱ δυνάμεις μείζους ἐγγιγνόμεναι starebbe invece del gen. assoluto: *essendo in alcuni cresciuta la potenza, questi eccitavano sedizioni ecc.* Alla medesima causa i cronisti italiani attribuiscono le nostre dissensioni civili: G. Vill. V, 9: *si cominciò dissensione e guerra grande tra' cittadini . . . e ciò fu per troppa grassezza e riposo*; VII, 86: *i guelfi di Firenze . . . ingrassati sopra i beni de' ghibellini usciti e per altri loro procacci, per superbia e invidia cominciarono a riottare tra loro*. Perciò il Macch. *op. c. lib. 1, c. 1*, osservava: *È da considerare se sarebbe meglio eleggere, per la edificazione delle cittadi, luoghi sterili, acciocchè gli uomini costretti ad industriarsi, meno occupati dall'ozio, vivessino più uniti, avendo per la povertà del sito minore cagione di discordie*. Cf. Sall. *Giug. c. 41*. — γοῦν. Frequente è la collocazione di questa particella fra l'articolo e il nome a cui si riferisce. Equivale a γέ rafforzato da οὖν, e qui risponde a *quidem, certe*. — ἐκ τοῦ ἐπὶ πλείστου. Propr. significa ἀνεκαθεν, cioè *scendendo mano mano dall'età più lontana a cui, si possa risalire*. Tutte queste idee non mi sembrano comprese nel *lungamente* usato dal Peyron. Meglio il Boni, *fino dai più remoti tempi*. — λεπτόγεων. Sterilissima fu in origine l'Attica: ciò non ostante, col tempo, l'industria degli uomini riparò in parte al difetto della natura: Cf. Schoemann *op. c. Vol. I, p. 314*. — ᾤκουν οἱ αὐτοὶ αἰεὶ. Anche l'Attica fu sog-

ἐλάχιστόν ἐστι διὰ τὰς μετοικίας ἐς τὰ ἄλλα μὴ ὁμοίως αὐξή-
 θῆναι· ἐκ γὰρ τῆς ἄλλης Ἑλλάδος οἱ πολέμῳ ἢ στάσει ἐκπί-
 πτοντες παρ' Ἀθηναίους οἱ δυνατώτατοι ὡς βέβαιον ὄν ἀνεχώ-

getta a immigrazioni, e se ne parla poco più sotto: tuttavia, perchè queste non furono nè tanto frequenti nè tanto numerose da spostare antichi abitatori, non si credette mai cangiata l'originaria popolazione. Tucidide allude alla credenza volgare che gli Ateniesi fossero αὐτόχθονες cioè generati dalla loro terra (per la forza produttrice e animatrice del fuoco celeste): del che Atene andava tanto superba che, oratori, comici e insomma quanti parlavano al popolo, per cattivarsene la benevolenza, non trascuravano di ricordargli questa sua origine. Pericle nell' ἐπιτάφιος λόγος II, 36, 1 parla degli avi che avevano loro trasmessa quella terra e li chiama τὴν χώραν αἰεὶ οἱ αὐτοὶ οἰκοῦντες. In Erodoto VII, 121 gli oratori ateniesi a Gelone tiranno di Siracusa chiamano sè stessi con vanto μῶνοι ἐόντες οὐ μετανάσται τῶν Ἑλλήνων. Aristofane nella parabasi delle *Vespe* v. 1076 fa dire al Coro:

εἰσὶν ἡμεῖς

Ἄττικοί, μῶνοι δικαίως ἐγγενεῖς αὐτόχθονες.

Di questa loro vanità li deride Luciano nel *Filopseude* c. 3: *Gli Ateniesi dicono che i primi uomini sbocciarono dalle zolle dell'Attica come civali, καθάπερ λάχανα*. E Cicerone *Rep.* III, 15; *Arcades et Athenienses . . . commentī sunt, se de terra, tanquam hos ex arvis musculos, extitisse*.

§. 3. καὶ παράδειγμα τόδε κτλ. Passo difficilissimo, tormentato in mille guise dalla critica e dagli interpreti, e destinato forse per sempre a non dar luogo che a congetture più o meno probabili: Cf. Appendice I. — πολέμῳ . . . στάσει. Cf. C. §. 439: K. §. 161, 3. — οἱ . . . ἐκπίπτοντες . . . οἱ δυνατώτατοι. Apposizione *partitiva*: Cf. la nota al I, 96, 2. Sulle immigrazioni cui si allude in questo passo Cf. Schoemann *op. c.* Vol. 1, p. 315. — ὡς βέβαιον ὄν. Peyron: *si rifuggivano presso gli Ateniesi come in contrada sicura*. Non potendo però βέβαιον ὄν riferirsi grammaticalmente ad Ἀθηναίους, dovrai o completare il concetto così: ἀναχώρουν παρ' Ἀ. νομιζόντες βέβαιον εἶναι τὸ ἀναχωρεῖν: o considerare βέβαιον ὄν come un' espressione indipendente e sottintendere τι, *tanquam aliquid firmum*: o finalmente, com' è più naturale, pensare che Tucidide, per uno di quei modi che sono a lui sì famigliari (Cf. la nota al I, 7, 1) dagli abitanti sia passato al luogo da essi abitato, senza tener conto del nesso grammaticale.

ρουν, καὶ πολῖται γιγνόμενοι εὐθύς ἀπὸ παλαιοῦ μείζω ἔτι ἐποίησαν πλήθει ἀνθρώπων τὴν πόλιν· ὥστε καὶ ἐς Ἴωνίαν ὕστερον, ὡς οὐχ ἰκανῆς οὔσης τῆς Ἀττικῆς, ἀποικίας ἐξέπεμψαν.

III. Δηλοῖ δέ μοι καὶ τόδε τῶν παλαιῶν ἀσθένειαν οὐχ ἠκιστα· πρὸ γὰρ τῶν Τρωικῶν οὐδὲν φαίνεται πρότερον κοινῆ ἐργασαμένη ἢ Ἑλλάς· δοκεῖ δέ μοι, οὐδὲ τοῦνομα τοῦτο ζῦμπασά 2

— ἀπὸ παλαιοῦ. *Ab antiquo*. — ὡς οὐχ ἰκανῆς οὔσης κτλ. Il Macchiavelli nei *Discorsi sopra la p. D. di T. Livio*, annoverando le ragioni per cui si mandano le colonie, tocca pure del bisogno di *sgravare le terre di abitatori*. Sall. *Giug.* 19 *multitudinis domi minuendae gratia*. — Ἴωνίαν. Furono i coloni che diedero il nome di Ionia al paese: e però ἐς Ἴωνίαν è detto per anticipazione o *prolepsis*: Cf. Virg. *Aen.* 1, 2 e circa la emigrazione ionica Grote, *op. c.* Vol. 2, p. 248 e segg.

Cap. 3. §. 1. οὐχ ἠκιστα. Il superlativo negativo accompagnato da οὐ fa spesso le veci del superlativo affermativo: Cf. Kühner Senof. *Mem.* 1, 2, 23. Come qui οὐχ ἠκιστα equivale a μάλιστα, così altrove οὐχ ἐλάχιστος risponde a μέγιστος: Cf. 1, 2, 3: 80, 1. Non altrimenti al I, 5, 1, ἀνδρῶν οὐ τῶν ἀδυνατωτάτων sta invece di ἀνδρῶν δυνατωτάτων, e così dicasi d'altri modi. Lo stesso avviene del comparativo negativo accompagnato da οὐ, e in Tucid. abbiamo spesso οὐχ ἤτοον in luogo di μᾶλλον: Cf. 1, 8, 1: 44, 1: 70, 5: 82, 4, ecc. — πρὸ . . . πρότερον. Pleonasma di cui ricorrono frequenti esempi in Tucidide. Così al I, 23, 4, προῦργα πρῶτερον: al I, 29, 1, προπέμψαντες πρότερον: al I, 78, 1, πρὶν προδιάγνωτε, etc. — φαίνεται . . . ἐργασαμένη. Cf. I, 2, 1, — κοινῆ. Cf. C. §. 441: K. §. 161, 3.

§. 2. δοκεῖ . . . εἶχεν . . . εἶναι. La frase impersonale δοκεῖ μοι si costruisce e coll'infinito e col verbo finito. Le due strutture (δοκεῖ . . . εἶχεν . . . εἶναι) sono qui congiunte: Cf. Stallbaum Plat. *Lach.* P, 184, B. Avverti l'ellissi di ὅτι avanti a οὐδὲ τοῦνομα κτλ., come non di rado avviene nelle proposiz. rette da δοκεῖν, οἴεσθαι, φάναι: Cf. Kühner Senof. *Anab.* III, 1, 9. Il periodo che comincia di qui e finisce a ἐκνεῖσαι è un bell' esempio di quella varietà nelle costruzioni, di cui Tucidide fu studiosissimo. Dal verbo finito (εἶχεν) si passa all'infinito col nominativo (εἶναι ἢ ἐπίκλησις), quindi, per mezzo delle due frasi κατὰ ἐξουσίαν e καθ' ἐκάστους che si potrebbero dire *preparatorie*, all'infinito coll'accusativo (καλεῖσθαι Ἑλληνας), per chiudere poi col ritorno al verbo finito (ἰδύνατο), di dove Tucidide ha prese le

πω εἶχεν, ἀλλὰ τὰ μὲν πρὸ Ἑλλήνος τοῦ Δευκαλίωνος καὶ πάνυ οὐδὲ εἶναι ἢ ἐπίκλησις αὐτῆ, κατὰ ἔθνη δὲ ἄλλα τε καὶ τὸ Πελασγικὸν ἐπὶ πλείστον ἀφ' ἑαυτῶν τὴν ἐπωνυμίαν παρέχε-

mosse. In questo periodo merita inoltre osservazione la varietà dei tempi. — οὐδὲ . . . ἀλλὰ . . . καὶ πάνυ οὐδὲ. Nella seconda di queste due proposizioni coordinate, a far sentire l'accrescimento, basterebbe ἀλλὰ. Ma l'aggiunto καὶ πάνυ (ove καὶ è meramente rafforzativo come in καὶ μάλα) porta l'accrescimento negativo a un grado maggiore. Cf. K. §. 178, 7: C. §. 623, 2. — τὰ μὲν πρὸ Ἑλλήνος. Come τὰ πρότερον al I, 2 1. Αὐτὸ μὲν risponde il δεῖ di Ἑλλήνος δεῖ, non quello che segue a κατὰ ἔθνη, giacchè l'opposizione cade fra i tempi anteriori a Elleno e quelli della costui potenza nella Ftotide. — Ἑλλήνος τοῦ Δ. Deucalione è celebre nella leggenda greca per doppio motivo: perchè è l'eroe del diluvio universale, e perchè fu padre di Elleno il grande eponimo della razza ellenica. Pare irrompesse nella Tessalia con una schiera di Cureti, di Lelegi e di abitanti del Parnasso, e fermasse le stanze nella Ftotide, ove in progresso di tempo Elleno e i suoi figliuoli Doro. Suto ed Eolo si resero potenti: Cf Schoemann op. c. Vol I, pag. 5 e seg.: Grote op. c. Vol. I, pag. 113 e segg. — κατὰ ἔθνη. Allo stesso modo che nel seguente καθ' ἑκάστους, l'accusativo colla preposizione esprime il soggetto coll'idea accessoria di distribuzione: Cf. K. §. 143 oss 1. Strozzi: *Ciascun popolo separatamente aveva il proprio nome.* — τε καὶ. Sono sempre vicine l'una all'altra quando congiungono due idee, separate quando collegano due membri di proposizione: Cf. K. §. 178, 3: C. §. 624, 2. — Πελασγικόν. Sa ognuno quanto siasi disputato intorno ai Pelasgi, e quanto poco di certo ci abbiano consentito scoprire le contraddittorie sentenze degli antichi scrittori. S'ignora perfino a qual lingua appartenga il loro nome. Questo però è ormai dimostrato che il nome di Pelasgi fu dato da principio ad uno dei popoli che abitarono primi la Grecia, e che in appresso, quando il popolo ellenico distendendosi in tutta quella regione le diede il proprio nome, siano stati chiamati Pelasgi tutti i popoli che aveano avuto sede in Grecia prima degli Elleni, senza riguardo alla loro condizione etnografica. Tuttavia gli Elleni, che già Erodoto chiaramente distingue dai Pelasgi, I, 56 τὸ μὲν πελασγικόν, το δὲ Ἑλληνικόν ἔθνος, e che noi opponiamo a questi, non furono assai probabilmente che un ramo particolare della famiglia di quei popoli affini che vanno sotto il nome generale di Pelasgi: Cf. Schoemann l. c.: Bähr Erod. l. c. — ἐπὶ πλείστον.

σθαι, Ἕλληνας δὲ καὶ τῶν παίδων αὐτοῦ ἐν τῇ Φθιώτιδι ἰσχυ-
σάντων καὶ ἐπαγομένων αὐτοὺς ἐπ' ὠφελίᾳ εἰς τὰς ἄλλας πόλεις,
καθ' ἑκάστους μὲν ἦδη τῇ ὁμιλίᾳ μᾶλλον καλεῖσθαι Ἕλληνας,
οὐ μέντοι πολλοῦ γε χρόνου ἠδύνατο καὶ ἄπασιν ἐνικῆσαι.

Per longissimum terrae tractum. È certo infatti che la gente pe-
lasgica si estese ad occupare molti paesi, ed invero non è nome di an-
tichi popoli che ci appaia ugualmente diffuso. Qui però la frase di
Tucidide è principalmente applicata alla Grecia, e suona: *per maxi-*
mam Graeciae partem. — τὴν ἰκωνομίαν παρέχεται. Non supplirai
col Poppo τῇ (νῦν) Ἑλλάδι, τῇ χώρᾳ, ma intenderai *παρέχεται* nel
senso di *exhibere*, così familiare ad Erodoto: Cf. II, 174; IV, 46.
53, 75, 82, 86, 91 ecc. *Letteralment. populi a semetipsis (deductum)*
nomen exhibebant. Peyron, ogni popolo appellavasi dal proprio
nome. Sul medio *saggettivo* Cf. C. §. 480. — *ἐπαγομένων.* Certo Tu-
cidide ha voluto dire che i figliuoli di Elleno, cresciuti in potenza,
erano chiamati in aiuto nell'altre parti della Grecia. Ma qual'è il
soggetto di *ἐπαγομένων*? Alcuni ricorrono al generale τῶν ἀνθρώπων:
altri dai precedenti (κατὰ ἔθνη) suppliscono τῶν ἔθνων: altri, da ciò
che segue, τῶν πόλεων. Quest'ultima opinione pare a me da preferire.
— ἐπ' ὠφελίᾳ. *In soccorso.* Scol. Ὀρέλιαν εἰωθεὶς ὁ Θεουκυδίδης τῆς
συμαχίας καλεῖν: Cf. I, 26, 1: 28, 2: 35, 3 ecc. E qui è in tutti gli
altri luoghi i Mss. si valgono promiscuamente delle forme ὠφελίᾳ ed
ὠφέλιᾳ, sicchè fu disputato qual debba giudicarsi propria di Tuci-
dide. Noi col Bekker, Poppo, Krüger, Böhme ed altri ritenemmo
sempre ὠφελίᾳ. — καθ' ἑκάστους. Intendi: *parzialmente* ai diversi
popoli. — ἦδη . . . μᾶλλον. Alcuni (Gottleber. Poppo ecc.) uniscono
μᾶλλον a τῇ ὁμιλίᾳ e, sottintendendo l'altro termine del confronto,
ne deducono il senso, che il nome ellenico si diffondesse più in forza
del reciproco commercio, che di *patti* o *convenzioni*. Altri, assai
meglio, lo riferiscono a καλεῖσθαι, di cui renderebbe *progressiva*
l'azione: *pel reciproco commercio s'andavano sempre più chia-*
mando Greci. Del resto ἦδη, che Tucidide altre volte pone dopo
μᾶλλον (Cf. I, 8, 2: 49, 5: VI, 49, 3 ecc.), è qui disgiunto dal com-
parativo a cui si riferisce, come talora il nostro *via*; Ariosto *Orl.*
XX, 93 *Dando via sempre al corno maggior fiato.* — τῇ ὁμιλίᾳ.
Dat. esprimente *il mezzo*: Cf. I, 90, 1. — μέντοι. Significa un con-
trapposto: *per altro.* — γε. Alla particella enfatica ται che rafforza
il μὲν è unito per maggior rinforzo il γέ, come in καίτοι . . . γέ: Cf.

3 τεκμηριοὶ δὲ μάλιστα Ὅμηρος· πολλῶ γὰρ ὕστερον ἔτι καὶ τῶν Τρωικῶν γενόμενος οὐδαμοῦ τοὺς ξύμπαντας ὠνόμασεν οὐδ' ἄλλους ἢ τοὺς μετ' Ἀχιλλέως ἐκ τῆς Φθιώτιδος, οἵπερ καὶ πρῶτοι Ἕλληνες ἦσαν, Δαναοὺς δὲ ἐν τοῖς ἔπεσι καὶ Ἀργεῖοις καὶ Ἀχαιοὺς ἀνακαλεῖ. οὐ μὴν οὐδὲ βαρβάρους εἶρηκε διὰ τὸ μηδέ

C. §. 630; 643, 13. — ἰδύνατο. Il soggetto è (τό) καλεῖσθαι Ἕλληνας. — καί. Sta come in καὶ μάλα e più sopra in καὶ πάνυ. — ἀπασι. Sul dativo esprime la persona che sta in rapporto benchè meno diretto coll'azione Cf. C. §. 435. — ἐκικῆσαι. Invallescere, in consuetudinem venire. In questo senso è più volte usato da Pausania (Göller). Tacito *Ger. 2, Nationis nomen non in nomen gentis evaluisse*. Intendi dunque, che sebbene il nome di Elleni andasse mano mano allargandosi, pure per molto tempo non potè estendersi a tutta la nazione.

§. 3. τεκμηριοὶ. Vocabolo specialmente proprio a Tucidide fra gli Attici. — πολλῶ ὕστερον. Unito ad espressioni comparative il dativo indica la misura della differenza: Cf. C. §. 440. — γάρ. Cf. I, 2, 3. — τῶν Τρωικῶν. Circa l'età in cui avrebbe vissuto Omero le testimonianze degli antichi scrittori posteriori a Erodoto, oltre all'essere disparatissime (tanto che fra la data più antica e la più recente corre un'intervallo non minore di 460 anni) peccano tutte in ciò che sono stabilite in relazione ad avvenimenti favolosi o l'epoca dei quali non è abbastanza accertata, quali sono la guerra di Troia, il ritorno degli Eraclidi, e l'emigrazione ionica. Erodoto è il solo che si riferisca ad un fatto certo ed autentico, come quegli che afferma essere Omero vissuto 400 anni prima di lui, cioè verso l'880 a. C. Cf. Bähr *Erod. II, 53; Grote op. c. Vol. III. pag. 20.* — τοὺς συμπάντας ὠνόμασεν. Senso: *In nessun luogo chiamò col nome di Elleni l'universale dei Greci.* — ἢ. La particella comparativa (= quam) ha qui sua ragione nell'essere preceduta da un concetto esprime diversità (ἄλλους). — τοὺς μετ' Ἀ. Sull'articolo usato sostantivamente con preposizioni reggenti un nome Cf. C. §. 384. K. §. 148, 6. — ἐκ τῆς Φ. L'idea del venire è inchiusa nella preposizione. Il passo a cui allude Tuc. è nell' *II, II, 684.* — οἵπερ. L'enclitica pospositiva πέρ, che spesso è unita al relativo, ne fa risaltare il significato: Cf. C. §. 644, 3. — ἀνακαλεῖ. *Nomina.*

§. 4. οὐ μὴν οὐδέ. Le particelle οὐ μὴν si usano spesso quando alla sentenza che precede se ne aggiunge un'altra coll'intendimento di confermarla: e per questo non nominò neppure ecc.: Cf. Senof.

"Ἑλληνάς πω, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, ἀντίπαλον ἐς ἐν ὄνομα ἀποκεκρίσθαι. οἱ δ' οὖν ὡς ἕκαστοι Ἑλληνες κατὰ πόλεις τε ἔσοι ἀλλήλων ξυνίεσαν καὶ ζῦμπαντες ἕστερον κληθέντες οὐδὲν πρὸ τῶν Τρωικῶν δι' ἀσθένειαν καὶ ἀμιξίαν ἀλλήλων ἀθροοὶ ἔπραξαν.

Met. I, 2, 3 e quivi la n. del Ferrai nell'ediz. per questa Raccolta. — εἰὰ τὸ κτλ. Si premette l'articolo neutro a una frase intera indicandola come oggetto del nostro discorso: Cf. C. §. 379 nota. — βαρβάρους. Col nome di *barbari* i Greci designavano tutte le genti e le città non elleniche senza riguardo a civiltà o coltura di sorta, e solo potrebbe ammettersi che ad esso congiungessero l'idea di certa loro istintiva ripugnanza a ogni suono di lingua straniera. Più tardi però, cioè quando i Greci ebbero acquistato il sentimento del loro primato intellettuale, la parola *barbaro* fu usata anche da loro nel senso che conservò nelle lingue moderne. — μηδὲ Ἑλληνάς πω, . . . ἀποκεκρίσθαι. Senso: *Non parlò di barbari, non usò il nome barbari, perchè neppure gli Elleni erano, per l'opposto, compresi sotto una sola appellazione.* Eustazio riferendo questo passo costruisce εἰς ἐν ἀποκεκρίσθαι ἀντίπαλον ὄνομα. Pur rettamente osservano i commentatori (Poppo, Krüger ecc.) che nella prosa attica assai di rado la preposizione trovasi fra l'aggettivo e il sostantivo. È forse meglio adunque prendere ἀντίπαλον come un'accusativo solitario usato in senso avverbiale. La validità degli argomenti che Tuciddide desume da Omero fu combattuta da Strabone, Lib. VIII, 3, 5. con testimonianze dedotte da Esiodo, Archiloco e Omero stesso. Infatti i due primi parlano di *Panelleni*, il terzo nell'*Iliade* Lib. II, v. 867 chiama i Cari βαρβαροφώνους. Ma come non reggano le prove su cui vorrebbe fondarsi Strabone fu dimostrato con molto acume e copiosa dottrina dall'Hudson, il cui discorso troverai per disteso nella ediz. del Gervinus (note aggiunte alla ediz. del Morstadt) Vol. I. pag. 59 e seg. — οἱ δ' οὖν κτλ. Οἱ è articolo di κληθέντες, per cui le parole che vanno da ὡς ἕκαστοι (*ciascuno per sè*) fino ad ἕστερον devono concepirsi complessivamente, e, quasi direi, come un semplice aggettivo. Le particelle δ' οὖν servono a riassumere le cose dette e a condurle a una conclusione: κατὰ πόλεις non è che un'apposizione destinata a meglio spiegare ὡς ἕκαστοι. Senso: *dico adunque che gli Elleni, sia quanti divisi in varie città scambievolmente s'intendevano (ἀλλήλων ξυνίεσαν: Cf. C. §. 420: K. §. 158, 3, b), sia tutti che poscia così furono denominati, ecc.* — ἀμιξίαν ἀλλήλων.

ἀλλὰ καὶ ταύτην τὴν στρατιάν θαλάσσης ἤδη πλείω χρώμενοι
ξυνήλθον.

IV. Μίνως γὰρ παλαιάτατος ὢν ἀκοῆ ἴσμεν ναυτικὸν ἐκτίησατο
καὶ τῆς νῦν Ἑλληνικῆς θαλάσσης ἐπὶ πλείστον ἐκράτησε καὶ τῶν
Κυκλάδων νήσων ἤρξεν τε καὶ οἰκιστὴς πρῶτος τῶν πλείστων ἐγέ-

Il gen. è oggettivo: Cf. I, 8, 3. — ἀλλὰ καὶ. Anzi, ma si anche.
— στρατιάν. Così abbiamo scritto col Krüger: Cf. la nota al I, 9,
3. — τ. τ. στρατιάν . . . ξυνήλθον. *Mossero insieme a questa spe-*
dizione militare. Sull'acc. interno espresso da una parola di sig-
nificato affine al verbo Cf. C. §. 400, b: K. §. 159, 2 e i seguenti
luoghi del Nostro: I, 5, 2; 15, 2; 113, 3 ecc. — πλείω. Equivale a
μᾶλλον, come spesso τὰ πλείω, τὸ πλείον. — θαλάσσης ἤδη π. χρώμενοι.
G. Vill. VII. 84. Già diventati più spenti in mare.

Cap. 4. Μίνως. Al Cretese Minosse Tucidide e Aristotile *Politt.*
II, 7, 2 attribuiscono l'impero del mare (θαλασσοκρατίαν), l'aver
cacciato dalle Cicladi i Cari e mandatovi altri abitatori, spazzato il
mare dai pirati, perchè gli giungessero sicuramente i tributi, e tentato
conquistare la Sicilia dove morì. Di rincontro, poeti e mitografi lo
fanno figlio di Giove, padre di Arianna, legislatore di Creta, giudice
dell'inferno, possessore del laberinto e del Minotauro, esattore di un
infame tributo di giovani e di fanciulle, persecutore di Dedalo, ecc.
Per mettere un po' d'ordine in tradizioni sì disparate alcuni eruditi
immaginarono l'esistenza di due Minossi, giudice il primo e legisla-
tore, il secondo *thalassocrata*. Ma questa distinzione è meramente
ipotetica: Cf. Grote *op. c.* Vol. I. p. 256 e segg. Altri vedono personi-
ficata in Minosse la dominazione marittima dei Fenici. — παλαιάτατος.
Di questa forma più breve si vale Tucidide invece della più lunga πα-
λαιότατος costantemente usata da Platone. Senofonte alterna fra l'una
e l'altra. Lo stesso avviene delle forme πρῶτερον e πρῶταίτερον: Cf.
VIII, 104, 2 e Kühner Senof. *Anab.* III, 4, 1. — ὢν. Genitivo dell'og-
getto comparato. — ἀκοῆ ἴσμεν. Erod. ἐξικέσθαι ἀκοῆ: Cf. I, 1, 2 in fin.
— θαλάσσης . . . ἐκράτησε. C. I, 30, 3. — Κυκλάδων. Le Cicladi furono
così dette da κύκλος, perchè disposte in modo circolare intorno all'isola
di Delo. — ἤρξεν. Noi diciamo *governare un popolo, un paese*: i Greci,
ἄρχειν δήμου, χώρας col gen., perchè ἄρχειν significa *essere il primo* (il
capo) *del popolo*: Cf. C. §. 423: K. §. 158, 7, a. — οἰκιστὴς. *Il fondatore*
di una colonia. La lingua italiana non ha una parola che risponda alla

νετο, Κᾶρας ἐξελάσας καὶ τοὺς ἑαυτοῦ παῖδας ἡγεμόνας ἐγκταστήσας· τὸ τε ληστικόν, ὡς εἰκός, καθήρει ἐκ τῆς θαλάσσης ἐφ' ὅσον ἠδύνατο, τοῦ τὰς προσόδους μᾶλλον ἰέναι αὐτῶ.

V. Οἱ γὰρ Ἕλληνες τὸ πάλαι καὶ τῶν βαρβάρων οἷ τε ἐν τῇ ἡπειρῷ παραθαλάσσιοι καὶ ὅσοι νήσους εἶχον, ἐπειδὴ ἤρξαντο μᾶλλον περαιοῦσθαι ναυσὶν ἐπ' ἀλλήλους, ἐτράποντο πρὸς λη-

greca. — Κᾶρας ἐξελάσας. Secondo Erodoto I, 174 le relazioni tra i Cari e Minosse sarebbero state tutt'altro che di nemici. Sudditi di lui (κατήκοι), avrebbero tenuto le isole non pagando verun tributo, e pronti a montare in su le navi quand'egli ne avesse bisogno. Solo più tardi sarebbero stati cacciati da Creta e dall'isole per opera dei Dori e degli Ioni. Per conciliare le due contrarie sentenze l'Arnold suppose che una parte soltanto dei Dori fosse cacciata da Minosse. Ma anche questo ripiego non ha l'appoggio di alcuna testimonianza di antichi scrittori. — ληστικόν. Alcuni Mss. ληστρικόν. Lo Scolio però ci avverte che ληστικόν significa propriam. il complesso dei pirati (σύστημα τῶν ληστῶν); ληστρικόν, cioè che appartiene ai pirati o è fatto a loro modo (κτῆμα τῶν ληστῶν): Cf. IV. 9. 2; I, 10. 7; VI. 104, 4. — ἐφ' ὅσον ἠδύνατο. Interpreti e comentatori intendono: a tutto suo potere. Ma pare a me che Tucidide abbia voluto dire: per quanto maggior spazio di mare poteva (intorno all'isola). Erod. I, 64 ἐφ' ὅσον ἐποφος τοῦ ἰσοῦ εἶχε ἐκ τούτου . . . τοὺς νεκροὺς μεταφέρει. — τοῦ ἰέναι. Spesso il genitivo dell'infinito senza preposiz. esprime uno scopo, come in latino, ma raramente, il gen. del gerundio: Cf. C. §. 574, 3, nota: K. §. 173, 2. Sall. *Cat.* 16 *opprimundas reipublicas consilium caepit.*

Cap. 5. §. 1. Οἱ γὰρ Ἕλ . . . ἐτράποντο π. ληστείαν. Lasciando in disparte le splendide origini che le antiche leggende offrivano a pascere la vanagloria greca, Tucidide osa dire a'suoi concittadini: da principio, anche voi non foste che pirati. Con che ci avverte che per suo mezzo la storia è finalmente uscita d'infanzia, e alle finzioni poetiche succeduta l'accurata indagine del vero. — οἷ τε ἐν τῇ ἡπ. παραθ. Strozzii: *quelli che in terraferma abitavano appresso al mare.* Sull'aggiunzione attributiva Cf. C. §. 383; K. §. 148, 6. — ἐπειδὴ ἤρξαντο. L'indicativo nelle proposizioni temporali accenna a un fatto compiuto: Cf. C. §. 536; K. §. 183, 3, a. — μᾶλλον. Manca il termine di paragone perchè dal contesto può facilmente supplirsi ἢ πρότερον. — περαιοῦσθαι. Nello stesso senso di *tragittare*

στειάν, ἡγουμένων ἀνδρῶν οὐ τῶν ἀδυνατωτάτων κέρδους τοῦ σφετέρου αὐτῶν ἕνεκα καὶ τοῖς ἀσθενέσι τροφῆς, καὶ προσπίπτοντες πόλεσιν ἀτειχίστοις καὶ κατὰ κόμας οἰκουμέναις ἤρπαζον, καὶ τὸν πλείστον τοῦ βίου ἐντεῦθεν ἐποιοῦντο, οὐκ ἔχοντός πω αἰσχύνῃ τούτου τοῦ ἔργου, φέροντος δέ τι καὶ δόξης μᾶλλον.

² δηλοῦσι δὲ τῶν τε ἡπειρωτῶν τινες ἔτι καὶ νῦν, οἷς κόσμος καλῶς τοῦτο δρᾶν, καὶ οἱ παλαιοὶ τῶν ποιητῶν, τὰς πύστεις τῶν

Tucidide usa una sola volta *περαιούσιν*: Cf. II, 67, 3 (Poppo). — ὠνδρῶν οὐ τ. ἀδ. Cf. la nota al I, 3, 1. — ἕνεκα. Può seguire o precedere il genitivo a cui si riferisce: qui hai l'uno e l'altro caso. — ἀσθενέσι. Peyron: *invalidi*. Il dat. invece del gen. mostra più stretto il legame che unisce l'azione al fine, al termine, alla causa, allo scopo cui è diretta. Così Tacito *Ann. I, 3 subsidia dominationi: 24 restor iuveni: II, 64 causas bello ecc.* — προσπίπτοντες πόλεισιν. Sul dat. coi verbi che uniti ad una prep. esprimono l'avvicinarsi, il toccarsi e simili Cf. C. §. 437. — κατὰ κόμας οἰκ. Strozzi: *abitata a guisa di casali*: Cf. I, 10, 2. Tacito *De mor. Germ. c. 16: nullas Germanorum populis urbes habitari satis notum est, ne pati quidem inter se iunctas sedes: colunt discreti ac diversi, ut fons, ut campus, ut nemus placuit: vicus locant non in nostrum morem, connexis et coherentibus aedificiis: suam quisque domum spatio circumdat.* — τὸν πλείστον τοῦ β. κτλ. Strozzi: *e quindi (ἐντεῦθεν) procacciavano la maggior parte del vivere*. Arist. *Stor. degli Anim. IX, 2, 1 ἀπὸ τῶν αὐτῶν ποιεῖται τὴν ζωὴν*: Senof. *Econ. VI, 11 ἀπὸ γεωργίας τὸν βίον ποιεῖσθαι* (Krüger). — οὐκ ἔχοντος κτλ. Senof. *Anab. IV, 6, 14 οὐκ αἰσχρὸν εἶναι ἀλλὰ καλὸν κλέπτειν*.

§. 2. δηλοῦσι. Intendi: che il rubare presso gli antichi non fosse tenuto a vergogna, è provato da quanto segue. — τί risponde al καὶ che precede οἱ παλαιοὶ τ. π., non a quello che sta innanzi a νῦν e che ha il senso avverbiale di *anche*, come sovente in latino e non di rado in italiano, massime negli antichi: Fra Giord. *Pred. 39, se Cristo risuscitò e noi risorgeremo.* — οἷς κόσμος. Sottint. *ἐστί*. Sul dativo possessivo coi verbi εἰμί, γίνομαι e simili Cf. C. §. 432: K. §. 161, 2, d. — καλῶς. Con destrezza e forza. — οἱ παλ. τῶν ποιητῶν. L'aggettivo che generalmente si considera come un epiteto del sostantivo e si mette nel caso di questo, è qui usato come parte del sostantivo o del tutto posto al secondo caso (gen. partitivo). In tal costruzione l'aggettivo o è neutro o, come qui, concorda nel genere col sostan-

καταπλεόντων πανταχοῦ ὁμοίως ἐρωτῶντες, εἰ λησταὶ εἰσιν, ὡς οὔτε ὧν πυνθάνονται ἀπαξιούντων τὸ ἔργον, οἷς τ' ἐπιμελές εἶη εἰδέναι οὐκ ὀνειδιζόντων. ἐληίζοντο δὲ καὶ κατ' ἤπειρον ἀλλήλους· καὶ μέχρι τοῦδε πολλὰ τῆς Ἑλλάδος τῷ παλαιῷ τρόπῳ 3

tivo: Cf. I, 2, 2 τῆς γῆς ἡ ἀρίστη: 30, 3 τοῦ χρόνου τὸν πλείστον: VII, 25, 5 τῆς σταχυώσεως ἡ κρύψις: Matthiae §. 442, 2. Così frequentem. anche i latini: Oraz. *Od. I, 10, 19 superi deorum*: Virg. *Aen. IV, 576 sancte deorum*: T. Livio XXX. 9, 4 *expediti militum*: XXVI, 5, 3 *delecti peditumque equitumque*: Tac. *Ann. XV, 56 praecipui amicorum*: Curz. IV, 2, 5 *captivae feminarum*: Plin. VIII, 48, 73 *nigras lanarum* ecc. Cf. Kritz Sall. *Cat. 32, 5*: Forbiger l. c. di Virg. e, per ciò che riguarda gli scrittori italiani, la nota al I, 30, 3. — τὰς πύστις . . . ἐρωτῶντες. Πύστις che propriam. è *investigazione*, *notizia* e simili, ha qui senso di *interrogazione*, *domanda* ed equivale ad *ἐρώτησις*. Anche altrove Tucid. per introdurre varietà nel discorso non distingue fra parole di significato affine: Cf. la nota al I, 84, 3. Altre volte però è sottilissimo distinguitore: Cf. I, 44, 1: e sull' acc. int. I, 3, 4. — ἐρωτῶντες. Si riferisce a οἱ παλαιοὶ τῶν π. quantunque non siano i poeti che facciano la domanda di cui si discorre, ma i personaggi da loro messi in iscena. Al qual proposito osserva il Poppo: « ut ab imperatoribus saepe aliquid gestum dicimus, quod eorum milites, a regibus quod eorum amici pegerunt, ita scriptoribus ipsis, quae ab aliis apud eos perficiuntur, tribuimus ». Ciò parendo duro al Lennep (citato dal Krüger) propose arbitrariamente la reiezione di τῶν ποιητῶν. — εἰ λησταὶ εἰσιν. Cf. Omero *Od. III, 71*: IX, 252: *In. ad Apoll. 452* e segg. Sull' indicativo nelle propos. dipendenti interrogative Cf. C. §. 326: K. §. 188, oss. 3. — ὡς οὔτε ὧν πυνθάνονται κτλ. Senso: *come se nè l'interrogato si vergognasse di essere pirata (propriam. stimasse indegno quel mestiero) nè chi voleva risaperlo temesse d'ingiuriarsi*. Sul valore subiettivo di ὡς col partic. Cf. C. §. 588: K. §. 176, oss. 2. Innanzi ai due relativi ὧν ed οἷς è taciuto il dimostrativo come spesso in lat. e non di rado anche in italiano: Dante *Purg. XV, 123 A guisa di cui vino o sonno piega* (di colui cui): *Nov. Ant. 74 Non potea riavere un suo tesoro, che gliel negava a cui l'aveva raccomandato* (quegli a cui). Sull' attrazione Cf. C. §. 597, 3: K. §. 182, 6. — τε . . . οὐκ. Risponde all' οὔτε della prima propos. negativa: Cf. le note al I, 17, 2: 23, 2: 37, 2.

§. 3. ἐληίζοντο κατ' ἤπειρον. Anche in terra ferma si rubavano

νέμεται·περί τε Λοκρούς τοὺς Ὀζόλας καὶ Αἰτωλοὺς καὶ Ἀκαρ-
νᾶνας καὶ τὴν ταύτη ἤπειρον. τό τε σιδηροφορεῖσθαι τοῦτοις τοῖς
ἡπειρώταις ἀπὸ τῆς παλαιᾶς ληστείας ἐμμεμένηκε.

1 VI. Πᾶσα γὰρ ἡ Ἑλλὰς ἐσιδηροφόρει διὰ τὰς ἀφράκτους τε
οικήσεις καὶ οὐκ ἀσφαλεῖς παρ' ἀλλήλους ἐφόδους, καὶ ξυνήθη
τὴν δίαιταν μεθ' ὄπλων ἐποίησαντο, ὥσπερ οἱ βάρβαροι. σημείον

L'un l'altro. — μέχρι τούδε. Strozzi: *per fino al dì d'oggi.* Sul gen-
partitivo cogli avverbi (prep. improprie) Cf. C. §. 443; K. §. 163.
oss. — τῷ π. τρόπῳ. Cf. I. 3, 1. — νέμεται. Passivo; *habitat*:
Cf. I. 2, 1; 6. 1. — περί τε Λοκρούς τοὺς Ὀζόλας. La prepos. *περί* serve
a dinotare che l'osservazione non è limitata ai soli Ozoli, Etoli ed
Acarnani, ma si estende anche ai popoli coovicini: Cf. I. 14, 2. L'ar-
ticolo preposto a Ὀζόλας fa sentire l'opposizione che qui è fatta alle
altre tribù di Locri e specialmente agli Opunzi; Cf. I. 108, 2. — ταύτη.
Dat. fem. di οὗτος avverbialmente usato in senso di *quivi, colà, in
que'luoghi*. Posti così fra l'articolo e il sostantivo gli avverbi pren-
dono aspetto di aggettivi attributivi: Cf. C. §. 382; K. §. 148, 6. —
ἐμμεμένηκε. Il perfetto esprime un fatto compiuto di cui durano an-
cora gli effetti: Cf. C. §. 302; K. §. 132, 5.

Cap. 6 §. 1. Πᾶσα . . . ἡ Ἑλλὰς. L'idea di *tutto, intiero* si aggiunge
spesso a un'oggetto già determinato, per determinarlo con maggiore
esattezza: Cf. C. §. 390; K. §. 148, 8, γ. — ἐσιδηροφόρει. I nostri
traduttori, qui e poco sopra, tralasciano l'idea di *ferro* che parmi
necessaria a esprimere intiero il concetto di Tucidide, esseodo l'*armi
di ferro*, per contrapposto a quelle di *bronzo* o di *rame* usate in
seguito dai Greci, un indizio di rozzi costumi. — διὰ τὰς ἀφράκτους
τε οικήσεις κτλ. L'articolo è omissio ionaozi a ἐφόδους perchè le due
cose congiunte fra loro per *τέ . . . καὶ* « in unam quasi notionem
conflantur ». Cf. Kühner Senof. *Anab.* II, 2, 8; Ferrai *Mem.* I, 1,
19. Strozzi: *non avendo le loro abitazioni cinte di muraglie, né
essendo sicuro il passaggio dell'uno all'altro.* — ξυνήθη τὴν δίαι-
ταν . . . ἐποίησαντο. Un aggettivo senza articolo, che preceda un so-
stantivo coll'art. è sempre *predicativo* (serve a determinare il so-
stantivo). Perciò risolvì ἡ δίαιτα ἢ ἐποίησαντο μεθ' ὄπλων ξυνήθης ἔν:
Cf. C. §. 384; K. §. 148, 7, b. Sulla circollocuzione col v. ποιεῖσθαι
oltremodo cara a Tucidide: Cf. I, 80, 2. Macch. *Disc. s. T.* Liv. I, 21:
consueti stare nell'armi. Tacit. *De Mor. Germ.* 13, nihil (Ger-
mani) . . . neque publicae neque privatae rei. nisi armati agunt.

δ' ἐστὶ ταῦτα τῆς Ἑλλάδος ἔτι οὕτω νεμόμενα τῶν ποτε καὶ ἐς πάντας ὁμοίων διαιτημάτων. ἐν τοῖς πρώτοι δὲ Ἀθηναῖοι τὸν τε σίδηρον κατέθεντο καὶ ἀνειμένη τῇ διαίτῃ ἐς τὸ τρυφερώτερον μετέστησαν. καὶ οἱ πρεσβύτεροι αὐτοῖς τῶν εὐδαιμόνων διὰ τὸ ἀβροδίατον οὐ πολὺς χρόνος ἐπειδὴ χιτῶνάς τε λινοῦς ἐπέκυσαν-

(Bauer). — ταῦτα τῆς Ἑλλάδος κτλ. Letteralmente: *in queste parti della Grecia* (Locri Ozoli, Etoli, Acarnani ecc.) *che sono ancora così abitate* (cioè dove i popoli serbano ancora il costume di andare sempre armati) *provano che simile usanza era altre volte comune a tutti* (i Greci). — ἐς πάντας *Apud omnes*. L'esempio recato dal Poppo, I. 33, 2 *φίρουσα ἐς μὲν τοὺς πολλοὺς ἀρετὴν* differisce alcun poco dal nostro per essere quivi l'ἐς preceduto da un verbo di moto. Meglio il Krüger ci rimanda all'ἐς γῆν καὶ θάλασσαν ἀρχή dell'VIII. 46, 2. Tacit. *Histor.* III, 80 *sacrum etiam in exteris gentes legatorum ius* (apud ext.).

§. 2. ἐν τοῖς πρώτοι. La frase ἐν τοῖς seguita da un superl. è affatto avverbiale, e si conserva immutabile anche se riferiscasi ad un femminile: Cf. III. 17, 1 ἐν τοῖς πλείστοι νῆες. Fra gli scrittori antichi ne usarono Erodoto, Tuciddide e Platone, e pare sia nata da un ellissi, che nel nostro caso potrebbe completarsi così: ἐν τοῖς κατὰ μέντοις πρώτοι κατέθεντο: Cf. Matth. §. 289. — ἀνειμένη τῇ διαίτῃ. Dativo causale: Cf. C. §. 439; K. §. 161, 3. Bene il Peyron: *in grazia del loro vivere largo*, cioè non soggetto all'austera disciplina dorica: Cf. II, 39, 2. — τρυφερώτερον. Esprime l'idea generale di mollezza. Ma qui riguarda specialmente la delicatezza del vestire. — αὐτοῖς. Non è detto invece di αὐτῶν o di παρ' αὐτοῖς, ma è dativo d'interesse esprimente la persona che sta in rapporto meno diretto coll'azione Cf. C. §. 433. — τῶν εὐδαιμόνων. Sono gli opulenti, quelli che i latini chiamavano *beati* e i Greci anche *δλβιοι* ed *εὐτυχεῖς*. — διὰ τὸ ἀβροδίατον. Deve unirsi a οὐ πολὺς χ. ἐπειδὴ... ἐπέκυσαντο o al partic. φοροῦντες? La sintassi non ripugna nè all'una nè all'altra congiunzione: ma nel primo caso il senso sarebbe: *a cagione della loro mollezza avevano smesso da poco tempo l'uso di portare tuniche di lino* (Poppo, Kämpf, Boni ecc.); nel secondo: *avevano smesso da poco tempo le tuniche di lino cui portavano per amore di lusso* (Krüger, Peyron ecc.). — ἐπειδὴ. Cf. I, 13, 2. — χιτῶνας λινοῦς. Gli Ateniesi, deposte le tuniche di lino, presero quelle di lana che poi usarono sempre: Cf. Becker *Charicl.* Vol. II, p. 331. Anche gli Egiziani, secondo

το φοροῦντες καὶ χρυσῶν τεττίγων ἐνέρσει κρωβύλον ἀναδοῦμενοι τῶν ἐν τῇ κεφαλῇ τριχῶν· ἀφ' οὗ καὶ Ἴώνων τοὺς πρεσβυτέρους
 3 κατὰ τὸ ξυγγενές ἐπὶ πολὺ αὐτῆ ἢ σκευὴ κατέσχε. μετρίᾳ δ' αὖ
 ἐσθῆτι καὶ ἐς τὸν νῦν τρόπον πρῶτοι Λακεδαιμόνιοι ἐχρήσαντο,
 καὶ ἐς τὰ ἄλλα πρὸς τοὺς πολλοὺς οἱ τὰ μείζω κεκτημένοι ἰσο-
 δίαιτο μάλιστα κατέστησαν. ἐγυμνώθησάν τε πρῶτοι καὶ ἐς τὸ

narra Erod. II. 81, vestivano χιθῶνας λευκοῦς, ἐπὶ τούτοις δὲ εἰρήνεα εἴματα λευκά. Coloro che ripetono dall' Egitto le origini della coltura greca si valsero anche di questo argomento a sostegno delle loro dottrine. — χρυσῶν τεττίγων κτλ. Senso: e dal rafforzare in sulla testa il ciuffo de' capelli appuntandovi cicale d' oro. Qual fosse però veramente quest' acconciatura del capo, non si sa bene. Come avverte lo scolio il ciuffo degli uomini si chiamava κρωβύλος, quel delle donne κόρυμβος, de' fanciulli σκορπίος: Cf. Ott. Müller *Handb. der Archeol.* §. 334, nota 5 e ricorda il *tutulus* dei latini. I più ricchi Ateniesi fermavano questo ciuffo con cicale d' oro: Cf. Aristof. *Nub.* v. 984: *Cav.* 1331. — κατὰ τὸ ξυγγενές. Poni mente al neutro dell' aggettivo usato in luogo del sostantivo astratto *συγγενεῖαν*, come più sopra ἀβροδίαιτον: Cf. I, 9, 2: 37, 2, ecc. Così, benchè di rado, anche i latini e i nostri classici antichi: Cicerone *Tusc.* II, 5, 13 *ut in eodem similiti verser* (in eadem similitudine): Gio. Villani VI, 53 *la cittade montò molto in istato e in ricchezze e signoria e in gran tranquillo*. — ἐπὶ πολὺ. *A lungo*. — ἢ σκευὴ κατέσχε. Tucid. rappresenta coteste foggie (σκευή) a guisa di persona che *teneva in suo potere* (κατέσχε) i vecchi Ioni (Poppo). Confronta la frase di Sallustio *Giug.* 17 *fama quae plerosque obtinet*, cioè *obnoxios habet*.

§. 3. μετρίᾳ ἐσθῆτι. *Vestì semplici e propriam.* che tenevano il mezzo fra l'antica rozzezza e il soverchio lusso degli Ateniesi e degli Ioni. Sul dat. con χρῆσθαι Cf. C. §. 438, nota: K. §. 161, 3. — αὖ. Segna un contrapposto o il passaggio a una cosa diversa dalle precedenti: Cf. C. §. 630, 3. — ἐχρήσαντο. Qui ha senso *incoativo* o esprime il *primo entrare* nella condizione significata dal verbo: Cf. C. §. 498. — πρὸς τοὺς πολλοὺς. La prepos. accenna a un confronto: l' articolo preposto all' aggettivo quantitativo lo determina maggiormente, *è più, la moltitudine, il volgo*: Cf. C. §. 394: K. §. 148, 5. — οἱ τὰ μείζω κεκτημένοι. *Quelli che maggiori ricchezze possedevano*. Cf. Appendice III. — ἰσοδίαιται . . . κατέστησαν. Letteralm. *si trovarono, diventarono uguali alla moltitudine nella*

Φανερόν ἀποδύντες λίπα μετὰ τοῦ γυμνάζεσθαι ἠλείψαντο· τὸ δὲ πάλαι καὶ ἐν τῷ Ὀλυμπιακῷ ἀγῶνι διαζώματα ἔχοντες περὶ τὰ αἰδοῖα οἱ ἀθληταὶ ἠγωνίζοντο, καὶ οὐ πολλὰ ἔτη ἐπειθὴ πέπαυται. ἔτι δὲ καὶ ἐν τοῖς βαρβάροις ἔστιν οἷς νῦν, καὶ μάλιστα

maniera di vivere. Bene il Peyron: *conformavansi nelle costumanze al volgo.* Καθίστασθαι presso Tucid. ha talora il senso di un εἶναι più forte e vibrato del consueto: Cf. I, 73, 1. — ἐγυμνώθησαν. Primo a correre ignudo il semplice stadio fu il lacedemone Orsippo, al quale inavvertentemente o per malizia cadde la cintura. Veduto questo, il megarese Acanto prima di correre il δόλιχον si volle liberare anch'egli da quell'impaccio, e tuttadue riuscirono vincitori. Ciò accadde nell'Olimpiade XV e da quell'epoca tutti coloro che nei solenni ginocchi d'Olimpia si presentavano alla gara del corso scendevano nell'arena affatto ignudi: Cf. Boeckh *Corp. Inscript. Graec.* Vol. I, p. 353, e la bella nota del Peyron a q. l. — ἐς τὸ φανερόν, « Pro ἐν τῷ φανερώ sive φανερώς ». (Hæck): *al cospetto del pubblico.* — λίπα. Avverbio che spesso è unito a ἐλαίῳ. Gli atleti si ungevano d'olio. — μετὰ τοῦ γυμνάζεσθαι. Col gen. la prep. μετὰ serve talora a indicare una circostanza o relazione concomitante, e sotto la quale avviene la cosa di cui si tratta: *nel lottare.* Cf. I, 23, 3.

§. 4. περὶ τὰ αἰδοῖα. *Intorno alle pudende.* — οὐ πολλὰ ἔτη ἐπ. κτλ. Alcuni critici considerando come dall'Olimp. XV all'età in cui T. scriveva, era passato sì lungo tempo da non potersi più dire: *non ha molt'anni da che ecc.*, proposero fosse levata dal testo la negativa οὐ. Ma ciò sarebbe contrario al pensiero di Tucid. che in tutto questo luogo tende a mostrare come i Greci da non molto tempo avessero cessato di vivere all'uso dei barbari. Deve adunque ritenersi l'interpretazione del Boeckh *op. c.* p. 353. « inde ab Orsippo cursores deposuerunt subligacula, retinuerunt ceteri athletae quibus id minus incommodum erat: hi paulo ante Thucydideam aetatem et ipsi abiecerunt ». Intorno a πίπτουσι Cf. I, 46, 1. — ἔτι δὲ καὶ ἐν τοῖς κτλ. Letteralm.: « *anche oggidì fra i barbari ve n'ha di quelli ai quali, e specialmente agli Asiatici, sono proposti premi del pugilato e della lotta, e questo fanno colle fasce a cintola.* Dove si vede che il concetto logicamente secondario e che avrebbe dovuto essere espresso con una propos. temporale o per mezzo di un gen. assoluto (*ai quali, quando sono proposti premi ecc.*), si presenta in modo da parer quasi primario, se il contesto non ci aiutasse a conoscere qual posto veramente gli spetti nell'or-

τοῖς Ἀσικνοῖς, πυγμῆς καὶ πάλης ἄλλα τίθεται, καὶ διεζωσμέ-
νοι τοῦτο ὀρώσι, πολλὰ δ' ἂν καὶ ἄλλα τις ἀποδείξειε τὸ πα-
λαιὸν Ἑλληνικὸν ὁμοίωτροπα τῷ νῦν βαρβαρικῷ διαιτώμενον.

1 VII. Τῶν δὲ πόλεων ὅσαι μὲν νεώτατα ἠκίσθησαν καὶ ἦδη
πλωιμωτέρων ὄντων, περιουσίας μᾶλλον ἔχουσαι χρημάτων ἐπ' αὐ-

dine del pensiero. Simili costruzioni non sono però infrequenti nel greco: Cf. Senof. *Anab.* I, 9, 14: III, 1, 26: 5, 16: VII, 3, 16. Anche in latino: Cicer. *Tusc.* II, 26, 62 *itaque semper Africanus soeraticum . . . Xenophontem in manibus habebat, cuius in primis laudabat illud quod diceret ecc.*: ove regolarmente si sarebbe dovuto dire: *itaque Africanus, in soeratico Xenophonte, quem semper in manibus habebat, in primis laudabat illud ecc.* — ἔστιν εἷς. Nota l'irregolarità di questa costruzione per la quale al singolare ἔστιν si unisce il relativo plurale e si hanno le frasi ἔστιν ὧν, εἷς, οὗς, ἄ, *sunt quorum, quibus, quos, quas*, che si usano appunto come il pronome sostantivo ἐνίων, ἐνίοις, ἐνίοις: giacchè nè il numero del sostantivo ha efficacia su quello del verbo, nè il tempo di questo è soggetto a cambiamento di sorta, quand' anche trattisi di cosa passata o futura. A quest' uso riferisci anche i modi ἔστιν ὅτε (*ἐνίοτε, talora*), ἔστιν ἧ (*in qualche modo o luogo*) Cf. I, 12, 1: 25, 1: 93, 1: II, 26: 102, 3: III, 92, 4: VI, 88, 7: VII, 11, 1 ecc.: Matth. §. 482: C. §. 603: K. §. 182 oss. 3. Per ciò che riguarda il compimento di questa dottrina Cf. la nota al I, 65, 2. — νῦν. Avverti l'*iperbato* o artificiosa collocazione di q. particella. Regolarmente εἰς ὅτι καὶ νῦν. — διεζωσ. του. ὀρώσι. Anche Erod. narrando la favola di Gige, I, 10 si accorda con Tucid. nell'asserire che i barbari avevano per isconveniente il deudarsi alla vista altrui. — πολλὰ . . . ἄλλα . . . ὁμοίωτροπα. Sono acc. interni di διαιτώμενον: Cf. C. §. 400. Letteralmente: *l'antico popolo greco aver tenuto molti altri modi di vivere (propriam. costumi) uguali a quelli dei presenti barbari.*

Cap. 7. §. 1. πλωιμωτέρων ὄντων. La forma πλώιμος confermata dai Mss. (Pop. e Krüg.) è reietta dal Bekker che dappertutto in Tucidide sostituisce πλόιμος. Del resto non credere che questi due genitivi dipendano da πόλεων: essi non sono che genitivi assol. della frase impers. πλώιμά ἐστι. (Cf. I, 1, 2 ἀδύνατα ἦν) e devono tradursi: *quando la navigazione fu resa più facile*: Cf. I, 8, 2: II, 3, 3. — περιουσίας κτλ. Detto per contrapposto alle parole del I, 2, 2 πε-

τοῖς τοῖς αἰγιαλοῖς τείχεσιν ἐκτίζοντο καὶ τοὺς ἰσθμοὺς ἀπελάμβανον ἐμπορίας τε ἔνεκα καὶ τῆς πρὸς τοὺς προσοίους ἕκαστοι ἰσχύος· αἱ δὲ παλαιαὶ διὰ τὴν ληστείαν ἐπὶ πολὺ ἀντισχοῦσαν ἔκαστοι ἀπὸ θαλάσσης μᾶλλον ᾠκίσθησαν, αἳ τε ἐν ταῖς νήσοις καὶ ἐν ταῖς ἡπείροις· (ἔφερον γὰρ ἀλλήλους τε καὶ τῶν ἄλλων ὅσοι ὄν-

ρυσίαν χρημάτων οὐκ ἔχοντες . . . καὶ ἀτειχίστων ἅμα ὄντων. — αὐτοῖς. Cf. IV, 109, 2 πρὸ αὐτῶν τὴν διώρυγαν. Posto innanzi o dopo un sostantivo accompagnato dall' articolo, αὐτός è predicativo e risponde ad ἴρσε: Cf. C. §. 389: K. §. 148, 8, f. — τείχεσιν. Con mura: Cf. C. §. 441. — ἀπελάμβανον. Ἀπολαμβάνειν propriam. è prendere una cosa da una gran massa. Qui: segregare gli istmi dal continente inchiudendoli dentro mura: Cf. IV, 48, 2. — ἔνεκα. Cf. I, 5, 1. — ἕκαστοι. Avresti aspettato il femminile e così anche più sotto, alla voce ἀνωκισμένοι. Ma non è d' uopo degli emendamenti proposti, perchè Tucid. dalle città è passato ai cittadini. Così frequentem. anche i nostri classici: Gio. Villani XI, 127 *Melazzo era ben fornito e di gente d' arme e di vettuaglia per più d' un anno, e poco curavano l'assedio: VI, 43 il popolo e comune di Firenze feciono oste alla città di Pistoia, che erano loro rubelli e combattero co'detti Pistolesi: Macchiavelli Discorsi s. T. Livio I, 33 a' vicini di Roma, poichè Roma era cresciuta in tanta potenza, era più salutare . . . cercare di placarla . . . Perchè quella loro congiura non fece che farli più uniti, più gagliardi (i Romani) ecc. Sul passaggio dalle navi ai naviganti Cf. I, 110, 2: dalla colonia ai coloni, I, 34, 1.*

§. 2. δὲ. Qui segna una vera contrapposizione. — ἀντισχοῦσαν. Forse ἀντισχοῦσαν (Krüger), giacchè, trattandosi di cosa durata a lungo, il participio presente sembra più adatto dell' aor. 2 (Poppo): a cagione della pirateria che lungamente durò. La lezione ἀντισχοῦσιν che ha l'appoggio di qualche Ms. e che fu sostenuta principalmente dal Gölher ci condurrebbe al concetto che: *le antiche città, dopo aver resistito lungamente ai pirati sulla marina, si ritirassero dentro terra.* Ma ciò sarebbe contraddetto da tutta la storia, la quale ci mostra le più vetuste città, tanto in Grecia che in Italia, fondate lungi dal mare e in luoghi per lo più montuosi. Difficilmente Tucid. poteva, massime per ciò che riguarda la Grecia, ignorare questo fatto. — αἳ τε . . . καὶ. Sulla mancanza dell' art. καὶ dopo καὶ Cf. I, 6, 1: 26, 1: II, 49, 2: IV, 25, 1 ecc. — ἔφερον. Invece

τες οὐ θαλάσσιοι κάτω ᾤκουν*), καὶ μέχρι τοῦδε ἔτι ἀνωκισμέ-
νοι εἰσί.

- 1 VIII. Καὶ οὐχ ἦσσαν λησταὶ ἦσαν οἱ νησιῶται, Κᾶρές τε ὄντες
καὶ Φοίνικες· οὗτοι γὰρ ὄη τὰς πλείστας τῶν νήσων ᾤκησαν.
μαρτύριον δέ· Δήλου γὰρ καθαιρομένης ὑπὸ Ἀθηναίων ἐν τῷδε

del solito modo ἄγειν καὶ φέρειν o del più raro φέρειν καὶ ἄγειν, *mettere a tuba, dare il sacco*: Cf. Senof. *Anab.* II, 6, 5; Erod. I, 88: VI, 90 ecc. Quanto al soggetto di ἔφερον, dal precedente ληστῆσαν supplisci οἱ λησταί, οἱ ληστεύοντες. οἱ ληιζόμενοι. — καὶ τῶν ἄλλων ὄσοι. Secondo oggetto di ἔφερον, essendo il primo indicato dal reciproco ἀλλήλους. Vedrai più chiara la cosa riflettendo che innanzi al relativo ὄσοι è taciuto il dimostr. τοσούτους. — θαλάσσιοι. Non, *abitanti sul mare* (παραθαλάσσιοι), ma *esperti delle cose marinarie* (χρῶμενοι θαλάσση): Cf. I, 5, 1: 3, 4. — κάτω. *Sulla marina*. — μέχρι τοῦδε. Cf. I, 5, 3. — ἀνωκισμένοι. Siccome il verbo ha il senso di *emigrare in regione lontana dal mare*, così, trattandosi di un fatto compiuto, il perfetto deve necessariamente comprendere tutte queste idee: *e costoro che, venuti dalla marina, fondarono le loro città nell'interno del paese, vi stanno ancora*: Cf. I, 58, 2.

Cap. 8. §. 1. οὐχ ἦσσαν. Cf. la nota al I, 3, 1. — Κᾶρες. Intorno ai Cari fu recentemente agitata una grave quistione. Erano o non erano semiti? Ma, come assai di frequente in queste dispute, *adhuc sub iudice lis est*. Cf. Maury *Hist. des Rel. de la Gr. antiq.* Vol. I, p. 25 e segg. ove troverai brevemente riassunte le dottrine degli eruditi moderni a questo proposito. — Φοίνικες. Il solo fatto che qui è attestato da Tucidide, cioè che i Fenici infestassero i mari della Grecia e rubassero le coste, sappiamo di certo sulle antichissime relazioni di questo popolo marinaresco coll'Ellade. Di colonie fenicie fondate sul litorale greco nessuna positiva notizia: Cf. Schoemann *Griech. Alth.* Vol. I. p. 10. — ᾤκησαν. *Abitarono* (Krüger, Böhme ecc.): Cf. V, 1, 2: 116, 2. Alcuni Mss. οἰκισαν, *colonias deduxerunt* (Poppo, Gottleber ecc.): ma la prova data da Tucidide colle parole μαρτύριον δὲ κτλ. si riferisce in modo più diretto al fatto permanente dell'*abitare*, che a quello del *mandare colonie*, le quali potevano reggersi o non reggersi a lungo ne' luoghi occupati. — μαρτύριον δέ. Cf. C. §. 636, 3, b. — Δήλου καθαιρομένης. Due volte fu dagli Ateniesi, per comando dell'Oracolo, purgata l'isola di Delo. Prima da Pisistrato, il quale, secondo narra Erodoto I, 64, fece dissotterrare i

τῷ πολέμῳ καὶ τῶν θηκῶν ἀνααιρεθειῶν ὅσαι ἦσαν τῶν τεθνεώ-
των ἐν τῇ νήσῳ, ὑπὲρ ἡμῖσι Κᾶρες ἐφάνησαν, γνωσθέντες τῇ
τε σκευῇ τῶν ὅπλων ξυντεθαμμένη καὶ τῷ τρόπῳ ᾧ νῦν ἔτι
θάπτουσι. καταστάντος δὲ τοῦ Μίνῳ ναυτικοῦ πλωιμώτερα ἐγένε- 2
το παρ' ἀλλήλους· οἱ γὰρ ἐκ τῶν νήσων κακοῦργοι ἀνέστησαν
ὑπ' αὐτοῦ, ὅτε περ καὶ τὰς πολλὰς αὐτῶν κατόμιζε. καὶ οἱ
παρὰ θάλασσαν ἀνθρώποι μᾶλλον ἤδη τὴν κτήσιν τῶν χρημάτων

cadaveri dal solo spazio per cui stendevasi all'intorno la veduta del tempio; poi nella guerra del Peloponneso, con maggior cura e per tutta l'estensione dell'isola, come narra Tucid. III, 104, 1. — ἐν τῷδε τῷ πολέμῳ. Con queste e colle parole τοῦδε τοῦ πολέμου, τούτου τοῦ πολέμου, Tucid. intende sempre la guerra del Peloponneso da lui presa a narrare: Cf. I, 13, 2; 18, 1; 19: 21, 2, e la I.^a dissertaz. proemiale. — θηκῶν. La nostra voce *deposito* nel senso di monumento sepolcrale rende a capello la greca (θήκη da τίθημι). — ὑπὲρ ἡμῖσι. Senz' articolo come all' VIII, 68, 4: Cf. Kühner Senof. Anab. VI, 2, 10 (V, 10, 10). — γνωσθέντες τῇ σκ. τ. ὅπλων. Anche i nostri verbi *conoscere*, *ra- visare* e simili si costruiscono spesso col dativo della cosa che è causa dell'azione indicata dal verbo. Peyron: *ricosciuti alla fog- gia dell' arme*. Erodoto I, 171 attribuisce ai Cari l'invenzione di tre cose, che furono poscia usate anche dai Greci: le creste sugli elmi (ἐπὶ τὰ κράνα λόφοι), le insegne sugli scudi (ἐπὶ τὰς ἀσπίδας τὰ ση- μεία) e le guigge agli stessi (ὄχανα ἀσπίσι). — ξυντεθαμμένη. Parecchi Mss., ξυντεθαμμένοι, cui fa buon viso il Gölher. La Volgata, ritenuta dal Bekker, dal Poppo, dal Krüger, ecc., concentra meglio l'attenzione sulla *foggia delle armi*.

§. 2. καταστάντος κτλ. Peyron: *ma quando Minosse ebbe alle- stito un naviglio*. Del valore intrans. dell' aor. 2 di καθίστημι è appena d'uopo ammonirti. — πλωιμώτερα ἐγένετο. Cf. I, 7, 1. — οἱ ἐκ τῶν νήσων . . . ἀνέστησαν. Come al I, 103, 4 e spesse volte altrove. La proposizione compiuta sarebbe: οἱ ἐν ταῖς νήσοις κακοῦργοι ἐκ τῶν νήσων ἀνέστησαν. L'ἐν fu in certo modo attratto dal verbo di *moto da luogo*, come non di rado avviene quando fra l'articolo e il sostantivo è posta un' *addizione attributiva* (Cf. C. §. 383) espressa da un sostantivo con ἐν: Cf. Kühner §. 167, 7, oss. e Senof. Anab. I, 2, 18. Quanto ad ἀναστῆναι ὑπὸ τινος, *essere scacciato da uno*, che ricorre anche al I, 12, 2, Cf. I, 130, 1. — μᾶλλον ἤδη. Cf. I, 3, 2. — τὴν κτήσιν τ. χρ. ποιούμενοι. Perifrasi equivalente a κτώμενοι χρή-

ποιούμενοι βεβαιότερον ἴκουν, καὶ τινες καὶ τεῖχη περιβάλλου-
 3 λοντο ὡς πλουσιώτεροι ἑαυτῶν γιγνόμενοι. ἐφιέμενοι γὰρ τῶν
 κερθῶν οἷ τε ἥσους ὑπέμενον τὴν τῶν κρεισσόνων δουλείαν, οἷ
 τε δυνατώτεροι περιουσίας ἔχοντες προσεποιούντο ὑπηκόους τὰς
 ἐλάσσους πόλεις. καὶ ἐν τούτῳ τῷ τρόπῳ μᾶλλον ἤδη ὄντες
 ὕστερον χρόνῳ ἐπὶ Τροίαν ἐστράτευσαν.

μυτα: Cf. I, 13, 1 e la nota al I, 30, 2. — βεβαιότερον ἴκουν. *Te-
 nevano più stabilì dimore*: Cf. I, 2, 1. — τινες καὶ τεῖχη περιβάλλου-
 λοντο. *Moenia sibi circumdabant*. — πλουσιώτεροι ἑαυτῶν. Per si-
 gnificare il comparativo noi, coi Latini e coi Greci, mettiamo tal-
 volta a riscontro lo stato presente di una cosa col precedente o col
 successivo, notando col *più* o col *meno* la differenza che corre fra
 l'uno e l'altro stato: Virg. *Geor.* I, 487:

Non alias coelo ceciderunt plura sereno

Fulgura, nec diri toties arsere cometae.

G. Villani VI, 13: *apparecchiantosi i Fiorentini di fare sopra
 la città di Siena maggiore oste che per gli anni passati non
 aveano fatta*. Ma un' uso tutto proprio dei Greci è quello di signifi-
 ficare mediante un paragone del soggetto con sè medesimo la cir-
 costanza di tempo che serve a termine di confronto, apponendo alla
 forma comparativa del soggetto il genitivo di uno dei tre pronomi
 riflessivi. Questo genitivo, in fondo, non altro esprime che uno stato
 del soggetto anteriore o posteriore a quello di cui si discorre e che
 può essere determinato solamente dal contesto. Così nel nostro caso
 le parole di Tucid. risponderebbero letteralm. a queste: *Più ricchi
 nel presente di loro medesimi nel passato*, cioè *più ricchi che mai
 non fossero stati*. Erod. II, 25 ὁ δὲ Νεῖλος τούτου τὸν χρόνον αὐτὸς
 ἑωυτοῦ ῥέει πολλῶ ὑποδείκτερος ἢ τοῦ θέρους, ov' è a notare che le pa-
 role ἢ τοῦ θέρους non sono che un *epesegi* del genit. ἑωυτοῦ: Cf. Mat-
 thiae §. 432: Kühner *Senof. Mem.* I, 2, 46.

§. 3. ἐφιέμενοι κτλ. Dà la ragione perchè βεβαιότερον ἴκουν. — τῶν
 κερθῶν. Sul gen. coi verbi esprimenti *desiderio* o in generale un' *af-
 fetto dell'animo* Cf. C. §. 420: K. §. 138, 6, 1. — οἷ ἥσους. *I più
 deboli*. Avverti che non si tratta d'individui ma di città. — ὑπέ-
 μενον. *Sopportavano*. — τῶν κρεισσόνων δουλείαν. Il gen. è *ogget-
 tivo* come in ἀμειξίαν ἀλλήλων al I, 3, 4: Cf. C. §. 413. — προσεποιούν-
 το. *Sibi adiungebant*. Bene, col'aggiunta di ὑπηκόους, lo Strozzi:
riducevano alla loro ubbidienza. — ἐν τούτῳ τῷ τρόπῳ ὄντες. *Tro-
 vandosi in questo stato*. — ὕστερον χρόνῳ. O l'una o l'altra voce

IX. Ἀγαμέμνων τέ μοι δοκεῖ τῶν τότε δυνάμει προῦχων καὶ 1
οὐ τοσοῦτον τοῖς Τυνδάρειω ὄρκους κατειλημμένους τοὺς Ἑλένης 2
μνηστῆρας ἄγων τὸν στόλον ἀγεῖραι. λέγουσι δὲ καὶ οἱ τὰ σαφέ-

sarebbe bastata: ma unite hanno forza maggiore. Così anche al III, 85, 2.

Cap. 9 §. 1. Ἀγαμ. τέ μοι δοκεῖ κτλ. Sulla costruzione personale di *δοκίω* Cf. C. §. 571. — τῶν τότε. Sottintendi ἀνθρώπων: Cf. I. 10, 2; C. §. 379; K. §. 148, 6. — προῦχων. In senso intrans. è frequentissimo col gen. della persona comparata: raro coll' accusativo. Cf. Senof. *Anab.* III, 2, 19. — οὐ τοσοῦτον. Il senso è: *parmi che Agamennone abbia raccolto (cioè, potuto raccogliere) la flotta non tanto perchè conduceva i proci d' Elena stretti dal giuramento di Tindaro, quanto perchè superava ogni altro di sua età in potenza.* Quindi la costruzione regolare sarebbe stata: οὐ τοσοῦτον . . . τοὺς Ἑλένης μνηστῆρας ἄγων, ὅσον τῶν τότε δυνάμει προῦχων, τὸν στόλον ἀγεῖραι. Ma secondo il testo l'idea principale (τῶν τότε δυνάμει προῦχων) primeggia, e si presenta come assoluta, nel che sta forse la ragione che possiamo dare di questo costrutto inverso. — Τυνδάρειω ὄρκους. Che Tindaro prima di scegliere fra i proci lo sposo di Elena, esigesse da loro solenne giuramento che, non solo sarebbero stati contenti alla scelta, ma tutti avrebbero prestato aiuto all' eletto, affinché potesse in tutta pace godere dell'ambita consorte, non risulta dai poemi omerici. Tuttavia ne parlano Apollodoro III, 10, 9, Pausania III, 20, 9 ed altri: anzi Pausania narra che a' suoi tempi mostravasi ancora il luogo dove Tindaro θύσας . . . ἵππων τοὺς Ἑλένης ἐξώρκου μνηστῆρας, ἰστάς ἐπὶ τοῦ ἵππου τομίω (viscere). A ogni modo le parole di Tucid., come osserva il Grote *op. c.* Vol. II, pag. 7 n. 1, mostrano che a' suoi tempi il giuramento di Tindaro era una circostanza caratteristica della leggenda troiana quale correva per le bocche del popolo. Cf. Sof. *Filot.* v. 72 e quivi la n. del Ferrai nell'ed. p. q. Racc. Sul gen. di forma ionica Cf. C. §. 122 D. 3, b; K. §. 198, 4. — κατειλημμένους. *Obstrictos.* — στόλον. *La flotta, l'armata.* In questo medesimo senso G. Villani usa ripetutamente la voce *stuolo*. Dell'armata colla quale i Pisani andavano sopra Maiolica dice: *non ardivano d'andare innanzi col loro stuolo* IV, 31. Di Luigi di Francia narra come andasse *oltremare con grande stuolo e passaggio di navilio* VI, 36. E di Federigo II: *collo stuolo de' cristiani si partì di Brundazio . . . e come lo stuolo fu alquanto infra mare e messo a piene vele ecc.* VI, 16. Alla stessa guisa però che στόλος viene applicato

στατα Πελοποννησίων μνήμη παρὰ τῶν πρότερον δεδεγμένοι Πέλοπά τε πρῶτον πλήθει χρημάτων, ἃ ἤλθεν ἐκ τῆς Ἀσίας ἔχων ἐς ἀνθρώπους ἀπόρους, δύναμιν περιποιησάμενον τὴν ἐπωνυμίαν τῆς χώρας ἐπλήυτην ὄντα ὅμως σχεῖν, καὶ ὕστερον τοῖς ἐγγόνοις ἔτι μείζω ξυνεχθῆναι, Εὐρυσθέως μὲν ἐν τῇ Ἀττικῇ

in greco anche a forza di terra, così, benchè di rado, fa il Villani di stuolo: Cf. VI, 16.

§. 2. λέγουσι δὲ. Seguono le prove di ciò che l' A. ha nel periodo precedente affermato, quantunque le annunzi col semplice δὲ. — οἱ τὰ σαφέστατα κτλ. La giacitura di queste parole ha dato occasione a due diversi interpretamenti, secondo che il gen. partitivo Πελοποννησίων si unisca ad οἱ δεδεγμένοι o a τὰ σαφέστατα. Nel primo caso avremmo il senso: *quelli dei Peloponnesii che per mezzo della tradizione (μνήμη) ricevettero dai maggiori le notizie più degne di fede*; nel secondo: *quelli che . . . ricevettero le notizie più degne di fede intorno alle cose del Peloponneso*. Poco diversamente G. Vill. VI, 19 *queste cose . . . in alcuna cronica parte se ne leggono, e parte a coloro n' udiu narrare che la storia del regno di Puglia pienamente seppono*. — Πίλοπα. Anche in Pelope va distinto il personaggio storico dal leggendario. Appartiene alla leggenda il racconto della vittoria da lui riportato sopra Enomao re di Pisa che avea promessa la figliuola Ippodamia in isposa a chi lo vincesse in una corsa di carri da Olimpia fino all' istmo di Corinto, con tutte le circostanze che lo accompagnano. Alla storia più o meno vera, più o meno congetturale, la signoria ch' egli ebbe di Pisa, di dove in breve stese il dominio su tutta l' Elide, e diede nome al Peloponneso. Come ciò avvenisse e per qual mezzo, è ignoto. Tucidide trova nelle ricchezze di Pelope la ragione di tal conquista, ma è difficile vedere che sia di vero in questa supposizione. A detta di Plutarco *Tes. 3*, Pelope sarebbe stato tutt' altro che ricco: Cf. Grote *op. c.* Vol. I. p. 180 e segg. — ἃ ἤλθεν ἔχων. Participio appositivo temporale: Cf. C. §. 580: K. §. 176, 2, α. — περιποιησάμενον. Nel M. περιποιεῖν vale *procacciarsi, acquistare*: Cf. I, 13, 1. — τὴν ἐπωνυμίαν τῆς χ. σχεῖν. *Propriam denominationem regionis consecutum esse*. — ὄντα ὅμως. Intorno ad ὅμως dopo il participio *concessivo* Cf. C. §§. 582: 587, 5: Matth. §. 566. — μείζω. Cf. I, 6, 3. — ξυνεχθῆναι. Da συμφέρω: *accidisse*: Erod. IV, 157 οὐδὲν σφι χρηστὸν συνεφέρετο (Krüg.). L' infinito dipende da λέγουσι, come il precedente σχεῖν e i seguenti τυγχάνειν e παραλαβεῖν. Cf. Appendice IV. — Ἐυρυσθέως κτλ.

ὑπὸ Ἡρακλειδῶν ἀποθανόντος, Ἀτρέως δὲ μητρὸς ἀδελφοῦ ὄντος αὐτῶ, καὶ ἐπιτρέψαντος Εὐρυσθέως, ὄτ' ἐστράτευε, Μυκήνας τε καὶ τὴν ἀρχὴν κατὰ τὸ οἰκεῖον Ἀτρεῖ, τυγχάνειν δὲ αὐτὸν φεύγοντα τὸν πατέρα διὰ τὸν Χρυσίππου θάνατον, καὶ ὡς οὐκέτι ἀνεχώρησεν Εὐρυσθέης, βουλομένων καὶ τῶν Μυκηναίων φόβῳ τῶν Ἡρακλειδῶν καὶ ἅμα δυνατὸν δοκοῦντα εἶναι καὶ τὸ πλῆθος τεθεραπευκότα, τῶν Μυκηναίων τε καὶ ὅσων Εὐρυσθέης ἤρχε τὴν βασιλείαν Ἀτρέα παραλαβεῖν, καὶ τῶν Περσειδῶν τοὺς Πελοπί-

Il fatto leggendario a cui si collega il racconto di Tucidide è il seguente. Euristeo, figlio di Stenelo re di Micene, dopo avere per comando di Hera imposto ad Ercole i duri travagli conosciuti sotto il nome di *fatiche d'Ercole*, morto l'eroe, si volse a perseguitarne i figliuoli. Questi, cercato inutilmente asilo presso i Tebani ed altrove, ricorsero agli Ateniesi, che li accolsero sotto la loro protezione. Per isnidarli e punire chi li avea ricettati, Euristeo invase l'Attica; ma combattendo fu morto per mano d'Illo figliuolo d'Ercole o, com'altri vogliono, per mano del costui nipote Iolao. Dall'aver Tucid. accettata come storica la sostanza del fatto non segue ch'egli prestasse fede a tutte le circostanze favolose di che avealo rivestito la fantasia popolare. Cf. Grote *op. c.* Vol. I. pag. 108 e segg. — ὑπό. Cf. I, 8, 2. — Ἀτρέως κτλ. Atreo figlio di Pelope era fratello di Nicippe madre di Euristeo. — κατὰ τὸ οἰκεῖον. *Per la parentela*, come κατὰ τὸ συγγενές al I, 6, 2. — αὐτόν. Intendi Atreo. — φεύγοντα. Participio di complemento: Cf. C. §. 390: K. §. 175, 3. — Χρυσίππου θάν. Crisippo, figlio di Pelope era di tanta bellezza e di lui così tenero si mostrava il padre, che la madre Ippodamia ne ingelosì, e i fratelli Tieste e Atreo lo misero a morte. Per ciò sbanditi dal padre, si ritirarono a Micene presso Euristeo loro zio materno: Cf. Grote *op. c.* Vol. I, p. 182. — βουλομένων . . . καὶ δοκοῦντα . . . καὶ τεθεραπευκότα. Cf. la nota al I, 65, 1. È chiaro che nei due ultimi participi, come spesso accade, è inchiuso il pronome αὐτόν (Atreo): Cf. Kühner Senof. *Anab.* III, 3, 5. Che poi θεραπεύειν qui non esprima un sincero amore del popolo sembra fuor di dubbio. Anche Atreo per cattivarsi il volgo, e averne aiuto a conseguire il regno, dovette essersi fatto popolare con le dimostrazioni, secondo la frase applicata dal Mach. ad Appio: *Disc. s. la p. Deca di T. Livio* Lib. I, 40. — ὅσων ἤρχε. Cf. I, 4. — τῶν Περσειδῶν. Dipende da μείζους: fece i Pelopidi più potenti dei Persidi. I Persidi, alla cui famiglia

3 δας μείζους καταστῆναι. ἄ μοι δοκεῖ Ἀγαμέμνων παραλαβὼν καὶ ναυτικῶ [τε] ἅμα ἐπὶ πλείον τῶν ἄλλων ἰσχύσας τὴν στρατιὰν οὐ χάριτι τὸ πλείον ἢ φόβῳ ξυναγαγὼν ποιήσασθαι. φαίνεται γὰρ ναυσί τε πλείσταις αὐτὸς ἀφικόμενος καὶ Ἀρκάσι προσπαρασχῶν, ὡς Ὀμηρος τοῦτο δεδήλωκεν, εἴ τῳ ἱκανὸς τεκμηριῶσαι. καὶ ἐν τοῦ σκῆπτρου ἅμα τῇ παραδόσει εἴρηκεν αὐτὸν „ πολλῆσι νήσοισι καὶ Ἀργεῖ παντὶ ἀνάσσειν. “ οὐκ ἂν οὖν

apparteneva Euristeo, erano così chiamati da Perseo, il famoso uccisore della Gorgone. Secondo la leggenda più diffusa, egli sarebbe stato il fondatore di Micene: Cf. Grote *op. c.* Vol. I, p. 106 e 107.

§. 3. ἄ. Intendi lo Stato posseduto da Euristeo e poscia dal nipote Atreo. — ναυτικῶ . . . ἰσχύσας. Cf. I, 2, 1. — τε. Chiusa fra parentesi quadre perchè non si vede a qual'altra particella corrisponda. Tra le congetture emesse a questo proposito merita osservazione quella del Seidler, il quale vorrebbe mutare τε in τι e unirlo a ἰσχύσας, come più sotto εἰ μὴ τι καὶ ναυτικὸν εἶχεν. — ἐπὶ πλείον τῶν ἄλλ. Più degli altri. — στρατιάν. *Esercito*. Come al I, 3, 4, accettammo questa lezione invece di στρατιάν, *spedizione*. I Mss., a detta dei critici, variano tra l'una e l'altra forma. — οὐ χάριτι κτλ. Avvertono i commentatori che qui Tucid. è in disaccordo con Omero, a detta del quale i Greci sarebbero morti a Troia χάριν Ἀτρεΐδῃσι φέροντες: Cf. *Odiss.* V, 307. — τὸ πλείον. Presso Tucid. è sinonimo di μάλλον: Cf. II, 39, 3 (Krüg.). — φαίνεται ἀφικόμενος. Cf. I, 2, 1. — πλείσταις. Secondo Omero le navi di Agamennone erano cento, τῶν ἑκατὸν νηῶν ἦρχε κρείων Ἀγαμέμνων, Cf. *Il.* II, 576. — Ἀρκάσι προσπαρασχῶν. Le navi somministrate da Agamennone agli Arcadi erano sessanta: Cf. *Il.* II, 610 e segg. — εἰ τῳ ἱκανὸς τεκμηριῶται. Letteralm. *se per alcuno* (ad alcuno) Omero è sufficiente a far testimonianza. Qui, come al I, 10, 4 e al II, 41, 2, Tucidide mostra la poca fede ch'egli aveva in Omero considerato come fonte storico. Altrove però ne accetta la testimonianza: Cf. I, 3, 5; III, 104, 3 e 6. — καὶ ἐν τοῦ σκῆπτρου ἅμα τῇ παραδόσει. Cioè: καὶ ἅμα ἐν τῇ παραδόσει τοῦ σκῆπτρου. *Nel luogo ove parla dello scettro tramandato ad Agamennone*. Avverti il gen. posto fra la prep. ἐν e il suo caso cui d'ordinario è congiunta: Cf. V, 47, 13; VI, 34, 8; Erod. III, 120 ἐν ἀνδρῶν λόγῳ. Il passo a cui si riferisce l'A. è nell' *Iliade* II, 101 e segg. — οὐκ ἂν . . . ἐκράτει, . . . εἰ μὴ . . . εἶχεν. È la 2ª forma delle proposizioni condizionali: Cf. C. §. 537; K. §. 185, 2, 2. Tanto la protasi espressa

νήσων ἔξω τῶν περιοικίδων (αὐταὶ δὲ οὐκ ἂν πολλαὶ εἶσαν) ἠπειρώτης ὧν ἐκράτει, εἰ μὴ τι καὶ ναυτικὸν εἶχεν. εἰκάζειν δὲ χρὴ καὶ ταύτῃ τῇ στρατείᾳ οἷα ἦν τὰ πρὸ αὐτῆς.

X. Καὶ ὅτι μὲν Μυκῆναι μικρὸν ἦν, ἢ εἴ τι τῶν τότε πό-

con *εἰ* e l'indic. di un tempo storico (*εἰ μὴ εἶχεν*), quanto l'apodosi avente anch'essa l'indic. di un tempo storico con *ἂν* (*οὐκ ἂν ἐκράτει*) non sono realmente esistenti, e solo vengono a dire che la cosa poteva aver luogo sotto una certa condizione, ma che non ebbe luogo, perchè la condizione non si è verificata: *Se Agamennone non avesse avuta una flotta, non avrebbe signoreggiato ecc.* ma l'ebbe e quindi signoreggiò. Sulle negative *οὐ* e *μὴ* di cui la prima nega il fatto, la seconda l'intenzione o la condizione Cf. C. §. 613; K. §. 177, 3 e segg.: sull'imperf. nell'apodosi quando la protasi contiene una condizione che non ha luogo nel momento attuale Cf. C. §. 538. — οὖν. Sulla cong. illativa οὖν Cf. C. §. 637, 2; K. §. 178, 9. — ἔξω. Scol. ἐπίξεωα, *al di là* dell'isole vicine ad Argo. Altrove ἔξω risponde a *χωρίς, praeter, eccetto*: Cf. I, 10, 6. — οὐκ ἂν . . . εἶσαν. Peyron: *e queste erano poche*. Ma la frase di Tucid. ha un cotal che di discreto, e può rendersi così: *et istae haud scio an multae fuerint*. Sull'ottat. con ἂν, quando si affermi una cosa con discrezione; Cf. C. §. 517; K. §. 153^b, 3; Erod. I, 2 εἶσαν δ' ἂν οὗτοι Κρήτες. — ταύτῃ τῇ στρατείᾳ. Cioè ἀπὸ ταύτης τῆς στρατείας: Cf. C. §. 439. Anche noi coi verbi che significano *giudicare* usiamo talvolta il dativo causale. Nè raro è il caso in cui, lasciato per ellissi il verbo, rimanga il solo dativo: *Pecor. n. 14. Veramente che costei è figliuola di qualche gran signore, ai modi, ai costumi, alla bellezza sua.* — τὰ πρὸ αὐτῆς. Lo Scolio compie il pensiero di Tucidide: *εἰ γὰρ τὰ οὕτως ὑμνούμενα εὐτελεῖ ἦν, πόσῳ μᾶλλον τὰ πρὸ αὐτῶν*. Cf. I, 1, 2.

Cap. 10. §. 1. ὅτι. Causale, *perchè*: Cf. C. §. 633, 6. — μὲν. Avverti il μὲν senza il corrispondente δὲ. Ma il contrapposto, al quale si accenna col μὲν solitario, non manca, e lo troverai più sotto, al §. 3. — Μυκῆναι μικρὸν ἦν. Propriam. *Micene era piccola cosa*. Di questa città restano ancora avanzi di mura ciclopiche e il famoso tesoro d'Atreo: Cf. Ott. Müller *Arch.* §. 46, 1, 2: 48, 1: 49, 1. Sul predicato neutro sostantivato μικρὸν discordante in genere e numero dal proprio soggetto Cf. C. §. 366; K. §. 147, 6. Vedi anche Senof. *Mem.* II, 3, 1 e quivi la nota del Ferrai. Il verbo (ἦν) segue il numero del predicato, non quello del soggetto: Cf. Matthiae §. 304. — ἢ εἴ τι τῶν τότε κτλ. Senso: *o se qualch' altra delle antiche città non*

λισμα νῦν μὴ ἀξιόχρεων δοκεῖ εἶναι, οὐκ ἀκριβεῖ ἂν τις σημείω
 χρώμενος ἀπιστοῖη μὴ γενέσθαι τὸν στόλον τοσοῦτον ὅσον οἷ τε
 2 ποιηταὶ εἰρήμασι καὶ ὁ λόγος κατέχει. Λακεδαιμονίων γὰρ εἰ ἢ
 πόλις ἐρημωθείη, λειψθείη δὲ τὰ τε ἱερὰ καὶ τῆς κατασκευῆς τὰ
 ἐδάφη, πολλὴν ἂν οἶμαι ἀπιστίαν τῆς δυνάμεως προελθόντος

sembra or degna di considerazione. — εἰς ἀκριβεῖ κτλ. Senso: *non per avventura di giusto argomento valendosi, negherebbe alquanto la spedizione essere stata ecc.* — ἀπιστοῖη μὴ γενέσθαι. Sull'infinito con μὴ dopo le espressioni di *negare, diffidare* e sim. invece del semplice inf. Cf. C. §. 617 nota 3: K. §. 177, 7. Troppo noto è il corrispondente uso italiano perchè sia d'uopo recarne esempi. Osserverò piuttosto che anche per noi, come pei Greci, la negativa non è strettamente necessaria: Boccaccio u. 23 *assai tepidamente negava, sè aver mandata la borsa.* — κατέχει. Ha il senso intrans. di *obtinere*: Cf. I, 11, 3: 23, 3. Lo spirito leggendario durò nella Grecia anche ai tempi della sua massima coltura intellettuale: Cf. Grote *op. c.* Vol. II, p. 182.

§. 2. Λακεδαιμονίων. L'A. prova con esempi l'affermazione generale contenuta nel §. precedente. Quanto alla collocazione di Λακεδ. Cf. I, 141, 2. — εἰ ἢ πόλις ἐρημωθείη . . . πολλὴν ἂν . . . ἀπιστίαν . . . εἶναι. È la 4ª forma del periodo ipotetico in cui tanto la protasi che l'apodosi non altro esprimono che una semplice supposizione, una indecisa possibilità: *se Lacedemone fosse devastata . . . credo vi sarebbe molta incredulità ecc.* L'inf. con ἂν risponde all'ottativo potenziale e quindi, in questo luogo, all'apodosi di un periodo ipotetico di 4ª forma: Cf. C. §§. 546, 575, nota: K. §. 185, 2, 4. — τῆς κατασκευῆς τὰ ἐδάφη. Peyron: *i fondamenti degli edifici.* Sul preciso valore di *κατασκευῆ* in q. I. disputarono a lungo i commentatori e specialm. il Poppo. Ma se altrove questa voce significa *masserizio, suppellettili, apparecchio* e sim., è chiaro che qui non può avere che il senso di *κτίσματα* già attribuitole dallo Scolio. — δυνάμεις. Gen. oggettivo: *della potenza, verso la potenza.* — τοῖς ἔπειτα. *Agli avvenire*: Cf. I, 9, 1. — πρὸς. *In comparazione di*, come il *prae* dei latini e il nostro *verso, inverso* che risponde precisam. a *πρὸς*. Dante *Purg.* XXVIII, 28:

Tutte l'acque che son di qua più monde
 Parrieno avere in se mistura alcuna
 Verso di quella che nulla nasconde.

πολλοῦ χρόνου τοῖς ἔπειτα πρὸς τὸ κλεῖος αὐτῶν εἶναι (καίτοι Πελοποννήσου τῶν πέντε τὰς δύο μοῖρας νέμονται, τῆς τε ξυμπάσης ἡγοῦνται καὶ τῶν ἔξω ξυμμάχων πολλῶν· ὅμως δέ, οὔτε ξυνοικισθείσης πόλεως οὔτε ἱεροῖς καὶ κατασκευαῖς πολυτελεῖσι χρησαμένης, κατὰ κόμας δὲ τῷ παλαιῷ τῆς Ἑλλάδος τρόπῳ

— αὐτῶν. Λακεδαιμονίων. — καίτοι. *Errata*: Cf. C. §. 630, 6. — τῶν πέντε τὰς δύο μοῖρας. Sull' articolo coi numerali per accennare che il numero sta in un determinato rapporto con un altro Cf. C. §. 374 e la nota al I, 36, 3. Tutti i geografi greci e latini dividono il Peloponneso in otto parti: Arcadia, Laconia, Messenia, Elide, Argolide, Acaia, Sicione e Corinto. Da Pausania V, 1, 1, però, sappiamo che non mancava chi, come Tucidide, lo dividesse in cinque parti, comprendendo nell'Argolide Corinto e Sicione, e nell'Arcadia l'Elide. I Lacedemoni possedevano la Laconia e la Messenia. Secondo alcuni, Tuc. non avrebbe qui parlato di divisioni politiche, ma semplicemente considerato il Peloponneso come diviso in cinque parti eguali di cui due ($\frac{2}{5}$) sarebbero appartenute agli Spartani. — ἡγοῦνται. Il soggetto è quello della proposiz. principale (i Lacedemoni). Sull' egemonia (*capitananza, primato politico, in seguito dominazione*) Cf. l'Appendice II del Peyron Vol. I, pag. 475 e segg. — οὔτε ξυνοικισθείσης. *Nè gli edificii della città essendo contigui*. Qualche commentatore osservò che, in tal modo costrutta, Sparta doveva occupare uno spazio maggiore che non avrebbe occupato, se le case fossero state fra loro vicine, e però che l'argomento di Tucidide potrebbe valere a dimostrare appunto il contrario di ciò ch'ei volle. Ma è facile rispondere che, così sparsi, gli avanzi di Sparta, pure occupando uno spazio maggiore, non avrebbero reso aspetto di quella solida e compatta unità che forma la vera potenza di un' aggregato civile. Oltre a ciò, non essendo Sparta cinta di mura, non si sarebbe potuto capire quali edificii fossero veramente stati compresi nel perimetro della città. — πόλεως. Pare fuor di dubbio che innanzi a πόλεως si richieda l'articolo. Per riparare a tal difetto, alcuni proposero la riezione di πόλεως lasciando il solo gen. assol. del partic. e sottintendendo αὐτῆς (πόλεως). Ma il Krüger sostiene che πόλεως non può essere derivato da mano straniera, e tenta spiegare la mancanza dell' articolo col confronto di ciò che accade in πόλις καὶ οἰκίαι (Cf. II, 72, 4) ove l'art. manca come in παῖδες καὶ γυναῖκες (Cf. I, 89, 3): spiegazione fondata sull' analogia, e ch'egli adotterebbe anche a giustificare il caso affatto simile che si riscontra al IV, 18, 2. — κατὰ κόμας οἰκισθείσης. Cf.

οἰκισθείσης, φαίνοιτ' ἂν ὑποδεέστερα), Ἀθηναίων δὲ τὸ αὐτὸ
 τοῦτο παθόντων διπλασίαν ἂν τὴν δύναμιν εἰκάζεσθαι ἀπὸ τῆς
 3 φανεραῦς ὄψεως τῆς πόλεως ἢ ἔστιν. οὐκ οὐκ ἀπιστεῖν εἰκὸς οὐδὲ
 τὰς ὄψεις τῶν πόλεων μᾶλλον σκοπεῖν ἢ τὰς δυνάμεις, νομίζειν
 δὲ τὴν στρατεῖαν ἐκείνην μεγίστην μὲν γενέσθαι τῶν πρὸ αὐτῆς,
 λειπομένην δὲ τῶν νῦν, τῇ Ὀμήρου αὖ ποιήσει εἴ τι χρὴ κἀν-
 ταῦθα πιστεύειν, ἣν εἰκὸς ἐπὶ τὸ μείζον μὲν ποιητὴν ὄντα κο-
 4 σμήσαι, ὅμως δὲ φαίνεται καὶ οὕτως ἐνδεεστέρα· πεποίηκε γάρ

I, 8, 1. Anche nel tempo di sua maggior potenza Sparta non fu che un'aggregato di quattro villaggi adiacenti. — ὑποδεέστερα. Da ciò che segue supplisci ἢ ἔστιν. Altri leggono ὑποδεεστέρα. E, benchè non siavi differenza che nell'accento, avverta il giovine che la forma da noi seguita è il neutro sì comune a Tucid. e che già trovammo nelle frasi πλωμοτέρων ὄντων, πλωμότερα ἐγένετο (Cf. I, 7, 1: 8, 2): l'altra, invece, è un femminile che si riferirebbe o a πόλις o a δυνάμεις, ugualmente facili a dedursi dai precedenti πόλεως e δυνάμειος. — Ἄθ. τὸ αὐτὸ τοῦτο παθόντων. Peyron: *se lo stesso accadesse ad Atene*, cioè εἰ ἢ πόλις ἐρημωθείη κτλ. Poco naturalmente il Seidler, anzichè prendere questo genitivo per assoluto, vorrebbe farlo dipendere da δυνάμιν. — ἂν . . . εἰκάζεσθαι. Infinito retto dal lontano οἶμαι. Qui fa le veci dell'apodosi di un periodo ipotetico di 4ª forma. La protasi che dovrebb'essere espressa con εἰ e l'ott. è contenuta nel participio ipotetico παθόντων. — ἢ ἔστιν. Va unito a διπλασίαν che ha forza comparativa.

§. 3. οὐκ οὐκ. *Pertanto non*. Non confondere questa cong. illativa coll'interrogativo οὐκοῦν: Cf. C. §. 637: Kühner Senof. Mem. Excur. III. — ἀπιστεῖν. Ci richiama all'ἀπιστοίη del §. 1. — λειπομένην. Propriam. rimasta indietro, quindi inferiore. Senof. An. VII, 7, 31 πλήθει γε ἡμῶν λειπόμενες, *multitudine nobis inferiores*. Sul gen. coi verbi di comparazione Cf. C. §. 423: K. §. 158, 7, a. — αὖ. Esprime ripetizione d'atti, *dí nuovo*. L'autore ha già ricorso altra volta all'autorità di Omero: Cf. I, 3, 3. L'idea della ripetizione è accresciuta anche dal καὶ unito per crasi a ἐνταῦθα. — κἀνταῦθα. *Anche sopra questo punto, in questa cosa*. — ἣν. Relativo di στρατεῖαν, *quam*. — ἐπὶ τὸ μείζω . . . κοσμήσαι. *In maius celebrare*. Strozzi: *ornandola, l'abbia più del dovere ingrandita*: Cf. I, 21, 1. — ἐνδεεστέρα. Si riferisce a στρατεία.

χιλίων καὶ διακοσίων νεῶν τὰς μὲν Βοιωτῶν εἴκοσι καὶ ἑκατὸν ἀνδρῶν, τὰς δὲ Φιλοκτῆτου πεντήκοντα, δηλῶν, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, τὰς μεγίστας καὶ ἐλαχίστας· ἄλλων γοῦν μεγέθους πῆρι ἐν νεῶν καταλόγῳ οὐκ ἐμνήσθη. αὐτερέται δὲ ὅτι ᾤσαν καὶ μάχιμοι 5

§. 4. πεποιήκει. Poiein qui ha senso di rappresentare o descrivere poeticamente. Così noi diremmo: *Dante fece Luciferò con tre faccie*. Plat. *Gorg.* 525, Ἐ βασιλείας καὶ δυναστὰς Ὅμηρος πεποιήκει τοὺς ἐν Ἄιδου τὸν αἰὶ χρόνου τιμωρουμένους (Krüg.). — χιλίων . . . νεῶν. Gen. partitivo: Cf. C. §. 423: K. §. 158, 3. « Le navi condotte da Agamennone sommavano a mille secondo i poeti che amano i numeri rotondi: Cf. Eurip. *Androm.* 106: Virg. *En.* II, 197, ecc. Quanto al giusto numero che si può raccogliere dalla narrazione di Omero, i prosatori non si accordano. Tuciddide qui scrive 1200. il suo Scoliaste a q. l. ne numera 1166, ed Eustazio nel Commentario all' *Iliade* II, 358 le fa ascendere a 1186. » (Peyron). — τὰς μὲν . . . τὰς δὲ. Nella prosa attica l'articolo unito a μὲν . . . δὲ fa spesso l'ufficio del pronome dimostrativo: Cf. C. §. 369. — Βοιωτῶν. Cf. *Om.* II, II, 510. — ἀνδρῶν. Genitivo materiale esprime il contenuto di ciascun navilio, come si direbbe ἄμαξαι, πλοῖα σίτου, *carra, navi di frumento*: Cf. C. §. 417: K. §. 158, 5. — Φιλοκτῆτου. Cf. *Il.* II, 719. — δηλῶν κτλ. Rettamente il Poppo fa osservare la debolezza di questo argomento dedotto dal silenzio di Omero. Parrebbe, oltre a ciò, che le navi degli Itacesi non contenessero più di vent' uomini ciascuna: Cf. *Odiss.* I, 280: IV, 669. — ὡς ἐμοὶ δοκεῖ. Con questa frase l'A. tempera alquanto l'arditezza delle sue deduzioni. — γοῦν. Il γοῦν, formato di γί argomentativo e di οὔν, serve a confermare e convalidare l'argomento con una certa *restrizione*, e però qui vale, *questo almeno* (cioè, lasciato il rimanente) *è certo*: Cf. Kühner *Senof. Anab.* III, 2, 17: *Mém.* I, 6, 2. Di Cresò, il quale non avendo ottenuto da Solone l'onore di essere designato come il più felice mortale, tenevasi *almeno certo* dei secondi onori, Erodoto I, 31 dice: *δικίων πάχην δευτερεῖα γῶν εἴσεσθαι*. — πῆρι. *Anastrofe* (trasporto dell'accento) che in prosa trovasi soltanto in *περι*: Cf. C. §. 90. Anche la nostra prep. *intorno* è spesse volte posposta al suo caso, da cui talora è anche divisa: Petrarca Part. IV, canz. 3.

Rappresi intanto di verghoagn il nodo

Ch'alla mia lingua era distretto intorno.

§. 5. αὐτερέται. *Propriam. rematori eglino stessi*, cioè i guerrieri. Con bella perifrasi lo Strozzi: *tutti servivano all'uso del com-*

πάντες, ἐν ταῖς Φιλοκτῆτου ναυσὶ δεδήλωκε· τοξότας γὰρ πάντας πεποιήκε τοὺς προσκώπους. περίνεως δὲ οὐκ εἰκὸς πολλοὺς ξυμπλεῖν ἔξω τῶν βασιλέων καὶ τῶν μάλιστα ἐν τέλει, ἄλλως τε καὶ μέλλοντας πέλαγος περραιώσεσθαι μετὰ σκευῶν πολεμικῶν

battere e alla necessità del remo. — ὅτι ἦσαν. Sull' indicativo nelle proposiz. assertive dipendenti Cf. C. §. 526: K. §. 180, 4. — ἐν ναυσὶ. La preposiz. indica il mezzo, come nella frase ἐν τινὶ ἐπιδεικνύσθαι. Ne comprenderai la forza voltando: *lo mostrò con ciò che disse delle navi di Filottete.* Così al VII, 11, 1 τὰ μὲν πρότερον πραχθέντα ἐν ἄλλαις ἐπιστολαῖς ἴστε.

§. 6. περίνεως. Acc. plur., *gente di sopraccarico.* — ἔξω. Cf. I, 9, 3. — τῶν μάλιστα ἐν τέλει. Οἱ ἐν τέλει, *chi tiene una carica, dignità, magistratura:* qui duci, capitani: Cf. I, 58, 1. — ἄλλως τε καὶ. *E per altri motivi e principalmente,* ma può tradursi anche col semplice *praesertim:* Senof. *Anab.* V, 6, 9 ὅν (ποταμόν) χαλεπὸν οἴμαι διαβαίνειν ἄλλως τε καὶ πολεμίων πολλῶν ἐμπροσθεν ἑντων: Cf. C. §. 624, 4. Alle volte καὶ trovasi disgiunto dalla rimanente frase, intorno al qual uso Cf. Senof. *Mem.* I, 2, 59 e quivi la nota del Ferrai. — μέλλοντας . . . ἔχοντας. Sottint. Ἕλληνας. Propriam. avresti aspettato μελλόντων ed ἔχόντων. Ma quando il soggetto del verbo principale è compreso in quello del participio o viceversa, talora i Greci, non curandosi del caso che regolarmente il participio avrebbe richiesto, lo pongono in quello del soggetto del verbo principale. Così nel nostro passo il soggetto della prima proposiz. (περίνεως) trovandosi compreso nel soggetto del participio (Ἕλληνας), questo ha seguito il caso di quello. Cf. I, 140, 2: IV, 118, 9 ἐκκλησίαν ποιήσαντος κτλ. — μέλλοντας . . . περραιώσεσθαι. Futuro perifrastico. Μέλλω coll' inf., sia del presente, sia del futuro, raram. dell' aor., esprime un'azione che *precede immediatamente* e che il soggetto *ha deliberato compiere*, la quale noi significhiamo spesso col verbo *dovere* o con *essere, stare per . . .*: Senof. *Anab.* I, 8, 1 πλησίον ἦν ὁ σταθμὸς ἔνθα ἔμελλε καταλύειν: Erod. I, 34 τῶν μελλόντων γενέσθαι κακῶν: II, 43 τοῦτων . . . ἔμελλον μνήμην εἶξιν. Cf. C. §. 504. Peyron: *si perchè nel tragitto del mare portavano ecc.*, ma il testo col futuro perifrastico accenna al momento che precedette l'azione del tragittare. — σκευῶν πολεμικῶν. G. Vill. VI, 19 *molti legni grossi carichi di cavalli e d'arnesi e di gente disutile a guerra*, ove arnesi risponde a σκευαὶ πολεμικαὶ e la gente *disutile a guerra* rende in parte il concetto che

οὐδ' αὖ τὰ πλοῖα κατάφρακτα ἔχοντας, ἀλλὰ τῶ παλαιῶ τρόπῳ
λησιτικώτερον παρεσκευασμένα. πρὸς τὰς μεγίστας δ' οὖν καὶ
ἐλαχίστας ναῦς τὸ μέσον σκοποῦντι οὐ πολλοὶ φαίνονται ἐλθόν-
τες, ὡς ἀπὸ πάσης τῆς Ἑλλάδος κοινῇ πεμπόμενοι.

XI. Αἴτιον δ' ἦν οἷχ ἡ ὀλιγανθρωπία τοσοῦτον ὅσον ἡ ἀχρη- 1
ματία. τῆς γὰρ τροφῆς ἀπορία τὸν τε στρατὸν ἐλάσσω ἵγαγον

trovammo sopra in *περίνεως*. — οὐδ' αὖ. *Neque vero*: Cf. I, 15, 3.
— πλοῖα κατάφρακτα. *Navi aventi coperta*: I, 14, 3 αὐταὶ (νῆες)
εἶχον...καταστρώματα. — πρὸς τὰς μεγίστας καὶ ἐλαχίστας σκοποῦντι.
A chi riguardi le più grandi e le più piccole, cioè a chi riguardi il
mezzo, a chi faccia una giusta proporzione tra le più grandi e le più
piccole. Sul dativo (qui del partic.) esprime la persona che sta in
qualche rapporto *benchè meno diretto* coll'azione Cf. C. §. 433 e la
nota: K. §. 161, 2, d: « Tac. Germ. 6. *In universum assistanti plus*
apud peditem roboris » (Poppo). — δ' οὖν. Così abbiamo scritto
col Bekker e col Krüger: il Poppo, οὖν. Cf. I, 3, 4. — φαίνονται
ἐλθόντες. Cf. I, 2, 1. — ὡς κτλ. « Ὡς hic habet vim restringendi.
Pauci, inquit, *erant ut ex omni Graecia missi*, i. e. *si cogitemus*
eos ex omni Graecia missos esse » (Bauer). I nostri antichi avreb-
bero detto *come stratti da tutta la Gr.* Cf. la nota al IV, 85, 2.

Cap. 11. §. 1. ὀλιγανθρωπία. Macch. *Disc. s. T. Livio* II, 26
certo numero di servi che i Romani, per carestia d'uomini, ave-
vano armati. — ἀχρηματία. *Mancanza di danaro*. A giudicare dal-
l'oro che Omero profonde a piene mani sull'armi e nelle case de'suoi
eroi, parrebbe che a que' tempi non si dovesse patir difetto di ric-
chezze: Cf. *Odiss.* I, 137: IV, 172: XVIII, 120 ecc.: *Iliad.* VIII, 193.
Ma è chiaro che l'oro di Omero, come quello dei nostri poeti epici
e romanzeschi, non è che oro poetico. — τροφῆς ἀπορία. *Scarsazza,*
carestia di viveri: dat. causale: Cf. C. §. 439: K. §. 161, 3. Que-
sta considerazione mostra il senno pratico di Tucidide. Ai Greci che
sognavano una sterminata moltitudine andata a Troia « Tanta mol-
titudine, egli dice, non avrebbe avuto di che mangiare ». E qui
rammentati dell'aforismo del Montecuccoli: *Chi può vivere senza*
mangiare esca in campagna senza le vettovaglie necessarie. Agli
altri casi può trovarsi temperamento sul fatto, ma l'annona non
ha nel bisogno rimedio, se ella non è stata tempestivamente ri-
posta. Cf. *Afor. dell'Arte Bell.* XLII. — ἐλάσσω. Il comparativo ci
fa pensare all'esercito maggiore che sarebbe andato a Troia, se i detti

καὶ ὅσον ἤλπιζον αὐτόθεν πολεμοῦντα βιοτεύσειν, ἐπειδὴ δε ἀφικόμενοι μάχῃ ἐκράτησαν (δῆλον δέ· τὸ γὰρ ἔρυμα τῷ στρατοπέδῳ οὐκ ἂν ἐτειχίσαντο), φαίνονται δ' οὐδ' ἐνταῦθα πάσῃ τῇ δυνάμει χρῆσάμενοι, ἀλλὰ πρὸς γεωργίαν τῆς Χερσονήσου τράπομενοι καὶ ληστείαν τῆς τροφῆς ἀπορία. ἧ καὶ μᾶλλον οἱ Τρῶες αὐτῶν διεσπαρμένων τὰ δέκα ἔτη ἀντείχον βία, ταῖς αἰὲ ὑπο-

impedimenti non fossero esistiti. — αὐτόθεν πολεμοῦντα βιοτεύσειν. *Literalism.* il concetto di Tucid. è questo: *quanta gente speravano che durante la guerra avrebbe potuto proacciarsi viveri nel luogo stesso (proprium, dal luogo stesso) in cui si combatteva, non intendendo materialmente il campo, ove seguivano i fatti d'arme, ma il paese all'intorno, cioè le coste per ciò che riguarda la pirateria, e qualche più vicino tratto del Chersoneso per ciò che spetta all'agricoltura.* — ἐπειδὴ δε. Il δε si riferisce al τί che precede στρατόν. Invece di τί . . . τί trovasi non di rado τί . . . δε quando vogliasi far meglio spiccare l'antitesi del secondo membro: Cf. C. §. 624, 2, nota: Kühner Senof. *Anab.* V, 3, 8. « Non credere che a τί corrisponda il καὶ che sta innanzi ad ὅσον, poichè questo membro non è che una specie di apposizione destinata a spiegare il senso di στρατόν ἐλάσσω » (Haack), e che potrebbe tradursi colla nostra congiun. dichiarativa σίωθ. Il Bekker e il Krüger leggono ἐπειδὴ δε. — μάχῃ ἐκράτησαν. Senso: *riportarono in battaglia una prima vittoria.* — δῆλον δε. Come μακρῦρον δε, τεκμήριον δε: Cf. I, 8, 1. Senso: e che ciò avvenisse, è manifesto, altrimenti ecc. — τῷ στρατ. Dat. d'interesse: Cf. C. §. 431: K. §. 161, 2, c. — οὐκ ἂν ἐτειχίσαντο. Apodosi di un periodo ipotetico di 2ª forma. La protasi, come spesso, è taciuta, perchè facilmente può essere supposta: εἰ μὴ μάχῃ ἐκράτησαν, οὐκ ἂν ἐτειχίσαντο: Cf. I, 68, 4 e Appendice IV. — φαίνονται δε. Avverti il δε ripetuto (*epanalettico*) che dopo le proposizioni intermedie serve a rannodare il discorso: Cf. l'Appendice al I, 18, 1. — οὐδ' ἐνταῦθα. *Nemmeno allora.*

§. 2. ἧ καὶ μᾶλλον. *Quo magis, quare etiam magis:* Cf. I, 25, 4: II, 2, 3: III, 13, 3 ecc. (Krüg.). — αὐτῶν. Si riferisce ai Greci. — τὰ δέκα. Coll'artic. (individuale) perchè si tratta di un numero conosciuto: *quei dieci anni che tutti sanno:* Cf. I, 74, 1: C. §. 371: K. §. 148, 1. — βία. Il Poppo, l'Haack, il Göller ed altri congiungono questo dat. ad ἀντείχον: il Peyron e gli altri traduttori italiani ad ἀντιπλοῖ. Nel primo caso avremmo il senso: *si opponevano validamente*

λειπομενοις ἀντίπαλοι ὄντες. περιουσίαν δὲ εἰ ἤλθον ἔχοντες τροφῆς καὶ ὄντες ἀθρόοι ἄνευ ληστείας καὶ γεωργίας ξυνεχῶς τὸν πόλεμον διέφερον, ῥαδίως ἂν μίτῃ κρατοῦντες εἶλον, οἷ γε καὶ οὐκ ἀθρόοι, ἀλλὰ μέρει τῷ αἰεὶ παρόντι ἀντειχόν· πολιορκία δ' ἂν προσκαθεζόμενοι ἐν ἐλάσσονί τε χρόνῳ καὶ ἀπονώτερον τὴν Τροίαν εἶλον. ἀλλὰ δι' ἀχρηματίαν τὰ τε πρὸ τούτων ἀσθενῆ ἦν καὶ αὐτὰ γε δὴ ταῦτα ὀνομαστότατα τῶν πρὶν γεγόμενα δηλοῦται τοῖς ἔργοις ὑποδεέστερα ὄντα τῆς φήμης καὶ τοῦ νῦν περὶ αὐτῶν διὰ τοὺς ποιητὰς λόγου κατεσχηκότος.

(lat. vi) come quelli che sempre si trovavano in grado di poter far fronte a chi mano mano restava all' assedio: nel secondo, resistevano, avendo sempre forze uguali a quelle di coloro che ecc. D' onde si vede che, unito ad ἀντειχόν, βίαια rafferza ed accresce l'idea della resistenza, unito ad ἀντίπαλοι che qui racchiude per sé medesimo l'idea di uguaglianza di forze, poco o nulla aggiunge. — περιουσίαν. Cf. I, 141, 2. — εἰ ἤλθον . . . ἂν εἶλον. Cf. I, 9, 3. — διέφερον. Διαφέρειν. Continuare senza interruzione e condurre al termine. Scol. ὑπομένειν, ἔξκύνω, διακύνω. — οἷ γε. Qui quidem. — μέρει. Dat. instrumentale. Intendi: con quella parte di forze che sempre si trovavano avere presenti all' assedio.

§. 3. πολιορκία δ' ἂν προσκαθεζόμενοι . . . εἶλον. In sostanza è anche questo un periodo ipotetico di 2ª forma: Cf. I, 9, 3. Ma la protasi, o la condizione, invece di essere espressa con εἰ e l'indic. di un tempo storico, è inchiusa nel participio. L' ἂν va unito ad εἶλον: Cf. I, 21, 1. Senso: se tutti fossero stati fermi all' assedio ecc. Del resto Tucid. ripete il concetto già espresso colle parole ὄντες ἀθρόοι . . . ῥαδίως εἶλον, ma lo ripete con maggior forza, spiegando il semplice ῥαδίως colla frase più larga ἐν ἐλάσσονί τε χρόνῳ καὶ ἀπονώτερον, e aggiungendo τὴν Τροίαν che avea taciuto innanzi al primo εἶλον. — διὰ. Qui è causale come il nostro per: Cf. C. §. 438, B, b: K. §. 166, 1, B. — ὀνομαστότατα τῶν πρὶν. Come al I, 1, 1 ἀξιολογώτατον τῶν προγεγενημένων. — γεγόμενα. Va unito a ὀνομαστότατα, e tutta la frase è una specie di apposizione. — δηλοῦνται . . . ὄντα. Cf. C. §. 590: K. §. 175, 1, b. — τοῖς ἔργοις. Col, nel fatto. — τοῦ νῦν . . . λόγου κατεσ. Nota la irregolare posizione del participio attributivo collocato dopo il sostantivo. Così non di rado Tucidide: Cf. I. 90, 1: 96. 2: 124, 3: III, 56, 1 ecc.: Kühner Senof. Anab. V, 3, 4. « T. Livio VI, 19 imminentem molem

1 XII. Ἐπεὶ καὶ μετὰ τὰ Τρωικὰ ἢ Ἑλλάς ἔτι μετανίστατό τε καὶ κατακίζετο, ὥστε μὴ ἡσυχάσασα αὐξηθῆναι. ἢ τε γὰρ ἀναχώρησις τῶν Ἑλλήνων ἐξ Ἰλίου χρονία γενομένη πολλὰ ἐνεόχ-

libertati, invece di *lib. imm. molem* ». (Bauer). Sul valore di *κατακίζετο*, Cf. I, 10, 1.

Cap. 12. §. 1. Il Krüger leva il punto alla fine del capo precedente, e unisce *κατακίζετο* a *ἐπεὶ*. Ma la Volgata, da noi seguita, mette sottocchio in modo più spiccato il passaggio a un nuovo punto della dimostrazione, il che sembra meglio conforme alla divisione logica stabilita da Tucidide in cose che *precedettero, accompagnarono e seguirono* la guerra troiana. Il Gölner non leva il punto a *κατακίζετο*, ma toglie quello che è dopo *αὐξηθῆναι*, e, chiuso tra parentesi il tratto che va da *ἢ τε γὰρ* fino a *Πελοπόννησον ἔσχον*, considera *μόλις τε ἐν πολλῷ κτλ.* come apodosi di una proposizione temporale cominciata con *ἐπεὶ*. — *μετὰ τὰ Τ.* Cf. la nota al I, 1, 2. — *μετανίστατο . . . κατακίζετο.* Peyron: non cessarono i Greci di trasmigrare e fondar nuove sedi, ove il secondo verbo parrebbe unicamente destinato a compiere il senso del primo. Ma l' A. parla di due cose distinte, cioè dell' *uscire dei Greci dal proprio paese* e del *venirvi d' altra gente ad abitare* (*proprium. incolis advenientibus frequentabatur, civitates in ea condebantur*). Ben è vero che quest' ultimo fatto, anzichè opporsi all' incremento della Grecia, parrebbe averlo dovuto favorire. Ma si rifletta che la *quiete* (*ἡσυχάσασα*) è posta da Tucidide come condizione necessaria all' incremento, giacchè per incremento egli non intende un semplice aumentare di popolazione, ma, come appare da tutto il contesto, un' *ordinato svolgimento delle forze del paese*. — *ὥστε*. Sulla costruzione di *ὥστε* coll' infinito e coll' inf. e la negativa *μὴ* Cf. C. §. 365, 617 nota 2. — *μὴ ἡσυχάσασα αὐξηθῆναι*. Il caso del participio è attratto dal soggetto della proposizione (*ἢ Ἑλλάς*). Alcuni Mss. *ἡσυχάσασαυ*, lezione seguita dal Böhme. *Proprium.* la negativa dovrebbe essere doppia, *ὥστε μὴ ἡσυχάσασα, μὴ αὐξηθῆναι*, ma spesso, quando a un verbo finito è aggiunto un participio, una sola negativa fa le veci di due: Cf. I, 84, 2: 83, 1: 141, 5 ecc. Ad *αὐξηθῆναι* nei nostri classici corrisponde *ampliare* (*intrans.*), *ampliare di potenza, andare innanzi, crescere in potenza, far progressi, augumentare, fare augumento* ecc. Cf. Macch. *Disc. s. T.* Livio passim. — *ἢ δὲ ἀναχώρησις κτλ.* Il tardo ritorno di quelli ch' erano andati a Troia fu cagione che, durante la loro assenza, altri occupassero i domini ch' essi avevano lasciati vuoti. Scolio: *Μηκέτι γὰρ ἐλπίζετο*

μωσε, καὶ στάσεις ἐν ταῖς πόλεσιν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ ἐγίγνοντο, ἀφ' ὧν ἐκπίπτοντες τὰς πόλεις ἐκτιζον. Βοιωτοὶ τε γὰρ οἱ νῦν² ἐξήκοστῶ ἔτει μετὰ Ἰλίου ἄλωσιν ἐξ Ἄρνης ἀναστάντες ὑπὸ Θεσσαλῶν τὴν νῦν μὲν Βοιωτίαν, πρότερον δὲ Καδμηίδα γῆν καλουμένην ᾤκησαν, (ἣν δὲ αὐτῶν καὶ ἀποδασμὸς πρότερον ἐν

ζοντας αὐτοὺς ἐπανελθεῖν ἐπανίσταντο, ἐλθοῦσι δὲ ἐπολέμουν, καὶ οἱ ἡττώμενοι ἐξέπτον. Un fatto simile (di cui non parlano i commentatori) è narrato da Erodoto a proposito degli Sciti: Cf. IV, 1-4. — ἐνεόχμωσε. Così l' Haack, il Bekker, il Krüger ed altri: il Poppo, ἐνεώχμωσε. Cf. la nota al I, 58, 1. — ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ. *Magna ex parte*: Come al II, 13, 3: VI, 46, 3: Cf. I, 18, 1. Ὡς ci vieta di considerare la *quantità* come rigorosamente indicata. — ἀφ' ὧν. Il Poppo e il Krüger riferiscono il pronome a *στάσεις* e intendono ἀπό nel significato di *propter* come al I, 24, 2 ἀπὸ πολέμου ἐφάρησαν e al I, 2, 2 ἐξ (= ἀφ') ὧν ἐφθείροντο: altri però, e fra questi il Peyron, riportano il pronome a *πόλεις* e traducono: *σὶ εἰ vinti ne partivano*. — ἐκπίπτοντες. Il Poppo giustifica la mancanza dell' articolo sottintendendo οἱ πολῖται (da πόλεις) ovvero οἱ στασιάζοντες (da στάσεις). Il Krüger ci rimanda a un ἐλθόντας dell' *Anab.* I, 3, 14 ove parimenti avresti aspettato τοὺς ἐλθόντας. — τὰς. L' articolo (come in τὰ δέκα al I, 11, 2) accenna a cosa nota. Intendi: *quelle città* « quae tunc conditas esse constat » (Poppo). Cf. I. 15, 1: 75, 2: 123, 1 ecc.

§. 2. Βοιωτοὶ κτλ. Circa la mancanza dell' art. innaozi ad ἄλωσιν Cf. I, 23, 4. Sulle emigrazioni dei Beoti e dei Tessali, di cui si parla in q. l., regna una grande incertezza. A noi basti osservare che, mentre Tuciddide afferma, aver i Beoti sessant'anni dopo la guerra di Troia, cacciati di Arne (città della Tessaglia) per opera dei Tessali (venuti dall' Epiro), occupata la Beozia che prima si chiamava *Cadmea*, e datole nome: Omero fa già i Beoti abitanti la Beozia. La concessione di Tuciddide, che una *parte* (ἀποδασμὸς) di Beoti fosse già stabilita nella Beozia ai tempi della guerra di Troia, ha tutta l'aria di un ripiego immaginato per rendere meno sensibile la discrepanza che è tra l'opinione da lui professata e quella di Omero: Cf. l'ampia nota del Gölher a q. l. e il Grote *op. c.* Vol. II, p. 240 e segg. — ἐξήκοστῶ ἔτει. Cf. C. §. 443: K. §. 161. — ἀναστάντες ὑπὸ Θ. Cf. I, 8, 2. — μὲν. Il rigore dell' antitesi vieta a noi come al Krüger di togliere il μὲν cancellato dal Poppo e dal Böhme con buoni Mss. — ᾤκησαν. Cf. I, 8, 1. — ἣν δὲ αὐτῶν κτλ. Cf. Omero *Il.* II, 494 e segg. — ὧν. Rife-

τῆ γῆ ταύτῃ, ἀφ' ὧν καὶ εἰς Ἴλιον ἐστράτευσαν, Δωριῆς τε
 3 ὀγδοηκοστῶ ἔτει ξὺν Ἡρακλείδαις Πελοπόννησον ἔσχον. μόλις
 τε ἐν πολλῷ χρόνῳ ἠσυχάσασα ἡ Ἑλλὰς βεβαίως καὶ οὐκέτι
 ἀνισταμένη ἀποικίας ἐξέπεμπε, καὶ Ἴωνας μὲν Ἀθηναῖοι καὶ
 νησιωτῶν τοὺς πολλοὺς ὤκισαν, Ἰταλίας δὲ καὶ Σικελίας τὸ

riscilo ad ἀποδοσμός. I collettivi al sing. si accordano col plurale: Cf. C. §. 361: K. §. 147, a. Anche il nostro *parte* ha valore collettivo: Bocc. n. 92 *udendo queste parole parte ne lasciò andare siccome vane, e ad alcune cortesemente rispose.* — Δωριῆς κτλ. I Dori, come narra Erod. I, 56, errarono per molti anni da una parte all'altra della Tessaglia. Finalmente collegatisi coi discendenti di Ercole, che molto tempo innanzi, cacciati dai Pelopidi, aveano dovuto fuggire dal Peloponneso (Cf. la nota al I, 9, 2), irrupero in questo paese, e ne assoggettarono gran parte. Tale avvenimento, conosciuto sotto il nome di *ritorno degli Eraclidi* o *immigrazione dorica*, appartiene all'epoca che segna il passaggio dalla Grecia leggendaria alla storica, e pare accadesse ottant'anni dopo la presa di Troia, cioè verso il 1104: Cf. Grote *op. c.* Vol. II, pag. 226 e segg.

§. 3. μόλις. Alcuni Mss. μόγις. Ma la forma predominante presso Tuc. e Senof. è μόλις: Cf. Kühner Sen. *Anab.* III, 4, 48: *Mém.* I, 3, 13. Var. Scrip. — βεβαίως. Cf. I, 2, 1. — οὐκέτι ἀνισταμένη. Strozzi. *ne più essendo de' suoi luoghi cacciata.* — ἐξέπεμπε. Così molti Codici seguiti dal Göller, dal Poppo ecc. La Volgata, il Bekker, Krüger, Böhme ed altri *ἐξέπεμψε*. L'imperfetto, contrapposto all'aoristo che segue, è adattatissimo, perchè nel primo membro si parla in generale di colonie mandate in tempi diversi da varii popoli in varie contrade, nel secondo si tocca di questi fatti in particolare. — Ἴωνας μὲν Ἀθηναίους κτλ. Circa l'*emigrazione ionica*, che in sostanza devesi ammettere come un *fatto storico certo*, mentre ne' suoi particolari si confonde colla leggenda, Cf. Grote *op. c.* Vol. II, p. 248 e Vol. IV, p. 235. Pare che il fatto risalga all'anno 140 dopo la guerra di Troia, quantunque sia forse più probabile che l'emigrazione seguisse alla spicciolata, e quindi in tempi diversi. Parimenti non è ben certo che gli emigranti fossero tutti Ateniesi, e sembra più credibile che risultassero da un miscuglio delle varie popolazioni greche, in cui, per altro, prevalesses l'elemento ionico. — Ἰταλίας τε καὶ Σικελίας κτλ. Quanto afferma Tucidide che i Peloponnesii mandassero colonie *nella maggior parte d'Italia* è meno esagerato, se si consideri che l'Italia non

πλεῖστον Πελοποννήσιοι τῆς τε ἄλλης Ἑλλάδος ἔστιν ἃ χωρία.. πάντα δὲ ταῦτα ὕστερον τῶν Τρωικῶν ἐκτίσθη.

XIII. Δυνατωτέρας δὲ γιγνομένης τῆς Ἑλλάδος καὶ τῶν χρημάτων τὴν κτῆσιν ἔτι μᾶλλον ἢ πρότερον ποιουμένης, τὰ πολλὰ τυραννίδες ἐν ταῖς πόλεσι καθίσταντο, τῶν προσόδων μειζόνων γιγνομένων (πρότερον δὲ ἦσαν ἐπὶ ῥητοῖς γέρασι πατρικαὶ βασιλείαι), ναυτικά τε ἐξηρτύετο ἢ Ἑλλάς καὶ τῆς θαλάσσης μάλ-

era per lui che lo spazio compreso fra lo stretto di Sicilia e una linea condotta dal fiume Lao (che successivamente divise il Bruzio dalla Lucania) a Metaponto. Del resto anche le colonie greche dell'Italia meridionale non provenivano tutte dai Lacedemoni: Cf. Schlosser *Stor. Univ. dell' antichità* Vol. I, p. 427 e segg. della trad. francese. Sulle colonie dedotte in Sicilia Cf. Tucid. VI, 3-5. — τὸ πλεῖστον. Così la Volg. il Bek. e il Krüg. Meno esagerato è il τὸ πλεῖον che buoni Mss. suggerirono al Poppo. Rettamente nella fondazione delle colonie Tucid. riconosce una delle principali cause dell'incremento greco. Cf. la prefaz. al lib. II, delle *Istorie Fior.* del Macchiavelli, ove l' A. discorre di quell'ordine del mandare le colonie che giouvò tanto a crescere di potenza gli antichi. — τῆς ἄλλης Ἑλλάδος ἔστιν ἃ χωρία. Allude a Corcira, Leucade, Solio colonie dei Corinzii, a Zacinto colonia degli Achei, ecc. Sulla forma ἔστιν ἃ χωρία Cf. I, 6, 4.

Cap. 13. §. 1. κτῆσιν . . . ποιουμένης. Cf. I, 50, 2. — ἢ πρότερον. Talora manca: Cf. I, 5, 1. — τὰ πολλὰ. È il solito accus. di senso avverbiale: intendi *in molti luoghi, stati o paesi*. — τυραννίδες . . . καθίσταντο. Il Poppo ci fa por mente alla proposizione principale posta qui fra le due proposiz. accessorie, mentre, secondo l'ordine rigoroso, del discorso le parole τὰ πολλὰ τυραννίδες . . . καθίσταντο avrebbero dovuto seguire a τῶν προσόδων μειζόνων γιγνομένων. Il Krüger chiude τῶν προσόδων μ. γ. fra parentesi quadre, parendogli essere questa una glossa di τῶν χρημάτων κτλ. — ἐπὶ ῥητοῖς γέρασι πατρικαὶ βασιλείαι. *Regni ereditari con definiti onori.* « Erat regnum fere hereditarium ut patri aut propter senectutem invalido aut vita defuncto filius succederet, nisi si hic populo minus probatus paterno honore excluderetur . . . Τέμενος reges possidebant de agris publicis: tributa porro et munera vel gratuita vel statuta a populo accipiebant (δωτινας, θέμιστας); deuique principe in coetibus loco et lautiore in conviviiis vini et ciborum portione ornabantur ». Schoemann *Antiq. iur. publ. Graec.* pag. 64. Tutti questi onori ed emolumenti sono

- 2 ἄν ἀντείχοντο. πρῶτοι δὲ Κορίνθιοι λέγονται ἐγγύτατα τοῦ νῦν τρόπου μεταχειρίζαι τὰ περὶ τὰς ναῦς καὶ τριήρεις πρῶτον ἐν Κορίνθῳ τῆς Ἑλλάδος ἐναυπηγηθῆναι. φαίνεται δὲ καὶ Σαμίους Ἀμεινοκλῆς, Κορίνθιος ναυπηγός, ναῦς ποιήσας τέσσαρας· ἔτη δ' ἐστὶ μάλιστα τριακῶσια ἐς τὴν τελευταίαν τοῦδε τοῦ πολέμου,
- 3 ὅτε Ἀμεινοκλῆς Σαμίους ἦλθε. ναυμαχία τε παλαιάτη ὧν ἴσμεν γίνεσθαι Κορινθίων πρὸς Κερκυραίους· ἔτη δὲ μάλιστα

compresi nel nome generale di *γέρα*. Osservano i commentatori che le tirannidi si stabilirono nelle città greche non subito dopo la caduta dei re, come parrebbe dalle parole di Tucidide, ma dopo che ai regni era succeduta una scomposta democrazia, e da questa si era passati all'oligarchia. Aggiungono che, sorvolando i termini di mezzo. l' A. avrebbe toccato i punti essenziali e servito alla brevità. — ἀντείχοντο. Del gen. coi verbi che significano *toccare, prendere, cominciare* Cf. C. §. 419: K. §. 158, 3, b: *si davano, si applicavano alla marina*: Cf. I, 93, 2.

§. 2. ἐγγύτατα. Adv. che propriam. significa *vicinanza di luogo*, e però talora in senso metaf. *vicinanza di modo, somiglianza*. Meno freq. col dativo, e talora anche in modo assoluto: Cf. Kühner Senof. *Anab.* V, 4 13. — μεταχειρίζαι. *Maneggiare, trattare*. Più tardi comunem. usato come deponente medio. In Tucid. più volte attivamente: Cf. IV, 18, 2: VI, 16, 6: VII, 87, 1: Erod. III, 142 λόγον δώσεις τῶν μεταχειρίσας χρημάτων. — τὰ περὶ τὰς ναῦς. Peyron: *Parte navale*. — τῆς Ἑλλάδος. Non ha rapporto con Κορίνθῳ, ma con τριήρεις πρῶτον, *le prime triremi della Grecia*. — ναυπηγηθῆναι. L' Haack, il Böhme ed altri su l'autorità di buoni Mss., ἐναυπηγηθῆναι, benchè siffatto verbo non ricorra altrove. Noi col Bek. e col Krüg. ritenemmo la Volg. — φαίνεται . . . ποιήσας. Cf. I, 2, 1. — Ἀμεινοκλῆς. Plinio *Hist. nat.* VII, 56 appoggiandosi a questo luogo del Nostro, dice Aminocle inventore delle triremi. Ma in vero Tucid. ne fa inventori i Corinzii. — μάλιστα. Aggiunto ai numerali, presso Tucid. e presso gli Attici significa che il numero dato non è assolutamente esatto, ma si accosta più di ogni altro al vero. Questa indeterminatezza si esprime talvolta con *circa, intorno*, tal altra con *maxime, ad maximum*: Cf. Kühner Senof. *Anab.* V, 4, 12. — τοῦδε τοῦ π. Cf. I, 8, 1. — ὅτε. Qui vale *ex eo* come *επειδή* al I, 6, 2: ὡς al IV, 90, 3.

§. 3. ὧν. Sull'attrazione congiunta all'abbreviazione (tralascia-

καὶ ταύτη ἐξήκοντα καὶ διακοσμία ἐστὶ μέχρι τοῦ αὐτοῦ χρόνου. οἰκοῦντες γὰρ τὴν πόλιν οἱ Κορίνθιοι ἐπὶ τοῦ ἰσθμοῦ αἰεὶ δὴ ποτε ἐμπόριον εἶχον, τῶν Ἑλλήνων τὸ πάλαι κατὰ γῆν τὰ πλείω ἢ κατὰ θάλασσαν, τῶν τε ἐντὸς Πελοποννήσου καὶ τῶν ἔξω, διὰ τῆς ἐκείνων παρ' ἀλλήλους ἐπιμισγόντων· χρήμασί τε δυνατοὶ ἦσαν, ὡς καὶ τοῖς παλαιοῖς ποιηταῖς δεδήλωται· ἀφνειὸν γὰρ ἐπώνομασαν τὸ χωρίον· ἐπειδὴ τε οἱ Ἕλληνες μᾶλλον ἐπλώιζον, τὰς ναῦς κτησάμενοι τὸ ληστικὸν καθήρουν, καὶ ἐμπόριον παρέχοντες ἀμφοτέρω δυνατὴν ἔσχον χρημάτων προσάφθην

mento del pron. dimostr.) Cf. C. §. 597, 3; K. 182, 6. — καὶ ταύτη. Secondo l'uso più comune, unito a ταύτη avresti aspettato un participio, per es. ναυμαχηθείση. Sul dat. (specialm. del participio) usato a significare l'azione, da cui principia a decorrere e si computa un tempo qualunque, *da che*, Cf. C. §. 435, nota; Matth. §. 390. — τοῦ αὐτοῦ χρ. Cioè ἐς τὴν τελευταίαν τοῦδε τοῦ πολέμου. — αἰεὶ ποτε. *Sempre mai*. Così frequentem. Tucidide: Cf. I, 47, 2; 60, 2; III, 93, 1, ecc. (Krüger). — ἐμπόριον. Cf. Strab. VIII, 378; Cic. *De leg. agr.* II, 32, 87. — τῶν Ἑλλήνων. È il soggetto di ἐπιμισγόντων. Le parole τῶν τε ἐντὸς κτλ. sono appositive di τῶν Ἑλλήνων: *sia che abitassero dentro, sia fuori del Peloponneso*. — τὰ πλείω. Come τὸ πλέον, risponde a μᾶλλον: Cf. I, 9, 3. — τῆ; ἐκείνων. Cf. I, 2, 1. — ἐπιμισγόντων. Cf. I, 2, 1.

§. 4. χρήμασι δυνατοί. G. Vill. VI, 4 era molto forte e possente di genti e di ricchezze: Guicc. *op. ined.* Vol. I. p. 291 sendo noi potenti e di danari e di terre forti: Cf. I, 25, 3; 82, 1, ecc. — ποιηταῖς δεδήλωται. Sul dat. per indicare l'autore dell'azione nella costruz. passiva (invece di ὑπὸ col gen.) Cf. C. §. 434; K. §. 161, 2, d. — ἀφνειόν. *Opulenta*: Om. II, II, 570 ἀφνειόν τε Κόρινθον: Pind. *Olimp.* XIII, 4 τὰς ὀλίβαν Κόρινθον: Erod. III, 32 Κορίνθου τῆς εὐδαίμονος. — ἐπειδὴ τε. Cf. la nota al I, 17, 1. — ἐπλώιζον. Voce poetica. — τὰς ναῦς. Coll' articolo perchè si allude alle *triremi* nominate al §. 2. — ληστικὸν καθήρουν. Come al I, 4. Bada che il soggetto non è οἱ Ἕλληνες, ma i *Corinzi* di cui si parla poco sopra. Per la immediata precedenza del soggetto della proposiz. secondaria, la chiarezza avrebbe voluto si ripetesse il soggetto della proposiz. principale. — ἀμφοτέρω. Avv. che qui significa καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν, *terra marique*: Cf. I, 100, 1; 112, 2.

ἢ πόλιν. καὶ Ἴωσιν ὕστερον πολὺ γίγνεται ναυτικὸν ἐπὶ Κύρου, Περσῶν πρώτου βασιλεύοντος, καὶ Καμβύσου τοῦ υἱὸς αὐτοῦ, τῆς τε καθ' ἑαυτοὺς θαλάσσης Κύρω πολεμοῦντες ἐκράτησάν τινα χρόνον. καὶ Πολυκράτης, Σάμου τυραννῶν ἐπὶ Καμβύσου, ναυτικῶ ἰσχύων ἄλλας τε τῶν νήσων ὑπηκόους ἐποίησατο καὶ Ῥήνειαν ἐλὼν ἀνέθηκε τῷ Ἀπόλλωνι τῷ Δηλίῳ. Φωκαῆς τε Μασσαλίαν οἰκίζοντες Καρχηδονίους ἐνίκων ναυμαχοῦντες.

1 XIV. Δυνατώτατα γὰρ ταῦτα τῶν ναυτικῶν ἦν. φαίνεται δὲ καὶ ταῦτα πολλαῖς γενεαῖς ὕστερα γενόμενα τῶν Τρωικῶν, τριγ-

§. 5. Ἴωσιν. Sui dat. possess. con γίγνομαι, ὑπάρχω e sim. Cf. C. §. 431; K. §. 161, 2, d. — ἐπὶ. Col gen. di tempo: Cf. C. §. 463, B. b; K. §. 167, 3, A. — καθ' ἑαυτοὺς. Peyron: loro adiacente. Κατὰ coll' acc. serve spesso a indicare il luogo, lo spazio, sul quale, pel quale o nel quale si trova o si muove checchessia: Cf. C. §. 459, B. a; K. §. 166, 2, B. — Κύρω. Circa il dat. coi verbi che significano un convenire od accostarsi in modo amichevole o inimichevole Cf. C. §. 436; K. §. 161, 2, a. — πολεμοῦντας. La guerra di Ciro contro gli Ioni è narrata da Erodoto I, 162 e segg. — τινα χρόνον. Acc. di tempo. Qui, come sovente, esprime la durata, l'estensione: Cf. C. §§. 399^b, 405; K. §. 159, 6: Così anche noi: G. Vill. VIII. 72 tutta la notte si guardò la terra. — Πολυκράτης . . . ναυτικῶ ἰσχύων. Sul dat. Cf. I, 2, 1. Erodoto III, 122: Πολυκράτης γὰρ ἐστὶ πρῶτος τῶν ἡμεῖς ἴδμεν Ἑλλήνων, ὃς θαλασσοκρατεῖν ἐπινοήθη, πάρεξ Μίωυ τε τοῦ Κνωσσοῦ, καὶ εἰ δὴ τις ἄλλος πρότερος τούτου ἤρξε τῆς θαλάσσης· τῆς δὲ ἀναρωπιῆς λεγομένης γενεῆς Πολυκράτης ἐστὶ πρῶτος, ἐλπίδας πολλὰς ἔχων Ἰωνίης τε καὶ νήσων ἄρξειν. Per ciò che riguarda la storia di Policrate Cf. Erod. III, 39, 120 e segg. — ὑπηκόους ἐποίησατο. G. Vill. VI, 66 e feciongli loro soggetti. — Ῥήνειαν κτλ. Cf. III, 104. — Φωκαῆς κτλ. La vittoria qui ricordata da Tucidide non deve confondersi con quella di cui parla Erodoto al I, 166. Narra questi che avendo Arpago, mandato da Ciro contro gli Ioni, debellata Focea, gli abitanti corsero la fortuna del mare, e presso la Sardegna, venuti a battaglia col Cartaginesi e coi Tirreni, uscirono dalla mischia con qualche vantaggio. A quell'epoca (536 o 534 a. C.) Marsiglia contava già più di cinquant'anni di vita, essendo stata fondata nell'anno 3 dell'Olimp. XLV (398 a. C.): Cf. la nota del Bähr Erod. I. c.

Cap. 14. §. 1. πολλαῖς γενεαῖς. Il modo di computare per generazioni d'uomini è molto familiare ad Erodoto, secondo il quale

ρεσι μὲν ὀλίγαις χρώμενα, πεντηκοντόροις δ' ἔτι καὶ πλοίοις μακροῖς ἐξηρτυμένα ὥσπερ ἐκεῖνα. ὀλίγον τε πρὸ τῶν Μηδικῶν ² καὶ τοῦ Δαρείου θανάτου, ὃς μετὰ Καμβύσην Περσῶν ἐβασίλευσε, τριήρεις περὶ τε Σικελίαν τοῖς τυράννοις ἐς πλῆθος ἐγένοντο καὶ Κερκυραίοις· ταῦτα γὰρ τελευταῖα πρὸ τῆς Ξέρσου στρατιᾶς

tre generazioni corrispondono a cent'anni: II, 142 γενεαὶ τρεῖς ἀνδρῶν ἑκατὸν ἑτά εἰσι. Mentre però Erodoto determina sempre il numero delle generazioni (I, 3 δευτέρῃ . . . γενεῇ μετὰ ταῦτα: I, 7 ἀρξάντες ἐπὶ δύο τε καὶ εἴκοσι γενεάς ἀνδρῶν: IV, 105 γενεῇ μίᾳ πρότερον: IV, 147 ἐπὶ γενεάς . . . ὀκτῶ ἀνδρῶν ecc.), Tuciddide dice in termini generali πολλὰς γενεαῖς: d'onde si vede che questo non era per lui che un modo vagh, e non più che *approssimativo* di significare la misura del tempo. — φαίνεται . . . γινόμενα . . . χρώμενα . . . ἐξηρτυμένα. Più volte abbiamo già trovato questo modo che nel proemio ricorre con troppa frequenza: Cf. I, 2, 1: 9, 3: 10, 6: 11, 1 ecc. — τριήρεις . . . πεντηκοντόροις . . . πλοίοις μακροῖς. La *trireme* (a tre ordini di remi) fu la più forte e perfetta nave da guerra che usassero i Greci: la *pentecontero* (a cinquanta remi) la più forte e perfetta delle navi da guerra a un sol ordine di remi: le *navi lunghe* ogni sorta di navi da guerra così dette per contrapposto alle *navi rotonde* (στρογγύλαι) che servivano agli usi del commercio e a ogni genere di trasporti (*naves onerarias*). Or come dunque Tuciddide dopo aver nominate le triremi e le pentecontori, soggiunge *e navi lunghe*? Forse che le triremi e le pentecontori non erano del genere di queste? La difficoltà non può togliersi che o sopprimendo μακροῖς col Krüger e lasciando il solo πλοίοις che significherebbe *nave da carico*, o, meglio, intendendo, con altri, καὶ ἄλλοις πλοίοις μακροῖς, cioè *altri legni da guerra inferiori alle triremi e alle pentecontori*. — ὑστερα. Più spesso in Tucid. ὑστερον. Sull' acc. sing. e plur. degli aggettivi usati in senso avverbiale Cf. C. §. 201: K. §. 53, 3. — ἐκεῖνα. « Τὰ κατὰ τὰ Τρωικά » (Krüger).

§. 2. περὶ Σικελίαν. *In Sicilia*. Così frequentem. Erodoto: I, 24 περὶ Ἰταλίην: I, 27 περὶ τὴν Ἑλλάδα: VI, 86 περὶ Ἰουλιην. Spesso però coi nomi di *luogo* περὶ significa *nei contorni*: Cf. C. §. 466, C: K. §. 167, 2, C. L' A. allude specialmente a Gelone e Ierone: Cf. Erod. VII, 158. — ἐς πλῆθος. *In quantità*. — Κερκυραίοις. Circa la potenza navale dei Corciresi Cf. I, 25, 3: Erod. VII, 16, 8. — ναυτικά. *Flotte, armate, armate di mare*. — καθέστη. Cf. I, 6, 3.

3 ναυτικά ἀξιόλογα ἐν τῇ Ἑλλάδι κατέστη. Αἰγινήται γὰρ καὶ Ἀθηναῖοι, καὶ εἴ τινες ἄλλοι, βραχέα ἐκέκτηντο καὶ τούτων τε πολλὰ πεντηκοντόρους· ὅψέ τε, ἀφ' οὗ Ἀθηναίους Θεμιστοκλῆς

§. 3. Αἰγινήται. Pare a Ott. Müller *Aeginet.* p. 87 che Tucídide, per esaltare le forze navali della Grecia nella guerra del Peloponneso, abbia soverchiamente abbassate quelle degli antichi tempi. « Infatti egli osserva, che prima della battaglia di Maratona e nell'Olimp. LXXII gli Egineti già possedevano settanta navi (Erod. VI, 89 e seg.) e che a Salamina ne mandarono trenta, ritenendone meglio del doppio per difendere l'isola e chiudere lo stretto ai Persiani. Si potrebbe tuttavia rispondere, che tal navilio, se era ragguardevole per la piccola isola di Egina, non regge a paragone delle trecento triremi, che la sola Atene armò al principio della guerra del Peloponneso ». (Peyron). — εἰ τινες ἄλλοι. Modo ellittico che va completato con *ναυτικά ἐκέκτηντο*. Solitam. fra l'Indefinito ed ἄλλος è la particella *καὶ*: Cf. Kühner Senof. *Anab.* I, 3, 13; *Mem.* III, 6, 2. — βραχέα. *Piccole*. Sottintendi *ναυτικά*. — ἐκέκτηντο. Sui perfetti con valore di presente Cf. C. §. 503, 504; K. §. 152, osserv. 2. — ὅψέ κτλ. Purchè si levi il punto in alto che tutti gli editori da noi citati conservarono dopo *ἐνκυμάχουσαν*, e in quella vece si ponga una virgola, pare a me non sia bisogno nè di un ᾗν sottinteso per compiere il senso di ὅψέ (Poppo), nè di chiudere fra parentesi quadre ἀπ' ὧν (Krüger) che qui, come al I, 13, 2, corrisponde ad ὅτε, *ἐπειδὴ*. Il senso, infatti, sarebbe: *ed anche più tardi, quando per consiglio di Temistocle gli Ateniesi essendo in guerra cogli Egineti, e aspettando la venuta del barbaro, costrussero navi, colle quali infatti combatterono, anche queste non avevano ancora la coperta intera.* — Θεμιστοκλῆς κτλ. Cf. Erod. VII, 144; Corn. Nip. *Tem.* c. 2; Plutar. *Tem.* c. 4: *Avendo per costume gli Ateniesi di distribuir certa entrata annuale, che tiravan dello cave dell'argento nella contrada Lauria, egli solo (Temistocle) ardì di presentarsi al popolo e proporre, che non più conveniva fare questa distribuzione, ma fabbricarne gales per fare agli Egineti la guerra maggiore più che altra in Grecia, perchè tenevano con armata numerosa il mare. E la cagione del persuadergli agevolmente fu questa, che non propose Dario, o popoli di Persia troppo lontani e da non temere che venissero di leggieri: ma destò a tempo per apparecchi di guerra l'odio e la gelosia degli Ateniesi contro gli abitatori di Egina. Perchè di queste entrate fabbricarono cento gales, le quali vinsero Xerse in mare. Ho ripor-*

ἔπεισεν Αἰγινήταις πολεμοῦντας, καὶ ἅμα τοῦ βαρβάρου προσδοκίμου ὄντος, τὰς ναῦς ποιήσασθαι, αἷσπερ καὶ ἐνυμάχησαν, καὶ αὐταὶ οὐπω εἶχον διὰ πάσης καταστρώματα.

XV. Τὰ μὲν οὖν ναυτικὰ τῶν Ἑλλήνων τοιαῦτα ἦν, τὰ τε ¹ παλαιὰ καὶ τὰ ὕστερον γεγόμενα. ἰσχυρὸν δὲ περιποιήσαντο ὅμως οὐκ ἐλαχίστην οἱ προσχόντες αὐτοῖς χρημάτων τε προσόδῳ καὶ ἄλλων ἀρχῇ· ἐπιπλέοντες γὰρ τὰς νήσους κατεστρέφοντο, καὶ μάλιστα ὅσοι μὴ διαρκῆ εἶχον χώρην. κατὰ γῆν δὲ πόλεμος, ²

tata la bella traduzione di Marcello Adriani il Giovane. — πολεμοῦντας καὶ ὄντος. Nota l'unione dal participio congiunto col genitivo assoluto: Cf. la nota al I, 63, 1. — διὰ πάσης. Lungo tutta la nave. Ma deve necessariamente sottintendersi ναῦς, o la frase va completata con un altro sostantivo di senso più generico (p. es. μοῖρα)? Il Poppo è del primo avviso, il Krüger del secondo: Cf. ἀπὸ πρώτης al I, 77, 2. — καταστρώματα. « Le antiche navi non avevano coperta se non alla prora e alla poppa, dove stavano i pochi combattenti: nel mezzo erano vuote e concave. *Tectas longas (naves) Thasii fecerunt, antea ex prora tantum et puppi pugnabatur*: Plin. Hist. N. VII, 57. » (Peyron).

Cap. 15. §. 1. τὰ τε παλαιὰ καὶ τὰ ὕστερον γεγόμενα. Apposizione che serve a meglio determinare il senso di ναυτικὰ. — περιποιήσαντο. Cf. I, 9, 2. — ὅμως. Come il nostro *tuttavia (tamen, nihilo minus)*, contrappone all' precedente una proposizione *non aspettata*. — προσχόντες. Benchè derivi da προέχω, *attendo a qualche cosa* (non da προίχω), nel participio i Greci, preferirono a προσχόντες la forma προτχόντες. Osserva l' Haack che a questo essi furono condotti dalla tendenza che avevano a sfuggire l' asprezza dei suoni. Il Bekker e il Krüger con pochi Mss. restituirono προσσχόντες: Cf. Kühner Senof. Anab. VII, 6, 5. — αὐτοῖς. Cioè ναυτικοῖς. — προσόδῳ καὶ . . . ἀρχῇ. Non è dat. d' istrumento, ma di rapporto più lontano, che qui esprime il modo: Cf. C. §. 441. Intendi: *forza in (o per) entrata di danno ecc.* — τὰς. Cf. I, 12, 1. — ὅσοι. Allude specialmente agli Ateniesi e ai Corinzii. — μὴ διαρκῆ. *Non sufficiente*: I, 2, 3 οὐκ ἰκανῆς οὔσης τῆς Ἀττικῆς.

§. 2. κατὰ γῆν δὲ κτλ. Letteralm. *ma guerra di terra, d' onde sia provenuta anche qualche potenza* (cioè che abbia ingrandita la potenza di qualche Stato), *non fu nessuna*. Propriam. ξυνίστη qui vale: *si determinò e si pose in essere, si effettuò*: Cf. Erod. VII, 147.

ὄξεν τις καὶ δύναμις παρεγένετο, οὐδεὶς ξυνέστη· πάντες δὲ ἦσαν, ὅσοι καὶ ἐγένοντο, πρὸς ὁμόρους τοὺς σφετέρους ἐκάστοις, καὶ ἐκδήμους στρατείας πολὺ ἀπὸ τῆς ἑαυτῶν ἐπ' ἄλλων κατα-
 3 στροφῇ οὐκ ἐξήεσαν οἱ Ἕλληνες. οὐ γὰρ ξυνεστήκεσαν πρὸς τὰς
 μεγίστας πόλεις ὑπήκοοι, οὐδ' αὖ αὐτοὶ ἀπὸ τῆς ἴσης κοινὰς στρα-
 τείας ἐποιοῦντο, κατ' ἀλλήλους δὲ μᾶλλον ὡς ἕκαστοι οἱ ἀστυ-
 γείτονες ἐπολέμουν· μάλιστα δὲ ἐς τὸν πάλαι ποτέ γεγόμενον
 πόλεμον Χαλκιδίων καὶ Ἐρετριέων καὶ τὸ ἄλλο Ἑλληνικὸν ἐς
 ξυμμαχίαν ἐκατέρων διέστη.

XVI. Ἐπεγένετο δὲ ἄλλοις τε ἄλλοθι κωλύματα μὴ αὐξή-

— πάντες. Si riferisce a πόλεμος. Sulla espressione pleonastica ὅσοι καὶ ἐγένοντο Cf. la nota al I, 27, 1. — σφετέρους ἐκάστοις. Σφέτερος appartiene sempre al soggetto. Anche in proposiz. dipendenti, che hanno un nuovo soggetto, trovasi riferito alla proposiz. principale, o, come qui, al soggetto logico (ἐκάστοις): Cf. I, 17, 4; 97, 1. Avverti che Tucidide usa sempre σφέτερος senza aggiungervi αὐτῶν, come notò il Krüger Gr. Gr. 51, 4, 4. — ἐκδήμους στρατείας. Intendi: *Spedizioni fatte uscendo dal proprio paese e andando in terra straniera*. Sull'acc. Cf. I, 3, 4.

§. 3. οὐ γὰρ ξυνεστ. κτλ. Il concetto dell' A. è questo: i Greci di quel tempo non fecero spedizioni in comune e quindi grosse: 1° perchè non erano ancor stretti fra loro da quei vincoli di sudditanza e di signoria che li collegarono in seguito, quando Sparta e Atene, sotto colore di alleanza, dominarono tutta la Grecia: 2° perchè i diversi popoli, anzichè unirsi, di comune accordo e colla spontaneità che è propria degli eguali (ἀπὸ τῆς ἴσης), a un' impresa di qualche momento, amavano meglio guerreggiarsi a vicenda. — ὑπήκοοι. Più compitam. ὡστε ὑπήκοοι εἶναι. — οὐδ' αὖ. Cf. I, 10, 6. — ἐποιοῦντο. Medio soggettivo: Cf. C. §. 480. — ὡς ἕκαστοι. Cf. I, 3, 4. — μάλιστα δὲ. *Specialmente*. — πάλαι ποτέ. Intorno a questa guerra il cui tempo è ignoto Cf. Erodoto V, 99. — Χαλκιδίων καὶ Ἐρετριέων. La contrazione è negletta, come spesso da Tucid. nei nomi proprii: Cf. I, 18, 1; 98, 2 ecc. — ἐς ξυμμαχίαν ἐκατέρων διέστη. Cf. I, 18, 3.

Cap. 16. κωλύματα μὴ αὐξ. Propriam. coll' inf. avresti aspettato l'art. τοῦ, poichè αὐξηθῆναι non è retto da un verbo ma dal sostantivo κωλύματα, e noi pure diremmo *impedirono crescere*, non *sopravvennero impedimenti crescere*. Tuttavia la regola generale ha in greco

Ἰωνίαι, καὶ Ἴωσι, προχωρησάντων ἐπὶ μέγα τῶν πραγμάτων, Κῦρος καὶ ἡ Περσικὴ βασιλεία Κροῖσον καθελοῦσα καὶ ὅσα ἐντὸς Ἄλυος ποταμοῦ πρὸς Θάλασσαν, ἐπεστράτευσε, καὶ τὰς ἐν τῇ ἡπείρῳ πόλεις ἐδούλωσε, Δαρεῖος δὲ ὕστερον τῷ Φοινίκων ναυτικῷ κρατῶν καὶ τὰς νήσους.

XVII. Τύραννοί τε ὅσοι ἦσαν ἐν ταῖς Ἑλληνικαῖς πόλεσι, 1

non poche eccezioni, le quali si possono spiegare coll' analogia che in tali casi la frase espressa col verbo e il sostantivo, ha col semplice verbo corrispondente (κωλύματα ἐπεγένετο = ἐκωλύθησαν): Cf. I, 31, 3; III, 40, 1; IV, 67, 5, ecc. Benchè rari, anche nei nostri classici, non mancano esempi di tal fatta: Guicc. *Stor. d' Ital.* IV, 1 *persuadendosi potesse facilmente avere occasione . . . spogliare del regno il suocero*. — Ἴωσι. Il dat. ha rapporto tanto con ἐπεγένετο quanto con ἐπεστράτευσε. — προχωρήσαντων ἐπὶ μέγα τῶν πραγμάτων. Senso: *mentre il loro stato era forte in sul crescere, in grande aumento*. Ciò deve intendersi detto degli Ioni, non dei Persiani. — βασιλεία. Col Bekker e col Krüger riproducemmo la Volgata. Il Poppeo sull'autorità di buoni Mss. ἔξουσία. — ὅσα. Nota l'ellissi di ἰστί, frequentissima anche in proposizioni dipendenti. Così anche al II, 97, 5. — ἐντὸς. *Al di qua*. Erod. I, 28 *σχεδὸν πάντων τῶν ἐντὸς Ἄλυος ποταμοῦ οἰκημένων*. — Ἄλυος ποταμοῦ. I nomi dei fiumi si pongono d'ordinario fra l'articolo e il sostantivo ποταμός: Cf. C. §. 387, nota: K. §. 148 oss. 2. Ma gli esempi in cui l'articolo è omissa, non sono rari e massime dopo preposizioni: Cf. I, 100, 1; II, 97, 1; Senof. *Anab.* I, 4, 1; IV, 7, 18 *ἀφίκοντο ἐπὶ Ἄρπασον ποταμόν*. Oggi l'Ali si chiama *Kysyl-Irtack*. — ἐδούλωσε. Troverai più spesso il Medio: Cf. I, 18, 2. Bene osserva il Krüger che qui l'A. volle indicare soltanto la *passività dell'oggetto*, non l'*interesse del soggetto*. — ναυτικῷ κρατῶν. Altre volte col genitivo: Cf. I, 4, ecc. In tal costruzione si ha specialmente riguardo all'idea comparativa del *primeggiare*. Col dat. o prevale quella del *terminis* cui l'azione è rivolta, o, come qui, della *causa* che la produce. Peyron: *Già forte del navillo dei Fenici*. — τὰς νήσους. Dipende da ἐδούλωσε. Secondo Erodoto I, 143, 151, 169 le isole della Ionia si diedero a Ciro, dopo che Arpago ebbe vinte le città ioniche del continente. Ma Tuciddide, forse non curando questa loro volontaria sottomissione, mirò solo al tempo in cui furono soggiogate colla forza.

Cap. 17. §. 1. Τύραννοί τε. Il Bekker e il Krüger δι. Ma presso Tucid. τε sta spesso invece di δι: Cf. I, 13, 4. Avverti che τύραννοι

τὸ ἐφ' ἑαυτῶν μόνον προορώμενοι ἔς τε τὸ σῶμα καὶ ἐς τὸ τὸν ἴδιον οἶκον αὐξῆιν δι' ἀσφαλείας ὅσον ἐδύναντο μάλιστα τὰς

non ha l'articolo perchè deve unirsi ad ὅσοι (ὅσοι τύραννοι). Quanti e quali fossero i tiranni greci potrai vedere in Schoemann *Griech. Alth.* Vol. I, pag. 161 e segg. — τὸ ἐφ' ἑαυτῶν μόνον προορώμενοι. Senso: avendo solamente riguardo (provvedendo) al loro proprio (privato) interesse. Ἐφ' ἑαυτῶν (per sè) è assai più spiccato del semplice genitivo: Cf. VI, 12, 2. — ἔς τε τὸ σῶμα κτλ. Peyron: si rispetto alla persona e si all'ingrandimento della famiglia. L'inf. αὐξῆιν spetta soltanto ad οἶκον. Il Guicciardini nel trattato *Del Reggimento di Firenze* Lib. I, op. ined. Vol. II, p. 41 così fa dire dei Medici a Piero Capponi: *Avendo i Medici per ultimo fine il bene suo particolare e a questo tutti i mezzi dirizzando, le deliberazioni del pigliare o del lasciare le imprese e del fare o conservare le amicizie, erano non secondo le utilità della città, ma come pareva loro che fussi più a proposito della sua grandezza propria: e se pure in alcuna concorrevano l'una e l'altra insieme, cioè il beneficio pubblico e lo interesse suo particolare, usavano arte di governarle in modo che non solo tutto il maneggio dipendessi da loro, ma etiam tutto l'onore, tutto il grado fussi suo, e che a ognuno fussi noto che loro erano i padroni assoluti.* E il Machiavelli nei *Discorsi sopra T. Livio* Lib. II, c. 2: *Subito che nasce una tirannide sopra un viver libero, il manco male che ne risulti a quelle città, è non andare più innanzi, nè crescere più in potenza o in ricchezza: ma il più delle volte, anzi sempre, interviene loro che le tornino indietro. E se la sorte facesse che vi surgesse un tiranno virtuoso, il quale per animo e per virtù d'arme ampliasse il dominio suo, non ne risulterebbe alcuna utilità a quella repubblica, ma a lui proprio.* — δι' ἀσφαλείας ὅσον κτλ. δι' ἀσφαλείας sta invece dell' avv. ἀσφαλῶς, e unito ad ὅσον ἐδύναντο μάλιστα corrisponde ad ὅσον ἐδύναντο ἀσφαλιστάτα. Letteralm. quanto più potevano sicuramente (cioè, provvedendo quanto meglio potessero alla loro sicurezza) governavano (ἄκουσιν, Cf. II, 37, 1: III, 37, 3.) le città. Del resto, governare provvedendo alla propria sicurezza non altro significa se non tener basso il popolo, e astenersi dal promuovere quegli ordini che lo metterebbero in condizione di potersi disfare di te, non appena fosse loro venuto in odio il tuo dominio. Da questo pensiero è naturale il passaggio all'altro che segue in Tucidide, cioè che i tiranni non fecero alcuna impres-

πόλεις ὄνουν, ἐπράχθη τε ἀπ' αὐτῶν οὐδὲν ἔργον ἀξιόλογον, εἰ μὴ εἴ τι πρὸς περιοίκους τοὺς αὐτῶν ἑκάστοις· οἱ γὰρ ἐν Σικελίᾳ² ἐπὶ πλεῖστον ἐχώρησαν δυνάμειος. οὕτω πανταχόθεν ἡ Ἑλλάς ἐπὶ πολὺν χρόνον κατείχετο μῆτε κοινῇ φανερόν μηδὲν κατεργάζεσθαι, κατὰ πόλεις τε ἀτολμοτέρα εἶναι.

XVIII. Ἐπειδὴ δὲ οἱ τε Ἀθηναίων τύραννοι καὶ οἱ ἐκ τῆς¹

di momento, perchè quella stessa mancanza d'armi popolane che li rendeva sicuri in casa, toglieva loro ogni potenza al di fuori. Machiavelli *op. c. Lib. I. c. 6: se tu vuoi fare un popolo numeroso ed armato per potere fare un grande impero, lo fai di qualità che tu non lo puoi poi maneggiare a tuo modo: se tu lo mantieni o piccolo o disarmato per potere maneggiarlo, se egli acquista dominio non lo puoi tenere, o diventa sì vile, che tu sei preda di qualunque ti assalti.* — ἀπ' αὐτῶν. Raro col passivo, invece del gen. con ὑπό o del dativo. — εἰ μὴ εἴ τι. *Nisi si.* Cf. Stallbaum Plat. *Gorg. P. 480 B.* Anche noi raddoppiamo talvolta la congiunzione eccettuativa *se:* Bocc. *Fiamm. I, 1 nulla mancare a me reputava se non se solamente in aperto poter dimostrare ecc.* — περιοίκους. Qui la parola *perieci* è usata nella sua più generale accezione di *abitatori delle vicinanze*. Con tal nome furono poi specialmente designati gli abitanti liberi delle città laconiche fuori di Sparta: Cf. *Appendice al I, 101, 1.* — αὐτῶν. Alcuni Mss. αὐτῶν. E l'uno e l'altro possono stare: poichè il riflessivo αὐτῶν ha sua ragione in ἑκάστοις, il dimostr. αὐτῶν in περιοίκους: Cf. *I, 13, 2.*

§. 2. οἱ γὰρ. Cf. *Appendice V.* — μῆτε . . . μηδὲν κατεργάζεσθαι. Sulla negativa *μή* e sull'infinito dopo i verbi d'*impedire* Cf. *C. §. 617 nota 3: K. §. 177, 7.* — κατὰ πόλεις. Il soggetto è sempre ἡ Ἑλλάς. Peyron: *e divisa in molte città.* — τε. In correlazione con *μῆτε* come altrove con *οὐτε:* Cf. la nota al *I, 23, 2.* — ἀτολμοτέρα. « Forse ἀτολμοτέρα » (Krüger). Cf. *I, 7, 1.* — εἶναι. Ha seguito la costruzione voluta da κατείχετο, sebbene non ne dipenda. Invece dell'infinito avresti aspettato l'imperfetto: *la Grecia era impedita di operare ecc. e divisa in molte città (κατὰ πόλεις) mancava d'ardimento.*

Cap. 18. §. 1. ἐπειδὴ . . . κατελύθησαν. Nelle proposiz. temporali l'indicativo accenna a un *fatto compiuto:* Cf. *C. §. 556: K. §. 183, 3, a.* — Ἀθηναίων τύραννοι. Si allude specialmente ad Ippia: Cf. *VI, 59.* In *Erod. V, 63* e segg. vedrai qual parte avessero i Lacedemoni nella cacciata dei Pisistratidi. — οἱ ἐκ. Cf. *I, 8, 2.* — ἐπὶ πολὺ. Come altrove ἐπὶ

ἄλλης Ἑλλάδος ἐπὶ πολὺ καὶ πρὶν τυραννευθείσης οἱ πλεῖστοι καὶ τελευταῖοι πλὴν τῶν ἐν Σικελίᾳ ὑπὸ Λακεδαιμονίων κατελύθησαν (ἢ γὰρ Λακεδαίμων μετὰ τὴν κτίσιν τῶν νῦν ἐνοικούντων αὐτὴν Δωριέων ἐπὶ πλεστον ὧν ἴσμεν χρόνον στασιάζασα ὅμως ἐκ παλαιτάτου καὶ εὐνομήθη καὶ αἰεὶ ἀτυράννευτος ἦν· ἔτη γὰρ ἔστι μάλιστα τετρακόσια καὶ ὀλίγω πλείω ἐς τὴν τελευταίην τοῦδε τοῦ πολέμου, ἀφ' οὗ Λακεδαιμόνιοι τῇ αὐτῇ πολιτείᾳ χρῶνται, καὶ δι' αὐτὸ δυνάμενοι καὶ τὰ ἐν ταῖς ἄλλαις πόλεσι

τὸ πολὺ: Cf. I, 12, 1. — καὶ πρὶν. « Anche prima di Atene » (Scolio). — οἱ πλεῖστοι καὶ τελευταῖοι. Apposizione: Cf. I, 2, 3. — Λακεδαιμονίων. Cf. Schoemann *Antiq. iur. publ. Graec.* pag. 91. L'aiuto prestato dai Lacedemoni alle città che volessero torsi di dosso i tiranni, fu tra le principali cause, ond'ebbe origine l'egemonia spartana: Cf. Peyron *Append. II, Vol. I, p. 476*, e il discorso degli ambasciatori Corinzii al I, 122, 3. — κτίσιν. Gran numero di Mss. κτήσιν. In appoggio di questa lezione verrebbe il fatto, che Lacedemone non fu fondata dai Dori (κτίζω), ma solamente posseduta (κτάσκει) per acquisto che ne fecero sopra gli Achei. Con tutto ciò la Volgata è abbastanza difesa da Tucid. stesso, il quale al V, 16, 6 chiama i Lacedemoni τοὺς κτίζοντας Λακεδαίμονα, probabilmente perchè Sparta, prima della invasione dorica (Cf. I, 12, 2 in fin.), fu assai piccola cosa. Arroghe che ai Dori essa dovette tutta la potenza in seguito acquistata. — αὐτῆν. Chiuso dal Poppo fra parentesi quadre. Infatti non è necessario. — Δωριέων. Dipende da κτίσιν ed è gen. soggettivo: *la fondazione fatta dai (per mezzo dei) Dori*: Cf. C. §. 408, 5, a. Sulla contrazione negletta Cf. I, 15, 3. — ἐπὶ πλεστον ὧν ἴσμεν χρόνον. Se ὧν equivale a χρόνον οὗς, deve tradursi col Peyron, *per gran parte dei tempi a noi noti*: ma se ὧν sta invece di τούτων (ἀνθρώπων) οὗς, in tal caso il senso è: *i Lacedemoni, fra tutti gli Stati che noi conosciamo, sono quelli che più lungamente parteggiarono*. Questa seconda interpretazione sarebbe confermata da Isocrate *Paneg.* 73. στασιάζει φασὶν αὐτοὺς (τοὺς Λακεδαιμονίους) οἱ τὰ ἐκείνων ἀκριβοῦντες ὡς οὐδέναις ἄλλοις τῶν Ἑλλήνων. Del resto è chiaro che Tuc. parla dei tempi anteriori a Licurgo, quando i Lacedemoni come attesta Erodoto I, 63 erano κακονομάτοιοι . . . σχεδὸν πάντων Ἑλλήνων. — παλαιτάτου. Cf. I, 4. — εὐνομήθη. Sui deponenti pass. usati in prosa Cf. K. §. 144, a. Ciò avvenne per opera di Licurgo. — ἔτη γὰρ ἔστι κτλ. Intorno a μάλιστα Cf. I, 13, 2: a δυνάμιναι, I, 33, 3. Quanto al fatto,

καθίστασαν), μετὰ δὲ τὴν τῶν τυράννων κατάλυσιν ἐκ τῆς Ἑλλάδος οὐ πολλοῖς ἔτεσιν ὕστερον καὶ ἡ ἐν Μαραθῶνι μάχη Μήδων πρὸς Ἀθηναίους ἐγένετο. δεκάτῳ δὲ ἔτει μετ' αὐτὴν αὖθις 2 ὁ βάρβαρος τῷ μεγάλῳ στόλῳ ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα δουλωσόμενος ἦλθε. καὶ μεγάλου κινδύνου ἐπικρεμασθέντος οἱ τε Λακεδαιμόνιοι τῶν ξυμπολεμησάντων Ἑλλήνων ἠγήσαντο δυνάμει προύχοντες, καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἐπιόντων τῶν Μήδων διανοηθέντες ἐκλιπεῖν τὴν πόλιν καὶ ἀνασκευασάμενοι ἐς τὰς ναῦς ἐσβάντες

e all' *epinalessi* μετὰ δὲ τὴν κτλ. Cf. Appendice VI. — ἐκ τῆς Ἑλλάδος. Non avendo detto τὴν ἐκ τῆς Ἑλλάδος κατάλυσιν (Cf. C. §. 384 e. segg.: K. §. 148, 7, a), avresti aspettato τὴν κατάλυσιν τὴν ἐκ τῆς Ἑλλάδος. Ma sebbene l'articolo d'ordinario si ripeta innanzi all'attributo, quand'è posposto al sostantivo, pur non mancano esempi del contrario, specialm. quando l'attributo si presenti in forma di sostantivo con una preposizione (Cf. K. §. 154, 1, c.): II, 52, 1 ἡ ξυγκομιδὴ ἐκ τῶν ἀγρῶν ἐς τὸ ἀστυ: III, 44, 3 τὴν νῦν ὑμετέραν ὄργην ἐς Μυτιληναίους. — οὐ πολλοῖς ἔτεσι. « Vent'anni: imperciocchè i Pisistratidi furono cacciati nel 510 a. C., e la battaglia di Maratona cadde nel 490. » (Peyron).

§. 2. δεκάτῳ δὲ ἔτει. « Lo Scaligero vorrebbe che undici anni fossero passati fra la battaglia di Maratona e quella di Salamina: altri cronologi difendono l'autorità di Tucidide: Cf. Clinton *Fasti Hell.* ed. Lips. p. 258 e seg. » (Peyron). — ὁ βάρβαρος. Invece di οἱ βάρβαροι: Cf. C. §. 361. — δουλωσόμενος. Cf. I, 16. Strozzi: *per soggiogarsi la Grecia*. Propriam. ἐπὶ τὴν Ἑλλ. ἦλθε, δουλωσόμενος αὐτὴν. Spesso il participio include il pronome αὐτοῦ, ἡς, αὐτῷ, ἡ, αὐτόν, ἡν, ὃ: Cf. Kühner Senof. *Anab.* III, 5, 5. Sul participio appos. finale Cf. C. §. 584. — ἦλθε. Alcuni Mss. ἦκε (Poppo). — ξυμπολεμησάντων . . . ἠγήσαντο. L'aor. qui, come spesso, dinota il primo entrare nella condizione indicata dal verbo (aor. incoativo): Cf. I, 124, 3: 140, 5: C. §. 498: Kühner Senof. *Mem.* I, 1, 18. — οὐν. προύχοντες. Come al I, 9, 1. — ἀνασκευασάμενοι. Scolio: τὰ σκευὴ ἀναλάβοντες. — ἐς τὰς ναῦς ἐσβάντες. Così molti buoni Mss. Il Bekker e la Vulg. ἐμβάντες. Ma Tucidide preferisce indubbiamente la forma ἐσβαίνειν: Cf. I, 73, 3: 74, 2: II, 90, 4: III, 80, 1: IV, 25, 3: Erod. VI, 90 ἐς πλοῖον ἐσβάς. Nello stesso senso Erodoto I, 106 πληρώσαντες τὰ πλοῖα: VI, 89 πληρώσαντας νέας: VII, 92 ἐπλήρωσαν νέας, ecc. Così anche i cronisti italiani: Gio. Villani: VII, 92 i Genovesi armarono centotrenta tra galee e

3 ναυτικοὶ ἐγένοντο. κοινῇ τε ἀπωσάμενοι τὸν βάρβαρον ἕστερον οὐ πολλῶ διεκρίθησαν πρὸς τε Ἀθηναίους καὶ Λακεδαιμονίους οἳ τε ἀποστάντες βασιλέως Ἑλλήνες καὶ οἱ ξυμπολεμήσαντες· δύναμει γὰρ ταῦτα μέγιστα διεφάνη· ἴσχυον γὰρ οἱ μὲν κατὰ γῆν, οἱ δὲ ναυσί. καὶ ὀλίγον μὲν χρόνον ξυνέμεινεν ἡ ὁμαγμίαι, ἔπειτα [δὲ] διενεχθέντες οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ Ἀθηναῖοι ἐπολέμησαν μετὰ τῶν ξυμμάχων πρὸς ἀλλήλους· καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων εἴ τινές που διασταίεν, πρὸς τούτους ἤδη ἐχώρουν.

legni e suso vi montarono tutta la buona gente: Ibid. i Pisani a grido e a romore entrarono in galee: VII, 117 con furia e senza ordine montarono in galee. Ov' è a notare che non a caso i Greci e i nostri scrittori del trecento si accordano in questo particolare del pòr sottocchio l'atto medesimo dell'entrare o montare in nave. Infatti esso particolare, dal lato dell'arte, ravvicina la tendenza plastica dell'ingegno degli antichi Italiani, a quella dell'ingegno greco: dal lato storico, è anch'esso una prova del come le guerre greche pel loro carattere tumultuario e popolare, si accostassero alle nostre del 200 e del 300. Cf. la nota al I, 107, 4.

§. 3. κοινῇ. *Viribus unitis.* — ἀπωσάμενοι. Medio indiretto. Il vantaggio del soggetto consiste nell'allontanare da sè il nemico: Cf. C. §. 479, nota: K. §. 150, 3, b. — ἕστερον οὐ πολλῶ. Comunemente οὐ πολλῶ ἕστερον. Ma spesso Tucid. segue l'ordine inverso: Cf. I, 137, 1: II, 27, 1: 30, 2, ecc. e la nota al I, 35, 2. — διεκρίθησαν πρὸς. Si divisero per accostarsi a. Poco diversamente al I, 1, 1 ξυνιστάμενον πρὸς ἑκατέρους, e al I, 15, 3 ἐς ξυμμαχίαν ἑκατέρων δίστα. — ἀποστάντες βασι. Sul gen. coi verbi uniti alle preposiz. che reggono questo caso Cf. C. §. 424. — ταῦτα. *Questi due Stati.* — οἱ μὲν . . . οἱ δὲ. *Questi (i Lacedemoni) . . . quelli (gli Ateniesi):* Cf. C. §. 369.

§. 4. ὁμαγμίαι. Voce ionica di cui fra gli Attici si valse Tucidide solo. — ἔπειτα [ὅτι]. La Volg. e il Bek. ἔπειτα δὲ. Il Poppeo con buoni Mss. ἔπειτα solo, come talora dopo indicazioni temporali (πρῶτον μὲν . . . ἔπειτα, εἶτα): Cf. I, 33, 1: 121, 1: Kühner Senof. *Anab.* I, 3, 2: *Mem.* I, 2, 4. — διενεχθέντες. Intorno a queste dissensioni e rotture Cf. I, 102 e segg. — εἴ τινές που διασταίεν . . . ἐχώρουν. Peyron: *se mai fra loro sorgevano differenze, si accostavano ecc.* Eì col-l'ottal. sta spesso invece di una congiunz. temporale, ὅτε, ὅποτε ecc. (Cf. C. §. 558, nota 1: K. §. 183, 3, c), e serve ad esprimere una

ὥστε ἀπὸ τῶν Μηδικῶν εἰς τόνδε αἰὲ τὸν πόλεμον, τὰ μὲν σπενδόμενοι, τὰ δὲ πολεμοῦντες ἢ ἀλλήλοισ ἢ τοῖς ἑαυτῶν ζυμμάχοις ἀφίσταμένοις, εὖ παρεσκευάσαντο τὰ πολέμια καὶ ἐμπειρότεροι ἐγένοντο μετὰ κινδύνων τὰς μελέτας ποιοῦμενοι.

XIX. Καὶ οἱ μὲν Λακεδαιμόνιοι οὐχ ὑποτελεῖς ἔχοντες φόρου τοὺς ζυμμάχους ἤγουντο, κατ' ἐλιγαρχίαν δὲ σφίσι αὐτοῖς μόνον ἐπιτηδείως ὅπως πολιτεύσασαι θεραπεύοντες, Ἀθηναῖοι δὲ

frequenza indeterminata (*ogni volta che*) Cf. C. §. 547: K. §. 185 oss. 2. — αἰὲ. Poni mente all'iperbato (*traiectio*). Regularm. αἰὲ avrebbe dovuto collocarsi dopo πόλεμον. Simili trasposizioni non sono rari anche nei nostri antichi scrittori: G. Vill. VII, 11 *grandissimo esercito di numero di Saracini*: VIII, 5 *i fedeli il pure teneano per padre*: Dino Comp. Cr. Lib. III *così* (Iddio) *molta pace dà a coloro dell'animo che la ingiurie dei potenti ricevono*. — τὰ μὲν . . . τὰ δέ. *Parte . . . parte*. Intorno a quest'uso avverbale dell'articolo in senso dimostrativo Cf. C. §. 369, nota. Il Krüger sospetta delle parole τὰ μὲν σπενδόμενοι, τὰ δέ, e le chiude fra parentesi quadre. — τὰ πολέμια. Acc. di specificata relazione: Cf. Kühner Senof. Anab. I, VI, 1.

Cap. 19. οἱ μὲν Λακεδαιμόνιοι. Finchè non fu inoltrata la guerra del Peloponneso, Sparta, in forza dell'egemonia, non assoggettò i proprii alleati a regolari tributi, e solo esigeva da essi in tempo di guerra uomini, danari, provvigioni e navi secondo un contingente stabilito: Cf. Peyron App. II, Vol. I, p. 479. — ὑποτελεῖς . . . φόρου. *Soggetti, obbligati a tributo*: Cf. I, 56: 80, 2. Si chiamavano anche ὑπήκοοι, e loro si contrapponevano gli αὐτόνομοι o liberi da tributo. Questa distinzione è chiara, posta al VII, 57, 3. « Genitivus φόρου abesse potest, quum et absente illo eadem sit nominis ὑποτελεῖς significatio » (Stef.). — τοὺς ζυμμάχους. Dipende da ἔχοντες, non da ἤγουντο che in questo senso non può reggere l'acc. — σφίσι αὐτοῖς. Si riferisce al soggetto della proposiz. principale, cioè ai Lacedemoni. — μόνου. Regularm. avrebbe dovuto stare innanzi a θεραπεύοντες. Sull'iperbato Cf. I, 18, 4. — ὅπως πολιτεύσασαι. Qui, come al I, 82, 5: II, 60, 1: III, 26, 1: VI, 13, 1 (non così al I, 73, 1: II, 67, 2: III, 57, 1: IV, 66, 3 ecc.) il Bekker, seguito qualche volta dal Krüger, al cong. dell' aor. 1 A. e M. sostituisce il futuro dell'indicativo, che nelle proposiz. finali costrutte con ὅπως, dopo i verbi di cura, di scopo e sim. (ἐπιμελεῖσθαι, ὄραν, βουλευέσθαι, φυλάττειν ecc.), è assai

ναῦς τε τῶν πόλεων τῷ χρόνῳ παραλαβόντες, πλὴν Χίῳν καὶ Λεσβίων, καὶ χρήματα τοῖς πᾶσι τάξαντες φέρειν. καὶ ἐγένετο αὐτοῖς ἐς τόνδε τὸν πόλεμον ἡ ἰδίᾳ παρασκευῇ μειζων ἢ ὡς τὰ κράτιστά ποτε μετὰ ἀκραϊφνοῦς τῆς ξυμμαχίας ἦνθησαν.

1 XX. Τὰ μὲν οὖν παλαιὰ τοιαῦτα εὖρον, χαλεπὰ ὄντα παντὶ ἐξῆς τεκμηρίῳ πιστεῦσαι. οἱ γὰρ ἄνθρωποι τὰς ἀκοὰς τῶν προγεγενημένων, καὶ ἦν ἐπιχώρια σφίσιν ἢ, ὁμοίως ἀβαστανίστως

frequente, ma non necessario: Cf. C. §. 500, 531, 553: K. §. 181, 2, 3: Kühner Senof. *Anab.* I, 3, 11: *Mem.* II, 2, 6. Traduci col Peyron: *solamente procacciavano d'indurli a reggersi a signoria di pochi conforme a Sparta.* Non altrimenti procedevano i vincitori nelle antiche nostre guerre di parte: G. Vill. VII, 58. *I Fiorentini entrati nella terra (Volterra, 1254) non vi lasciarono fare nulla ruberia . . . se non che a loro guisa riformaro la Signoria, e poi ne mandarono fuori i caporali de' Ghibellini.* — παραλαβόντες. Come τάξαντες, è retto da ἠγοῦντο che mentalmente si deve ripetere. Sui tributi imposti dagli Ateniesi agli alleati Cf. I, 96 e 99. — ἢ ὡς κτλ. Peyron: *che non quando assistiti da alleati ancora intatti sommanente fiorivano.* L'A. allude ai tempi che precedettero l'accordo dei trent'anni fra gli Ateniesi e i Peloponnesi: Cf. I, 115, 1. La particella temporale ὡς va unita ad ἦνθησαν. — τὰ κράτιστα. Acc. di relaz. usato avverbialmente come al I, 31, 1: Cf. C. §. 404, nota: K. §. 159, oss. — ἀκραϊφνοῦς. È questa una delle voci che Dionigi d'Alicarnasso dice antiquate ed oscure, muovendo rimprovero a Tucidide di averle usate. Pure ἀκραϊφνής, che si spiega ἀκραϊοφανής o ἀκράϊος, non misto, puro, intatto, è in Sofocle, in Euripide, in Plutarco e in altri, benchè sconosciuto agli antichi scrittori di prosa. — ξυμμαχίας. Cf. I, 110, 2.

Cap. 20. §. 1. χαλεπὰ ὄντα κτλ. Anche queste parole hanno dato luogo a varie interpretazioni, nessuna delle quali soddisfa pienamente. La meno incerta è quella del Peyron, che noi ci accontentiamo di riferire: *difficili a credere, sebbene via via provate con ogni maniera di argomenti.* Sull'inf. attivo πιστεῦσαι, invece del passivo, retto da χαλεπὰ Cf. C. §. 562: K. §. 171, oss. — ἀκοὰς = φήμας. — σφίσιν. Cf. I, 30, 3. — ὁμοίως. « Pariter atque si ξίνα essent » (Reiske). — ἀβαστανίστως. Senza critica, senza esame. È un fatto che le cose presenti di casa nostra (ἐπιχώρια) ci sono molte volte sconosciute non meno delle passate e lontane: Guicciardini

παρ' ἀλλήλων δέχονται. Ἀθηναίων γοῦν τὸ πλήθος Ἴππαρχον ὀϊόνται ὑφ' Ἀρμόδιου καὶ Ἀριστογείτονος τύραννον ὄντα ἀποθνεῖν, καὶ οὐκ ἴσασιν ὅτι Ἰππίας μὲν πρεσβυτάτος ὢν ἤρχε τῶν Πεισιστράτου υἱέων, Ἴππαρχος δὲ καὶ Θεσσαλὸς ἀδελφοὶ ἦσαν αὐτοῦ, ὑποτοπήσαντες δὲ τι ἐκείνη τῇ ἡμέρᾳ καὶ παραχρῆμα Ἀρμόδιος καὶ Ἀριστογείτων ἐκ τῶν ξυνειδότηων σφίσιν Ἰππία

Ric. pol. e civ. CXLI, op. ined. Vol. I, p. 136: Non vi maravigliate che non si sappino le cose delle età passate, non quelle che si fanno nelle provincie o luoghi lontani, perchè se considerate bene, non s'ha vera notizia delle presenti, non di quelle che giornalmente si fanno in una medesima città: e spesso tra il palazzo e la piazza è una nebbia sì fatta, o uno muro sì grosso, che non vi penetrando l'occhio degli uomini, tanto sa il popolo di quello che fa chi governa, o della ragione perchè lo fa, quanto delle cose che fanno in India; e però si empie facilmente il mondo di opinioni erronee e vane.

§. 2. Ἀθηναίων γοῦν. Dà le prove della precedente asserzione. Circa il fatto di cui si parla in questo luogo Cf. VI, 54 e segg.: Erod. V, 55. 63. — πλήθος . . . ὀϊόνται. Così spesso Tacide: I, 89, 3 Ἀθηναίων τὸ κοινόν . . . διακομίζοντο: II, 4, 3 τὸ τε πλείστον . . . ἐπίπτουσι: IV, 43, 3 τὸ δεξιὸν χέρας . . . ἐδέξαντο, ecc. Cf. C. §. 361, K. §. 147, a. La concordanza dei collettivi singolari col verbo plurale, già fatta rara nel cinquecento, e quasi posta in disparte nell'uso moderno, è assai frequente negli antichi nostri scrittori. In G. Vill. si trova ad ogni piè sospinto: VIII, 55 *il popolo minuto . . . corsono la terra*: Ib. 36 *come gente disperati e in furia*, ov'è anche concordanza nel genere: Ib. 59 *il carreggio del re . . . non poteano venire*: IX, 226 *l'armata de' Pisani furono sconfitti*, ecc. — τύραννον ὄντα ἀποθ. Cf. C. §. 580. Senso: *che Ipparco fosse tiranno quando fu morto*. — ἤρχε. Sottintendi Ἀθηναίων. Il seguente gen. partit. τῶν Πεισ. υἱέων dipende da πρεσβυτάτος. — ἐκείνη τῇ ἡμέρᾳ. Intendi *in quel giorno* in cui seguì l'uccisione. Dat. di tempo esatto. — καὶ παραχρῆμα. È strettamente unito a ἐκείνη τῇ ἡμέρᾳ. — μεμνηῦσθαι. Più volte si dovette affrettare l'esecuzione delle congiure per timore che la pratica si scoprisse: di che se ne sconciarono la maggior parte. A proposito della congiura de' Pazzi, detto come i congiurati avessero fatto disegno di uccidere o Lorenzo o Giuliano solo, cogliendo la opportunità che uno dei due fosse assente; soggiunge il Guicciardini, *Stor.*

μεμνηῦσθαι τοῦ μὲν ἀπέσχοντο ὡς προειδότες, βουλόμενοι δὲ πρὶν ξυλληφθῆναι δράσαντές τι καὶ κινδυνεῦσαι, τῷ Ἰππάρχῳ περιτυχόντες περὶ τὸ Λεωκόριον καλούμενον τὴν Παναθηναϊκὴν
 3 πομπὴν διακοσμοῦντι ἀπέκτειναν, πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα ἔτι καὶ νῦν ὄντα καὶ οὐ χρόνῳ ἀμνηστούμενα καὶ οἱ ἄλλοι Ἕλληνες οὐκ

Fior. c. 4. op. ined. Vol. III, p. 37: *Risolvendosi anche di poi questa speranza e dubitando che per essere la pratica in bocca di molti non venisse a luce, conchiusero essere necessario non aspettare più e ammassarli tutt'a due.* E della stessa congiura il Macchiavelli, *Ist. Fior. Lib. VIII: Conchiusero che non fosse da differire il mandarla ad effetto, perch'egli era impossibile, sendo nota a tanti, che la non si scoprisse.* Cf. la nota al VI, 56, 3 e nei *Discorsi del Macch. sopra T. Livio* il c. 6 del L. III ove trattasi delle congiure e dei pericoli che si portano nel maneggiarle, nell'eseguirle ed eseguite che sono. — τοῦ. Cioè αὐτοῦ. Senso: non assaltarono Ippia credendolo avvertito della congiura. — βουλόμενοι... δράσαντές τι καὶ κινδυνεῦσαι. Peyron: *volendo prima di essere arrestati fare qualche arrischiata impresa.* — Ἰππάρχῳ. Cf. C. §. 437. — περὶ τὸ Λεωκόριον. Al VI, 57, 3 πρὸς τὸ Λεωκόριον. Era questo un tempio delle figlie di Leo, sacrificate dal padre perchè l'oracolo di Delfo avea dichiarato che la loro morte era necessaria alla salute di Atene oppressa dalla fame: Cf. *Elian. Stor. var. XII, 28.* — Παναθηναϊκὴν. La *Panatenica* o *Panatenia*, istituita secondo alcuni da Erittonio, secondo altri da Orfeo, ma più verosimilmente da Teseo, commemorava la riunione delle varie borgate dell'Attica in un solo corpo politico e civile. Sulle prime non era che una gran festa annuale in onore di Atena: in progresso furono istituite le *grandi* e le *piccole Panatenee*; di cui le prime si celebravano ogni cinque anni, l'anno terzo di ciascuna Olimpiade, cominciando dal 28 del mese Ecatombeone, che corrisponde al nostro settembre, ma che era il primo dell'anno ateniese: le seconde ogni anno, il 20 del mese Targelione, che era l'undecimo dell'anno ateniese e il cui principio corrisponde alla fine del nostro aprile. A queste feste erano ammessi tutti gli abitanti dell'Attica, coll'intendimento di avvezzarli a riconoscere Atene come loro patria comune: Cf. *Seboemann Griech. Alt. Vol. II, p. 412, 422: Maury Hist. des Rel. de la Grèce anc. Vol. II, p. 210 e segg.*

§. 3. οὐ χρόνῳ ἀμν. Peyron: *né dal tempo cancellata: propriam.*

ὁρθῶς οἶονται, ὥσπερ τοὺς τε Λακεδαιμονίων βασιλέας μὴ μιᾷ ψήφῳ προστίθεσθαι ἐκάτερον, ἀλλὰ δυοῖν, καὶ τὸν Πιτανάτην λόχον αὐτοῖς εἶναι, ὃς οὐδ' ἐγένετο πώποτε. οὕτως ἀταλαίπωρος τοῖς πολλοῖς ἡ ζήτησις τῆς ἀληθείας καὶ ἐπὶ τὰ ἐτόιμα μᾶλλον τρέπονται.

XXI. Ἐκ δὲ τῶν εἰρημένων τεκμηρίων ὅμως τοιαῦτα ἂν τις νομίζων μάλιστα ἂ διηλθον οὐχ ἀμαρτάνοι, καὶ οὔτε ὡς ποιηταὶ ὑμνήκασι περὶ αὐτῶν ἐπὶ τὸ μείζον κοσμοῦντες μᾶλλον πιστεῦων, οὔτε ὡς λογογράφοι ξυνέθεσαν ἐπὶ τὸ προσαγωγότερον τῇ ἀκροάσει ἢ ἀληθέστερον, ὄντα ἀνεξέλεγκτα καὶ τὰ πολλὰ ὑπὸ χρόνου αὐτῶν ἀπίστως ἐπὶ τὸ μυθῶδες ἐκνενηκτότα, εὐρησθαι δὲ ἡγη-

nè per tempo cadute in dimenticanza. — Λακεδαιμονίων βασιλέας κτλ. Cf. Appendice VII. — μιᾷ ψήφῳ προστίθεσθαι. *Propriam. aggiungere dalla loro parte un voto.* Sul M. soggetto Cf. C. §. 480. — τὸν Πιτανάτην λόχον. Anche per questo Cf. Appendice VII. — ἀταλαίπωρος. *Indifferents*, ma in senso oggettivo (= *di che non ci diamo pensiero*). — τὰ ἐτόιμα. *Quas in promptu sunt.*

Cap. 21. §. 1. ἐκ δὲ τῶν εἰρημένων τεκμηρίων θραως κτλ. Sul principio del c. precedente Tucíd. ha detto τὰ μὲν οὖν παλαιὰ τοικῶτα εὖρον, χαλεπὰ δὲτα κτλ. Qui, dopo aver spiegate le cause di tale difficoltà e digredito alquanto, ritorna al concetto primo del suo discorso, ed esordisce con ὅμως che racchiude la seguente idea: quantunque le cose antiche siano difficili a credersi, tuttavia ecc. Cf. Appendice VIII. — ἐπὶ τ. μ. κοσμοῦντες. Cf. I, 10, 3. — λογογράφοι. *Scrittori di prosa* e specialmente gli antichi storici greci fino a Erodoto. Altrove sono chiamati *λογοποιοί*. — ἐπὶ τὸ προσαγωγότερον τῇ ἀκ. ἢ ἀληθέστερον. Ἐπὶ sta come in tutte l'altre frasi avverbiali: Cf. Stallbaum Plat. Gorg. P. 313 B. Gli aggettivi, paragonati fra loro per indicare che una delle due qualità conviene al soggetto in più alto grado dell'altra, prendono entrambi la forma comparativa: Cf. Kühner §. 168, oss.: Matthiae §. 456. Così anche in lat. *celerior quam prudentior*: Cf. Schultz Gr. lat. §. 210, 5. — ἀνεξέλεγκτα. « *Quas demonstrari argumentis nequeunt* » (Poppo). Peyron: *cosa sfuggente alla critica*. — τὰ πολλὰ. Appositivo, come οἱ δυνατώτατοι al I, 2, 3. — ἀπίστως. Il valore di q. avverbio non può esprimersi che mediante una circonlocuzione: *ita ut nulla fides eis habeatur*. — ἐπὶ τὸ μυθῶδες ἐκνενηκτότα. *Literalm. quas in fabulositatem evaluerunt.* Pey-

σάμενος ἐκ τῶν ἐπιφανεστάτων σημείων, ὡς παλαιὰ εἶναι, ἀπο-
 2 χρώντως, καὶ ὁ πόλεμος οὗτος, καίπερ τῶν ἀνθρώπων ἐν ᾧ μὲν
 ἂν πολεμῶσι τὸν παρόντα ἀεὶ μέγιστον κρινόντων, παυσαμένων
 δὲ τὰ ἀρχαῖα μᾶλλον θαυμαζόντων, ἀπ' αὐτῶν τῶν ἔργων σκο-
 ποῦσι δηλώσει ὅμως μείζων γεγενημένος αὐτῶν.

1 XXII. Καὶ ὅσα μὲν λόγῳ εἶπον ἕκαστοι ἢ μέλλοντες πολε-
 μήσειν ἢ ἐν αὐτῷ ἢ ἄ ὄντες, χαλεπὸν τὴν ἀκρίβειαν αὐτὴν τῶν
 λεχθέντων διαμνημονεύσαι ἦν ἐμοί τε ὧν αὐτὸς ἤκουσα καὶ τοῖς
 ἄλλοθεν ποθὲν ἐμοὶ ἐπαγγέλλουσιν· ὡς δ' ἂν εἰδοῦμαι ἐμοὶ ἕκα-

ron: *rigettate fra le favole*. Intorno ad ἐκινᾶν Cf. I, 3, 2. — ὡς πα-
 λαιὰ εἶναι. *Per antiche*. Peyron: *per quanto l'antichità lo comporta*.
 Sull' infinito liberamente usato con ὡς Cf. C. §. 564. — ἀποχρώντως.
Sufficientemente.

§. 2. καίπερ . . . κρινόντων. Da καίπερ il participio riceve un signifi-
 cato concessivo che si traduce con *benchè*. Il verbo principale, come
 spesso, è unito ad ὅμως (Cf. C. §. 587, 5), d'onde nasce una maniera
 di *coordinazione avversativa* (Cf. K. §. 178, 5 e 6). — ἐν ᾧ μὲν ἂν κτλ.
 Costruisci: τὸν παρόντα (πόλεμον) ἐν ᾧ μὲν ἂν πολεμῶσι. Peyron: *la*
guerra in cui si travagliano. — παυσαμένων. Sottintendi αὐτῶν, τῶν
 πολεμούντων. Sul Medio diretto con valore intrans. Cf. C. §. 478, nota:
 K. §. 150, 3, a. — δηλώσει. Il soggetto è πόλεμος. Sugli attivi con
 significato intrans. Cf. C. §. 476; K. §. 150, 1. — γεγενημένος. Parti-
 cipio di complemento: Cf. I, 2, 1. — αὐτῶν. Cioè τῶν ἀρχαίων, *delle*
antiche guerre. E qui finisce il ragionamento con cui Tucidide ha
 voluto provare che nessuna delle guerre fatte dai Greci innanzi a
 quella del Peloponneso non ebbe e non potette avere la grandezza e
 l'importanza di questa.

Cap. 22. §. 1. καὶ ὅσα μὲν λόγῳ εἶπον κτλ. Cf. Appendice IX. —
 — λόγῳ. Abbonda, come τῶν πραχθέντων al §. 2. Intendi le *concioni*.
 — μέλλοντες πολεμήσειν Cf. I, 10, 6. — ἐν αὐτῷ. Cioè ἐν τῷ πολεμῶν.
 Strozzi: *essendo nel fatto stesso*. Cf. I, 69, 2. — ἦν. È chiaro che
 deve uoirsi a χαλεπόν. — ἐμοί τε ὧν κτλ. Distingue fra le concioni udite
 da lui, e quelle riferitegli dagli altri. Ἀπαγγέλλουσιν è dat. retto da ἦν.
 — ὧν = τούτων ἅ. — ἂν. Appartiene ad εἰπεῖν: Cf. I, 2, 1. — ὡς . . .
 εἰδοῦμαι ἐμοὶ κτλ. Non potendo riferire le concioni nella loro interezza,
 Tucidide seguì questo metodo: quanto alla forma, cioè agli argo-
 menti e al modo di valersene, parlò come gli parve che nelle varie

στοι περὶ τῶν αἰεὶ παρόντων τὰ δέοντα μάλιστα εἰπεῖν, ἐχομένῳ ὅτι ἐγγύτατα τῆς ξυμπύσεως γνώμης τῶν ἀληθῶς λεχθέντων, οὕτως εἴρηται· τὰ δ' ἔργα τῶν πραχθέντων ἐν τῷ πολέμῳ οὐκ ἐκ τοῦ παρατυχόντος πυνθανόμενος ἤξιῳτα γράφειν οὐδ' ὡς ἐμοὶ εἶδοκει, ἀλλ' οἷς τε αὐτὸς παρῆν καὶ παρὰ τῶν ἄλλων ὅσον δυ-

occasioni ciascuno secondo la maggior convenienza avrebbe dovuto parlare: quanto alla sostanza, si attenne scrupolosamente al fondo delle cose dette. Questo passo è memorabile perchè stabilisce nettamente il *valore storico* delle concioni sì frequenti nel Nostro: Cf. Ott. Müller *Stor. della lett. gr.* Vol. II, p. 334 e seg. dell'ed. fior. — ἐχομένῳ. *Attenendomi.* — ὅτι ἐγγύτατα. Intorno ad ὅτι (ὁ τι = ὡς) col superlativo Cf. C. §. 633; Kühner *Senof. Anab.* I, 1, 6. — γνώμης. Sul gen. coi verbi di toccare e simili Cf. C. §. 419, b; K. §. 158, 3, b.

§. 2. τὰ δ' ἔργα τῶν πραχθέντων. Frase pleonastica rispondente a quella del §. 1. — ἐκ τοῦ παρατυχόντος. *Da chi che sia, dal primo in cui s'imbattesse.* — ἀλλ' οἷς τε κτλ. Del senso non si può dubitare, poichè l'A. afferma di aver giudicate degne di memoria soltanto quelle cose o alle quali egli medesimo fu presente o intorno alle quali potè procurarsi dagli altri esatte informazioni. Non di meno il nesso sintattico è alquanto oscuro. Secondo il Poppo dovrebbe svolgersi e completarsi così: ἀλλ' (ἤξιῳσα γράφειν) ἐπεξεληθῶν (*persecutus narratione*) οἷς τε αὐτὸς παρῆν καὶ παρὰ τῶν ἄλλων πυνθανόμενος αὐτά, cioè ἃ καὶ ἱπυυθανόμενῳ. Secondo il Krüger e il Götter ἐπεξεληθῶν avrebbe il senso di ἐρευυῶν (*indagando*) attribuitogli dallo Scolio, per cui a παρὰ τῶν ἄλλων non sarebbe necessario supplire πυνθανόμενος, e la frase apparirebbe ordinata nel modo seguente: ἀλλὰ ταῦτα τε (ἤξιῳσα γράφειν) οἷς αὐτὸς παρῆν, καὶ ἃ παρὰ τῶν ἄλλων ἐπεξεληθῶν (*investigavi*). L'essere stati presenti ai fatti che si narrano, o l'averli uditi narrare da persone imparziali, che ad essi furono presenti, sono le due più solenni guarentigie che della verità dei propri racconti possa offrire uno storico. I nostri cronisti, quantunque, a torto, giudicati affatto inesperti di ogni arte, non disconobbero l'importanza di questo criterio storico di verità: Dino Comp. in prin. *Quand'io incominciai, proposi di scrivere il vero delle cose certe che io vidi e udii: perocchè furono cose notevoli, le quali ne' loro principii nullo le vide certamente come io. E quelle che chiaramente non vidi, proposi di scrivere secondo udienza. E perchè molli, secondo le loro volontà corrotte, trascorrono nel dire,*

νατὸν ἀκριβεῖα περι ἐκάστου ἐπεξελεθῶν. ἐπιπόνως δὲ εὐρίσκειτο, διότι οἱ παρόντες ταῖς ἔργοις ἐκάστοις οὐ ταῦτ' ἀπερι τῶν αὐτῶν
 3 ἔλεγον, ἀλλ' ὡς ἐκατέρων τις εὐνοίας ἢ μνήμης ἔχοι. καὶ ἐς μὲν

e corrompono il vero, propuosi di scrivere secondo la maggiore fama: passo che sembra quasi una traduzione del nostro: e G. Villani VI, 2 sapemmo il vero da antechi nostri cittadini, che i loro padri furono presenti a queste cose, che feciono loro ricordo e memoria: VII, 143 diremo ecc. . . avutane relazione da uomini degni di fede nostri cittadini e mercatanti che in quegli tempi erano in Acri: VIII, 49 e io scrittore a queste cose fui presente: VIII, 58 e noi ci trovammo in quegli tempi nel paese, che con oculata fede vedemmo e sapemmo la veritate: VIII, 72 avemo fatta sì stesa menzione perchè a ciò fummo presenti: VIII, 79 e io scrittore ciò posso testimoniare di vero, che fui in sul campo dove fu la battaglia, ecc. — ὄσον δυνατὸν ἀκριβεῖα. "Ὄσον" come si unisce al superlativo per accrescerne la forza, così anche all'aggettivo semplice. Tutta la frase equivale ad ἀκριβοτάτα: Cf. Matthiae §. 461. Sogliono quasi tutti gli storici prima di metter mano al racconto assicurare il lettore della diligenza ch'essi posero nella ricerca del vero. Così per es. il Varchi nel proemio alla *Stor. Fiorentina*: Per supplire coll'industria a dove l'ingegno mancava, sappiendo io che della verità, se non sola, più certo di lei che di tutte le altre cose insieme, si deve nell'istoria conto tenere, spesi sì lungo tempo e cotal diligenza usai e tante fatiche durai per rinvenirla ancora nelle cose menomissime, ed in certo modo soverchie, che egli per avventura, ditendolo io, credute da molti non mi sarebbe. — ἐκατέρων. Verso l'una e l'altra delle due parti. È genitivo oggettivo appartenente a εὐνοίας. Cf. I, 3, 3. — ὡς . . . τις εὐνοίας . . . ἔχοι. "Ἐχω con un avv. (ὡς, ὅπως, οὕτως ecc.) significa trovarsi in un modo o nell'altro. In tal caso, come qui, ha spesso unito un gen. di specificata relazione: Erod. VI, 116 ὡς πόδων εἶχον, propriam. come stavano dei piedi, cioè quanto potevano correre: VIII, 107 ὡς τάχτος εἶχε ἐκότερος: Cf. Matthiae §. 315, 1. e Tac. Ann. II, 73 nam ut quis misericordia in Germanicum, et praesumpta suspicione aut favore in Pisonem pronior, diversi interpretabantur ». (Göller): Dino Compagni lib. III molto si parlò della sua mala morte in vari modi, secondo l'amicizia e inimicizia.

ἀκρόαση ἴσως τὸ μὴ μυθῶδες αὐτῶν ἀτερπέστερον φανεῖται· ὅσοι δὲ βουλήσονται τῶν τε γενομένων τὸ σαφές σκοπεῖν καὶ τῶν μελλόντων ποτὲ αὖθις κατὰ τὸ ἀνθρώπειον τοιοῦτων καὶ παραπλησίων ἔσεσθαι, ὠφέλιμα κρίνειν αὐτὰ ἀρκούντως ἔξει. κτῆμα

§. 3. τὸ μὴ μυθῶδες αὐτῶν. Cioè τῶν ἀπ' ἡμῶν γραφέντων: il non essere le mie storie favolose. Circa il μὴ usato a negare una sola parola Cf. C. §. 618 not. 2. — ὅσοι δὲ βουλήσονται κτλ. Cf. Appendice X. Il Guicciardini, non inferiore a Tucidide per altezza di mente e senno politico e cognizione pratica delle cose umane, è a questo proposito perfettamente d'accordo collo storico ateniese, e più volte e con insistenza che rivela una convinzione profonda, ribadisce la stessa dottrina. *Ricordi pol. e civ. XXXVI, op. ined. Vol. I, p. 200: Le cose passate fanno lume alle future, perchè il mondo fu sempre di una medesima sorte; e tutto quello che è e sarà, è stato in altro tempo, e le cose medesime ritornano, ma sotto diversi nomi e colori: però ognuno non le riconosce, ma solo chi è savio e le osserva e considera diligentemente. E nei Discorsi politici, Vol. I. p. 359: Le cose del mondo hanno questa condizione o vogliamo dire circolo: che sempre quello che è, ha similitudine col passato: e quello che sarà, sarà simile a quello che è stato (ecco la stessa arroganza che al Krüger sembra trovare in Tucidide). È diverso nella superficie e ne' colori; ma simile negli intrinsecchi e sostanzialità: però non si può errare a misurare questo con la misura di quello. E nel dialogo Del Reggimento di Firenze, Vol. II, p. 24: Tutto quello che è stato per il passato, parte è al presente, parte sarà in altri tempi, e ogni dì ritorna in essere, ma sotto varie coperte e varii colori, in modo che chi non ha l'occhio molto buono lo piglia per nuovo e non lo riconosce: ma a chi ha la vista acuta e che sa applicare e distinguere caso da caso, e considerare quali siano le difficoltà sostanziali, e quali quelle che importano manco, facilmente le ricognosce, e con i calcoli e misure delle cose passate sa calcolare e misurare assai del futuro.* — τοιούτων καὶ παραπλησίων. Così anche al I, 140, 2: 143, 2 ecc. Il καὶ, come nella frase latina haec atque talia, sta in luogo di ἢ (aut): Cf. Virg. Georg. I, 442: II, 350. — κτῆμα τε κτλ. Letteralm. la mia storia fu composta per essere una possessione da durar sempre, non un certame da udire al momento. Benissimo il Peyron: per lasciare una possessione sempiterna io composti questa storia, non per vincere la gara in una fuggevole recita-

τε ἐς αἰὲ μᾶλλον ἢ ἀγώνισμα ἐς τὸ παραχρῆμα ἀκούειν ξύγκειται.

- 1 XXIII. Τῶν δὲ πρότερον ἔργων μέγιστον ἐπράχθη τὸ Μηδικόν, καὶ τοῦτο ὅμως ὄυοῖν ναυμαχίαιν καὶ πεζομαχίαιν ταχέϊαν τὴν κρίσιν ἔσχε. τούτου δὲ τοῦ πολέμου μῆκος τε μέγα προὔβη, παθήματά τε ξυνηέχθη γενέσθαι ἐν αὐτῷ τῇ Ἑλλάδι οἷα οὐχ
 2 ἕτερα ἐν ἴσῳ χρόνῳ. οὔτε γὰρ πόλεις τοσαύτε λαφθεῖσαι ἠρημώθησαν, αἱ μὲν ὑπὸ βαρβάρων, αἱ δ' ὑπὸ σφῶν αὐτῶν ἀντιπολε-

sione. Il passo ha un colorito poetico di cui ti sarai senza dubbio accorto. Quintil. Inst. X, 1, 31 *totum (historias) opus non ad actum rei pugnaeque praesentem, sed ad memoriam posteritatis et ingenii famam componitur.* — ἀγώνισμα. Qui non è propriam. il certame, ma l'opera, il lavoro fatto allo scopo di vincere nel certame. Vogliono alcuni, altri negano, che Tucidide alluda ad Erodoto e alla recitazione che si dice da lui fatta in Olimpia. Cf. l'App. citata al I, 20, 3. — ξύγκειται. Ha il senso del Perf. pass. di συντεθῆναι: *composita est (haec historia)*: Cf. I, 21, 1.

Cap. 23. §. 1. Tutto il c. 22 sembra fuori di posto. Sulla fine del 21 l'A. ha detto, la guerra del Peloponneso, ch'è la giudichi dai fatti, essere stata maggiore di tutte le passate. Quel pensiero si lega mirabilmente col principio di questo capo. — τὸ Μηδικόν. La guerra di Serse. — ὄυοῖν ναυμαχίαιν κτλ. Avverte lo Scolio che le due battaglie navali furono quelle di Salamina e di Artemisio: le due di terra, delle Termopili e di Platea. Tuttavia la frase τὴν κρίσιν ἔσχε che accenna a combattimenti decisivi, porrebbe vietarci di comprendere nel numero delle battaglie qui mentovate quella delle Termopili e quella di Artemisio, e ci fa piuttosto pensare a Micala. In tal caso però quest'ultima, perchè ritorni esatta l'espressione di Tucidide, dovrebbe considerarsi a un tempo come battaglia di terra e di mare: e in vero fu tale: Cf. Erod. IX, 98, 104, 106. — τὴν κρίσιν. L'articolo ti fa sentire che alla mente dell'A. si affaccia l'idea non di una decisione qualunque, ma di quella gloriosissima che la guerra ebbe. — τούτου δὲ τοῦ π. μῆκος κτλ. *Huius autem belli magnitudo longe processit.* Μέγχι non è avv. ma agg. predicativo. — ξυνηέχθη. Passivo nel senso di *accadere*: Erod. I, 19 *συνηείχθη τι τοιοῦδε γενέσθαι πρῆγμα.*

§. 2. τοσαύτε. Sottintendi *δοσαι ἐν τῷδε τῷ πολέμῳ.* — αἱ μὲν ὑπὸ βαρβάρων. Allude a Micala presa e devastata dai Traci colla uccisione di tutti gli abitanti: Cf. VII, 29. — αἱ δ' ὑπὸ σφῶν αὐτῶν. Allude

μούντων, εἰς δ' αἶ καὶ οἰκήτορας μετέβαλον ἀλίσκόμεναι, οὔτε φυγαὶ τοσαύτε ἀνθρώπων καὶ φόνος, ὁ μὲν κατ' αὐτὸν τὸν πόλεμον, ὁ δὲ διὰ τὸ στασιάζειν. τὰ τε πρότερον ἀκοῇ μὲν λεγόμενα, ἔργῳ δὲ σπανιώτερον βεβαιούμενα οὐκ ἄπιστα κατέστη, σεισμῶν τε πέρι, οἱ ἐπὶ πλείστον ἅμα μέρος γῆς καὶ ἰσχυρότατοι οἱ αὐτοὶ ἐπέσχον, ἡλίου τε ἐκλείψεις, αἱ πυκνότεραι παρὰ

a Mitilene III, 50 e Tirea IV, 57 prese, arse e distrutte dagli Ateniesi. — εἰς δ' αἶ. Cf. le note al I. 6, 4, e 65, 2. — οἰκήτορας μετέβαλον. Ciò avvenne ad Egina II, 27, Potidea II, 70, Scione V, 32 e Melo V, 116. — οὔτε φυγαὶ . . . καὶ φόνος. La correlazione di οὔτε . . . καὶ è assai meno frequente di οὔτε . . . τε e μήτε . . . τε che si corrispondono come in latino *neque . . . et*. Cf. I, 5, 2: 17, 2: 126, 3 ecc.: C. §. 623, 2: Kühner Senof. *Mem.* I, 2, 47, e per ciò che riguarda il lat. Forbiger *Virg. Georg.* III, 252: Kühner *Cic. Tusc.* I, 4, 7 *sic nobis placet nec pristinum dicendi studium deponere, et in hac maiore et uberiore arte versari*. Intorno a τε . . . οὔτε Cf. I, 37, 2. — κατ' αὐτὸν τὸν π. Ciò è ἐν αὐτῷ τῷ πολέμῳ. — διὰ τὸ στασιάζειν. Allude a Corcira, Megara e Samio: Cf. III, 81 e segg.: IV, 48, 74: VIII, 2.

§. 3. ἀκοῇ . . . λεγόμενα. *Le cose dette per tradizione*, cioè che nessuno aveva vedute, ma che si narravano per udita. a Erod. IV, 16 τὰ κατύπερθε ἔλεγε ἀκοῇ, φᾶς τοὺς Ἰσηθόνας εἶναι τοὺς λέγοντας v (Krüger). — ἔργῳ . . . σπανιώτερον βεβαιούμενα. Peyron: *raramente confermate dal fatto*. — οὐκ ἄπιστα κατέστη. Letteralm. *diventarono non incredibili*. — οἱ. Si riferisce ai terremoti che avvennero ἐν τῷδε τῷ πολέμῳ. Tuciddide nota con diligenza i varii fenomeni naturali. Quanto ai terremoti Cf. II, 8, 2: III, 87, 2: 89, 2: IV, 52, 1: V, 45, 4: 50, 4: VI, 95 ecc. — ἐπὶ πλείστον . . . μέρος γῆς. *Propriam. sopra, per gran parte della terra*. Forse il senso di γῆς va ristretto alla sola Grecia. Simili espressioni enfatiche hanno riscontro anche presso i nostri antichi scrittori. G. Vill. VII, 1 parlando di Carlo d'Angiò lo dice *temuto da tutti i re del mondo*; e il Macch. nei *Disc. s. T.* Livio III, 11 *pochi anni sono congiurò contra a Francia tutto il mondo*, ove ognuno vede quanto il significato naturale dell'ultima frase debba restringersi. — οἱ αὐτοὶ. Richiama vivamente al pensiero il soggetto. — ἐπέσχον. Qui non significa *occupare*, ma *prevalere, sostenersi, durare, sussistere*. Nel medesimo senso Tucid. usa non di rado *κατέχειν*: Cf. I, 10, 1: II, 3: III, 89, 2. — ἡλίου τε ἐκλείψεις. Avverti il cangiamento di costruzione. Più sopra ha detto *σεισμῶν τε πέρι*; ma i no-

τὰ ἐκ τοῦ πρὶν χρόνου μνημονευόμενα ξυνέβησαν, αὐχμοὶ τε ἔστι παρ' οἷς μεγάλοι καὶ ἀπ' αὐτῶν καὶ λιμοὶ καὶ ἡ οὐχ ἥκιστα βλάβασα καὶ μέρος τι φθειράσα ἡ λοιμώδης νόσος· ταῦτα γὰρ πάντα μετὰ τοῦδε τοῦ πολέμου ἅμα ἐξανεπίετο. ἤρξαντο δὲ αὐτοῦ Ἀθηναῖοι καὶ Πελοποννήσιοι λύσαντες τὰς τριακοντούτεις

minativi seguenti hanno indotto l'A. a passare dal gen. colla preposiz. al semplice nominativo. La menzione che qui Tucid. fa degli eclissi solari mostra chiaramente che anch'egli, secondo l'opinione di tutta l'antichità, li riguardava come segnali annunziatori di pubbliche sventure. Ben è vero che non gli erano sconosciute le cause naturali di questo fenomeno (Cf. II, 28: IV, 52, 1); ma ciò non gli impediva di credere che quando, in forza di quelle cause, il fenomeno accadeva, esercitasse una funesta influenza sulle cose umane. I commentatori, che a questo proposito vorrebbero difenderlo, mostrano buon volere, ma non sufficiente criterio. Tucidide non avrebbe messi gli eclissi insieme coi terremoti, colle stragi, cogli esigli e le distruzioni di città e le pestilenze, se non fosse stato d'avviso che fra essi e tutte queste cose esistesse qualche rapporto. — *παρὰ τὰ.* Nei confronti *παρὰ* ha il valore di *a comparazione* (= *η*, *quam*, *che non*). Erod. VII, 103 *γενναίαι' ἂν παρὰ τὴν ἑωυτῶν φύσιν ἀμεινοῦς*: Cf. Matt. §. 435, a: 588, γ: C. §. 465, C. d: K. §. 167, 5, C. — *ἔστι παρ' οἷς.* Cf. I, 6, 4. — *αὐχμοί.* *Siccitates.* — *οὐχ ἥκιστα.* Cf. I, 3, 1. — *μέρος τι.* *Una parte considerevole.* Strozzi: *si portò buona parte de' popoli.* — *ἡ οὐχ ἥκιστα βλάβασα . . . ἡ λοιμώδης νόσος.* Poni mente all'apposizione attributiva coll'art., irregolarmente collocata innanzi al sostant. preceduto anch'esso dall'art.: Cf. C. §. 384, 385: K. §. 148, 7, a. Così anche al I, 126, 2. — *ἅμα . . . ἐξανεπίετο.* Da *συνεπιίθεμι* che propriam. si dice di *ostili assalti*. Nota la sovrabbondanza che risulta dall'unione di *ἅμα* e *ξύν*. Il Guicciardini *Stor. d'It.* I, 3, apparcchiandosi a dire della passata di Carlo VIII in Italia, osserva ch'ei venne *conducendo seco i semi di innumerabili calamità e di orribilissimi accidenti e variazioni di quasi tutte le cose. Perocchè dalla passata sua non solo ebbero principio mutazioni di Stati, sovversione di regni, desolazione di paesi, eccidi di città, crudelissime uccisioni, ma esianadio nuovi abiti, nuovi costumi, nuovi e sanguinosi modi di guerreggiare, infermità insino a quel di non conosciute.*

§. 4. *τριακοντούτεις ἐπονώς.* Cf. I, 115, 1. Aristof. le chiama *τρια-*

σπονδὰς αἰ αὐτοῖς ἐγένοντο μετὰ Εὐβοίας ἄλωσιν, διότι δ' ἔλυσαν, τὰς αἰτίας προέγραψα πρῶτον καὶ τὰς διαφοράς, τοῦ μή τινα ζητῆσαι ποτε ἐξ ὅτου τοσοῦτος πόλεμος τοῖς Ἕλλησι κατέστη. τὴν μὲν γὰρ ἀληθεστάτην πρόφασιν, ἀφανεστάτην δὲ λόγφ τοὺς Ἀθηναίους ἠγοῦμαι μεγάλους γιγνομένους καὶ φόβον παρέχοντας τοῖς Λακεδαιμονίοις ἀναγκάσαι ἐς τὸ πολεμεῖν· αἰ δ' ἐς τὸ φανερόν λεγόμεναι αἰτίαι αἰδ' ἦσαν ἐκατέρων, ἀφ' ὧν λύσαντες τὰς σπονδὰς ἐς τὸν πόλεμον κατέστησαν.

XXIV. Ἐπίδαμνός ἐστι πόλις ἐν δεξιᾷ ἐσπλέοντι τὸν Ἴόνιον 1

κοντουτίδας σπονδὰς: Cf. *Caen.* 1385: *Acarn.* 194: e così *Tucid.* stesso al I, 87, 4. *Altrove*, V, 14, 3 *τριακονταίταις*. — *Εὐβοίας ἄλωσιν*. « *Dionysius articulum τὴν addit. Sed articulum in tritis his μετὰ Ἰλίου, Εὐβοίας ἄλωσιν non addi, monuit Krüger ad Dionys. p. 124.* » (Göller). Cf. I, 12, 2. — *διότι. Qua de causa*: Cf. C. §. 636, 2. — *πρῶτα γραφὰ πρῶτον*. *Erod.* IV, 145 *ἀπηγήσομαι προδηγησάμενος πρότερον τάδε*: Cf. I, 3, 1. — *τοῦ μή . . . ζητῆσαι*. Cf. la nota al I, 4 in fin. Dice di aver voluto anzi tutto scrivere le cause della guerra, perchè nessuno in seguito potesse cercare invano le cagioni di tanto commovimento. Anche *Erodoto* sul principio della sua storia indaga le cause della inimicizia sorta fra i Greci e i Barbari: ma quanto è inferiore in profondità a *Tucidide*! — *ἀληθεστάτην πρόφασιν*. *Peyron*: *la cagione in realtà verissima*. *Πρόφασις* propriism. è *pretesto*: ma l'aggettivo *ἀληθ.* ne determina il senso. Per amore di varietà l'A. confonde *αἰτία* con *πρόφασις*: Cf. la nota al I, 84, 3. — *ἀφανεστάτην δὲ λόγφ*. *Peyron*: *ma sempre tacitata*. Secondo il *Krüger* sarebbero qui riunite in una sola due costruzioni, cioè *τὴν ἀληθεστάτην πρόφασιν τοὺς Ἀθηναίους ἠγοῦμαι μεγάλους γιγνομένους* e *τοὺς Ἀθηναίους ἠγοῦμαι μεγάλους γιγνομένους ἀναγκάσαι ἐς τὸ πολεμεῖν*. Secondo il *Poppo* l'acc. *πρόφασιν* dovrebbe spiegarsi per *anticipazione*. Come i Greci dicono *οἶδα ἐκεῖνον*, *ὅτι τοῦτο ἐποίησε* (Cf. la nota al I, 61, 1) invece di *οἶδα ὅτι ἐκεῖνος τοῦτο ἐποίησε*, così *Tucid.* nel nostro passo, invece di *ἠγοῦμαι ὅτι ἡ ἀληθεστάτη πρόφασις ἐγένοντο οἱ Ἀθηναῖοι, οἱ μεγάλοι γιγνομένοι ἐς πόλεμον ἐνάγκασαν*, avrebbe potuto dire *τὴν ἀλ. πρόφασιν τοὺς Ἀθηναίους ἠγοῦμαι, ὅτι μεγάλοι γιγνομένοι . . . ἐνάγκασαν*: ma avendo egli alla costruzione per *ὅτι* preferita quella coll'infinito, ne risultò la struttura che abbiamo nel testo. — *ἐς τὸ φανερόν*. Cf. I, 6, 4. — *ἀφ' ὧν*. Cf. I, 12, 1.

Cap. 24. §. 1. Ἐπίδαμνος. Comincia la narrazione, *Scol.* Ἐπίδαμνος,

κόλπον· προσοικοῦσι δ' αὐτὴν Ταυλάντιοι βάρβαροι, Ἰλλυρικὸν ἔθνος. ταύτην ἀπόικισαν μὲν Κερκυραῖοι, οἰκιστὴς δ' ἐγένετο Φαλῖος Ἐρατοκλείδου, Κορίνθιος γένος, τῶν ἀφ' Ἡρακλέους, κατὰ δὴ τὸν παλαιὸν νόμον ἐκ τῆς μητροπόλεως κατακληθεῖς.
 4 ξυνώκισαν δὲ καὶ Κορινθίων τινὲς καὶ τοῦ ἄλλου Δωρικοῦ γένους. προελθόντος δὲ τοῦ χρόνου ἐγένετο ἡ τῶν Ἐπιδαμνίων πόλις μεγάλη καὶ πολυάνθρωπος. στασιάζαντες δὲ ἐν ἀλλήλοις ἔτη

ἡ τῶν Δυρράχιον καλεῖται. — ἐν δεξιᾷ. Manca l'articolo perchè il sostantivo esprime l'idea in modo affatto generale: Cf. C. §. 376. — ἐσπλέοντι. Sul dat., massime dei participii, significante la persona che sta in rapporto meno diretto coll'azione Cf. Matth. §. 390: C. §. 435 nota. — τὸν Ἴονιον κόλπον. Altrove in Tuc. e nella prosa attica ἐσπλεῖν ἐς. Ciò non di meno il Poppo non osa aggiungere la preposizione: il Krüger si accontenta di chiuderla fra parentesi quadre. Avverti che il golfo Ionio qui è il mare Adriatico, di cui Tucidide non conosce il nome. Cf. Erod. VI, 127. — προσοικοῦσι δ' αὐτὴν. Cf. I, 26, 3. Più comune sarebbe stato αὐτῇ: Cf. Matth. §. 425: C. §. 437: — ἀποικίζειν propriam. mandare una colonia ad abitare un luogo. D'onde comprenderai la ragione dell'acc.; se non che all'idea del mandare, che avrebbe richiesta la prep. esprimente moto a luogo, ha prevalso quella dell'abitare. — Ἐρατοκλείδου. Nelle apposizioni che servono a indicare la generazione d'ordinario si usa l'articolo. Qui è trascurato perchè all'A. non premeva determinare esattamente la persona o distinguerla dall'altre: Cf. Matth. §. 273. — οἰκιστὴς. Conducitore di una colonia. — γένος. Acc. di relazione. Più frequentemente τὸ γένος: Cf. C. §. 404: K. §. 159, 7. — τῶν ἀφ' Ἡρακλείδων. Della stirpe degli Eraclidi. Gen. partitivo: Cf. C. §. 412: K. §. 158, 3, a. — κατὰ . . . τὸν παλαιὸν νόμον. Secondo la consuetudine, gli ordini antichi. L'art. accenna a cosa nota. Se la città che mandava una colonia era essa medesima colonia di un'altra città, dovea ripetere dalla metropoli il conduttore della colonia: Cf. Schoemann Antiq. iur. publ. Graec. p. 420 e la nota 44 del Peyron, ove troverai riunito in un sol quadro quanto concerne i rapporti delle colonie greche colla madrepatria.

§. 2. ξυνώκισαν. Concorsero a fondare la colonia. — μεγάλη καὶ πολυάνθρωπος. G. Vill. VII, 148 la città era molto cresciuta di genti e di potere. — στασιάζαντες . . . ἐν ἀλλήλοις. Circa le dissensioni prodotte dal troppo prosperevole stato Cf. I, 2, 2. G. Vill. VI, 86 ven-

πολλά, ὡς λέγεται, ἀπὸ πολέμου τινὸς τῶν προσοίκων βαρβάρων ἐφθάρησαν καὶ τῆς δυνάμεως τῆς πολλῆς ἐστερήθησαν. τὰ δὲ 3
τελευταία πρὸ τοῦδε τοῦ πολέμου ὁ δῆμος αὐτῶν ἐξεδίωξε τοὺς
δυνατοὺς· οἱ δὲ ἀπελθόντες μετὰ τῶν βαρβάρων ἐλιζόντο τοὺς
ἐν τῇ πόλει κατὰ τε γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν. οἱ δὲ ἐν τῇ πόλει 4
ὄντες Ἐπιδάμνιοι ἐπειδὴ ἐπιέζοντο, πέμπουσιν εἰς τὴν Κέρκυραν
πρέσβεις ὡς μητρόπολιν οὔσαν, δεόμενοι μὲ σφᾶς περιορᾶν φθει-
ρομένους, ἀλλὰ τοὺς τε φεύγοντας ξυναλλάξαι σφίσι καὶ τὸν
τῶν βαρβάρων πόλεμον καταλύσαι. ταῦτα δὲ ἰκέται καθεζόμενοι
εἰς τὸ Ἥραιον ἐδέοντο. οἱ δὲ Κερκυραῖοι τὴν ἰκετείαν οὐκ ἐδέ-
ξαντο, ἀλλ' ἀπράκτους ἀπέπεμψαν.

nono a dissensione e a battaglia cittadina tra loro. — ἀπὸ πολέμου. Cf. I, 12, 1. — τῆς δυνάμεως. Sul gen. coi verbi esprimenti privazione Cf. C. §. 419, e: K. §. 157.

§. 3. τὰ δὲ τελευταία. Cf. C. §. 405 nota 2. Il Lobeck Sofoc. *Ai.* v. 301 p. 215 2^a ediz. ci pone sottocchio i seguenti modi: τὸ τέλος, τὸ τελευταῖον, τὸ λοιπὸν, τὰ ὑστατα, τὸ ἔσχατον, τὰ τελευταία ταῦτα, τὰ τελευταία νυνί, τὰ ἀρχιστα, ecc. Cf.: la nota al V, 50, 4. — ἐξεδίωξε. Tra gli Attici antichi il solo Tucid. usò questo verbo. — ἀπελθόντες. Secondo il Lennep equivarrebbe ad ἐπανελθόντες. Ma qui propriam. è accennata l'azione dell'andare da Epidamno e taciuta quella del tornare, che troppo bene s'intende dal contesto. — ἐλιζόντο τοὺς κτλ. Dico Comp. Cron. in fin. lo imperadore con le sue forze vi farà prendere e rubare per terra e per mare.

§. 4. οἱ . . . ἐν τῇ πόλει. Cf. C. §. 383. — ὡς μητρόπολιν οὔσαν. La città fondatrice di una colonia si considerava qual madre di questa; la colonia come figliuola. Tra i loro doveri era pur quello di soccorrere a vicenda nei pericoli: Cf. Schoemann *op. c.* p. 418 e seg. — φεύγοντας. *Fuorusciti.* — ξυναλλάξαι . . . καταλύσαι. L'inf. dell'aor. (a differenza dell'indic. e del partic.): esprime l'azione incipiente così nel passato come nel presente e nel futuro: Cf. C. §. 495: K. §. 152, 12. — σφίσι. Sul dat. di comunanza Cf. §. 436, a: K. §. 161, 2, a. — καθεζόμενοι εἰς τὸ Ἥραιον. I supplici solevano porsi a sedere ne' templi o sull'are degli Dei. « Aristof. *Lisis.* 1139 ὁ Λάκων Ἀθηναίων ἰκέτης καθίζετο ἐπὶ τοῖς βωμοῖς ὡχρός ἐν φοινικίδι » (Krüger). Cf. I: 126, 6: 136, 4: III, 28, 2: 70, 13: 75, 2. Da questi luoghi vedrai come dicasi καθίζεσθαι εἰς τι, ἐπὶ τι, πρὸς τι. L'Ereο era il tempio di Hera.

- 1 XXV. Γνόντες δὲ οἱ Ἐπιδάμνιοι οὐδεμίαν σφίσιν ἀπὸ Κερ-
κύρας τιμωρίαν οὔσαν ἐν ἀπόρῃ εἶχοντο θέσθαι τὸ παρόν, καὶ
πέμψαντες εἰς Δελφοὺς τὸν θεὸν ἐπήροντο εἰ παραδοίεν Κοριν-
θίοις τὴν πόλιν ὡς οἰκισταῖς καὶ τιμωρίαν τινὰ πειρώντ' ἀπ' αὐτῶν
ποιεῖσθαι. ὁ δ' αὐτοῖς ἀνεῖλε παραδοῦναι καὶ ἡγεμόνας ποιεῖ-
2 σθαι. ἐλθόντες δὲ οἱ Ἐπιδάμνιοι εἰς τὴν Κόρινθον κατὰ τὸ μακ-
τεῖον παρέδοσαν τὴν ἀπαικίαν, τὸν τε οἰκιστὴν ἀποδεικνύντες
σφῶν ἐκ Κορίνθου ὄντα καὶ τὸ χρηστήριον δηλοῦντες, εἰδέοντο

— ἀπράκτους ἀπίπεμφαν. Bene il Peyron: li rimandarono senza ef-
fetto.

Cap. 25. §. 1. ἐν ἀπόρῃ εἶχοντο = ἐν ἀπορίᾳ εἶχοντο, ἀπορία εἶχοντο, ἐν ἀπόρῃ εἶναι (Cf. III, 22, 5) sono tutti modi che rispondono al semplice ἀπορεῖν. Erod. IX, 98 ἐν ἀπορίᾳ εἶχοντο δ, τι ποιεῖσαι. — θέσθαι τὸ παρόν. Propriam. componere rem praesentem. Orat. Od. III, 29, 32 quod adest memento - componere aequius. Eù, che alcuni vorrebbero aggiungere, non è necessario, perchè θέσθαι ha da sè solo il significato di *comporre in bene*, come appunto il nostro *comporre*, e perchè gli Epidamnii allora veramente non cercavano che di uscire da quelle strette col minor danno possibile. Forse, com'è la natura umana, cessato il pericolo maggiore, non se ne sarebbero accontentati: ma pel momento era già troppo avere un soccorso che li campasse dall'estrema ruina: Cf. I, 31, 3. Sull'infinito adoperato come compimento oggettivo di un'altro verbo: Cf. C. §. 560, 3: K. §. 171, 2, a. — ἐπήροντο εἰ παραδοῖεν . . . καὶ . . . πειρώντο. Intorno ai modi nelle proposit. dipendenti interrogative Cf. C. §. 525 e segg.: K. §. 188, oss. 3. E si usa soltanto nella interrogazione doppia o significa l'*essere dubbioso fra due cose possibili*. Spesso, come qui, uno dei membri della doppia domanda è sottinteso, *se dessero o non dessero*: Cf. Kühner §. cit., 9, b. — ἀνεῖλε. Rispose: propriam. fece emergere dal profondo, perchè gli oracoli si davano di sotterra: Cf. Erod. I, 13: II, 52: VI, 69: IX, 33: il quale, per altro, si vale quasi sempre di χάω. — παραδοῦναι. Il consiglio dell'oracolo di Delfo è conforme a quello dato dal Macchiavelli Diss. sopra T. Livio II, 9, il quale cercando qual rimedio abbia una città che non si possa per sè stessa difendere e vogliasi difendere in ogni modo da quel che l'assalta, dice che questo rimedio consiste nel darsi liberamente a quello che tu designi che ti difenda.

τε μὴ σφᾶς περιορᾶν διαφθειρομένους, ἀλλ' ἐπαμῦναι. Κορίνθιοι 3
 δὲ κατὰ τε τὸ δίκαιον ὑπεδέξαντο τὴν τιμωρίαν, νομίζοντες οὐχ
 ἤσσαν ἑαυτῶν εἶναι τὴν ἀποικίαν ἢ Κερκυραίων, ἅμα δὲ καὶ
 μίσει τῶν Κερκυραίων, ὅτι αὐτῶν παρημέλουν ὄντες ἄποικοι.
 οὔτε γὰρ ἐν πανηγύρεσι ταῖς κοιναῖς διδόντες γέρα τὰ νομιζό-
 μενα, οὔτε Κορινθίῳ ἀνδρὶ προκαταρχόμενοι τῶν ἱερῶν, ὥσπερ
 αἱ ἄλλαι ἀποικίαι, περιφρονοῦντες δὲ αὐτοὺς καὶ χρημάτων δυ-
 νάμει ὄντες κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον ὁμοῖα τοῖς Ἑλλήνων πλου-

§. 3. Κορίνθιοι δὲ κατὰ κτλ. Eccoti un' altro esempio della forma di periodo *discendente* che abbiamo notata al I, 1, 1. — οὐχ ἤσσαν κτλ. *La colonia appartenere non meno a loro che ai Corciresi.* — δέ. Avverti il τέ... δέ invece di τέ... τέ. Il δέ agguinge forza al secondo membro e lo fa meglio spiccare. — μίσει. Dat. causale. — διδόντες. Tutti i participii che in questo periodo, mancando un verbo finito, sembrano sospesi, dipendono da παρημέλουν che devesi mentalmente apporre a ciascuno di essi: Cf. Matth. §. 555 oss. 1. È tuttavia cui piace meglio supplire ἤσαν. La costruzione ordinaria avrebbe richiesto altrettanti imperfetti. Altri sospettano del γάρ (Reiske), tolto il quale, i participii rimarrebbero apposti in modo affatto regolare. — Κορινθίῳ ἀνδρὶ προκαταρχόμενοι τῶν ἱερῶν. Poni mente al dat. istrumentale, che, applicato a persona (invece del gen. con διά), è rarissimo e si trova soltanto presso i poeti e in qualche prosatore della decadenza. Intendi col Poppo: *neque per virum Corinthium facientes sacrorum initium, ovvero neque in sacris faciundis duce et auspice Corinthio cive utebantur.* Προκατάρχεσθαι è verbo sacro, e significa *offrire le primizie nei sacrificii.* — περιφρονοῦντες. Καταφρονεῖν, περιφρονεῖν, ὑπερφρονεῖν (*disprezzare*) si trovano assai più di frequente col gen. che coll' accusativo: Cf. Matth. §. 276 oss. 3: Teuffel, Aristof. Nub. v. 226. — καί. « Il καί che precede χρημάτων δυνάμει è in rapporto con quello che sta innanzi a τῆ ἐς πόλεμον (*così . . . come: tanto . . . quanto*). È impossibile unirlo ad ἔντες ὁμοῖα » (Krüger). Anche noi, quantunque meno frequentemente dei Greci, distinguiamo talora due membri che si succedono, prefiggendo a entrambi la cong. e, e ciò per rendere più sentita la distinzione. Di questo modo si compiace con certa frequenza il Guicciardini. Così per es. nella *St. d' Ital. Lib. I, c. 2 ora variata la opinione degli uomini . . . e Lodovico chiamava i Franzesi di qua dei monti . . . e Carlo ardeva di desiderio di far guerra.* — ἔντες. Si unisca immediata-

σιωτάτοις καὶ τῇ ἐς πόλεμον παρασκευῇ δυνατώτεροι, ναυτικῶ δὲ καὶ πολὺ προέχειν ἔστιν ὅτε ἐπαιρόμενοι, καὶ κατὰ τὴν τῶν Φαιάκων προενοήκησιν τῆς Κερκύρας κλέος ἐχόντων τὰ περὶ τὰς ναῦς. ἢ καὶ μᾶλλον ἐξηρτύοντο τὸ ναυτικὸν καὶ ἦσαν οὐκ ἀδύνατοι· τριῆρεις γὰρ εἴκοσι καὶ ἑκατὸν ὑπῆρχον αὐτοῖς ὅτε ἤρχοντο πολεμεῖν.

1 XXVI. Πάντων οὖν τούτων ἐγκλήματα ἔχοντες οἱ Κορίνθιοι ἐπεμπον ἐς τὴν Ἐπίδαμνον ἄσμενοι τὴν ὠφελίαν, οἰκήτορά τε τὸν βουλόμενον ἰέναι κελεύοντες καὶ Ἀμπρακιωτῶν καὶ Λευκαδίων καὶ ἑαυτῶν φρουρούς. ἐπορεύθησαν δὲ πεζῇ ἐς Ἀπολλω-

mente a περιφρανοῦντες; anzi gli disprezzavano essendo egli (i Corciresi) e per ecc. — χρημάτων δυνάμει. Cf. I, 13, 4: 82, 1 ecc. — ὅμοια. Invece di ὅμοιοι. È nota la forte inclinazione degli Attici a prediligere le forme avverbiali. — ναυτικῶ . . . προέχειν. Cf. I, 9, 1. — προέχειν . . . ἐπαιρόμενοι. Ἐπαιρόμενοι regge qui l'inf., perchè *mi glorio* contiene la nozione di *dire, affermare*: Cf. Matth. §. 333: C. §. 360, 3: K. §. 171, 2, b. — ἔστιν ὅτε. Cf. la nota al I, 6, 4. — καὶ κατὰ τὴν τῶν κτλ. I due genit. τῶν Φ. e τῆς Κ. dipendono dal medesimo sostantivo προενοήκησιν: letteralm. per la precedente abitazione dei Feaci (attivo) di Corcira (passivo). In modo affatto simile al VII, 34, 5 διὰ τὴν τοῦ ἀνέμου ἀπώσιν αὐτῶν ἐς τὸ πῖλαγος, cioè: per il respingimento del vento (attivo) dei frammenti delle navi (passivo): Cf. Dübner Gr. Gr. §. 184. — κλέος ἐχόντων κτλ. Strozzi: i quali (i Feaci) portavano il vanto delle cose marittime. — ἢ καὶ μᾶλλον. Cf. la nota al I, 11, 2. — ἐξηρτύοντο τὸ ναυτικόν. Attendevano ad allestire (per sé) la flotta. — οὐκ ἀδύνατοι. Cf. I, 3, 1. Secondo l'indole della nostra lingua, la frase non ἔσαν ἰμπότῆτες sarebbe importuna. Traduci potentissimi.

Cap. 26. §. 1. ἐπεμπον. Invece dell'ἄορ. Cf. I, 72, 2. — ἄσμενοι. Strozzi: di buona voglia. — τὴν. Il soccorso che gli Epidamni avevano domandato. Tal forza ha qui l'art. — οἰκήτορα. È sinonimo di ἔποιος, colono. — τὸν βουλόμενον. Intendi chiunque volesse andare. Spesso il participio sing. accompagnato dall'art. deve tradursi con una frase relativa: Cf. C. §. 380: Kühner Senof. Anab. V, 8, 22. — κελεύοντες. Invitando. — φρουρούς. Non dipende da κελεύοντες, ma da ἐπίμπον. Non volendo ripetere questo verbo innanzi a φρουρούς, il Peyrou per riuscir chiaro fa immediatamente succedere ad ὠφελίαν il

νίαν, Κορινθίων οὔσαν ἀποικίαν, δέει τῶν Κερκυραίων μὴ κωλύωνται ὑπ' αὐτῶν κατὰ θάλασσαν περαιούμενοι. Κερκυραῖοι δὲ 2 ἐπειδὴ ἤσθοντο τοὺς τε οἰκήτορας καὶ φρουροὺς ἕκοντας ἐς τὴν Ἐπίδαμνον, τὴν τε ἀποικίαν Κορινθίους δεδομένην, ἐχάλεπαινον καὶ πλεύσαντες εὐθύς πέντε καὶ εἴκοσι ναυσὶ καὶ ὑστερον ἑτέρῳ στόλῳ, τοὺς τε φεύγοντας ἐκέλευον κατ' ἐπήρειαν δέχεσθαι αὐτοὺς (ἦλθον γὰρ ἐς τὴν Κέρκυραν οἱ τῶν Ἐπιθαμνίων φυγάδες, τᾶφους τε ἀποδεικνύντες καὶ ζυγγένειαν, ἣν προῖσχύμενοι ἐδέοντο σφᾶς κατὰγειν) τοὺς τε φρουροὺς οὓς Κορινθιοὶ ἔπεμψαν καὶ τοὺς οἰκήτορας ἀποπέμπειν. οἱ δὲ Ἐπιθαμνιοὶ οὐδὲν αὐτῶν ὑπήκουσαν. ἀλλὰ στρατεύουσιν ἐπ' αὐτοὺς οἱ Κερκυραῖοι τεσσαράκοντα 3

membro preceduto da καί. Così anche il Boni. Lo Strozzi ripete *mandarono*. — πρῆξ. Cf. C. §. 441: K. §. 161, 3. — δέει τῶν K. μὴ κωλύωνται κτλ. Sul gen. oggettivo Cf. C. §. 408, §. b: sul passaggio del soggetto della proposit. dipendente (τῶν Κερκυραίων) nella principale, I, 61, 1. Del resto, il congiuntivo presente qui esprime l'azione permanentemente nel futuro: Cf. C. §. 491. Per esso il timore dei Corinzii ci è posto sottocchio colla maggior vivezza possibile.

§. 2. ναυσὶ. Dat. di società o compagnia: Cf. K. §. 161, 1, c. — ὑστερον ἑτέρῳ στόλῳ. *Dipoi con altro navilio*, cioè con quindici navi, che uoite alle venticinque già nominate, danno le quaranta di cui si parla al §. 3. — κατ' ἐπήρειαν. *Con alterigia insultante*. — τοὺς . . . φεύγοντας ἐκέλευον . . . δέχεσθαι αὐτοὺς. Il primo acc. è retto da δέχεσθαι, il secondo da ἐκέλευον. — ἦλθον. Qui l'aor. risponde al piacere perfetto: Cf. C. §. 493. — τᾶφους. *Le sepolture* dei loro maggiori in Corcira. — προῖσχύμενοι. *Propriam. προϊσχυμαι* significa *tengo a me dinanzi*, e quindi *allego per motivo, mi fondo sopra una cosa*.

§. 3. οὐδὲν αὐτῶν ὑπήκουσαν. Il verbo ὑπήκουσαν non può reggere che il gen. o il dat., e però l'accus. οὐδὲν non dipende da esso ma esprime soltanto *la cosa a cui si estende l'idea del verbo* (acc. di relaz.): *non ubbidirono in nessuna delle cose che loro erano state comandate*. Αὐτῶν è gen. partitivo neutro dipendente da οὐδὲν: Cf. I, 29, 1. — ἀλλὰ. Il Reiske vorrebbe togliere ἀλλὰ e inserire l'illativa οὖν, che certamente farebbe buon giuoco, ma che non ha l'appoggio di alcun Ms. Il Krüger chiude ἀλλὰ στρατεύουσιν ἐπ' αὐτοὺς fra parentesi quadre, o così il δέ che precede τὴν πόλιν, levandolo il punto a *προσλαβόντες*. A suo giudizio ἀλλὰ sarebbe in questo caso affatto inammissi-

ναυσι μετὰ τῶν φυγάδων ὡς κατὰζοντες, καὶ τοὺς Ἰλλυριοὺς προσλαβόντες. προσκαθεζόμενοι δὲ τὴν πόλιν προεῖπον Ἐπιδαμνίων τε τὸν βουλόμενον καὶ τοὺς ξένους ἀπαθεῖς ἀπιέναι, εἰ δὲ μή, ὡς πολεμίοις χρήσεσθαι. ὡς δ' οὐκ ἐπέειποντο, οἱ μὲν Κερκυραῖοι (ἔστι δ' ἰσθμὸς τὸ χωρίον) ἐπολιόρκουν τὴν πόλιν.

1 XXVII. Κορίνθιοι δ', ὡς αὐτοῖς ἐκ τῆς Ἐπιδάμνου ἤλθον ἄγγελοι ὅτι πολιορκοῦνται, παρεσκευάζοντο στρατιάν, καὶ ἄμα ἀποικίαν ἐς τὴν Ἐπίδαμνον ἐκέρυσσον ἐπὶ τῇ ἴσῃ καὶ ὁμοίᾳ τὸν

bile, e στρατεύουσιν ἐπ' αὐτούς avrebbe aspetto di pleonasmo. Noi col Poppo e col Böhme ritenemmo la Volgata, nella quale ἀλλά sta forse a indicare il rapido passaggio da un pensiero all'altro, e quasi la fretta con cui, non appena i Corciresi ebbero dagli Epidamnii una risposta negativa, mossero contro la città, interrompendo le trattative colle quali è probabile che questi cercassero trattenerli, finchè non fossero arrivati gli aiuti che aspettavano da Corinto. Insomma direi che il pensiero completo sia questo: *gli Epid. non obbedirono in nulla, e cercavano tirare le cose in lungo; ma i Corciresi ecc.* — προσκαθεζόμενοι . . . τὴν π. Intorno all'acc. Cf. I, 24, 1. « In codici meno buoni τῇ πόλει ». (Krüg.). È propriam. l' *assidere urbem* dei latini. Mentre però qui προσκάθεσθαι è, in certo modo, distinto da πολιορκεῖν, altrove significa decisamente *assediare*. Nel medesimo senso G. Vill. VII, 122 *andarono ad oste in sul contado di Pisa e puosonsi al castello d'Asciano.* — προεῖπον . . . ἀπιέναι . . . χρήσεσθαι. Sull' inf. coll'acc. dopo i verbi di comandare, intimare ecc. Cf. C. §. 567, 1: K. §. 171, 2, a. Invece di χρήσεσθαι, dato dal Poppo con buoni Mss., ritenemmo la Volgata χρήσεσθαι seguita dal Bekker e dal Krüger; perchè sebbene l'aor. si possa difendere (Cf. Kühner Senof. Anab. I, 2, 2), il fut. è incomparabilmente più acconcio a significare il rapporto di tempo in che le due cose comandate dai Corciresi stanno con προεῖπον. Cf. Erod. II, 115.

Cap. 27. §. 1. ἄγγελοι, ὅτι πολιορκοῦνται. Letterism. *vennero ambasciatori che sono assediati*. Nota come l'ellissi greca, unita al presente, dipinge al vivo la fretta degli ambasciatori e il loro giungere e dire: *siamo assediati*. — ἀποικίαν . . . ἐκέρυσσον . . . ἵεναι. Oltre l'acc. ἀποικίαν, dipende da ἐκέρυσσον anche l'infinito ἵεναι. — ἐπὶ τῇ ἴσῃ καὶ ὁμοίᾳ. Modo ellittico esprimente la *condizione* sotto cui fu bandita la colonia, e che qui vale *con perfetta uguaglianza di diritti*. Lo Scoliate supplisce τοῖς Ἐπιδάμνιοις: il Wachsmuth

βουλόμενον ἰέναι· εἰ δέ τις τὸ παραυτίκα μὲν μὴ ἐθέλοι ξυμπλεῖν, μετέχειν δὲ βούλεται τῆς ἀποικίας, πεντήκοντα δραχμάς

ἄλλήλοις (καὶ τοῖς Ἐπιδαμνίοις): il Bloomfield τοῖς Κορινθίοις. Il silenzio dell' A. rende assai probabile che l'uguaglianza di cui si parla in q. luogo riguardi *i soli coloni fra loro*. Quanto al materiale della frase, ἴσος esprime *la perfetta uguaglianza di tutte le parti*, ὁμοιος *la similitudine*: Vedi la dottrina del Lobeck riportata dal Ferrai nel commento a Senof. Mem. III, 10, 10. Dopo la prima cosa parrebbe adunque inutile la seconda, perchè nell'uguaglianza è compresa la similitudine. Ma questo modo pleonastico sommarmente caro a Tucidide (Cf. I, 143, 1; IV, 103, 2; V, 27, 2 ecc.) e specialmente usato da lui a proposito di accordi, patti, condizioni e simili, non dev'essere interpretato a rigore di logica. Esso è una frase, come oggidì si direbbe, *convenzionale*, e nata forse dal bisogno di escludere anche il più lontano sospetto che la cosa detta, affermata, promessa, giurata ecc. potesse ammettere qualche eccezione. Cf. l'indice del Krüger alla v. ἴσος e la nota del Bähr a Erod. VI, 52. Anche i nostri antichi solevano con larghezza di privilegi e di franchigie tirar gente ne' luoghi nuovi, massime se fondati per motivi di guerra: G. Vill. VIII, 14 *il popolo (di Firenze) per meglio fortificarsi in contado . . . ordinò che si facessero . . . due grandi terre e castella . . . e francarono tutti gli abitanti de'detti castelli per dieci anni d'ogni fazione e spesa di comune, onde molti per essere franchi si feciono terrazzani de'detti castelli*: VIII, 86 *e feciono fare i Fiorentini giuso al piano di Mugello . . . una terra per fare battifolle agli Ubaldini, e torre i loro fedeli, e feciongli franchi*. — εἰ δέ τις . . . μὴ ἐθέλοι ξυμπλεῖν . . . μετέχειν δὲ βούλεται . . . καταθέντα . . . μένειν. Il participio καταθέντα è ipotetico, *depositando, se depositi*, Cf. C. §. 583: l'inf. μένειν dipende come ἰέναι da ἐκήρυσσον, Cf. C. §. 560: l'ottat. ἐθέλοι esprime una semplice supposizione, l'indic. βούλεται un fatto reale (Cf. C. §. 536, 546: K. §. 183, 2, 1 e 4). Ma il fatto reale predomina, in quanto il voler partecipare della colonia era una condizione indispensabile; il non volere andar subito, una condizione meramente accessoria. Per ciò, in sostanza, qui non abbiamo che un periodo ipotetico di 1ª forma, il quale, se invece di essere dipendente fosse indipendente, si esprimerebbe così: εἰ δέ τις μετέχει μὲν βούλεται τῆς ἀποικίας (τὸ παραυτίκα δὲ μὴ ἐθέλοι ξυμπλεῖν), πεντήκοντα δραχμάς καταθεῖς Κορινθίας, μενέτω. — δραχμάς K. La dramma attica valeva centesimi 92: la corinzia, co-

καταθέντα Κορινθίας μένειν. ἦσαν δὲ καὶ οἱ πλείοντες πολλοὶ
 2 καὶ οἱ τάργυριον καταβάλλοντες. ἐδεήθησαν δὲ καὶ τῶν Μεγα-
 ρέων ναυσὶ σφᾶς ξυμπροπέμψειν, εἰ ἄρα κωλύοντο ὑπὸ Κερκυ-
 ραίων πλεῖν· οἱ δὲ παρεσκευάζοντο αὐτοῖς ὅκτῳ ναυσὶ ξυμπλεῖν,
 καὶ Παλῆς Κεφαλλήνων τέσσαρσι. καὶ Ἐπιδαυρίων ἐδεήθησαν,
 οἱ παρέσχον πέντε, Ἐρμιονῆς δὲ μίαν καὶ Τροιζήνιοι δύο, Λευ-
 κάδιοι δὲ δέκα καὶ Ἀμπρακιῶται ὅκτῳ. Θηβαίους δὲ χρήματα
 ἤτησαν καὶ Φλιασίους, Ἠλείους δὲ ναῦς τε κενᾶς καὶ χρήματα.
 αὐτῶν δὲ Κορινθίων νῆες παρεσκευάζοντο τριάκοντα καὶ τρισχι-
 λιοὶ ὀπλίται.

1 XXVIII. Ἐπειδὴ δὲ ἐπύθοντο οἱ Κερκυραῖοι τὴν παρασκευὴν,
 ἐλθόντες εἰς Κόρινθον μετὰ Λακεδαιμονίων καὶ Σικυωνίων πρέ-
 σβειων, οὓς παρέλαβον, ἐκέλευον Κορινθίους τοὺς ἐν Ἐπιδάμνῳ
 φρουροὺς τε καὶ οἰκήτορας ἀπάγειν, ὡς οὐ μετὸν αὐτοῖς Ἐπι-

me l'egnetica, lire 1 e c. 53. — καταβάλλοντες. Come καταθέσθαι, sborsare, pagare la detta somma.

§. 2. ἐδεήθησαν. Sul deponenti passivi usati in prosa Cf. K. §. 144, α. — τῶν M. I verbi che significano chiedere, pregare vogliono l'accusativo. Ma δέσθαι, in questo senso che per esso è secondario, ritiene comunemente il costrutto proprio del verbi che significano privazione: Cf. la nota al I, 32, 4: Matth. §. 332: C. §. 418: K. §. 158, 5, α. — ξυμπροπέμψειν. Di accompagnarli colle navi, di scortarli. — εἰ. . . κωλύοντο. Il fatto dell'essere impediti dai Coretesi a navigare non è posto dai Corinzii come una condizione, verificandosi la quale i Megaresi dovessero mandare le loro navi a scortarli, ma come una circostanza nella previsione della quale stimavano opportuno anzi necessario partire con quella scorta. — Κεφαλλήνων. Gen. partitivo corografico: Cf. C. §. 412. — Θηβαίους. . . χρήματα ἤτησαν. Sull'oggetto duplice, e quindi sul doppio accusativo coi verbi che significano domandare, chiedere e simili Cf. C. §. 402: K. §. 160, 4.

Cap. 28. §. 1. ὡς οὐ μετὸν αὐτοῖς Ἐπιδάμνου. Senso: non avendo essi verun diritto sopra Epidamno. Μετὸν è acc. assol. impersonale come ἐξόν, δέον ecc. Cf. C. §. 586: K. §. 176, 3. Sul gen. partitivo coi verbi che racchiudono l'idea di partecipazione Cf. C. §. 419, α: K. §. 158, 3, β.

θάμνου. εἰ δέ τι ἀντιποιοῦνται, δίκας ἤξειλον δοῦναι ἐν Πέλο- 2
ποννήσῳ παρὰ πόλεισιν αἷς ἂν ἀμφοτέροι ζυμβῶσιν· ὁποτέρων

§. 2. εἰ δέ τι ἀντιποιοῦνται. Poppo: *si vero aliqua ex parte (Epidamnum) sibi vindicarent.* — δίκας . . . δοῦναι . . . παρὰ πόλεισιν. Senso: *rimettere la causa, la decisione, il giudizio nelle città ecc.* Qual concetto avessero gli antichissimi Greci del diritto delle genti, vedemmo dai primi capi di q. libro. Anch'essi, come i barbari d'ogni tempo e d'ogni luogo, non riconoscevano altro diritto se non quello del più forte, e coll'armi e colle rapine decidevano ogni quistione così tra loro come coi barbari loro vicini. In progresso, fatti più miti i costumi, invalsero coll'uso quelle che Tucidide III, 89, 1 chiama κοινὰ τῶν Ἑλλήνων νόμιμα, specie di diritto internazionale, a cui le varie stirpi e città della Grecia obbedivano come a leggi scritte. In forza di tal diritto le parti dissenzienti, prima di venire all'armi, doveano tentare una composizione per vie pacifiche « Antequam ad arma iretur (così lo Schoemann *Antiq. jur. pub. Graec.* pag. 366 e seg.), legatos mitti moris erat, qui de injuriis expostularent: in quo fiebat non raro, ut vitandi belli causa juris disceptatio efferretur (Tucid. I, 145, e segnatam. il nostro passo) aut apud unum aliquem, qui tanquam arbiter esset compromissarius (Tucid. V, 41) aut apud aliam civitatem utrisque amicam, aut apud amphictyones sive delphicos sive alios, de quorum sententia controversiae aut compensatione damni illati, aut mulcta solvenda, aut noxiorum deditio, aut si qua alia ratio placuisset, dirimerentur ». Esempi di simili *compromessi* offrono anche i nostri cronisti e storici. Ma d'ordinario si facevano per metter fine alle guerre, non allo scopo di prevenirle. Il Villani VIII, 116, detto di una *grande guerra tra' Volterrani e que'di Sangimignano*, e come i Fiorentini e i Sanesi si travagliarono indarno *d'acconciargli insieme*, soggiunge: *alla fine i Fiorentini vi cavalcarono con grande isforzo, dicendo d'essere contra la parte che non volesse l'accordo. Quegli dibattuti di spese e della guerra, si rimisero ne' Fiorentini, e per gli Fiorentini fu giudicata e terminata la quistione.* Lo stesso Vill. IX, 174 a proposito di certe pretese dei Fiorentini sul castello d'Ampipana in Mugello, narra come due conti che parimenti vi pretendevano vennero in Firenze *domandando al comune che si commettesse a ragione la quistione in giudice comune*, e conchiude che *non furono uditi e così si partirono male appagati da' Fiorentini.* Il Guicciardini *St. d'It.* IV, 3, narra la lunga guerra dei Veneziani

ὁ ἂν δικασθῆ εἶναι τὴν ἀποικίαν, τούτους κρατεῖν. ἤθελον δὲ καὶ τῷ ἐν Δελφοῖς μαντεῖω ἐπιτρέψαι. πόλεμον δὲ οὐκ εἶων ποιεῖν· εἰ δὲ μὴ, καὶ αὐτοὶ ἀναγκασθῆσθαι ἔφασαν, ἐκείνων βιζζομένων, φίλους ποιεῖσθαι οὓς οὐ βούλονται, ἐτέρους τῶν νῦν ὄντων μᾶλλον, ὠφελίας ἔνεκα. οἱ δὲ Κορίνθιοι ἀπεκρίναντο αὐτοῖς, ἦν τάς τε ναῦς καὶ τοὺς βαρβάρους ἀπὸ Ἐπιδάμνου ἀπάγωσι, βουλευέσθαι· πρότερον δὲ οὐ καλῶς ἔχειν τοὺς μὲν

e dei Fiorentini per la difesa e per l'acquisto di Pisa (1498), dice come all'ultimo fecero compromesso in Ercole da Este perchè avesse con autorità d'arbitro a finire la controversia. — αἷς. Cioè παρ' αἷς: Cf. I, 1, 2 e specialmente la nota al I, 41, 3. — αἷς ἂν ἀμφοτέροι ζυμβῶσι. Cioè παρ' αἷς ἂν (δικας δοῦναι) ἀμφ. ζυμβῶσι: Cf. I, 1, 1: 124, 3 ecc. Il cong. e il relativo con ἂν dopo un tempo storico (invece dell'ott. che sarebbe di regola) non è che una rara eccezione: Cf. C. §. 555 nota 2. — κρατεῖν. L'infinito dipende o da ἔλεγον sottinteso, o da ἤθελον. Gio. Vill. VII, 86 con patti che quale dei detti re vincesse la detta battaglia avesse di questo l'isola di Sicilia. (Erod. I, 82 ὁκότεροι δ' ἂν περιγέγονται, τούτων εἶναι τὸν χῶρον). — ἐπιτρέψαι. Vocabolo giudiciale (*rem decernendam alicui permittere*) frequentissimo presso Tucidide, Aristofane (*Aearn.* 1080: *Vesp.* 521 ecc.), e Demostene. I latini, *rem arbitrorum iudicio permittere, rem arbitris disceptandam committere, credere, demandare*: Cf. Cicer. *pro Roscio Comoedo* 10. Elegantemente lo Strozzi: *erano ancora contenti di starne al detto dell'oracolo di Delfo*. — εἰ δὲ μὴ. Invece della condizione negativa, avresti aspettato l'affermativa εἰ δὲ, perchè l'antitesi non si riferisce a tutti i precedenti, ma solò a πόλεμον δὲ οὐκ εἶων ποιεῖν: non volevano ch'essi muovessero la guerra: che se l'avessero fatta ecc. Tuttavia lo scambio non è infrequente: Cf. I, 131, 1: II, 5, 3: Matth. §. 608, 3. — ἔφασαν. Al Krüger pare una glossa. — ἐτέρους τῶν νῦν ὄντων μᾶλλον. *Alios potius, quam qui nunc essent*. Μᾶλλον, che il Poppo riferisce a ἐτέρους, secondo il Krüger apparterebbe a ποιεῖσθαι. Sul gen. cogli aggettivi di comparazione Cf. C. §. 416, nota: K. §. 158, 7, β. Ἐτέρους allude manifestamente agli Ateniesi: τῶν νῦν ὄντων agli Illirii di cui si parla più sopra: Cf. I, 26, 3.

§. 3. ἦν . . . ἀπάγωσι βουλευέσθαι. Il Pop. ἀπαγάγωσι. Noi seguimmo la lezione del Bekker, del Krüger e del Böhme confermata da molti Mss. È questa la 3ª forma del periodo ipotetico, in cui la

πολιορκεῖσθαι, αὐτοὺς δὲ δικάζεσθαι. Κερκυραῖοι δὲ ἀντέλεγον, ἦν καὶ ἐκεῖνοι τοὺς ἐν Ἐπιδάμνῳ ἀπαγάγωσι, ποιήσῃν ταῦτα· ἐτοιμοὶ δὲ εἶναι καὶ ὥστε ἀμφοτέρους μένειν κατὰ χώραν, σπονδὰς δὲ ποιήσασθαι ἕως ἂν ἡ δίκη γένηται.

protasi o la condizione (εἰς col cong.) è espressa come cosa ideale, ma che però si aspetta e si crede possibile: l'apodosi o la conseguenza (coll' indic. pres. o fut. ed anche coll'imperativo) come cosa certa e necessaria. *Se voi ritiriate o ritirerete le navi e i barbari da Epidamno, delibereremo di queste cose* (cioè: *se voi realmente ritirerete le navi e i barbari da Epidamno, noi non sappiamo: ma poniamo il caso che li ritiriate, e allora la conseguenza necessaria è che prendiamo a deliberare di queste cose*): Cf. C. §. 545: K. §. 183, 2, 3. — τοὺς. Gli Epidamnii. — αὐτούς. Acc. del soggetto: i Corciresi, o, forse meglio, i Corciresi e i Corinzii. Risponde a un'egitno fortemente accentato. — δικάζεσθαι. *Piatire*. — ἦν . . . ἀπαγάγωσι. Nella 3^a forma del periodo ipotetico il congiuntivo dell'aor. si avvicina molto al futuro esatto dei latini: *abduxerint*. Cf. C. §. 545 nota 1. — ἐτοιμοὶ . . . εἶναι. Sull'attrazione coll'infinito (nomin. del soggetto coll'inf.) quando il soggetto della proposizione principale è anche soggetto della proposiz. dipendente Cf. C. §. 570: K. §. 172, 3. — καὶ. Fa sentire che questa è un'ultima concessione. Intendi: *nel caso che non fossero state accettate le prime condizioni erano anche disposti a ecc.* — ὥστε. Qui significa *ita, ea conditions, a patto*, nel qual senso è frequente in Tucidide: Cf. I, 29, 3: III, 28, 1 e 3: V, 17, 2: VII, 83, 1: Kühner. Senof. *Anab.* II, 6, 6: *Mem.* II, 7, 6. — ἀμφοτέρους μένειν κτλ. Il Krüger a ἐτοιμοὶ εἶναι supplisce δικάζεσθαι, supplemento ch'egli a ragione stima più apparentemente che realmente duro, perchè δικάζεσθαι è in sostanza il concetto fondamentale di tutto il passo, e intende: *dicevano di essere anche pronti ad accettare il compromesso, sotto condizioni che gli uni e gli altri rimanessero al loro posto* (cioè conservassero le posizioni militari che di presente occupavano) e si fermasse una tregua da durare finchè fosse pronuncata formale sentenza. Il Poppo vorrebbe tolto il δὲ che segue a σπονδὰς e fa dipendere ὥστε μένειν da σπονδὰς ποιήσασθαι, cavandone questo senso: *paratos vero etiam sese esse hac conditions foedus facere ut suo utriusque loco manserant*. Il Peyron segue l'interpretazione del Poppo: e così anche il Boni. Io crederei preferibile la sentenza del Krüger. — σπονδὰς. Nel significato di *tregua* è sempre usato al plurale come il lat. *inductas*. Oggi noi diciamo *la tregua*, ma i nostri antichi

- 1 XXIX. Κορίνθιοι δὲ οὐδὲν τούτων ὑπήκουον, ἀλλ' ἐπειδὴ πλήρεις αὐτοῖς ἦσαν αἱ νῆες καὶ οἱ ξύμμαχοι παρήσαν, προπέμψαντες κήρυκα πρότερον πόλεμον προερούντα Κερκυραίοις. ἄραντες ἐβδομήκοντα ναυσὶ καὶ πέντε δισχιλίους τε ὀπλίταις ἔπλεον

userono anche il plurale: Gio. Vill. VII, 134 *fece domandare triegue al re Carlo, le quali il re accettò: 135 compiute e ferme le dette triegue*. I moderni Toscani dicono ancora *fare le paci*. — ἴως ἂν . . . γίνηται. Intorno *ἂν* colle particelle temporali seguite dal cong. Cf. C. §. 557: K. §. 183, 3, b.

Cap. 29. §. 1. οὐδὲν τούτων ὑπήκουον. Cf. I, 26, 3. Strozzi: *non diedero orecchie i Corinzi ad alcuna di dette cose*. — προπέμψαντες . . . πρότερον. Cf. la nota al I, 3, 1. — κήρυκα . . . προερούντα. « Si bellum geri placuisset, id indicendum adversariis erat per caduceatores, quorum sancta apud omnes inviolataque persona ideoque tutus etiam ad hostes comitatus. Raro, nec nisi in summa animorum exasperatione, bellum gerebatur ἀκήρυκτον (ἄνευ κηρυκίου) h. e. neque indictum legitime, et in quo ne admissum quidem utrimque caduceatores iri denuociaretur ». Schoemann *Ant. jur. pub. Gr.* p. 368. Cf. I, 53, 1: 146. Nelle guerre italiane del medio evo, le imprese d'ordinario si teolavano d'improvviso. Ma nel tempo di quella che G. Villani VI, 76 chiama *signorevole superbia del popolo vecchio* (a. 1260) i Fiorentini usavano darne avviso al nemico, al che tenevano certo lor modo particolare: *quando l'oste era bandita, uno messe dinanzi dove dovesse andare, si poneva una campana in su l'arco di porte sante Marie, ch'era in sul corpo di Mercato nuovo, e quella al continuo era sonata di di e di notte, e per grandigia di dare campo al nimico ov'era bandita l'oste, che s'apparecchiasse. E chi la chiamava la Martinella e chi la campana degli asini*. — προπέμψαντες . . . ἄραντες. Peyron. *mandato innanzi un'araldo . . . diedero alle vele*. Meo esatto sarebbe *mandarono e diedero*. Due participii stanno nella propositiz. senza copule (ἀσυνδίτως) quando è diverso il rapporto che li unisce al verbo finito: si congiungono, iovece, per καὶ . . . τε, καὶ . . . δὲ, nel caso opposto. Qui, per es., προπέμψαντες esprime un'azione esatto diversa dal *navigare*, mentre ἄραντες ne tocca una circostanza: Cf. Kühner *Senof. Anab.* I, 1, 7: Ferrai *Mem.* I, 1, 18. — ὀπλίταις. Gli *opliti* o *armati alla grave* formavano il nerbo degli eserciti greci. Erano così detti da ὄπλεα, *armi*, quasi gli *armati per eccellenza*. Portavano elmo, corazza, lungo e largo scudo, spada e lancia, in oppo-

ἐπὶ τὴν Ἐπίδαμνον, Κερκυραίοις ἐναντία πολεμήσοντες· ἐστρα- 2
 τήγει δὲ τῶν μὲν νεῶν Ἀριστεύς ὁ Πελλίχου καὶ Καλλικράτης
 ὁ Καλλίου καὶ Τιμάνωρ ὁ Τιμάνθους, τοῦ δὲ πεζοῦ Ἀρχέτιμος
 τε ὁ Εὐρυτίμου καὶ Ἰσαρχίδαο ὁ Ἰσάρχου. ἐπειδὴ δὲ ἐγένοντο
 ἐν Ἀκτίῳ τῆς Ἀνακτορίας γῆς, οὗ τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνός
 ἐστίν, ἐπὶ τῷ στόματι τοῦ Ἀμπρακικοῦ κόλπου, οἱ Κερκυραῖοι
 κήρυκά τε πρόεπεμψαν αὐτοῖς ἐν ἀκατίῳ ἀπεροῦντα μὴ πλεῖν
 ἐπὶ σφᾶς καὶ τὰς ναῦς ἅμα ἐπλήρουν, ζεύξαντές τε τὰς παλαιὰς

sizione ai *fanti leggieri*, *ψιλοί*, intorno a cui vedi la nota del Peyron
 Lib. II, Vol. I. p. 257. Negli storici italiani i soldati alla grave, ordi-
 nariamente a cavallo, sono chiamati *uomini d'arme*. — *ἀραντες*. Da
αἶρω. Detto di navi o di eserciti, *levo l'ancora*, *levo le tende*. —
ἐπλεον. Sull'imperfetto Cf. I, 72, 2. — *ἐναντία*. Acc. dell'oggetto in-
 torno retto da *πολεμῶν*: III, 55, 2 *ἐναντία βροθῶν*: VII, 34, 5 *ἀντίπαλα*
καυμαχεῖν: Cf. I, 6, 4.

§. 2. *ἐστρατήγει*. Avverti il singolare riferito a più sostantivi che,
 come dicono i grammatichi, « in unam notionem coalescunt ». Infatti,
 benchè i capitani fossero varii, la capitananza era una sola. Senof.
Anab. II, 4, 16 *ἐπεμφί με Ἀριστοῦ καὶ Ἀρτάξου*. IV, 1, 27 *ὕριστα-*
ται τῶν μὲν ὀπλιτῶν Ἀριστάνου, Μεθυριάδου Ἀρκάου καὶ Ἀγαθίου: Que-
 sto costruito non trovasi usato allora soltanto che il verbo precede,
 ma anche nel caso contrario: Cf. *Anab.* VII, 1, 14. Così anche i
 nostri antichi: Dino Comp. *Cr.* Lib. I, *il podestà e la sua fami-*
glia fu in gran fortuna: Ib. *Giano e suo legnaggio si partì dal*
paese. G. Vill. VIII, 59 *poi ne seguì molti mali e scandali*: IX,
 62 *egli in persona col prenze Filippo e con messer Gianni . . .*
si partirono da Napoli . . . e puose in Sicilia a Castello a mare,
 ove a più soggetti risponde prima il plur., poi il sing. — τῆς Ἀ. γῆς.
 Cf. I, 27, 2. — *ἐγένοντο ἐν Ἀκτίῳ*. Ἐγένοντο con ἐν, ἐπὶ, πρὸς e il
 dat. e così pure con κατὰ e l'acc. significa spesso *versari*, *perve-*
nire: Cf. I, 62, 3: II, 12, 3: III, 102, 1: IV, 3, 1. — *ἀπεροῦντα*.
 Partic. appositivo finale: Cf. C. §. 584. — *μὴ πλεῖν*. Μὴ è la negativa
 propria di tutte le proposiz. dipendenti che esprimono *intenzione*
negativa, *proposito di resistenza*, *divieto* e simili: Cf. C. §. 616:
 K. §. 177, 7. — *ζεύξαντες*. Probabilmente *ζευγύναι*, che qui è con-
 trapposto a *ἐπισκευάζειν*, indica qualche speciale operazione che si
 faceva alle navi vecchie prima di rimetterle in mare. Heilmann, Got-
 tleber, Haack intendono *navem transtris et remis instruere*: si-

3 ὥστε πλωίμους εἶναι καὶ τὰς ἄλλας ἐπισκευάσαντες. ὡς δὲ ὁ κῆρυξ τε ἀπήγγειλεν οὐδὲν εἰρηναῖον παρὰ τῶν Κορινθίων καὶ αἱ νῆες αὐτοῖς ἐπεπλήρωντο οὔσαι ὀγδοήκοντα (τεσσαράκοντα γὰρ Ἐπίδαμνον ἐπολιόρκουν), ἀνταναγόμενοι καὶ παραταξάμενοι ἐναυμάχησαν· καὶ ἐνίκησαν οἱ Κερκυραῖοι παρὰ πολὺ καὶ ναῦς πεντεκαίδεκα διεφθειραν τῶν Κορινθίων. τῇ δὲ αὐτῇ ἡμέρᾳ αὐτοῖς ξυνέβη καὶ τοὺς τὴν Ἐπίδαμνον πολιορκοῦντας παραστήσασθαι ὁμολογία ὥστε τοὺς μὲν ἐπήλυδας ἀποδόσθαι, Κορινθίους δὲ δῆσαντας ἔχειν ἕως ἄν ἄλλο τι δόξῃ.

gnificato che, secondo il Peyron, non reggerebbe, perchè ogni nave, anche ottima, vuol essere provveduta di sedili e di remi. È però da osservare che i sedili e i remi, d'ordinario, vengono tolti dalle navi quando queste sono tratte in secco. Il Göller intende *ealatofare*, che noi diremmo *rimpalmare*: l'Arnold, *stringere colle corde il carenate delle navi*: il Peyron, *una operazione intorno alle travi trasversali per ravvicinare, collegare e commettere vismeglio fra loro le parti della nave*.

§. 3. ὡς. Nelle proposiz. temporali esprime la contemporaneità: Cf. Kühner §. 183, 2, a. — οὐδὲν εἰρηναῖον. Lo Strozzi con bella parafrasi: *tornato lo araldo senza risoluzione o speranza di pace*. — αὐτοῖς. Dat. d'interesse. — τεσσαράκοντα. Sono le 40 navi di cui si parla al c. 26, §. 3, e la terza parte delle 120 che l'A. sulla fine del c. 25 dice possedute dai Corciresi, *ὅτε ἤρχοντο πολεμεῖν*. E siccome quando viene designata una parte di un numero conosciuto si usa l'articolo (Cf. la nota al I, 36, 3), così a ragione il Krüger, nel cui parere conviene anche il Poppo, vorrebbe αἱ τεσσαράκοντα. — ἀνταναγόμενοι. Significa l'azione dello *staccarsi dal lido e portarsi in alto mare contra un nemico*. — παραταξάμενοι. G. Vill. VII, 27 *arringati l'una schiera appetto all'altra*. — παρὰ πολὺ. Scol. σφόδρα, διαφερόντως, μᾶλλον ἢ πολὺ. Strozzi: *di gran lunga furono superiori i Corciresi*. — διεφθειραν. Non intendi *sommersero, profondarono in mare, ma tessero inabili alla navigazione, ἀπλοῦ; ἐποίησαν*. — παραστήσασθαι. Il M. di *παρίστημι* nel signif. *traus. di soggiogarsi (sibi) alcuno, recarselo in potere* è frequente in Tucidide: Cf. I, 98, 2: 124, 3: III, 35, 1: 72, 9. Il Poppo a *παραστήσασθαι* supplisce αὐτὴν (τὴν Ἐπ.): il Krüger sospetta che τοὺς debba posporci a Ἐπίδαμνον, nel qual caso non parrebbe necessario alcun supplemento. — ὁμολογία. *Per accordo*. — ὥστε. Cf. I, 28, 3: 103,

XXX. Μετὰ δὲ τὴν ναυμαχίαν οἱ Κερκυραῖοι τροπαῖον στήσαντες ἐπὶ τῇ Λευκίμμῃ τῆς Κερκύρας ἀκρωτηρίῳ τοὺς μὲν ἄλλους οὓς ἔλαβον αἰχμαλώτους ἀπέκτειναν, Κορινθίους δὲ δήσαντες εἶχον. ὕστερον δέ, ἐπειδὴ οἱ Κορινθιοὶ καὶ οἱ ξύμμαχοι ἡσησημένοι ταῖς ναυσὶν ἀνεχώρησαν ἐπ' οἴκου, τῆς θαλάσσης ἀπάσης ἐκράτουν τῆς κατ' ἐκεῖνα τὰ χωρία οἱ Κερκυραῖοι, καὶ πλεύσαντες ἐς Λευκάδα τὴν Κορινθίων ἀποικίαν τῆς γῆς ἔτεμον καὶ Κυλλήνην τὸ Ἡλείων ἐπίνειον ἐνέπρησαν, ὅτι ναῦς καὶ χρήματα

1. — *δήσαντας εἶχον*. Έχειν col partic. esprime il mezzo per cui si giunge al possesso, e la continuazione di questo: Cf. Matthiae §. 559, b: Tucid. VI, 76, 2 *δουλωσάμενοι εἶχον*: Erod. I, 27 *ἵνα ὑπὲρ τῶν ἐν τῇ ἠπείρῳ Ἑλλήνων τίσαντι σε, τῶν συδουλῶσας εἶχεις* (che tu hai per averli soggiogati): Senof. Anab. I, 3, 14 *πολλὰ χρήματα εἶχομεν ἀνηπακότες*: VII, 1, 27 *ἃ νῦν καταστρίψαμενος εἶχεις*. — *ἕως ἂν . . . δόξῃ*. Cf. I, 28, 3.

Cap. 30. §. 1. *τροπαῖον*. Il trofeo non era altra cosa « nisi arma arboris trunco aut lignese columnae suspensa. Diutius mansura ex aere aut lapide statuere indecorum videbatur ». Schoemann *Antiq. jur. pub. Gr.* p. 371. — *ἀπέκτειναν*. Violando i patti. — *δήσαντες*. Propriam. *δεῖν* è *legare*, quindi *imprigionare*: L'uso di legare i prigionieri fu comunissimo anche nelle antiche guerre italiane: G. Vill. VI, 48 *s'arrendero a pregioni, i quali tutti ne furono menati legati in Firenze*: 49 *alla fine i Pisani furono sconfitti e e' Lucchesi, che gli avevano legati pregioni, legaro e presono i Pisani: e così molte volte*.

§. 2. *ἀνεχώρησαν ἐπ' οἴκου*. Frase comunissima anche ai nostri cronisti: G. Vill. VII, 36 *e dieronvi più battaglie, ma non l'ebbono e tornarono a casa loro sani e salvi*: VIII, 63 *i Fiorentini dall'una parte e Lucchesi dall'altra feciono oste alla città di Pistoja e guastarla intorno intorno . . . e tornarvi a casa senza contrasto niuno*. — *τῆς θαλάσσης . . . ἐκράτουν*. Cf. I, 4. — *τῆς γῆς ἔτεμον*. Così anche al II, 56, 3: VI, 75, 2: 103, 3. Quando l'azione si riferisce non a tutto l'oggetto ma solo a una parte di esso, anche coi verbi che reggono l'acc. trovasi molte volte il gen. (*totius vel partitivus*): Cf. Matthiae §. 356. Così anche i nostri antichi: G. Vill. IX, 277 *e fu per gli traditori rotto del muro della terra*. Intendi adunque la frase di Tucid. nel senso preciso in cui lo stesso Vill. VII, 90 dice dei Pisani *e rubarono e guastarono in più parti della riviera*.

3 παρέσχον Κορινθίους. τοῦ τε χρόνου τὸν πλείστον μετὰ τὴν ναυμαχίαν ἐκράτουν τῆς θαλάσσης καὶ τοὺς τῶν Κορινθίων ζυμμάχους ἐπιπλέοντες ἔφθειρον, μέχρι οὗ Κορινθιοὶ περιούτι τῷ θέρει πέμψαντες ναῦς καὶ στρατιάν, ἐπεὶ σφῶν οἱ ζύμμαχοι ἐπόνουν, ἐστρατοπεδεύοντο ἐπὶ Ἀκτίῳ καὶ περὶ τὸ Χειμέριον τῆς Θεσπρωτίδος, φυλακῆς ἔνεκα τῆς τε Λευκάδος καὶ τῶν ἄλλων πόλεων ἃσαι σφίσι φίλιαὶ ἦσαν. ἀντεστρατοπεδεύοντο δὲ καὶ οἱ Κερκυραῖοι ἐπὶ τῇ Λευκίμμη ναυσί τε καὶ πεζῶ. ἐπέπλεον τε οὐδέτεροι ἀλλήλοις, ἀλλὰ τὸ θέρος τοῦτο ἀντικαθεζόμενοι χειμῶνος ἤδη ἀνεχώρησαν ἐπ' οἴκου ἐκάτεροι.

§. 3. τοῦ τε χρόνου τὸν πλείστον. Sull'assimilazione al genere del sostantivo dipendente: Cf. I, 5, 2. Così talora anche i nostri antichi: Bocc. n. 20 *con lui s'accontò e fece in poca d'ora una gran dimestichezza*: G. Vill. VI, 38 *lui presero nella battaglia con molta di sua gente*. — ἐκράτουν τῆς θαλ. G. Vill. VII, 83 *i Pisani dominavano il mare con loro legni e mercatanzie*: Cf. I, 4. — ἐπιπλέοντες ἔφ. Strozzi: *trascorrendo danneggiavano*. — περιούτι τῷ θέρει. Nel corso dell'estate, cioè nell'estate già inoltrata, se non propriamente verso la fine (= περιούτος τοῦ θέρους: Cf. Erod. II, 12f: Senof. Ell. III, 2, 25): Cf. Appendice XII. — σφῶν. E più sotto σφίσι, invece di αὐτῶν e di αὐτοῖς, perchè le proposizioni secondarie ἐπὶ σφῶν οἱ συμμαχοὶ ἐπόνουν ed ἃσαι σφίσι φίλιαὶ ἦσαν sono in rapporto colla mente del soggetto della proposizione principale, non con quella dell'autore: Cf. I, 20, 1: 58, 1: 113, 3: II, 81, 5, ecc. Kühner Senof. Mem. I, 2, 49. Così talora anche in latino: Virg. *Eneid.* IV, 633:

Tum breviter Boreen nutricem affata Sychaei:

Namque suam patria antiqua cinis ater habebat.

Cicer. *pro Sestio* 68, 142 *Homines Graeci, quos antea nominavi, inique a suis civibus damnati atque expulsii, tamen, quia bene sunt de suis civitatibus meriti, tanta hodie gloria sunt ecc.*

§. 4. ἀντικαθεζόμενοι. Peyron: *stando a riguardarsi*. Così di frequente anche nelle guerre dei nostri Comuni: G. Vill. VII, 23 *e abboccarsi insieme per combattere le dette due osti . . . ma non combattero . . . ma ciascuno schifò la battaglia . . . e però si tornarono chi a Pisa e chi a Lucca*: IX, 115 *alla fine per la vernata e mal tempo di pioggia, ciascuna parte si partì senza altro avanzo*. — ἤδη. Deve unirsi a χειμῶνος.

XXXI. Τὸν δ' ἐνιαυτὸν πάντα τὸν μετὰ τὴν ναυμαχίαν καὶ τὸν ὕστερον οἱ Κορίνθιοι ὀργῇ φέροντες τὸν πρὸς Κερκυραίους πόλεμον ἐναυπηγοῦντο καὶ παρεσκευάζοντο τὰ κράτιστα νεῶν στόλον, ἐκ τε αὐτῆς Πελοποννήσου ἀγείροντες καὶ τῆς ἄλλης Ἑλλάδος ἐρέτας, μισθῶ πείθοντες. πυθανόμενοι δὲ οἱ Κερκυραῖοι τὴν παρασκευὴν αὐτῶν ἐφοβοῦντο, καὶ ἦσαν γὰρ οὐδενὸς Ἑλλήνων ἐνσπονδοὶ οὐδὲ ἐσεγράψαντο ἑαυτοὺς οὔτε ἐς τὰς Ἀθηναίων σπονδὰς οὔτε ἐς τὰς Λακεδαιμονίων, ἔδοξεν αὐτοῖς ἐλθεῖσιν ὡς τοὺς Ἀθηναίους ζυμμάχους γενέσθαι καὶ ὠφελίαν

Cap. 31. §. 1. ἐνιαυτὸν . . . τὸν μετὰ τὴν ν. καὶ τὸν ὕστερον. Sono gli anni 434 e 433 a. C., ossia dalla primavera del 434 a quella del 432. — ὀργῇ φέροντες τὸν . . . πόλεμον. Può significare, *portando con ira la guerra*, cioè *essendone irritati* (Cf. οἰκτῶ φέρειν τι, φέρειν σελή κακῶ); ed anche, *trattando con grande ardore la guerra*, conforme al V, 80, 2 ove τὰ ἄλλα θυμῶ ἔριρον vale *trattavano con energia gli altri interessi*. — τὰ κράτιστα. Cf. I, 19. — μισθῶ πείθοντες. *Assoldando*. « Modo assai frequente in Tucidide: Cf. I, 60, 1; II, 96, 2; IV, 80, 3; VII, 57, 8; χρήμασι I, 137, 2; II, 21, 1; IV, 114, 3; VII, 86, 4 ». (Krüger).

§. 2. καὶ ἦσαν γὰρ. Kai si riferisce ad ἔδοξεν. Non di rado presso i Greci una proposizione che rende ragione di un'altra è confusa con questa. In tali casi per ispiegare la posizione del γὰρ non è d'uopo della parentesi, che noi col Krüger abbiamo levata e qui e nei luoghi simili al presente: Cf. I, 137, 2; III, 70, 2; 107, 3; IV, 132, 2; VII, 48, 3. Così nel seguente passo di Senof. *Anab.* III, 1, 24 ἄλλ' ἴσως γὰρ καὶ ἄλλοι ταῦτ' ἐνδειμοῦνται, πρὸς τῶν θεῶν μὴ ἀναμένωμεν, ἀλλὰ si riferisce a μὴ ἀναμένωμεν. In quest'altro di Erod. I, 24 καὶ ταῖσι ἐσελθεῖν γὰρ ἠδωνήν, εἰ μέλλουσιν ἀκούσεσθαι τοῦ ἀρίστου ἀνθρώπων αἰδοῦ, ἀναχωρήσει ἐκ τῆς πύμνης, la posizione del γὰρ non sembra potersi altrimenti spiegare che ammettendo confuse insieme due proposizioni, cioè: καὶ τοὺς (τοῖσι per attrazione) . . . ἐσελθεῖν γὰρ αὐτοῖς ἠδωνήν . . . ἀναχωρήσει. — ἐσεγράψαντο. Il M. significa *inscribendum curare* (Cf. C. §. 480): d' onde la necessità di ἐκυτοῦς. — σπονδὰς. Qui ha senso di *lega, alleanza, confederazione*. — ἔδοξεν αὐτοῖς ἐλθεῖσιν . . . ζυμμάχους γενέσθαι. Quando a un verbo principale si unisce l'infinito, e a questo, oltre il predicato, si aggiunge un'apposizione, il caso dell' uno e dell'altra ora è diverso come in questo luogo e al II, 39, 3

3 τινὰ πειρᾶσθαι ἀπ' αὐτῶν εὐρίσκεισθαι. οἱ δὲ Κορίνθιοι πυθόμενοι ταῦτα ἤλθον καὶ αὐτοὶ ἐς τὰς Ἀθήνας πρεσβευσόμενοι, ὅπως μὴ σφίσι πρὸς τῷ Κερκυραίων ναυτικῷ τὸ Ἄττικὸν προσγεγόμενον ἐμπόδιον γένηται θέεσθαι τὸν πόλεμον ἢ βούλονται. καταστάσης δὲ ἐκκλησίας ἐς ἀντιλογίαν ἤλθον, καὶ οἱ μὲν Κερκυραῖοι ἐλέξαν τοιάδε.

(περιγίγεται ἡμῖν ἔλθοῦσι μὴ ἀτολμοτέρους φαίνεσθαι): ora uguale, ed espresso o coll'acc. come al VII, 78, 7 (οἷς . . . αὐτοὺς συνίβη τοῦτο δεδιότας ἀπιάνει), o col dat. come in Lisia VI, 119, 17 (ἦν αὐτοῖς μηνύσαι ἐλευθέρους γίνεσθαι): Cf. Lobeck *Sof. Aj.* v. 1006. — εὐρίσκεισθαι. *Impetrare, ottenere.*

§. 3. σφίσι. È retto da ἐμπόδιον γίνεται. — πρὸς τῷ Κ. ναυτικῷ τὸ Ἄ. προσγ. *La flotta attica aggiunta, accozzata alla corcirese.* — ἐμπόδιον γένηται θέεσθαι. Cf. I, 16 κωλύματα μὴ αὐξηθῆναι. — θέεσθαι τὸν π. Cf. I, 28, 1. — ἐκκλησίας. Sulle adunanze popolari d'Atene Cf. Schoemann *Antiq. jur. pub. Gr.* p. 219: *Griech. Alterth.* Vol. I, p. 381. — τοιάδε. L'Α. non dice τὰδε, per essere consentaneo a quanto ha dichiarato più sopra circa il valore storico delle orazioni da lui riferite: Cf. I, 22, 1.

Cap. 32. §. 1. Cf. la dissertaz. *Delle arringhe in Tucid.* che precede il Vol. II.° Di due principali argomenti si valgono gli oratori Corciresi per ottenere l'effetto; cioè dell'utile, τὸ ὠφίλιμον, e dell'onesto, τὸ δίκαιον, conforme alla sentenza che il Guicciardini poneva in bocca a un senatore veneziano, *Disc. pol.* VIII, op. ined. Vol. I, p. 286 *l'onore e l'utile sono le due cose alle quali s'ha a riguardare nelle deliberazioni pubbliche.* Infiniti esempi di orazioni antiche e moderne in cui si svolgono questi due punti sarebbe facile recare. Basti il seguente del Varchi. *Stor. Fior.* Lib. III: *E perchè alcuni hanno . . . non pure consigliato ma quasi persuaso che la lega osservare e mantenere si debba, non allegando in prò di questa sentenza o conchiusiono loro alcuna altra nè ragione nè autorità, se non il dire che onesta cosa è che la fede si mantenga, e massimamente quando a ciò non solo l'utilità ne conforta, ma ne sforza la necessità: a me che sono d'opinione al tutto diversa anzi contraria bisogna principalmente mostrare due cose: l'una, che non osservandosi da noi questa lega non perciò venghiamo a mancare della fede nostra . . . l'altra, che ella non solo non è necessaria nè utile, ma tutto all'incontro. Nel lib. III, 9 e segg.*

XXXII. „ Δίκαιον, ὦ Ἀθηναῖοι, τοὺς μῆτε εὐεργεσίας 1
 μεγάλης μῆτε ξυμμαχίας προὔφειλομένης ἦκοντας παρὰ τοὺς
 πέλας ἐπικουρίας, ὡς περ καὶ ἡμεῖς νῦν, δεησομένους ἀναδιδάξαι
 πρῶτον, μάλιστα μὲν ὡς καὶ ξύμφορα δέονται, εἰ δὲ μή, ὅτι γε
 οὐκ ἐπιζήμια, ἔπειτα δὲ ὡς καὶ τὴν χάριν βέβαιον ἔξουσιν· εἰ δὲ
 τούτων μηδὲν σαφές καταστήσουσι, μὴ ὀργίζεσθαι ἦν ἀτυχῶσι.

vedrai come gli oratori di Mitilene chiedendo aiuto ai Lacedemoni seguano anch'essi questa divisione. Ma fra il loro e il discorso dei Corciresi è una capitale differenza e sta in ciò, che mentre in quello primeggia l'idea dell'onesto, in questo primeggia l'idea dell'utile. Di che la ragione è chiara. I Corciresi, non avendo prima d'altora partecipato nè alla lega spartana nè all'ateniese, erano affatto liberi di accostarsi alla parte che volevano, senza che li ritenesse alcuna obbligazione avanti contratta: i Mitilenesi già alleati d'Atene dalla quale si erano ribellati per darsi ai Lacedemoni, più che altro doveano studiarsi di giustificare la loro condotta, tanto almeno da non parere uomini sleali. — τοὺς . . . ἦκοντας . . . δεησομένους. *Quelli che vengono a domandare aiuto.* — μῆτε εὐεργεσίας . . . προὔφειλομένης. Gen. assoluto. *Eὐεργεσία προὔφειλομένη propriam.* è il *beneficio dovuto da tempo, pressistente da un pezzo* (e che ora dà diritto a domandar gratitudine). In Erod. V, 82 ἡ ἐχθρὴ προὔφειλομένη è *l'inimicizia, l'ira nutrita da tempo.* — τοὺς πέλας. *Gli altri (propriam. i vicini).* — ἀναδιδάξαι. È retto da δίκαιον, come ὀργίζεσθαι. *Ἄνά* qui è puramente intensivo. — πρῶτον. Si suddivide in μάλιστα μὲν e in εἰ δὲ μή. — ξυμφορά. Intendi *cose utili* principalmente a coloro cui la domanda è fatta. Vedi con quant'arte presso il Guicciardini, *Stor. d'Italia* Lib. I., l'oratore di Lodovico il Moro a Carlo VIII si sforza di provare al Re com'egli passando in Italia avrebbe fatto maggior utile a sè che a Lodovico. — δέονται. Qui segue la costruzione dei verbi di *chiedere*: Cf. I, 27, 2. — τὴν χάριν. *Quella gratitudine* che debbono avere, *l'abbiano eterna.* Tale è qui la forza dell'articolo: Cf. C. §. 371. — βέβαιον. « Presso Tucid. è sempre di due terminazioni » (Krüger). — εἰ . . . μηδὲν . . . καταστήσουσι μὴ ὀργίζεσθαι. Senso: *se poi nulla di ciò evidentemente dimostrino* (letteralm. *pongano nella condizione di essere evidente*). La necessità che all'avveramento della condizione tenga dietro la conseguenza è fatta sentire più vivamente dal contrapposto che è tra il futuro della protasi e il presente dell'apodosi.

- 2 Κερκυραῖοι δὲ μετὰ τῆς ξυμμαχίας τῆς αἰτήσεως, καὶ ταῦτα πιστεύοντες ἔχυρὰ ὑμῖν παρέξασθαι ἀπέστειλαν ἡμᾶς. τετύχηκε δὲ τὸ αὐτὸ ἐπιτήδευμα πρὸς τε ὑμᾶς ἐς τὴν χρεῖαν ἡμῖν ἄλογον
- 2 καὶ ἐς τὰ ἡμέτερα αὐτῶν ἐν τῷ παρόντι ἀξύμφορον. ξύμμαχοί τε γὰρ οὐδενός πω ἐν τῷ πρὸ τοῦ ἐκούσιοι γενόμενοι νῦν ἄλλων τοῦτο δεησόμενοι ἦκομεν, καὶ ἅμα ἐς τὸν παρόντα πόλεμον Κορινθίων ἐρῆμοι δι' αὐτὸ καδέσταμεν, καὶ περιέστηκεν ἡ δοκοῦσα ἡμῶν πρότερον σωφροσύνη, τὸ μὴ ἐν ἀλλοτρίᾳ ξυμμαχίᾳ

§. 2. μετὰ τῆς ξυμμαχίας κτλ. Μετὰ να unito a τῆς αἰτήσεως, da cui dipende τῆς ξυμμαχίας: ταῦτα ἔχυρὰ (letteralm. haec firma) si riferisce ai precedenti ὡς καὶ ξύμφορα δίνονται κτλ.: παρέξασθαι è M. soggettivò, e significa l'intensità dell'animo colla quale i Corinzii attendevano a questa bisogna (Cf. C. §. 480). Senso letterale: *i Corciresi, insieme colla domanda dell'alleanza, ci mandarono, avendo (essi, i Corciresi) fiducia di potervi dare queste cose (le dette innanzi) per ferme (certe, sicure).* — τετύχηκε . . . ἄλογον . . . ἀξύμφορον. Non di rado τυγχάνω si trova cogli aggettivi, senza che debba necessariamente ammettersi una ellissi di εἶναι: Cf. I, 120, 4; II, 87, 3. — ἐπιτήδευμα. Il modo di comportarsi, la condotta, l'ordine osservato, cioè di tenersi neutrali. — πρὸς τε ὑμᾶς κτλ. I Corciresi riconoscono che il sistema di neutralità, ch'essi avevano fino allora seguito, era stato irragionevole (ἄλογον: §. 4 δόξης ἀμαρτίας) e dannoso: Peyron, è irragionevole rispetto a voi per l'uopo nostro (pel bisogno che abbiamo di voi), ed è rispetto ai nostri interessi dannoso nelle presenti circostanze. Il concetto è spiegato nel §. seguente.

§. 3. οὐδενός πω. Meno forte che se avesse detto οὐ πάποτε, come in latino *nondum quisquam* a confronto di *nondum quisquam unquam*: Cf. I, 37, 2; 76, 2; Stallbaum Plat. Gorg. P. 448. — ἐν τῷ πρὸ τοῦ. Prima d'ora: così anche al IV, 72, 3. — Κορινθίων. Gen. oggettivo: Cf. C. §. 413. — καδέσταμεν. Siamo, ci troviamo. — περιέστηκεν. Significa rivolgersi, passare da uno stato, da un modo di essere a un altro (peggiore). D'ordinario si costruisce con εἰς τι. Cf. I, 78, 2; 120, 4. — τὸ μὴ ἐν ἀλλοτρίᾳ κτλ. Apposizione dichiarativa: Boni, il non far lega con veruno per non partecipare dei pericoli a voglia altrui. Sul dat. Cf. C. §. 437. A proposito della neutralità che i Veneziani si erano proposti osservare in occasione della passata di Carlo VIII, il Guicciardini Stor. d' Ital. Lib. I, c. 2 dice com' essi

τῆ τοῦ πέλας γνώμη ξυγκινδυνεύειν, νῦν ἀβουλία καὶ ἀσθένεια φαινομένη. τὴν μὲν οὖν γενομένην ναυμαχίαν αὐτοὶ κατὰ μόνας ἀπεωσάμεθα Κορινθίους· ἐπειδὴ δὲ μείζονι παρασκευῇ ἀπὸ Πελοποννήσου καὶ τῆς ἄλλης Ἑλλάδος ἐφ' ἡμᾶς ὄρμηγται καὶ ἡμεῖς ἀδύνατοι ὁρῶμεν ὄντες τῆ οἰκείᾳ μόνον δυνάμει περιγενέσθαι,

giudicassero imprudente consiglio il fare proprie senza evidente necessità le guerre altrui. — νῦν ἀβουλία καὶ ἀσθένεια. Le dottrine di Tucidide circa la neutralità sono pienamente conformi a quelle dei grandi statisti italiani del cinquecento: Guicciardini *Ricordi pol. e civ.* LXVIII, *La neutralità nelle guerre d'altri è buona a chi è potente in modo che non ha a temere di quello di loro che resterà superiore: perchè si conserva senza travaglio e può sperare guadagno de' disordini d'altri: fuori di questa è inconsiderata e dannosa perchè si resta in preda del vincitore e del vinto.* CCXXXVII, *Chi non è bene sicuro o per convenzione o per sentirsi sì potente che non abbia in caso alcuno da temere, fa pazzia nelle guerre di altri a starsi neutrale, perchè non soddisfà al vinto e rimane preda del vincitore: Del Regg. di Fir. Lib. I. op. ined. Vol. II, p. 88, Quando tra dua che facciano guerra, qualunque sia vincitore abbi a restare più potente di te, allora è mala la neutralità, perchè, vinca chi vuole, tu rimani a discrezione, e non ha obbligo di riguardarti: dove se tu ti accostassi a uno, hai pure da sperare che, vincendo lui, tu non resterai distrutto: e il Machiavelli *Principe XXI*, *Se duoi potenti tuoi vicini vengono alle mani, o essi sono di qualità che vincendo un di quelli tu abbi da temere del vincitore, o no. In qualunque di questi duoi casi, ti sarà sempre più utile lo scoprirli e far buona guerra che lo star neutrale: perchè, nel primo caso, se tu non ti scopri sarai sempre preda di chi vince . . . nel secondo, tanto più è gran prudenza lo aderire, perchè tu vai alla ruina di uno con l'aiuto di chi lo dovrebbe salvare, se fosse savio.**

§. 4. τὴν . . . ναυμαχίαν . . . ἀπεωσάμεθα Κορινθίους. Come si dice *νικᾶν τοὺς πολεμίους μάχην*: Cf. C. §. 400, c: K. §. 159, 7. — κατὰ μόνας. Modo ellittico a cui può sottintendersi *δυνάμεις*, colle sole nostre forze: Cf. Kühner *Senof. Mem.* III, 7, 4. Nota con quanta finezza gli oratori di Corcira toccano questa circostanza. Quantunque ricorressero per aiuto agli Ateniesi, non volevano passare per gente dappoco, troppo bene sapendo che i deboli sono d'ordinario abbandonati al loro destino. — ὁρῶμεν ὄντες. Sulla costruzione del parti-

καὶ ἅμα μέγας ὁ κίνδυνος, εἰ ἐσόμεθα ὑπ' αὐτοῖς, ἀνάγκη καὶ ὑμῶν καὶ ἄλλου παντὸς ἐπικουρίας δεῖσθαι· καὶ ξυγγνώμη, εἰ μὴ μετὰ κακίας, δόξης δὲ μᾶλλον ἀμαρτία, τῇ πρότερον ἀπραγμοσύνη ἐναντία τολμῶμεν.

¹ XXXIII. „Γενήσεται δὲ ὑμῖν πειθομένοις κάλλη ἢ ξυντυχία κατὰ πολλὰ τῆς ἡμετέρας χρείας, πρῶτον μὲν ὅτι ἀδικουμένοις καὶ οὐχ ἑτέρους βλάπτουσι τὴν ἐπικουρίαν ποιήσεσθε, ἔπειτα περὶ τῶν μεγίστων κινδυνεύοντας δεξάμενοι ὡς ἂν μάλιστα μετ' αἰμνήστου μαρτυρίου τὴν χάριν καταθήσεσθε, ναυτι-

pio complementare quando l'oggetto del verbo principale non è diverso dal soggetto (assimilazione del caso del participio col caso del soggetto del verbo principale) Cf. C. §. 589, 1: K. §. 175, 2. — διῆσθαι. Avverti i due gen., di cosa e di persona. — ξυγγνώμη. Ellitticamente: perdono (perdonateci). — εἰ μὴ. Non significa nisi ma sí non, e deve separarsi per modo che εἰ appartenga a τολμῶμεν, μὴ a μετὰ κακίας κτλ. Il Peyron traduce: *se, dopo avere noi peccato non per malizia, ma per falsa opinione, ora osiamo proporvi un partito alla nostra antica inerzia contrario.* — ἀπραγμοσύνη. L'irrisoluzione e la dubbia fede erano nei Corciresi peccati vecchi. Cf. Erod. VII, 168.

Cap. 33. §. 1. ξυντυχία . . . τῆς ἡμετέρας χρείας. *La circostanza (per voi favorevole) del nostro bisogno.* — κατὰ πολλὰ. Peyron: *per molti capi.* E sono i tre che seguono: 1° (πρῶτον) verrete in aiuto agli offesi, non agli offensori: 2° (ἔπειτα) soccorrendoci mentre corriamo pericoli estremi, acquisterete diritto alla nostra eterna gratitudine: 3° (ναυτικόν τε) recherete agli ordini vostri una flotta poderosa. — δεξάμενοι ὡς ἂν μάλιστα . . . καταθήσεσθε. Così abbiamo scritto col Krüger e col Böhme: il Poppo, *κατάθησθε*, lezione che non può difendersi senza grandissimo sforzo. Infatti ὡς ἂν μάλιστα . . . κατάθησθε non significa il fatto dell'acquistare la gratitudine (*acquisterete ecc.*), ma unito ad ὡς ἂν μάλιστα esprime soltanto la qualità o il grado della cosa acquistata (*quanta maggior gratitudine vi possiate acquistare*; ond'è che, a rendere compiuto il senso, da ὡς ἂν μάλιστα . . . κατάθησθε converrebbe supplire *καταθήσεσθε*, il che sarebbe durissimo e, a mio giudizio, ripugnante all'indole di questo luogo, perchè i Corciresi non potevano ragionevolmente affidare a una reticenza l'espressione del fatto ch'essi dovevano anzi tutto mettere in chiaro. — πρῶτον μὲν . . . ἔπειτα. Cf. I, 18, 4. — μετὰ αἰμνήστου μαρτυρίου. Peyron: *con un memorandu attestato.* — χάριν καταθήσεσθε. Propriam. fa-

κόν τε κεκτήμεθα πλὴν τοῦ παρ' ὑμῖν πλεῖστον. καὶ σκέψασθε ²
 τίς εὐπραξία σπανιωτέρα ἢ τίς τοῖς πολεμίοις λυπηροτέρα, εἰ ἦν
 ὑμεῖς ἂν πρὸ πολλῶν χρημάτων καὶ χάριτος ἐτιμήσασθε δύναμιν
 ὑμῖν προσγενέσθαι, αὕτη πάρεστιν αὐτεπάγγελτος, ἄνευ κινδύ-
 νων καὶ δαπάνης διδοῦσα ἑαυτὴν καὶ προσέτι φέρουσα ἐς μὲν
 τοὺς πολλοὺς ἀρετὴν, οἷς δ' ἐπαμυνεῖτε χάριν, ὑμῖν δ' αὐτοῖς
 ἰσχύν· ἃ ἐν τῷ παντὶ χρόνῳ ὀλίγοις δὴ ἅμα πάντα ξυνέβη, καὶ
 ὀλίγοι ξυμμαχίας δεόμενοι οἷς ἐπικαλοῦνται ἀσφάλειαν καὶ κό-

rete per voi medesimi (a vostro vantaggio) un deposito (presso noi) di gratitudine: Cf. I, 128, 3 κατὰ. εὐεργεσίαν. — κεκτήμεθα. Cf. C. §. 503: K. §. 182 oss. 2. — τοῦ παρ' ὑμῖν. Del naviglio che è presso voi, vostro.

§. 2. τίς εὐπραξία σπανιωτέρα. *Quale fortuna (per voi) più rara. — εἰ. A cagione del precedente comparativo alcuni vorrebbero ἢ εἰ. Ma la omissione dell' ἢ fu in varii modi spiegata. A me sembra certo che l'esclamazione τίς εὐπραξία κτλ. fino a λυπηροτέρα debba grammaticalmente intendersi come posposta a εἰ αὕτη (ἢ δύναιμι) ἢ ὑμεῖς κτλ. (se quella potenza che noi ecc. . . vi si presenta spontanea ecc. . . quale fortuna ecc.) πάρεστιν αὐτεπάγγελτος, cui fu premezza perchè, nel caso contrario, le molte idee accessorie agglomierate intorno a δύναιμι avrebbero soverchiamente ritardata l'espressione del concetto che, secondo la mente degli oratori Corciresi, dovea primeggiare in questa parte del loro discorso. Ciò ammesso, l' ἢ sarebbe inutile. — ἦν ὑμεῖς ἂν . . . ἐτιμήσασθε κτλ. Senso: quella potenza, il congiungersi della quale a voi avreste tenuto in maggior conto di molte ricchezze e di qualunque gratitudine. — διδοῦσα. Come φέρουσα dipende da πάρεστιν. — ἐς . . . πολλούς. Oἱ πολλοί propriam. è il volgo, la moltitudine: ma qui, essendo detto per contrapposto agli Ateniesi e ai Corciresi, ha senso più largo e unito ad ἐς significa presso i Greci in generale o, forse ancora più largamente, nella opinione degli uomini. Cf. I, 6, 1. — ἀρετὴν. Intendi l'onore e la buona riputazione guadagnata per fama di virtù. Poco diversamente nel Filott. di Sof. v. 1420 ἀθάνατον ἀρετὴν è il frutto e il premio della virtù: Cf. la nota del Ferrai nell'ediz. per q. Raccolta. — ἃ. I quali vantaggi. — ὀλίγοι συμμαχίας δεόμενοι οἷς κτλ. Avverti l'attrazione congiunta all'abbreviamento: Cf. C. §. 597, 3; K. §. 182, 6. Il dat. è richiesto da παραγίγνεται, accedunt, adveniunt. Ἀσφάλειαν risponde ad ἰσχύν, κόσμον ad ἀρετὴν. Senso: Avviene di rado che*

3 σμον οὐχ ἕσσον διδόντες ἢ ληψόμενοι παραγίγνονται. τὸν δὲ πόλεμον, οἱ ὄνπερ χρήσιμοι ἂν εἴημεν, εἴ τις ὑμῶν μὴ οἴεται ἔσεσθαι, γνώμης ἀμαρτάνει καὶ οὐκ αἰσθάνεται τοὺς Λακεδαιμονίους φόβῳ τῷ ὑμετέρῳ πολεμησεύοντας καὶ τοὺς Κορινθίους δυναμένους παρ' αὐτοῖς καὶ ὑμῖν ἐχθροὺς ὄντας καὶ προκαταλαμβάνοντας ἡμᾶς νῦν εἰς τὴν ὑμετέραν ἐπιχείρησιν, ἵνα μὴ τῷ κοινῷ ἔχθρῳ κατ' αὐτοὺς μετ' ἀλλήλων στῶμεν μηδὲ δυοῖν φθά-

altri, (letteralm. *pochi*) *abbisognando di aiuto, siano in condizione di poter offrire a quelli da cui lo invocano, non minor sicurezza e dignità ch'eglino siano per riceverne.* Il Krüger chiude fra parentesi quadre il tratto che va da καὶ ὀλίγοι α παραγίγνονται. Avverti l'insistenza degli Oratori nel ribadire lo stesso chiodo.

§. 3. γνώμης ἀμ. Cf. C. §. 419, e.: K. §. 137. — φόβῳ τῷ ὑμετέρῳ. Non il timore vostro, che voi avete, ma quello che i Lacedemoni hanno di voi. Sui possessivi usati obbiettivamente Cf. Matthiae §. 466, 2. Più sotto εἰς τὴν ὑμετέραν ἐπιχείρησιν, ad invadendum in vos: Cf. I, 69, 5; 77, 4; 137, 4, ecc. — πολεμησεύοντας. I desiderativi non sono infrequenti in Tucideide. Il Poppo annovera i seguenti: ἀπαλλαξείειν I, 93, 4; III, 84, 1; παραδωσείειν IV, 28, 2; ξυμβασείειν VIII, 56, 3; ναυμαχασείειν VIII, 79, 3. — δυναμένους. Cioè δυναμένους ὄντας come al I, 18, 1. — παρ' αὐτοῖς. Presso i Lacedemoni. — προκαταλαμβάνοντας. Dipende da αἰσθάνεται: Lo Strozzi con bella perifrasi: *pigliano il tempo innanzi di soggiogarci, per avere dipoi commodità maggiore d'assalirvi.* — κατ' αὐτοὺς. Col Böhme abbiamo accettata questa lezione che ha l'appoggio di buoni Mss. Il Poppo κατ' αὐτῶν: il Krüger simplicem. αὐτῶν. Egli osserva che per unire κατ' αὐτῶν ad ἔχθρῳ sarebbe necessario τῷ κατ' αὐτῶν. Senso: Gli Oratori attribuiscono ai Corinzii il disegno di opprimere i Corciresi, prima che l'odio comune li avesse uniti agli Ateniesi contro di loro. — μηδὲ δυοῖν φθάσαι ἀμαρτωσιν. *Duoῖν propriam.* significa *di due cose (ne duobus excidant)*: ma le seguenti particelle disgiuntive (ἢ . . . ἢ) ci avvertono che qui vuol dire *di una delle due cose.* Quanto alla costruzione, ἀμαρτωσιν regge δυοῖν, ma non regge φθάσαι, perchè l'inf. non trovasi altre volte usato con ἀμαρτάνω. Invece di ἢ τοῦ φθάσαι ἡμᾶς κακῶσαι, ἢ τοῦ φθάσαι σπαῖς αὐτοὺς βεβαιώσασθαι, l'A., a scanso di ripetizioni, ha detto δυοῖν ἀμαρτωσιν, φθάσαι, di dove il verbo che si riferisce ai successivi membri coordinati, può essere passato con agevolezza nella proposiz. principale, cui non è congiunto per alcun legame sintattico.

σαι ἀμάρτωσιν, ἢ κακῶσαι ἡμᾶς ἢ σφᾶς αὐτοὺς βεβαιώσασθαι. ἡμέτερον δ' αὖ ἔργον προτερῆσαι, τῶν μὲν διδόντων, ὑμῶν δὲ δεξαμένων τὴν ζυμμαχίαν, καὶ προεπιβουλεύειν αὐτοῖς μᾶλλον ἢ ἀντεπιβουλεύειν.

XXXIV. „ Ἦν δὲ λέγωσιν ὡς οὐ δίκαιον τοὺς σφετέρους 1 ἀποίκους ὑμᾶς δέχεσθαι, μαδέτωσαν ὡς πᾶσα ἀποικία εὖ μὲν πάσχουσα τιμᾶ τὴν μητρόπολιν, ἀδικουμένη δὲ ἀλλοτριούται· οὐ γὰρ ἐπὶ τῷ δούλοι, ἀλλ' ἐπὶ τῷ ὁμοίῳ τοῖς λειπομένοις εἶναι ἐκπέμπονται. ὡς δὲ ἡδίκουν σαφές ἐστίν. προκληθέντες γὰρ περὶ 2 Ἐπιδάμνου ἐς κρίσιν πολέμῳ μᾶλλον ἢ τῷ ἴσῳ ἐβουλήθησαν τὰ ἐγκλήματα μετελθεῖν. καὶ ὑμῖν ἔστω τι τεκμήριον ἃ πρὸς ἡμᾶς

Alcuni critici proposero la reiezione di βεβαιῶσαι. — σφᾶς αὐτοὺς βεβαιώσασθαι. L'oggetto diretto del verbo è espresso dal pronome: l'interesse del soggetto dal Medio: Cf. Matthiae §. 492. — ἡμέτερον. Cioè, dei Corcirei e degli Ateniesi. — τῶν μὲν. Scol. ἡμῶν. — καὶ προεπιβουλεύειν κτλ. Benissimo lo Strozzi: e piuttosto anticipare il tempo di porre loro le insidie, che fare resistenza alle insidie fattevi da loro. Ciò è conforme al consiglio dato dal Guicciard. Ric. pol. e civ.: CCCLXXV Chi si riduce in grado che sia necessitato o gravare o patire, debbe pigliare il tratto a vantaggio: perchè è così giusta difesa quella che si fa per non essere offeso, come quella che si fa dopo la offesa ricevuta. Sulla paranomasia Cf. I, 39, 2.

Cap. 34. §. 1. Ἦν δὲ λέγωσιν. Traduci col futuro: Cf. C. §. 545 nota 1: K. §. 185, 2, 3. — ὑμᾶς. È soggetto. — μαδέτωσαν. Questa forma dell'imperativo presso gli Attici è rara: Cf. III, 39, 5: 67, 2. — εὖ. . . πάσχουσα. Ben trattata. — ἐπὶ. Qui significa scopo, intenzione: Cf. C. §. 463, A, c: K. §. 467, 3, B. — τοῖς λειπομένοις. A quelli rimasti nella metropoli. — ἐκπέμπονται. Sottintendi ἀποικοί. Dalla colonia la mente dello scrittore è passata ai coloni: Cf. la nota al I, 7, 1.

§. 2. προκληθέντες κτλ. Sul fatto al quale alludono gli oratori Cf. I, 28, 2. — τῷ ἴσῳ. Per vie legali. Scolio: τῷ νόμῳ καὶ τῷ δικαίῳ παρ' αἷς ἢ ἰσότης. — μετελθεῖν. Propriam: inseguire: ma qui è usato metaforicam. e risponde al persequi dei Lat. nel senso di procedere per vie giuridiche (intorno alle accuse): Cf. I, 424, 1. — ὑμῖν ἔστω τι τεκμήριον κτλ. Τεκμήριον, come παράδειγμα al III, 39, 3, qui significa

τοὺς ξυγγενεῖς δρῶσιν, ὥστε ἀπάτη τε μὴ παράγεσθαι ὑπ' αὐτῶν, δεομένοις τε ἐκ τοῦ εὐθείος μὴ ὑπουργεῖν· ὁ γὰρ ἐλαχίστας τὰς μεταμελείας ἐκ τοῦ χαριζέσθαι τοῖς ἐναντίοις λαμβάνων ἀσφαλέστατος ἂν διατελοίη.

1 XXXV. „Λύσετε δὲ οὐδὲ τὰς Λακεδαιμονίων σπονδὰς δεχόμενοι ἡμᾶς μηδετέρων ὄντας ξυμμάχους. εἰρήτη γὰρ ἐν αὐταῖς, τῶν Ἑλληνίδων πόλεων ἧτις μηδαμοῦ ξυμμαχεῖ, ἐξεί-

avvertimento, avviso, e però bene lo Strozzi: quello che fanno verso di noi, che siamo del loro sangue, dovrebbe farvi accorti, perciò non vi lasciate ecc. Intorno ad ὥστε coll'infinito Cf. C. §. 565. — ἐκ τοῦ εὐθείος. Modo avverbiale (Cf. la nota al I, 51, 1) che qui, a motivo della opposizione in cui trovasi con ἀπάτη, non vuol dire *subitamente*, ma *senza riserbo, senza ritegno, in modo franco ed aperto*. Deve unirsi a δεομένοις. Cf. III, 43, 2 ove ἀπὸ τοῦ εὐθείος λέγειν fa contrapposto ad ἀπάτη παράγεσθαι. Gli oratori avvertono gli Ateniesi perchè non si lascino *aggirare dagli inganni*, e non cedano neppure *alle preghiere fatte senza dissimulazione*. Essi prevedevano che l'urgenza del pericolo avrebbe potuto indurre i Corinzii a mettere da parte le insidie e a gittarsi con apparente abbondanza in braccio agli Ateniesi. — ὁ γὰρ ἐλαχίστας κτλ. Chi beneficia un nemico dev'essere sempre apparecchiato a trovare ingratitudine e a vedersi voltati contro i suoi medesimi beneficii. E però la prudenza impone ad uno Stato l'obbligo di non essere troppo corrico nell'accondiscendere ai desiderii dei propri nemici, se non voglia esporsi al pericolo d'inutili pentimenti. Questi pensieri sono per così dire condensati nella sentenza di Tucid. che letteralm. suona: *colui che dal compiacere a' nemici raccoglie meno pentimenti che sia possibile* (cioè, che non può molto pentirsi d'aver beneficiato, perchè si guardò dal molto beneficiare), *vivrà tanto più sicuramente* (per quanto è lecito argomentare). L'ottat. con ἂν, come spesso, afferma con discrezione: Cf. C. §. 517: K. §. 153^b, 3. Ad ἀσφαλέστατος sottintendi ὦν: Cf. C. §. 590, 1: K. §. 175, 3.

Cap. 35. §. 1. Λακ. σπονδὰς. Gen. obbiettivo. Intendi la tregua dei trent'anni conchiusa da Pericle col Lacedemoni l'anno 4° dell'Olimp. LXXXIII: Cf. I, 115, 1. — τῶν Ἑλ. π. ἧτις μηδαμοῦ κτλ. Peyron: *che una città neutrale possa accostarsi a quella delle due parti* (agli Ateniesi o ai Lacedemoni) *che più le piaccia*. Cf. I, 40, 2 ove le città nou ascritte nè alla lega ateniese nè a quella de' Lacedemoni

ναι, παρ' ὀποτέρους ἂν ἀρέσκηται, ἔλθειν. καὶ δεινὸν εἰ τοῖσδε
 μὲν ἀπὸ τε τῶν ἐνσπόνδων ἔσται πληροῦν τὰς ναῦς καὶ προσέτι
 καὶ ἐκ τῆς ἄλλης Ἑλλάδος καὶ οὐχ ἥμιστα ἀπὸ τῶν ὑμετέρων
 ὑπηκόων, ἡμᾶς δὲ ἀπὸ τῆς προκειμένης τε ξυμμαχίας εἰρξοῦσι
 καὶ ἀπὸ τῆς ἄλλοθεν ποθεν ὠφελίας, εἶτα ἐν ἀδικήματι θήσον-
 ται πεισθέντων ὑμῶν ἃ δεόμεθα. πολὺ δὲ ἐν πλείονι αἰτία ἡμεῖς

(αἰτίαις μὴ ἐξεγράψαντο ἑαυτὰς μῆτε ἐς τὰς Ἀθηναίων σπονδὰς μῆτε ἐς
 τὰς Λακεδαιμονίων I, 31, 2) sono chiamate αἱ ἀγραφοὶ πόλεις. La co-
 struzione dell'acc. coll'inf. si presenterebbe evidentissima, se, come
 spesso, il dimostrativo ταύτην non fosse taciuto. Del resto osserva
 il Poppo che le parole ἐξείναι παρ' ὀποτέρους κτλ. sono ellittiche, es-
 sendo dette in luogo di ἐξείναι ἐλθεῖν (παρ' ἐκείνους) παρ' ὀποτέρους ἂν
 εἰθεῖν (τῶν Ἑλληνίδων πόλεων ἧτις μηδ' αὐτῶν ξυμμαχίᾳ) ἀρέσκηται. Egli
 aggiunge che la costruzione di ἀρέσκομαι (sono contento, soddisfatto)
 coll'inf. è insolita. Ma pare a me che non siavi necessità di costrin-
 gere ἀρέσκομαι a insolito reggimento, purchè si punteggi: ἐξείναι,
 παρ' ὀποτέρους ἂν ἀρέσκηται, ἐλθεῖν, e s'intenda ἀρέσκηται in senso
 assoluto, come in Erodoto al IV, 66.

§. 2. δεινὸν εἰ. Cf. la nota al I, 121, 4. — ἔσται πληροῦν. È lecito
 empirò, cioè fornire di gente le navi. Sul fut. indic. usato spesso
 dai Greci in luogo del congiuntivo lat. e ital.: Cf. K. §. 152, 6. — οὐχ
 ἥμιστα. Perfino: Cf. I, 3, 1. — προκειμένης. Che ci sta innanzi, che
 ci si offre spontanea. Peyron: che il trattato lascia in nostra fa-
 coltà. — εἰρξοῦσι. Quantunque gli antichi grammatici stabiliscano la
 regola che, εἰργω significa *excludo*, εἰργνυμι (*νύω*) *includo*, il Bekker, e
 qui e altrove mutò lo spirito leno in aspro, Questo punto però non è
 ancora sufficientemente chiarito. — εἶτα. O εἶτα deve mutarsi in καὶ τα,
 e poi, o tutta la frase deve prendersi come una interrogazione ammi-
 rativa e sdegnosa, nel qual caso anche il semplice εἶτα può signifi-
 care e poi (!). Felicissima è la congettura del Krüger il quale congia
 εἶτα in εἴ τε e levato il punto a δεόμεθα prosegue leggendo πολὺ δέ.
 Se così fosse avremmo il senso: se i Corinzii vi apponessero a
 delitto l'aderire alla nostra domanda, molto maggiormente vi
 riprenderemo noi del non vi aderire. — πολὺ. Iperbato, in luogo
 di ἐν πολὺ δὲ πλείονι: Cf. I, 18, 3. Anche il lat. *multo* coi comparativi
 è frequentemente trasposto: Cic. *De nat. D.* III, 27, 69 *non vero*
scena solum referta est his sceleribus, sed multo vita comunis
paene majoribus. Talora, per maggior forza, è posposto al compa-

3. μὴ πείσαντες ὑμᾶς ἔξομεν· ἡμᾶς μὲν γὰρ κινδυνεύοντας καὶ οὐκ ἐχθροὺς ὄντας ἀπόσσεσθε, τῶνδε δὲ οὐχ ὅπως κωλυταὶ ἐχθρῶν ὄντων καὶ ἐπιόντων γενήσεσθε, ἀλλὰ καὶ ἀπὸ τῆς ὑμετέρας ἀρχῆς δύναμιν προσλαβεῖν περιόψεσθε, ἣν οὐ δίκαιον, ἀλλ' ἢ κακείνων κωλύειν τοὺς ἐκ τῆς ὑμετέρας μισθοφόρους ἢ καὶ ἡμῖν πέμπειν καθ' ὅ τι ἂν πεισθῆτε ὠφελίαν, μάλιστα δὲ ἀπὸ τοῦ προφανοῦς δεξαμένους βοηθεῖν. πολλὰ δέ, ὥσπερ ἐν ἀρχῇ ὑπεί-

rativo: Cic. *De Orat.* II, 46, 192 *sed alia sunt majora multo*. Cf. Kühner *Tuso*, V, 36, 104. — πείσαντες. Partic. ipotetico: Cf. C. §. 583. — ἐν . . . αἰτία ἔχειν. Scol. μέμψασθαι: Cf. I, 55, 1.

§. 3. οὐχ ὅπως. Presso gli Attici significa sempre non solo non. — ἐχθρῶν. Unisci τῶνδε ἐχθρῶν ὄντων. — ἐπιόντων. Fa contrapposto a κινδυνεύοντας: Cf. I, 33, 1. — προσλαβεῖν περιόψεσθε. Avverti la costruzione di περιόρω coll' infinito, invece del participio di complemento. Così anche altri verbi, ma per lo più con diversità di significato: Cf. Matth. §. 549 oss. 3: C. §. 594: K. §. 175 oss. 3. — ἦν. Completamente: ἦν περιόρων προσλαβεῖν οὐ δίκαιον. — ἀλλ' . . . Cioè ἀλλὰ δίκαιον. — κακείνων. Non dipende da κωλύειν, perchè questo verbo non può reggere il genitivo di persona, ma è gen. partitivo di μισθοφόρους. Quindi letteralm. impedire i mercenarii di loro, cioè quelli che i Corinzii fossero per assoldare, in quanto questi avrebbero costituito una parte del tutto che si sarebbe potuto levare dall'Attica. La frase impedire i mercenarii, per impedire la leva dei m., non ha nulla di strano. Un Ms. τὰς μισθοφορίας. — καθ' ὅτι ἂν πεισθῆτε. Secondo che più vi parrà, cioè nel modo e termini (qualità e quantità) che stimerete più opportuno! Cf. I, 69, 2. — μάλιστα δέ. Qui, non, come di solito, e specialmente, ma o piuttosto (vel potius, immo vero) = μάλλον δέ, intorno a cui, oltre i Less., Cf. Kühner Senof. *Mem.* III, 13, 6. — ἀπὸ τοῦ προφανοῦς. Forma esclusivam propria di Tucide: apertamente, senza riguardo. Tra i significati causali di ἀπὸ è pur quello di mezzo o strumento, d'onde molte locuzioni avverbiali simili alla presente. Cf. Matth. §. 573. — δεξαμένους. Acc. retto da ἀλλὰ δίκαιον. Intendi ὑμᾶς δεξαμένους ἡμᾶς. — βοηθεῖν. Come πέμπειν, si riferisce a ἡμῖν.

§. 4. πολλὰ δέ . . . τὰ ξυμρ. Si torna di nuovo all'argomento dell'utile. — ἐν ἀρχῇ. Sul principio del discorso: Cf. I, 33. — ὑπειπομεν. Scol. προείπομεν. Veramente gli Oratori non avevano solo accennato, ma trattato alquanto per disteso degli utili della lega. Per

πομεν, τὰ ζυμφέροντα ἀποδείκνυμεν, καὶ μέγιστον ὅτι οἱ τε αὐτοὶ πολέμιοι ἡμῖν ἦσαν (ὅπερ σαφεστάτη πίστις), καὶ οὗτοι οὐκ ἀσθενεῖς, ἀλλ' ἱκανοὶ τοὺς μεταστάντας βλάψαι· καὶ ναυτι-

ciò l' *attenuazione* non è qui che un artificio rettorico. — ἡμῖν. Ai Corciresti e agli Ateniesi. Il Reiske sospetta debba leggersi ἡμῖν καὶ ὑμῖν. — ἦσαν. Avresti aspettato εἶσι come tentò correggere il Bloomfield, perchè non è dubbio che qui si parla di nemici *presenti* (attuali), non di quelli che gli Ateniesi e i Corciresti altre volte poterono avere. Bene però fu avvertito dall' Haack, dall' Arnold, e dal Kämpf, seguiti dal Poppo e dal Krüger, che l' oratore usa l'imperfetto annunciando la cosa come già esposta al c. 33, §. 3 ove dice τοὺς Κορινθίους . . . ὑμῖν ἐχθροὺς ὄντας κτλ. — ὅπερ σαφεστάτη πίστις. *Pistis* qui è *pegno di fede*. I pronomi dimostr. relat. e interr. usati in qualità di soggetto o di predicato e riferiti per mezzo della copula εἶναι (espressa o sottintesa) a un sostantivo, si pongono sovente al neutro sing. benchè il sostantivo sia di genere maschile o femminile: Cf. Matth. §. 440, 8: K. §. 147 oss. Come fra i privati l'omogeneità dell'indole, dei sentimenti e degli interessi è saldo pegno di amicizia, eade in Sall. *Cat.* 20 *idem velle atque idem nolle ea demum firma amicitia est*, e in Cic. *pro Plancio* II, 5 *neque est ullum certius amicitiae vinculum quam consensus et societas consiliorum et voluntatum*, così anche tra i popoli: E però egregiamente il Guicciardini *Ric. pol. e civ.* CCLXIV: *Più fondamento potete fare in uno che abbia bisogno di voi o che nel caso che corre abbia lo interesse comune, che in uno beneficato da voi, perchè gli uomini comunemente non sono grati: però se non volete ingannarvi, fate e calcoli vostri con questa misura*: Cf. la nota al I, 124, 1. — καὶ οὗτοι. I Corinzii. — ἀλλ' ἱκανοὶ τοὺς μεταστάντας βλάψαι. Il Poppo riferisce τ. μεταστάντας ai Corciresti, i quali, secondo l' opinione dei Corinzii, si erano da questi ribellati: Cf. I, 38, 1. Nè diversamente intese il Peyron: *capaci di rovinare chi da loro si scostò*. Ma il Krüger trova che l'espressione τοὺς μεταστάντας, così spiegata, riuscirebbe affatto oziosa, perchè, a suo giudizio, non si vedrebbe come i Corciresti potessero servirsi di tal ragione per indurre gli Ateniesi a riceverli nella lega. Piuttosto egli vorrebbe τοὺς μεταστάντας intendendo (*capaci di rovinare voi, se vi rinviolate (respingete)*): e ciò tanto più, in quanto anche ἀλλοτριώσεις può significare *rinvio, rifiuto*. Che che sia di ciò, l'obbiezione fatta dal Krüg. alla sentenza del Poppo non regge. Infatti, ammesso che i Corinzii, come l'Oratore ha detto, fossero ugualmente

κῆς καὶ οὐκ ἠπειρώτιδος τῆς ζυμμαχίας διδομένης οὐχ ὁμοία ἢ ἀλλοτριώσις, ἀλλὰ μάλιστα μὲν, εἰ δύνασθε, μηδένα ἄλλον εἶαν κεκτῆσθαι ναῦς, εἰ δὲ μή, ὅστις ἐχυρώτατος, τοῦτον φίλον ἔχειν.

1 XXXVI. „ Καὶ ὅτω τάδε ζυμφέροντα μὲν δοκεῖ λέγεσθαι, φοβεῖται δὲ μὴ δι' αὐτὰ πειθόμενος τὰς σπονδὰς λύση, γνώτω τὸ μὲν δεδιὸς αὐτοῦ, ἰσχὺν ἔχον, τοὺς ἐναντίους μᾶλλον φοβῆσον,

nemici agli At. e ai Corc., è facile intendere come il timore che questi ultimi fossero puniti della loro rivolta e schiacciati, dovesse indurre gli Ateniesi a prenderne la difesa accettandoli nella lega. Ma forse l'opinione più prossima al vero è quella del Sintenis che riferisce τ. μεταστάντας e ai Corc. e agli At. e intende. *se non stiamo uniti, compatti*. L'osservazione del Krüger che in questo senso τοὺς μετ. avrebbe potuto anche ommettersi, non prova nulla in contrario. È vero che gli oratori potevano dire anche in termini affatto generali: *i Corinzii non sono deboli, ἀλλ' ἱκανοὶ βλάβει*. Ma la limitazione da loro posta serve all'effetto cui miravano, il che s'intende senza bisogno di schiarimenti. — *διδόμενης*. *Offrendosi a voi*. — *οὐχ ὁμοία ἢ ἀλλοτριώσις* (Scol. *στέρσις*). Senso: *l'esserne privi, non è (quanto al danno) uguale per voi*, come se fosse un esercito di terra. — *μάλιστα κτλ.* Letteralm. *meglio non lasciare ad alcuno posseder naui*. Anche noi porremmo in questo vivace discorso l'infinito. A *μάλιστα μὲν* l'Hasck sottintende *διαφέρει, praestat*: l'Arnold, *ζυμφέρει*: il Krüger *κράτιστόν ἐστιν*: il Burges crede che dopo *ναῦς* siasi perduta un *δεῖ*.

Cap. 36. §. 1. Il ragionamento dell'Oratore può spiegarsi così: chi, soccorrendoci, teme violare gli accordi, sappia che, in ogni caso; gli tornerà sempre più giovevole questo timore, in grazia del quale avrà cresciuta (per l'incremento recatogli dalle nostre forze) la sua potenza; che non la fiducia (τὸ θαρσύν) appoggiata alla inviolabilità e al mantenimento dei trattati, perchè, in sostanza, questa fiducia serbata a prezzo della defezione delle nostre forze, lo renderà meno formidabile a gagliardi rivali. — ὅτω. La stessa ommissione del dimostrativo ha luogo col nostro *cui*: G. Vill. VII, 66 *cui vince il peccato universale della superbia e dell'ira, in nullo caso può prendere buono consiglio*. — τὸ . . . *δεδιός*. Il timore di rompere la tregua. Il neutro sostantivato dei participi, non infrequente nei tragici, fra i prosatori attici è specialmente caro a Tucidide. Più sotto τὸ θαρσύν: al I, 90, 2 τὸ βουλόμενον: II, 89, 2 τὸ ἀργιζόμενον: VI,

τὸ δὲ θαρσοῦν μὴ δεξαμένου, ἀσθενές ὄν, πρὸς ἰσχύοντας τοὺς ἐχθροὺς ἀδεέστερον ἐσόμενον, καὶ ἅμα οὐ περὶ τῆς Κερκύρας νῦν τὸ πλέον ἢ καὶ τῶν Ἀθηνῶν βουλευόμενος, καὶ οὐ τὰ κράτιστα αὐταῖς προνοῶν, ὅταν ἐς τὸν μέλλοντα καὶ ὅσον οὐ παρόντα πόλεμον τὸ αὐτίκα περισκοπῶν ἐνδοιάζη χωρίον προσλαβεῖν ὁ μετὰ μεγίστων καιρῶν οἰκειοῦται τε καὶ πολεμοῦται. τῆς τε γὰρ 2

24, 1 τὸ ἰπιθυμοῦν: VII. 68, 1 τὸ θυμούμενον. Cf. Matth. §. 570. — αὐτοῦ. Così la Volg. il Bekk. e il Krüg. Il Poppe αὐτοῦ. Sullo scambìo non infrequente fra αὐτοῦ ed αὐτοῦ, oltre le note al I, 17, 1: 30, 3 Cf. Kühner Senof. Anab. III, 1, 18: Mem. I, 2, 49. — ἰσχὺν ἔχον. Fondato sulla forza accresciuta dall' unione con noi. — μάλλον. Intendi: piú che senza (l' accresciuta) forza. — φοβήσον. Piú sotto gli corrisponde ἀδειέστερον ἐσόμενον. Osserva rettamente il Krüger che φοβήσον riferito a διδός; (timore che incute timore) ha non so che di sofisticò. — δεξαμένου. Al pari di αὐτοῦ ci richiama ad ὄν. — ἀσθενές ὄν. Fa contrapposto ad ἰσχὺν ἔχον, e come quello si riferisce a τὸ δεδιδός, così questo a τὸ θαρσοῦν. I participii ἔχον ed ὄν sono appositivi: Cf. C. §. 580: φοβήσον ed ἐσόμενον complementari di γνώτω, Cf. C. §. 590. — ἀδειέστερον. Meno formidabile, — βουλευόμενος. È retto anch'esso da γνώτω, come il seguente προνοῶν. Sappia ch'egli ora tratta non piú di Corcira che di Atene, cioè che da questa deliberazione non dipende piú la salute di Corcira che quella di Atene. — καὶ οὐ τὰ κράτιστα κτλ. Sappia ch'egli non provvede nel miglior modo ad Atene (αὐταῖς). — ὅταν . . . ἐνδοιάζη. Sul cong. retto da particelle ipotetiche nelle proposiz. temporali Cf. C. §. 557: K. §. 183, 3, b. — ὅσον οὐ. Tantum non, per poco non, quasi. Questa guerra futura (μέλλοντα), anzi ormai presente, non è quella fra i Corciresi e i Corinzii, che l' oratore al c. 32 §. 3 chiama παρόντα πόλεμον, ma quella che già si vedeva imminente e inevitabile fra gli Ateniesi e i Lacedemoni. Cf. Kühner Senof. Anab. VII, 2, 5: Tucid. II, 94, 1: IV, 69, 3: V, 59, 5 ecc. Ὅσον οὐ va distinto da ὅσον οὕτως che significa in tempo non punto lungo, tosto: Cf. IV, 125, 1: VI, 34, 8. — τὸ αὐτίκα. Peyron: lo stato presente. — ὁ μετὰ μεγίστων κτλ. Senso: un luogo di cui (per la sua posizione) è di gran momento l'amicizia o l' inimicizia. Propriam. οἰκειοῦται, diventa amico: πολεμοῦται, diventa nemico: Cf. I, 57, 1 e 2.

§. 2. τῆς μὲν γὰρ Ἰταλίας κτλ. I Genitivi τῆς Ἰταλίας καὶ Σικελίας dipendono da παράπλου; questo da καλῶς; ed è genitivo di relazione: Cf.

Ἰταλίας καὶ Σικελίας καλῶς παράπλου κείται, ὥστε μῆτε ἐκεῖθεν ναυτικὸν εἶσαι Πελοποννησίοις ἐπελθεῖν τὸ τε ἐνθύνδε πρὸς τὰκεῖ παραπέμψαι, καὶ ἐς τὰλλα ξυμφορώτατόν ἐστι. βραχυτάτω δ' ἂν κεφαλαίῳ, τοῖς τε ξύμπτωσι καὶ καθ' ἕκαστον, τῷ δ' ἂν μὴ
 3 προέσθαι ἡμᾶς μάθοιτε. τρία μὲν ὄντα λόγου ἄξια τοῖς Ἑλλησι

la nota al I, 108, 3. Intendi adunque: *opportunamente situata quanto al tragitto verso l'It. e la Sic.* L'Oratore non avrebbe fatta questa considerazione strategica, se non fosse stato ormai noto che gli Ateniesi già fin d'alloraolgevano l'animo al conquisto della Sicilia. Al c. 44 §. 2 vedrai com'essa influì sulla loro deliberazione. — ὥστε μῆτε ἐκεῖθεν κτλ. Il Peyron traduce: *cosicchè può tagliare la navigazione di una flotta che o di colà venga al Peloponneso, o di qua a quella volta veleggi.* Ma l'Oratore mentre dice che i Corcirei avrebbero potuto impedire il passaggio a qualunque flotta navigasse dall'Italia e dalla Sicilia (ἐκεῖθεν) verso il Peloponneso, quanto a quelle che da Atene (ἐνθύνδε) muovessero alla volta dell'Italia e della Sicilia (τὰκεῖ) si limita ad osservare ch'essi avrebbero potuto favorirne il tragitto (παραπέμψαι). Intorno a μῆτε . . . τε (= οὔτε . . . τε: οὔτε . . . καί), oltre la nota al I, 23, 2, Cf. Kühner Senof. Mem. I, 2, 47: Erod. IV, 94 οὔτε ἀποθνήσκουσιν ἐσωτοὺς νομίζουσι, ἵνα τε τὸν ἀπολλόμενον παρὰ Ζάλμοξιν διαίμονα. — ξυμφορώτατον. Concorda con χωρίον. — βραχυτάτω δ' ἂν κεφαλαίῳ κτλ. Senso: *e da questo brevissimo sommario (epilogo) che comprende tutte e ciascuna in particolare le osservazioni (fatte o che si potrebbero fare) apprenderete a non respingere la nostra alleanza.* Βραχυτάτω κεφαλαίῳ μαθεῖν è il contrapposto del παρὰ πολλοῖς μαθεῖν di Aristof. Ran. 1484 che il Brunck traduce *quod multis ex argumentis discere est.* e corrisponde l'ἔργωκα τοῖσδε di Eschilo Prom. 51: Cf. Fritsch Aristof. Ran. I. c. Τοῖς τε ξύμπτωσι καὶ καθ' ἕκαστον non è che un'apposizione di κεφαλαίῳ, di cui ha seguito il caso. Regolarment' ti saresti aspettato τῶν ξυμπάντων. Dei due ἂν, il primo innalza il tono delle parole fra le quali è posto e richiama sopra di esse l'attenzione: il secondo deve unito a μάθοιτο: Cf. I, 76, 3: 77, 4: 136, 4: Kühner Senof. Anab. I, 3, 6: IV, 6, 13: Mem. I, 4, 14 e la gram. dello stesso A. §. 153^b oss. 4 in fin.

§. 3. τρία μὲν ὄντα κτλ. Il Poppeo fa dipendere τρία μὲν ὄντα da ἂν μάθοιτο cioè μάθετε, e perchè a tal rapporto sintattico non si opponga il participio; che non può stare con μαθηθῆναι quando questo verbo ha il significato d'imparare (in tal caso regge ordinariam.

ναυτικά, τὸ παρ' ὑμῖν καὶ τὸ ἡμέτερον καὶ τῶν Κορινθίων. τούτων δ' εἰ περιόψεσθε τὰ δύο εἰς ταύτων ἐλθεῖν καὶ Κορίνθιοι ἡμᾶς προκαταλήφονται, Κερκυραίοις τε καὶ Πελοποννησίοις ἅμα ναυμαχήσετε. δεξιόμενοι δὲ ἡμᾶς ἔχετε πρὸς αὐτοὺς πλείοσι ναυσὶ ταῖς ἡμετέραις ἀγωνίζεσθαι. «Τοιαῦτα μὲν οἱ Κερκυραῖοι εἶπον· οἱ δὲ Κορίνθιοι μετ' αὐτοὺς τοιάδε.

XXXVII. ,, Ἀναγκασίον Κερκυραίων τῶνδε οὐ μόνον περὶ 1

l'infinito) intende questo verbo nel significato di conoscere, osservare, vedere (Cf. C. §. 591; K. §. 173, oss. 3, c.). Di che non si dichiara soddisfatto il Krüger; e però, tolto il punto in alto che segue a τὸ Κορινθίων (così egli legge) e sostituitavi una virgola, trova abbastanza regolare la costruzione τρία ὄντα ναυτικά, εἰ περιόψεσθε τὰ δύο εἰς ταύτων ἐλθεῖν, alla quale, per rendere più chiaro il contrapposto, dice inserito il μὲν . . . διὰ che avrebbe dato alla locuzione deciso aspetto di *anacoluto*. Noi, ritenuta la punteggiatura del Poppo, ci allontaniamo nel resto da lui e dal Krüger, perchè uniamo ὄντα non a τρία, ma a λόγου ἀξία (*degne di considerazioni*) e sottintendiamo ἔστι: Cf. I, 16. — τῶν K. La Volg. il Bekk. e il Krüg. omettono l'articolo τῶν che noi ritenemmo col Poppo dietro l'autorità di buoni Mss., lasciando, per contrario, sull'esempio del Böhme appoggiato a eccellenti Codd. il τό che nella Volg., seguita da molti editori, precede τῶν Κορινθίων. — τούτων . . . τὰ δύο. Cf. I, 10, 2: 74, 1: 104, 2: 11, 47, 1. Anche i nostri antichi scrittori prepongono spesso l'articolo ai numerali quando questi esprimono la parte di un tutto: G. Vill. VII, 19 i Fiorentini guelfi v'andarono ad oste le due sestora (²/₆): VIII, 52 al detto assedio rimasono le due sestora delle cavallate di Firenze. — εἰς ταύτων ἐλθεῖν. Come εἰς ἐν ἐρχεσθαι, εἰς ἐν συνέρχεσθαι, convenire nello stesso punto, accozzarsi. — ἔχετε . . . ἀγωνίζεσθαι. Ἐχειν coll' infinito, potere. — πλείοσι ναυσὶ ταῖς ἡμετέραις. La Volg. e il Bekk. ἡμετέρας, lezione seguita dal Peyron che traduce: con un navilio più numeroso e vostro. Ἠμετέρας che è in molti buoni Mss. e che fu accettato dal Poppo, dal Krüger, dal Böhme, ecc. è senza dubbio da preferire, perchè l'articolo ταῖς ci avverte che qui si tratta di un'apposizione destinata a dar rilievo a un'idea, e l'idea che, secondo la mente dell'Oratore, è più naturale ch'egli facesse risaltare in questo luogo, è nostro e non vostro.

Cap. 37. §. 1. Il discorso dei Corinzi, dopo breve esordio (§. 1), comprende tre punti: 1° risposta agli argomenti addotti dai Corcirei

τοῦ δέξασθαι σφᾶς τὸν λόγον ποιησαμένων, ἀλλ' ὡς καὶ ἡμεῖς
 τε ἀδικοῦμεν καὶ αὐτοὶ αὐκ εἰκότως πολεμοῦνται, μνησθέντας
 πρῶτον καὶ ἡμᾶς περὶ ἀμφοτέρων, οὕτω καὶ ἐπὶ τὸν ἄλλον λόγον
 ἰέναι, ἵνα τὴν ἀφ' ἡμῶν τε ἀξίωσιν ἀσφαλέστερον προειδῆτε καὶ
 2 τὴν τῶνδε χρεῖαν μὴ ἀλογίστως ἀπώσσηθε. φασὶ δὲ ξυμμαχίαν
 διὰ τὸ σῶφρον οὐδενός πω δέξασθαι· τὸ δ' ἐπὶ κακουργίᾳ καὶ οὐκ

(ἐπιτοκός Κορινθίων, dal §. 2 di q. c. alla fine del 39): 2° esposizione
 dei titoli o ragioni di giustizia che i Corinzi credevano avere (δι-
 καιώματα Κορινθίων, c. 40): 3° a) loro domanda, rappresentata come
 un *contraaccambio di favori* che gli Ateniesi ad essi dovevano (ἀξίω-
 σις χάριτος ἀντιδόσεως, c. 41): b) ammonizione a questi perchè non si
 lascino sedurre da una falsa apparenza di *utilità* (c. 42). Nel conchiu-
 dere (c. 43), gli oratori non riepilogano l'intero discorso, ma insistono
 specialmente sulla seconda parte del 3° punto. — τῶνδε. *Di codesti*
 Corinzi, che qui vedete. — σφᾶς. Non αὐτούς, perchè la mente dell' A.
 è volta al soggetto Κορινθίων: Cf. I, 30, 3. — ἀλλ' ὡς καὶ. Iperbato,
 invece di ἀλλά καὶ ὡς. — μνησθέντας . . . ἡμᾶς . . . ἰέναι. Acc. coll' inf.
 retto da ἀναγκαῖον (ἐντι). — ἀμφοτέρων. Senso: *Non essendosi gli am-
 basciatori Corciresi limitati a chiedere alleanza, ma avendo affer-
 mato: 1° ὡς ἡμεῖς (Κορινθιοὶ) ἀδικοῦμεν: 2° καὶ ὡς οὐκ εἰκότως (ἀφ' ἡμῶν)
 πολεμοῦνται, è necessario che anche noi, prima di passare all'altre
 cose, rispondiamo a questi due capi d'accusa.* — οὕτω. Intorno
 ad οὕτως (così anche τότε, ἐπιτα, ἔτα) unito al verbo (qui a ἰέναι)
 per indicare che l'azione espressa dal participio (qui da μνησθέντας)
 precedette: Cf. C. §. 587, 4; Kühner Senof. *Anab.* I, 2, 25; *Mem.* III,
 5, 8. Di raro si trovano uniti ἐπιτα οὕτως: Cf. Kühner Senof. *Anab.*
 VII, 1, 4. — τὴν ἀφ' ἡμῶν . . . ἀξίωσιν. *La nostra equa domanda.*
 Ἄπο serve a indicare l'*origine*, la *provenienza*, ma per noi riesce
 quasi pleonastico: Cf. I, 39, 3; II, 39, 1; IV, 10, 5; VI, 40, 3 ecc. —
 Ἀσφαλέστερον. Più sicuramente, cioè meglio disposti a intendere la
 nostra domanda, in quanto sarete sgombri da prevenzioni. — χρεῖαν.
 Propriam. è *necessità*, quindi le *preghiere*, le *istanze* a cui la detta
 necessità costringe. — ἀπώσσηθε. Il cong. (dell' Aor. come in προει-
 δῆτε) è qui necessario perchè la proposiz. primaria ha un tempo pri-
 cipale: Cf. C. §. 531; K. §. 184, 2.

§. 2. φασὶ. Cf. I, 32, 3. — δι. Il Krüger, δὴ, *adunq̄ue*: Cf. I,
 39, 1. — οὐδενός πω. Dipende da ξυμμαχίαν: Cf. la nota I, 32, 3. —
 τὸ δι. Si riferisce ai precedenti, cioè al non avere i Corciresi fatto al-

ἀρετῇ ἐπιτήδευσαν, ξύμμαχόν τε οὐδένα βουλόμενοι πρὸς τὰ δίκηματα οὐδὲ μάρτυρα ἔχειν οὔτε παρακαλοῦντες αἰσχύνεσθαι. καὶ ἡ πόλις αὐτῶν ἅμα, αὐτάρκη θέσειν κειμένη, παρέχει αὐτοὺς δικαστὰς ὧν βλάπτουσί τινα μᾶλλον ἢ κατὰ ξυνθήκας γίγνεσθαι, διὰ τὸ ἦμισα ἐπὶ τοὺς πέλαις ἐκπλέοντας μάλιστα τοὺς ἄλλους ἀνάγκη καταίροντας δέχεσθαι. κὰν τούτῳ τὸ εὐπρεπὲς ἄσπονδον, 8

leanza con alcuno. — ἐπί. Causale: per. — ἐπιτήδευσαν. *Tennero questo sistema* (ἐπιτήδευμα I, 32, 2). — ξύμμαχόν τε κτλ. *Ti . . . οὔτε si corrispondono come in latino et . . . nec (neque): Cic. Tusc. V, 38, 112 et in senatu sententiam dicebat nec amicis deliberantibus deerat.* Intorno a οὔτε . . . τί Cf. I, 23, 2. — πρὸς τὰ δίκηματα. *Al malfare.* — οὔτε παρακ. αἰσχύνεσθαι. *Nè irritandoli doversene vergognare: cioè non invitano altri a partecipare della loro alleanza per non subire l'onta di un rifiuto.* Ciò è come dire, che le nequizie dei Corciresi erano conosciutissime e che nessuno voleva tener loro il sacco. — αὐτάρκη. *Che basta a sè medesima, quindi indipendente.* — θέσειν. Acc. interno: Cf. C. §. 400, b: K. §. 139, 2. — παρέχει αὐτοὺς δικαστὰς κτλ. *Peyron: La positura stessa della loro città li costituisce, più che se non lo fossero per accordo, giudici del danno che arrecano ad altri.* — ὧν = τούτων ᾧ. — γίγνεσθαι dipende da παρέχει αὐτοὺς. — διὰ τὸ ἦμισα κτλ. *L'articolo appartiene a δέχεσθαι: ἦμισα e μάλιστα si corrispondono: nel participio ἐκπλέοντας; è inchiuso il soggetto αὐτοὺς.* *Letteralim. pel molto (spesso, frequente) ricevere (non ospitalmente ma in senso ostile) ch'essi facevano, senza mai sbarcare in terre di vicini, gli altri dalla necessità costretti ad approdare (alla loro).*

§. 3. κὰν τούτῳ τὸ κτλ. *E in questo (cioè, in questa loro maniera di comportarsi: non, come altri vorrebbe, in ista urbis suae opportunitate) si tengono dinanzi lo specioso pretesto di neutralità (το cioè quello di cui i Corciresi parlarono al c. 32 §. 3), non già per non essere complici altrui nelle ingiustizie. (più completo sarebbe il senso se avesse detto: neutralità che adottarono, o ἐπιτήδευσαν, non già per ecc.), ma per essere soli a commetterle, e per usare violenza dove si trovino potenti, e per fare maggiori guadagni (che non farebbero se fossero costretti a dividere con altri la preda) quando riesca loro di tenersi occulti (cioè, nelle cose in cui basta la frode), e per non avere a vergognarsi (che altri sia testimonio delle loro ruberie) se rapiscano qualche cosa. Προβάλλεσθαι è reso*

οὐχ ἵνα μὴ ξυναδικήσωσιν ἑτέροις, προβέβληνται, ἀλλ' ὅπως κατὰ μόνας ἀδικῶσι καὶ ὅπως ἐν ᾧ μὲν ἂν κρατῶσι βιάζωνται, οὗ δ' ἂν λάθῳσι πλέον ἔχουσιν, ἣν δὲ πού τι προσλάβωσιν ἀναισχυντῶσι. καίτοι εἰ ἦσαν ἄνδρες, ὡς περ φασίν, ἀγαθοί, ὅσῳ ἀληπτότεροι ἦσαν τοῖς πέλας, τοσῶδε φανερωτέραν ἐξῆν αὐτοῖς τὴν ἀρετὴν διδοῦσι καὶ δεχομένοις τὰ δίκαια δεικνύναι.

- 1 XXXVIII. „ Ἄλλ' οὔτε πρὸς τοὺς ἄλλους οὔτε εἰς ἡμᾶς τοιοῖδε εἰσίν, ἀποικοὶ δὲ ὄντες ἀφεστᾶσί τε διὰ παντὸς καὶ νῦν πολεμοῦσι, λέγοντες ὡς οὐκ ἐπὶ τῷ κακῶς πάσχειν ἐκπεμφθεῖσαν. ἡμεῖς δὲ οὐδ' αὐτοὶ φαμεν ἐπὶ τῷ ὑπὸ τούτων ὑβρίζεσθαι

a capello in questo esempio del Guicc. *Stor. d' It. VII, 1 il pontefice pretendendo colore di pietá e di zelo religioso alla sua ambizione. Tò εὐπρεπὲς ἀπεικονῶν* come τὸ ἀνθρώπειον κομπῶδες al V, 68, 1 e τὸ εὐνήδες ψυχῶν al VI, 34, 4. — εἰ ἦσαν . . . ἐξῆν. Periodo ipotetico di 2ª forma. Tanto la protasi quanto l'apodosi non sono realmente esistenti: Cf. C. §. 537 e segg.: K. §. 185, 2, 2. Nell'apodosi manca l'ἀν come al I, 38, 3 e altrove: Cf. C. §. 542: K. §. 185 oss. 3. — ἦσαν. Propriam. avresti aspettato εἰσίν: ma il verbo della proposizione secondaria è assimilato a quello della proposizione principale, secondo l'uso per cui talora, così in greco come in latino, le enunziazioni relative che sono strettamente congiunte ad una condizionale vestono la stessa forma di questa: Cf. Kühner *Senof. Mem. I, 4, 14 οὐτε γὰρ βοὸς ἂν ἔχων σῶμα, ἀνθρώπου δὲ γνώμην, εἰδύνατ' ἂν πράττειν ἢ ἐβούλετο* (*quae volebat* invece di *quae vellet*): Cic. *Tusc. I, 5, 9 si solos eos diceret miseros, quibus moriendum esset* (invece di *est*), *neminem tu quidem eorum qui viverent* (invece di *vivunt*) *exciperes*. — ἀληπτότερος. Propriam. *magis incomprehensibiles, minus expugnabiles, minus aliis obnoxii*. Peyron: *indipendenti dagli altri*, sempre a cagione della postura della loro città. — ἐξῆν αὐτοῖς κτλ. Costruisci: ἐξῆν αὐτοῖς διδοῦσι καὶ δεχομένοις τὰ δίκαια δεικνύναι τὴν (αὐτῶν) ἀρετὴν. — τὰ δίκαια. *Una giusta decisione*.

Cap. 38. §. 1. ἀφεστᾶσι. Quanto al concetto Cf. I, 25, 3. — διὰ παντὸς. *Continuamente*. — λέγοντες. L'Or. risponde alle parole dette dai Corciresi al I, 34, 1. — ἐκπεμφθεῖσαν. Bara è questa forma dell'ottat. invece della più breve εἶεν presso gli Attici della età di Tucidide. Il Poppe cita del Nostro questi soli esempi: II, 43, 1 ορηλαίεσαν: III, 42, 4 πεισθεῖσαν: VI, 64, 2 γνωσθεῖσαν: VIII, 53, 4

κατοικίσαι, ἀλλ' ἐπὶ τῷ ἡγεμόνες τε εἶναι καὶ τὰ εἰκότα θαυμά-
 ζεσθαι. αἱ γοῦν ἄλλαι ἀποικίαι τιμῶσιν ἡμᾶς καὶ μάλιστα ὑπὸ 2
 ἀποίκων στεργόμεθα· καὶ ὁῦλον ὅτι, εἰ τοῖς πλείοσιν ἀρέσκον-
 τές ἐσμεν, τοῖσδ' ἂν μόνοις οὐκ ὀρθῶς ἀπαρέσκοιμεν, οὐδ' ἐπι-
 στρατεύομεν ἐκπρεπῶς μὴ καὶ διαφερόντως τὴ ἀδικούμενοι. καλὸν 3
 δ' ἦν, εἰ καὶ ἡμαρτάνομεν, τοῖσδε μὲν εἶξαι τῇ ἡμετέρα ὀργῇ,
 ἡμῖν δὲ αἰσχρὸν βιάσασθαι τὴν τούτων μετριότητα. ὕβρει δὲ καὶ

πραίησαν. Per ciò che riguarda Senofonte Cf. Kühner *Anab.* III, 4, 29:
Mem. I, 4, 19. — ἡγεμόνες . . . εἶναι. Sull' attrazione del predicato,
 quando il soggetto della proposiz. principale è anche soggetto della
 proposiz. dipendente, Cf. C. §. 570: K. §. 172, 3. — τὰ εἰκότα θαυ-
 μάζεσθαι. Peyron: per ottenere il dovuto rispetto. Sull' acc. Cf. C.
 §. 404: K. §. 159, 7.

§. 2. ἄλλαι ἀποικίαι τιμῶσιν ἡμᾶς. Cf. I, 25, 3. — εἰ . . . ἀρέσκοντες
 ἐσμεν . . . ἀπαρέσκοιμεν ἂν. La protasi è di 1^a forma, l'apodosi di 4^a:
 Cf. C. §. 519: K. §. 186 oss. 1. La condizione esprime un fatto reale
 (se torniamo graditi, come torniamo), la conseguenza un fatto so-
 lamente possibile (è probabile che senza ragione dispiacciamo a
 codesti soli). — οὐδ' ἐπιστρατεύομεν κτλ. Secondo il Poppo ἐκπρεπῶς
 vorrebbe dire *insigniter, eximie, eximie apparatus*: secondo
 l'Arnold seguito dal Krüger ἔξω τοῦ πρόπουτος, in quanto a cose or-
 dinarie sarebbe stato sconvenientissimo che la metropoli prendesse
 a guerreggiare i proprii coloni. Il Peyron si accosta a quest' ultima
 sentenza e traduce: nè ora decontemente prenderemo a osteggiar-
 li. Invece di ἐπιστρατεύομεν alcuni vorrebbero ἐπιστρατεύοιμεν, altri
 ἐπιστρατεύομεν. Ma l'ottat. lascerebbe incerto un fatto che qui è po-
 sitivamente affermato: l'imperfetto rappresenterebbe meno vivamente
 l'azione. Per ultimo avverti che ἀδικούμενοι esprime l'ingiuria fatta
 nel tempo passato, ma estendentesi co' suoi effetti fino al presente:
 Cf. C. §. 486 nota: K. §. 152 oss. 1.

§. 3. καλὸν δ' ἦν κτλ. Sulla mancanza dell' ἂν Cf. la nota al I. 37, 3.
 Quanto alla struttura, dato il cominciamento καλὸν δ' ἦν, τοῖσδε μὲν, non
 avresti aspettato αἰσχρὸν βιάσασθαι, ma ἡμῖν δὲ, οὐ βιάσασθαι κτλ.. il
 quale secondo membro si sarebbe riferito anch'esso a καλὸν ἦν, perchè
 il μὲν, collocato com'è nel testo, non può accennare a un contrapposto
 fra καλὸν e αἰσχρὸν (in tal caso era necessario dire τοῖς μὲν καλὸν ἦν) e
 solo ci avverte della duplicità dei membri riferibili a καλὸν. Insomma,
 l'A. invece di dire: era bello . . . a voi, da una parte, cadere ecc. . .

ἐξουσία πλούτου πολλὰ ἐς ἡμᾶς ἄλλα τε ἡμαρτήμασι καὶ Ἐπίδαμον ἡμετέραν οὔσαν κακουμένην μὲν οὐ προσεποιούντο, ἐλθόντων δὲ ἡμῶν ἐπὶ τιμωρίᾳ ἐλόντες βίᾳ ἔχουσι.

- 1 XXXIX. „ Καὶ φασὶ δὲ δίκη πρότερον ἐδελῆσαι κρίνεσθαι, ἦν γε οὐ τὸν προὔχοντα καὶ ἐκ τοῦ ἀσφαλοῦς προκαλούμενον λέγειν τι δοκεῖν δεῖ, ἀλλὰ τὸν ἐς ἴσῃν τὰ τε ἔργα ὁμοίως καὶ
- 2 τοὺς λόγους πρὶν διαγωνίζεσθαι καθιστάντα. οὔτοι δ' οὐ πρὶν

a noi, dall'altra, non sforzare ecc., ha detto: *era bello, a voi, da una parte, cedere ecc.* . . . *a noi, dall'altra, era vergognoso sforzare ecc.* Rispetto all'argomentazione dell'Oratore essa dice in sostanza, che i Corciresi avrebbero dovuto cedere allo sdegno dei Corinzii per la speranza o, dirò meglio, per la certezza che questi si sarebbero vergognati di sforzarne la moderazione. Ma la savia politica insegna a non aspettare salvezza dalla generosità degli altri. — *πολλὰ . . . ἄλλα. In molte altre cose.* Cf. I, 69, 4: 122, 1: C. §. 404: K. §. 159, 7. — *οὐ προσεποιούντο. Trascurarono.* Intendi, quando si trattava di soccorrere Epidamno, non accampavano sov'essa i loro diritti, propriam. non se l'arrogavano (con ironia). — *ἔχουσι . . . ἔχουσι.* Cf. la nota al I, 29, 3.

Cap. 39. §. 1. φασί. L'Or. risponde alle parole dette dai Corciresi al I, 34, 2: — ἦν. Il relativo con e senza γέ, preceduto da interrogazione ed anche da una semplice affermazione, ha non di rado il valore del dimostrativo seguito da γάρ (δὲ = οὗτος γάρ): Cf. Matthiae §. 477, e: Kühner Senof. Mem. I, 2, 64. Più raramente, come in q. l., equivale al dimostrativo preceduto da ἀλλὰ (ἦν = ἀλλὰ ταύτην). Del resto, ἦν si riferisce a δίκη e dipende da προκαλούμενον, al qual proposito giova osservare che, sebbene sia frequentissima la costruzione di προκαλεῖσθαι colle preposiz. πρός, ἐπί, ed εἰς (Cf. IV, 19, 1. V, 43, 3), qui non è necessario sottintendere o l'una o l'altra di esse, perchè questo verbo ricorre spesso anche col semplice acc. dell'oggetto interno. Ciò non ostante, Cf. Matth. §. 413 oss. 4. — *προεχοντα . . . λέγειν τι δοκεῖν δεῖ.* L'acc. coll'inf. non è retto dall'impersonale δεῖ (Cf. C. §. 567 nota 1: K. §. 172 oss. 2), ma da δοκεῖν che, alla sua volta, dipende da δεῖ. La frase λέγειν τι è precisamente il contrapposto di λέγειν οὐδέν e significa *dir cosa di qualche rilievo*, cioè che siano di momento nell'affare di cui si tratta. Ciò stesso accade in latino con *aliquis*: Cf. Kühner Cic. Tusc. I, 20, 45. — *πρὶν διαγωνίζεσθαι.* Intorno a πρὶν coll'inf. Cf. C. §. 565: K. §. 183 oss.

πολιορκεῖν τὸ χωρίον, ἀλλ' ἐπειδὴ ἠγήσαντο ἡμᾶς οὐ περιόψεσθαι, τότε καὶ τὸ εὐπρεπὲς τῆς δίκης παρέσχοντο· καὶ δεῦρο ἤκουσιν, οὐ τὰκεῖ μόνον αὐτοὶ ἀμαρτόντες, ἀλλὰ καὶ ὑμᾶς νῦν ἀξιούντες οὐ ξυμμαχεῖν, ἀλλὰ ξυναδικεῖν καὶ διαφόρους ὄντας ἡμῖν δέχεσθαι σφᾶς· οὐς χρῆν, ὅτε ἀσφαλέστατοι ἦσαν, τότε 3 προσιέναι, καὶ μὴ ἐν ᾧ ἡμεῖς μὲν ἠδικήμεθα, οὗτοι δὲ κινδυνεύουσι, μὴδ' ἐν ᾧ ἡμεῖς τῆς τε δυνάμεως αὐτῶν τότε οὐ μεταλαμβάνοντες τῆς ὠφελείας νῦν μεταδώσετε, καὶ τῶν ἀμαρτημάτων

Il senso letterale di tutto questo passo è il seguente: *ma non colui che ha il vantaggio* (προίχειν è qui usato in senso assoluto come al III, 82, 6, e allude alla prevalenza che i Corciresti avevano acquistata dopo la battaglia navale contro i Corinzii e la presa di Epidamno, Cf. I, 29, 3) *e da sicura posizione invita a stare in giudizio* (a risolvere giuridicamente la controversia) *deve parere che dica alcuno che di serio* (essendosi posto in istato di poter dettare la legge del più forte), *bensi colui che prima di venire a discutere, nei fatti ugualmente che nelle parole si è messo alla pari* (co' suoi nemici). **Ma** alcuni intendono διαγωνίζεσθαι in senso di *venire alle armi*.

§. 2. τὸ χωρίον. Epidamno. — ἠγήσαντο. L' aor. spesso indica il cominciamento dell'azione (aoristo *incoativo*): Cf. C. §. 498; Kühner Senof. *Anab.* I, 1, 9; *Mem.* I, 1, 18. — τὸ εὐπρεπὲς. Cf. I, 37, 3. — παρέσχοντο. Come προέσχοντο, *protulerunt*. — ἤκουσι. Sul valore di ἤρω Cf. C. §. 486 nota; K. §. 152 oss. 1. — οὐ τὰκεῖ μόνον αὐτοὶ ἀμαρτόντες. Intendi: *non contenti dei fatti che da sè soli* (senza gli Ateniesi) *commisero colà* (cioè ad Epidamno). Poni mente all' acc. interno (τακεῖ . . . ἀμαρτόντες). — οὐ ξυμμαχεῖν ἀλλὰ ξυναδικεῖν. *Paranomasia* o giuoco di parole fondato sulla somiglianza di suono e diversità di significato. Così al I, 33, 3 καὶ προειπιβουλευεῖν αὐτοῖς μᾶλλον ἢ ἀπιπιβουλευεῖν. — διαφόρους ὄντας. Deve unirsi a σφᾶς (loro, i Corciresti). Senso: *pregandovi ad accoglierli nemici nostri, come nostri nemici*.

§. 3. προσιέναι. *Venire*: è in rapporto coll' ἤκουσιν del §. 2. — ἐν ᾧ. Sottintendi χρόνον: *mentre*: Cf. K. §. 183. 2, a; Senof. *Anab.* I, 2, 20. — τῆς ὠφελείας. Gen. partitivo come il precedente δυνάμεως: Cf. C. §. 419, a; K. §. 158, 3, b. Senso: *essi dovevano venire ecc. . . non ora che voi, senza avere altra volta profittato delle loro forze, li accomodereste adesso di soccorso*. — τῶν ἀμαρτημάτων. Intendi le

ἀπογενόμενοι τῆς ἀφ' ἡμῶν αἰτίας τὸ ἴσον ἔχετε, πάλαι δὲ κοινώσαντας τὴν δύναμιν κοινὰ καὶ τὰ ἀποβαίνοντα ἔχειν· ἐγκλημάτων δὲ μόνων ἀμετόχως οὕτω τῶν μετὰ τὰς πράξεις τούτων μὴ κοινωγεῖν.

1 XL. Ὡς μὲν οὖν αὐτοὶ τε μετὰ προσηκόντων ἐγκλημάτων ἐρχόμεθα καὶ οἷδε βίαιοι καὶ πλεονέκται εἰσὶ, δεδήλωται· ὡς δὲ

colpe dei Corcirei in faccia ai Corinzii. — ἀπογενόμενοι. Non essendo partecipi. — ἀφ' ἡμῶν. Cf. la nota al I, 37, 1. — πάλαι δὲ κοινώσαντας κτλ. Non è una sentenza generale come vogliono alcuni interpreti i quali suppliscono *χρή*, ma una conclusione dipendente anch'essa da *χρήν*. E però il soggetto è sempre il medesimo (οὗς = τοὺς Κερκυραίους), e il Peyron voltando *se dapprima avete* (o Ateniesi) *con essi associate le vostre forze vi sareste forse associati al risultato degli avvenimenti*, usa di una licenza che in verità non ci sappiamo spiegare. — ἐγκλημάτων δὲ μόνων κτλ. Sottintendi *χρή*. Queste parole mancano in alcuni buoni Mss. e furono tralasciate dal Bekker e quindi anche dal Poppe e dal Böhme. Il Götter le chiude fra parentesi quadre. Noi le ritenemmo coll' Haack, col Krüger ed altri, perchè se fossero una glossa non s'intenderebbe come il chiosatore abbia potuto esprimersi così duramente. Quanto all'improvviso passaggio da un soggetto all'altro (dai Corcirei agli Ateniesi), ciò non deve sorprendere in Tucidide, essendo quest'uso frequente anche negli scrittori che d'ordinario procedono con ben altra chiarezza: Cf. Kühner Senof. *Anab.* I, 4, 5. L'Hermann traduce: *ita vero ut solorum criminum participes non reddamini, vos in eorum quae Corcyreorum res gestas consequuntur, communionem venire non oportet*. Similmente il Boui: *se non volete entrare a parte dei loro delitti soltanto, conviene non vi intromettiate in queste contese che tutte da essi (delitti) procedono*. E il Peyron: *dacchè non partecipaste ai loro misfatti neppure partecipar dovete alle conseguenze (τῶν μετὰ τὰς πράξεως) che ora ne derivano*. Alcuni vorrebbero *μόνον*, altri *ἀμετόχους*. Fatto è che il passo rimane sempre di significazione alquanto dubbia.

Cap. 40. §. 1. Ὡς μὲν οὖν κτλ. Che noi veniamo, o siamo venuti con ragionevoli accuse ecc. — ἐρχόμεθα. Invece di ἵκομεν: Cf. I, 39, 2. — ὡς δὲ. Risponde ad ὡς μὲν. — μαθεῖν. L'inf. dell'aor. mette in evidenza l'azione *in se e per se*, esclusa ogni idea della continuazione dell'atto indicata dall'inf. pres. e perf. Cf. C. §. 495 nota: K. §. 132, 12.

οὐκ ἂν δίκαιώς αὐτοὺς δέχοισθε, μαθεῖν χρή. εἰ γὰρ εἴρηται ἐν 2
 ταῖς σπονδαῖς, ἐξεῖναι παρ' ὀποτέρους τις τῶν ἀγράφων πόλεων
 βούλεται ἐλθεῖν, οὐ τοῖς ἐπὶ βλάβῃ ἐτέρων ἰουσιῖν ἢ ξυνηθήκη
 ἐστίν, ἀλλ' ὅστις μὴ ἄλλου αὐτὸν ἀποστερῶν ἀσφαλείας δεῖται,
 καὶ ὅστις μὴ τοῖς δεξαμένοις, εἰ σωφρονοῦσι, πόλεμον ἀντ' εἰρή-
 νης ποιήσει· ὁ νῦν ὑμεῖς μὴ πειθόμενοι ἡμῖν πάθοιτε ἄν. οὐ γὰρ 3
 τοῖσδε μόνον ἐπίκουροι ἂν γένοισθε, ἀλλὰ καὶ ἡμῖν ἀντι ἐνοπόν-
 δων πολέμιοι. ἀνάγκη γάρ, εἰ ἴτε μετ' αὐτῶν, καὶ ἀμύνεσθαι μὴ

§. 2. εἰ γὰρ εἴρηται ἐν ταῖς σπονδαῖς κτλ. Cf. I, 35, 1: 31, 2. — ἀλλ' ὅστις μὴ ἄλλου κτλ. Peyron: *tal clausola favorisce non già ecc. ma quello Stato che senza sottrarsi ad altri, abbisogna di assicurare sè stesso.* — ὅστις = τούτῳ ὅστις. — ἀποστερῶν. Ἀποστερεῖν si costruisce assai frequentemente. col doppio acc. di pers. e di cosa: meno spesso, ma pur non di rado, coll' acc. di pers. e il gen. di cosa (Senof. *Cir.* III, 1, 11 τοὺς διοπτάτας ἀποστερεῖν ἑαυτοῦ, gen. di cosa), poche volte col gen. di pers. e l' acc. di cosa, nel qual caso, come nel nostro passo, ha sempre il significato di *abstrahere, subducere*. Qui αὐτὸν deve prendersi come acc. di cosa in quanto la persona è considerata come l'*oggetto materiale* che viene sottratto. Cf. la nota al III, 58, 4 e Kühner Senof. *Mem.* I, 5, 3. — εἰ σωφρονοῦσι. Il soggetto di questa frase, che che ne sembri ad altri, non può essere che *δεξαμένοις*. Vero è però che il concetto è rappresentato con ardito scorcio. Più stesamente potrebbe svolgersi così: *e chiunque a' suoi patroni, se pur questi non abbiano perduto il senno* (nel qual caso non sarebbe a stupire che accogliessero chi viene a metterli in imbarazzi), *non arrechi guerra invece di pace.*

§. 3. ἐνοπόνδων. Qui non significa *alleati*, come al I, 31, 2, ma *gente colla quale si è fatta tregua*, con particolare allusione alla tregua dei trent'anni: Cf. I, 23, 1: 115, 1. — ἀνάγκη γάρ. Dai precedenti supplisci ἡμῖν. — ἀμύνεσθαι μὴ ἐνεν ὑμῶν τούτους. Intorno ad ἀμύνεσθαι τούτους Cf. C. §. 479, nota: K. §. 150, 3, b. Poni mente al riserbo con che l'Oratore esprime il concetto che se gli Ateniesi avessero fatto lega con Corcira, i Corinzii loro malgrado sarebbero stati costretti a trattarli come nemici. La frase dell'Oratore ha un carattere di moderazione che potrebbe rendersi così: *essendo naturale che noi respingiamo i Corciresi, se voi nel giorno della lotta vi troverete con loro, pur troppo ci sarà impossibile non respingere insieme anche voi.* Il Peyron traduce *noi dovremo respingere costoro e voi*

ἀνευ ὑμῶν τούτους. καίτοι δίκαιοί γ' ἐστὲ μάλιστα μὲν ἐκποδῶν
 σπῆναι ἀμφοτέροις, εἰ δὲ μὴ, τούναντιον ἐπὶ τούτους μεθ' ἡμῶν
 ἰέναι (Κορινθίους μὲν γε ἔνσπονδοί ἐστε, Κερκυραίοις δὲ οὐδέ
 δι' ἀνακωχῆς πόποι' ἐγένεσθε), καὶ τὸν νόμον μὴ καθιστάναι
 ὥστε τοὺς ἐτέρων ἀφισταμένους δέχεσθαι. οὐδὲ γὰρ ἡμεῖς Σα-
 μίων, ἀποστάντων ψῆφον προσεδέμεθα ἐναντίαν ὑμῖν, τῶν ἄλλων
 Πελοποννησίων δὲ ἄρα ἐψηφισμένων εἰ χορῆ αὐτοῖς ἀμύνειν, φανε-

insieme, on'è maggior carattere di ostilità che non appaia dall'espressione negativa μὴ ἀνευ ὑμῶν. — καίτοι δίκαιοι γ' ἐστὲ κτλ. La particella γέ, *quidem*, rafforza l'opposizione indicata da καίτοι, *errone, sebbene*. D'ordinario, come qui, è divisa da καίτοι per una o più parole. Non di rado però è immediatamente unita alla congiunzione: Cf. Kühner *Mem.* I, 2, 3 e la nota del Ferri nell'ediz. per q. Racc. Così anche in latino: Cic. *de Legib.* II, 6, 14 *de ejus legis laude dicam, quod idem et Zeloucum et Charondam fecisse video: quanquam quidem* (καίτοι γε) *illi non studii et delectationis, sed rei publicae causa leges civitatibus suis conscripserunt. Lael.* X, 33 *audite . . . ea quae saepissime inter me et Scipionem de amicitia disserebantur, quanquam ille quidem nihil difficultus esse dicebat* ecc. Cf. Kühner *Tusc.* III, 34, 84 alle parole *verum quidem haec hactenus*. Avverti la proposiz. da impersonale (δίκαιον ἐστὶ, ὑμᾶς κτλ.) fatta personale: Cf. C. §. 571: K. §. 175 oss. 4: 180 oss. — ἐκποδῶν. È il nostro *fuor dei piedi*, così frequente massime nei dialetti. Al I, 53, 2 troverai il suo contrario ἐμποδῶν, *tra i piedi*. Sarebbe giusto non *impacciarvi nè con gli uni nè con gli altri*. — εἰ δὲ μὴ, τούναντιον. Senso: *se poi non volete starvene neutrali, contrariamente* (a ciò che fareste se vi uniste a loro contro di noi), *unirvi a noi contro di loro*. — μὲν γέ. Il γέ fa risaltare Κορινθίους in opposizione a Κερκυραίοις. Potrebbe rendersi *per lo meno*. — δι' ἀνακωχῆς . . . ἐγένεσθε. *Non foste in tregua*: Cf. C. §. 438, A, c. Come nelle locuzioni ἔρχεσθαι, ἰέναι τι διὰ φίλης, πολέμου: Cf. Kühner *Senof. Anab.* III, 2, 8. Ἀνακωχή nella prosa attica è usato dal solo Tucidide. — καὶ τὸν νόμον κτλ. Anche gli Ateniesi avevano alleati cui trattavano poco meno che a guisa di soggetti, e però doveano temere di stabilire essi medesimi un precedente che altri avrebbe potuto invocare contro di loro.

§. 4. οὐδέ. *Neppure*: Cf. C. §. 625, b. — Σαμίων ἀποστάντων. Cf. I, 115-117. — ψῆφον προσεδέμεθα ἐναντίαν ὑμῖν. — *Proprium nostrum calculum non addidimus contrarium vobis*, cioè *non abbiamo vo-*

ρῶς δὲ ἀντείπομεν τοὺς προσήκοντας ξυμμάχους αὐτόν τινα κολάζειν. εἰ γὰρ τοὺς κακόν τι ὄρωντας δεχόμενοι τιμωρήσετε, φανεῖται καὶ ἃ τῶν ὑμετέρων οὐκ ἐλάσσω ἡμῖν πρόσεισι, καὶ τὸν νόμον ἐφ' ὑμῖν αὐτοῖς: μᾶλλον ἢ ἐφ' ἡμῖν θήσετε.

XLI. ,, Δικαιώματα μὲν οὖν τάδε πρὸς ὑμᾶς ἔχομεν, ἰκανὰ ἰ κατὰ τοὺς Ἑλλήνων νόμους, παραίνεσιν δὲ καὶ ἀξιώσιν χάριτος τοιάνδε, ἦν, οὐκ ἐχθροὶ ὄντες ὥστε βλάπτειν οὐδ' αὐ φίλοι ὥστ' ἐπυχρησθαι, ἀντιδοθῆναι ἡμῖν ἐν τῷ παρόντι φαμέν χρῆναι.

tato contro di voi. — τοὺς προσήκοντας ξυμμάχους κτλ. Ecco una specie di *non intervento*: il punire i proprii alleati ribelli è riguardato come affare puramente *interno* e lasciato all'arbitrio degli offesi. Sulla ragione che in tal circostanza potè indurre Corinto a favorire Atene Cf. la nota 32^{na} del Peyron. — αὐτόν τινα. *Ognuno*: *lucidismo* che troverai anche al I, 43, 1: VI, 31, 3. — εἰ γὰρ κτλ. Il γὰρ qui non accenna a una prova dell'asserzione che immediatamente precede, ma a una seconda prova della sentenza generale indicata dalle parole τὸν νόμον μὴ καθιστάναι, ὥστε . . . θίχισθαι. — τιμωρήσατε. *Verecete in aiuto*. Sottintendi αὐτοῖς perchè ὄρωντας non ha rapporto grammaticale se non con δεχόμενοι. — φανεῖται. Non influisce sulla costruzione: in caso diverso avremmo *προσιέναι*. — ἃ τῶν ὑμετέρων οὐκ ἐλάσσω. *Non pochi dei nostri confederati*. A spiegarti l'anomalia della concordanza (regolarm. οἱ τῶν ὑμετέρων) rifletti che οὐκ ἐλάσσω non è che un' apposizione, e che l'A. ha concordato il relativo col genere di questa anzichè con quello del sostantivo a cui si riferisce (ξυμμάχοι): Cf. C. §. 367. — πρόσεισι. *Ricorreranno*. Sul valore del presente εἴμι Cf. C. §. 314 nota: K. §. 132. — ἐφ' ὑμῖν αὐτοῖς. Il Poppo intende *contro voi* e così anche al I, 102, 3: 124, 3: III, 63, 2: 93, 1 ecc. Ma ἐπι col dat. pare non abbia mai il senso deciso di *contro*; e tanto in questo passo come negli altri allegati dal Poppo ha il valore di *sopra, a proposito, per quanto riguarda* e simili.

Cap. 41. §. 1. δικαιώματα. *Propriam. fundamenti di diritto*: Peyron, *validi titoli di giustizia*. — παραίνεσιν. È retto da ἔχομεν come ἀξιώσιν. — ἦν. Cioè χάριν. Dipende da ἀντιδοθῆναι retto alla sua volta da φαμέν χρῆναι. — ἐχθροὶ ὄντες ὥστε βλάπτειν κτλ. Peyron: *non come nemici che mirino a far danno* ecc. Con questo semplice inciso l'Oratore risponde all'argomento toccato sì destramente dai Corciresi alla fine del c. 34. — ἐπυχρησθαι. *Valersi ripetutamente dell'opera di qualcuno*; come spesso avviene tra gli amici. Forse, *abusare*.

2 νεῶν γὰρ μακρῶν σπανίσαντές ποτε πρὸς τὸν Αἰγινήτων ὑπὲρ τὰ
Μηδικὰ πόλεμον παρὰ Κορινθίων εἴκοσι ναῦς ἐλάβετε· καὶ ἡ
εὐεργεσία αὕτη τε καὶ ἡ ἐς Σαμίους, τὸ δὲ ἡμᾶς Πελοποννη-
σίους αὐτοῖς μὴ βοηθῆσαι, παρέσχεν ὑμῖν Αἰγινήτων μὲν ἐπι-
3 κράτησιν, Σαμίων δὲ κόλασιν· καὶ ἐν καιροῖς τοιοῦτοις ἐγένετο,
οἷς μάλιστα ἄνθρωποι ἐπ' ἐχθρῶς τοὺς σφετέρους ἰόντες τῶν
πάντων ἀπερίοπτοί εἰσι παρὰ τὸ νικᾶν· φίλον τε γὰρ ἡγούνται
τὸν ὑπουργοῦντα, ἦν καὶ πρότερον ἐχθρὸς ἦ, πολέμιόν τε τὸν

§. 2. νεῶν γάρ. Dà le ragioni per le quali ha detto che il favore chiesto dai Corinzi non era in fondo che un ricambio dei favori (ἀντιδοθῆναι) già da essi fatti agli Ateniesi. Intorno alla guerra Egnetica accaduta o nell'anno 493 a. C. o in uno dei due successivi Cf. Erod. VI, 89 e la nota al I, 14, 3: sulla prima causa della inimicizia fra gli Ateniesi e gli Egineti, Erod. V. 82. — ὑπὲρ τὰ Μαδικά. Invece di πρὸ τὰ Μαδικά. Il Krüger sente la mancanza dell'art. τὸν innanzi a ὑπὲρ e chiude queste parole fra parentesi quadre. — καὶ ἡ ἐς Σαμίους. Intendi, il servizio che vi rendemmo rispetto ai Samii: Cf. I, 40, 4. Ma ἐς potrebbe anche valere *contro* cioè *a danno dei Samii*. — τὸ δὲ ἡμᾶς κτλ. Apposizione che spiega il senso di ἡ ἐς Σαμίους: Cf. I, 32, 3. — ἐπικράτησιν. La prevalenza, la vittoria sopra. È parola affatto propria del Nostro: Cf. Erod. VI. 92.

§. 3. ἐγένετο. Il soggetto è τούτο, cioè *questi servigi accudero (vi furono resi da noi) in quel tempo nel quale ecc.* — οἷς. Cioè ἐν οἷς: Cf. le note al I, 1, 2: 28, 2. Raramente la preposizione si ripete innanzi al relativo. Affatto simile al nostro è il passo di Senof. *Simp.* IV, 1 ἐν τῷ χρόνῳ ᾧ ὑμῶν ἀκούω. Cf. la nota del Kühner Senof. *Mem.* II, 1, 32 compendiate dal Ferrai nell'ediz. per q. Raccolta. I latini seguono la stessa regola: Cf. Kühner Cic. *Tusc.* I, 39, 94 al passo: *confer nostram longissimam aetatem cum aeternitate: in eadem propemodum brevitate, qua (in qua) illae bestiae (certi animalletti che secondo Aristotile vivono la vita di un giorno), reperiemur.* — ἄνθρωποι. Non manca l'articolo generico (Cf. C. §. 375: K. §. 148, 2) perchè ἄνθρωπος è uno dei nomi cui non si aggiunge se non allora che vuolsi rilevarne con certa forza il significato (δικτικῶς): Cf. Kühner *Mem.* I. 4, 14. — πάντων. È neutro. — ἀπερίοπτος. Che non si guarda all'intorno a proposito di una cosa (τινός): quindi *che la trascura.* — πρῶτα. *Tranne, fuorchè ed anche appetto, a comparazione.* —

ἀντιστάντα, ἦν καὶ τύχη φίλος ὢν, ἐπεὶ καὶ τὰ οἰκεῖα χεῖρον
τίθενται φιλονεικίας ἕνεκα τῆς αὐτίκα.

XLII. „ Ὡν ἐνθυμηθέντες καὶ νεώτερός τις παρὰ πρεσβυ- 1
τέρου αὐτὰ μαθὼν ἀξιούτω τοῖς ὁμοίοις ἡμᾶς ἀμύνεσθαι, καὶ μὴ
νομίση δίκαια μὲν τάδε λέγεσθαι, ζῦμφορα δέ, εἰ πολεμήσει,
ἄλλα εἶναι. τό τε γὰρ ζυμφέρον ἐν ᾧ ἂν τις ἐλάχιστα ἀμαρτάνῃ 2
μάλιστα ἔπεται, καὶ τὸ μέλλον τοῦ πολέμου, ᾧ φοβούμεντες ὑμᾶς
Κερκυραῖοι κελεύουσιν ἀδικεῖν, ἐν ἀφανεί ἔτι κεῖται, καὶ οὐκ
ἄξιον ἐπαρθέοντας αὐτῷ φανεράν ἔχθραν ἡδὴ καὶ οὐ μέλλουσιν

τὰ οἰκεῖα. *Domestici interessi.* — χεῖρον τίθενται. Peyron: *mandano a male.* — φιλονεικίας κτλ. Peyron: *per servire alla passione presente* (del momento). Tutto il § è volto a mostrare l'opportunità del soccorso recato in altri tempi dai Corinzii agli Ateniesi e quindi ad accrescere i titoli che quelli credevano avere alla gratitudine di questi.

Cap. 42. §. 1. Ὡν ἐνθυμηθέντες. Il Kühner Senof. *Mem.* I, 1, 17 così dà ragione dei varii significati di ἐνθυμεῖσθαι secondo i diversi casi che regge. Col gen. di cosa vale *rationem habere alicujus rei*: col gen. di cosa retto dalla prep. περί, *cogitare* o *secum reputare de aliqua re*: coll' acc. ha forza transitiva e significa *expendere aliquid animo*: Cf. la nota del Ferrai nell'ediz. per q. Raccolta. La costruzione col gen. di cosa è rara. In Tucid. ricorre anche al VI, 61, 1: Cf. Matthiae §. 327. — νεώτερός τις. Il τις rende sempre più indeterminata l'idea espressa da νεώτερος. Potresti renderne il valore così: *e se tra voi è qualche giovane*. I vecchi dovevano conoscere assai bene i fatti che l'Or. ha toccati nel capo precedente. — ἀξιούτω. *Ricognosca degno*. Il verbo è accordato nel numero col soggetto più vicino: Cf. K. §. 147^b, oss. 1. — τοῖς ὁμοίοις ἡμᾶς ἀμύνεσθαι = ἀμείβεσθαι, *rendere a noi contrac-ambis*. Sul ūat. Cf. C. §. 438. — δίκαια. Predicato. — εἰ πολεμήσει. Il singolare si riferisce sempre a τις. Traduci come se dicesse *πολεμήσετε*.

§. 2. τό τε γὰρ ζῦμφορον κτλ. Peyron: *imporciocchè l'utile deriva dal non offendere il giusto; ove non è tenuto conto dell'idea comparativa che è nel testo.* — τὸ μέλλον τοῦ πολέμου. *Propriam. l'avvenire della guerra*, cioè: *e che debba succedere questa guerra per timore della quale ecc.* — ἐπαρθέοντας αὐτῷ. Cioè τῷ πολέμῳ: *eccitati, stimolati dall'idea di questa guerra.* — φανεράν. Si contrappone a ἐν ἀφανεί ἔτι κεῖται, come οὐ μέλλουσιν (che non è cosa futura, ma presente, immediata) a τὸ μέλλον. L'argomento del-

- πρὸς Κορινθίους κτήσασθαι, τῆς δὲ ὑπαρχούσης πρότερον διὰ
 3 Μεγαρέας ὑποψίας σῶφρον ὑφελεῖν μάλλον· ἢ γὰρ τελευταία
 χάρις καιρὸν ἔχουσα, κἂν ἐλάσσων ἦ, δύναται μείζον ἐγκλημα
 λῦσαι. μὴδ' ὅτι ναυτικοῦ ξυμμαχίαν μεγάλην διδῶσι, τούτῳ
 ἐφέλευσθε· τὸ γὰρ μὴ ἀδικεῖν τοὺς ὁμοίους ἐχρωτέρᾳ δυνάμει
 ἢ τῷ αὐτίκα φανερωῖ ἐπαρξέντας διὰ κινδύνων τὸ πλεόν ἔχειν.

l'Oratore si riduce a questo: non vogliate per timore di un male grave sì, ma futuro e quindi incerto, andare incontro a un'altro male che, sebbene sia meno grave di quello, pure è certo e immediato. A questo ragionamento è conforme la sentenza del Guicciardui *Disc. polit. XI oper. ined. Vol. I. p. 320 Chi al presente si priva di uno bene o si sottomette in uno male per paura di quello che ha a venire, si inganna spesso, perchè molte volte quello di che dubitava non viene, e si truova senza proposito per timore vana e incerto avere potuto di presente.* — *ὄϊ.* Il *ὄϊ* qui accenna a una vera opposizione resa più forte da *μάλλον*; che anzi sarebbe prudenza ecc. — *ὑποψίας* . . . *ὑφελεῖν.* Sul gen. Cf. C. §. 419: K. §. 158, 3, b. — *διὰ Μεγαρέας.* I Megarasi essendo in guerra coi Corinzii per una quistione di loro confini si erano dati agli Ateniesi: Cf. I, 103, 3.

§. 3. ἢ . . . *τελευταία χάρις καιρὸν ἔχουσα.* Intendi un ultimo beneficio fatto a tempo, cioè il favore che di presente chiedevano. Invero, questo beneficio, secondo l'Oratore, era piccola cosa a petto al danno che gli Ateniesi avevano recato ai Corinzii col prendere la difesa dei Megaresi. Ciò non di meno per la sua *tempestività* dovea riguardarsi come sufficiente a cancellare ogni torto più grave. Di ben altro parere era il Macchiavelli, il quale nei *Disc. s. T. Livio III, 4* dice come si possa ricordare ad ogni potente che: *mai le ingiurie vecchie furono cancellate da'benefizii nuovi.* — *μὴδ' ὅτι κτλ.* Risponde all'argomento addotto dai Corciresi al I, 33, 4: 36, 3. — *μὴ τούτῳ ἐπίλκυσθε.* Letteralm. non lasciatevi attirare da questo: Cf. C. §, 518. — *ὁμοίους.* Gli uguali, cioè, come spiega il Poppo, *pares potentia, neque liberi ac sui juris.* — *τῷ αὐτίκα φανερωῖ.* Da momentanea apparenza. — *τὸ πλεόν ἔχειν.* « L'articolo può riferirsi tanto ad *ἔχειν* quanto a *πλεόν* » (Poppo e Krüger). Tu bada se a cagione del precedente τὸ γὰρ μὴ ἀδικεῖν non sia da preferire il primo caso. In questo c. l'Or. ha fatto grande sfoggio di rettitudine e di moralità. Più sopra ha posta la vera utilità nel giusto, qui la vera potenza nel non offendere gli uguali. In più luoghi del Nostro vedrai secondo l'opportunità contraddette queste massime: Cf. I, 76, 2.

XLIII. „ Ἡμεῖς δὲ περιπεπωκότες οἷς ἐν τῇ Λακεδαιμονίᾳ 1
αὐτοὶ προείπομεν, τοὺς σφετέρους ξυμμάχους αὐτὸν τινα κολάζειν,
νῦν παρ' ὑμῶν τὸ αὐτὸ ἀξιούμεν κομίζεσθαι, καὶ μὴ τῇ ἡμετέρᾳ
ψήφῳ ὠφεληθέντας τῇ ὑμετέρᾳ ἡμᾶς βλάψαι. τὸ δ' ἴσον ἀνταπό- 2
δοτε, γνόντες τοῦτον ἐκεῖνον εἶναι τὸν κειρόν, ἐν ᾧ ὁ τε ὑπουργῶν
Φίλος μάλιστα καὶ ὁ ἀντιστᾶς ἐχθρός. καὶ Κερκυραίους τοῦσδε
μῆτε ξυμμάχους δέχεσθε βία ἡμῶν μῆτε ἀμύνετε αὐτοῖς ἀδι-
κοῦσι, καὶ τάδε ποιούντες τὰ προσήκόντά τε δράσετε καὶ τὰ ἄριστα
βουλευέσθε ὑμῖν αὐτοῖς. “ Τοιαῦτα δὲ καὶ οἱ Κορινθιοὶ εἶπον.

XLIV. Ἀθηναῖοι δὲ ἀκούσαντες ἀμφοτέρων, γενομένης καὶ 1
οἷς ἐκκλησίαις, τῇ μὲν προτέρᾳ οὐχ ἤσσαν τῶν Κορινθίων ἀπεδέ-
ξαντο τοὺς λόγους, ἐν δὲ τῇ ὑστεραίᾳ μετέγνωσαν Κερκυραίους

Cap. 43. §. 1. περιπεπωκότες οἷς κτλ. *Letteralm. ora trovandoci noi nel medesimo caso nel quale in Laedemone pronunziammo ecc. Ma evidentemente il concetto dell'Or. deve completarsi così: nel quale eravate voi quando ecc.* — τοὺς σφετέρους κτλ. Cf. I, 40, 4. — ὠφεληθέντας. L'oggetto personale del verbo ἀξιούμεν è inchiuso nel participio aggiunto all'infinito (βλάψαι): Cf. Kühner Senof. *Anab.* III, 1, 29; IV, 8, 10. — μὴ. La negativa non cade sulle parole che immediatamente la seguono, ma sul lontano βλάψαι.

§. 2. γνόντες . . . εἶναι. *Ripensando essere questo ecc.* Intorno al significato di γνόντες secondo si trova costruito col participio o col l'infinito Cf. C. §. 594; K. §. 175 oss. 3, d. — ἐν ᾧ κτλ. C. I, 41, 3. — βία ἡμῶν. *Nobis invitis.* Gen. oggettivo: Cf. I, 68, 4; C. §. 418; Kühner Senof. *Anab.* VII, 8, 17.

Cap. 44. §. 1. δι. Risponde al δι che abbiamo trovato al I, 36, 3. Allo stesso modo vedemmo corrispondersi il μὲν del I, 31, 3 con quello del I, 36, 3. E così altre volte in Tucidide, quando hanno luogo due discorsi controversi, il principio e il fine del primo è annunciato con μὲν, del secondo con δέ. — καὶ οἷς. Coi numerali καὶ ha valore intensivo come l'*atque* dei latini: Cf. Senof. *Anab.* IV, 7, 10. Male il Göller crede posposto a γενομένης il καὶ che dovrebbe precederlo. — τῇ . . . προτέρᾳ. Cf. C. §. 443. — οὐχ ἤσσαν. Cf. la nota al I, 3, 1. — τῇ ὑστεραίᾳ. Non significa soltanto *nella seconda adunanza*, come traduce il Peyron, ma *nell'adunanza tenuta il giorno dopo*. A significare *nella seconda* sarebbe bastato τῇ ὑστέρᾳ. — μετέγνωσαν. *Μεταγεγνώσκω* propriam. vale *io cambio di parere*. Qui però

ξυμμαχίαν μὲν μὴ ποιήσασθαι ὥστε τοὺς αὐτοὺς ἐχθροὺς καὶ φίλους νομίζειν (εἰ γὰρ ἐπὶ Κόρινθον ἐκέλευον σφίσι οἱ Κερκυραῖοι ξυμπλεῖν, ἐλύοντ' ἂν αὐτοῖς αἱ πρὸς Πελοποννησίους σπονδαί), ἐπιμαχίαν δὲ ἐποιήσαντο τῇ ἀλλήλων βοηθεῖν, εἴαν τις ἐπὶ Κέρκυραν ἦ ἢ Ἀθήνας ἢ τοὺς τούτων ξυμμαχούς. ἐδόκει γὰρ ὁ πρὸς Πελοποννησίους πόλεμος καὶ ὡς εἶσεσθαι αὐτοῖς, καὶ τὴν

e in altri luoghi simili (Cf. III, 40, 1; VI, 17, 1) on'è seguito da un infinito ha il senso di *cambio di opinione per modo che*, o di *mutando parere giudico, risolvo*, per cui risponde a μεταγενώσκων γενώσκω. — ὥστε τοὺς αὐτοὺς κτλ. T. Livio *eisdem amicos et inimicos* (ονν. *hostes*) *habere*: Cf. XXIX, 23; XXXV, 50; XXXVII, 1. Similmente G. Vill. X, 128 e Pistolesi . . . *promisano d' avere gli amici per amici e'nimici per nimici del comune di Firenze*: e il Varchi *Stor. Fior. Lib. IX: Che tra la Maestà di Carlo V imperatore e quella di Francesco Ire di Francia s'intendesse essere pace e confederazione perpetua, di maniera che così gli amici come i nemici dell'uno si dovessero avere e riputare amici e nemici dell'altro*. — ἐπι. In questo e, simili casi la nostra lingua può senza sforzo conservare a ἐπι il significato fondamentale di *sopra*: G. Vill. VII, 139 i *Fiorentini feciono oste sopra la città di Arezzo*: 140 *uscirono a oste sopra la città di Pisa*: E così infinite volte i trecentisti e cinquecentisti. — εἰ ἐκέλευον . . . ἐλύοντ' ἂν. Sul valore dell'imperfetto nella 2ª forma del periodo ipotetico Cf. C. §. 538 e 544, e la nota al I, 9, 3. — σφίσι. « Presso gli Attici κελύω non trovasi costruito col dativo e col l'infinito. » (Pop. e Krüg.). Perciò va unito a ξυμπλεῖν. — ἐπιμαχίαν. Nota la differenza tra ἐπιμαχία e ξυμμαχία. Quest'ultimo è vocabolo di più larga significazione e comprende ogni maniera di alleanza. Quando però si oppone ad ἐπιμαχία ha più specialmente il significato di alleanza *offensiva*. Ἐπιμαχία poi non ha che il senso ristretto di alleanza *defensiva*. Spesso Tucidide distingue con molta cura tra vocaboli di significazione affine. Eccone alcuni esempi: I, 69, 5 αἰτία e κατηγορία: 77, 3 ἀδικεῖσθαι e βιάζεσθαι: 122, 4 ἀφροσύνη e ἀξυντοία: II, 15, 4 κρήνη e πηγή: 48, 2 μεταβολή e μεταστάσις: IV, 48, 2 τίγος e ὄρορη: 95, 1 παραίνσεις ed ἐπικρίσεις: V, 3, 2 εὐμβασίς e ὁμολογία, ecc. Cf. la nota al I, 5, 2. — τῇ ἀλλήλων. Cioè πῶς οὐ χωρὰ οὐ γῆ: Cf. I, 15, 2. Bene il Krüger scioglie τῇ ἀλλήλων in τοὺς ἑτέροισι τῇ τῶν ἑτέρων. — βοηθεῖν. Dipende da ἐπιμαχίαν ἐποιήσαντο. Più sopra, dopo la stessa frase, l'infinito è preceduto da ὥστε.

§. 2. καὶ ὡς. Anche così, cioè non ostante che la lega fosse pura-

Κέρκυραν εβούλοντο μὴ προέσθαι Κορινθίοις ναυτικὸν ἔχουσαν τοσοῦτον, ξυγκρούειν δὲ ὅτι μάλιστα αὐτοὺς ἀλλήλοις, ἵνα ἀσθενεστέροις οὖσιν, ἦν τι δέη, Κορινθίοις τε καὶ τοῖς ἄλλοις ναυτικὸν ἔχουσιν εἰς πόλεμον καθιστῶνται. ἄμα δὲ τῆς τε Ἰταλίας καὶ Σικελίας καλῶς ἐφαίνετο αὐτοῖς ἡ νῆσος ἐν παράπλω κείσθαι.

XLV. Τοιαύτη μὲν γνώμη οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς Κερκυραῖους ἠπρεσεδέξαντο, καὶ τῶν Κορινθίων ἀπελθόντων οὐ πολὺ ἕστερον

mente difensiva: Cf. I, 74, 2. — τοσοῦτον. Avete sì numerosa flotta quanta fu detto averne al I, 25, 4. — ξυγκρούειν. Con molto bel modo lo Strozzi: *lasciarli fra loro di maniera sbattersi*. « Ofaz. Epist. I, 2, 7 bello collidere » (Krüger). Gli Ateniesi desideravano che i Corinzii e i Corcirei venissero fra loro alle mani, perchè speravano che le forze navali d'entrambi sarebbero uscite affrante dalla lotta e quindi Atene rimarrebbe padrona dei mari della Grecia. — ἦν τι δέη. All' uopo, quando fosse venuto il momento opportuno, la necessità di doverli combattere. — τοῖς ἄλλοις. Col Böhme abbiamo ritenuto la Volgata. Dietro congettura del Bekker, il Krüger ripete innanzi a ναυτικὸν l'articolo τοῖς. Il Poppo rimane incerto e lo chiude fra parentesi quadre. — εἰς πόλεμον καθιστῶνται. Si trovassero in guerra, letteralm. posti nella condizione di chi guerreggia. Il soggetto è sempre: gli Ateniesi. — ἐν παράπλω κείσθαι, Cf. I, 36, 2.

Cap. 45. §. 1. τοιαύτη . . . γνώμη. Con tali intendimenti. Sul dat. Cf. C. §. 441. — οὐ πολὺ ἕστερον: Cf. la nota al I, 18, 3. — δέκα ναῦς. Plutarco Pericle c. 29 narra, come avendo il popolo risoluto di soccorrere Corcira, Pericle vi mandò Lacedemonio figlio di Cimone quasi che per beffarlo: perchè la famiglia di Cimone era molto affezionata ed amica de' Lacedemoni, e poche navi gli diè e vel mandò a suo malgrado, acciò se non venisse fatta opera alcuna grande e degna in questa condotta, cadesse il giovane in maggior sospetto di parteggiare con gli Spartani: traduz. di Marcello Adriani. Ma osserva rettamente il Peyron nella nota a questo luogo, che « Pericle avendo consigliato una lega puramente difensiva e mirando a suscitare un conflitto tra due potenze marittime, acciò che si logorassero tra loro, doveva ordinare una spedizione che non fosse ragguardevole. » Anche ciò è conforme alla dottrina professata dal Macchiavelli Disc. s. la prima Deca di T. Livio Lib. II, c. 23 ove discorrendo del modo di trar profitto delle discordie altrui, dice che venendo le due parti contrarie all'armi conviene dare lenti favori alla parte

δέκα ναῦς αὐτοῖς ἀπέστειλαν βοηθοῦς· ἐστρατήγει δὲ αὐτῶν Λακεδαιμόνιος τε ὁ Κίμωνος καὶ Διότιμος ὁ Στρομβίχου καὶ Πρω-
 2-τέας ὁ Ἐπικλέους. προεῖπον δὲ αὐτοῖς μὴ ναυμαχεῖν Κορινθίοις,
 ἢν μὴ ἐπὶ Κέρκυραν πλέωσι καὶ μέλλωσιν ἀποβάνειν ἢ ἐς τῶν
 ἐκείνων τι χωρίων· οὕτω δὲ κωλύειν κατὰ δύναμιν. προεῖπον δὲ

*più debole: si per tenergli più in sulla guardia e fargli consu-
 mare (e a questo fine mirava Pericle): si perchè le assai forze non
 gli facessero tutti dubitare che tu volessi opprimergli e diventar
 loro principe. Gli Ateniesi furono i più grandi precursori della po-
 litica macchiavellica e ne vedremo altre prove: Cf. la nota al I, 76, 2.
 — ἐστρατήγει. Cf. I, 29, 2.*

§. 2. Κορινθίοις. Cf. C. §. 436, a: K. §. 161, 2, a. — ἢν μὴ . . .
 πλέωσι. Come spesso in greco, l'oggetto della proposizione che occupa
 il primo posto (Κορινθίοις), d'improvviso e senza essere indicato
 da un pronome diventa soggetto a quella che segue (ἢν μὴ Κοριν-
 θιοὶ πλέωσι): Cf. I, 51, 1: II, 65, 3: Kühner Senef. Mem. III, 6, 13:
 Stallbaum Plat. Gorg. P. 310, B. Così anche i Latini: T. Livio IV,
 48 *Prensantur a principibus tribuni: pollicendo id gratum sin-
 gulis, gratum universo senatui fore, sex ad intercessionem com-
 paravere*, dove, osserva il Drakenborch T. Livio I, 50, 9 *a com-
 paravere respicit principes, quum praecedens prensantur dicatur de
 tribunis.* » E con maggior frequenza i nostri antichi: G. Vill. VII,
 3 *essendo (Carlo d'Angiò) colle sue galee sopra il mare di Pisa,
 per fortuna di mare si sciarrarono, ove le galee che sono oggetto
 della prima proposiz. diventano soggetto della seconda: VI, 82 puo-
 sono assedio a Santa Maria a Monte e a quello stettono per tre
 mesi: e poi per diffalta di vittuaglia s'arrendero: e poi ebbono
 Montecalvi: Ric. Malisp. c. 17 il detto centurione mai non andava
 al palagio di Catelina, e vedendo che il detto venturione non ven-
 nia a lui, cioè e vedendo Catelina: Dino Compagni Cr. lib. I tanto
 aoperò col papa . . . che (questi) mandò ecc.: lib. III il quale . . .
 gli diè d'una lancia catolanesca nella gola, e un'altro colpo nel
 fianco, e cadde in terra.* — ἢ ἐς τῶν ἐκείνων τι χωρίων. Come al I,
 53, 4: *aut adversus aliquod ex illorum oppidis.* Il Krüger legge
 χωρίων nel qual caso τῶν dipenderebbe da χωρίων ed ἐκείνων da τῶν
 (τὰ ἐκείνων). — κωλύειν. Sempre retto da προεῖπον. — τοῦ μὴ λύειν
 ἕνεκα τὰς σπονδὰς. Sul gen. dell' inf. retto da preposiz. (ἐκ, πρό, ἕνεκα,
 περί, ὑπέρ, ἀντι) Cf. Matth. §. 529: C. §. 374, 3. Gli Ateniesi, vole-

ταῦτα τοῦ μὴ λύειν ἔνεκα τὰς σπονδὰς. αἱ μὲν δὴ νῆες ἀφικνοῦνται ἐς τὴν Κέρκυραν.

XLVI. Οἱ δὲ Κορίνθιοι, ἐπειδὴ αὐτοῖς παρεσκεύαστο, ἔπλεον 1 ἐπὶ τὴν Κέρκυραν ναυσὶ πενήκοντα καὶ ἑκατόν. ἦσαν δὲ Ἡλείων μὲν δέκα, Μεγαρέων δὲ δώδεκα καὶ Λευκαδίων δέκα, Ἀμπρακιωτῶν δὲ ἑπτὰ καὶ εἴκοσι καὶ Ἀνακτορίων μία, αὐτῶν δὲ Κορινθίων ἐνενήκοντα. στρατηγοὶ δὲ τούτων ἦσαν μὲν καὶ κατὰ 2 πόλεις ἐκάστων, Κορινθίων δὲ Ξενοκλείδης ὁ Εὐθυκλέους πέμπτος αὐτός. ἐπειδὴ δὲ προσέμιζαν τῇ κατὰ Κέρκυραν ἡπείρω ἀπὸ

vano serbare tutte le apparenze della legalità, pur violandola nella sostanza. — μὲν δὴ. Serve a concludere: Cf. Kühner Senof. Mem. I, 2, 62 e la nota del Ferrai nell'ediz. per q. Raccolta.

Cap. 46. §. 1. αὐτοῖς παρεσκεύαστο. Propriam. a loro fu apparecchiato. Strozzi: essendo i Corinzi in ordine di tutte le cose appartenenti alla guerra. Il soggetto, che potrebb'essere τὰ πάντα, τὸ ναυτικόν, è taciuto e il verbo passivo usato come impersonale col dat. d'interesse. Similm. Erod. IV, 83 ὡς δὲ ἐρι διατίτατο: Cf. I, 6, 4; 48, 1; 93, 2; III, 22, 1; 107, 4; IV, 67, 1. — ἦσαν δὲ Ἡλείων κτλ. Anche in quest'uso di enumerare particolareggiatamente le forze delle varie città concorrenti a un'impresa guerresca, i cronisti italiani si accostano spesso agli storici Greci. G. Vill. IX, 47: giunti in Firenze la città si rassieurò: e' Lucchesi vi mandarono all'aiuto e guardia della città seicento cavalieri e tremila pedoni, e' Sanesi seicento cavalieri e due mila pedoni, e' Pistolesi cento cavalieri e cinquecento pedoni, e' Pratesi ecc. Dino Comp. lib. I fatta tal deliberazione, i Fiorentini accolsono l'amistà che furono i Bolognesi con 200 cavalli: Lucchesi con 200: Pistolesi con 200: Mainardo da Lusignano con 20 cavalli e 300 fanti a piè, ecc.

§. 2. κατὰ πόλεις ἐκάστων. Le navi delle varie città formavano altrettanti gruppi distinti, ciascuno dei quali avea suoi particolari capitani. Sono quelli chiamati da Tuciddide al IV, 74, 1 οἱ ἀπὸ τῶν πόλεων ἄρχοντες, e da lui contrapposti al capitano della città principale. — πέμπτος αὐτός. Con altri quattro. Assatto proprio dei Greci è questo modo d'indicare colla compagnia di quanti un tale ha fatto una cosa. Il numero dei compagni si conosce diminuendo di uno l'aggettivo numerale ordinale che precede αὐτός: Cf. I, 61, 1; Matthiae §. 472, 12; Erod. IV, 113 δεύτερος αὐτός. — ἐπειδὴ . . . προσέμιζαν τῇ . . . ἡπείρω.

Λευκάδος πλέοντες, ὀρμίζονται εἰς Χειμέριον τῆς Θεσπρωτίδος γῆς. ἔστι δὲ λιμὴν, καὶ πόλις ὑπὲρ αὐτοῦ κεῖται ἀπὸ Θαλάσσης
 3 ἐν τῇ Ἐλαιάτιδι τῆς Θεσπρωτίδος Ἐφύρη. ἔξεισι δὲ παρ' αὐτὴν Ἀχερουσία λίμνη εἰς Θαλάσσαν· διὰ δὲ τῆς Θεσπρωτίδος Ἀχέρων ποταμὸς ῥέων ἐσβάλλει εἰς αὐτὴν, ἀφ' οὗ καὶ τὴν ἔπωνυμίαν ἔχει· ῥεῖ δὲ καὶ Θύαμις ποταμὸς, ὀρίζων τὴν Θεσπρωτίδα καὶ Κεστρίνην, ὣν ἐντὸς ἡ ἄκρα ἀνέχει τὸ Χειμέριον. οἱ μὲν οὖν Κορίνθιοι τῆς ἠπειροῦ ἐνταῦθα ὀρμίζονται τε καὶ στρατόπεδον ἐποιήσαντο.

1 XLVII. Οἱ δὲ Κερκυραῖοι ὡς ἤσθοντο αὐτοὺς προσπλέοντας, πληρώσαντες δέκα καὶ ἑκατὸν ναῦς, ὧν ἤρχε Μεικιάδης καὶ Λισιμίδης καὶ Εὐρύβατος, ἐστρατοπεδεύσαντο ἐν μιᾷ τῶν νήσων

Peyron: *poichè ebbero toccato al continente*: Cf. C. §. 437. — ὀρμίζονται. *Propriam. è gittar l'ancora, quindi approdare*. Nota come sono ben distinte le diverse operazioni della flotta: prima, la direzione generale del viaggio (ἀπὸ Λευκάδος πλέοντες): poi, l'accostarsi al continente, e in fine, il dar fondo e sbarcare. — τῆς Θ. γῆς. Sul gen. Cf. la nota al I, 27, 2. — ἔστι δὲ λιμὴν. Non intendere è questo un porto, ma *quivi è un porto*. — πόλις. *Una città*: Cf. K. §. 148 oss. 1. — ἀπὸ Θαλάσσης. Cf. I, 7, 2. — Ἐφύρη. Forma ionica invece di Ἐφύρα. Il Poppo non sa contentarsene. Fu a quattro miglia da *Porto Fanari*.

§. 3. ἔξεισι. Alcuni Mss. seguiti dall' Haack e dal Krüger, *ἔξιησι*, che nel significato intransitivo di *sbuccare* è comune ed è usato da Tucid. al II, 102, 2; IV, 103, 1. Anche il Poppo inclinerebbe ad accettare *ἔξιησι*, se glielo consentisse, com'egli dice, *il rispetto ai migliori codici*. — εἰς αὐτήν. Cioè εἰς Ἀχερουσίαν λίμνην. — Ἀχέρων ποταμὸς. L'articolo non è necessario. Cf. Senof. *Anab.* I, 4, 1: IV, 7, 18. Il giovane non confonda l'Acheronte dell'Epiro con quello della Calabria. — ὧν ἐντὸς. *In mezzo ai quali*, cioè, non fra la Tesprotide e la Cestrina, ma nello spazio interposto ai due fiumi. — ἡ ἄκρα. . . τὸ Κ. Avverti l'apposizione. Così di frequente Tucidide: Cf. I, 47, 2: 100, 3: III, 79, 2: V, 73, 5: VIII, 105, 2: C. §. 387 nota. — ἀνέχει. *Eminent*. — τῆς ἠπειροῦ ἐνταῦθα. Sul gen. partitivo cogli avverbi Cf. C. §. 415: K. §. 138 oss. 1. Sul corrispondente uso latino Cf. Schultz *Gr. lat.* §. 212, 2.

Cap. 47. §. 1. πληρώσαντες. Cf. I, 18, 2. — ἤρχε M. καὶ A. Cf. I, 29, 2: 45, 1. — Σύβοτα. Oggi *San Nicolò di Sivota*: Cf. I, 50, 3: 54, 2 e 3. — αἱ Ἀττικαί. Le dette al I, 45, 1. — τῇ Λευκίμῃ. . . τῷ ἀκροτέρῳ. Cf. I, 46, 3.

αὶ καλοῦνται Σύβοτα· καὶ αἱ Ἀττικαὶ δέκα παρήσαν. ἐπὶ δὲ τῆ 2
 Λευκίμμη αὐτοῖς τῷ ἀκρωτηρίῳ ὁ πεζὸς ἦν καὶ Ζακυνθίων χίλιοι
 ὀπλίται βεβοθηκότες. ἦσαν δὲ καὶ τοῖς Κορινθίοις ἐν τῇ ἡπίρῳ
 πολλοὶ τῶν βαρβάρων παραβεβοθηκότες· οἱ γὰρ ταύτῃ ἡπίρῳ-
 ται αἰεὶ ποτε αὐτοῖς φίλοι εἰσίν.

XLVIII. Ἐπειδὴ δὲ παρεσκευάστο τοῖς Κορινθίοις, λαβόντες 1
 τριῶν ἡμερῶν σιτία ἀνήγοντο ὡς ἐπὶ ναυμαχίαν ἀπὸ τοῦ Χειμε-
 ρίου νυκτός, καὶ ἅμα ἔφ' πλέοντες καθορώσι τὰς τῶν Κερκυραίων

§. 2. ὁ πεζός. Sottintendi στρατός come al II, 86, 2; 90, 3; VII, 33 1; 62, 4; 87, 6. Così sempre Tucidide. Erodoto alterna fra ὁ πεζός e ὁ πεζός στρατός. Spesso Tucidide anche πεζὴ στρατιά: Cf. I, 141, 3; VII, 12, 1; 22, 1; 79, 1 e qualche volta τὸ πεζόν: Cf. VI, 31, 3; 66, 3. Il Peyron traduce *la fanteria*. Ma ὁ πεζός non significa *fanteria* se non quando è detto in opposizione ad ἵππος (ή). *cavalleria*. Quando, come qui, fa contrapposto all'*armata marittima* (τῷ ναυτικῷ) vale semplicemente *esercito di terra*. Cf. la nota del Bähr Erod. IV, 97. — Ζακυνθίων. Bene osserva il Peyron (nota 56) che i Corciresi non avevano alleati di sorta (Cf. I, 32), e però che questi Zacinzii, se non erano mercenarii (congettura che a me sembra esclusa dal verbo βεβοθηκότες), dovevano essere venuti al soccorso di Corcira in forza di una lega fatta così di subito a que'giorni e sollecitata, forse, dai Corciresi appena videro lo scarso aiuto mandato loro da Atene. — ἐν τῇ ἡπίρῳ. Il Krüger chiude queste parole fra parentesi quadre riguardandole come una glossa di ταύτῃ. Noi le ritenemmo col Poppo e col Eöhme. È chiaro che il continente qui nominato è il τῆ κατὰ Κέρκυραν ἡπίρῳ del I, 46, 2. — οἱ . . . ταύτῃ ἡπίρῳται. Erano specialmente Caoni. — αἰεὶ ποτε. Cf. I, 13, 3.

Cap. 48. §. 1. παρεσκευάστο τ. κ. Cf. I, 46, 1. — τριῶν ἡμερῶν σιτία. *Vettovaglia per tre giorni*. Genit. di *materia* esprimente la *somma* o la *quantità*. Così anche al I, 143, 2; II, 23, 2; III, 4; VI, 34, 4; Cf. Senof. *Anab.* I, 1, 10. — ἀνήγοντο. *Fecero vela*. Sull'imperf. Cf. I, 72, 2. — ὡς ἐπὶ ναυμαχίαν. Altrove ὡς ἐπὶ ναυμαχία: Cf. III, 4, 1; VI, 34, 5. Con quanta maggior vivezza G. Vill. VII, 92 gridando battaglia battaglia *uscirono della foce d'Arno*. — νυκτός. Cf. C. §. 426; K. §. 138, 4. — ἅμα ἔφ. Strozzi: *nel fare dell'alba*. — μετῴρους. G. Vill. l. c. e' *Genovesi colla loro armata aspettando in alto mare*.

- 2 ναῦς μετεώρους τε καὶ ἐπὶ σφᾶς πλεούσας. ὡς δὲ κατεῖδον ἀλλήλους, ἀντιπαρετάσσοντο, ἐπὶ μὲν τὸ δεξιὸν κέρας Κερκυραίων αἱ Ἀττικαὶ νῆες, τὸ δὲ ἄλλο αὐτοὶ ἐπέιχον, τρία τέλη ποιήσαντες τῶν νεῶν, ὧν ἦρχε τριῶν στρατηγῶν ἐκάστου εἷς. οὕτω μὲν
- 3 Κερκυραῖοι ἐτάξαντο. Κορινθίους δὲ τὸ μὲν δεξιὸν κέρας αἱ Μεγαρίδες νῆες εἶχον καὶ αἱ Ἀμπρακιώτιδες, κατὰ δὲ τὸ μέσον οἱ ἄλλοι ξύμμαχοι ὡς ἕκασται, εὐώνυμον δὲ κέρας αὐτοὶ οἱ Κορινθιοὶ ταῖς ἄριστα τῶν νεῶν πλεούσας κατὰ τοὺς Ἀθηναίους καὶ τὸ δεξιὸν τῶν Κερκυραίων εἶχον.

XLIX. Ξυμμίξαντες δέ, ἐπειδὴ τὰ σημεῖα ἐκπύροις ἦρθη,

§. 2. ἀντιπαρετάσσοντο. Strozzi: *si messono dall'una parte e dall'altra in battaglia*. — τὸ δὲ ἄλλο. Non intendi l'altro corno, ma la rimanente ordinanza, vale a dire il centro (τὸ μέσον), l'ala sinistra e parte della destra: Cf. §. 3 e I, 49, 5. — ἐπέιχον. *Obtinabant*: Cf. Erod. IX, 31 e quivi la nota del Bähr. — τρία τέλη ποιήσαντες. Τίλη, che qui significa *squadre* e altrove *schiere*, ci rammenta il passo di Dino Cr. lib. I. *εἰ παλῆσι . . . furono attelati dinanzi*. I nostri antichi dissero anche *fare le schiere* nel senso di *ordinarle*, appunto come *ποιεῖν τὰ τέλη*: Ric. Malisp. c. 171 *non lasciarono di fare le schiere e attendere alla battaglia*. — τριῶν. Il Krüger sospetta debba leggersi τῶν: Il Poppo τῶν τριῶν, come al I, 47, 1 *ἐν μία τῶν νήσων*. — ἐκάστου. Va unito ad ὧν: *di ciascuna delle quali* (squadre).

§. 3. Κορινθίους. *At Corinthii, pei Corinthii*. Il dat. è d'interesse. — κατὰ δὲ τὸ μέσον. A motivo della preposiz. non può dipendere da εἶχον (*habebant*), come τὸ μὲν δεξιὸν κέρας, a meno che in questo membro non vogliasi dare a *ἔχειν κατὰ τι* il senso di *εἶναι κατὰ τι* secondo parve di poter dubitare al Poppo. Ma questo rapido passaggio dello stesso verbo dal senso transitivo all'intransitivo è troppo duro. Il Bloomfield dal §. precedente supplisce ἐτάξαντο. Meglio il Krüger sottintende ἦσαν come al IV, 93, 4. — ὡς ἕκαστοι. Cf. I, 3, 4. Peyron: *distinte per città*. Malissimo il Boni sull'orme dello Strozzi, *com'era toccato a ciascuno*. — εὐώνυμον δὲ κέρας. Avresti aspettato l'articolo.

Cap. 49. §. 1. Ξυμμίξαντες. Indica l'atto del *mescolarsi* per combattere. — ἐπειδὴ. Accenna a un'azione precedente, *postquam*: Cf. K. §. 183, 2, b. — τὰ σημεῖα. Il segnale della battaglia era una specie di vessillo o drappo che in mare spiegavasi dall'albero di una delle

ἐναυμάχουν, πολλοὺς μὲν ὀπλίτας ἔχοντες ἀμφοτέροι ἐπὶ τῶν καταστρωμάτων, πολλοὺς δὲ τοξότας τε καὶ ἀκοντιστάς, τῷ παλαιῷ τρόπῳ ἀπειρότερον ἔτι παρεσκευασμένοι. ἦν τε ἡ ναυμαχία καρτερὰ, τῇ μὲν τέχνῃ οὐχ ὁμοίως, πεζομαχία δὲ τὸ πλέον προσφερὴς οὔσα. ἐπειδὴ γὰρ προσβάλλοιεν ἀλλήλοις, οὐ ῥαδίως 2

navi (probabilmente della capitana), in terra da un alto palo: Cf. IV, 42, 4: VII, 34, 3: VIII, 95, 3. Finita la battaglia era levato (I, 63, 2 καταπάσθη). Vedi lo Scolio. A tal uopo i Romani alzavano sulla tenda del capitano una tunica vermiglia. — ἦρθη. Da αἶρω. L'indic. nelle proposiz. temporali esprime un fatto compiuto: Cf. C. §. 536: K. §. 183, 3, a. — τοξότας τε καὶ ἀκοντιστάς. *Archeri e frecciatori.* « I primi saettavano coll'arco, i secondi colle mani gettavano frecce » (Peyron). — ἀπειρότερον. Anzichè sottintendere l'altro termine di paragone, p. es. *che non avrebbero dovuto essere*, prendasi il comparativo come indicante un grado inferiore a quello che avrebbe il semplice positivo e intendasi *alquanto imperitamente*. Ciò sarebbe ancor più chiaro se ἔτι dovesse cangiarsi in τί secondo un sospetto del Krüger. — παρεσκευασμένοι. Si riferisce ad ἀμφοτέροι. — ναυμαχία καρτερὰ. Così anche Erodoto I, 76 μάχης δὲ καρτερῆς γενομένης. È modo che ricorre sovente anche nei cronisti italiani: Ric. Malisp. 17 e quivi dierono aspra battaglia: 187 si cominciò l'aspra battaglia de' Tedeschi e Franceschi: Dino Comp. la battaglia fu molto aspra e dura: G. Vill. VII, 89 dopo la fiera e aspra battaglia. Ibid. e quivi fu grande e aspra battaglia, e così mille volte. — τῇ μὲν τέχνῃ οὐχ ὁμοίως. Intendi l'arte con cui la battaglia si combatteva non era corrispondente al grado di asprezza della medesima. A proposito di battaglie navali G. Villani tocca spesso dell'arte speciale che a ben combatterle si richiede: VII, 117 come gente poco savi di guerra di mare: e più avanti i quali conosceva per molti maestri di mare ecc.

§. 2. προσβάλλοιεν. Il Bek. e il Krüg. προσβάλλοιεν. L'ottat. qui ha senso frequentativo: ogni volta che: Cf. C. §. 558 nota 1: K. §. 183, 3, c. Luciano in quella sua bizzarra scrittura di una storia vera lib. I. c. 41 voltò in caricatura questo passo. Dalla bocca della balena entro cui si trovava il narratore vide egli un giorno combattere sul mare certi ornaccioni di mezzo stadio che navigavano su grandi isole come sopra triremi: τὸ μὲν οὖν πρῶτον δύο ἢ τρεῖς ἐωρῶμεν, ὑπερὸν δὲ ἐράνησαν ὅσον ἐξακόσιοι, καὶ διστάντες ἐπολέμου καὶ ἐναυμάχουν. πολλαὶ

ἀπελύοντο ὑπό τε πλήθους καὶ ὄχλου τῶν νεῶν καὶ μᾶλλον τι πιστεύοντες τοῖς ἐπὶ τοῦ καταστρώματος ὀπλίταις ἐς τὴν νίκην, οἱ καταστάντες ἐμάχοντο ἡσυχάζουσάν τῶν νεῶν· διέκπλοι δ' οὐκ ἦσαν, ἀλλὰ θυμῷ καὶ ῥώμῃ τὸ πλεον ἐναυμάχουν ἢ ἐπιστήμη.
 3 πανταχῇ μὲν οὖν πολὺς θόρυβος καὶ ταρχώδης ἦν ἡ ναυμαχία, ἐν ἣ αἱ Ἄττικαὶ νῆες παραγιγνόμεναι τοῖς Κερκυραίοις, εἴ πη πιέζοντο, φόβον μὲν παρείχον τοῖς ἐναντίοις, μάχης δὲ οὐκ

μὲν οὖν ἀντίπρωροι συνηράσσοντο ἀλλήλαις, πολλὰ δὲ καὶ ἐμβληθεῖσαι κατεδίδοντο, αἱ δὲ συμπλεκόμεναι καρτερώς διεγωνίζοντο καὶ οὐ βραδίως ἀπελύοντο· οἱ γὰρ ἐπὶ τῆς πρῶρας παρατεταγμένοι πᾶσαν ἐπιδεικνύοντο προθυμίαν ἐπιβάνοντες καὶ ἀναιρούντες· ἐξώγρει δὲ εὐθείς· κτλ. — ἀπελύοντο. *Se dirimebant*: Cf. *T. Livio XXV, 39.* — ὑπό. *Propter*: Cf. Kühner Senof. *Anab. II, 6, 13.* — μᾶλλον τι. Il *τί* tempera il valore dell' avverbio. *Letteralm. sperando anzi che no*: Cf. *Matthiae §. 487, 5.* — ἐς. Qui significa scopo e fine: Cf. *C. §. 449, d: K. §. 165. 2.* — καταστάντες ἐμάχοντο. *Poppo: pugnam statariam committebant.* Καθίστημι in senso intrans. *collocarsi fermamente, quindi rimanere, star fermo.* — διέκπλοι δ' οὐκ ἦσαν. *Peyron: non era nave che rompesse la linea del nemico per attaccarla da tergo.* In διέκπλους sono comprese tutte queste idee: staccarsi dalla propria linea di battaglia, correre alla volta della linea nemica, romperla, passar oltre, riuscirle alle spalle, quindi girar di prora e avventarsi contro le navi nemiche: Cf. *II, 83, 4: 89, 6.* — ἐπιστήμη. Come sopra: τῆ μὲν τέχνη οὐχ ὁμοίως.

§. 3. παραγιγνόμεναι τοῖς Κ. *Letteralm. stando a lato ai Corefresi, cioè assistendoli colla loro presenza.* — εἰ... πιέζοντο. La condizione non si riferisce al concetto espresso da παραγιγνόμεναι, ma a quello di soccorrere che facilmente si può da esso dedurre. — μάχης δὲ οὐκ ἦρχον κτλ. Lo Scolio svolge questo costrutto così: οὐκ ἦρχον αἱ νῆες τῆς μάχης, τῶν στρατηγῶν θεδιότων τὴν πρόβρῆσιν. Il nominativo del participio appositivo sta invece del genitivo assoluto, come non di rado avviene quando il soggetto del participio (qui στρατηγοί) è contenuto in parte nel soggetto principale (qui Ἄττικαὶ νῆες di cui facevano parte i capitani). In questo e simili esempi abbiamo dunque un processo di assimilazione per cui il tutto e la parte si pongono nel medesimo caso. Cf. *Matthiae §. 562: C. §. 412, nota 4: Kühner Senof. Anab. I, 7, 13: 8, 27: Mem. I, 2, 24* e la mia nota al *I, 10, 6.* Luoghi simili troverai al *I, 33, 1: 96, 2. II, 54, 1. IV, 6, 1: 73, 4: VI, 32, 1: VII, 71, 1.* « Il soggetto di ἦρχον non può essere στρατηγοί

ἤρχον δεδιότες οἱ στρατηγοὶ τὴν πρόρρησιν τῶν Ἀθηναίων. μά-
 λιστα δὲ τὸ δεξιὸν κέρας τῶν Κορινθίων ἐπόνει. οἱ γὰρ Κερκυ- 4
 ραῖοι εἴκοσι ναυσὶν αὐτοὺς τρεψάμενοι καὶ καταδιώξαντες σπορά-
 θας ἐς τὴν ἠπειρον μέχρι τοῦ στρατοπέδου πλεύσαντες αὐτῶν καὶ
 ἐπεκβάντες ἐνέπρησάν τε τὰς σκηνὰς ἐρήμους καὶ τὰ χρήματα
 διήρπασαν· ταύτη μὲν οὖν οἱ Κορινθιοὶ καὶ οἱ ξύμμαχοι ἠσσώντό 5
 τε καὶ οἱ Κερκυραῖοι ἐπεκράτουν· ἧ δὲ αὐτοὶ ἦσαν οἱ Κορινθιοί,

a cagione dell' intromesso *δεδιότες*. » (Krüger). Così talora anche i nostri antichi: Dino Comp. lib. I *intervenne che una famiglia che si chiamavano i Cerchi (uomini di basso stato, ma buoni mercatanti e gran ricchi ecc.) alcuni di loro comperarono il palagio de' conti Guidi ecc.* — *πρόρρησιν*. Cf. I, 45, 2. — *ἐπόνει*. *Laborabat*.

§. 4. *αὐτῶν*. Appartiene a *στρατοπέδου*. Intendi l'alloggiamento dei Corinzii. — *πλεύσαντες*. Avverti l'*asindeto*. I due participii sono così uniti senza congiuntiva, perchè l'azione del *dar la caccia inseguendo verso terra* e quella del *navigare fino al campo* si concepiscano più strettamente unite: Cf. la nota al I, 50, 4. — *ἐρήμους*. L'aggettivo senza articolo preposto o posposto al sostantivo immediatamente unito all'articolo è sempre predicativo, e però *ἐρήμους* è qui uguale ad *ἐρήμους οὐσας*: Cf. C. §. 387: K. §. 148, 7, b: Senof. *Anab.* I, 10, 18 (*τὰς ἀμάξας μεστάς*): Mem. I, 4, 13 (*τὴν ψυχὴν κρατίστην*): Tucidide II, 13, 5: 93, 4: VI, 37, 2: VII, 70, 2. Presso il Nostro l'aggettivo *ἐρήμοι* ora è di tre, ora di quattro terminazioni: Cf. gli esempi raccolti dal Krüger. — *χρήματα*. Significa non solamente *danaro*, del quale è verosimile che pochissimo ne fosse rimasto nel campo, ma ogni altro oggetto di valore, massime fra gli arnesi e bagagli militari. — *οἱ Κορινθιοὶ καὶ οἱ ξύμμαχοι*. Così, benchè al §. 3 del c. 48 abbia detto che l'ala destra dei Corinzii era composta delle sole navi Megaresi e di quelle degli Ambracioti. Ma nota lo Scolio^o che *διὰ τὸ ἡγεῖσθαι Κορινθίους λέγεται ταῦτα, τὸ ὅλον ἀπὸ τοῦ μέρους λαβῶν*. In sostanza, la battaglia, e quindi l'*opposizione*, è sempre fra Corciresi e Corinzii. — *Κερκυραῖοι ἐπεκράτουν*. Se da questa parte i Corinzii avevano la peggio, ne veniva di conseguenza che i Corciresi fossero superiori, e quest'ultimo concetto, a rigore, potevasi tralasciare. Ma i Greci tendono sempre a rappresentare l'idea più compiutamente che sia possibile e spesso per metterla in tutta evidenza non fanno risparmio di parole. Così p. es. Omero II, 1, 193 dopo aver detto che Minerva mostrossi al solo Achille (*οἶω φαινομένη*) soggiunge *τῶν δ' ἄλλων οὕτως ὄρατο*. Anche da questo

ἐπὶ τῷ εὐωνύμῳ, πολὺ ἐνίκων, τοῖς Κερκυραίοις τῶν εἴκοσι νεῶν ἀπὸ ἐλάσσονος πλήθους ἐκ τῆς διώξεως οὐ παρουσῶν. οἱ δ' Ἀθηναῖοι ὀρῶντες τοὺς Κερκυραίους πιεζομένους μᾶλλον ἤδη ἀπροφασίστως ἐπεκούρου, τὸ μὲν πρῶτων ἀπεχόμενοι ὥστε μὴ ἐμβάλλειν τινί· ἐπεὶ δὲ ἡ τροπή ἐγένετο λαμπρῶς καὶ ἐνέκειντο οἱ

lato gli antichi nostri scrittori si accostano al fare dei Greci: Così per es. G. Vill. VI, 77 *e di quanti n'uscirono di Firenze non ne scampò uno vivo, che tutti furono morti e abbattuti*: VII, 1 *molto vegghiava e poco dormiva*: Ibid. 56 *s'apparecchiava di fare il detto passaggio l'anno seguente che doveva venire*: VIII, 33 *tutti i Tartari vanno a cavallo e non a piè*, ecc. Dino Comp. lib. I *Mainardo da Susinana con 20 cavalli e 300 fanti a piè*. — ὥστε. Potrebbe anche togliersi senza danno del senso.

§. 5. ἐπὶ τῷ εὐωνύμῳ. Apposizione. — πολὺ. È meno del *πρὸς πολὺ* (*ἐνίκησαν*) che abbiamo veduto al I, 29, 3. — ἀπὸ ἐλάσσονος πλήθους. *Dal numero già per sè stesso inferiore delle (loro) navi*: Cf. I, 46, 1: 47, 1. — ἐκ τῆς διώξεως οὐ παρουσῶν. Ti darai ragione dell' *ἐκ* risolvendo il pensiero così: *le quali navi dal perseguire il nemico non erano (tornate in modo da essere) presenti*. — μᾶλλον ἤδη ἀπροφασίστως. *Senza alcun riguardo agli ordini per cui dovevano astenersi dal prendere l'offensiva contro i Corinzii*: Cf. I, 43, 2 e il §. 3 di questo c. — τὸ μὲν πρῶτον κτλ. Segna un progresso, benchè ancora entro certi limiti, nell'efficacia del soccorso dato dalle navi attiche alle Corciresi; e non si riferisce al tempo cui si riporta il §. 3, bensì a quello in cui gli Ateniesi già operavano alla scoperta e senza riserbo. Del resto è naturale che anche quando le navi attiche si determinarono a uscire dalla loro inazione e prendere viva parte al combattimento, non vi si buttassero addirittura a corpo perduto, ma poco a poco e lasciandovisi trascinare dalla necessità in cui dovettero trovarsi di provvedere nel miglior modo possibile alla loro salvezza e a quella degli amici, non appena ebbero fatti i primi passi oltre la linea che avrebbero dovuto rispettare. Importa dunque distinguere questi tre punti: 1° quello in cui le navi attiche non parteciparono al combattimento (§. 3 *μάχης δὲ οὐκ ἦρχον*): 2° quello in cui parteciparono al combattimento con qualche riserbo (§. 5 *τὸ μὲν πρῶτον κτλ.*): 3° quello in cui ruppero finalmente ogni ritegno (§. 6).

§. 6. τροπή. Da *τρέπω*, *volto*. Ricorda i nostri modi *mettersi, essere in volta*: G. Vill. VI, 37 *li misono in volta e in isconfitta*: VII, 9 *i suoi poco duraro che già erano in volta*. — λαμπρῶς = φα-

Κορινθιοι, τότε δὴ ἔργου πᾶς εἶχετο ἤδη καὶ διεκέκριτο οὐδὲν ἔτι, ἀλλὰ ξυνέπεσαν εἰς τοῦτο ἀνάγκης ὥστε ἐπιχειρήσαι ἀλλήλοις τοὺς Κορινθίους καὶ Ἀθηναίους.

L. Τῆς δὲ τροπῆς γενομένης οἱ Κορινθιοι τὰ σκάφη μὲν οὐχ εἴλικον ἀναθούμενοι τῶν νεῶν ἅς καταδύσειεν, πρὸς δὲ τοὺς ἀν-

νερῶς come al II, 7, 1. — ἔργου πᾶς εἶχετο ἤδη. Propriam. in έχομαι col genitivo è il senso di *attenersi a una cosa*, in quanto o la si comincia o la si promuove con ardore e con zelo. Il Poppo: *unusquisque opus jam aggrediebatur*. Lo Strozzi liberamente: *tutti si cacciarono nella battaglia*. Sul gen. Cf. C. §. 419, b: K. §. 138, 3, b. Similmente al I, 78, 2: II, 2, 4. — ξυνέπεσαν εἰς τοῦτο ἀνάγκης. A ξυνέπεσαν non sottintendi nè πάντα nè πράγματα perchè il verbo è impersonale: *eo necessitatis ventum est*. Intorno al gen. usato a meglio determinare i neutri τοῦτο, τοσούτο, τόδε (esprimendo il grado) Cf. Matthiae §. 319: C. §. 412, nota 2.

Cap. 50. §. 1. σκάφη. Scolio: τὰ κοιλώματα τῶν νεῶν ἃ ἡμεῖς γάστρας (ventri) καλοῦμεν. Il Peyron e il Boni, *carens delle navi*: lo Strozzi, *scasse delle navi*. I nostri antichi avrebbero detto *corpi delle navi*, intendendo per *corpo* il grosso, cioè tutto quello che di esse rimanga, abbattati gli alberi e le vele e guasto quanto serviva a renderle atte alla navigazione: G. Vill. VIII, 24 *alla fine furono sconfitti i Viniziani . . . e settanta corpi di loro galee ne furono menate co' pregioni in Genova*: Guicc. *St. d'It.* VIII, 4 *il fuoco . . . abbruciò (nell'arsenale) dodici corpi di galee sottili*. — εἴλικον ἀναθούμενοι. Dopo una battaglia di mare i vincitori usavano legare dietro le proprie le navi dei nemici che pei danni sofferti più non potessero andare da sè e così tirarle a rimorchio, *remulco trahere*: Cf. II, 90, 4: IV, 14, 1: VII, 74, 2. — τῶν νεῶν ἅς. Ommesso il dimostrativo, il relativo prende comunemente il caso di quello: Cf. C. §. 397, 4. K. §. 182, 8, c. Perciò in luogo di ἅς (= τούτων ἅς) avresti aspettato ὧν. Ma l'attrazione è qui trascurata come al I, 99, 3: II, 6, 2: 61, 2: 75, 1: VI, 76, 1. Cf. Kühner Senof. *Anab.* I, 3, 17. — καταδύσειεν. Secondo il Krüger qui l'ottat. sarebbe *iterativo*: Cf. C. §. 335, nota. Io crederei piuttosto che non esprima se non *indeterminatezza* e che debba tradursi: *che per avventura avessero immerso*: Cf. Matthiae §. 314, 5. La battaglia era stata così disordinata e confusa che i Corinzii, rimasti vincitori, erano trascorsi fino

ἑρώπους ἐτράποντο φονεύειν διεκπλέοντες μᾶλλον ἢ ζωγρεῖν, τοὺς τε αὐτῶν φίλους, οὐκ αἰσθόμενοι ὅτι ἦσθητο οἱ ἐπὶ τῷ
 2 δεξιῷ κέρα, ἀγνοοῦντες ἔκτεινον. πολλῶν γὰρ νεῶν οὐσῶν ἀμφο-
 τέρων καὶ ἐπὶ πολὺ τῆς θαλάσσης ἐπεχουσῶν, ἐπειδὴ ξυνέμιξαν
 ἀλλήλοις, οὐ βῆδ' ἴως τὴν διάγνωσιν ἐποιοῦντο ἵποιοι ἐκράτουσιν ἢ
 ἐκρατοῦντο· ναυμαχίᾳ γὰρ αὕτη Ἕλλησι πρὸς Ἕλληνας νεῶν

a uccidere per nemici quelli dei loro ch'erano stati fatti prigionieri in conseguenza della sconfitta toccata all'ala destra. Qual meraviglia dunque se ignoravano il numero preciso delle navi nemiche da loro viute e ridotte a mal partito? Quanto al valore che qui ha il verbo καταθεῖν è chiaro dal contesto che non può essere quello di *sommergere* o *profondare*, perchè, se così fosse, l'A. avrebbe fatta l'osservazione, iuvero peregrina, che i Corinzi non si volsero a rimorchiare le navi già colate a fondo. E però intendi con discrezione, cioè: *immergere solo quel tanto che basti a introdurre nel naviglio tal quantità d'acqua che gli impedisca il potersi muovere da sé pur non togliendogli di rimanere a galla*: Cf. la nota 59 del Peyron, Vol. I, p. 145. — πρὸς δὲ τοὺς ἀνθρώπους κτλ. I due infiniti φονεύειν e ζωγρεῖν non dipendono da διεκπλέοντες come vorrebbe il Poppo, ma da ἐτράποντο secondo il Matthiae §. 535, b. Qui poi διεκπλέοντες uou esprime il movimento tattico di cui parliamo alla voce διεκπλοῦς (Cf. I, 49, 2), ma il *semplice trascorrere fra le navi*.

§. 2. ἐπὶ πολὺ τῆς. Cf. I, 1, 2. — τὴν διάγνωσιν ἐποιοῦντο = διεγίνωσκον. Frequentissima è in Tucid. questa circonlocuzione per la quale, invece del solo verbo, si usa il sostantivo derivato dal verbo stesso unito a ποιῆσαι. Così p. es: I, 6, 1 τὴν διάταν ποιῆσαι = διατᾶν: 8, 2 τὴν κτῆσιν π. = κτᾶσθαι: 68, 2 τὴν μάθῃσιν π. = μαθηθᾶναι: 72, 2 ὑπόμνησιν π. = ὑπομᾶναι: II, 42, 1 διδασκαλίαν π. = διδασκᾶναι: Cf. Matth. §. 413 oss. 5. — Ἕλλησι πρὸς Ἕ. Cioè fatta eccezione di quelle contro i Persiani. È comune a tutti gli storici raffrontare le imprese e gli apparecchi delle guerre da essi narrate cogli apparecchi e le imprese delle precedenti, inassime se gli onori del paragone toccano alle prime. Guicc. *Stor. d'It.* I, 2 *armata senza dubbio maggiore e meglio provveduta che già molti anni innanzi avesse corso per il mar Tirreno armata alcuna*. — τῶν πρὸ αὐτῆς. Cf. I, 10, 3. Il Bekker sull'autorità di buoni Mss. ἐκυτῆς intorno a cui vedi la nota al I, 30, 3.

πληθεὶς μεγίστη δὴ τῶν πρὸ αὐτῆς γεγένηται. ἐπειδὴ δὲ κατεδίω- 3
ξαν τοὺς Κερκυραίους οἱ Κορίνθιοι εἰς τὴν γῆν, πρὸς τὰ ναύγυια
καὶ τοὺς νεκροὺς τοὺς σφετέρους ἐτράποντο, καὶ τῶν πλείστων
ἐκράτησαν ὥστε προσκομίσει πρὸς τὰ Σύβοτα, οἱ αὐτοῖς ὁ κατὰ
γῆν στρατὸς τῶν Βαρβάρων προσεβεβηθήκει· ἔστι δὲ τὰ Σύβοτα
τῆς Θεσπρωτίδος λιμῆν ἐρῆμος. τοῦτο δὲ ποιήσαντες αὖτις ἄθροι-
σθέντες ἐπέπλεον τοῖς Κερκυραίοις. οἱ δὲ ταῖς πλωίμοις καὶ ὄσαι 4
ἦσαν λοιπαὶ μετὰ τῶν Ἀττικῶν νεῶν καὶ αὐτοὶ ἀντέπλεον, δεί-
σαντες μὴ εἰς τὴν γῆν σφῶν πειρῶσιν ἀποβαίνειν. ἦδη δὲ ἦν ὄψε

§. 3. τῶν πλείστων ἐκράτησαν. Strozzi: *dei quali ripescarono assai*. — Σύβοτα. Non sono le isole Sibote delle quali è parlato al I, 47, 1 ma un porto deserto che più sotto, al I, 54, 1, è chiamato Sibota di terraferma. — οἱ. Dove. In Mss. meno buoni οὐ: Cf. la nota al I, 134, 3.

§. 4. ποιήσαντες... ἄθροισθέντες. Participii temporali esprimenti azioni diverse, ma, per essere tralasciato il καὶ, posti così che risulti immediata la loro congiunzione. Fare quanto è detto al §. 3 e subito raccogliersi di nuovo per muovere contro il nemico, fu come una cosa sola. Cf. I, 75. 2: 117, 1: Matth. §. 536. 2: Kühner Senof. *Anab.* 1, 1, 7: *Mem.* 1, 1, 18. Così talora fanno del gerundio i nostri antichi: G. Vill. IV, 49 *Questo Roberto Guiscardo, duca di Puglia, facendo una volta caccia, seguitando una bestia al profondo d'una selva ecc.*: VII, 9 *il mise traverso in su uno asino vegnendo gridando: chi uccelta Manfredi: Ric. Malisp. c. 7 e prendea le sue trecce baciandole, rallegrandosi dicendo ecc.*: Din. Comip. *Cr. Lib. I nell'anno 1280, reggendo in Firenze la parte guelfa, essendo scacciati i Ghibellini, uscì d'una piccola fonte un gran fiume ecc.*: Cf. la nota al I, 49, 1. — ταῖς πλωίμοις. Cf. I, 7, 1. — καὶ ὄσαι. Il Reiske vorrebbe tolto il καὶ per modo che λοιπαὶ si riferisse a πλωίμοις e il senso fosse: *con quante navi atte alla navigazione erano loro rimaste*. Così anche il Krüger. Noi ritenemmo la Volg. non tanto per la ragione aritmetica addotta dal Poppo che, cioè, i Corciresi dei quali al I, 25, 4 è detto che avevano 120 triremi combatterono con sole 110, quanto perchè le parole καὶ ὄσαι ἦσαν λοιπαὶ ci sembrano opportunissime a dimostrare lo sforzo fatto dai Corciresi in quell'estremo frangente per raccogliere tutte le navi che o bene o male potessero tenere il mare. — ἀντέπλεον. Il Krüger, ἀντεπέπλεον. — πειρῶσιν Cf. C. §. 533. Molto più

καὶ ἐπεπαιώνιστο αὐτοῖς ὡς ἐς ἐπίπλουν, καὶ οἱ Κορίνθιοι ἐξαπί-
νης πρύμναν ἐκρούοντο, κατιδόντες εἴκοσι ναῦς Ἀθηναίων προ-
σπλεύουσας, ἃς ὕστερον τῶν δέκα βοηθῶν ἐξέπεμψαν οἱ Ἀθη-
ναῖοι, δεισάντες, ὅπερ ἐγένετο, μὴ νικηθῶσιν οἱ Κερκυραῖοι καὶ
αἱ σφέτεροι δέκα νῆες ὀλίγα ἀμύνειν ὧσι.

frequente è l'uso del Medio. — ἐπιπαιώνιστο. Lo Scolio ci avverte che i peana erano due: uno a Marte e l'altro ad Apollo. Quello si cantava prima della battaglia, questo dopo. — αὐτοῖς. Cioè dai Corciresi. — καὶ οἱ Κορίνθιοι. Il καὶ qui sta per ὅτε, quum: Cf. Kühner Senof. Anab. II, 1, 7 alle parole καὶ ἤδη τε ἦν περὶ πλήθουςαν ἀγοράν καὶ ἔρχονται παρὰ βασιλείας . . . κίρυκες. — πρύμναν ἐκρούοντο. Frase nautica il cui valore è *navigare all'indietro o a ritroso*, ma in modo che la prora e quindi la faccia dei naviganti rimanga sempre volta al nemico. Letteralm. *battere la o sulla poppa*, cioè tirare il manico del remo verso la poppa spingendo l'acqua nella direzione della prora dietro il qual movimento è naturale che la nave riuoli. Il Peyron traduce: *sciare co'remi*, e cita il *Vocabolario di Marina* dello Stratico. Ma già in un *Vocabolario marinaresco* del cav. Marc'Antonio Francesco Roffia da San Miniato (Cf. *Borghini giorn. filol.* An. I. fasc. 10, ottobre 1860) la voce *sciare* è così definita: *sciare è quando la ciurma voga al contrario per far retrocedere la galera*. In questo senso G. Vill. VIII, 77 *messer Rinieri . . . sì si ritrasse addietro a remi colle sue galee*. I latini dicevano *retro inhibere navem* ed anche semplicem. *inhibere* o coll'aggiunta di *remis*. Cf. I, 51, 1: 54, 4: III, 78, 2: VII, 36, 4: 40, 1: Erod. VIII, 84 οἱ μὲν δὲ ἄλλοι Ἕλληνες ἐπὶ πρύμνην ἀνεκρούοντο. Nelle battaglie di terra il ritirarsi voltando faccia al nemico dicevasi ἐπὶ πόδα ἀναχωρεῖν: Cf. Kühner Senof. Anab. V, 2, 32. — αἱ σφετέροι. Cf. la nota al I, 30, 3. — ὀλίγα ἀμύνειν. Sull'inf. retto dagli aggettivi Cf. C. §. 562: K. §. 171, 2. « Erod. VI, 109 ὀλίγους εἶναι στρατιῇ τῇ Μήδων συμβαλεῖν: VII, 207 εὐόντων αὐτίων ὀλίγων στρατὸν τὸν Μήδων ἀλίξασθαι. » In latino nella prosa classica il solo aggettivo *paratus* si trova costruito coll'infinito (Cf. Schultz *Gr. lat.* §. 266, 3): in poesia gli esempi abbondano. In Virgilio abbiamo: *Egl.* VI, 1 *boni inflare . . . dicere*: VII, 5 *respondere parati*: X, 32 *cantare periti*: *Georg.* I, 284 *felix ponere ecc.* In Orazio *Od.* I, 1, 18 *indocilis pati*: 3, 25 *audax perpesti*: 10, 7 *callidum condere*: 12, 11 *blandum ducere*: 35, 2 *prassens tollere*: II, 3, 2 *indoctum ferre*: III, 19, 2 *timidus mori ecc.*

LI. Ταύτας οὖν προϊδόντες οἱ Κορινθιοὶ καὶ ὑποτοπήσαντες ἅπ' Ἀθηῶν εἶναι οὐχ ὅσας ἐώρων ἀλλὰ πλείους, ὑπανεχώρουν. τοῖς δὲ Κερκυραίοις (ἐπέπλεον γὰρ μᾶλλον ἐκ τοῦ ἀφανοῦς) οὐχ ἐώρωντο καὶ ἐθαύμαζον τοὺς Κορινθίους πρῦμναν κρουμένους,

Cap. 51. §. 1. ὑποτοπήσαντες κτλ. L'A. torna al pensiero espresso poco sopra (I, 50, 4), ma coll'aggiunta di una circostanza nuova, cioè del timore che i Corinzii avevano, non per avventura fosse giunto da Atene maggior numero di navi che non ne vedevano. La frase ἅπ' Ἀθηῶν εἶναι deve riguardarsi come preguante; essa in fatti significa: *fossero venute da Atene e si trovassero presenti*. Del resto è chiaro che l'idea del sospetto cade sul numero delle navi non sul fatto della loro provenienza da Atene. Per ciò mi parve da levare la virgola posta dopo εἶναι dal Krüger e dal Böhme. — τοῖς δὲ Κ. . . ἐώρωντο. Cf. C. §. 434: K. §. 161, 2, d. — ἐπέπλεον γάρ. Intendi le navi attiche. — μᾶλλον. Più che i Corinzii. — ἐκ τοῦ ἀφανοῦς. Simili modi avverbiali ricorrono frequenti in Tucidide: I, 34, 2 ἐκ τοῦ εὐθείος: 143, 3 ἐκ τοῦ ὁμοίου: II, 89, 2 ἐκ τοῦ δικκίου: III, 12, 2 ἐκ τοῦ ἴσου: 43, 2 ἐκ τοῦ προφανοῦς: IV, 79, 2 ἐκ τοῦ φανεροῦ, ecc. Cf. l'indice del Krüger alla voce ἐκ. Quanto al concetto l'Autore volendo dire che i Corciresi erano situati in modo da non poter vedere, come le vedevano i Corinzii, le navi attiche che venivano al loro soccorso, usa di un modo un po' contorto e dice che *queste navi* (avuto riguardo alla posizione dei Corciresi) *si spingevano innanzi più inosservatamente* (che non accadeva rispetto alla posizione dei Corinzii). — ἐθαύμαζον. Dalla costruzione passiva (τοῖς Κερκυραίοις . . . ἐώρωντο) si passa all'attiva senza ripetere il soggetto nella forma richiesta da tal cangiamento (οἱ Κερκυραῖοι). Con pari libertà i nostri antichi: G. Vill. I, 23 *dal quale Latino (Enea) fu ricevuto graziosamente e non solamente datogli licenza d'abitarvi, ma gli promise Lavina sua figliuola*: VI, 48 *i Ghibellini colle forze delle masnade de' Tedeschi non . . . lasciarono accampare i Fiorentini, ma da' detti Ghibellini e Tedeschi furono rotti e cacciati, dove o si sarebbe dovuto dire li ruppero e cacciarono, o per lo meno ma questi da' detti ecc.* Nè mancano gli esempi nei posteriori: Varchi Stor. Fior. lib. X *Antonio d'Orsino Benintendi . . . fu da Domenico Boni . . . tolto dalla bottega d'un fornaio due granate, cominciato a scopare e gli diede tante granatate che fu costretto a cacciarsi a correre benchè vecchio.* Così talora anche i Latini:

2 πρὶν τινες ἰδόντες εἶπον ὅτι νῆες ἐκείναι ἐπιπλεύουσι. τότε δὲ καὶ

Cic. *Finn.* II, 13 *si enim ad honestatem omnia referantur, neque in ea voluptatem inesse dicant*: Sall. *Cat.* 43 *placet igitur eos dimitti et augere exercitum Catilinae*; Virg. *Aen.* III, 60

*Omnibus idem animus, scelerata excedere terra,
Lingui pollutum hospitium, et dare classibus Austros,*

— πρὶν . . . εἶπον. Cf. C. §. 556: K. §. 183, 3, a. — ὅτι . . . ἐπιπλεύουσι. Sul'indic. nelle proposiz. assertive dipendenti Cf. C. §. 526: K. §. 189, 4, 3. Qui, essendo nella proposiz. principale un tempo storico, regolarmente avrebbe dovuto seguire l'ottativo. Ma per mezzo dell'indicativo il discorso è in certo modo passato dalla forma indiretta alla diretta, e il fatto così vivamente rappresentato, che ci par quasi di udire chi gridi: *le navi nemiche vengono*. Sulla finezza con che i Greci alternano talora in simili proposiz. l'uso dell'indic. a quello dell'ottat. Cf. Kühner Senof. *Anab.* II, 1, 3. L'improvviso passaggio dalla orazione indiretta alla diretta e viceversa così frequente nei Greci più antichi, come può vedersi in Erod. I. 86: 116: 214: II, 113: 152: III, 75, 87: IV, 137: V, 10: VII, 229: IX, 6, ecc., e in Senof. *Anab.* I, 3, 14: 4, 12: 6, 3: 8, 22: II, 5, 27: III, 4, 2: 5, 18: IV, 1, 19: V, 1, 14: 2, 11: VI, 4, 11: VII, 1, 33 ecc., va scemando mano mano che l'arte cessa di essere quasi meramente istintiva, finchè si spegne del tutto negli scrittori della decadenza. La qual progressione ha perfetto riscontro nei nostri classici. I trecentisti con una facilità sorprendente passano dall'orazione indiretta alla diretta, e il passaggio è fatto da loro con una grazia che rivela tutta la spontaneità della natura. Veggansi, tra i molti che potremmo recare, questi pochi esempi: *Nov. ant.* 91 *Uno si confessò da un frate e disse che, essendo egli una volta alla ruba d'una casa con gente assai, il mio intendimento si era trovare in una cassa cento fiorini d'oro ed io la trovai vuota*: Ric. Malisp. c. 8 *Minerva fece risponso e disse ch'egli (Enea) andasse nella parte di Talia e dovesse entrare in Talia per lo porto di Tevere e per voi e per gli vostri discendenti si faranno in Talia grandissimi fatti, che di ciò tutto il mondo se ne meraviglierà*: Dino Comp. lib. III *Lo imperadore . . . cavalcò a Brescia . . . e posevi l'assedio, perchè così fu consigliato, ch'ella non si potea tenere, perchè non erano provveduti di vittuaglia . . . e veggendo il campo posto, la gente si arrenderà tosto: e se tu la lasci, tutta Lombardia è perduta*: Cf. G. Vill. VII, 70: VIII, 101, ecc. Negli scrittori del cinquecento simili repentini

αὐτοὶ ἀνεχώρουν· ξυνεσκόταζε γὰρ ἤδη, καὶ οἱ Κορινθιοὶ ἀπο-
τραπόμενοι τὴν διάλυσιν ἐποίησαντο. οὕτω μὲν ἡ ἀπαλλαγὴ ἐγένε-
το ἀλλήλων, καὶ ἡ ναυμαχία ἐτελεύτα ἐς νύκτα. τοῖς Κερκυ-
ραίοις δὲ στρατοπεδευομένοις ἐπὶ τῇ Λευκίμμῃ αἱ εἴκοσι νῆες 3
ἀπὸ τῶν Ἀθηνῶν αὐται, ὧν ἤρχε Γλαύκων τε ὁ Λεάγρου καὶ
Ἀνδοκίδης ὁ Λεωγόρου, διὰ τῶν νεκρῶν καὶ ναυαγιῶν προσκομι-
σθεῖσαι κατέπλεον ἐς τὸ στρατόπεδον οὐ πολλῶ ὕστερον ἢ ὤφθη-
σαν. οἱ δὲ Κερκυραῖοι (ἦν γὰρ νύξ) ἐφοβήθησαν μὴ πολέμια
ᾧσιν, ἔπειτα δὲ ἐγνώσαν καὶ ὠρμίσαντο.

passaggi hanno pochi esempi. Il Macchiavelli, nelle *Storie* non ne usa mai, e così il Guicciardini che fra tutti i nostri classici è il più abbondante di orazioni indirette. Inutile osservare che la uniforme regolarità della prosa moderna ha lasciato quest'uso affatto in disparte. — νῆες ἐκεῖναι. Quando ἐκεῖνος è in unione con un sostantivo può trovarsi prima o dopo di esso e il sostantivo ha l'articolo. Ma presso i poeti l'articolo qualche volta manca e allora il pronome sta innanzi al sostantivo: in prosa l'art. manca di rado e il pronome sta dopo il sostantivo: Cf. III, 59, 2. Qui ἐκεῖναι è usato dimostrativamente: *vi sono navi là che si avanzano.*

§. 2. ἀποτραπόμενοι. Così la Volg. il Bek. e il Krüg. Il Poppo ἀποτρέ-
πέμενοι. — τὴν διάλυσιν ἐποίησαντο. Distingue le diverse mosse. Dopo aver detto che si voltarono indietro girando la prua (ἀποτρ.) soggiunge che si disciolsero, cioè ruppero l'ordinanza di battaglia. — ἡ ἀπαλλαγὴ ἐγ. ἀλλήλων. Se innanzi ad ἀλλήλων ti offende la mancanza dell'articolo, avverti che ἀπαλλαγὴ ἐγένετο sta invece di ἀπαλλάγησαν: Cf. la nota al 1, 16 dove all' esempio del Guicc. aggiungi questo del Compagni *Cr. Fior. Lib. I, I Guelfi fiorentini e potenti aveano gran voglia andare a oste a Arezzo, cioè volevano andare.* Per ciò che riguarda i latini Cf. la nota al I, 53, 2. — ἐς νύκτα. Bene lo Strozzi: *sotto la notte*, cioè assai vicino al cominciar della notte. Avrai notate le diverse gradazioni del tempo: ὄψε, ξυνεσκόταζε, ἐς νύκτα e finalm. nel §. seguente ἦν γὰρ νύξ.

§. 3. αἱ εἴκοσι νῆες ἀπὸ τῶν Ἀθηνῶν. Innanzi ad ἀπὸ τῶν Ἀ. non abbiamo ripetuto col Krüger e col Poppo l'articolo αἱ, ma tralasciato col Böhme sull'autorità di buoni Mss., perchè d'attributo in forma di sostantivo con una proposizione (Cf. K. §. 154, 1. c) segue talora il sostantivo senz'essere per questo preceduto dall'articolo. — ὠρμίσαντο. Il Medio che ha il significato di *entrare in porto, dar*

- 1 LII. Τῇ δ' ὑστεραία ἀναγόμεναι αἴ τε Ἀττικαὶ τριάκοντα
 νῆες καὶ τῶν Κερκυραίων ὅσαι πλώϊμοι ἦσαν ἐπέπλευσαν ἐπὶ τὸν
 ἐν τοῖς Συβότοις λιμένα, ἐν ᾧ οἱ Κορίνθιοι ὄρμουν, βουλόμενοι
 2 εἰδέναι εἰ ναυμαχῆσουσιν. οἱ δὲ τὰς μὲν ναῦς ἄραντες ἀπὸ τῆς γῆς

fondo, ancorarsi ti avverte che il soggetto della proposizione è improvvisam. cangiato. Infatti il soggetto di ἐγνώσαν è οἱ Κερκυραῖοι, quello di ὠρμίζαντο, αἱ Ἀττικαὶ νῆες. Cf. la nota al I, 45, 2.

Cap. 52. §. 1. ἐν ᾧ Σ. λιμένα. Cf. I, 50, 3. — βουλόμενοι εἰδέναι. Il Krüger sospetta di queste parole e le chiude fra parentesi quadre. Sta infatti che l'omissione di simili concetti intermedi esprime il tentare, cercare ecc. avanti ad εἰ, εἰ πῶς è frequentissima in greco: Cf. Matthiae §. 526: Kühner Senof. Anab. IV, 1, 8: V, 4, 3: VI, 1, 31: VII, 1, 3. Tuttavia da questo non vuoi inferire che l'uso contrario dia sempre ragione a sospettare di glossa. Anche il modo ellittico del quale abbiamo toccato è comune ai nostri classici antichi: Fior. S. Franc. 112 *si rivolse al sasso brancolando colle mani (per cercare) se a cosa nessuna si potesse attaccare.* 147 *corse per tutta la città se per ventura lo potesse trovare.* — εἰ ναυμαχῆσουσι. Sui modi nelle proposiz. interrogative dipendenti o indirette Cf. C. §. 526: 528: K. §. 188, oss. 3. Contrariamente all'uso greco, i Latini nelle domande indirette non si valsero dell'indic. neppure per eccezione. I passi nei quali a primo aspetto l'indic. parrebbe sostituito al congiuntivo o sono di dubbia lezione o si possono spiegare altrimenti. Serva d'esempio il seguente luogo di Virg. Aen. II, 737:

*Dum sequor et nota excedo regione viarum,
 Heu! misero conjux fatone erepta Creusa
 Substitit, erravit ne via, seu laesa resedit?
 Incertum.*

dove gli indicativi *subsistit, erravit, resedit* non dipendono già da *incertum* come vogliono, punteggiando altrimenti, molti commentatori, tra i quali anche il Ribbeck, ma costituiscono per sé altrettante interrogazioni dirette a cui si risponde colla voce *incertum*. Cf. Schultz *Gr. lat.* 11, 263, avvert. 1.

§. 2. τὰς μὲν ναῦς κτλ. A torto, parmi, il Poppo riconosce in questo passo un lieve anacoluto. Non era necessario che l'A. o dopo τὰς μὲν ναῦς ἄραντες dicesse ἠσύχαζον δὲ, o, alla più spiccia, tralasciasse anche il μὲν: perchè questo non appartiene al solo ἄραντες bensì a tutto il periodo che corre fino al principio del §. 3 ov'è il δὲ che fa contrapposto. — ναῦς ἄραντες ἀπὸ τῆς γῆς. Merita osservazione l'acc.

καὶ πρῶταξάμενοι μετεώρους ἡσύχαζον, ναυμαχίας οὐ διανοοῦ-
 μένοι ἄρχειν ἐκόντες, ὀρώντες προσγεγενημένας τε ναῦς ἐκ τῶν
 Ἀθηνῶν ἀκραιφνεῖς καὶ σφίσι πολλὰ τὰ ἄπορα ξυμβεβηκότα,
 αἰχμαλώτων τε περὶ φυλακῆς, οὓς ἐν ταῖς ναυσὶν εἶχον, καὶ
 ἐπισκευὴν οὐκ οὔσαν τῶν νεῶν ἐν χωρίῳ ἐρήμῳ· τοῦ δὲ οἴκαδε 3

τάς ναῦς, invece del più comune ταῖς ναυσί: Cf. IV, 129, 3. Anche Erod. ha una sola volta l'accusativo: VIII, 37 ἀπαίρωσι τὰς νῆας ἀπὸ Σκλαμίνος. Lo Strozzi con libero andamento: *salpata l'ancora e da terra scostatisi, pigliarono l'alto mare: dove pervenuti si fermano in ordinanza con animo di non combattere se non sforzati dalla necessità.* — ἄρχειν. In senso di *cominciare* non è frequentissimo presso il Nostro: Cf. II, 12, 3: IV, 73, 2. — προσγεγενημένας. Sottintendi *ai nemici*. L'A. ha risparmiata una indicazione che non era necessaria, essendo noto al lettore che le navi giunte ἐκ τῶν Ἀθηνῶν erano venute in soccorso ai Corcirei. D'altra parte il contrapposto emerge vivissimo dal seguente καὶ σφίσι. — σφίσι πολλὰ τὰ ἄπορα ξυμβ. Letteralm. *che loro erano accadute molte difficoltà*, cioè si trovavano in molti imbarazzi. Quali fossero questi è spiegato da ciò che segue. — ἐπισκευὴν οὐκ οὔσαν. Invece di uniformarsi al precedente costruito per mezzo di περὶ, il che regolarmente sarebbe stato richiesto dall'essere, tanto la *custodia dei prigionieri*, quanto il *bisogno e la impossibilità di rassettare le navi*, null'altro che una spiegazione di τὰ ἄπορα, l'A., come se si trattasse non di un concetto subordinato ma interamente libero, torna alla costruzione voluta da ὀρώντες: Cf. I, 23, 3. Del resto ἐπισκευὴν (*refectio*) qui è propriam. *facultas reficiendi*, come al IV, 131, 1 περιτρίχσις non è *circumvallatio*, ma *facultas circumvallandi*. A tale accezione si prestano specialmente i nomi desinenti in σις. Cf. Sofocle *Filott.* v. 61 e quivi la nota del Wunder e del Ferrai uell'ediz. per q. Raccolta.

§. 3. τοῦ δὲ οἴκαδε πλοῦ... διακόπουν. Secondo il Matthiae §. 320, 2 il gen. sarebbe accoppiato in modo assoluto al verbo, mentre la costruzione regolare avrebbe richiesto περὶ. Meglio il Krüger riguarda τοῦ πλοῦ come un gen. partitivo intendendo *τόδε τοῦ πλοῦ*: Cf. C. §. 419 e la nota del Ferrai Senof. *Mem.* I, 1, 12. E però il senso letterale sarebbe: *e del tornare a casa questo principalmente osservavano, come se ne andrebbero*, quasi dicesse: quanto alla sostanza della cosa, cioè al tornare a casa, non era disputa, bensì cercavano il modo di poter recare ad effetto questo disegno. La ragione

πλοῦ μᾶλλον διεσκόπουον ὄπη κομισθήσονται, δεδιότες μὴ οἱ Ἀθηναῖοι νομίσαντες λελύσθαι τὰς σπονδάς, διότι ἐς χεῖρας ἤλθον, οὐκ ἔωσι σφᾶς ἀποπλεῖν.

- 1 LIII. Ἐδοξεν οὖν αὐτοῖς ἄνδρας ἐς κελήτιον ἐμβιβάσαντας
 ἄνευ κηρυκίου προσπέμψαι τοῖς Ἀθηναίοις καὶ πείραν ποιήσα-
 2 σθαι. πέμψαντές τε ἔλεγον τοιάδε· „ Ἀδικεῖτε, ὦ ἄνδρες Ἀθη-
 ναῖοι, πολέμου ἄρχοντες καὶ σπονδάς λύοντες· ἡμῖν γὰρ πολε-
 μίους τοὺς ἡμετέρους τιμωρουμένοις ἐμποδῶν ἴστασθε ὄπλα ἀν-
 ταιρόμενοι. εἰ δ' ὑμῖν γνώμη ἐστὶ κωλύειν τε ἡμᾶς ἐπὶ Κέρκυραν

del costruito greco sta in ciò che il modo o la forma è in esso considerata come una parte della sostanza o materia: Cf. I, 68, 2.

Cap. 53. §. 1. κελήτιον. Scolio: μικρὸν πλοῖαριον ὑπὸ ἐνὸς ἔρεττόμενον, ἀπὸ μεταφορᾶς τοῦ κέλητος ἵππου (cavallo da sella), ᾧ εἰς ἐπικάθηται. — ἐμβιβάσαντας. Così la Volg. il Poppo e il Krüger. Buoni Mss. seguiti dal Böhme ἐςβιβάσαντας. — ἄνευ κηρυκίου. Il Bek. e il Krüg. κηρυκίου. Cf. la nota al I, 29, 1. Che fosse il caduceo ti è spiegato chiaramente dallo Scolio: κηρύκιον ἐστὶ ξύλον ὄρθον ἔχον ἐκατέρωθεν δύο ὄψεις περιπεπλεγμένους καὶ ἀντιπροσώπους πρὸς ἀλλήλους κειμένους.

§. 2. ἔλεγον. Sull'imperf. dei verbi di *dire* usato invece dell'aor. Cf. la nota al I, 72, 2. — πολέμου ἄρχοντες. Presso Tucid. ἄρχειν πολέμου è dare la prima cagione alla guerra: ἄρχεσθαι τοῦ π. *incominciarla*. A ciò ponendo mente non troverai che ridire sulla frase καὶ σπονδάς λύοντες la quale, se ἄρχοντες πολέμου significasse *incominciare la guerra*, sarebbe inutile o per lo meno avrebbe un posto che logicamente non le conviene. — σπονδάς. Manca l'articolo, perchè si parla di convenzioni in generale senza determinarne alcuna in modo speciale: Cf. I, 67, 1: 78, 3: 123, 3. — ὄπλα ἀνταιρόμενοι. Strozzi: *voltando l'armi contro di noi*. — γνώμη ἐστὶ . . . κωλύειν. L'articolo davanti all'infinito sarebbe stato necessario se questa frase non rispondesse a *ἐγνώκατε, διδοκται*: Cf. le note al I, 16: 51, 2 e gli esempi greci e italiani quivi recati, cui si possono aggiungere i molti latini in cui l'infinito non dipende dal solo sostantivo al modo greco, ma dal sostantivo e dal verbo che insieme uniti hanno la forza del semplice verbo, come in *consilium cepit, iniit, cupido incessit facere* ecc., dove *consilium cepit, iniit* vale *decrevit* e *cupido incessit* risponde a *cupivit*: Cf. Tibull. III, 2:

*Lygdamus hic sirus est; dolor huius et cura Neerae
 Conjugis ereptae, causa perire fuit*

ἢ ἄλλοσε εἴ ποί βουλόμεθα πλεῖν καὶ τὰς σπονδὰς λύετε, ἡμᾶς
 τοῦσδε λαβόντες πρῶτον χρῆσασθε ὡς πολεμίοις.“ οἱ μὲν δὲ 3
 τοιαῦτα εἶπον· τῶν δὲ Κερκυραίων τὸ μὲν στρατόπεδον ὅσον ἐπή-
 κουσεν ἀνεβόησεν εὐθύς λαβεῖν τε αὐτοὺς καὶ ἀποκτεῖναι, οἱ δὲ
 Ἄθηναῖοι τοιαῦτα ἀπεκρίναντο. „Οὔτε ἄρχομεν πολέμου, ὦ ἄν- 4
 ὄρες Πελοποννήσιοι, οὔτε τὰς σπονδὰς λύομεν, Κερκυραίοις δὲ
 τοῖσδε ξυμμάχοις οὔσι βοηθοὶ ἦλθομεν. εἰ μὲν οὖν ἄλλοσέ ποί
 βούλεσθε πλεῖν, οὐ κωλύομεν· εἰ δὲ ἐπὶ Κέρκυραν πλευσεῖσθε
 ἢ ἐς τῶν ἐκείνων τι χωρίον, οὐ περιοσόμεθα κατὰ τὸ δυνατόν.“

LIV. Τοιαῦτα τῶν Ἀθηναίων ἀποκριναμένων οἱ μὲν Κορίν- 1
 θιοὶ τὸν τε πλοῦν τὸν ἐπ' οἴκου παρεσκευάζοντο καὶ τροπαῖον
 ἔστησαν ἐν τοῖς ἐν τῇ ἠπειρῷ Συβότοις· οἱ δὲ Κερκυραῖοι τὰ τε 2
 ναυάγια καὶ νεκροὺς ἀνεῖλοντο τὰ κατὰ σφᾶς ἐξενεχθέντα ὑπὸ

*ciò fecit eum perire: Virg. Aen. II, 315 concurrere in armis . . .
 ardent animi, cioè ardeo concurrere, ecc. — ἢ ἄλλοσε εἴ ποί βουλό-
 μεθα πλεῖν. Letteralm. o altrove, se dovessimo vogliamo navi-
 gare, cioè o in qualunque altro luogo ecc. — ἡμᾶς τοῦσδε. Il pro-
 nome dimostrativo (e così anche il relativo) unito al personale ha
 non di rado il senso del nostro avverbio qui: Cf. Matth. §. 470.*

§. 3. τῶν δὲ Κ. τὸ μὲν στρατόπεδον κτλ. Intendi: *quanti dell' eser-
 cito corcirese poterono udire ecc.* Sull'apposizione partitiva τὸ μὲν
 στρατόπεδον ὅσον invece di τοῦ μὲν στρατόπεδον ὅσον Cf. le note al I, 49,
 3: 96, 2. — ἀνεβόησεν . . . ἀποκτεῖναι. I Corciresi volevano che gli Ate-
 niesi con quest'atto di ostilità si dichiarassero apertamente nemici ai
 Corinzii.

§. 4. τοῖσδε. Cf. I, 37, 1. — ἐς τῶν ἐκείνων τι χωρίον. Cf. I, 43, 2.

Cap. 54. §. 1. ἐν τοῖς ἐν τῇ νήσῳ. La preposiz. ἐν è ripetuta nello
 stesso membro, come ἐκ al I, 58, 1: VIII, 17, 1: ἐπὶ al IV, 54, 1: Cf.
 Kühner Senof. Anab. V, 3, 8.

§. 2. τὰ . . . ναυάγια καὶ νεκροὺς ἀνεῖλοντο. Notissimo segno di vit-
 toria, poichè significa restar padroni delle acque del combattimento
 mentre il nemico è volto in fuga. Per solito i vinti raccoglievano i
 loro morti sotto fede di un salvacondotto (νεκροὺς ὑποσπόνδους) otte-
 nuto dai nemici: Cf. I, 63, 3. L'articolo è omissa avanti a νεκροὺς come
 al §. 4 e al III, 109, 1: IV, 14, 4: V, 10, 11: VII, 3, 2: Cf. la nota
 al I, 41, 3. — τὰ . . . ἐξενεχθέντα. Sul genere Cf. Kühner §. 147^b, 1.

τοῦ ῥοῦ καὶ ἀνέμου, ὃς γενόμενος τῆς νυκτὸς διεσκέδασεν αὐτὰ πανταχῆ, καὶ τροπαῖον ἀντέστησαν ἐν ταῖς ἐν τῇ νήσῳ Συβότοις
 3 ὡς νενικηκότες. γνώμη δὲ ἐκάτεροι τοιαῦδε τὴν νίκην προσποιή-
 σαντο· Κορίνθιοι μὲν κρατήσαντες τῇ ναυμαχίᾳ μέχρι νυκτός,
 ὥστε καὶ ναυάγια πλείστα καὶ νεκρούς προσκομίσασθαι, καὶ
 4 ἄνδρας ἔχοντες αἰχμαλώτους οὐκ ἐλάσσους χιλίων, ναῦς τε κατα-
 θύσαντες περὶ ἐβδομήκοντα, ἔστησαν τροπαῖον· Κερκυραῖοι δὲ
 τριάκοντα ναῦς μάλιστα διαφθείραντες, καὶ ἐπειδὴ Ἄθηναῖοι
 ἦλθον, ἀνελόμενοι τὰ κατὰ σφᾶς αὐτοὺς ναυάγια καὶ νεκρούς,
 καὶ ὅτι αὐτοῖς τῇ τε προτεραιᾷ πρύμναν κρούμενοι ὑπεχώρησαν
 οἱ Κορίνθιοι ἰδόντες τὰς Ἀττικὰς ναῦς, καὶ ἐπειδὴ ἦλθον οἱ

— ὑπὸ τοῦ ῥοῦ καὶ ἀνέμου. La Volg. il Bek. e il Krüg. ὑπὸ τε τοῦ κτλ.
 — τροπαῖον ἀντέστησαν. « Tropaeum a victoribus erectum deiici postea
 ab adversariis salva religione non licebat, utpote dīs consecratum,
 quonobrem in ambigua victoria qui impedire quomodo tropaeum ab
 hostibus erigeretur non potuerant, alterum et ipsi tropaeum iuxta
 collocare solebant. » Schoemann *Antiq. jur. pūbl. Gr.* p. 370 e seg.

§. 3. γνώμη δὲ ἐκάτεροι κτλ. Il Krüger leva il colon dopo προσποιή-
 σάντο e chiude fra parentesi quadre τροπαῖον ἔστησαν. Ma questo
 emendamento che renderebbe il periodo più elegante, non è neces-
 sario. Quanto al concetto raffronta Erod. I, 82 e il seguente passo del
 Guicciardini *Stor. d'Italia* II, 4 a proposito della battaglia di Fornovo:
*Sforzossi ciascuna delle parti di tirare a sè la fama della
 vittoria e dell'onore di questo giorno. Gli Italiani per essere stati
 salvì i loro alloggiamenti e cariaggi... gloriandosi oltre a questo,
 che avrebbero sconfitto gli inimici, se una parte delle genti loro
 destinata a entrare nella battaglia non si fosse voltata a rubare.
 E non di meno il consenso universale aggiudicò la palma ai Fran-
 cesi per il numero dei morti tanto differente, e perchè scacciarono
 gli inimici di là dal fiume, e perchè restò loro il passare innanzi,
 che era la contenzione, per la quale proceduto si era al combattere.*
 — ναῦς τε. Il τε qui vale inoltre come al I, 108, 3: III, 52, 2: Cf.
 Kühner *Senof. Mem.* II, 3, 19.

§. 4. μάλιστα. Cf. I, 13, 2. — Ἄθηναῖοι ἦλθον. Cf. I, 51, 3. — ἀνε-
 λόμενοι... καὶ ὅτι. Avverti la costruzione inaspettatamente variata.
 — αὐτοῖς. Cf. C. §. 437. — πρύμναν χρ. Va unito a Κορίνθιοι: Cf. I, 50,
 4. — καὶ ἐπειδὴ ἦλθον οἱ Ἄθηναῖοι. Il Krüger sospetta di tutte queste

Ἀθηναῖοι, οὐκ ἀντέπλεον ἐκ τῶν Συβότων, διὰ ταῦτα τροπαῖον ἔσθησαν. οὕτω μὲν ἐκάτεροι νικᾶν ἤξιον.

LV. Οἱ δὲ Κορινθιοὶ ἀποπλέοντες ἐπ' οἴκου Ἀνακτόριον, ὃ ἔστιν ἐπὶ τῷ στόματι τοῦ Ἀμπρακικοῦ κόλπου, εἶλον ἀπάτη (ἣν δὲ κοινὸν Κερκυραίων καὶ ἐκείνων), καὶ καταστήσαντες ἐν αὐτῷ Κορινθίους οἰκήτορας ἀνεχώρησαν ἐπ' οἴκου· καὶ τῶν Κερκυραίων ὀκτακοσίους μὲν οἱ ἦσαν δοῦλοι ἀπέδοντο, πευτήκοντα δὲ καὶ διακοσίους δῆσαντες ἐφύλασσαν καὶ ἐν θεραπείᾳ εἶχον πολλῇ, ὅπως αὐτοῖς τὴν Κέρκυραν ἀναχωρήσαντες προσποιήσειαν· ἐτύγχανον δὲ καὶ δυνάμει αὐτῶν οἱ πλείους πρῶτοι ὄντες τῆς πόλεως. ἡ μὲν οὖν Κέρκυρα οὕτω περιγίγνεται τῷ πολέμῳ τῶν Κορινθίων, 2

parole e così anche il Peyron: il Poppo vorrebbe tolto semplicemente οἱ Ἀθηναῖοι, perchè il giorno dopo la battaglia navale, non solamente gli Ateniesi, ma anche i Corciresi vennero alle Sibote sfidando i Corinzii a nuova lotta (Cf. I, 52, 1). Ma questa ragione è assai debole, avendo l'A. detto anche al I, 48, 2 che l'ala destra della squadra Corcirese era formata delle navi attiche, sebbene il grosso dell'ala fosse composto di navi corciresi. — νικᾶν. *Aver vinto*. Il pres. di νικᾶν ha spesso la significazione del perfetto: Cf. C. §. 486, nota: Kühner Senof. *Anab.* I, 9, 11.

Cap. 53. §. 1. εἶλον ἀπάτη. Come altrove βία, λιμῶ (C. §. 44) modo spiccio che ha innumerabili riscontri nei cronisti italiani: G. Vill. V, 10 *feciono oste al castello di Montegrossoli . . . e presonlo per forza*: VI, 56 *il castello di Montennana ebbono per forza e per ingegno*: VIII, 53, *alla fine per tradimento ebbono il castello*: ecc. — κοινόν Κερκυραίων. Sul gen. cogli aggettivi Cf. C. §. 414, 1. — καταστήσαντες κτλ. Cacciandone i Corciresi. — δῆσαντες ἐφύλασσον. Cf. I, 29, 3. — ἐν θεραπείᾳ εἶχον. = ἐθεράπευσον: *li accarezzavano, trattavano mitemente*: Cf. I, 33, 2. — προσποιήσειαν. *Guadagnassero loro Corcira*, cioè volgessero a loro favore l'animo dei Corciresi.

§. 2. περιγίγνεται τῷ πολέμῳ τῶν Κ. Sul gen. coi verbi di comparazione Cf. C. §. 423: *Corinthios bello superat*. Cf. II, 13, 7: 63, 9. Siccome poi Corcira non aveva riportata una decisiva vittoria e solo poteva dire di aver vinto in quanto era per lei gran fortuna l'essere scampata dagli estremi danni, così la frase di Tucid. deve intendersi, con speciale riguardo al contesto, *scampò dalla guerra dei Corinzii*. Il significato primo di περιγίγνεσθαι è quello di *venire al di sopra*:

καὶ αἰ νῆες τῶν Ἀθηναίων ἀνεχώρησαν ἐξ αὐτῆς. αἰτία δὲ αὕτη πρώτη ἐγένετο τοῦ πολέμου τοῖς Κορινθίοις ἐς τοὺς Ἀθηναίους, ὅτι σφίσιν ἐν σπονδαῖς μετὰ Κερκυραίων ἐναυμάχουν.

LVI. Μετὰ ταῦτα δ' εὐθὺς καὶ τάδε ξυνέβη γενέσθαι τοῖς Ἀθηναίοις καὶ Πελοποννησίοις διάφορα ἐς τὸ πολεμεῖν. τῶν γὰρ Κορινθίων πρᾶσσόντων ὅπως τιμωρήσωνται αὐτούς, ὑποτοπήσαντες τὴν ἔχθραν αὐτῶν οἱ Ἀθηναῖοι Ποτιδαϊάτας, οἱ οἰκοῦσιν ἐπὶ τῷ ἰσθμῷ τῆς Παλλήνης, Κορινθίων ἀποίκους, ἑαυτῶν δὲ ξυμμαχούς φόρου ὑποτελεῖς, ἐκέλευον τὸ ἐς Παλλήνην τεῖχος καθελεῖν καὶ ὁμήρους δοῦναι, τοὺς τε ἐπιδημιουργοὺς ἐκπέμπειν καὶ τὸ λοιπὸν

per ciò quest'uso del verbo greco ha perfetta rispondenza in G. Vill. VI, 90 Raimondo . . . ebbe tanti baroni e cavalieri ch'egli venne al di sopra della guerra e con onore: IX, 94, si credea venire al di sopra di tutti gli suoi nemici. — αἰτία δὲ αὕτη. Cf. I, 1, 2. — εἰσίν. Cf. I, 30, 3. — ἐν σπονδαῖς. Strozzi: durante le convenzioni.

Cap. 56. Finito il racconto delle cose corciresi (τὰ Κερκυραϊκά) passa l'A. a quelle di Potidea (τὰ Ποτιδαϊατικὰ). — μετὰ ταῦτα δὲ. Cf. I, 118, 1. — διαφορά. Punti di controversia. — πρᾶσσόντων . . . ὅπως. Operam dantibus ut. — τιμωρήσωνται. Alcuni Mss. seguiti dal Bekker e dal Krüger τιμωρήσονται. Qual forma sia da preferire è incerto, poichè in Tucid. dopo πράσσειν ὅπως si alternano l'indic. fut., il congiuntivo e l'ottativo: Cf. I, 57, 2; 58, 1; III, 4, 4; 70, 1; VI, 88, 4. — ἐπὶ τῷ ἰσθμῷ τῆς Π. Tra il golfo Termaico (di Salonico) e il Canastreo (di Cassandria) nella Calcide. — ἐκυτῶν δὲ. Nota il δὲ solitario. Quando un membro non si oppone a un altro ma semplicemente gli si aggiunge, è tralasciato il μὲν: Cf. Kühner Senof. Anab. I, 7, 9; Mem. I, 3, 15. — φόρου ὑποτελεῖς. Cf. I, 19. — τὸ ἐς Π. τεῖχος καθελεῖν. Perchè non potessero difendersi dagli Ateniesi avvicinantisi per mare alla loro città. Un altro muro, τὸ ἐκ τοῦ ἰσθμοῦ τεῖχος, separava Potidea dal continente. — ἐπιδημιουργοὺς. I Demiurgi, spezie di magistrato popolare, s'incontrano presso gli Elei, i Mantinei, gli Ermionesi, nella lega achea, in Argo e nella Tessaglia. Oltre i Demiurgi in Potidea, come in altre città, erano gli Epidemiurgi o soprastanti ai Demiurgi. Quelli erano cittadini di Potidea, questi di Corinto, e avevano per ufficio di vegliare a che i magistrati della colonia in nulla offendessero i diritti della metropoli: Cf. Schoemann Antiq. jur. publ. Gr. p. 84. — τὸ λοιπὸν. In posterum: Cf. C. §. 403 nota 2. Distingui

μη δέχεσθαι οὐς κατὰ ἔτος ἕκαστον Κορίνθιοι ἔπεμπον, δείσαν-
τες μη ἀποστῶσιν ὑπὸ τε Περδίκκου πειθόμενοι καὶ Κορινθίων,
τούς τε ἄλλους ἐπὶ Θράκης ξυναποστήσωσι ζυμμάχους.

LVII. Ταῦτα δὲ περὶ τοὺς Ποτιδαιάτας οἱ Ἀθηναῖοι προπα-
ρσκευάζοντο εὐθύς μετὰ τὴν ἐν Κερκύρα ναυμαχίαν· οἳ τε γὰρ
Κορίνθιοι φανερώς ἤδη διάφοροι ἦσαν, Περδίκκας τε ὁ Ἀλεξάν-
δρου, Μακεδόνων βασιλεύς, ἐπεπολέμωτο ζύμμαχος πρότερον

τὸ λοιπὸν da τοῦ λοιποῦ. Il primo indica tempo continuato, il secondo
la ripetizione di un fatto nel tempo avvenire: Cf. Bähr Erod. I, 11:
Kühner Senof. Anab. II, 2, 5. — τούς τε ἄλλους ἐπὶ Θράκης. La Volg.
il Bek. e il Krüg. τούς ἐπὶ Θ. Intendi gli altri alleati dell'Epi-Tracia.
« Tutto quel paese che dai tre promontori della Calcidica sporgenti
nell'Egeo, si stendeva verso settentrione sino ad Amfipoli, al lago Bol-
be, e alla Bottica, chiamasi da Tucidide τὰ ἐπὶ Θράκης I, 57, 59 ecc.
e senza elissi τὰ ἐπὶ Θράκης χωρία II, 29 i paesi vicini, adiacenti
alla Tracia, appendice della Tracia. Infatti, questi, pieni di co-
lonie greche, e, dopo la cacciata del Medo, rivendicati dagli Ateniesi
in libertà, non appartenevano alla Tracia, ma indipendenti da essa
e fra loro, formavano una parte della confederazione Ateniese, detti
però οἱ ἐπὶ Θράκης ζυμμάχοι, i confederati dell'Epi-Tracia, IV,
102 ecc. Erodoto comprese sotto il nome di Tracia queste piccole
città indipendenti fra loro, ma l'accurato Tucidide le denominò
l'Epi-Tracia, quasi appendice della Tracia. » (Peyron).

Cap. 57. §. 1. Ταῦτα . . . προπαρασκευάζοντο. Peyron: tali precau-
zioni furono prese dagli ecc. — περὶ. La Volg. il Bek. e il Krüg. πρὸς.
A noi parve da preferire col Poppo e col Böhme la lezione περὶ, cir-
ca, quod attinet ad, poichè, sebbene le misure adottate dagli Ate-
niesi riguardo a Potidea riuscissero in sostanza ostili a questa città,
e però tali da potersi esprimere colla prep. πρὸς, contro, tuttavia
gli Ateniesi non avevano alcuna speciale ragione d'odio contro Poti-
dea, e ordinandole di atterrare le mura ecc. non miravano tanto alle
offese quanto alle difese, cioè a premunirsi dai pericoli che da quel
lato potevano sorgere per istigazione dei Corinzii. — Κορίνθιοι . . .
διάφοροι. Intendi che in seguito alle cose accadute il malumore dei
Corinzii verso gli Ateniesi mostravasi aperto. — Ἀλεξάνδρου. È il
così detto Alessandro Filibleno, figliuolo di Aminta: Cf. Erod. V,
19, 20, 21, 22: VII, 137: VIII, 121, 136: IX, 44 ecc. — Μακεδόνων Β.
Non di tutta la Macedonia, ma soltanto della marittima, τῆς κάτω

2 καὶ φίλος ὤν. ἐπολεμῶθη δέ, ὅτι Φιλίπῳ τῷ ἑαυτοῦ ἀδελφῷ
καὶ Δέρδῳ κοινῇ πρὸς αὐτὸν ἐναντιουμένοις οἱ Ἀθηναῖοι ξυμμα-
χίαν ἐποίησαντο. δεδιώς τε ἔπρασσεν ἕς τε τὴν Λακεδαιμόνα
πέμπων ὅπως πόλεμος γένηται αὐτοῖς πρὸς Πελοποννησίους, καὶ
3 προσέφερε δὲ λόγους καὶ ταῖς ἐπὶ Θρᾴκης Χαλκιδεῦσι καὶ Βοτ-
τιαίοις ξυναποστῆναι, νομίζων, εἰ ξύμμαχα ταῦτα ἔχοι ὄμορα
4 ὄντα χωρία, ῥᾶον ἂν τὸν πόλεμον μετ' αὐτῶν ποιείσθαι. ὤν οἱ
Ἀθηναῖοι αἰσθόμενοι καὶ βουλόμενοι προκαταλαμβάνειν τῶν πό-
λεων τὰς ἀποστάσεις (ἔτυχον γὰρ τριάκοντα ναῦς ἀποστέλλοντες
καὶ χιλίους ὀπλίτας ἐπὶ τὴν γῆν αὐτοῦ, Ἀρχεστράτου τοῦ Λυ-
κομήδους μετ' ἄλλων [δέκα] στρατηγοῦντος), ἐπιστέλλουσι τοῖς

Μακεδονίας. Cf. II, 99, 1. — ἐπεκολίμωτο. *Era diventato loro nemico*: Cf. I, 36, 1.

§. 2. Φιλίπῳ. Reggeva la Macedonia settentrionale, della quale fu spogliato da Perdicca. — Δέρδῳ. Scolio: Δέρδῳ Ἀρδικίου παῖς, ἀνεψιὸς Περδίκκῃ καὶ Φιλίππου. — ἔπρασσεν . . . ὅπως . . . γένηται: Cf. la nota al I, 56. — αὐτοῖς. *Agli Ateniesi*. — καὶ τοὺς Κ. προσποιεῖτο κτλ. Il καὶ risponde al secondo τί. Peyron: *inoltre si conciliava i Corinzii per indurre Potidea a ribellarsi*.

§. 3. προσέφερε δὲ λόγους. *Conditiones ferebat, agebat cum*. Strozzi: *ebbe ancora stretti ragionamenti con ecc.* Non meno bene il Peyron: *tenne anche pratiche coi*: Cf. II, 70, 1: III, 4. 2. — ξυναποστῆναι. Strozzi: *accidè che accordatisi tutti insieme si ribellassero*. Sull'inf. coi verbi che significano *tendenza a una cosa*. Cf. C. §. 560: K. §. 171, 2, — χωρία. La Volg. il Bek. e il Krüg. τὰ χωρία. L'articolo manca in buoni codici, e infatti non è necessario. Esso può tuttavia difendersi, purchè, come osserva il Poppo, τὰ χωρία non si congiunga strettamente con ταῦτα, ma piuttosto con ὄμορα ὄντα.

§. 4. ὤν . . . αἰσθόμενοι. Cf. C. §. 420: K. §. 158, 3, b. — ἔτυχον . . . ἀποστέλλοντες. Le navi non erano già state mandate, ma stavano per essere mandate, quando gli Ateniesi vennero in pensiero di dare ai capitani gli ordini di cui si parla più sotto. Bene il Boni: *e come erano in su lo spedire ecc.* — αὐτοῦ. *Di Perdicca*. — μετ' ἄλλων [δέκα]. È fuori di dubbio che questi dieci non erano i dieci *Strateghi* eletti ogni anno per soprintendere alle cose della guerra, ma

ἄρχουσι τῶν νεῶν Ποτιδαϊατῶν τε ὀμήρους λαβεῖν καὶ τὸ τεῖχος καθελεῖν, τῶν τε πλησίον πόλεων φυλακὴν ἔχειν ὅπως μὴ ἀποστήσονται.

LVIII. Ποτιδαϊαται δὲ πέμψαντες μὲν καὶ παρ' Ἀθηναίους 1 πρέσβεις, εἴ πως πείσειαν μὴ σφῶν πέρι νεωτερίζειν μηδέν, ἐλθόντες δὲ καὶ εἰς τὴν Λακεδαιμόνα μετὰ Κορινθίων, [ἔπρασον] ὅπως ἐτοιμάσαιντο τιμωρίαν, ἣν δέη, ἐπειδὴ ἔκ τε Ἀθη-

comandanti straordinarii. Tuttavia il loro numero, sembra eccessivo, massime da che a questi, più sotto, si dicono aggiunti altri cinque: Cf. I, 61, 1. Perciò, dietro l'esempio del Krüger, non abbiamo esitato a chiudere δίκαι fra parentesi quadre. Cf. Schoemann *Antiq. jur. pub. Gr.* pag. 251 e seg.: *Griech. Alterth.* vol. 1 pag. 422 e seg. — τὸ τεῖχος. Cioè τὸ εἰς Παλλήνην τεῖχος: Cf. I, 56. — πλησίον. Cf. C. §. 403 nota 2.

Cap. 58. §. 1. Ποτιδαϊαται. Periodo ascendente. Alla conclusione τότε δὲ... ἀρίστανται si arriva per mezzo di proposizioni incidenti (πέμψαντες μὲν... ἐλθόντες δὲ... ἐπειδὴ ἔκ τε etc.) che colla lunga sospensione servono a rendere, anche materialmente, sensibile l'incertezza in cui dovette versar Potidea prima di prendere una risoluzione e tutto il giro delle pratiche fatte a tal uopo: Cf. I, 2, 1. — πέμψαντες... εἴ πως πείσειαν. Sulla omissione del concetto intermedio esprimente il tentare, cercare, ecc. Cf. la nota al I, 52, 1. — σφῶν. Cf. I, 30, 3. — σφῶν πέρι νεωτερίζειν. La parola novità applicata a ogni genere di fatti nuovi e la frase produrre, far novità (νεώτερόν τι, νεοχμῶν e νεωχμῶν e loro derivati, νεωτερίζω etc.) che non è infrequente in Tucid. Cf. I, 12, 1: 102, 2: 132, 5: II, 6, 2: VIII, 73, 1. è sommamente cara ai nostri cronisti e in ispecie a G. Villani: VII, 13 *ordinarono dentro alla terra novità e mutazioni*: VIII, 54 *grandi e maravigliose novità che a questo tempo avvennero*, e così infinite volte. — [ἔπρασον]. Due difficoltà riconosciute dal Poppo, dal Krüger e dagli altri critici si oppongono alla conservazione di ἔπρασον nel testo. La prima è che, ritenuto il verbo finito ἔπρασον cui si appoggino i due participi πέμψαντες ed ἐλθόντες, si rende necessaria una copulativa dopo ἐπειδὴ (il τὲ come si vede chiaram. dall'essere posto dopo di ἔκ risponde al καὶ che precede τὰ τέλη). Questa difficoltà non è tuttavia di grave momento e potrebbesi togliere scrivendo col Reiske ἐπι δὲ οὐ ἐπειδὴ δὲ. Ma la seconda è gravissima poichè si fonda nel senso stesso che, al dire del Poppo, riuscirebbe inammissibile. Infatti egli osserva che la Volg. ci obbli-

ναίων ἐκ πολλοῦ πράσσοντες οὐδὲν εὔροντο ἐπιτήδειον, ἀλλ' αἱ νῆες αἱ ἐπὶ Μακεδονίαν καὶ ἐπὶ σφᾶς ὁμοίως ἔπλεον, καὶ τὰ τέλη τῶν Λακεδαιμονίων ὑπέσχοντο αὐτοῖς, ἣν ἐπὶ Ποτίδαιαν ἴωσιν Ἀθηναῖοι, ἐς τὴν Ἀττικὴν ἐσβαλεῖν, τότε δὴ κατὰ τὸν καιρὸν τοῦτον ἀφίστανται μετὰ Χαλκιδέων καὶ Βοττικίων κοινῇ
 2 ξυνομόσαντες, καὶ Περδικκας πείθει Χαλκιδεάς τὰς ἐπὶ Θαλάσση πόλεις ἐκλιπόντας καὶ καταβαλόντας ἀνοικίσασθαι ἐς Ὀλυμπον

gherebbe a congiungere le parole *ἐπράσσον* όπως *ἐτοιμάσαιντο τιμωρίαν* non solamente con *ἐλθόντες ἐς Λακεδαιμόνα*, ma anche con *πέμφαντες πρὸ Ἀθηναίους πρέσβεις*, il che non può stare. Del resto Cf. I, 56. — ἣν δὲ. Regolarmente avresti aspettato *εἰ δέοιτο* a cagione dell'aoristo *ἐτοιμάσαιντο*. Ma questo scambio in forza del quale le proposizioni secondarie vestono quasi la forma dell'*oratio directa*, serve a mettere più vivamente sottocchio la cosa: Cf. I, 63, 1: 126, 1: 132, 6: II, 24, 2, ecc.: Kühner *Senof. Anab. I, 3, 14: Mem. I, 2, 2.* — *ἐκ πολλοῦ*. Da un pezzo, da lungo tempo: Cf. I, 68, 3: II, 83, 2. — *εὔροντο*. I verbi che cominciano per *εὔ* rarissimamente in Tucidide prendono l'aumento: anzi alcuni critici non ammettono a questo proposito eccezione di sorta. — *αἱ ἐπὶ Μακεδονίαν*. Sottintendi *πλούται, ἀποσταλεῖσσι*: Cf. I, 57, 4. — *σφᾶς*. Cf. I, 30, 3. — *τὰ τέλη τῶν Λ. ἡ magistrati dei Lacedemoni*. Più di frequente *οἱ ἐν τέλει ὄντες, οἱ ἐν τέλει, οἱ τὰ τέλη ἔχοντες*: Cf. I, 10, 6. Non i soli magistrati Lacedemoni si chiamavano con tal nome, ma quelli di tutte le altre città greche. — *ὑπέσχοντο*. Non ostante che il Poppo tragga da buoni Mss. *ὑπέσχετο*, noi seguitammo la Volg. e il Krüger. È notissimo che il soggetto al neutro plurale presso gli Attici (non così presso gli scrittori ionici e dorici) si accorda sempre col verbo al singolare, meno il caso in cui vogliasi dar rilievo alle *diverse personalità* del soggetto o per qualsiasi ragione importi far sentire *la molteplicità delle cose nominate*: Cf. Matthiae §. 399: C. §. 363 nota 1: K. §. 147 oss. 2 e Senof. *Anab. I, 2, 23: Mem. IV, 3, 12*. Esempi dell'una e dell'altra eccezione troverai presso il Nostro al I, 126, 3: II, 8, 2: III, 82, 9: ecc. — *τότε δὴ κατὰ κτλ.* Poppo: *tum vero (o tum demum) hoc opportuno tempore*. Dem. *Cor. §. 180 τότε τοίνυν κατ' ἐκείνον τὸν καιρὸν*.

§. 2. τὰς ἐπὶ θ. πόλεις. Quali fossero queste città e dove precisamente collocate, non è ben noto. Fra le città della Calcidica Tucid. nomina con certezza la sola Olinto: Cf. la nota del Poppo. — *ἀνοικίσασθαι*. Sul valore di q. verbo Cf. la nota al I, 7, 2. Quindi appare

μίαν τε πόλιν ταύτην ἰσχυρὰν ποιήσασθαι· τοῖς τε ἐκλιποῦσι τούτοις τῆς ἑαυτοῦ γῆς τῆς Μυθονίας περὶ τὴν Βόλβην λίμνην ἔδωκε νέμεσθαι, ἕως ἂν ὁ πρὸς Ἀθηναίους πόλεμος ᾗ, καὶ οἱ μὲν ἀνωκίζοντό τε καθαιροῦντες τὰς πόλεις καὶ ἐς πόλεμον παρεσκευάζοντο.

LIX. Αἱ δὲ τριάκοντα νῆες τῶν Ἀθηναίων ἀφικνοῦνται ἐς 1 τὰ ἐπὶ Θράκης καὶ καταλαμβάνουσι τὴν τε Ποτιδαίαν καὶ τᾶλλα ἀφεστηκότα. νομίσαντες δὲ οἱ στρατηγοὶ ἀδύνατα εἶναι πρὸς τε

che Olinto non era situata sul mare nel luogo detto *Ato Mamas*, come opinano molti, ma dentro terra sull'istmo di Pallene al nord di Potidea. Ciò non ostante Cf. Smith *Manuale di geogr. ant.* ediz. Barbèra pag. 330. Come cadesse in potere de' Calcidesi, è narrato da Erodoto VIII, 127. Dopo la immigrazione di cui parla il Nostro, crebbe siffattamente che da quel tempo ebbe il primato fra le città calcidiche. Durante la guerra del Peloponneso si mantenne sempre indipendente dagli Ateniesi e dai Lacedemoni. Più tardi (348 av. C.) fu soggiogata da Filippo il Macedone e rasa al suolo. — *μίαν τε πόλιν κτλ.* Ταύτην è oggetto, *μίαν πόλιν ἰσχυρὰν* predicato: da ciò la mancanza dell'articolo: Cf. C. §. 378. — *τοῖς τε ἐκλιποῦσι.* Peyron: *agli emigranti.* — *τῆς . . . γῆς τῆς Μ.* Sul gen. partitivo nelle relazioni di luogo Cf. C. §. 412. La Macedonia era posseduta dai Re Macedoni che stessero il loro dominio fino allo Strimone: Cf. II, 100, 3. — *περὶ. Presso, vicino.* — *τὴν Βόλβην λίμνην.* Il lago Bolbe, ora *Besikia*, nella Macedonia giace presso al golfo Strimonico con cui comunica per mezzo di un canale attraverso l'Aulon o Aretusa: Cf. Smith *op. c.* p. 347. — *ἔδωκε νέμεσθαι.* Sull'inf. esprime lo scopo di un azione Cf. Curtius §. 361: Kühner §. 171, 2.

Cap. 59. τὰ ἐπὶ Θ. Cf. 1, 56. — *καταλαμβάνουσι . . . ἀφεστηκότα. Trovano ribellate.* — *ἀδύνατα εἶναι.* Cf. la nota al I, 1, 2. Gli esempi latini che si recano di questo modo non corrispondono esattamente all'uso greco. Così, per es. il famoso *nota tibi* di Virg. *Aen.* I, 569 non deve interpretarsi *notum tibi est*, ma *nota tibi sunt omnia*. Nè importa che *nota tibi* si riferisca a un fatto solo, perchè questo fatto è tale che non si può concepire se non come *azione continuata e quasi molteplice*:

*Frater ut Aeneas pelago tuus omnia circum
Litora iactetur odus Iunonis iniquae,
Nota tibi, et nostro doluisti saepe dolere.*

Περδίκκην πολεμεῖν τῇ παραύσῃ δυνάμει καὶ τὰ ξυναφροστώτα χωρία τρέπονται ἐπὶ τὴν Μακεδονίαν, ἐφ' ὅπερ καὶ τὸ πρότερον ἐξεπέμποντο, καὶ καταστάντες ἐπολέμου μετὰ Φιλίππου καὶ τῶν Δέρδου ἀδελφῶν ἄνωθεν στρατιᾷ ἐσβεβληκότων.

- 1 LX. Καὶ ἐν τούτῳ οἱ Κορίνθιοι τῆς Ποτιδαιῆς ἀφροστωκίας καὶ τῶν Ἀττικῶν νεῶν περὶ Μακεδονίαν οὐσῶν δεδιότες περὶ τῷ χωρίῳ καὶ οἰκεῖον τὸν κίνδυνον ἠγούμενοι πέμπουσιν ἑαυτῶν τε ἐθέλοντας καὶ τῶν ἄλλων Πελοποννησίων μισθῶ πείσαντες ἐξακοσίους καὶ χιλίους τοὺς πάντας ὀπλίτας καὶ ψιλούς τετρακοσίους. ἐστρατήγει δὲ αὐτῶν Ἀριστεύς ὁ Ἀδειμάντου, κατὰ φιλιαν τε αὐτοῦ οὐχ ἥκιστα οἱ πλεῖστοι ἐκ Κορίνθου στρατιῶται ἐθέλονται ξυνέσποντο· ἦν γὰρ τοῖς Ποτιδαιάταις αἰεὶ ποτε ἐπιτή-
- 2

— τὰ ξυναφροστώτα χ. Le parole interposte ne rendono, a primo aspetto, alquanto oscura la dipendenza da *πρός*. — *ἐφ' ὅπερ*. A cagione di *Μακεδονίαν* regolarm. si sarebbe dovuto dire *ἐφ' ἧπερ*. Ma il pensiero dell' A. dal luogo contro cui era diretta la spedizione, è passato al fatto stesso della spedizione ch'egli considera come una cosa, un'affare (*negotium*); un *quid*. Notiamo in generale che Tucidide ha grande predilezione per l'uso del neutro. Fra gli scrittori latini gli si accosta *principalim*. Sallustio: Cf. gli esempi citati dal Göller. — *καταστάντες*. Cf. la nota al I, 49, 2.

Cap. 60. §. 1. *ἐν τούτῳ*. Così anche noi: Bocc. n. 77 *in questo la fonte di lei sopravvenne*. — *περὶ Μακ.* Strozzi: *circa la Macedonia*: Peyron, *sulle coste della M.* Cf. I, 14, 2. — *δεδιότες περὶ τῷ χωρίῳ*. Come al I, 67, 1: 74, 4: 119: II, 5, 3: 72, 3 ecc. Due sole volte presso Tucidide (III, 102, 2: VII, 73, 4), come in generale, meno spesso che col dativo, presso gli Attici, il v. *δειδω* trovasi costruito con *περὶ* e il genitivo. — *οἰκεῖον τὸν κτλ.* Bene il Peyron: *e reputando proprio il pericolo*. — *ἐαυτῶν*. Come al I, 107, 1: III, 92, 4: e *σφῶν αὐτῶν* al IV, 102, 1: V, 61, 4. Il gen. è partitivo. — *μισθῶ πείσαντες*. Cf. I, 31, 1. — *τοὺς πάντας*. *In tutto*: Cf. C. §. 390 nota.

§. 2. *οὐχ ἥκιστα*. *Sopra tutto*: Cf. I, 3, 1. — *αἰεὶ ποτε*. Cf. la nota al I, 13, 3. — *ἐπιτήδειος*. Non già in senso attivo, come intendono parecchi, *egli era da gran tempo affezionato, benevolo a' que' di Potidea*, ma nel passivo *egli era caro, gradito ai Potideati*. Solo ammettendo questa interpretazione può spiegarsi la condotta dei Corinzii, ai quali poco doveva importare che Aristeo fosse sempre stato benevolo

δειός. καὶ ἀφικνοῦνται τεσσαρακοστῇ ἡμέρᾳ ὕστερον ἐπὶ Θράκης ἢ Ποτίδαια ἀπέστη.

LXI. Ἦλθε δὲ καὶ τοῖς Ἀθηναίοις εὐθύς ἡ ἀγγελία τῶν πόλεων ὅτι ἀφεστᾶσι· καὶ πέμπουσιν, ὡς ἤσθοντο καὶ τοὺς μετὰ Ἀριστέως ἐπιπαρόντας, δισχιλίους ἑαυτῶν ὀπλίτας καὶ τεσσαράκοντα ναῦς πρὸς τὰ ἀφεστῶτα, καὶ Καλλιᾶν τὸν Καλλιᾶδου πέμπτον αὐτὸν στρατηγόν· οἱ ἀφικόμενοι εἰς Μακεδονίαν πρῶτον καταλαμβάνουσι τοὺς προτέρους χιλίους Θέρμην ἄρτι ἡρηκίας

ai Corciresi, ma non così che questi fossero tali verso di lui, perocchè in ciò dovevano vedere un pegno della buona accoglienza che avrebbero ricevuto, e una guarentigia del buon esito dell'impresa. Si può tuttavia opporre che la benevolenza di Aristeo verso i Potideati lascia naturalmente luogo a credere che questi dovessero ricambiarlo. — *τεσσαρακοστῇ ἡμέρᾳ ὕστερον.* « Invece di *τεσσαράκοντα ἡμέραις ὕστερον.* Così all'VIII, 24, 1 *τρίτῃ ἡμέρᾳ ὕστερον.* Non altrimenti i latini dissero *tribus annis post e tertio anno post.* » (Poppo). Secondo l'indole della nostra lingua avresti aspettato l'articolo. Manca perchè *τεσσαρακοστῇ* κτλ. è uguale a *τεσσαράκοντα* κτλ. — *ἐπὶ Θράκης Propre. Thraciam* Cf. I, 59. — §. Molti Mss. §: Cf. Stallbaum Plat. *Simp.* P. 183.

Cap. 61. §. 1. *ἀγγελία τῶν πόλεων ὅτι ἀφεστᾶσι.* Venne presta notizia che le dette città si erano ecc. Premesso che il gen. τῶν πόλεων è oggettivo (Cf. C. §. 413) in quanto qui si tratta non di annunci mandati dalle città, ma riguardanti le città, è da osservare come il sostantivo (τί πόλις) che avrebbe dovuto essere posto nella proposiz. secondaria fu trasportato nella primaria. Ciò non avviene di rado in greco (*prolessi*), e sebbene il caso più comune sia quello in che il soggetto della proposiz. dipendente, passato nella principale, trovasi col verbo di questa costruito all'accusativo, non sono però infrequenti gli esempi di altri casi e massime del genitivo: Cf. Matthiae §. 293: Curtius §. 397: 349, 3 nota 2: Kühner Senof. *Anab.* I, 1, 5 (I, 2, 21: 6. §: 8, 21: II, 3, 11: III, 2, 8: ecc.): *Mem.* I, 2, 13: ecc. e i seguenti luoghi del Nostro: I, 26, 1: 68, 2: 72, 2: 97, 2: III, 59, 1 ecc. Sul corrispondente uso italiano e lat. Cf. la nota al I, 119. Per ciò che riguarda il modo in *ὅτι ἀφεστᾶσι* Cf. C. §. 526: K. §. 189, 4, 5 e la mia nota al I, 31, 1. — *ἐπιπαρόντας.* Essere inoltre presenti cioè essere arrivati. — *ἑαυτῶν.* Cf. I, 60, 1. — *πέμπτον αὐτόν.* Cf. la nota al I, 46, 2.

§. 2. *πρῶτον.* Va unito ad *ἀφικόμενοι.* — *καταλαμβάνουσι* κτλ. Come

καὶ Πύδναν πολιορκούντας. προσκαθεζόμενοι δὲ καὶ αὐτοὶ τὴν Πύδναν ἐπολιόρκησαν μὲν, ἔπειτα δὲ ξυμβασιν ποιησάμενοι καὶ ξυμμαχίαν ἀναγκαίαν πρὸς τὸν Περδίκκην, ὡς αὐτοὺς κατήπειγεν ἡ Ποτιδαία καὶ ὁ Ἀριστεύς παρεληλυθώς, ἀπανίστανται ἐκ τῆς 3 Μακεδονίας· καὶ ἀφικόμενοι ἐς Βέροϊαν κάκειθεν ἐπιστρέψαντες, καὶ πειράσαντες πρῶτον τοῦ χωρίου καὶ οὐχ ἔλόντες, ἐπορεύοντο κατὰ γῆν πρὸς τὴν Ποτιδαίαν τρισχιλίους μὲν ἰπλίταις ἑαυτῶν, χωρὶς δὲ τῶν ξυμμαχῶν πολλοῖς, ἰππεῦσι δὲ ἑξακοσίοις Μακεδόνων τοῖς μετὰ Φιλίππου καὶ Πausανίου· ἄμα δὲ νῆες παρέπλεον ἑβδομήκοντα. κατ' ὀλίγον δὲ προϊόντες τριταῖοι ἀφίκοντο ἐς Γίγνων καὶ ἐστρατοπεδεύσαντο.

al I, 59. — τοὺς προτέρους χ. Cf. I, 57, 4. — ἀρτι ἡρικότας. Che da poco avevano presa. — προσκαθεζόμενοι. Cf. la nota al I, 26, 3. — ἀναγκαίαν. *Necessaria, forzata*, perchè imposta dalla necessità in cui si trovavano di muovere contro Potidea: G. Vill. IX, 58 *mésone i Ghibellini usciti per isforzata pace in Lucca*: XI, 89 *così si fermò la sforzata e non volontaria pace*. — ἀπανίστανται ἐκ τῆς M. Sul principio del §. seguente l' A. dice che gli Ateniesi *giunsero a Berea*. Ora, siccome questa città faceva parte della Macedonia, così a taluno sembra necessario intendere le parole ἀπανίστανται κτλ. non già *si levano, partono dalla Macedonia*, ma *castra movent ad Macedoniam relinquendam* (Poppo). Si badi però che il *partire* non è *uscire* e che, del resto, anche l' *uscire da un luogo*, si esprime talora come un *fatto moralmente compiuto*, non appena si è deliberato d' andarsene e si è cominciato a recare ad effetto il disegno con animo di proseguirlo.

§. 3. καὶ ἀφικόμενοι ἐς Βέροϊαν κτλ. Cf. Appendice XIII. — ἐπιστρέψαντες. Dino Compagni, lib. III *tennero la via in verso Siena, poi si rivoltarono per una montagna, e entrarono in su quel d'Arezzo*. — πειράσαντες . . . τοῦ χωρίου καὶ οὐχ ἔλόντες. G. Vill. VII, 137 *e guastarono intorno Vico Pisano e dieronvi più battaglie ma non l'ebbero*. — χωρὶς. *Oltre, non tenendo conto di*. — κατ' ὀλίγον. Cf. I, 64, 2 *κατὰ βραχὺ*. — τριταῖοι. Intorno a quest' uso per cui certi rapporti di tempo, spazio, modo e talvolta anche di luogo che noi d' ordinario significhiamo con un avverbio o con un sostantivo retto da proposizioni, vengono espressi da aggettivi concordanti col soggetto Cf. Curtius *prelim. sint.* 8: Kühner *Senof. Anab.* II, 2, 17. Così talvolta an-

LXII. Ποτιδαῖται δὲ καὶ οἱ μετὰ Ἀριστέως Πελοποννήσιοι 1
 προσδεχόμενοι τοὺς Ἀθηναίους ἐστρατοπεδεύοντο πρὸς Ὀλύμπου
 ἐν τῷ ἰσθμῷ καὶ ἀγορὰν ἔξω τῆς πόλεως ἐπεποίητο. στρατηγὸν
 μὲν τοῦ πεζοῦ παντὸς οἱ ξυμμάχοι ἤρηντο Ἀριστέα, τῆς δὲ
 ἵππου Περδίκκην· ἀπέστη γὰρ εὐδὺς πάλιν τῶν Ἀθηναίων καὶ
 ξυνεμάχει τοῖς Ποτιδαῖταις, Ἰόλαον ἀνθ' αὐτοῦ καταστήσας
 ἄρχοντα. ἦν δὲ ἡ γνώμη τοῦ Ἀριστέως, τὸ μὲν μεθ' ἑαυτοῦ 2
 στρατόπεδον ἔχοντι ἐν τῷ ἰσθμῷ ἐπιτηρεῖν τοὺς Ἀθηναίους, ἦν
 ἐπίωσι, Χαλκιδέας δὲ καὶ τοὺς ἔξω ἰσθμοῦ ξυμμάχους καὶ τὴν
 παρὰ Περδίκκου διαχρῶσιαν ἵππον ἐν Ὀλύμπῳ μένειν, καὶ ὅταν
 Ἀθηναῖοι ἐπὶ σφᾶς χωρῶσι, κατὰ νότου βηθηθούντας ἐν μέσῳ

che i nostri antichi: G. Vill. VI, 34 *veggendosi così subito e aspramente assaliti*. Bocc. Introd. *Misia e Licisca nella cucina saranno continus*. — Γίγωνον. Scolio: Γίγωνος χωρίον ἐστὶ μεταξὺ Μακεδονίας καὶ Θράκης (cioè τῶν ἐπὶ Θ.), οὐ πολὺ ἀπὶχον Ποτιδαίας.

Cap. 62. §. 1. πρὸς Ὀλύμπου. Cioè nella parte dell'istmo che guarda Olinto: Cf. C. §. 467, B, b: K. §. 167, 6, A. La Volg. e il Krüg. πρὸς Ὀλύμπῳ male il Boni e lo Strozzi rendono *presso, in vicinanza di Olinto*. Era impossibile che il campo posto così com'era sull'istmo di Potidea fosse a un tempo in vicinanza di Olinto, correndo fra l'una e l'altra città lo spazio di 60 stadi (11 chilometri circa): Cf. I, 63, 2. — ἀπίστη. Nota l'aor. invece del piucheperfetto: Cf. C. §. 493. Forse Perdicca ruppe così presto la pace e l'alleanza fatta cogli Ateniesi (Cf. I, 61, 2), per vendicarsi del tentativo contro Berea. — Ἰόλαον. Uscendo di paese per recarsi alla guerra, Perdicca commise il governo dello Stato a Iolao.

§. 2. ἔχοντι. Avrebbe dovuto concordare con τοῦ Ἀριστέως, *era intenzione di Aristeo, tenendo il proprio esercito sull'istmo, aspettare ecc.* Ma siccome in luogo di ἦν γνώμη τοῦ Α. ugualmente bene si sarebbe detto τῷ Ἀριστέῳ, così l'A. ha messo il participio al dat. invece del genitivo: Omero II. XIV, 139 Ἀχιλλῆος ὄλοισιν κερ γηθεῖ . . . ἀερχομένῳ. — διαχρῶσιαν ἵππον. *I duecento cavalli di Perdicca*. Avverti il singolare. — ὅταν . . . χωρῶσι. Cf. C. §. 557: K. §. 183, 3, b. — ἐπὶ σφᾶς. *Contro lui (proprium. contro sè: Cf. I, 30, 3), cioè contro Aristeo e i suoi.* — ἐν μέσῳ ποισιν. *Serrarli in mezzo: G. VII. VII, 131 rinchiudono tra loro i nimici.*

3 ποιεῖν αὐτῶν τοὺς πολεμίους. Καλλίας δ' αὖ ὁ τῶν Ἀθηναίων στρατηγὸς καὶ οἱ ξυνάρχοντες τοὺς μὲν Μακεδόνας ἰππέας καὶ τῶν ξυμμάχων ὀλίγους ἐπὶ Ὀλύμπου ἀποπέμπουσιν, ὅπως εἰργωσι τοὺς ἐκεῖθεν ἐπιβοηθεῖν, αὐτοὶ δ' ἀναστήσαντες τὸ στρατόπεδον ἐχώρουν ἐπὶ τὴν Ποτιδαίαν. καὶ ἐπειδὴ πρὸς τῷ ἰσθμῷ ἐγένοντο καὶ εἶδον τοὺς ἐναντίους παρασκευαζομένους ὡς εἰς μάχην, ἀντικαθίσταντο καὶ αὐτοί, καὶ οὐ πολὺ ὕστερον ξυνέμισγον. καὶ αὐτὸ μὲν τὸ τοῦ Ἀριστέως κέρας καὶ ὅσοι περὶ ἐκεῖνον ἦσαν Κορινθίων τε καὶ τῶν ἄλλων λογάδες ἔτρεψαν τὸ καθ' ἑαυτοὺς καὶ ἐπεξήλθον διώκοντες ἐπὶ πολὺ· τὸ δὲ ἄλλο στρατόπεδον τῶν τε Ποτιδαιατῶν καὶ τῶν Πελοποννησίων ἤσαστο ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων καὶ εἰς τὸ τεῖχος κατέφυγεν.

1 LXIII. Ἐπαναχωρῶν δὲ ὁ Ἀριστεὺς ἀπὸ τῆς διώξεως, ὡς ὄρᾳ τὸ ἄλλο στράτευμα ἤσσημένον, ἠπόρησε μὲν ὀποτέρωσσε δια-

§. 3. Μακεδόνας. È aggettivamente usato come al I, 63, 2. Comunemente Μακεδονικούς: Cf. Senof. Anab. VI, 5, 26 οἱ Ἕλληνες πελτασταί. — τοῖς ἐκεῖθεν. Così per attrazione invece di ἐκεῖθεν τοὺς ἐκεῖ. — ἐπειδὴ . . . ἐγένοντο. Cf. I, 29, 2. — ξυνέμισγον. È questa la famosa battaglia di Potidea, cui si trovarono presenti Alcibiade e Socrate. A tal proposito narra Plutarco Alcib. 7: *Andato (Alcibiade) ancor giovane con l'esercito a Potidea, sempre alloggiò con Socrate e sempre gli stette a lato a combattere, e in certa forte scaramuccia meritavano ambidui il premio del valore: ma essendovi ferito Alcibiade, Socrate, oltre trascorso, il difese sì bene al cospetto di tutto l'esercito, che gli salvò la persona e l'armi. E con giustissima ragione si doveva dargli il premio e l'onore a Socrate: ma desiderando i capitani per la nobiltà della famiglia, attribuirlo ad Alcibiade, Socrate il primo, per avanzare il suo desio d'onore nelle cose oneste, testimoniò in favor di lui, e confortò i capitani che coronassero e donassero l'armadura a questo giovane.* Trad. di Marcello Adriani.

§. 4. αὐτό. Cf. C. §. 389: K. §. 148, 8, f. — ἐτρεψαν. Krüger: ἐτρέψαντο. — τὸ καθ' ἑαυτοὺς. *Quelli che stavano loro di fronte.* Quanto al genere (τό) Cf. la nota al I, 59: quanto all'avverbio preceduto dall'articolo, Curtius §. 379: Kühner §. 148, 6.

Cap. 63. §. 1. ἠπόρησε. Come spesso, al presente storico (ὄρᾳ) succede l'aoristo. — ὀποτέρωσσε διακινδυνεύσει χωρήσας. *Stette in dub-*

κινδυνεύση χωρήσας, ἢ ἐπὶ τῆς Ὀλύνθου ἢ εἰς τὴν Ποτιδαίαν· εἶδε δ' οὖν ξυναγαγόντι τοὺς μεθ' ἑαυτοῦ ὡς εἰς ἐλάχιστον χωρίον ὁρόμῳ βιάσασθαι εἰς τὴν Ποτιδαίαν, καὶ παρήλαθε παρὰ τὴν χηλὴν διὰ τῆς θαλάσσης βαλλόμενός τε καὶ χαλεπῶς, ὀλίγους μὲν τινὰς ἀποβαλὼν, τοὺς δὲ πλείους σώσας. οἱ δ' ἀπὸ τῆς Ὀλύνθου τοῖς Ποτιδαιάταις βοηθοί (ἀπεῖχε δὲ ἐξήκοντα μί-

bio per quale delle due vie si dovesse arrischiare. La Volgata, κινδυνεύσει. Noi col Bekker, col Poppo e col Krüger preferimmo il congiuntivo, benchè non siavi ragione per escludere l'indicativo futuro. Sui modi nelle proposiz. dipendenti interrogative Cf. C. §. 526, 6: K. §. 188 oss. 3 e Senof. Anab. II, 1, 2. Osserva il Poppo che invece di χωρήσας potrebbe anche stare χωρήσει: Cf. VII, 1, 1. — ὡς εἰς ἐλάχιστον χωρίον. Non congiungerai queste parole con εἰς τὴν Ποτιδαίαν, quasi l'A. avesse voluto dire: a Potidea, come a luogo più vicino, perchè, nepper con violenza, ἐλάχιστον χωρίον potrebb' essere tirato a significare χωρίον ἐλαχίστου διαστηµατος: ma con ξυναγᾶγοντι, raccogliendo i suoi per modo che occupassero il minore spazio possibile, cioè stringendoli quanto più poteva in ordinanza serrata. Ὡς va unito ad ἐλάχιστον, e serve, come di solito, a rafforzare il superlativo. — βιάσασθαι εἰς τὴν Π. Peyron: sforzare il passo verso Potidea. — παρήλαθε παρὰ τὴν χηλὴν διὰ τῆς θ. Il Peyron traduce: e vi entrò (in Potidea) passando lungo il barbancane attraverso il mare, e dichiara di aver seguito la Crusca che definisce il barbancane parte della muraglia da basso fatta a scarpa per sicurezza e fortezza. Il Boni: lungo la scarpa delle mura. Lo Strozzi: passando per certi sassi, i quali dal lato che batte il mare, erano innanzi alle mura della città, e ciò sarebbe meglio conforme alla definizione della χηλή, quale ci è data dallo Scolio: χηλή καλεῖται οἱ ἔμπροσθεν τοῦ πρὸς θάλασσαν τείχους προβεβλημένοι λίθοι διὰ τὴν τῶν κυμάτων βίαν, μὴ τὸ τεῖχος βλάπτοιο. Non so se il barbancane, che non è che pendio della muraglia inferiore, possa prestarsi a un rapido passaggio di truppe. Forse qui si parla di una diga. Senof. Anab. VII, 1, 17 εἶθρον ἐπὶ θάλασσαν καὶ παρὰ τὴν χηλὴν τοῦ τείχους ὑπερβαίνουσι εἰς τὴν πόλιν. — χαλεπῶς. Ha rapporto con παρήλαθε, non con βαλλόμενος.

§. 2. ἀπέχε. Così, con buoni Mss., il Krüger e il Böhme. La Volg. e il Poppo ἀπέχει, lezione certamente più regolare perchè la distanza fra Olinto e Potidea era un fatto permanente anche allora che Tucidi-

λιστα σταδίου καὶ ἔστι καταφανές), ὡς ἡ μάχη ἠγίγνετο καὶ τὰ σημεῖα ἤρθη, βραχὺ μὲν τι προῆλθον ὡς βοηθήσοντες, καὶ οἱ Μακεδόνες ἰππῆς ἀντιπαρετάξαντο ὡς κωλύσοντες· ἐπειδὴ δὲ διὰ τήχους ἡ νίκη τῶν Ἀθηναίων ἐγίγνετο καὶ τὰ σημεῖα κατεσπάρσθη, πάλιν ἐπανεχώρου ἐς τὸ τεῖχος καὶ οἱ Μακεδόνες παρὰ
 3 τοῦς Ἀθηναίους· ἰππῆς δ' οὐδετέροις παρεγένοντο. μετὰ δὲ τὴν μάχην τροπαίον ἔστησαν οἱ Ἀθηναῖοι καὶ τοὺς νεκροὺς ὑποσπόνδους ἀπέθεσαν τοῖς Ποτιδαιάταις· ἀπέθανον δὲ Ποτιδαιατῶν μὲν καὶ τῶν ξυμμάχων ὀλίγῳ ἐλάσσους τριακοσίων, Ἀθηναίων δὲ αὐτῶν πεντήκοντα καὶ ἑκατὸν καὶ Καλλίας ὁ στρατηγός.

presente a quel punto del passato nel quale accadeva od era da essi avvertita: Cf. Kühner Senof. *Anab.* I, 4, 9: Dei molti esempi quivi recati il seguente è affatto simile al nostro: IV, 3, 1 ἀπειχε δὲ τῶν ὀρίων ὁ ποταμὸς ὡς ἕξ ἢ ἑπτὰ στάδια τῶν Κερδούχων. — ἔστι καταφανές. A rigore, *visibile* (Olinto), cioè che si vedeva da lungi. Ma se Olinto vedevasi da lontano, era naturale ch'essa pure scorgesse gran parte del paese all'intorno, e in ciò è la ragione per cui l'A. invece di dire che da Olinto vedevasi Potidea e quanto seguiva nelle sue vicinanze (come avrebbe voluto il contesto), scambiando i termini, disse che *Olinto vedevasi da Potidea*: Cf. III, 104, 1: Erod. I, 64: Tac. *Hist.* III, 60 *locus late prospectans* che il Dav. traduce *luogo che scopriva gran paese*. Quanto al neutro sottintendi *τί ο χωρίον* e Cf. la nota al I, 59. — *σημεῖα ἤρθη*... *σημεῖα κατεσπάρσθη*. Cf. I, 49, 1. — *Μακεδόνες*... *ἰππῆς*. Cf. I, 62, 3. — *ἐπειδὴ δὲ διὰ κτλ.* Strozzi: e poi che in un subito fu la vittoria degli Ateniesi. — *ἐπανεχώρου*. La cavalleria Macedone, dopo aver tenuto in rispetto i nemici che da Olinto avrebbero potuto assalire gli Ateniesi alle spalle, si ricongiunse al grosso dell'esercito in Potidea. — *παρεγένοντο*. Scolio: ἐν τῇ μάχῃ. La cavalleria delle due parti non era entrata nel combattimento.

§. 3. ὑποσπόνδους. L'aggettivo, come spesso, è usato in luogo dell'avverbio: Cf. Kühner Senof. *Anab.* I, 4, 12. Riguardo alla cosa Cf. la nota al I, 54, 2. Livio XXXI, 38 *caduceatore ad consulam misso qui inducias ad sepeliendos equites peteret*. — Ἀθηναίων δ' αὐτῶν. Lo storico tien conto dei soli Ateniesi, non degli alleati. La lapide eretta a onore dei caduti in questa battaglia fu trovata nella pianura dell'Accademia presso Atene, ed è fra i marmi di lord Elgin. L'iscrizione greca già illustrata da vari dotti e ripubblicata dal Boeckh Corp.

LXIV. Τὸ δ' ἐκ τοῦ ἰσθμοῦ τεῖχος εὐθὺς οἱ Ἀθηναῖοι ἀπο- 1
 τευχίσαντες ἐφρούρουσαν· τὸ δ' ἐς τὴν Παλλήνην ἀτείχιστον ἦν·
 οὐ γὰρ ἱκανοὶ ἐνόμιζον εἶναι ἐν τε τῷ ἰσθμῷ φρουρεῖν καὶ ἐς τὴν
 Παλλήνην διαβάντες τευχίζειν, δεδιότες μὴ σφίσιν οἱ Ποτιδαῖ-
 ται καὶ οἱ ξύμμαχοι γυγνομένοις δίχα ἐπιθῶνται. καὶ πυνθανό-
 μενοι οἱ ἐν τῇ πόλει Ἀθηναῖοι τὴν Παλλήνην ἀτείχιστον οὔσαν,
 χρόνῳ ὕστερον πέμπουσιν ἑξακοσίους καὶ χιλίους ὀπλίτας ἑαυτῶν

inscript. graec. Vol. I, p. 300 e seg., dopo alcuni distici perduti, così dice secondo la traduz. del Peyron: *L'etero accolse le anime di questi e i corpi la terra: caddero presso le porte di Potidea. Dei nemici gli uni ebbero sepoltura, e gli altri fuggendo riposero nelle mura la più fida speranza della vita. Questa città e questo popolo d'Erecteo, rimpiange codesti uomini, che pugnando fra i primi morirono davanti Potidea, figli di Ateniesi, abbandonando le loro anime acquistaronο a sè fama di virtù, e alla patria gran rinomanza.*

Cap. 64. §. 1. τὸ δ' ἐκ τοῦ ἰσθμοῦ τεῖχος. Il muro dell'istmo (eretto nell'istmo). Quando ha luogo l'idea della direzione in cui trovasi una cosa, ἐκ fa spesso le veci di ἐν: Cf. C. §. 453 in fine: Matthiae §. 574. Secondo il Krüger ἐκ qui è sinonimo di πρὸς, verso l'istmo: Cf. la nota al I, 62, 1. — ἀποτευχίσαντες. Propriam. vale rizzare un muro, separando un tratto di terra dal rimanente: quindi cingere d'assedio mediante opere di fortificazione opposte a quelle del nemico = περιτευχίζειν. G. Vill. VII, 24 steccarlo (il castello) intorno intorno e con torri e difesi di legname, acciocchè la gente che v'erano rinchiusi dentro non ne potessero uscire nè avere soccorso: VIII, 82 circondarono la città . . . e poco tempo appresso l'affossaro e steccaro al di fuori con più battifolli, sicchè nullo vi potea entrare nè uscire. — τὸ δ' ἐς. Senza dubbio ti sei già accorto che fra questa e l'idea precedente è una vera opposizione. Per ciò nel primo membro, invece del semplice δι congiuntivo, avresti aspettato καὶ . . . μέν. Simili anomalie non si possono spiegare se non supponendo che la mente dell'A. all'atto di esprimere il primo concetto non fosse volta al secondo. A τὸ δ' ἐς supplisci τεῖχος. — ἀτείχιστον. Intendi, non assediato per muro che gli fosse stato rizzato all'intorno. — (σφίσι) γυγνομένοις δίχα. Nota l'avverbio aggiunto, invece dell'aggettivo corrispondente, al verbo del predicato Cf. I, 122, 2: Matthiae §. 308. — χρόνῳ ὕστερον. Qui non ha la forza che al I, 8, 3 notammo in ὕστερον χρόνῳ, e significa poco appresso, di poi.

2 καὶ Φορμίωνα τὸν Ἀσωπίου στρατηγόν· ὃς ἀφικόμενος εἰς τὴν Παλλήνην καὶ ἐξ Ἀφύτιος ὀρμώμενος προσήγαγε τῇ Ποτιδαίᾳ τὸν στρατόν, κατὰ βραχὺ προΐων καὶ κείρων ἅμα τὴν γῆν· ὡς δ' οὐδεὶς ἐπέξῃει εἰς μάχην, ἀπετείχισε τὸ ἐκ τῆς Παλλήνης τεῖχος· καὶ οὕτως ἤδη κατὰ κράτος ἡ Ποτιδαία ἀμφοτέρωθεν ἐπολιορκεῖτο καὶ ἐκ Θαλάσσης ναυσὶν ἅμα ἐφορμούσαις.

1 LXV. Ἀριστεύς δὲ ἀποτειχισθείσης αὐτῆς καὶ ἐλπίδα οὐδεμίαν ἔχων σωτηρίας, ἦν μὴ τι ἀπὸ Πελοποννήσου ἢ ἄλλο παρὰ λόγον γίγνηται, ξυνεβούλευε μὲν πλὴν πεντακοσίων ἄνεμον τη-

§. 2. Ἀφύτιος. Scolio: μία πόλις τῶν ἐν Παλλήνῃ ἢ Ἄφυτις. Ἰωνικῶς δὲ εἶπεν Ἀφύτιος. — ὀρμώμενος. Cioè, avendo Afittio come base d'operazione (ὀρμητήριον). Senof. Anab. I, 1, 9 ἐπολιέμεν ἐκ Χερρόνηστος ὀρμώμενος τοῖς Θραξί· — κατὰ βραχὺ. Avanzandosi a piccole marcie. Altreve κατ' ἐλίγον: Cf. I, 61, 3: 69, 3. — κείρων ἅμα τὴν γῆν. G. Vill. VI, 53 *incontinentemente andarono sopra la città di Siena e diedono il guasto*: VII, 66 *guastando il paese d'intorno*. — ὡς δ' οὐδεὶς ἐπέξῃει εἰς μάχην. G. Vill. IX, 48 *né perciò i Fiorentini non uscirono fuori a battaglia*. — κατὰ κράτος. *Con tutte le forze, quanto consentivano le forze, cioè più strettamente che si poteva*. — ἐφορμούσαις. Come vedrai dai lessici, ἐφορμεῖν indica specialmente lo stare colle navi sull' ancora per osservare, appostare, tenere assediato il nemico.

Cap. 65. §. 1. ἀποτειχισθείσης αὐτῆς καὶ . . . ἔχων. Due participii stanno sempre nella propositiz. ἀνυδέτως (senza copula), quando è diverso il rapporto che li unisce al verbo finito, o l'uno è sottoposto all'altro. Lo stesso vale pei casi assoluti. Al contrario, quando i participii hanno col verbo finito un rapporto uguale o poco dissimile, si uniscono per mezzo delle particelle καὶ, τέ-καί, δέ, e questo avviene anche quando un participio semplice è unito, come nel nostro caso, a un genit. assoluto: Cf. I, 9, 2: 14, 3: 67, 1: III, 84, 2: V, 116, 2: VI, 93, 1 ecc.: Kühner Senof. Mem. I, 1, 18: Anab. I, 1, 7. — ἐλπίδα οὐδεμίαν ἔχων σωτηρίας. Così, a un dipresso, in tutti gli assedii: G. Vill. VIII, *que' d'entro . . . avendo perduta ogni speranza di soccorso*: VII, 110 *quelli del castello avendo perduta la speranza del soccorso*. — ἦν . . . γίγνηται. Cf. I, 58, 1. — τι. Intendi: alcun soccorso. — ἄλλο παρὰ λόγον. Strozzi: *o qualche altro non sperato accidente*. Non è necessario sottintendere ἄλλοθεν. La Volg. e il Bek. παράλογον, contro

ρήσασι τοῖς ἄλλοις ἐκπλεῦσαι, ὅπως ἐπὶ πλέον ὁ σίτος ἀντίσχη, καὶ αὐτὸς ἤθελε τῶν μενόντων εἶναι· ὡς δ' οὐκ ἔπειθε, βουλό-²μενος τὰ ἐπὶ τούτοις παρασκευάζειν καὶ ὅπως τὰ ἐξῴθεν ἔξει ὡς ἀριστα, ἐκπλουν ποιεῖται λαθῶν τὴν φυλακὴν τῶν Ἀθηναίων· καὶ παραμένων ἐν Χαλκιδιεῦσι τὰ τε ἄλλα ξυνεπολέμει καὶ Σερμυλίων λοχῆσας πρὸς τὴ πόλει πολλοὺς διέφθειρεν, ἔς τε τὴν Πελοπόννησον ἔπρασεν ὅπῃ ὠφελία τις γενήσεται. μετὰ δὲ τῆς Ποτιδαίας τὴν ἀποτείχισιν Φορμίων μὲν ἔχων τοὺς ἑξακοσίους καὶ χιλίους τὴν Χαλκιδικὴν καὶ Βοττικὴν ἐδήου καὶ ἔστιν ἂ καὶ πολίσματα εἶλεν.

la consuetudine di Tucid. — τοῖς ἄλλοις. Retto da ξυνεβούλευε. — τῶν μενόντων. Cioè τῶν πεντακοσίων. Cf. C. §. 419. — τὰ ἐπὶ τούτοις. Non solo Aristeo dovea preoccuparsi di Potidea, ma della somma delle cose e dell'andamento generale della guerra. Intendi adunque: *vou-lando provvedere più là che non erano le cose presenti.* — καὶ ὅπως. « Conspicatamente: καὶ παρασκευάζειν ὅπως. » (Krüg.). — τὰ ἐξῴθεν. *Le cose dal di fuori, esterne,* considerate non già per sè stesse, ma nei loro rapporti collo stato in cui trovavasi Potidea. — ἐκπλουν ποιῆται. Cf. I, 50, 2. — λαθῶν τὴν φ. Sull'acc. dell'oggetto esterno con λαυθάω Cf. C. §. 398: K. §. 159, 4.

§. 2. τὰ . . . ἄλλα ξυνεπολέμει. Peyron: *eseguíva con essi parecchie fazioni.* Cf. C. §. 400: K. §. 159, 2. — Σερμυλίων. Il Bekker con buoni Mss. Ἐρμυλίων. La nostra lezione è conforme alla Volg. seguita dal Poppo, dal Krüger, e dal Böhme. Cf. la nota del Bähr Erod. VII, 122 e quella del Kühner Senof. Anab. VII, 3, 12 a proposito di Σαλμυθισσόν ed Ἀλμυθισσόν. La città di Sermilia era posta nella Sitonia, notissima parte della Tracìa verso la Macedonia. Grammaticalism. il gen. può dipendere tanto da πολλοῦς quanto da πόλει. — λοχῆσας. G. Vill. VII, 103 *lo re d'Aracona s'era messo in aguato.* — πρὸς. Presso Cf. C. §. 467, A, a: K. §. 167, 6, B. — ἔς . . . τὴν Π. La preposiz. ἔς è, parmi, destinata a far sentire come Aristeo intrattenesse queste pratiche per mezzo di gente mandata nel Peloponneso. — ὅπῃ. Dopo πρᾶσσειν in senso di *adoperarsi* Tucidide ha sempre ὅπως, una sola volta ὅτῳ τρέπω IV. 128, 4. Perciò anche in q. l. si è tentato da qualche critico sostituire ὅπως ad ὅπῃ, che pure ha senso di *qua via, qua ratione, come.* — μετὰ . . . τῆς. Μετὰ va unito a τὴν. La stessa posizione abbiamo trovata al I, 32, 2. — τοὺς. I suoi, quelli già detti al I, 64, 1. — Βοττικῆν. Si distingue la Bottica dalla Bottia. La Bottia (detta da Tucid. II, 99,

LXVI. Τοῖς δ' Ἀθηναίοις καὶ Πελοποννησίοις αἰτίαι μὲν αὐταὶ προσεγγεγένητο ἐς ἀλλήλους, τοῖς μὲν Κορινθίοις ὅτι τὴν Ποτιδαίαν ἑαυτῶν οὔσαν ἀποικίαν καὶ ἄνδρας Κορινθίων τε καὶ Πελοποννησίων ἐν αὐτῇ ὄντας ἐπολιόρκουν, τοῖς δ' Ἀθηναίοις ἐς

3 ed anco da Polibio; Βοττία: e al 100, 3 dello stesso libro Βοττιαία, da Erod. VII, 123 Βοττιαῖς χώρα) posta al nord-est del golfo Termaico, giaceva tra il fiume Axio che la separava dalla Migdonia e i fiumi Lidia e Aliacmone che la dividevano dalla Macedonia. La Bottica, invece, era un tratto della Calcide, a levante dello stesso golfo Termaico ed ebbe nome dai prischi abitatori della Bottia, i quali, espulsi dai Macedoni, erano venuti ad abitarvi, cacciando anch'essi alla loro volta i Calcidesi. — ἔστιν ἄ. Cf. la nota al I, 6, 4 e a ciò che qui vi è detto intorno a quest'uso aggiungi che, mentre negli antichi scrittori greci si trova spesso la costruzione dei relativi plur. ὧν, οἷς, οὓς; ed ἃ coi singolari ἔστιν ed ἦν, il nominativo plur. masch. e femm. del relativo s'incontra sempre coi plur. εἰσὶ ed ἦσαν: Cf. I, 23, 2: II, 49, 5: 102, 3: VI, 10, 2: 88, 5: VII, 13, 3: 44, 8: 57, 3: Senof. Ipp. III, 4 εἰσὶ δὲ καὶ αἱ φεύγουσαι: XI, 4 εἰσὶ μέντοι οἱ καὶ ταῦτα διδάσκουσαι: Della Cacc. εἰσὶ δ' αἱ κτλ. Tuttavia due luoghi di Senof. Anab. VI, 2, 6 e Ciropp. II, 3, 18 contraddirebbero, secondo il Kühner, a questa regola. Ma è forte a dubitare che questi luoghi non siano corrotti. Nè vale ciò che osserva il Kühner che, avendo i Greci detto ἔστιν ὧν, οἷς, οὓς, ἄ, non s'intende per qual ragione non abbiano detto ἔστιν οἷ, perocchè in tutte le lingue vi hanno di queste bizzarrie dell'uso, che dovettero certamente avere anch'esse una ragione, ma che è sovente impossibile rintracciare. — πολίσματα εἶλεν. G. Vill. IX, 312 prese Castelvecchio e più castelletta e villaggi dei Modenesi.

Cap. 66. προσεγγεγένητο. Così con buoni Mss. il Bekker, e il Krüger cui si accosta anche l'Ulrich. La Volg. e il Poppo, προεγγεγένητο. La nostra lezione significa: *queste cagioni di dissapore si erano aggiunte* ecc. con allusione a quella riguardante Corcira e già distesamente narrata: l'altra direbbe invece, *queste furono le prime cagioni di dissapore*, comprendendo τὰ Κερκυραϊκὰ e τὰ Ποτιδαϊατικὰ. Ma evidentemente αἰτίαι αὐταὶ, qui, come si rileva dal seguito del capo, non può riferirsi che a τὰ Ποτιδαϊατικὰ. — αἰτίαι . . . αὐταὶ. Cf. I, 1, 2: 53, 2. — ὅτι τὴν. Intendi *perchè gli Ateniesi*. Il Reiske, a cagione del seguente Ἀθηναίοις ἐς τοὺς Πελοποννησίους, vorrebbe supplire Κορινθίοις ἐς τοὺς Ἀθηναίους ὅτι. Ma la vicinanza di ἐς ἀλλήλους rende qui meno necessario ciò che, a rigore, non è neppure nel secondo

τοὺς Πελοποννησίους ὅτι ἑαυτῶν τε πόλιν ξυμμαχίδα καὶ φόρου ὑποτελῆ ἀπέστησαν καὶ ἐλθόντες σφίσιν ἀπὸ τοῦ προφανοῦς ἐμάχοντο μετὰ Ποτιδαιατῶν. οὐ μέντοι ὃ γε πόλεμός πω ξυνεῖρήσκει, ἀλλ' ἔτι ἀναγκωχὴ ἦν· ἰδίᾳ γὰρ ταῦτα οἱ Κορίνθιοι ἐπραΰσαν.

LXVII. Πολιορκουμένης δὲ τῆς Ποτιδαίας οὐχ ἡσύχαζον, ἰ ἀνδρῶν τε σφίσιν ἐνότων καὶ ἅμα περὶ τῷ χωρίῳ δεδιότες· παρεκάλουν τε εὐθὺς ἐς τὴν Λακεδαιμόνα τοὺς ξυμμάχους καὶ κατεβόων ἐλθόντες τῶν Ἀθηναίων ὅτι σπονδὰς τε λελυκότες εἶεν καὶ ἀδοικοῖεν τὴν Πελοπόννησον. Αἰγινῆται τε φανερώς μὲν οὐ ² πρᾶσβευόμενοι, δεδιότες τοὺς Ἀθηναίους, κρύφα δέ, οὐχ ἥμισα

membro. — φόρου ὑποτελῆ. Cf. I, 19. — ἐλθόντες. Intendi i Peloponnesi. — σφίσιν... ἐμάχοντο. Cf. C. §. 436, a; K. §. 161, 2, a. — οὐ... ξυνεῖρήσκει. Non era ancora rotta la guerra. Sui verbi che nel perf. secondo hanno valore intrans. Cf. C. §. 329, 3; K. §. 150, 2. — ἰδίᾳ γὰρ κτλ. Colla osservazione che queste furono private fazioni dei Corinzi il P. A. mira a dissipare l'incertezza che poteva nascere dall'uso che, narrando le cose di Potidea, egli fece della voce Πελοποννήσιοι, voce da lui diligentemente cansata nel racconto della guerra corcirese.

Cap. 67. §. 1. οὐχ ἡσύχαζον. I Corinzi. — ἀνδρῶν... ἐνότων καὶ... δεδιότες. Cf. la nota al I, 65, 1. — περὶ τῷ χωρίῳ δεδιότες. Cf. I, 60, 1. — παρεκάλουν κτλ. I Corinzi non si recarono soli a Lacedemone, ma fecero in modo che vi convenisse tutta la lega e che ciascuno degli alleati vi esponesse i propri richiami contro Atene. — κατεβόων... τῶν Ἀθηναίων. Peyron: *invitavano contro gli A.* Sul gen. Cf. Kühner §. 158, 5, d. — ἐλθόντες. Intendi i confederati. Intorno alla mutazione del soggetto Cf. la nota al I, 43, 2. — σπονδὰς. Senza articolo, perchè si parla di patti *indeterminatamente*. Cf. I, 33, 2. — ὅτι... λελυκότες εἶεν. Cf. C. §. 528, a; K. §. 180, 5.

§. 2. φανερώς. Gli Egineti, avendo dovuto abbattere le mura e consegnare le navi agli Ateniesi, erano troppo esposti alle costoro offese, perchè osassero mandare oratori a Sparta e querelarsene alla scoperta: Cf. I, 108, 3. — κρύφα δέ. Strozzii: *ma sotto mano*. Secondo l'Hermann e il Poppe κρύφα δέ apparterebbe ad ἀνῆγον. In fatti essi avvertono che alcune volte le particelle μὲν... δέ α ad ea tantum ipsa, quae opposita inter se sunt, referuntur, manente constructione participii. « È come se l'A. avesse detto οὐκ ἐπρᾶσβεύοντο μὲν, κρύφα δέ ἀνῆγον. Altri però, e fra questi l'Haack, il Gøller, il

μετ' αὐτῶν ἐνήγον τὸν πόλεμον, λέγοντες οὐκ εἶναι αὐτόνομοι κατὰ τὰς σπονδὰς. οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι προσπαρακαλέσαντες τῶν ξυμμάχων τε καὶ εἴ τις τι ἄλλο ἔφη ἡδικῆσθαι ὑπὸ Ἀθη-

Krüger, e il Böhme, riferiscono le dette parole a πρεσβευόμενοι, e a tal sentenza noi ci accostammo, come il lettore avrà compreso dalla virgola posta dopo κρύφα δέ. Oltre gli interpreti di Tucid. e gli autori da essi citati a q. l. Cf. Kühner Senof. Mem. III, 7, 8: Anab. VI, 6, 16. — μετ' αὐτῶν. Coi Corinzii e cogli altri confederati. — σπονδὰς. A qual trattato si allude? Non pare alla tregua dei trent'anni, perchè nel tempo in cui fu stabilita, gli Egineti erano già stati vinti e assoggettati dagli Ateniesi. Il Krüger però vorrebbe che, ciò non ostante, nel trattato della tregua dei trent'anni fosse stato introdotto qualche articolo in favore degli Egineti. Gli Spartani non riuscirono a rivendicare l'indipendenza, ma non è inverosimile, massime quando si pensi che in una tregua di tal natura doveasi mirare a togliere ogni causa di futura discordia, che, anche su questo punto, gli Ateniesi facessero qualche concessione. — προσπαρακαλέσαντες κτλ. L' Haack, il Gölter, l' Arnold, il Poppo, il Krüger e il Böhme rigettano tutti la particella τῶν, perchè, a loro giudizio, ritenendola, non si potrebbe cavare dal testo altro senso, se non che i Lacedemoni convocassero all'assemblea non i soli confederati, ma gente altresì che non era ascritta alla lega da essi capitanata, il che sarebbe inammissibile; mentre, escludendola, si avrebbe il senso affatto piano: *Lacedemonii vero sociorum praeterea advocatis si qui alia quapiam in re se ab Atheniensibus injuriam accepisse dicerent* ecc. Ma la Volg., seguita dal Bekker e da noi ritenuta, non rende necessaria la conseguenza che si volle dedurre. Τῶν ξυμμάχων è partitivo retto dall' attivo προσπαρακαλέσαντες e deve tradursi *una parte degli alleati*, il che ammesso, non vi è ragione che ci sforzi a credere non appartenenti alla lega i designati colle parole καὶ εἴ τις κτλ. In quel frangente i Lacedemoni chiamarono all'adunanza una parte dei confederati, probabilmente i più vicini, avendo però cura che non vi mancasse alcuno degli alleati che avevano a lagnarsi di Atene. Così questo passo è inteso dal Peyron. Che poi τῶν ξυμμάχων (senza dipendere da τῆς) sia partitivo, è chiarito da ciò, che, uditi i discorsi dei varii oratori, i Lacedemoni risposero ai confederati, ch'essi bensì riconoscevano l'ingiustizia degli Ateniesi, ma che stimavano conveniente soprassedere da ogni deliberazione finchè non avessero convocati tutti gli alleati, τοὺς πάντας συμμα-

ναίων, ξύλλογον σφῶν αὐτῶν ποιήσαντες τὸν εἰωθότα λέγειν ἐκέλευον. καὶ ἄλλοι τε παριόντες ἐγκλήματα ἐποιοῦντο ὡς ἕκαστοι καὶ Μεγαρῆς, δηλοῦντες μὲν καὶ ἕτερα οὐκ ὀλίγα διάφορα, μάλιστα δὲ λιμένων τε εἶργεσθαι τῶν ἐν τῇ Ἀθηναίων ἀρχῇ καὶ τῆς Ἀττικῆς ἀγορᾶς παρὰ τὰς σπονδάς. παρελθόντες δὲ τελευταῖοι Κορίνθιοι, καὶ τοὺς ἄλλους εἶσαντες πρῶτον παροξύναι τοὺς Λακεδαιμονίους, ἐπέειπον τοιάδε.

χρὺς προσκαλέσαντες: Cf. I, 87, 3. — ξύλλογον . . . τὸν εἰωθότα. L'opinione che la consueta adunanza di cui si parla in q. l. sia la così detta μικρὰ ἐκκλησία, alla quale interveniva non tutto il popolo come alla semplice ἐκκλησία, ma solamente una parte eletta degli *οἰοί*, non ha fondamento. Cf. I, 72, 2 ove gli ambasciatori ateniesi che si trovavano a Sparta, parlando sempre di questa adunanza, dicono di volere anch'essi ἐς τὸ πλῆθος αὐτῶν (τῶν Λακεδαιμονίων) εἰπεῖν. Sulle adunanze popolari a Sparta Cf. Schoemann *Griech. Alterth.* Vol. I, pag. 224 e segg.: *Antiq. jur. publ. Graec.* pag. 123 e particolarmente *De ecclesiis Lacedaem.* negli *Opusc. Acad.* Vol. I, pag. 87. — ἐκέλευον. Sull'imperf. Cf. la nota al I, 72, 2.

§. 3. παριόντες. *Presentandosi.* — Μεγαρῆς . . . λιμένων τε εἶργεσθαι. Al decreto di Pericle che escludeva i Megaresi dai mercati e dai porti dell'Attica aveva dato motivo il fatto narrato da Tucid. al I, 114, 1. È bello vedere come Aristofane volti la cosa in beffa negli *Acarnesi* v. 524 e segg. Quivi, dopo aver detto che tre baldracche rapite dai Megaresi ad Aspasia erano state prima cagione della guerra, il poeta così dipinge l'ira di Pericle:

ἐντεῦθεν ὄργῃ Περικλῆς οὐλύμπιος
ἤστραπτ', ἐβρόντα, ξυνεκύκα τὴν Ἑλλάδα,
ἐτίθει νόμους ὡςπερ σκόλια γεγραμμένους,
ὡς χρὴ Μεγαρέας, μήτε γῆ, μήτ' ἐν ἀγορᾷ,
μήτ' ἐν θαλάττῃ, μήτ' ἐν ἡπείρῳ μένειν.

In conseguenza del decreto di Pericle i Megaresi dovettero sottostare a tutti i mali della fame, d'onde Aristof. trasse il comico episodio del Megarese che vende come porcellini due piccole figliuole e ne riceve in cambio poco aglio e sale. *Aearn.* v. 729-835. Nella *Pace* v. 488 i Megaresi sono chiamati *morti di fame*, ὑπὸ τοῦ γε λιμοῦ . . . ἰσολωλότας. Sul gen. retto da *εἶργω* Cf. C. §. 419, e: K. §. 157: G. Vill. I, 12 *Laomedonte* . . . aveva vietato il porto di Troja al detto *Ereole e Giasone*.

LXVIII. „Τὸ πιστὸν ὑμᾶς, ὦ Λακεδαιμόνιοι, τῆς καθ' ὑμᾶς αὐτοὺς πολιτείας καὶ ὁμιλίης ἀπιστοτέρους ἐς τοὺς ἄλλους, ἦν τι

Cap. 68. §. 1. Questa orazione con la quale i Corinzii si sforzano d'indurre i Lacedemoni a romperla finalmente con gli Ateniesi è piena di senno e di artificio. Benchè sulle prime l'Oratore cerchi di cattivarsi la benevolenza degli uditori, lodandone la lealtà, non si crede però obbligato a tacere alcuno dei loro torti, e francamente rigetta sovr'essi tutta la responsabilità dei mali presenti e futuri, non che dei passati. Il parallelo fra il carattere Ateniese e il Lacedemone è tratteggiato con singolare finezza, e mostra come Tucidide avesse una chiara e precisa idea delle diverse tendenze della razza ionica e dorica. Ogni circostanza vi collima allo scopo di far risaltare i danni cui gli Spartani sarebbero andati incontro col temporeggiare. La perorazione è dignitosa, e qual si conviene a chi vuol darsi l'aria di chiedere piuttosto un bene comune, che suo proprio. In tutta l'orazione poi, la verità, anche quando può offendere, non è velata dalle reticenze, e ben si sente che l'O. sapeva di parlare a Spartani, e temeva quasi di non mostrarsi abbastanza *laconico*. — τὸ πιστόν. *La lealtà*. — ὑμᾶς. Va unito ad ἀπιστοτέρους. Cf. I, 70, 1: 73, 2 ove un' uguale trasposizione accade in ὑμῖν. — τῆς καθ' ὑμᾶς κτλ. Il gen. dipende da τὸ πιστόν. Letteralm. *la lealtà del vostro politico reggimento e privati rapporti*. — ἀπιστοτέρους. Qui ha senso attivo: non *incredibili*, ma *increduli*. — ἐς τοὺς ἄλλους. Ho ritenuta la punteggiatura dell' Haack, dell' Haase, del Krüger, del Böhme, ecc. ma non riferisco τοὺς ἄλλους agli *accusatori*, designati da ἦν τι λέγωμεν, ciò che darebbe il senso: *vi rende increduli verso gli altri, se (questi) alcuna cosa diciamo (dicono)*, parendoci non faccia ostacolo, come pretendono alcuni, il passaggio dalla terza alla prima persona, che potrebb'essere destinato a rendere più sensibile come i Corinzii erano sempre stati i più solleciti di tutti gli alleati nel muovere accuse contro gli Ateniesi: bensì agli *accusati*, in guisa che il senso sia questo: *vi rende increduli quanto agli altri (quod pertinet ad caeteros)*, rapidissimo scorcio, invece di: *non vi fa credere che gli altri (popoli o città) siano disformi dalla lealtà che voi professate*. 'E; τοὺς ἄλλους non è necessario a completare ἦν τι λέγωμεν, se nulla nulla diciamo, essendo questo un'eufemismo evidentemente diretto a far sentire che nelle passate accuse i Corinzii non avevano per nulla caricate le tinte. Il Kistemaker e il Poppo uniscono ἐς τοὺς ἄλλους a ἦν τι λέγωμεν, ponendo la virgola dopo ἀπιστοτέρους; e

λέγωμεν, καθίστησι· καὶ ἀπ' αὐτοῦ σωφροσύνην μὲν ἔχετε, ἀμα-
 θεία δὲ πλεονί πρὸς τὰ ἔξω πράγματα χρῆσθε. πολλάκις γὰρ 2
 προαγορευόντων ἡμῶν ἃ ἐμέλλομεν ὑπὸ Ἀθηναίων βλάπτεσθαι,
 οὐ περὶ ὧν ἐδιδάσκομεν ἐκάστοτε τὴν μάθησιν ἐποιεῖσθε, ἀλλὰ
 τῶν λεγόντων μᾶλλον ὑπενοεῖτε ὡς ἔνεκεν τῶν αὐτοῖς ἰδίᾳ δια-
 φόρων λέγουσι· καὶ δι' αὐτὸ οὐ πρὶν πάσχειν, ἀλλ' ἐπειδὴ ἐν τῷ
 ἔργῳ ἐσμέν, τοὺς ξυμμάχους τούσδε παρεκαλέσατε, ἐν οἷς προ-
 σήκει ἡμᾶς οὐχ ἥμιστα εἰπεῖν ὅσῳ καὶ μέγιστα ἐγλήματα ἔχο-
 μεν, ὑπὸ μὲν Ἀθηναίων ὑβριζόμενοι, ὑπὸ δὲ ὑμῶν ἀμελούμενοι.
 καὶ εἰ μὲν ἀφανεῖς που ὄντες ἠδίκουν τὴν Ἑλλάδα, διδασκαλίαις 3
 ἂν ὡς οὐκ εἰδόσι προσέδει· νῦν δὲ τί δεῖ μακρηγορεῖν, ὧν τοὺς
 μὲν δεδουλωμένους ὄρατε, τοῖς δ' ἐπιβουλεύοντας αὐτούς, καὶ
 οὐχ ἥμιστα τοῖς ἡμετέροις ξυμμάχοις, καὶ ἐκ πολλοῦ προπαρε-

ciò perchè la forza di questa voce non cada sopra *εἰς τοὺς ἄλλους*, es-
 sendo, com' essi dicono, manifesto che l' uomo di sua natura leale
 non è inclinato a diffidare degli altri. — ἀπ' αὐτοῦ. *Da ciò, από τοῦ*
ἀπιστοι καταστήναι. — σωφροσύνην. Moderazione. — ἀμαθία δὲ πλεονί . .
χρησθε. Ma siete molto ignoranti, avete molta ignoranza. — τῶ
ἔξω πράγματα. Le cose esterne, cui si oppone, poco sopra, πολιτεία.

§. 2. τὴν μάθησιν ἐπ. Cf. la nota al I, 50, 2. — τῶν λεγόντων . . ὡς.
 Sul gen. Cf. I, 52, 3. — ὑπενοεῖτε. *Sospettavate. — ἔνεκεν τῶν αὐτοῖς . .*
διαφόρων. Per le loro private differenze. — ὡς . . λέγουσι. Cf. la nota
al I, 51, 1 alle voci ὅτι . . ἐπιπλάουσι. — ἐν τῷ ἔργῳ. Cioè ἐν τῇ πά-
σχειν. — τοὺςδε. Che sono qui presenti. — ἐν οἷς. Presso, avanti
ai quali: Cf. la nota al I, 83, 3. — οὐκ ἥμιστα . . ὅσῳ καὶ μέγιστα.
 Sulle proposiz. avverbiali comparative di quantità o di grado intro-
 dotte nel discorso per mezzo di ὅσῳ (ὅσον) a cui risponde nella pro-
 posiz. principale il dimostrativo τοσοῦτω (τοσοῦτον) Cf. K. §. 187, 2.
 Qui manca il dimostrativo, come spesso quando il relativo è nella se-
 conda proposizione: Cf. II, 47, 3; V, 108; Matthiae §. 462.

§. 3. εἰ . . ἠδίκουν . . ἂν . . προσέδει. Cf. C. §. 537: K. §. 133, 2, 2.
 — ὡς οὐκ εἰδόσι. *Dat. di commodo. Ne intenderai la forza risolvendo:*
sarebbe mestieri narrarle (le ingiustizie Ateniesi) come dovrebbero
fare con chi (a chi) le ignorasse. — ὧν. Si riferisce al sottinteso
τούτους ο ἡμᾶς. — τοὺς μὲν. Scol. τοὺς Ἀθηνήτας. — τοῖς δέ. Scol. Με-
γαρεῦσι. — αὐτούς. Cioè gli Ateniesi. — ἐκ πολλοῦ. Cf. I, 58, 1. — πο-
λιμήσονται. FM. con significaz. passiva = πολιμηθήσονται.

4 σκευασμένους, εἴ ποτε πολεμήσονται; οὐ γὰρ ἂν Κέρκυραν τε ὑπολαβόντες βία ἡμῶν εἶχον καὶ Ποτίδαιαν ἐπολιόρκουν· ὧν τὸ μὲν ἐπικαιρότατον χωρίον πρὸς τὰ ἐπὶ Θράκης ἀποχρῆσθαι, ἢ δὲ ναυτικὸν ἂν μέγιστον παρέσχε Πελοποννησίοις.

1 LXIX. „Καὶ τῶνδε ὑμεῖς αἴτιοι, τὸ τε πρῶτον εἰσάσαντες αὐτοὺς τὴν πόλιν μετὰ τὰ Μηδικὰ κρατῦναι καὶ ὕστερον τὰ μακρὰ στήσαι τείχῃ, ἐς τότε τε αἰεὶ ἀποστεροῦντες οὐ μόνον τοὺς ὑπ' ἐκείνων δεδουλωμένους ἐλευθερίας, ἀλλὰ καὶ τοὺς ὑμετέρους

§. 4. οὐ γὰρ ἂν κτλ. Avverti l'omissione della protasi condizionale, che sarebbe εἰ μὴ προπαρασκευασμένοι ἦσαν ἐς πόλεμον: Cf. la nota al I, 11, 1. — ὑπολαβόντες. In Tucid. ha spesso il signif. di *surréperre*, *intercèperre*: Cf. I, 124, 2: 143, 1. — βία ἡμῶν. Cf. la nota al I, 43, 2. — τὸ μὲν. L'artic. è assimilato al predicato χωρίον. D'ordinario τὸ μὲν si riferisce al primo nome: qui, come altrove, al secondo, cioè a Potidea: Cf. Erod. I, 56. Così non di rado anche οἱ μὲν . . . οἱ δὲ: Cf. Kühner *Anab.* I, 10, 4: V, 4, 12. — πρὸς. *Rispetto a*. — ἀποχρῆσθαι. Cf. C. §. 562. Qui la preposiz. ἀπό ha forza meramente intensiva come nel latino *abuti*, *usare liberamente*. Peyron: *importantissima* (Potidea) *per trar profitto dell' Epi-Tracia*.

Cap. 69. §. 1. τῶνδε. *Di queste cose*, cioè dell'insolenza che gli Ateniesi aveano mostrata nell'affare di Corcira e di Potidea, e del danno che n'era venuto e che potea venirne alla lega lacedemone. — κρατῦναι. *Fortificare*. Cf. I, 90 e segg. — τὰ μακρὰ . . . τείχῃ. Cf. I, 107, 1. — ἐς τότε. Scol. *μεχρι τοῦδε, finora*. — ἀλλὰ καὶ τοὺς κτλ. Saviamente il Macchiavelli nei *Disc. sopra T. Livio*, II, 4 parlando dei tre modi che le Republiche hanno tenuto circa lo ampliare, disapprova quello degli Spartani e degli Ateniesi di *farsi immediate sudditi e non compagni*. E soggiunge: *questo modo è al tutto inutile come si vede che fu nelle sopradette due republiche: le quali non rovinarono per altro, se non per avere acquistato quel dominio che le non potevano tenere. Perchè, pigliar cura di avere a governare città con violenza, massime quelle che fussino consuete a viver libere, è una cosa difficile e faticosa. E se tu non sei armato e grosso d'armi, non le puoi nè comandare, nè reggere. Ed a voler esser così fatto, è necessario farsi compagni che l'aiutino ingrossare la tua città di popolo. E perchè queste due città non fecero nè l'uno nè l'altro, il modo del procedere loro fu inutile*. Cf. III, 11, 1.

ἤδη ξυμμάχους· οὐ γὰρ ὁ δουλωσάμενος, ἀλλ' ὁ δυνάμενος μὲν 2
 παῦσαι, περιορῶν δὲ ἀληθέστερον αὐτὸ ὄρα, εἴπερ καὶ τὴν ἀξίω-
 σιν τῆς ἀρετῆς ὡς ἐλευθερῶν τὴν Ἑλλάδα φέρεται. μόλις δὲ νῦν
 γε ξυνηλθομεν καὶ οὐδὲ νῦν ἐπὶ φανεροῖς. χρῆν γὰρ οὐκ εἰ ἀδι-
 κούμεθα εἶτι σκοπεῖν, ἀλλὰ καθ' ὅ τι ἀμυνόμεθα· οἱ γὰρ θρῶντες
 βεβουλευμένοι πρὸς οὐ διεγνωκότας ἤδη καὶ οὐ μέλλοντες ἐπέρ-
 χονται· καὶ ἐπιστάμεθα οἷα ὁδῶ οἱ Ἀθηναῖοι καὶ ὅτι κατ' ὀλίγον 3
 χωροῦσιν ἐπὶ τοὺς πέλας. καὶ λανθάνειν μὲν οἰόμενοι διὰ τὸ
 ἀνκίσθητον ὑμῶν ἦσσαν θαρσοῦσι, γνόντες δὲ εἰδότας περιορᾶν

§. 2. παῦσαι. *Far cessare l'azione indicata da δουλωσάμενος; quindi opporsi, contrastare.* — αὐτό. Cioè τὸ δουλώσασθαι: Cf. I, 22, 1; 122, 3. — εἴπερ καί. *Principalmente se.* — ἀξίωσιν. *Stima, riputazione.* Peyron: *se pretende al dignitoso titolo di liberatore della Grecia.* — νῦν γε. Col Krüger e col Böhmie abbiamo accettata la correzione dello Stefano cui propende anche il Poppo. La Volg. νῦν τε fu sostenuta principalm. dall' Haack e dal Bake, a detta dei quali il τί sarebbe trasposto e apparterrebbe a μόλις: (et) vix nunc convenimus, et ne nunc quidem de re manifesta. È facile vedere come il τί e la trajectio indeboliscano il concetto, mentre il γέ lo rafforza. — ἐπὶ φανεροῖς. Intendi: neppure adesso ci siamo radunati per un chiarito soggetto, cioè ammettendo come un fatto indiscutibile l'essere stati offesi da costoro e la necessità in cui siamo di trovar modo a vendicarcene e a impedire i loro progressi. — καθ' ὅ τι. *In qual modo:* Cf. I, 35, 3. — οἱ γὰρ θρῶντες κτλ. Oἱ non è pronome dimostrativo, ma va unito a θρῶντες. A questa voce poi non è bisogno di sottintendere ἀδικα (*iniqua*), in modo che οἱ θρῶντες equivalga a οἱ ἀδικούντες, come vorrebbe il Poppo: perchè θράω qui non esprime che l'attività irrequieta degli Ateniesi, contrapposta al leuto procedere (μέλλοντες) degli Spartani. Intendi: *gli uomini attivi* (quali sono gli Ateniesi), *deliberati contro gente irresoluta, subito, non indugiando, assalgono.*

§. 3. κατ' ὀλίγον. *Gradatamente:* Cf. I, 61, 3; 64, 2. — χωροῦσι. *Procedono.* — ἀνκίσθητον. *Non curanza, indifferenza.* Nota la crudeltà del vocabolo. Già più sopra, I, 68, 1, l'Oratore ha tacciato i Lacedemoni di ἀμκθία. . . πρὸς τὰ ἔξω πράγματα. Qui rincara la dose, in quanto l'ignoranza che si suppone involontaria, è meno colpevole della indifferenza usata di proposito e per istituto. — ὑμῶν. *Gen. soggettivo.* — ἦσσαν θαρσοῦσι. Benissimo il Peyron: *vanno rispettivi nell'osare.* — εἰδότας. Intendi ὑμᾶς. Peyron. *ma come si avvedono*

ισχυρῶς ἐγκείσονται. ἡσυχάζετε μὲν γὰρ μόνοι Ἑλλήνων, ὧ
 Λακεδαιμόνιοι, οὐ τῇ δυνάμει τινά, ἀλλὰ τῇ μελλήσει ἀμυνό-
 μενοι, καὶ μόνοι οὐκ ἀρχομένην τὴν αὔξησιν τῶν ἐχθρῶν, δι-
 4 πλασιουμένην δὲ καταλύοντες. καίτοι ἐλέγεσθε ἀσφαλεῖς εἶναι,
 ὧν ἄρξ ὁ λόγος τοῦ ἔργου ἐκράτει. τὸν τε γὰρ Μῆθρον αὐτοῖ
 ἴσμεν ἐκ περάτων γῆς πρότερον ἐπὶ τὴν Πελοπόννησον ἐλθόντα
 ἢ τὰ παρ' ὑμῶν ἀξίως προαπαντῆσαι, καὶ νῦν τοὺς Ἀθηναίους

di essere da voi e scoperti e trascurati, vigorosamente procedono.
 — μὲν. Così il Poppo e il Böhme con buoni Mss., la Volg. il Bek. e
 il Krüg. ἡσυχάζετε γὰρ. — τινά . . . ἀμυνόμενοι. Cf. C. §. 479 nota: K.
 §. 150, 3, b. Letteralm. *vi difendete da alcuno*, cioè, in generale, *re-*
spingete gli attacchi, vi difendete dagli assalitori. — τῇ μελλήσει.
Col temporeggiare. Forse in altri tempi il procedere *con rispetto e*
con cautela (Macch. *Disc. sopra T. Livio III, 9*) poteva tornar
 vantaggioso agli Spartani. Ma quando Atene apertamente scopriva il
 disegno di signoreggiare la Grecia, conveniva opporgli francamente
 e senza indugi. La prudenza o l'impeto sono cose per se medesime
 nè buone, nè cattive. Possono essere due grandi vizii o due grandi
 virtù, secondo che più o meno convengono alla diversità dei tempi.
 — διπλασιουμένην. Si contrappone ad ἀρχομένην: Peyron: *non nel suo*
nascere, ma nel suo duplicato vigore. — καταλύοντες. Come non di
 rado il presente accenna allo sforzo, *tentate abbattere:* Cf. Kühner
 Senof. *Mem. II, 1, 14.*

§. 4. ἀσφαλεῖς. *Previdenti, cauti*, come in T. Livio è frequente
tutus per cautus: Cf. Kühner Senof. *Mem. III, 1, 6.* In verità questa
 lode giunge un po' tarda e si risolve in un artificio rettorico. — ὧν.
 Dipende da λόγος, ed è gen. oggettivo. Intendi: *voi la cui fama.* Altri
 credette vedere in ὧν un neutro che si riferisse al concetto inuanzi
 espresso, come ti apparirà dalla versione del Peyron: *ppure per in-*
fallibili eravate celebrati, ma a tal riputazione mal corrisponde-
vano i fatti. Il Poppo e il Krüger sono concordi nell'avviso da noi
 seguito. — τοῦ ἔργου ἐκράτει. Cf. C. §. 423: K. §. 158, 7, a. *Fama su-*
perabat rem ipsam: cioè, *la cui fama di prudenti era maggiore*
del vero. — πρότερον . . . ἢ τὰ παρ' ὑμῶν ἀξίως προαπαντῆσαι. Let-
 teralm. *prima che forse da voi (spedite) convenientemente* (cioè,
cotante quante il caso richiedeva) movessero ad incontrarlo.
 L'inf. προαπαντῆσαι segue a πρότερον ἢ come di solito a πριν: Cf. C.
 §. 565: K. §. 183 oss. Τὰ παρ' ὑμῶν è detto per attrazione in luogo

οὐχ ἑκάς, ὥσπερ ἐκείνον, ἀλλ' ἐγγύς ὄντας περιοράτε, καὶ ἀντὶ τοῦ ἐπελθεῖν αὐτοὶ ἀμύνεσθαι βούλεσθε μᾶλλον ἐπιόντας καὶ ἐς τύχας πρὸς πολλῶν δυνατωτέρους ἀγωνιζόμενοι καταστῆναι, ἐπιστάμενοι καὶ τὸν βάρβαρον αὐτὸν περὶ αὐτῶ τὰ πλείω σφαλόντα καὶ πρὸς αὐτοὺς τοὺς Ἀθηναίους πολλὰ ἡμᾶς ἤδη τοῖς ἀμαρτήμασιν αὐτῶν μᾶλλον ἢ τῇ ἀφ' ὑμῶν τιμωρίᾳ περιγεγενημένους· ἐπεὶ αἷ γε ὑμέτεροι ἐλπίδες ἤδη τινὰς που καὶ ἀπαρασκευάτους διὰ τὸ πιστεῦσαι ἔφθειραν. καὶ μηδεὶς ὑμῶν ἐπ' ἔχθρα τὸ πλεόν 5 ἢ αἰτία νομίσῃ τᾶδε λέγεσθαι· αἰτία μὲν γὰρ φίλων ἀνδρῶν ἐστὶν ἀμαρτανόντων, κατηγορία δὲ ἐχθρῶν ἀδικησάντων.

di *καρ' ὑμῶν τὰ καρ' ὑμῶν*: Cf. Kühner Senof. *Anab.* I, 1, 5. — *ἐκείνον*. Per attrazione invece di *ἐκεῖνος* come sovente con *ὥσπερ*: Cf. V, 99; VI, 68, 2; VII, 21, 3; Kühner Senof. *Anab.* IV, 5, 32. — *αὐτοί*. È strettamente unito ad *ἐπιθεῖν*: Peyron: *mentre dovrete attaccarli*. — *ἐς τύχας . . . ἀγωνιζόμενοι καταστῆναι*. G. Vill. VII, 84 *è Genovesi non si vollono mettere alla fortuna della battaglia*. — *πρὸς πολλῶν δυνατωτέρους*. Avverti la preposiz. disgiunta dal suo caso: Cf. II, 43, 1; 89, 4. — *ἐπιστάμενον*. Participio concessivo, *καίπερ ἐπιστάμενοι*: Cf. Curtius §. 582. — *καὶ τὸν β. αὐτὸν περὶ κτλ.* *Che anche il barbaro fu in gran parte sconfitto per sua colpa*. « *Περὶ αὐτῶν propriam. circa se tanquam scopulum.* » (Poppo). Erod. IX, 101 *μή περὶ Μαρδονίῳ πταίσῃ ἢ Ἑλλάς*. Sull' acc. τὰ πλείω Cf. I, 38, 3; 122, 1. L'errore principale commesso dal barbaro fu quello di essersi avventurato a battaglia navale nello stretto di Salamina. — *πολλὰ*. Avverbialmente = *πολλάκις*. — *ἡμᾶς . . . περιγεγενημένους*. Bada che *περιγ.* è qui usato assolutam. e non ha rapporto con *πρὸς . . . Ἀθηναίους* che deve intendersi col Poppp *ἐν τοῖς . . . πρὸς Ἀθηναίους πολέμοις*. Sensus: *e che nelle guerre contro gli Ateniesi noi sovente vincemmo più per i loro errori, che non per il vostro soccorso*. — *ὑμέτεροι ἐλπίδες*. *Le speranze riposte in voi*: Cf. la nota al I, 33, 3. — *ἀπαρασκευάτους διὰ τὸ πιστεῦσαι*. L'O. allude specialmente ai Potideati, che per la fiducia posta ne' Lacedemoni non avevano fatto alcun apparecchio di difesa, e però dagli Ateniesi furono colti alla sprovvista e oppressi: Cf. I, 38, 1; 64, 65.

§. 5. *ἐπ' ἔχθρα τὸ πλεόν ἢ αἰτία*. *Per inimicizia più che per rimprovero*: Cf. Curtius §. 463, A, c; Kühner §. 167, 3, B. — *αἰτία*. Nota la sottile distinzione tra *αἰτία* che qui significa *rimprovero*, am-

- 1 LXX. „Καὶ ἅμα, εἴπερ τινὲς καὶ ἄλλοι, ἄξιοι νομίζομεν εἶναι τοῖς πέλας ψόγον ἐπενεγκεῖν, ἄλλως τε καὶ μεγάλων τῶν διαφερόντων καθεστώτων, περὶ ὧν οὐκ αἰσθάνεσθαι ἡμῖν γε δοκεῖτε οὐδ' ἐκλογίσασθαι πώποτε, πρὸς οἷους ὑμῖν Ἀθηναίους ὄντας
- 2 καὶ ὅσον ὑμῶν καὶ ὡς πᾶν διαφέροντας ὁ ἀγὼν ἔσται. οἱ μὲν γε νεωτεροποιοὶ καὶ ἐπινοῆσαι ὀξείας καὶ ἐπιτελέσαι ἔργῳ ὃ ἂν γυν-

monizione, e κατηγορία che vale accusa. Nessun altro scrittore come osserva il Bauer distinse tra questi vocaboli: Senof. Mem. I, 2, 26 τούτου Σωκράτην ὁ κατηγοροῦς αἰτιᾶται. Cf. la nota al I, 44, 1. — φίλων ἀνδρῶν. Gen. oggettivo come il seguente ἐχθρῶν. *I rimproveri si fanno agli amici erranti* ecc. Simili gen. che vanno risolti con erga, ob, e propter sono frequenti anche in latino. Rammenta il *sunt lacrimae rerum* di Virg. Aen. I, 462 e il *lacrimas dilectas pelle Creusae* II, 784. In italiano ricorrono a ogni piè sospinto massime negli antichi. Basti un esempio: G. Vill. I, 21 *dopo il grande corrotto fatto per Enea del caro padre.*

Cap. 70. §. 1. εἴπερ τινὲς καὶ ἄλλοι. *Quant'altri mai*: Cf. Matthiae §. 608, 4. — ἄλλως τε καὶ. Cf. la nota al I, 10, 6. — μεγάλων τῶν διαφερόντων καθεστώτων. Peyron: *trattandosi di gravi interessi.* Il Bonitz, citato dal Krüger vorrebbe, come già l'Haack, attribuire a τὰ διαφέροντα il significato di *differenze di carattere*, intendendo di quella fra gli Aten. e i Lac., di cui l'Oratore parla poco dopo. Ma sembra che un tal senso non possa in alcun modo attribuirsi al vocabolo in discorso. — περὶ ὧν. Senso: *dell'importanza dei quali affari sembra che non vi accorgiate.* — πρὸς οἷους ὑμῖν κτλ. Avvertito che ὑμῖν è trasposto come al I, 68, 1, pongasi mente al relativo (οἷους) fatto dipendere dal participio (ὄντας) e non da un verbo principale (εἰσι) come avrebbe richiesto l'indole della nostra lingua. Per tal modo, invece di due proposizioni, i Greci sogliono farne una sola. *Non ch'io sieno questi Ateniesi, contro i quali dovrete combattere, ma contro quali essenti (cotesti) Ateniesi avrete a combattere.* Cf. Dübner Gr. gr. §. 201. — ὅσον . . . καὶ ὡς πᾶν. *Quanto e come affatto affatto.* Ὡς non solamente accresce il superlativo, ma, non di rado, anche gli avverbi positivi.

§. 2. οἱ μὲν γε. Gli Ateniesi. — νεωτεροποιοὶ. G. Vill. X, 108 *com'è l'usanza de' Fiorentini di spesso volere fare mutazioni.* — ἐπινοῆσαι ὀξείας κτλ. *Pronti a trovare, a escogitare* (in questo medesimo senso, poco sotto ἐπιγγνώσκειν). Sull'inf. retto dagli agg. Cf. C. §. 362:

σιν· ὑμεῖς δὲ τὰ ὑπάρχοντά τε σώζειν καὶ ἐπιγινῶναι μηδὲν καὶ ἔργῳ οὐδὲ τὰναγκαῖα ἐξικέσθαι. αὐθις δὲ οἱ μὲν καὶ παρὰ δύναμιν τολμηταὶ καὶ παρὰ γνώμην κινδυνευταὶ καὶ ἐπὶ τοῖς δεινοῖς εὐέλπιδες· τὸ δὲ ὑμέτερον τῆς τε δυνάμεως ἐνδεᾶ πρᾶξιαι τῆς τε γνώμης μηδὲ τοῖς βεβαιοῖς πιστεῦσαι τῶν τε δεινῶν μηδέποτε οἴεσθαι ἀπολυθῆσεσθαι. καὶ μὴν καὶ ἄοκνοι πρὸς ὑμᾶς μελ- 3
λητὰς καὶ ἀποδημηταὶ πρὸς ἐνδημοτάτους· οἴονται γὰρ οἱ μὲν τῇ ἀπουσίᾳ ἂν τι κτᾶσθαι, ὑμεῖς δὲ τῷ ἐπελθεῖν καὶ τὰ ἐτοῖμα ἂν βλάψαι. κρατοῦντές τε τῶν ἐχθρῶν ἐπὶ πλείστον ἐξέρχονται καὶ νικώμενοι ἐπ' ἐλάχιστον ἀναπίπτουσιν. ἔτι δὲ τοῖς μὲν σώμασιν

K. §. 171, 2, a. Quanto al concetto Cf. Om. II. XIX, 242: Corn. Nip. Tem. c. 1 *neque minus in rebus gerendis promptus quam excogitandis erat*: Sallus. Cat. c. 1 *nam et prius quam incipias, consulto, et ubi consulueris mature facto opus est.* — *σῶζειν.* Conservare: Cic. Tusc. 1, 1 *mores et instituta vitas resque domesticas et familiares nos profecto et melius tuemur et lautius, ove tuemur* ha il senso del greco *σῶζειν*. — *ἐξικέσθαι.* Come al §. 4 *ἐξελθεῖν* e spesso *ἐπιξελεθεῖν*, vale *exsequi*, *πρᾶξιαι*. — *παρὰ δύναμιν* κτλ. T. Livio XLV, 23 *Atheniensium populum fama est celerem et supra vires audacem esse ad conandum: Lacedemonium cunctatorem, et viam ea quibus fudit ingredientem.* — *παρὰ γνώμην.* Oltre ogni credere: Cf. K. §. 167, 5, C. Altri intende *præster rationem*, cioè spingendosi oltre il termine a cui secondo ragione avrebbero dovuto arrivare. — *ἐπὶ τοῖς δεινοῖς.* Propriam. rispetto alle sventure, cioè nelle sv. Cf. In nota al I, 40, 4. — *τὸ δὲ ὑμέτερον.* Vostro è (*vestra autem ratio est*). — *ἐνδεᾶ.* Comunque *ἐνδεεστέρα*, cose inferiori alle (delle) *vostræ* forze. — *τῆς τε γνώμης.* Il gen. dipende da *τοῖς βεβαιοῖς* (neutro). Boni: non fidarvi neanche de' meglio fondati consigli.

§. 3. καὶ μὴν. Cf. C. §. 643, 12. — *ἀποδημηταὶ.* Voce usata dal solo Tucidide: *arvezzi a uscire o che amano uscire dal proprio paese.* — *τῇ ἀπουσίᾳ.* Coll' *Allontanarsens*, andando alla guerra e a lontane spedizioni. — *ἐπιλεθεῖν.* *Aggredi hostes.* — *τὰ ἐτοῖμα.* Scolio: *τὰ ὑπάρχοντα: le cose vostre, il vostro paese.* — *ἐπὶ πλείστον ἐξέρχονται.* *Longissime progrediuntur* (Poppo), cioè *proseguono, quanto più è possibile, loro il vantaggio.* — *ἐπ' ἐλάχιστον.* *Assai poco, appena.* — *ἀναπίπτουσι* = *ἀθρομούσι*. — *ἔτι δὲ τοῖς μὲν* κτλ. Intendi: *nei servigi che si rendono alla patria col corpo, si valgono di questo come di cosa*

ἀλλοτριωτάτοις ὑπὲρ τῆς πόλεως χρῶνται, τῇ γνώμῃ δὲ οἰκειο-
 4 τάτῃ ἐς τὸ πράσσειν τι ὑπὲρ αὐτῆς. καὶ ἃ μὲν ἂν ἐπινοήσαντες
 μὴ ἐξέλθωσιν οἰκεία στέρεσθαι ἡγοῦνται, ἃ δ' ἂν ἐπελθόντες
 κτήσωνται ὀλίγα πρὸς τὰ μέλλοντα τυχεῖν πράξαντες. ἦν δ' ἄρα
 του καὶ πείρα σφαλῶσιν, ἀντελπίσαντες ἄλλα ἐπλήρωσιν τὴν
 χρεῖαν· μόνοι γὰρ ἔχουσι τε ὁμοίως καὶ ἐλπίζουσιν ἃ ἂν ἐπι-

che appartenga ad altri, cioè con pieno disinteresse e pronti a incontrare ogni sorte. — τῇ γνώμῃ δὲ κτλ. Οἰκειοτάτη, pel contrapposto che fa ad ἀλλοτριωτάτοις non può significare che quam maxime proprio. Ma rimane alquanto incerto cosa voglia dire il valersi della mente come di cosa propria per fare alcuna cosa a vantaggio della patria. A me parrebbe che, sebbene in nube, si accenni alla libertà individuale considerata come condizione indispensabile allo svolgimento pieno e secondo delle facoltà intellettive.

§. 4. ἃ μὲν ἂν ἐπινοήσαντες κτλ. Cf. l'Appendice IX. — ἐξέλθωσιν. Il Krüger ἐπεξέλθωσιν: Cf. §. 2. — οἰκεία στέρεσθαι. *Essere privati di cose che già loro appartengano.* Intendi: sono così insistenti nei loro disegni e con tanta fiducia nelle proprie forze corrono alle imprese, che tutto ciò cui loro non vien fatto di conseguire, considerano come una perdita reale, non come un semplice insuccesso. L'acc. con στέρεσθαι è assai meno frequente del gen. — ἃ δ' ἂν ἐπελθόντες κτλ. Avverti che τυχεῖν πράξαντες (perifrasi di πράξειν modificato da un'espressione avverbiale, forte perfecisse) va unito a ὀλίγα e dipende da ἡγοῦνται: (ἡγοῦνται) τυχεῖν πράξαντες ὀλίγα. E però traduci: *se poi invadendo (assalendo i nemici) abbiano conseguito alcun che, piccola cosa stimano aver fatto a petto (πρὸς Cf. I, 71, 2) alle future.* — ἦν δ' ἄρα του = τινός. Il Bekker e il Krüger, ἦν δ' ἄρα καὶ του: ma innanzi a πείρα il καὶ fa sentire più fortemente l'ostinazione del non volersi arrestare anche fallendo alla prova. — ἐπλήρωσιν τὴν χρεῖαν. *Defectum explent:* sull'aor. nelle proposizioni empiriche e gnomiche da tradursi con *solere* Cf. C. §. 494: K. §. 132, oss. 4. — ἔχουσι τε ὁμοίως κτλ. Egregiamente, quanto al concetto, il Boni: *soli essi riuniscono insieme speranza e possedimento delle cose immaginate, tanto è pronta l'opera di mano ai loro disegni.* Logicamente ἐλπίζουσι doveva precedere ἔχουσι, ma l'ordine inverso eleva al massimo grado l'idea dell'operosità ateniese, come se l'A. avesse detto: *conseguiscono una cosa prima ancora d'averla sperata.* Sulla perifrasi τὴν ἐπιχείρησιν ποιῆσθαι Cf. la nota

νοήσωσι διὰ τὸ ταχεῖαν τὴν ἐπιχείρησιν ποιείσθαι ὧν ἂν γνῶσι.
καὶ ταῦτα μετὰ πόνων πάντα καὶ κινδύνων δι' ὅλου τοῦ αἰῶνος 5
μοχθοῦσι, καὶ ἀπολαύουσιν ἐλάχιστα τῶν ὑπαρχόντων διὰ τὸ
αἰεὶ κτᾶσθαι καὶ μῆτε ἑορτὴν ἄλλο τι ἡγεῖσθαι ἢ τὸ τὰ θεόντα
πρᾶξι, ξυμφορὰν τε οὐχ ἤσσαν ἡσυχίαν ἀπράγμονα ἢ ἀσχολίαν
ἐπίπονον· ὥστε εἴ τις αὐτοὺς ξυελῶν φαίη πεφυκέναι ἐπὶ τῷ
μῆτε αὐτοὺς ἔχειν ἡσυχίαν μῆτε τοὺς ἄλλους ἀνθρώπους εἶαν,
ὀρθῶς ἂν εἴποι.

LXXI. „Ταύτης μέντοι τοιαύτης ἀντικαθεστηκυίας πόλεως, 1
ᾧ Λακεδαιμόνιοι, διαμέλλετε καὶ οἴεσθε τὴν ἡσυχίαν οὐ τούτοις

al I, 50, 2. — ὧν ἂν γνῶσιν. Cioè, τούτων ὧν ἂν τὴν ἐπιχείρησιν ποιείσθαι γνῶσιν.

§. 3. ταῦτα... μοχθοῦσι. Cf. Senof. Anab. VI, 6 (4) 31. — ἀπολαύουσιν ἐλάχιστα τῶν ὑ. Perché il gen. è comunemente usato coi verbi di godere (Cf. C. §. 419, d: K. §. 158, 3, a), non credere che τῶν ὑ. sia retto da ἀπολαύουσιν, mentre dipende da ἐλάχιστα acc. dell'oggetto. Anche al II, 3, 3 abbiamo τοῦ βίου τι ἀπολαύσαι dove, come nel nostro passo, l'acc. significa che l'azione coglie l'oggetto interamente: Cf. C. 419 nota: K. l. c. oss. 2. — κτᾶσθαι. Non possedere, ma sforzarsi per arrivare al possesso. — τὰ δέοντα. I doveri. — οὐχ ἤσσαν = μᾶλλον Cf. I, 8, 1: 44, 1 e la nota al I, 3, 1. — ἀσχολίαν ἐπίπονον. Una laboriosissima occupazione. — ξυελῶν. Paucis rem totam complexus. — εἴ τις... φαίη... ἂν εἴποι. Cf. C. §. 536: K. §. 183, 2, 4. — περικίψει κτλ. Gli Ateniesi avevano le due qualità che, secondo l'Aristippo socratico, di cui Senof. Mem. II, 1, 9 riferisce le parole, dovrebbero trovarsi in chi voglia acquistare dominio sugli altri: non posar eglino e non lasciar posare altrui: ἐγὼ τοὺς μὲν βουλομένους πρὸς πρᾶγματα ἔχειν [αὐτοῖς] τε καὶ [ἄλλοις] παρέχειν οὕτως ἂν παιδεύσας εἰς τοὺς ἀρχικοὺς καταστήσοιμι. Come in molt'altre cose, anche in questa i Fiorentini gareggiarono cogli Ateniesi, irrequieti e mobilissimi entrambi. Guicc. Del Regg. di Fir. lib. I, op. ined. Vol. II, 29 i cervelli nostri hanno per sua proprietà lo essere appetitosi e inquieti: e nelle Stor. Fior. c. 9 massime in questa città piena di ingegni sottilissimi e inquietissimi.

Cap. 71. §. 1. ἀντικαθεστηκυίας. Essendo (a voi) contraria. — καὶ οἴεσθε κτλ. L'Or. incolpa gli Spartani di non credere che lo Stato più lungamente tranquillo (τούτοις τὴν ἡσυχίαν... ἐπὶ πλείστον ἀρξείν)

τῶν ἀνθρώπων ἐπὶ πλείστον ἀρκεῖν, οἱ ἂν τῇ μὲν παρασκευῇ δίκαια πράσσωσι, τῇ δὲ γνώμῃ, ἣν ἀδικῶνται, δῆλοι ὡς μὴ ἐπιτρέψοντες, ἀλλ' ἐπὶ τῷ μὴ λυπεῖν τε τοὺς ἄλλους καὶ αὐτοὶ ἀμυνόμενοι μὴ βλάπτεσθαι τὸ ἴσον νέμετε. μόλις δ' ἂν πόλει ὁμοίᾳ παροικούντες ἐτυγχάνετε τούτου· νῦν δ', ὅπερ καὶ ἄρτι ἐδηλώσαμεν, ἀρχαιοτρόπα ὑμῶν τὰ ἐπιτηδεύματα πρὸς αὐτούς

sia quello, il quale (nel fatto), stando forte sull'armi (τῇ παρασκευῇ), non esce perciò dai termini della giustizia (δικαίαια πράσσωσι), e nella opinione (τῇ γνώμῃ, cioè per quanto riguarda la fama di cui gode presso gli altri), lascia chiaramente scorgere di essere apparecchiato a non tollerare le ingiurie (ἣν ἀδικῶνται κτλ.), e quindi a vendicarsene anche con proprio danno (idea sottintesa): e di credere, per contrario, che l'equità consista (τὸ ἴσον νέμετε, propriam aequitatem administratis: Cf. I, 120, 1) nel non offendere altrui, e, offesi (idea sottintesa), non ricevere danni nella difesa (cioè, rassegnarsi piuttosto a patire l'ingiuria che vendicarsene, quando ciò non si possa fare senza proprio danno). Quanto alla sintassi, osserva che dopo οὐ τούτοις . . . οἱ ἂν . . . πράσσωσι, regolarmente l'Aut. avrebbe dovuto dire ἀλλὰ τούτοις οἱ ἂν νέμωσι, poichè la negativa οὐ, alla quale corrisponde nell'altro membro ἀλλὰ, così posta innanzi a τούτοις e non ad οἴεσθε, ci avverte che il contrapposto non è tra questo verbo e νέμετε, ma fra le due proposiz. dipendenti. Il Peyron traduce: e laddove doveste credere, che lunga quiete si godano coloro i quali apparecchiati alla guerra operano il giusto, e risoluti nell'animo si mostrano insofferenti delle offese, voi anzi riponete la giustizia nel non danneggiare altrui, e nel non soffrir danni nel difendere voi medesimi.

§. 2. μόλις δ' ἂν κτλ. *A stento otterreste ciò, se abitaste vicino a una città simile alla vostra, cioè uguale d'indole e di costumi (ὁμοιοτρόπων). Sul part. ipot. παροικούντες Cf. Curtius §. 583. Sul valore comparativo di πρὸς, che già trovammo al I, 70, 1 Cf. Kühner §. 167, 6, C. in fin. — ἄρτι. Cf. I, 70, 2. — ἀρχαιοτρόπα. Tagliate all'antica. — ἐπιτηδεύματα. Intendi massime, non istituzioni. — πρὸς αὐτούς. Brevità solita nelle comparazioni, invece di πρὸς τὰ ἐπιτηδεύματα αὐτῶν. Così anche i latini: Cic. Tusc. I, 1, 2 quae enim tanta gravitas, quae tanta constantia, magnitudo animi, probitas, fides . . . quae sit cum majoribus nostris comparanda? Secondo quest' uso il predicato o l'attributo di una cosa non si confronta col*

ἔστιν. ἀνάγκη δὲ ὡςπερ τέχνης αἰεὶ τὰ ἐπιγιγνόμενα κρατεῖν· καὶ ἡσυχάζουσα μὲν πόλει τὰ ἀκίνητα νόμιμα ἄριστα, πρὸς πολλὰ δὲ ἀναγκαζομένοις ἰέναι πολλῆς καὶ ἐπιτεχνήσεως δεῖ. οἷόπερ καὶ τὰ τῶν Ἀθηναίων ἀπὸ τῆς πολυπειρίας ἐπὶ πλεόν 3 ὑμῶν κεκαίνωται. μέχρι μὲν οὖν τοῦδε ὠρίσθω ὑμῶν ἢ βραδύ-

predicato o coll' attributo di un'altra, ma colla cosa istessa a cui si riferisce il predicato o l'attributo: Cf. Matth. §. 433: Kühner Cic. Tusc. I. c. — ἀνάγκη δὲ. Sottintendi ἐπί. — ὡςπερ τέχνης κτλ. Completamente: ὡςπερ τέχνης αἰεὶ τὰ ἐπιγιγνόμενα (οὕτω καὶ τῶν ἐπιτηθευμάτων) αἰεὶ τὰ ἐπιγιγνόμενα κρατεῖν (Krüger). Il partic. ἐπιγιγνόμενα indica *eid che viene dopo*, e corrisponde alla nostra voce *progresso*: Peyron, *laddove è forza che il progresso* (così nel modo di vivere e nelle istituzioni), *come nelle arti, sempre vince*. — πρὸς πολλὰ δὲ ἀναγκ. ἰέναι. Peyron: *a chi è costretto ad affrontar molti casi*. — ἐπιτεχνήσεως. Col Böhme, dietro l'autorità di buoni Mss., abbiamo cancellato l'artic. innanzi ad ἐπιτεχ. Il Poppo lo chiude fra parentesi quadre: il Krüger non ne mette in dubbio l'autenticità. Intendi *astuzia* o meglio *accorgimento a fare ordini nuovi ed emendare i vecchi secondo il bisogno*.

§. 3. τὰ τῶν Ἀ. Cf. C. §. 381. — ἀπὸ κτλ. *Per la molta loro esperienza* Cf. I, 12, 1 ἀρ' ὦν. — ἐπὶ πλείον ὑμῶν. A cagione del precedente τὰ τῶν Ἀ. avrebbe dovuto dire ἐπὶ πλείον τῶν ὑμῶν ovvero ἢ τὰ ὑμῶν. Ma intorno a questo scorcio nelle comparazioni Cf. §. 2. Intendi: *assai più delle cose vostre*. — κεκαίνωται. Anche in questo spirito di novità, che il più delle volte sfogavasi nel mutar leggi e istituti, gli Ateniesi furono insignemente imitati dai Fiorentini. Gio. Vill. X, 118 *Il nostro difetto di mutare spesso leggi e ordini e costumi . . . guasta ogni buono ordine e legge, ma è sì nostro difetto quasi naturato « Che in mezzo novembre — Non giunge quel che tu d'ottobre fli » come disse il nostro poeta. Dante Purg. VI. Giannotti Della Rep. Fior. II, 18 tutto giorno si facevano nuove leggi e si correggevano le vecchie . . . ed ogni piccolo caso che nasceva dava occasione ad innovare provisioni. Dalla quale varietà credo che sia nato quello che volgarmente con vituperio della città si dice: legge fiorentina, fatta la sera e morta la mattina: Cf. I, 70, 2: III, 37, 3. — μέχρι μὲν οὖν τοῦδε κτλ. L'idea intermedia del giungere è taciuta: *hactenus (progressa) finem habeat tarditas vestra*. L'imperat. perfetto ὠρίσθω ti fa sentire che nel concetto dell'Or. la len-*

τῆς· νῦν δὲ τοῖς τε ἄλλοις καὶ Ποτιδαίταις, ὥσπερ ὑπεδέξασθε, βοηθήσατε κατὰ τάχος ἐσβαλόντες εἰς τὴν Ἀττικὴν, ἵνα μὴ ἀνδράς τε φίλους καὶ ξυγγενεῖς τοῖς ἐχθρίστοις προῆσθε καὶ ἡμᾶς τοὺς ἄλλους ἀθυμίᾳ πρὸς ἑτέραν τινὰ ξυμμαχίαν τρέψητε. δρῶμεν δ' ἂν ἀδικῶν οὐδέν οὔτε πρὸς θεῶν τῶν ὀρκίων οὔτε πρὸς ἀνθρώπων τῶν αἰσθανομένων· λύουσι γὰρ σπονδὰς οἷχ οἱ δι' ἐρημίαν ἄλλοις προσιόντες, ἀλλ' οἱ μὴ βοηθεῦντες εἰς ἂν ξυνομόσωσι. βουλομένων δὲ ὑμῶν προθύμων εἶναι μενοῦμεν· οὔτε γὰρ ὄσια ἂν ποιοῖμεν μεταβαλλόμενοι οὔτε ξυνηθεστέρους ἂν ἄλλους εὔροισιν. πρὸς τὰδε βουλευέσθε εὖ, καὶ τὴν Πελοπόννησον πειράσθε μὴ ἐλάσσω ἐξηγεῖσθαι ἢ οἱ πατέρες ὑμῶν παρέδοσαν. “

tezza spartana non deve finire, ma essere già finita. — ἵνα μὴ. Μη è la negazione propria delle proposiz. finali: Cf. C. §. 616, 530: K. §. 181, 1, 177, 5. — οὐγγενεῖς. I Potideati erano di stirpe dorica. — προῆσθε. Aor. 2 cong. M. da προῆμι: non rigettate da voi, quindi non abbandonate. — καὶ ἡμᾶς τοὺς ἄλλους. Nè costringete noi sfiduciati a cercar altra lega. — ἀθυμίᾳ. Cf. C. §. 439. — ἑτέραν τινὰ. Scolio: πρὸς τοὺς Ἀργεῖους· ἐχθροὶ γὰρ ἦσαν τοῖς Λακεδαιμονίοις.

§. 4. πρὸς θεῶν. Intorno a πρὸς per esprimere la persona secondo il giudizio della quale consideriamo una cosa qualunque (= rispetto, verso, in faccia, avanti, al cospetto, agli occhi di ecc.) Cf. Matth. §. 590, δ: Kühner §. 167, 6, A: Senof. Anab. I, 6, 6: II, 5, 20: — ὀρκίων. Sono quelli che T. Livio XXI, 10 chiama foederum arbitros ac testes. — αἰσθανομένων. Scolio: φρονίμων. Propriam. eorum qui intelligunt. Così anche Cic. Brut. XLIX, 183 alii probantur a multitudine, alii autem ab eis qui intelligunt: Cf. Kühner Senof. Mem. IV, 1, 1. — ἄλλοις προσιόντες. Cf. C. §. 437. — ξυνομόσωσι. G. Vill. IX, 17 e giurarsi insieme alla difensione e contrasto dello imperadore: XII, 17 grandi e popolani si giurarono insieme e baciaronsi in bocca. — προθύμων. Sull' attrazione coll' inf. Cf. C. §. 572: K. §. 172, 3. — μενοῦμεν. Aspetteremo, cioè indugieremo a prendere una risoluzione. — ξυνηθεστέρους. Più conformi (a noi) di costumi (che voi non siate). Nel greco sono tacite due idee che facilmente si possono supplire. — πρὸς τὰδε. Conforme a ciò: Cf. IV, 87, 4: VI, 47, 1: C. §. 467, C, c.: K. §. 167, 6, C. Senof. Anab. I, 3, 19. — τὴν Π. . . μὴ ἐλάσσω ἐξηγεῖσθαι. Letteralm. studiatevi di reggere il Peloponneso non più piccolo che ecc., cioè in modo che non

LXXII. Τοιαῦτα μὲν οἱ Κορίνθιοι εἶπον. τῶν δὲ Ἀθηναίων ἔτυχε γὰρ πρεσβεία πρότερον ἐν τῇ Λακεδαιμονίᾳ περὶ ἄλλων παροῦσα, καὶ ὡς ᾔσθοντο τῶν λόγων, ἔδοξεν αὐτοῖς παριτητέα εἰς τοὺς Λακεδαιμονίους εἶναι, τῶν μὲν ἐγκλημάτων περὶ μηδὲν ἀπολογησομένους, ὧν αἱ πόλεις ἐνεκάλουν, δηλώσαι δὲ περὶ τοῦ παντὸς ὡς οὐ ταχέως αὐτοῖς βουλευτέον εἴη, ἀλλ' ἐν πλείονι

sia, non diventi ecc. Ἐξηγησάμενοι dal significato di *guidare* passa a quello di *reggere, capitanare*, appunto come *guidare* nei nostri antichi: Gio. Vill. VII, 31 *messer Provenzano fu grande uomo in Siena e guidava tutta la città.*

Cap. 72. §. 1. Τῶν δὲ Ἀθηναίων κτλ. Abbiamo qui un'anacoluto ch'io spiego a questo modo. L'ordine naturale delle idee sarebbe stato: *gli Ateniesi* (cioè, una rappresentanza dello Stato ateniese) *erano allora in Lacedemone* (proposiz. princ.), *imperciocchè una loro ambasciata speditavi per altri affari, quivi a caso si trovava* (proposiz. accessoria che dà ragione del precedente asserto). Di queste due proposiz. l'Aut. volendo comporne una sola, fece dipendere dal soggetto di questa (πρεσβεία) il soggetto della proposiz. principale (οἱ Ἀθηναῖοι mutato in τῶν Ἀθ.), senza omettere il γὰρ ripugnante all'ordine sintattico che venne a risultare dal mescolamento delle due proposiz., ma opportuno a far fede della loro primitiva esistenza nella mente dell'Autore. In seguito procedette con καὶ ὡς ᾔσθοντο, come se tutto negli antecedenti fosse stato esposto con perfetta regolarità sintattica. Non altrimenti Erod. I, 24 καὶ τοῖσι ἐσελθεῖν γὰρ ἡδονήν, εἰ μίλλοιεν ἀκούσασθαι τοῦ ἀρίστου ἀνθρώπου αἰδοῦ, ἀναχωρῆσαι ἐκ τῆς πύμνης εἰς μέσην νῆα: Cf. I, 115, 4: Matth. §. 613, VII. — ᾔσθοντο. Se negli antecedenti si fosse conservato l'ordine naturale, ᾔσθοντο si riferirebbe a οἱ Ἀθηναῖοι; così, deve riferirsi a πρεσβείαις contenuto in πρεσβεία. — παριτητέα... εἶναι. Cf. C. §. 364: K. §. 147, c. — ἀπολογησομένους. Gli aggettivi verbali vogliono al dat. il nome dell'agente (Cf. C. §. 596: K. §. 168, 2), ma nella costruzione neutrale possono avere anche l'acc., il quale dipende dal concetto δεῖ che è inchiuso nei participii verbali in τῶν. Oltre il l. c. del Curtius, Cf. Matthiae §. 447, 4: Kühner Senof. Mem. III, 11, 1. — δηλώσαι. Nota il passaggio dalla costruz. participiale (ἀπολογησομένους) a quella coll'infinito: Cf. I, 128, 2. — διὰ παντός. In generale. — ἐν πλείονι. In più lungo tempo. Si contrappone a ταχέως.

² σκεπτόν. καὶ ἄμα τὴν σφετέραν πόλιν ἐβούλοντο σημήναι ὅσα εἴη δύναμιν, καὶ ὑπόμνησιν ποιήσασθαι τοῖς τε πρεσβυτέροις ὧν ἤδεσαν καὶ τοῖς νεωτέροις ἐξήγησιν ὧν ἄπειροι ἦσαν, νομίζοντες μᾶλλον ἂν αὐτοὺς ἐκ τῶν λόγων πρὸς τὸ ἡσυχάζειν τραπέσθαι ἢ πρὸς τὸ πολεμεῖν. προσελθόντες οὖν τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐφασαν βούλεσθαι καὶ αὐτοὶ ἐς τὸ πλῆθος αὐτῶν εἰπεῖν, εἴ τι μὴ ἀποκωλύει. οἱ δ' ἐκέλευόν τε ἐπιέναι, καὶ παρελθόντες οἱ Ἄθηναῖοι ἔλεγον τοιαῦτα.

¹ LXXIII. „ Ἡ μὲν πρέσβευσις ἡμῶν οὐκ ἐς ἀντιλογίαν τοῖς ὑμετέροις συμμαχοῖς ἐγένετο, ἀλλὰ περὶ ὧν ἡ πόλις ἔπεμψεν· αἰσθόμενοι δὲ καταβοὴν οἶκ ὀλίγην οὔσαν ἡμῶν παρήλαθον, οὐ

§. 2. καὶ ἄμα τὴν κτλ. Cf. la nota al I, 61, 1. — δύναμιν. Acc. di relazione. — ὑπόμνησιν ποιήσασθαι. Cf. la nota al I, 50, 2. — ὧν. Per attrazione: Cf. C. §. 597, 2, 3: K. §. 182, 6. — ἐξήγησιν. Uniscilo a ποιήσασθαι. — ἢ πρὸς τὸ πολεμεῖν. « Il Cobet considera queste parole come una glossa di μᾶλλον. » (Krüger). — αὐτοὺς. I Lacedemoni. — τοῖς Λακ. Pel contrapposto che qui è fatto a τὸ πλῆθος intendi i magistrati e specialmente gli efori. — εἴ τι μὴ. « Invece dell'usitato εἴ μὴ τι, nisi quid. » (Poppo). Il Krüger chiude τι fra parentesi quadre ritenendolo come una glossa di ἀποκωλύει, che qui sarebbe intransitivo come κωλύω al I, 144, 2. — ἐπιέναι. Come al §. 1 πρηνέειν, e altrove παρέρχεσθαι, ἐπέρχεσθαι, dicesi del presentarsi di un Oratore all'assemblea. — ἔλεγον. Coi verbi di *dire*, *comandare*, *mandare* e simili l'imperf. è frequentem. usato in luogo dell'aor. Cf. I, 67, 2: III, 112, 3: VI, 73, 1: VII, 31, 3. Ciò stesso avviene dei verbi di *andare*, *mandare* e simili: Cf. I, 26, 1: 29, 1: 46, 1: 48, 1 ecc. e Kühner Senof. Anab. VII, 1, 13.

Cap. 73. §. 1. πρέσβευσις. Da Dionigi d'Alicarnasso è ripreso come vocabolo poetico: altri grammatici ne recano diverso giudizio. — εἰς ἀντιλογίαν τοῖς . . . συμμαχοῖς. Pensando ad ἀντιλέγειν τινί, ti darai ragione del dat. accoppiato al sostantivo ἀντιλογίαν: Cf. Matth. §. 396: C. §. 436, a. — περὶ ὧν = περὶ τούτων ἄ. L'idea intermedia di *dire*, *risferire* e sim. è taciuta come col nostro verbo *mandare*: Gio. Vill. X, 10 *mandò al duca che si parlisse di Firenze*. Così anche i latini: Sall. *Giug. C. 28 litteras ad Jugurtham mittunt, quam ocissime ad provinciam accedat*. — καταβοήν. Altra voce poetica, secondo

τοῖς ἐγκλήμασι τῶν πόλεων ἀντεροῦντες (οὐ γὰρ παρὰ δικασταῖς ὑμῖν οὔτε ἡμῶν οὔτε τούτων οἱ λόγοι ἂν γίνοιοντο), ἀλλ' ὅπως μὴ ῥαθίως περὶ μεγάλων πραγμάτων τοῖς ξυμμάχοις πειθόμενοι χεῖρον βουλευσῆσθε, καὶ ἅμα βουλόμενοι περὶ τοῦ παντὸς λόγου τοῦ ἐς ἡμᾶς καθεστῶτος δηλώσαι ὡς οὔτε ἀπεικόντως ἔχομεν ἅ κεκτήμεθα, ἧ τε πόλις ἡμῶν ἀξία λόγου ἐστίν. καὶ τὰ μὲν πάνυ ² παλαιὰ τί θεῖ λέγειν, ὧν ἀκοαὶ μᾶλλον λόγων μάρτυρες ἢ ὄψεις τῶν ἀκουσομένων; τὰ δὲ Μηδικὰ καὶ ὅσα αὐτοὶ ξύνιστε, εἰ καὶ οἱ ὄχλου μᾶλλον ἐσσι ἀεὶ προβαλλομένοις, ἀνάγκη λέγειν. καὶ

Diog. d' Alicarnasso. Ma l'usarono App. Plut. Dione Cass. ed altri. AI I, 67, 1 abbiamo trovato *καταβοᾶν* nel medesimo senso di *accusare*, *inveire*, e propriamente del nostro *sgridare*. — ἡμῶν. Gen. oggettivo. — *παρὰ δικασταῖς ὑμῖν*. Intendi *presso voi giudici (essenti)*. — *οὔτε ἡμῶν οὔτε τούτων*. A *οὔτε ἡμῶν* supplisci *πρὸς τούτους* (i Corinzi), a *οὔτε τούτων*, *πρὸς ἡμᾶς*. Così nell'opposizione accade spesso che il senso del primo membro debba completarsi con quello del secondo e viceversa: Cf. Kühner Senof. *Mem.* II, 7, 12. — *καὶ ἅμα βουλόμενοι* κτλ. Peyron: *intendiamo altresì, riguardo alla somma delle calunnie apposteci, di esporvi ecc.* — *καθεστῶτος*. Intransitivo con significato affine ad *essere*. — *οὔτε . . . τε*. Cf. la nota al I, 23, 2. — *κεκτήμεθα*. Cf. C. §. 503: K. §. 132 oss. 2. — *ἀξία λόγου*. *Degna di rispetto*.

§. 2. τὰ . . . παλαιὰ. Intendi gli *antichi fatti mitici*. — ὧν. Dipende da *μάρτυρες*. — *λόγων*. Gen. di *ἀκοαί*. È come se Tucid. avesse detto *λόγοι ἀκουσθέντες*, cioè *discorsi uditi e quindi ripetuti* intorno a una cosa. Propriam. *tradizioni*, come *ἀκοή λεγόμενα* al I, 23, 3. — *ὄψεις*. La Volg., il Bek., e il Krug., *ὄψεις* perchè risponda al plur. *ἀκοαί*. Ma il sing. in opposizione al plur. non è contrario all'uso di Tucid. Opportunamente il Poppo confronta Tac. *Ann.* XIII, 5 *velum quod visum arceret, auditus (acc. plur.) non adimeret*. — *τῶν ἀκουσομένων*. *Di quelli che ci udiranno, dei nostri uditori*. — *εἰ καὶ οἱ ὄχλου* κτλ. La frase *οἱ ὄχλου εἶναι* significa *alicui molestiam exhibere* (Cf. Stallb. Plat. *Alc.* I in prin.): il soggetto di *οἱ ὄχλου ἐσσι* e l'oggetto di *προβαλλομένοις* è sempre τὰ Μηδικά: il M. *προβ.* vale *vocare in mezzo, mettere innanzi*: *μᾶλλον* richiederebbe un termine di confronto, ma dal testo non è facile arguirlo, onde il Krüger lo trova in *ἢ τὰ πάνυ παλαιὰ* contrapposto a τὰ Μηδικά, il Poppo in un'idea che sia in opposizione con *οἱ ὄχλου εἶναι* (per es. *più molesto che grato*), io nel

γάρ ὅτε ἐδρῶμεν, ἐπ' ὠφελίᾳ ἐκινδυνεύετο, ἤς τοῦ μὲν ἔργου μέρος μετέσχετε, τοῦ δὲ λόγου μὴ παντός, εἴ τι ὠφελεί, στερισκόμεθα. ῥηθήσεται δὲ οὐ παραιτήσεως μᾶλλον ἔνεκα ἢ μαρτυρίου καὶ δηλώσεως πρὸς οἷαν ὑμῖν πόλιν μὴ εὖ βουλευομένοις
 3 ὁ ἀγὼν καταστήσεται. Φαμέν γὰρ Μαραθῶνι τε μόνοι προκινδυνεύσαι τῷ βαρβάρῳ καὶ ὅτε τὸ ὕστερον ἤλθεν, οὐχ ἱκανοὶ ὄντες κατὰ γῆν ἀμύνεσθαι, ἐσβάντες ἐς τὰς ναῦς πανδημεὶ ἐν Σαλαμῖνι ξυγναυμαχήσαι, ὅπερ ἔσχε μὴ κατὰ πόλεις αὐτὸν ἐπι-

sottinteso τοῦ δίουτος che unito a μᾶλλον deve considerarsi come strettamente legato a προβαλλομένοις. Ciò posto, il senso letterale sarebbe: *sebbene queste cose (τὰ Μηδικά) arrecchino molestia a chi, più del conveniente, sempre le metta innanzi. Il Peyron: sebbene c'incresca di metterle sempre innanzi. — ὅτε ἐδρῶμεν. Quando operavamo nella guerra medica. — ἐπ' ὠφελίᾳ. Intendi per comune utilità di tutta la Grecia. — ἐκινδυνεύετο. È passivo e impersonale come al I, 78, 2. — ἤς τοῦ μὲν ἔργου κτλ. Il gen. ἤς dipende da τοῦ ἔργου, e questo da μέρος che sta con μετέσχετε invece del semplice genitivo: Cf. Matth. §. 359: C. §. 419, a: K. §. 158, 3, b. Letteralm. del fatto della quale utilità (cioè di quanto essa ha di più vero e sostanziale) poichè avete partecipato voi (che nulla faceste), lasciate che del discorso (cioè di quella utilità che consiste in parole, più apparente che reale), noi, se aloun che ne giova, non siamo al tutto privati. — οὐ παραιτήσεως . . . ἔνεκα. Scolio: οὐχὶ ἔνεκα τοῦ αἰτεῖν συγνώμην. Peyron: non già per nostra discolpa, ma per attestare e disporre, ecc. — ὑμῖν. Trasposto, come ὑμᾶς al I, 68, 1.*

§. 3. Μαραθῶνι. Circa il dat. esprime il luogo dove accade un'azione Cf. C. §. 442: K. §. 161, 1. In prosa d'ordinario vi si agglunge qualche preposizione: ἐν θρῆ lat. in monte. — μόνοι. Veramente alla battaglia presero parte anche i Plateesi. Ma qui, e pel loro piccolo numero e per oratoria amplificazione non se ne fa parola. — προκινδυνεύουσαι. Scolio: πρὸ τῆς Ἑλλάδος κινδυνεύσαι. — τῷ βαρβάρῳ. Il dat. ha la sua ragione in ciò che προκινδυνεύσαι qui è sinonimo di μάχεσθαι: Cf. C. §. 436, a: K. §. 161, 2, a, β. — τὸ ὕστερον. La seconda volta. — ἐσβάντες ἐς τὰς ναῦς. Cf. I, 18, 2. — πανδημεὶ. Cf. I, 107, 4. — ξυγναυμαχήσαι. Il σύν vale insieme cogli altri Greci. — ὅπερ ἔσχε μὴ κτλ. Il che lo impedì di devastare, avanzandosi d'una in altra città, il Peloponneso. In senso d'impedire, ἔσχε è frequente in Erodoto: III, 79 νύξ ἐπιλαθοῦσα ἔσχε: VIII, 110 ἔσχε τοὺς Ἕλληνας, ecc. — μὴ.

πλέοντα τὴν Πελοπόννησον πορθεῖν, ἀδυνάτων ἂν ὄντων πρὸς
καὺς πολλὰς ἀλλήλοισ ἐπιβοηθεῖν. τεκμήριον δὲ μέγιστον αὐτὸς
ἐποίησε· νικηθεὶς γὰρ ταῖς ναυσὶν ὡς οὐκέτι αὐτῷ ὁμοίαις οὔσης
τῆς δυνάμεως κατὰ τάχος τῷ πλέονι τοῦ στρατοῦ ἀνεχώρησεν.

LXXIV. „Τοιοῦτου μέντοι ζυμβάντος τούτου καὶ σαφῶς 1
ὀηλωθέντος ὅτι ἐν ταῖς ναυσὶ τῶν Ἑλλήνων τὰ πράγματα ἐγένε-
το, τρία τὰ ὠφελιμώτατα ἐς αὐτὸ παρεσχόμεθα, ἀριθμὸν τε
νεῶν πλείστον καὶ ἄνδρα στρατηγὸν ξυνετώτατον καὶ προθυμίαν
ἀοκνοτάτην· καὺς μὲν γε ἐς τὰς τετρακοσίας ὀλίγω ἐλάσσους

Sul μή coll' inf. dopo i verbi di vietare, impedire ed altri che con-
tengono l'idea di evitare (οὐ nega, μή evita) Cf. C. §. 617 nota 3:
K. §. 177, 7. — ἀδυνάτων ἂν ὄντων. Secondo il Poppo e il Krüger il
soggetto sarebbe τῶν Πελοποννησίων inchiuso in Πελοπόννησον. A me
invece parrebbe τῶν πόλειων, che più naturalmente scaturisce da πόλεις,
per l'affinità che è tra il concetto espresso da κατὰ πόλεις . . . ἐπι-
πλέοντα e dal seguente ἀλλήλοισ ἐπιβοηθεῖν. Quanto al partic. con ἂν,
che qui può risolversi coll'indic. ipotetico ed ἂν, e però equivale a
una protasi ipot. di 2ª forma (ὅπερ εἰ ἐγένετο, ἀδυνατοὶ ἂν ἦσαν οἱ Πε-
λοποννήσιοι κτλ.) Cf. C. §. 595, 2. Così anche al I, 90, 1. — αὐτός. Il
barbaro. — ὡς οὔτης. Cf. C. §. 588: K. §. 176 oss. 2. — ὁμοίαις.
Uguale a quella che aveva prima, intende il Poppo e con esso il Pey-
ron che traduce *scemate*. A me parrebbe che il termine di paragone
debba ripetersi non dalle forze che Serse aveva prima della battaglia,
ma da quelle degli avversarii: *poichè le sue forze non erano pari a
quelle del nemico, poichè si riconobbe inferiore ecc.* Erod. IX, 96
βουλομένοισι γὰρ σφι ἐδόκει ναυμαχίην μὴ ποιέεσθαι· οὐ γὰρ ὦν ἐδόκειον
ὁμοῖοι εἶναι. — τῷ πλείονι. Può essere neutro o mascolino.

Cap. 74. §. 1. τούτου. Intendi *le cose, il fatto* accennato al §. 3
del c. precedente. — ὀηλωθέντος. Il soggetto è taciuto come non di
rado col gen. ass. Cf. I, 116, 2. — ἐν ταῖς ναυσὶ κτλ. Poppo: *in navi-
bus fortunae Graecorum sitas fuisse*. — ἐς. Qui significa scopo: Cf.
C. §. 449, d: K. §. 165, 2 in fine. — ἀριθμὸν τε κτλ. Segue l'enumera-
zione delle tre cose che secondo l'Or. conferirono maggiormente a
che si reggesse la fortuna dei Greci. — ξυνετώτατον. Da Erod. VIII,
124 Temistocle è chiamato ἀνὴρ πολλὸν Ἑλλήνων σορώτατος ἀνὰ πᾶσαι
τὴν Ἑλλάδα. — προθυμίαν ἀοκνοτάτην. Peyron: *un'attivissima pron-
tezza d'animo*. — καὺς μὲν γε κτλ. Il Poppo con buoni Mss. *τριακοσίας*.
A difesa di questa lezione egli osserva che, secondo Erod. VIII, 48,

[τῶν] δύο μοιρῶν, Θεμιστοκλέα δὲ ἄρχοντα, ὃς αἰτιώτατος ἐν τῷ στενῷ ναυμαχῆσαι ἐγένετο, ὅπερ σαφέστατα ἔσωσε τὰ πράγματα· καὶ αὐτοὶ διὰ τοῦτο δὴ μάλιστα ἐτιμήσατε ἄνδρα ξένου
 2 τῶν ὡς ὑμᾶς ἐλθόντων. προθυμίαν δὲ καὶ πολὺ τολμηροτάτην ἐδειξάμεν, οἷ γε, ἐπειδὴ ἡμῖν κατὰ γῆν οὐδεὶς ἐβοήθει, τῶν ἄλλων ἤδη μέχρι ἡμῶν δουλευόντων, ἠξιώσαμεν ἐκλιπόντες τὴν πόλιν καὶ τὰ οἰκεῖα διαφθεύραντες μηδ' ὡς τὸ τῶν περιλοίπων ζυμ-

le navi greche a Salamina erano 378, non comprese quelle a cinquanta remi, volendo far rotondo il qual numero è bensì vero che sarebbe più giusto il dire 400 (come ha la Volg. segnata dal Bek. dal Krüg. dal Böh. e da noi ritenuta), ma che gli Ateniesi avevano interesse a mostrare d'aver vinto con minor numero di navi e però che probabilmente l'Or. avrà detto 300 scemando, non 400 accrescendo. La quale considerazione a me sembra vana, poichè l'Or. in questo passo non tende a mostrare il coraggio e il valore degli Ateniesi, ma solo in quanta parte essi fornirono i mezzi materiali per cui si ottenne la vittoria. Ammesso però che le navi greche fossero 400, se gli Ateniesi ne fornirono *due terzi* (τῶν δύο μοιρῶν) è chiaro che non poterono averne somministrate meno di 266. Ma Erodoto VIII, 44 dice ch'essi non ne diedero più di 180 e Diod. Siculo XV, 78 non più di 200, ond'è che Tucidide avrebbe stranamente gonfiato il numero in discorso. Tuttavia bene avverte il Peyron: « chi parla qui non è Tucidide, ma l'oratore ateniese. » Quanto alla sintassi, l'acc. ναῦς dipende sempre da παρισχόμενα, come il seguente Θεμιστοκλέα: letteralm. *somministrammo navi, fino alle quattrocento, poco meno delle due parti*. A τετρακσσίας è preposto l'art. perchè si tratta di un numero conosciuto: Cf. I, 44, 2 τὰ δίκαια. Il τῶν manca in buoni Mss. seguiti dal Bek., dal Poppo e dal Böhme. — αἰτιώτατος . . . ναυμ. Nota la mancanza dell'art. innanzi all'inf. Cf. I, 16. — ἐν τῷ στενῷ. Nello stretto di Salamina. — ἔσωσε τὰ πράγματα. Rammenta l'enniano *unus homo nobis cunctando restituit rem*, Ann. IX f. 7. — αὐτοὶ = ὑμεῖς αὐτοί. — ἐτιμήσατε. Sugli onori resi dagli Spartani a Tem. Cf. Erod. VIII, 124; Plut. Tem. c. 17 *I Lacedemoni . . . desidero a Temistocle il primo pregio di prudenza, che fu una corona d'ulivo, e dopo all' avergli donato il più bel carro ch' avessero nella città, lo fecero accompagnare da trecento lor giovani infine a' confini*, trad. c. — τῶν. Gen. di μάλιστα. — ὡς. Preposiz. a.

§. 2. διαφθεύραντες. Non guastando, ma lasciando guastare: Scol.

μάχων κοινὸν προλιπεῖν μηδὲ σκεδασθέντες ἀχρεῖοι αὐτοῖς γενέ-
σθαι, ἀλλ' ἐσβάντες ἐς τὰς ναῦς κινδυνεῦσαι καὶ μὴ ἐργισθῆναι
ἔτι ἡμῖν οὐ προετιμωρήσατε. ὥστε φαμέν οὐχ ἦσσον αὐτοὶ ὠφε-³
λῆσαι ὑμᾶς ἢ τυχεῖν τούτου. ὑμεῖς μὲν γὰρ ἀπὸ τε οἰκουμένων
τῶν πόλεων· καὶ ἐπὶ τῷ τὸ λοιπὸν νέμεσθαι, ἐπειδὴ εἰδείσατε
ὑπὲρ ὑμῶν καὶ οὐχ ἡμῶν τὸ πλεόν, ἐβοηθήσατε· ἔτε γοῦν ἡμεν
ἔτι σῶοι, οὐ παρεγένεσθε· ἡμεῖς δὲ ἀπὸ τε τῆς οὐκ οὔσης ἔτι
ἐρμώμενοι καὶ ὑπὲρ τῆς ἐν βραχέϊα ἐλπίδι οὔσης κινδυνεύοντες
ξυνεσώσαμεν ὑμᾶς τε τὸ μέρος καὶ ἡμᾶς αὐτούς. εἰ δὲ προσεχω-⁴
ρήσαμεν πρότερον τῷ Μήδῳ, δείσαντες, ὥσπερ καὶ ἄλλοι, περὶ

διαρθεῖραι ἔασαντες. — μηδ' ὡς. *Nè anche così*, cioè non ostante che noi avessimo perdute le cose nostre: Cf. I, 44, 2. — τὸ . . . κοινόν. *La causa comune*. — ἐσβάντες ἐς τὰς ν. Cf. I, 18, 2. — οὐ προετιμωρήσατε. *Non ci avete prima soccorsi*.

§. 3. οὐχ ἦσσον κτλ. Τούτου, cioè τοῦ ὠφελείσθαι, τῆς ὠφελείας. *Letteralm. non avervi noi recata minore utilità, di quella che toccammo noi medesimi*. — ἐπὶ τῷ . . . νέμεσθαι. *A νέμεσθαι sottintendi αὐτάς, cioè τὰς πόλεις*: Cf. I, 2, 1: *per abitarle, conservarle, possederle*. Sul dat. Cf. C. §. 574, 4: K. §. 173, 2. — τὸ λοιπόν. Cf. la nota al I, 56. — ὑπὲρ ὑμῶν κτλ. Modo insolito invece di ὑπὲρ ὑμῶν τὸ πλεόν (μαῖλλον) ἢ ὑπὲρ ἡμῶν. *Peyron: quando non così pel nostro ma pel vostro pericolo tremavate*. — ὅτε γοῦν κτλ. *Intendi: quando eravamo ancora intatti, e un pronto soccorso ci avrebbe risparmiato il guasto delle cose nostre*. — ἀπὸ τῆς κτλ. *Muovendo da una città che più non esisteva: per contrapposto ad ἀπὸ τε οἰκουμένων τῶν πόλεων*. *Erod. VIII, 57 περὶ οὐδεμῆς ἔτι πατρίδος ναυμαχίαις*. — ὑπὲρ τῆς ἐν βραχέϊα κτλ. *Intendi e per una patria che più non esisteva se non in una lieve speranza (di essere ricostituita)*. — τὸ μέρος. *Pro rata parte, per quanto spettava a noi*: Cf. I, 127, 2.

§. 4. εἰ δὲ προσεχωρήσαμεν κτλ. Intorno a questo periodo ipotetico Cf. C. §. 537: K. §. 185, 2. *Nè le due protasi, nè le due apodosi sono realmente esistenti*. Infatti nè accadde che *gli Ateniesi si accostassero al Medo* (prot. 1), nè che si trattenessero dal *montare disperatamente in sulle navi* (prot. 2), e quindi neppure accadde che gli alleati, non avendo da soli sufficienti forze di mare, *non potessero venire a combattimento navale* (apod. 1) nè che *al Medo le cose passassero tranquillamente com'egli avrebbe voluto* (apod. 2).

τῇ χώρᾳ, ἢ μὴ ἐτολμήσαμεν ὕστερον ἐσθῆναι ἐς τὰς ναῦς ὡς διεφθαρμένοι, οὐδὲν ἂν ἔτι ἔδει ὑμᾶς μὴ ἔχοντας ναῦς ἱκανὰς ναυμαχεῖν, ἀλλὰ καθ' ἡσυχίαν ἂν αὐτῷ προεχώρησε τὰ πράγματα ἢ ἐβούλετο.

- 1 LXXV. „ Ἄρ' ἀξιοί ἐσμεν, ὦ Λακεδαιμόνιοι, καὶ προθυμίας ἕνεκα τῆς τότε καὶ γνώμης ξυνέσεως ἀρχῆς γε ἧς ἔχομεν τοῖς Ἕλλησι μὴ οὕτως ἄγαν ἐπιφθόνως διακείσθαι; καὶ γὰρ αὐτὴν τήνδε ἐλάβομεν οὐ βιασάμενοι, ἀλλ' ὑμῶν μὲν οὐκ ἐτελησάντων παραμεῖναι πρὸς τὰ ὑπόλοιπα τοῦ βερβάρου, ἡμῖν δὲ προσελθόντων τῶν ξυμμάχων καὶ αὐτῶν δεηθέντων ἡγεμόνας καταστῆναι·
- 2 ἐξ αὐτοῦ δὲ τοῦ ἔργου καταναγκάσθημεν τὸ πρῶτον προαγαγεῖν αὐτὴν ἐς τόδε, μάλιστα μὲν ὑπὸ δέους, ἔπειτα δὲ καὶ τιμῆς, ὕστερον καὶ ὠφελείας. καὶ οὐκ ἀσφαλές ἔτι εἰδοῦκε

— διίσκοντες . . . περί. Cf. I, 60, 1. — ἂν . . . ἔδει. Cogli imperf. χρῆν, ἔδει, προσῆκεν, l'apod. condizionale si esprime d'ordinario senza l' *an* quantunque debba tradursi col cong. Cf. Matthiae §. 510.

Cap. 75. §. 1. γνώμης. Dipende da ξυνέσεως, *saviezza di consiglio*. — ἀρχῆς γε κτλ. Ἄρχῆς è gen. causale: *per, a cagione della signoria che abbiamo, dell'impero che possediamo*: Cf. C. §. 420; K. §. 158, 6, 1, e. La frase ἐπιφθόνως διακείσθαι risponde a φθονεῖσθαι, *invideri* (Cf. Kühner Senof. *Anab.* II, 5, 27 dove φιλικῶς διάκειμαι vale *amico animo affectus sum erga aliquem*): il μὴ qui esprime soltanto che la risposta aspettata è negativa (*siamo noi degni di essere invidiati? No certamente*), secondo la regola che, con ἄρα, si usa l'οὐ quando si aspetta una risposta affermativa, il μὴ nel caso contrario: Cf. C. §. 607, nota: K. §. 188, 3, 4); infine, οὕτως ἄγαν sono strettamente congiunti, e insieme valgono *cotanto*. Chi traducesse: *forse, per la signoria che abbiamo, siamo noi degni di essere al cospetto dei Greci nella condizione di chi è grandemente invidiato? serberebbe l'indole del modo greco*. Sul dat. τοῖς Ἕλλησι Cf. C. §. 435. — βιασάμενοι. *Con violenza*. — ἀλλ' ὑμῶν . . . οὐκ ἐτελησάντων. *Ma perché voi non voleste ecc.* — καταστῆναι. Cf. I, 6, 3.

§. 2. ἐξ αὐτοῦ . . . τοῦ ἔργου. Intendi *dal fatto stesso* di essere stati messi alla testa dei Greci. — προαγαγεῖν αὐτὴν ἐς τόδε. *A promoverla (τῇ ἀρχῇ) fino al punto in cui trovasi presentemente*: Cf. I, 144, 5. — καὶ οὐκ ἀσφαλές κτλ. Omesse l'altre due cose, l'onore e

εἶναι, τοῖς πολλοῖς ἀπηχθημένους καὶ τινων καὶ ἤδη ἀποστάντων κατεστραμμένων ὑμῶν τε ἡμῖν οὐκέτι ὁμοίως φίλων, ἀλλ' ὑπόπτων καὶ διαφόρων ὄντων ἀνέντας κινδυνεύειν· καὶ γὰρ ἂν αἱ ἀποστάσεις πρὸς ὑμᾶς ἐγίγοντο. πᾶσι δὲ ἀνεπιφθονον, τὰ ζυμφέροντα τῶν μεγίστων πέρι κινδύνων εὖ τίθεσθαι.

L'utile, spiega come il timore spingesse gli Ateniesi a tener saldo l'imperio una volta acquistato: Cf. II, 63, 2 e bada al seguente passo del Guicciardini *Stor. d' Italia* VIII, 1, che serve mirabilmente a illustrare il presente luogo: *Avere i padri loro ed essi successivamente atteso in tutte le occasioni ad ampliare l'imperio con scoperta professione di aspirare sempre a cose maggiori. Di qui essere diventati odiosi a tutti, parte per timore, parte per dolore delle cose tolte loro: il quale odio, benchè si fosse conosciuto molto innanzi potere partorire qualche grande alterazione, nondimeno non si erano però nè allora astenuti di abbracciare le occasioni che loro si offerivano, nè ora essere rimedio ai presenti pericoli cominciare a cedere parte di quello possederano. Conciossiachè non per questo si quieterebbero, anzi si accenderebbero gli animi di chi odiava, pigliando ardire dalla loro timidità.* — ἀπηχθημένους. L'acc. ha sua ragione nell'inf. κινδυνεύειν, che dipende dalla frase impersonale οὐ ἀσφαλές. Sul dat. τοῖς πολλοῖς esprimente l'agente nelle costruzioni passive Cf. C. §. 434: K. §. 161, 2, d. — καὶ τινων καὶ. Il secondo καὶ significa anche. — ἀποστάντων κατεστραμμένων. Peyron: ed obbligati a sottomettere alcuni già ribellatisi. Letteralm. ed essendosi alcuni ecc. e dovendo noi assoggettarli, Cf. I, 30, 4 in prin. — ἀνέντας. Deponendo l'imperio. — καὶ γὰρ ἂν. Sottintendi la propositi αἱ ἀνεῖμιν: Cf. Curtius §. 344. — αἱ. Cf. I, 12, 1. — ἀποστάσεις πρὸς ὑμᾶς. È la medesima struttura pregnante che si riscontra in ἀποστῆναι εἰς τινὰ = ἀποστάντας ἀπελθεῖν εἰς τινὰ: Cf. Kühner Senof. *Anab.* I, 2, 24. Così, anche in latino e in italiano: Sall. *Giug.* c. 61 et in his urbidibus quae ad se defecerant: Macch. *Disc. sopra T. Livio* III, 21 ad Annibale (cioè, dandosi ad Ann.) si ribellarono (dai Romani) tutte le città d'Italia, tutti i popoli lo seguirono. — πᾶσι . . . ἀνεπιφθονον κτλ. Letteralm. a tutti è esente da invidia (cioè non procaccia invidia) il ben regolare i proprii interessi rispetto ai grandissimi pericoli, nei quali cadrebbero se ciò non facessero. Il Krüger non si dichiara soddisfatto di questa interpretazione, e, tolto via κινδύνων,

1 LXXVI. „Τμείς γοῦν, ὧ Λακεδαιμόνιοι, τὰς ἐν τῇ Πελοποννήσῳ πόλεις ἐπὶ τὸ ὑμῖν ὠφέλιμον καταστραφάμενοι ἐξηγεῖσθε· καὶ εἰ τότε ὑπομείναντες διὰ παντὸς ἀπήχθησθε ἐν τῇ ἡγεμονίᾳ, ὥσπερ ἡμεῖς, εὖ ἴσμεν μὴ ἂν ἦσσαν ὑμᾶς λυπηροῦς γενομένους τοῖς ξυμμάχοις καὶ ἀναγκασθέντας ἂν ἢ ἄρχειν ἐγκρατῶς ἢ αὐτοὺς κινδυνεύειν. οὕτως οὐδ' ἡμεῖς θραυμαστὸν οὐδὲν
2 πεποιήκαμεν οὐδ' ἀπὸ τοῦ ἀνθρωπείου τρόπου, εἰ ἀρχὴν τε διδο-

ch' egli considera come una glossa del precedente κινδυνεύειν, allarga il concetto facendo che τῶν μεγίστων si riferisca non solamente a δῖος, ma anche a τιμὴ ed ὠφελία, per cui τὰ ξυμφέροντα τῶν μεγίστων πῆρι verrebbe a dire i proprii interessi intorno a cose di grande importanza, quali sono il timore, l'onore e l'utile. Sulla probabilità di questa congettura Cf. la nota al I, 76, 2.

Cap. 76. §. 1. ἐπὶ τὸ ὑμῖν ὠφέλιμον κ. Avendole ordinate secondo l'utile vostro. — ἐξηγεῖσθε. Non regge l'acc. τὰς πόλεις che dipende unicam. da καταστραφάμενοι. Sottintendi adunque αὐτῶν (τῶν πόλεων). Quanto alla cosa Cf. I, 19. — εἰ τότε ὑπομείναντες κτλ. Già sopra ha rimproverato gli Spartani di non aver persistito contro le reliquie del barbaro e di avere, lasciandosi scappar di mano l'egemonia, costretto gli Ateniesi ad accettarla: Cf. I, 73, 2. Qui suppone il caso contrario e dice: se allora perseverando sempre (nella guerra e nella capitananza), foste, nell'egemonia, diventati odiosi come noi: dove le parole ἐν τῇ ἡγεμονίᾳ si possono quasi tradurre per l'odio che il potere necessariamente trae seco. — μὴ ἂν. Invece di οὐκ ἂν, perchè si tratta di negare una possibilità. Bada però che tutta la proposiz. ha un valore ipotetico: Cf. C. §. 618 nota 2. Così anche al II, 17, 2: — ἂν . . . γενομένους. Sul participio di complemento coi verbi sentiendí Cf. C. §. 391: K. §. 173, 1, a: — μὴ ἦσσαν. Sottintendi ἡμῶν. — ἀναγκασθέντας ἂν. Come il precedente ἂν . . . γενομένους, equivale a un'apodosi condizionale: Cf. C. §. 393.

§. 2. οὕτως. Quapropter, come al VI, 92, 4. Qui comincia un periodo discendente: Cf. I, 1, 1. — ἀπὸ τοῦ ἀνθρωπείου τρόπου. Fuori dell'umano costume. Fa disputato se le due forme ἀνθρώπειος ed ἀνθρώπινος avessero presso i Greci lo stesso valore. Alcuni ricorsero a distinzioni molto sottili, e vollero che ἀνθρώπειος significasse id quod ad hominem pertinet, ἀνθρώπινος quod hominis proprium est. Il Sauppe ritiene che le due forme fossero quasi promiscuamente usate: Cf. Senof. Mem. I, 1, 12 e quivi la nota del Ferrai nell'ediz.

μένην ἐδεξάμεθα καὶ ταύτην μὴ ἀνεῖμεν, ὑπὸ τῶν μεγίστων νικηθέντες, τιμῆς καὶ δέους καὶ ὠφελίας, οὐδ' αὖ πρῶτοι τοῦ τοιούτου ὑπάρξαντες, ἀλλ' αἰεὶ καθεστῶτος τὸν ἥσσω ὑπὸ τοῦ δυνατωτέρου κατείργεσθαι, ἄξιοί τε ἅμα νομιζόντες εἶναι καὶ ὑμῖν δοκοῦντες, μέχρι οὗ τὰ ξυμφέροντα λογιζόμενοι τῷ δικαίῳ λόγῳ νῦν χρῆσθε, ὃν οὐδεὶς πω παρατυχὸν ἰσχύι τι κτήσασθαι

per q. R. — τῶν μεγίστων. Veramente questo passo in cui τῶν μεγίστων si vede chiaramente spiegato da τιμῆς, δέους, e ὠφελίας parmi aggiunga forza alla congettura del Krüger a proposito di τῶν μεγίστων περι [κινδύνων]: Cf. I, 75, 2. — οὐδ' αὖ κτλ. Peyron: *Nè anche fummo i primi ad introdurre ecc.* — τοῦ τοιούτου. Si riferisce alla sentenza che segue, cioè a τὸν ἥσσω κτλ., e può significare di questa *massima* o *procedimento* o *fatto*. Pur troppo gli Ateniesi dicevano vero, affermando che *sempre il debole fu tenuto a freno dal più potente.* — καθεστῶτος. *Fermo, stabilito.* — ἄξιοί τε ἅμα νομιζόντες κτλ. Il pensiero è: *noi ci stimammo degni di capitanare la Grecia e tali pure sembrammo a voi, finchè, calcolando voi l'utile vostro, or ci veniste a parlare di giustizia,* cioè ricorrete a quel diritto di cui non facevate parola quando vi pareva cosa utile ubbidire a noi. — ὃν οὐδεὶς κτλ. Letteralm. *anteponendo il quale* (cioè, per rispetto al qual diritto), *nessuno mai, porgendosi occasione di acquistare colla forza qualche cosa, fu distolto dall'ampliare.* L'acc. ὃν è retto da προθείς. Sull'impers. παρατυχόν Cf. C. §. 586; K. §. 176; 3: intorno a οὐδεὶς πω, I, 32, 3. La politica dell'utilità, che impropriamente è detta macchiavellica, dovrebbe chiamarsi ateniese. Nei discorsi che Tucidide mette in bocca agli oratori d'Atene il sistema dell'*utilitarismo* politico è professato in termini non equivoci e talora perfino impudenti: Cf. II, 63, 2: 64, 4: III, 44: VI, 84, 3: 85, 1 ἀνδρὶ δὲ τυράννῳ ἢ πόλει ἀρχὴν ἔχουσῃ, οὐδὲν ἄλογον ἔστι ξύμφορον. È innegabile però che i nostri due più grandi Statisti del 500, il Macch. e il Guicc., se non meritano di passare come inventori di questa dottrina, le furono troppo devoti. Il Guicc. *Del Regg. di Fir.* lib. II, op. ined. Vol. II, 209 consigliava si ammazzassero sempre tutti i Pisani che si pigliavano nella guerra, *per diminuire il numero degli inimici e fare gli altri più timidi,* e soggiungeva: *è impossibile regolare i governi e gli Stati secondo i precetti della legge cristiana . . . Quando io ho detto di ammazzare o tenere prigionieri i Pisani, non ho forse parlato cristianamente, ma ho parlato secondo la ragione e uso degli Stati.* E nei

2 προδεῖς τοῦ μὴ πλέον εἶχειν ἀπετράπετο. ἐπαινείσθαι τε ἀξιοί, οἵτινες χρησάμενοι τῇ ἀνθρωπιᾷ φύσει ὥστε ἐτέρων ἄρχειν δικαιότεροι ἢ κατὰ τὴν ὑπάρχουσαν δύναμιν γεγένηται. ἄλλους γ' ἂν οὖν οἴομεθα τὰ ἡμέτερα λαβόντας δεῖξαι ἂν μάλιστα εἶ τι

Ricordi pol. e civ. XLVIII Non si può tenere Stato secondo coscienza. Del Macch. basti citare un solo passo, Principe c. 18: Ed hassi a intendere questo, che un principe e massime un principe nuovo, non può osservare tutte quelle cose per le quali gli uomini sono tenuti buoni: essendo spesso necessitato per mantenere lo Stato, operare contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla religione. E però bisogna ch'egli abbia uno animo disposto a volgersi secondo che i venti e le variazioni della fortuna gli comandano; e non partirsi dal bene, potendo: ma sapere entrare nel male, necessitato. Ben è vero che, come osserva il Giannotti nel Disc. a Paolo III, quando si parla delle azioni umane, devesi fare questo fondamento che così i principi come i privati fanno, le più volte, quelle cose che sono più utili e non quelle che sono più onorevoli, ed allora fanno le onorevoli quando sono accompagnate con l'utilità; il che se regge applicato a tutti i tempi, regge assai più, quando si parli dell'epoca in cui fiorirono i due Statisti fiorentini. Ond'è che chi volesse, almeno in parte, scusarli, direbbe: le loro dottrine non essere state che la espressione teorica di una verità di fatto. Quando nessuno badava ai mezzi, purchè arrivasse a un fine qualunque, e tutti sentivano la necessità di premunirsi contro la forza, e la violenza era legge suprema, nessuna meraviglia che il sentimento pratico spingesse i più avveduti a dire: se non volete essere agnelli, fatevi lupi.

§. 3. χρησάμενοι τῇ ἀνθ. φύσει ὥστε ἐτέρων ἄρχειν. Peyron: *secondando l'umano istinto di signoreggiare. Sall. Giug. c. 6 terreat eum natura mortalium avida imperii.* — δικαιότεροι κτλ. Posto che l'essere ingiusto sia una inevitabile necessità del potere, è legittima la conseguenza che l'Or. ne deduce: essere, cioè, degni di lode coloro che del potere si valgono più giustamente che non comporti la sua natura. Ma chi può menar buona la premessa da cui discende siffatta conclusione? — ἀν. . . εἶν. Cf. la nota al I, 36, 2 in fin. — εἶ τι μετατρέζομεν. Sebbene ogni ingiustizia sia teoricamente riprovevole, nel fatto può sembrar degna di scusa, quando sia la minore delle ingiustizie possibili in una data condizione di cose. Per ciò l'Or. con quell'istinto pratico di cui fa mostra in tutto questo discorso, dice che

μετριάζομεν, ἡμῖν δὲ καὶ ἐκ τοῦ ἐπιεικοῦς ἀδοξία τὸ πλεόν ἢ ἔπαινος οὐκ εἰκότως περιέστη.

LXXVII. „Καὶ ἐλασσοῦμενοι γὰρ ἐν ταῖς ζυμβολαίαις πρὸς τοὺς ζυμμάχους δίκαις καὶ παρ' ἡμῖν αὐτοῖς ἐν τοῖς ὁμοίοις νόμοις ποιήσαντες τὰς κρίσεις φιλοδικεῖν δοκοῦμεν. καὶ οὐδεὶς σκο-

se gli altri avessero acquistato il potere che di presente era in mano degli Ateniesi, si sarebbero mostrati più violenti di loro, e avrebbero messo in chiaro la moderazione degli Ateniesi. — ἡμῖν δὲ κτλ. Letteralm. a noi poi, anche dai convenevoli portamenti (dalla moderazione) non giustamente sta intorno più biasimo che lode. Περὶ στήμι nel M. e nei tempi intrans. dell'A significa spesso circonda, cingo e, parlando di pericoli, sventure e simili, incalzo, opprimo, minaccio. Sul dat. Cf. C. §. 437.

Cap. 77. §. 1. Καὶ. Risponde al καὶ che precede πρὸς. Infatti le cose che, secondo l'Or., acquistavano agli Ateniesi fama di litigiosi (φιλοδικεῖν δοκοῦμεν), erano due: 1° lo scendere ch'essi facevano dal loro grado, impiccitolendosi (ἐλασσοῦμενοι) fino ad acconsentire che le loro liti cogli alleati fossero sciolte giuridicamente (non col diritto del più forte): 2° il permettere che in tali controversie gli alleati fossero giudicati dalle stesse leggi ateniesi e in Atene. Il vanto che l'Or. attribuisce ad Atene per queste due concessioni che essa faceva agli alleati, è già una prova della misera condizione di questi. In vero, se la prima di tali concessioni aveva per lo meno l'apparenza di un'omaggio reso dalla forza al diritto, la seconda, sotto le false lustre di una perfetta uguaglianza fra cittadini e alleati nascondeva un tranello, poichè la sede del tribunale (παρ' ἡμῖν αὐτοῖς) toglieva ogni guarentigia d'imparzialità. — ζυμβολαίαις . . . δίκαις. *Giudizii riguardanti i patti*. Gli oratori attici sogliono chiamarli δίκαι ἀπὸ συμβόλων. « Quae civitates frequentiora inter se commercia exercebant, pacta de juris inter cives suos dandi repetendique ratione inire solebant, quae σύμβολα dicuntur. » Schoemann *Antiq. jur. pub. Graec.* pag. 376. — φιλοδικεῖν. La smania di piatire onde gli Ateniesi erano invasi, è comicamente derisa da Aristofane nelle *Vespe*. — καὶ οὐδεὶς κτλ. Il concetto è: costoro che rimproverano noi di amare le liti, non considerano per qual ragione (διότι) a quanti altrove tengono signoria e sono verso i sudditi meno moderati di noi, non si fa lo stesso rimprovero. Or la ragione è questa, che coloro i quali possono (intendi pel diritto che loro concede la forza) usare

πεὶ αὐτῶν, τοῖς καὶ ἄλλοθὶ που ἀρχὴν ἔχουσι καὶ ἦσαν ἡμῶν
 πρὸς τοὺς ὑπηκόους μετρίοις οὖσι διότι τοῦτο οὐκ ὀνειδίζεται.
 2 βιάζεσθαι γὰρ οἷς ἂν ἐξῆ, δικάζεσθαι οὐδὲν προσδέονται. οἱ δὲ
 εἰθισμένοι πρὸς ὑμᾶς ἀπὸ τοῦ ἴσου ὀμιλεῖν, ἦν τι παρὰ τὸ μὴ
 οἶεσθαι χρῆναι ἢ γνώμῃ ἢ δυνάμει τῇ διὰ τὴν ἀρχὴν καὶ ὅπως οὖν
 ἐλασσωθῶσιν, οὐ τοῦ πλεόνος μὴ στερισκόμενοι χάριν ἔχουσιν,
 ἀλλὰ τοῦ ἐνδεοῦς χαλεπώτερον φέρουσιν ἢ εἰ ἀπὸ πρώτης ἀποδέ-

della violenza, non hanno per nulla bisogno di piatire. — διότι.
 È trasposto, giacchè avrebbe dovuto stare innanzi a τοῖς. — γὰρ. Sup-
 pone ripetuto il concetto precedente: per es. a loro non si rimpro-
 vera questo, imperciocchè ecc.

§. 2. οἱ δὲ. Gli alleati. — εἰθισμένοι. Cf. C. §. 236: K. §. 86,
 avvert. 3. — ἀπὸ τοῦ ἴσου. *Alla pari, con perfetta uguaglianza:*
 Cf. I, 99, 2: 136, 3: 140, 6: III, 11, 1 ecc. — ἦν τι παρὰ κτλ. Peyron:
se mai, o per una nostra decisione, o pel potere inseparabile dal-
l'imperio, sieno per poco oltre al loro parere pregiudicati. Il
 Krüger rigetta il μὴ, cui vorrebbe sostituito πῆ. Ma la negativa può
 stare, purchè si riferisca a χρῆναι non ad οἶεσθαι e s'intenda col Seidler
contra quam opinantur fieri non debere, cioè se in alcuna cosa
sono pregiudicati contro l'opinione che essi hanno di non dover
essere pregiudicati. Il τί è acc. del verbo ἐλασσωσθαι che deve sup-
 plirsi a χρῆναι. — καὶ ὅπως οὖν. Non credere che il καὶ possa qui acco-
 starsi al senso di ꝑ, come se Tucid. avesse detto: *sieno pregiudicati,*
o per una nostra decisione (γνώμῃ), o per la forza inseparabile
dall'imperio, o come che sia. L'Or. circoscrive alla sola δυνάμει e
 alla sola γνώμῃ le cause per cui gli alleati potevano soffrire alcun
 danno, e restringe anche queste colla frase καὶ ὅπως οὖν, letteralm.
anche come che sia, cioè anche per poco, quand'anche il danno
recato sia di lieve importanza. — οὐ τοῦ πλεόνος κτλ. Vedi prepo-
 tenza! Manomettevano gli alleati e pretendevano che questi, anziché
 dolersi di ciò che loro avevano rapito, li ringraziassero dei maggiori
 bensì che loro non avevano tolto. Sul gen. τοῦ πλεόνος retto da στερι-
 σκόμενοι Cf. C. §. 419, e: K. §. 157. — τοῦ ἐνδεοῦς. È incerto se il gen.
 dipenda da στερισκόμενοι che debba ripetersi dai precedenti, o dalla fra-
 se χαλεπώτερον φέρουσι per analogia coi verbi che esprimono un senti-
 mento dell'animo, come al II, 62, 4 οὐδ' εἰκὸς χαλεπῶς φέρειν αὐτῶν.
 Quanto al signif. di τὸ ἐνδεές, vuolsi distinguere. Se il vocabolo è preso
 da sè, non può significare che mancanza, difetto, cioè quella parte di

μενοι τὸν νόμον φανερώς ἐπλεονεκτοῦμεν. ἐκείνως δ' οὐδ' ἂν αὐτοὶ ἀντέλεγον ὡς οὐ χρεῶν τὸν ἥσσω τῷ κρατοῦντι ὑποχωρεῖν. ἀδικούμενοί τε, ὡς εἴπεν, οἱ ἄνθρωποι μᾶλλον ὀργίζονται ἢ βιαζόμενοι· τὸ μὲν γὰρ ἀπὸ τοῦ ἴσου δοκεῖ πλεονεκτεῖσθαι, τὸ δ' ἀπὸ τοῦ κρείσσονος καταναγκάζεσθαι. ὑπὸ γοῦν τοῦ Μήδου δεινότερα τούτων πάσχοντες ἠνείχοντο, ἢ δὲ ἡμετέρη ἀρχὴ χαλεπὴ δοκεῖ εἶναι, εἰκότως· τὸ παρὸν γὰρ αἰὶ βαρὺ τοῖς ὑπηκόοις. ὑμεῖς γ' ἂν οὖν εἰ καθελόντες ἡμᾶς ἄρξαιτε, τάχα ἂν τὴν εὐνοίαν ἦν διὰ τὸ ἡμέτερον δέος εἰλήφατε μεταβάλοιτε, εἴπερ οἷα καὶ

beni che gli alleati si vedevano tolta dagli Ateniesi, senza determinare se questa parte fosse piccola o grande. Se si considera in opposizione a τὸ πλεον, vuol dire *quel poco* (= τὸ ελασσον) che, a detta dell'Or., gli Ateniesi non avevano rapito agli alleati. Peyron: *per una meschina perdita si sdegnano assai più, che se ecc.* — ἀπὸ πρώτης. Modo ellittico, *da principio*. È probabile che il sostantivo taciuto sia ὁρμῆς. — ἀποθέμενοι τὸν νόμον. Propriam. *deposita lege, messa in non cale ogni legge*. Il Krüger non riconosce proprio del linguaggio tucidideo ὁ νόμος nel senso collettivo di οἱ νόμοι e congettura τεύνομον (τὸ ἔννομος), *la conformità alle leggi*. — ἐκείνως. Propriam. *in tal modo*, cioè se li avessimo apertamente tiranneggiati. — οἱ. Invece di γάρ: Cf. I, 86, 2. — οὐδ' ἂν κτλ. *Non avrebbero obbiettato che non conviene ecc.* o affermativam. *avrebbero riconosciuto che il debole deve ecc.* Lo stesso concetto vedemmo al I, 76, 2.

§. 3. ἀδικούμενοι. Il senso di ἀδικεῖν qui è limitato dall'idea accessoria di *ingiustizia fatta con qualche riserbo*, e ciò perchè regga il contrapposto con βιάζειν che designa una *ingiustizia fatta senza riguardi*, cioè una *violenza aperta*. — τὸ μὲν... τὸ δέ. *Quella, cioè l'ingiustizia: questa, cioè la violenza*. — ἀπὸ τοῦ ἴσου... ἀπὸ τοῦ κρείσσονος. Secondo il Poppo sarebbe incerto se siano maschili o neutri, e se debbano congiungersi a τὸ μὲν e τὸ δέ, ovvero a πλεονεκτεῖσθαι e καταναγκάζεσθαι. Ma il vero nesso è quello che ti verrà indicato dalla versione del Peyron: *quella venendo dall' eguale si reputa tirannia, questa dal potente si ascrive a necessità*.

§. 4. εἰκότως. *E ragionevolmente*. — τὸ παρὸν. Intendi *la signoria presente*. — ἂν... ἂν. Cf. I, 36, 2: 76, 3. — ἡμέτερον δέος. Cf. la nota al I, 33, 3. Senso: *se, abbattendo noi, riusciste a recarvi in mano la signoria, perdereste presto quella benevolenza che ora vi è*

τότε πρὸς τὸν Μῆδον οἱ ὀλίγου ἠγησάμενοι ὑπεδείξατε, ὁμοῖα καὶ νῦν γνώσεσθε. ἄμικτα γὰρ τὰ τε καθ' ὑμᾶς αὐτοὺς νόμιμα τοῖς ἄλλοις ἔχετε καὶ προσέτι εἰς ἕκαστος ἐξίων οὔτε τούτοις χρήται, οὐδ' οἷς ἡ ἄλλη Ἑλλάς νομίζει.

- 1 LXXVIII. , Βουλευέσθε οὖν βραδέως ὡς οὐ περὶ βραχέων, καὶ μὴ ἀλλοτρίαις γνώμαις καὶ ἐγκλήμασι πεισθέντες οἰκειῶν πόνον προσθήσθε. τοῦ δὲ πολέμου τὸν παράλογον, ὅσος ἐστί, πρὶν
2 ἐν αὐτῷ γενέσθαι προδιάγνωτε. μηχανόμενος γὰρ ἐς τύχας φιλεῖ τὰ πολλὰ περιστάσθαι, ὧν ἴσον τε ἀπέχομεν καὶ ὀποτέρως ἔσται ἐν ἀδήλῳ κινδυνεύεται. ἰόντες τε οἱ ἄνθρωποι ἐς τοὺς πολέμους τῶν ἔργων πρότερον ἔχονται, ἢ χρῆν ὕστερον ὄραν, κακοπαθοῦν-

concordata dal timore che si ha di voi. — οἱ ὀλίγου. Per poco tempo. — ὁμοῖα . . . γνώσεσθε. « Cioè ὁμοίαις γνώμαις χρήσεσθε » (Arnold). Peyron: se perseveraste in quelle massime di cui mostraste i primi indizii ecc. — ἄμικτα . . . νόμιμα τοῖς ἄλλοις. Intendi costumanze non acconcie a mischiarsi con altre. — εἰς ἕκαστος. Ciascuno di voi. — οὐδ' οἷς. Il dat. non dipende da χρήται, ma da νομίζει che talora per analogia con χρῆσθαι regge il dativo: Erod. II, 50 νομίζουσι Αἰγύπτιοι οὐδ' ἤρωσιν οὐδὲν, non sono abituati al culto di nessun eroe.

Cap. 78. §. 1. ὡς οὐ περὶ βραχέων. Non come intorno a cose di piccolo momento. — προσθήσθε. Parlandosi di avversità il M. di προστιθεμαι significa spesso mi attiro: Cf. I, 144, 1. — τὸν παράλογον. L'inaspettato, i casi impreveduti. Avverti l'agg. masch. usato come sostantivo. Così anche al II, 61, 3; 83, 2; III, 16, 2 ecc. — πρὶν . . . προδιάγνωτε. Cf. I, 3, 1. — ἐν αὐτῷ γενέσθαι. Di essere impigliati nella guerra.

§. 2. μηχανόμενος. Intendi la guerra. — ἐς τύχας . . . περιστάσθαι. Riuscire a fortunosi casi: Cf. la nota al I, 32, 3. — φιλεῖ. Ellenismo di cui usarono anche i latini: Sall. Giug. 34 terrebat eum clamore, vultu atque aliis omnibus quas ira ferri amat: Ib. 41 ea quas secundae res amant lascivia atque superbia incessere: Oraz. Od. III, 16, 9 aurum per medios ire satellites — et perturbare amat saxa. — τὰ πολλὰ. Il più delle volte. — ὧν ἴσον τε ἀπέχομεν. Dai quali siamo egualmente (cioè noi e voi) distanti. — ὀποτέρως ἔσται. Soltantendi πόλεμος, comunque la guerra sia per riuscire. — ἐν ἀδήλῳ κινδυνεύεται. Letteralm. si corre pericolo all'oscuro: Cf. la nota al I, 73, 2. — τῶν ἔργων . . . ἔχονται. Cominciano dai fatti che ecc. Cf.

τες δὲ ἤδη τῶν λόγων ἄπτονται. ἡμεῖς δὲ ἐν οὐδεμιᾷ πω τοιαύτη 3
 ἀμαρτία ὄντες οὐτ' αὐτοὶ οὐθ' ὑμᾶς ὀρώντες λέγομεν ὑμῖν, ἕως
 ἔτι αὐθαίρετος ἀμφοτέροις ἢ εὐβουλία, σπονδᾶς μὴ λύειν μηδὲ
 παραβαίνειν τοὺς ὄρκους, τὰ δὲ διάφορα δίκη λύεσθαι κατὰ τὴν
 ξυνηθίην· ἢ θεοὺς τοὺς ὀρκίους μάρτυρας ποιούμενοι πειρασόμεθα
 ἀμύνεσθαι πολέμου ἄρχοντας ταύτη ἢ ἂν ὑψηγῆσθε. «

LXXIX. Τοιαῦτα δὲ οἱ Ἀθηναῖοι εἶπον. ἐπειδὴ δὲ τῶν τε 1
 ζυμμάχων ἤκουσαν οἱ Λακεδαιμόνιοι τὰ ἐγκλήματα τὰ ἐς τοὺς
 Ἀθηναίους καὶ τῶν Ἀθηναίων ἃ ἔλεξαν, μεταστησάμενοι πάντας
 ἐβουλεύοντο κατὰ σφᾶς αὐτοὺς περὶ τῶν παρόντων. καὶ τῶν μὲν 2
 πλειόνων ἐπὶ τὸ αὐτὸ αἰ γινῶμαι ἔφερον, ἀδικεῖν τε τοὺς Ἀθη-
 ναίους ἤδη καὶ πολεμητέα εἶναι ἐν τάχει· παρελθὼν δὲ Ἀρχί-
 δαμος ὁ βασιλεὺς αὐτῶν, ἀνὴρ καὶ ξυνετὸς δοκῶν εἶναι καὶ σώ-
 φρων, ἔλεξε τοιάδε.

LXXX. „ Καὶ αὐτὸς πολλῶν ἤδη πολέμων ἔμπειρός εἰμι, 4
 ὦ Λακεδαιμόνιοι, καὶ ὑμῶν τοὺς ἐν τῇ αὐτῇ ἡλικίᾳ ὀρῶ, ὥστε

la nota al I, 49, 6. — τῶν λόγων ἄπτονται. *Consultationibus utuntur.*
 Al contrario di ciò che devesi fare, *nam prius quam incipias con-*
sulto opus est, Sall. *Cat.* 1.

§. 3. ἐν . . . τοιαύτη ἀμαρτία. Cioè nel fatto di rompere la guerra.
 — ὄντες. L' avresti aspettato dopo αὐτοί. — ὀρώντες. Deve compirsi
 con τοιαύτη ἀμαρτία. Simili ellissi sono frequenti con ὀρώω: Cf. I, 80,
 1: II, 11, 5: 86, 2: III. 16, 3 ecc. — αὐθαίρετος. *Propriam, electasi*
da se, quindi *libera, voluntaria*. — σπονδᾶς. Cf. I, 53, 2. — κατὰ τὴν
 ξυνηθίην. *Secondo i trattati*, e *propriam, la tregua dei trent'anni*:
 Cf. I, 115, 1: 140, 3. — ἢ. Così la Volg. il Bek., il Krüg., il Böh. ed
 altri. Il Poppeo con buoni Mss. εἰ δὲ μὴ. — ὀρκίους. Cf. I, 71, 4. —
 ἄρχοντας. Supplisci ὑμᾶς. — ταύτη ἢ ἂν ὑψηγῆσθε. *Per quella via per*
cui ci preccederete.

Cap. 79. §. 1. μεταστησάμενοι πάντας. *Avendo fatti ritirare tutti*,
 cioè quanti non erano Lacedemoni. Senof. *Anab.* II, 3, 8 *μεταστησά-*
μενος αὐτοὺς ὁ Κλέαρχος ἐβουλεύετο.

§. 2. ἐπὶ τὸ αὐτὸ . . . ἔφερον. *Concorrevano nella medesima cosa.*
 φέρω qui sta come in ὁδὸς φέρει. — ἀδικεῖν. Cf. C. §. 486, nota. — τοὺς
 Ἀθ. È soggetto. — πολεμητέα. Cf. C. §. 364, 596 nota 2: K. §. 147, c.

Cap. 80. §. 1. ὀρῶ. Sottintendi ἔμπειρους ὄντας: Cf. la nota al I, 78, 3.

μήτε ἀπειρία ἐπιθυμησαί τινα τοῦ ἔργου, ὅπερ ἂν οἱ πολλοὶ πά-
θοιεν, μήτε ἀγαθὸν καὶ ἀσφαλές νομίσαντα. εὗροιτε δ' ἂν τόνδε
περὶ οὗ νῦν βουλευέσθε οὐκ ἂν ἐλάχιστον γενόμενον, εἰ σωφρόνως
2 τις αὐτὸν ἐκλογίζοιτο. πρὸς μὲν γὰρ τοὺς Πελοποννησίους καὶ
τοὺς ἀστυγείτονας παρόμοιος ἡμῶν ἢ ἀλκή, καὶ διὰ τυχέων οἷόν
τε ἐφ' ἕκαστα ἐλθεῖν· πρὸς δὲ ἄνδρας οἱ γῆν τε ἐκάς ἔχουσι
καὶ προσέτι θαλάσσης ἐμπειρότατοί εἰσι καὶ τοῖς ἄλλοις ἄσασιν
ἄριστα ἐξήρτυνται, πλούτῳ τε ἰδίῳ καὶ δημοσίῳ καὶ ναυσὶ καὶ ἵπ-
ποις καὶ ὀπλοῖς καὶ ἔχλῳ, ὅσος οὐκ ἐν ἄλλῳ ἐνὶ γε χωρίῳ Ἑλ-

— μήτε ἀπειρία ἐπιθυμηταί . . . μήτε ἀγαθὸν καὶ ἀσφαλές νομίσαντα. Es-
sendo due le ragioni per cui l'Oratore opina che nessuno de' suoi coe-
tanei possa desiderare la guerra, cioè: 1° l'averne già fatto sufficiente
esperienza: 2° il non crederla alcun che di utile e sicuro: ed essendo
la prima di queste ragioni accennata per mezzo di un dat. causale
(ἀπειρία), ne veniva di conseguenza che, perchè i due membri si cor-
rispondessero esattamente, anche la seconda fosse espressa col dat.
di un sostantivo, per es. con νομίσαι. Ma Tucid. per amore di varietà
mutò costruzione e pose nel secondo luogo il partic. (νομίσαντα) ac-
cordato col soggetto espresso nel primo membro (τίνα): Cf. I, 82, 1.
— τοῦ ἔργου. Intendi τοῦ πολέμου. — ὅπερ ἂν οἱ πολλοὶ πάθοιεν. Il che
potrebbe intervenire ai più, e propriam. al volgo. Intorno ad οἱ πολ-
λοὶ Cf. C. §. 391: K. §. 148, 5. — τόνδε. Questa guerra. — οὐκ . . .
ἐλάχιστον. Cf. I, 3, 1. — εἰ . . . ἐκλογίζοιτο. Nota il passaggio dalla 2^a
persona (εὗροιτε) alla 3^a.

§. 2. τοὺς Πελοποννησίους καὶ τοὺς ἀστυγείτονας. Questi vicini o con-
finanti non sono che gli Arcadi e gli Argivi i quali erano anch'essi
Peloponnesii. E però il καί, se deve qui prendersi come semplice
copula, unisce la parte al tutto, come altrove il tutto alla parte: Cf.
la nota al I, 116, 2. Altri gli attribuiscono il valore di *et quidem* = e
propriamente, nel qual caso il secondo membro della proposizione
conterrebbe una più determinata dichiarazione del primo. — παρό-
μοιος. Non uguale in quantità, ma in natura o qualità, cioè pedestre.
— οἷόν τε. Cf. Curtius §. 601. — ἐφ' ἕκαστα. Propriam. ad sin-
gulas res eorum, cioè sopra qualunque punto o città del loro terri-
torio. — ἐξήρτυνται. *Instructi sunt*. — πλούτῳ . . . καὶ ναυσὶ καὶ ἵπ-
ποις κτλ. Nota l'elegante *polisindeto*. Così talora anche i nostri più
forbiti scrittori: Petrar. Son. 239 *L'acque parlan d'amore e l'ora e*

ληνικῶ ἔστιν, ἔτι δὲ καὶ ξυμμάχους πολλοὺς φόρου ὑποτελεῖς ἔχουσι, πῶς χρῆ πρὸς τούτους ῥαδίως πόλεμον ἄρασθαι καὶ τίνι πιστεύσαντας ἀπαρασκευάτους ἐπειχθῆναι; πότερον ταῖς ναυσίν; ἀλλ' ἥσους ἔσμεν· εἰ δὲ μελετήσομεν καὶ ἀντεπαρασκευασόμεθα, χρόνος ἐνέσται. ἀλλὰ τοῖς χρήμασιν; ἀλλὰ πολλῶ ἔτι πλεόν τούτῳ ἐλλείπομεν καὶ οὔτε ἐν κοινῶ ἔχομεν οὔτε ἐτοίμως ἐκ τῶν ἰδίων φέρομεν.

LXXXI. „Τάχ' ἂν τις θαρσοίη, ὅτι τοῖς ὄπλοις αὐτῶν καὶ 1

i rami — E gli augelletti e i pesci e i fiori e l'erba. — πρὸς τούτους. La ripetizione (*ἐπανάληψις*) di πρὸς ἀνδρας qui era quasi necessaria dopo il lungo discorso che intercede: Cf. la nota al I, 18, 1. Ma anche dopo una breve interruzione i Greci non di rado, mediante il pronome dimostrativo, ripetono il concetto espresso dal precedente sostantivo: Cf. Kühner Senof. *Anab.* II, 2, 20. E così non di rado anche i nostri antichi: Gio. Vill. IV, 19 *infra gli altri uno che avea nome Tancredi . . . questi contraddicendo il consiglio degli altri ecc.* — ἐπειχθῆναι. *Affrettarci.*

§. 3. πότερον ταῖς ναυσίν; Supplisci dai precedenti πιστεύσαντες. Mentre la interrogazione *disgiuntiva diretta* si fa d'ordinario con πότερον . . . ἢ, *utrum an* (Cf. C. §. 611: K. §. 188, 3, 8), qui abbiamo πότερον solo perchè la seconda proposiz. può essere facilmente supplita (ἢ οὐ): Cf. Kühner Senof. *Mem.* IV, 4, 7. — μελετήσομεν. Come spesso ha il senso riflessivo di *esercitarsi* (sottint. τὰ ναυτικά ο ταῖς ναυσίν): Cf. I, 121, 3: 142, 3. — χρόνος ἐνέσται. *Propriam. vi sarà del tempo in mezzo*, cioè fra l'epoca in cui l'azione dell' *esercitarsi* comincia e quella in cui segua l'effetto di *essere destri sul mare*: Cf. ἐγγίγνωμαι al I, 113, 1. — ἀλλὰ τοῖς. Nelle interrogazioni, quando chi parla, propone domande a sè stesso, ἀλλὰ nella seconda o nelle seguenti domande può tradursi *o, ovvero*: Cf. Kühner Senof. *Anab.* II, 5, 18. — τούτῳ. Così abbiamo scritto col Krüger e col Böhme: il Poppo, τούτου. La ragione della preferenza da noi data a τούτῳ sta in ciò, che ἐλλείπειν τιῶ è sinonimo di ἐλαττωθεῖσθαι τιῶ, *essere inferiore in qualche cosa*, mentre ἐλλείπειν τινός pare significhi piuttosto *esserne affatto privo*. — ἐν κοινῶ. *Nell'erario, nel pubblico tesoro*. — οὔτε ἐτοίμως κτλ. *E non prontamente contribuivamo* (cioè, e non siamo troppo facili, corrivi a ecc.) *colle nostre private sostanze*. A φέρομεν sottintendi χρήματα.

Cap. 81. §. 1. Τάχ' ἂν. Avverti l'*asindeto* che può spiegarsi col mo-

τῷ πλήθει ὑπερφέρομεν, ὥστε τὴν γῆν ὀηοῦν ἐπιφοιτῶντες. τοῖς δὲ ἄλλη γῆ ἐστὶ πολλὴ ἧς ἄρχουσι, καὶ ἐκ θαλάσσης ὧν δέονται ἐπάξονται. εἰ δ' αὖ τοὺς ζυμμάχους ἀφιστάναι πειρασόμεθα, 2 δεήσει καὶ τούτοις ναυσὶ βοηθεῖν, τὸ πλεόν οὐσι νησιώταις. τίς οὖν ἐστὶ ἡμῶν ὁ πόλεμος; εἰ μὴ γὰρ ἡ ναυσὶ κρατήσομεν ἢ τὰς προσόδους ἀφαιρήσομεν ἀφ' ὧν τὸ ναυτικὸν τρέφουσι, βλαψόμεθα τὰ πλέω. κἂν τούτῳ οὐδὲ καταλύεσθαι ἔτι καλόν, ἄλλως τε καὶ εἰ θόξομεν ἄρξαι μᾶλλον τῆς διαφορᾶς. μὴ γὰρ δὴ ἐκείνη γε τῇ ἐλπίδι ἐπαϊρώμεθα ὡς ταχὺ παυθήσεται ὁ πόλεμος, ἦν τὴν γῆν αὐτῶν τᾶμωμεν. δέδοικα δὲ μᾶλλον μὴ καὶ τοῖς πσισὶν αὐτὸν

vimento alquanto concitato dell'orazione. Il Krüger vorrebbe τὰχ' ἂν δέ. — αὐτῶν ὑπερφέρομεν. *Li superiamo*: Cf. C. §. 423: K. §. 138, 7, a. — πλήθει. Perchè non sia contraddizione con ciò che l'Or. ha detto al I, 80, 2 ove confessa che gli Ateniesi superavano per *moltitudine* (ὄχλῳ) i Lacedemoni, intendi πληθοῦς nou nel senso di *popolo*, ma *di numero d'alleati*. — τὴν γῆν. Sottintendi αὐτῶν, cioè l'Attica. — ὥστε . . . ὀηοῦν. Cf. Curtius §. 365. — τοῖς δέ. Senza che preceda ὁ μὲν trovasi δ, ἡ, τὸ δὲ per introdurre nel discorso un soggetto contrapposto al precedente (qui gli Aten. contrapposti ai Lac.). Ciò accade spesso col nom. o coll'acc., di rado cogli altri casi: Cf. I, 86, 2. — ὧν. Τὰ ὧν. — δεήσει . . . βοηθεῖν. Sarà necessario soccorrere.

§. 2. τίς = ποῖος. *Qual guerra sarà dunque la nostra?* — τοὺς προσόδους. *Le entrate* che gli Ateniesi riscuotevano dagli alleati e che col promuovere la defezione di questi potevano loro esser tolte: Cf. I, 122, 1. — βλαψόμεθα τὰ πλέω. *Ne saremo danneggiati in più d'una maniera*. Il M. ha qui significaz. passiva come al VI, 64, 2: Cf. Kühner §. 430, 4. — κἂν τούτῳ κτλ. Senso: *e in tal condizione di cose, più non sarebbe decoroso per noi il ritirarci dalla guerra*. — καταλύεσθαι. Assolutam. al M. *ricomporsi, accordarsi, far pace*. — ἄλλως τε καί. Cf. la nota al I, 10, 6. — μᾶλλον. Si riferisce a un termine sottinteso. Ma è dubbio se questo termine sia *piuttosto che esservi stati costretti* (Poppo), ovvero *più che gli Ateniesi* (Krüger). A me parrebbe che nel secondo caso l'Or. non avrebbe tralasciato il pronome ἡμεῖς. — ἐκείνη. Ci fa intendere che questa speranza correva a Sparta per la bocca di tutti, poichè l'Or. ne parla come di cosa nota. — τᾶμωμεν. Forma jon. e dor. dell'aor. di τίμωναι (invece di τεμῶμεν) la quale in Tucid. ha questo solo esempio. — δέδοικα . . .

ὑπολίπωμεν· οὕτως εἰκὸς Ἀθηναίους φρονήματι μήτε τῇ γῇ δου-
λεῦσαι, μήτε, ὡσπερ ἀπείρους, καταπλαγῆναι τῷ πολέμῳ.

LXXXII. „Οὐ μὴν οὐδὲ ἀναισθῆτως αὐτοὺς κελεύω τοὺς 1
τε ξυμμάχους ἡμῶν εἶν βλάπτειν καὶ ἐπιβουλευόντας μὴ κατα-
φωρᾶν, ἀλλὰ ὄπλα μὲν μήπω κινεῖν, πέμπειν δὲ καὶ αἰτιασθαι
μήτε πόλεμον ἄγαν δηλοῦντας μήθ' ὡς ἐπιτρέψομεν, κἂν τούτῳ
καὶ τὰ ἡμέτερα αὐτῶν ἐξαρτύεσθαι ξυμμάχων τε προσαγωγῇ καὶ

μὴ . . . ὑπολίπωμεν. Cf. C. §. 533: K. §. 177, 7, oss. — οὕτως εἰκός.
Tanto è verosimile che. — φρονήματι. Dat. causate, per. — τῇ γῇ
δουλεῦσαι. Peyron: *Perchè, per mio avviso, l'orgoglio degli Ate-
niesi nè si farà schiavo del suolo, nè quasi fosse inesperto si co-
sternerà per la guerra: dove il soggetto è, infelicemente e senza ne-
cessità, mutato dagli Ateniesi all'orgoglio.* Quanto al concetto Cf. I,
143, 3. Avverti l'inf. sor. (e così talora il pres. Cf. I, 93, 2) invece
del fut., come non di rado dopo i verbi di *sperare, opinare* e simili:
Cf. I, 121, 1: II, 11, 5: 73, 2: III, 10, 3 ecc.: Kühner Senof. *Anab.*
I, 2, 2: *Mem.* I, 2, 10: Matthiae §. 506, 2. Così anche in latino: Virg.
Aen. II, 657 *meae efferre pedem sperasti*, invece di *elaturum esse*:
IV, 305 *sperasti . . . tacitus mea decedere terra*: Luc. IX, 302 *hos
audax sperat sibi cedere virtus*: V, 18 *hoc sperem Italiam contin-
gere caelo*, invece di *fore ut contingam*. Così talora anche dopo *pro-
mittere*: Virg. *Aen.* IV, 487 *haec se carminibus promittit solvere
mentes*.

Cap. 82. §. 1. οὐ μὴν. *Nondimeno*: Cf. C. §. 622, 6. — ἀναισθῆτως.
Indifferentemente. Non si riferisce al soggetto di κελεύω ma a quello
di εἶν, cioè al sottinteso ἡμᾶς. L'ordine regolare sarebbe: οὐ . . . κε-
λεύω (ἡμᾶς) ἀναισθῆτως εἶν αὐτοὺς (τοὺς Ἀθηναίους) βλάπτειν τοὺς ξυμ-
μάχους ἡμῶν. — καταφωρᾶν. Scolio: ἐλέγχειν. — ἀλλὰ. Sottintendi κελεύω
da cui dipendono gli inf. πέμπειν, αἰτιασθαι, ἐξαρτύεσθαι. — πέμπειν δὲ
καὶ αἰτιασθαι κτλ. *E di mandare a querelarsi con essi, senza mo-
strare nè troppa propensione alla guerra, nè che saremo per tolle-
rare (la loro insolenza, il loro modo di procedere).* Intorno a ἐπιτρέ-
ψομεν Cf. I, 71, 1. A μήθ' ὡς supplisci δηλοῦντας. — κἂν τούτῳ. Come al
I, 81, 2. — ξυμμάχων . . . προσαγωγῇ. A queste parole risponde più sotto
καὶ . . . ἐκπορίζομεθα, invece delle quali, perchè il discorso procedesse
regolarmente, avresti aspettato καὶ . . . τῷ ἐκπορίζεσθαι (*e collo spie-
gare le forze del nostro stato*). Abbiamo dunque lo stesso anacoluto

'Ελλήνων καὶ βαρβάρων, εἴ ποθέν τινα ἢ ναυτικοῦ ἢ χρημάτων
 δύναμιν προσληψόμεθα (ἀνεπίφθονον δέ, ὅσοι ὥσπερ καὶ ἡμεῖς
 ὑπ' Ἀθηναίων ἐπιβουλευόμεθα, μὴ Ἑλληνας μόνον, ἀλλὰ καὶ
 βαρβάρους προσλαβόντας διασωθῆναι), καὶ τὰ αὐτῶν ἅμα ἐκπο-
 2 ριζώμεθα. καὶ ἦν μὲν ἐσχατούσῳσι τι πρεσβευομένων ἡμῶν, ταῦτα
 ἄριστα· ἦν δὲ μὴ, διελθόντων ἑτῶν καὶ δύο καὶ τριῶν ἄμεινον
 3 ἦδη, ἦν δοκῆ, πεφραγμένοι ἴμεν ἐπ' αὐτοῦς. καὶ ἴσως ὀρώντες
 ἡμῶν ἦδη τὴν τε παρρασκευὴν καὶ τοὺς λόγους αὐτῆ ὁμοῖα ὑποση-

cbe riscontrammo al I, 80, 1. — καὶ βαρβάρων. Con questo consiglio Archidamo si mostra immeritevole della lode di uomo saggio e moderato tributatagli da Tucid. Cf. I, 79, 2. « L'ambasciata fu subito allestita (II, 7, 1) e quindi spedita (II, 67, 1). Così sempre avvenne ed avverrà nelle guerre civili: la gelosia e l'odio fra gli Stati congeneri fa tacere l'interesse e l'onore della nazione intera » (Peyron). — χρημάτων δύναμιν. Cf. I, 13, 4. — ἀνεπίφθονον δέ, ὅσοι. Cioè πᾶσι δὲ ἀνεπίφθονον, ὅσοι κτλ. Perché non meritano biasimo coloro che ecc. Cf. I, 73, 2. — ἐπιβουλεύομεθα. Invece di ἐπιβουλεύονται. Non si accorda come avrebbe dovuto col soggetto principale (ὅσοι), ma con quello della proposiz. accessoria (ἡμεῖς): Cf. III, 67, 5. Così talora anche in latino: Cic. *Tusc.* V, 1, 2 *vereor, ne non tam virtutis fiducia nitendum nobis ad spem beate vivendi, quam vota facienda, videantur*, dove *videantur* non segue *vereor* ma *vota*. Sul passivo dei verbi che reggono un caso diverso dall'acc. (qui ἐπιβουλεύειν τινί) Cf. C. §. 483: K. §. 150, 6: Matth. §. 490. — τὰ αὐτῶν. Cioè τὰ ἡμῶν αὐτῶν: Cf. C. §. 472, c: K. §. 169 *uss.* 2.

§. 2. ἐσχατούσῳσι. Il Poppo con buoni Mss. ἐσχατούσι. — τί. In qualche cosa, come altrove οὐδέν: Cf. I, 29, 1: V, 114. — πρεσβευομένων ἡμῶν. *Propriam. nos mandanti ambasciatori*. Sul gen. Cf. C. §. 420: K. §. 158, 5, b. — ταῦτα. Il plurale, perchè τίς, τί ha valore collettivo. E come qui al sing. τίς risponde il plur., così altrove al plur. risponde τίς: Cf. II, 53, 1: IV, 83, 3: Matth. §. 487: Kühner Senof. *Anab.* I, 10, 14: *Mom.* I, 2, 43. — καὶ δύο καὶ τριῶν. « *Due o tre, vel . . . vel* » (Krüger). Ma è forse meglio dare al secondo καὶ il senso concessivo di *ed anche*: Cf. Kühner Senof. *Anab.* IV, 7, 10. — ἄμεινον. Uniscilo a πεφραγμένοι, *meglio preparati alla guerra*. — ἦν δοκῆ. *Se ci paia*. Uniscilo ad ἴμεν ἐπ' αὐτοῦς.

§. 3. ὁμοῖα. Invece di ὁμοίους: Cf. la nota al I, 25, 3. — μάλλον ἂν

μαίνοντας μᾶλλον ἂν εἴκοιεν, καὶ γῆν ἔτι ἄτμητον ἔχοντες καὶ
 περὶ παρόντων ἀγαθῶν καὶ οὐπω ἐφθαρμένων βουλευόμενοι. μὴ ἄ
 γὰρ ἄλλο τι νομίσητε τὴν γῆν αὐτῶν ἢ ὄμηρον ἔχειν καὶ οὐχ ἤσ-
 σον ὅσῳ ἄμεινον ἐξείργασται· ἧς φεῖδεσθαι χρὴ ὡς ἐπὶ πλείστον,
 καὶ μὴ ἐς ἀπόνοιαν καταστήσαντας αὐτοὺς ἀληπτοτέρους ἔχειν.
 εἰ γὰρ ἀπραόσκουοι τοῖς τῶν ζυμμάχων ἐγκλήμασιν ἐπειχθέντες 5
 τεμοῦμεν αὐτήν, ὁρᾶτε ὅπως μὴ αἰσχίον καὶ ἀπορώτερον τῇ Πε-
 λοποννήσῳ πράξωμεν. ἐγκλήματα μὲν γὰρ καὶ πόλεων καὶ ἰδιω-

εἴκοιεν. L' ottat. potenz. unito ad ἴσως trovasi non di rado, secondo
 l'attica urbanità, anche dove si profferisce risolutamente la propria
 opinione: Cf. I, 9, 3 in fin. — καὶ περὶ παρόντων κτλ. *E deliberando*
essi di beni presenti e non ancora devastati: Cf. I, 143, 3.

§. 4. μὴ . . . ἄλλο τι κτλ. *Non stimate altrimenti la loro terra che*
di averla come un pegno. Tit. Liv. V, 42 *non omnia concremari*
tecta . . . ut pignus ad flectendos hostium animos haberent. — οὐχ
 ἤσσον, ὅσῳ ἄμεινον. Cioè, τοσοῦτω μᾶλλον, ὅσῳ ἄμεινον: Cf. la nota al
 I, 3, 1. — ἐξείργασται. Sulla qualità originaria e successiva coltura
 dell' Attica Cf. la nota al I, 2, 2. — ἧς φεῖδεσθαι. Cf. C. §. 419, e: K.
 §. 157. — ὡς ἐπὶ πλείστον. È temporale. — ἐς ἀπόνοιαν καταστήσαντας.
Ridotti alla disperazione. — ἀληπτοτέρους. *Che non possono essere*
presi, assaliti. Il compar. accenna all'idea sottintesa che non sa-
 ranno quando voi rispettiate il loro territorio. Il non ridurre il
 nemico alla disperazione, per non metterlo nella necessità di difen-
 dersi fino all' estremo, è prudente consiglio: Macch. *Disc. sopra T.*
Livio III, 12: Quello che desidera o che una città si difenda osti-
natamente, o che uno esercito in campagna ostinatamente comba-
ta, debbe, sopra ogni altra cosa, ingegnarsi di mettere ne' petti
di chi ha a combattere, tale necessità. Onde, un capitano pru-
dente, che avesse ad andare ad una espugnazione d' una città,
debbe misurare la facilità o difficoltà dell' espugnarla dal cono-
scere e considerare quale necessità costringa gli abitatori di quella
a difendersi: e quando vi trovi assai necessità che gli costringa
alla difesa, giudichi la ispugnazione difficile: altrimenti, la giu-
dichi facile.

§. 5. τοῖς . . . ἐγκλήμασιν ἐπειχθέντες. Il dat. qui non esprime l'agente
 col passivo, ma la causa: Cf. Matth. §. 403: Curtius §. 439: Kühner
 §. 161, 3. — αὐτήν. L' Attica. — ὁρᾶτε ὅπως μὴ . . . πράξωμεν. Cf. la
 nota al I, 19. — αἰσχίον καὶ ἀπορώτερον. Spiegherai il comparativo in-

τῶν οἷόν τε καταλύσαι· πόλεμον δὲ ξύμπαντας ἀραμένους ἔνεκα τῶν ιδίῳν, ὃν οὐχ ὑπάρχει εἰδέναί καθ' ὅτι χωρήσει, οὐ ῥᾶδιον εὐπρεπῶς θεῖσθαι.

- 1 LXXXIII. „Καὶ ἀνανδρία μῆδενὶ πολλοὺς μᾶ πόλει μὴ ταχὺ ἐπελθεῖν δοκεῖτω εἶναι. εἰσὶ γὰρ καὶ ἐκείνοις οὐκ ἐλάχιστους χρήματα φέροντες ξύμμαχοι, καὶ ἔστιν ὁ πόλεμος οὐχ

tendendo: *badate di non procurare maggior disonore e imbarazzo al Peloponneso che all'Attica.* — οἷόν τε καταλύσαι. Cf. C. §. 601. — πόλεμον δὲ κτλ. *Ma una guerra (acc.), intrapresa da tutti a ougione di privati interessi, la quale non è dato sapere a che sarà per riuscire, non è facile terminare con decoro.* L' acc. πόλεμον dipende da ἀραμένους (M. di αἴρω) ed è insieme oggetto di θεῖσθαι (= κατάθεσθαι, ἀποθέσθαι, καταλύσαι, ponere bellum): gli acc. ξύμπαντας ἀραμένους hanno lor ragione nell' impersonale οὐ ῥᾶδιον, Cf. C. §. 567: K. §. 172 oss. 2: ὃν segue per prolessi il caso voluto da εἰδέσθαι invece di quello richiesto da χωρήσει, intorno al qual uso Cf. I, 61, 1: 72, 1 ecc. in fine, τῶν οἷῳν può essere masch. come fu inteso dal Peyron (*dei privati*), o neutro come opina il Krüger. Del resto è chiaro che l'Or. allude all' interesse dei Corinzii, principati sommovitori della guerra, e di pochi altri: Cf. I, 67, 3.

Cap. 83. §. 1. οὐκ ἐλάττωσιν. *Sottintendi, dei nostri.* — ἔστιν ὁ πόλεμος κτλ. Peyron: *la guerra non così colle armi si amministra, quanto col danaro.* Dopo un comparativo e specialm. dopo οὐ μᾶλλον, οὐ τὸ πλεον, invece della particella di uguaglianza ἢ trovasi alcune volte ἀλλά, perchè il contrasto venga posto in maggior evidenza: Cf. II, 44, 3: Matth. §. 455. b. Sul gen. usato quel predicato Cf. C. §. 417: K. §. 158, 5, a. Che il nerbo della guerra consista più nei danari che nelle armi fu contraddetto dal Macchiavelli nel *Disc. sopra T. Livio* II, 39 ove dice: *Sono bene necessari (alla guerra) i danari in secondo luogo, ma è una necessità che i soldati buoni per sé medesimi la vineono: perchè è impossibile che a' buoni soldati manchino i danari, come che i danari per loro medesimi trovino i soldati buoni.* Il Guicciardini nelle *Considerazioni sui Disc. del Macch.* op. ined. Vol. I, 6 mostrasi, e, bene, a mio giudizio, di tutt' altro avviso: *Chi fu autore di quella sentenza che e danari sono il nerbo della guerra, e chi l' ha poi seguitata, non intese che e danari soli bastassino a fare la guerra nè che e' fossero più necessari che e soldati: perchè sarebbe stata opinione non solo falsa, ma ancora*

ὄπλων τὸ πλεόν, ἀλλὰ δαπάνης, δι' ἣν τὰ ὄπλα ὠφελεῖ, ἄλλως τε καὶ ἡπειρώταις πρὸς Θαλασσίους. πορισώμεθα οὖν πρῶτον ² αὐτήν, καὶ μὴ τοῖς τῶν ξυμμάχων λόγοις πρότερον ἐπαυρώμεθα.

molto ridicola: ma intese che chi faceva guerra aveva bisogno grandissimo di danari, e che senza quelli era impossibile a sostenerla, perchè non solo sono necessari per pagare e soldati, ma per provvedere le armi, le vettovaglie, le spie, le munizioni e tanti instrumenti che si adoperano nella guerra. E sebbene qualche volta uno esercito carestioso di danaro con la virtù sua e col favore della vittoria lo provvede, non di meno a' tempi nostri massime sono esempi rarissimi: e in ogni caso e in ogni tempo non corrono e danari dietro agli eserciti se non da poi che hanno vinto. Di che il Guicciardini era convinto per esperienza propria. Le lettere da lui scritte mentre teneva la luogotenenza generale per Papa Clemente VII, *op. ined.* Vol. IV e V, riboccano di lamenti a questo proposito: *Insomma qui bisogna subito danaro, nè somma limitata, ma quelli che sono necessari, altrimenti, io ve lo protesto, ruinerà ogni cosa in una mattina*, lett. 83 Vol. IV, 247: *Vi bisogna dunque o provvedere a' danari . . . o deponere la guerra volontariamente, o seguitandola lasciarla ruinare per falta di danari*: Cf. anche le lett. 90, 76, 265. Ma udiamo il parere di un uomo di guerra e basti. Il Montecuccoli negli *Aforismi dell'arte bellica* dà pienamente ragione al Guicciardini: *È il danaro quello spirito universale, che per lo tutto infondendosi, lo anima e lo muove, ed è virtualmente ogni cosa, lo strumento degli istrumenti che ha la forza d'incantare lo spirito de' più savii, e l'impeto de' più feroci. Qual maraviglia dunque se, producendo gli effetti mirabili dei quali sono piene le istorie, richiesto taluno delle cose necessarie alla guerra, egli rispose tre esser quelle: danaro, danaro, danaro*. Cf. la nota al II, 13, 2. — δι' ἣν κατλ. Per mezzo del quale (danaro) giovano l'armi. Perchè risulti chiaro il concetto di questa sentenza, essa deve collegarsi con ciò che segue: *le armi* (cioè qui principalm. *le terrestri*) *giovano solo quando siano aiutate dal danaro, molto più se la guerra che si vuol fare sia di continentali contro isolani*. Infatti sarebbe inutile ai continentali possedere un forte esercito di terra quando non avessero tanto danaro che bastasse a mettere in piedi una flotta. Intorno ad ἄλλως τε καὶ Cf. I, 10, 6.

§. 2. αὐτήν. Cioè τὴν δαπάνην. — τοῖς λόγοις ἐπαυρώμεθα. Sul dat. Cf. I, 82, 5 in princ. — πρότερον. Prima che non ci siamo apparec-

οἵπερ δὲ καὶ τῶν ἀποβαινόντων τὸ πλεόν ἐπ' ἀμφοτέρω τῆς αἰτίας ἔξομεν, οὔτοι καὶ καθ' ἡσυχίαν τι αὐτῶν προΐδωμεν.

- 1 LXXXIV. „Καὶ τὸ βραδὺ καὶ μέλλον, ὃ μέμφονται μάλιστα ἡμῶν, μὴ αἰσχύνεσθε. σπεύδοντές τε γὰρ σχολαίτερον ἂν παύσαισθε διὰ τὸ ἀπαράσκευοι ἐγχειρεῖν· καὶ ἅμα ἐλευθέραν καὶ ἐνδοξοτάτην πόλιν διὰ παντὸς νεμόμεθα· καὶ δύναται μάλιστα σωφροσύνη ἔμφρων τοῦτ' εἶναι. μόνοι γὰρ δι' αὐτὸ εὐπρα-
- 2

chiati. — οἵπερ δὲ κτλ. Letteralm. noi che avremo da tutte due le parti (sia nel bene che nel male, cioè tanto nei casi prosperi che negli avversi) il più della responsabilità degli avvenimenti. Il gen. τῶν ἀποβ. dipende da αἰτίας, che alla sua volta è retto da τὸ πλεόν. 'Επ' ἀμφοτέρω non è trasposto, perchè non appartiene ad ἀποβαινόντων ma a τὸ πλεόν. — οἵπερ . . . οὔτοι. Si corrispondono, e danno alla sentenza un tuono generale: ma i verbi ἔξομεν e προΐδωμεν, anzichè concordare nella persona (3^a), col soggetto espresso, concordano con quello che ha principale interesse all'azione, cioè col sottinteso noi. Di che risulta una specie di mistura della sentenza generale colla particolare. — τι αὐτῶν. Qualche cosa di essi avvenimenti.

Cap. 84. §. 1. βραδύ. È la lentezza di cui l'Or. corinzio ha rimproverato i Laced. al I, 69, 3: 71, 3. — τὸ . . . μέλλον. Il temporeggiare: participio sostantivato. — ὃ μέμφονται . . . ἡμῶν. Il gen. ἡμῶν dipende dal rel. ὃ: la qual cosa di noi (cioè in noi) principalmente biasimano. Il Kühner §. 188, 5, d considera ἡμῶν come gen. retto da μέφομαι, nel che principalm. biasimano noi. — σπεύδοντές τε κτλ. Guicc. Ric. pol. e civ. CXLVIII: Chi vuole espedito troppo presto le guerre, le allunga spesso: perchè avendo a aspettare o le provvisioni che gli bisognano o la debita maturità dell'impresa, fa difficile quello che sarebbe stato facile: in modo che per ogni dì di tempo che ha voluto avanzare perde spesso più di un mese: senza che questo può essere causa di maggiore disordine. — διὰ παντός. Cf. I, 38, 1. — δύναται. Congiungilo ad εἶναι. Può essere. — σωφροσύνη ἔμφρων. È la prudente moderazione, che anche l'Or. corinzio non seppe negare a' Laced. Cf. I, 68, 1. Senso: oltrechè affrettandovi sconcereste l'impresa, il fatto che la nostra città fu sempre libera e gloriosa, prova sufficientemente che il nostro indugiare non è vizio, ma savia moderazione.

§. 2. μόνοι γὰρ κτλ. Gio. Vill. IX, 49 fa questo elogio dell'imperatore Arrigo: questa somma virtù ebbe in sé, che mai per avversità

γίαις τε οὐκ ἐξυβρίζομεν καὶ ξυμφοραῖς ἤσπον ἐτέρων εἴκομεν, τῶν τε ξὺν ἐπαίνῳ ἐξοτρυνόντων ἡμᾶς ἐπὶ τὰ δεινὰ παρὰ τὸ δοκοῦν ἡμῖν οὐκ ἐπαυρόμεθα ἠδονῆ, καὶ ἦν τις ἄρα ξὺν κατηγορίᾳ παροξύνῃ, οὐδὲν μᾶλλον ἀχθεσθέντες ἀνεπίεσθημεν. πολεμικοὶ 3 τε καὶ εὐβουλοὶ διὰ τὸ εὐκοσμον γιγνώμεθα, τὸ μὲν ὅτι αἰδῶς σωφροσύνης πλείστον μετέχει, αἰσχύνης δὲ εὐψυχία, εὐβουλοὶ

quasi non si turbò, nè per prosperità ch'avesse non si vanagloriò. E il Macch. op. c. III, 31 *le repubbliche forti a gli uomini eccellenti ritengono in ogni fortuna il medesimo animo e la loro medesima dignità.* — τῶν τε ξὺν κτλ. Il gen. τῶν ἐξοτρυνόντων dipende da ἠδονῆ intorno al qual dat. Cf. I, 82, 5. Letteralm. *non ci commoviamo al piacere (cioè, per il piacere che ci danno coloro che ecc.) di chi, contro il nostro parere, ci stimola con lode a pericolose imprese.* — ξὺν κατηγορίᾳ. Manifesta allusione ai rimproveri fatti dall'Or. corinzio. — οὐδὲν μᾶλλον κτλ. Peyron: *anche irritati nulla più accondiscendiamo.* Il valore del compar. è troppo evidente. Sull'aor. ἀνεπίεσθημεν Cf. I, 70, 4 alla v. ἐπλήρωσαν: sulla negativa semplice invece della doppia, I, 12, 1.

§. 3. εὐκοσμον. *Disciplina, amore dell'ordine.* — τὸ μὲν ὅτι. Τὸ μὲν si riferisce a πολεμικοὶ. Intendi: *valenti in guerra, perchè ecc.* — αἰδῶς. Qui è *vergogna di mancare all'onore*, ed è usato come sinonimo di αἰσχύνη. Spesso Tucidide, per introdurre varietà nel discorso, non distingue tra vocaboli di significato affine. Così al I, 5, 2 tra πύστις ed ἐρώτησις: al 23, 4 tra αἰτία e πρόφασις: al II, 62, 3 tra γνώμη e ξύνησις: al III, 40, 1-2 tra οἶκτος ed ἔλιος: al IV, 84, 2 tra δῖος e φάβος: al 91, 2 tra μάχη ed ἄγων ecc. Altrove è sottilissimo distinguitore: Cf. la nota al I, 44, 1. — αἰσχύνης δὲ εὐψυχία. Propriam. e il coraggio partecipa (μετέχει) dell'onta, cioè nasce dal timore che si ha d'incontrare il disonore, senso che facilmente vedrai scaturire dal testo, attribuendo ad αἰσχύνη il senso del precedente αἰδῶς. — εὐβουλοὶ δὲ. Risponde a τὸ μὲν. Senso: *valenti in consiglio, perchè siamo educati con maggior ignoranza che non occorra per disprezzare le leggi.* Evidentemente l'Or. mira a pungere gli Ateniesi assai più colti degli Spartani, ma prosuntuosi e corrivi al disprezzo delle leggi: Cf. la nota al I, 70, 2. Quanto alla sintassi, τῶν νόμων dipende da τῆς ὑπεροψίας, che (come talora il gen. dopo un comparativo: Cf. Matth. §. 451) equivale ad ἢ ὥστε ὑπεροπᾶν ed è retto da

δὲ ἀμαθέστερον τῶν νόμων τῆς ὑπεροψίας παιδευόμενοι καὶ ξὺν χαλεπότητι σωφρονέστερον ἢ ὥστε αὐτῶν ἀνηκουστεῖν, καὶ μὴ τὰ ἀχρεῖα ξυνετοὶ ἄγαν ὄντες, τὰς τῶν πολεμίων παρασκευὰς λόγῳ καλῶς μεμφόμενοι ἀνομοίως ἔργῳ ἐπεξιέναι, νομίζειν δὲ τὰς τε διανοίας τῶν πέλας παραπλησίους εἶναι καὶ τὰς προσπιπτούσας
 4 τύχας οὐ λόγῳ διαιρετάς. αἰεὶ δὲ ὡς πρὸς εὖ βουλευομένους τοὺς ἐναντίους ἔργῳ παρασκευαζώμεθα· καὶ οὐκ ἐξ ἐκείνων ὡς ἀμαρτηρομένων ἔχειν δεῖ τὰς ἐλπίδας, ἀλλ' ὡς ἡμῶν αὐτῶν ἀσφαλῶς προνοουμένων. πολὺ τε διαφέρειν οὐ δεῖ νομίζειν ἄνθρωπον ἀν-

ἀμαθέστερον: παιδευόμενοι può risolversi in ὅτι παιδευόμεθα. — καὶ ξὺν χαλεπότητι κτλ. *E sotto ordinamenti severi (siamo educati) troppo moderatamente per trasgredirle.* Sul gen. αὐτῶν Cf. C. §. 420: K. §. 158, 3, b. — καὶ μὴ κτλ. Senso: e non (siamo educati), così da censurare, troppo ingegnosi in cose inutili, con dei discorsi e militari apparecchi dei nemici, e col fatto non assalirlo ugualmente, cioè in modo non corrispondente alle parole. A καὶ μὴ supplisci παιδευόμενοι in questo modo: καὶ παιδ. οὕτως ὥστε μὴ . . . ἐπεξιέναι. Sull' acc. τὰ ἀχρεῖα Cf. C. §. 404: K. §. 159, 7. — νομίζειν δεῖ κτλ. La proposiz. è sempre retta da παιδευόμενοι: il δεῖ segna un vero contrapposto, ma: διάνοια qui è propriam. *facoltà di pensare, intelletto:* sopra τῶν πέλας Cf. C. §. 379: K. §. 134 oss. 1: a παραπλησίους, *pressochè uguali, sottintendi ταῖς τῶν ἡμῶν.* — τὰς προσπιπτούσας κτλ. Peyron: e che i casi della fortuna non si possono a parole divisare. Benissimo in questo medesimo senso il Guicciardini *Ricordi pol. e civ. CLXXXII* *Io ho visto sempre gli uomini bene savii, quando hanno a risolvere qualche cosa importante, procedere con distinzione, considerando dua o tre casi che verisimilmente possono accadere, e su quegli fondare la deliberazione loro, come se fosse necessario venire uno di quegli casi. Avvertite che è cosa pericolosa, perchè spesso e forse il più delle volte viene uno terzo o quarto caso non considerato e al quale non è accomodata la deliberazione che tu hai fatta.*

§. 4. ὡς πρὸς εὖ βουλευομένους τοὺς ἐναντίους. Invece di πρὸς τοὺς ἐναντίους, ὡς πρὸς εὖ βουλ. La prepos. è posta col sostantivo dell' apposizione, non, come dovrebbe, col nome principale: Cf. Matth. §. 593, 4. — ἀλλ' ὡς. Cioè ἀλλὰ δεῖ τὰς ἐλπίδας ἔχειν ὡς. Il discorso è variato. Perchè il secondo membro rispondesse al primo, avrebbe dovuto dire, ἀλλ' ἐξ ἡμῶν αὐτῶν ὡς κτλ. *Ma da (in) noi stessi in quanto*

θρώπου, κράτιστον δὲ εἶναι ὅστις ἐν τοῖς ἀναγκαιοτάτοις παι-
δεύεται.

LXXXV. „ Ταύτας οὖν ἅς οἱ πατέρες τε ἡμῖν παρέδωσαν ¹
μελέτας καὶ αὐτοὶ διὰ παντός ὠφελούμενοι ἔχομεν μὴ παρῶμεν,
μηδ' ἐπιχειρήντες ἐν βραχεῖ μορίῳ ἡμέρας περὶ πολλῶν σωμα-
των καὶ χρημάτων καὶ πόλεων καὶ δόξης βουλευόμεν, ἀλλὰ
καθ' ἡσυχίαν. ἔξεστι δ' ἡμῖν μᾶλλον ἐτέρων διὰ ἰσχύϊ. καὶ πρὸς ²
τούς Ἀθηναίους πέμπετε μὲν περὶ τῆς Ποτιδαίας, πέμπετε δὲ
περὶ ὧν οἱ ξύμμαχοί Φασιν ἀδικεῖσθαι, ἄλλως τε καὶ ἐτοιμῶν
ὄντων αὐτῶν δίκας δοῦναι· ἐπὶ δὲ τὸν διδόντα οὐ πρότερον νό-

ogni cosa con provvidenza sicuramente ordiniamo. — κράτιστον εἶναι, ὅστις. Cf. C. §. 366: K. §. 147, b. — ἐν τοῖς ἀναγκαιοτάτοις. Secondo lo Scolio significherebbe ἐν τοῖς ἐπικινδυνωτάτοις, oppure ὑπὸ τῶν δεινῶν καὶ τῶν περιστάσεων, cioè *nei pericoli, nelle avversità*. Ma evidentemente τὰ ἀναγκαιοτάτα qui sta in opposizione al τὰ ἀχρεῖα del §. 3, e però significa *le cose, le faccende più necessarie, gli obblighi, i doveri* che sono imposti dalla pratica della vita. Insomma il concetto è: *i migliori uomini non sono gli avvezzi a far mostra d'ingegno nelle cose inutili e a cianciare, ma quelli che sono educati alla scuola del dovere e sentono la necessità di adempirlo.*

Cap. 83. §. 1. Ταύτας . . . μελέτας. Peyron: *Queste massime*. Senza articolo perchè l'enunciato relativo ἅς οἱ πατέρες ἡμῖν παρέδωσαν ne fa le veci: Cf. Kühner Senof. *Anab.* I, 5, 16. — διὰ παντός. Cf. I, 38, 1. — ὠφελούμενοι. *Con nostro giovamento*. — μηδ' ἐπιχειρήντες . . . βουλευόμεν. La negativa si riferisce tanto al partic. quanto al verbo finito: Cf. la nota al I, 12, 1. — μᾶλλον ἐτέρων. Dopo il comparativo, invece dell'η trovasi usato il gen. (come in lat. l'abl. invece del *quam*) solamente allorchè il sostantivo con cui si fa il paragone dovrebbe essere, se si usasse l'η, al nom. o all'acc. Tuttavia si danno esempi nei quali il gen. sta invece di η col dativo, come qui dove μᾶλλον ἐτέρων fa le veci di μᾶλλον ἢ ἐτέροις: Cf. II, 60, 4: Matth. §. 434. — ἰσχύϊ. Scolio: ἢ ἔχομεν.

§. 2. πέμπετε μὲν . . . πέμπετε δὲ. Avverti l'*anafora* o ripetizione della stessa parola nei singoli membri della proposizione: Cf. I, 126, 7. — περὶ ὧν = περὶ τούτων ἃ, *intorno alle cose nelle quali*. — ἄλλως τε καί. Cf. I, 10, 6. — διδόντα. Intendi δίκας. — οὐ. Uniscilo a νόμιμον. — πρότερον. *Anzi tutto, subito*, cioè *prima* che gli sia stato con-

μιμον ὡς ἐπ' ἀδικούντα ἰέναι. παρασκευάζεσθε δὲ τὸν πόλεμον ἅμα. ταῦτα γὰρ κράτιστα βουλευέσεσθε καὶ τοῖς ἐναντίοις φοβερώτατα. “

3 Καὶ ὁ μὲν Ἀρχίδαμος τοιαῦτα εἶπε· παρελθὼν δὲ Σθενελαΐδας τελευταῖος, εἷς τῶν ἐφόρων τότε ὢν, ἔλεξε ἐν τοῖς Λακεδαιμονίοις ὧδε.

1 LXXXVI. „Τοὺς μὲν λόγους τοὺς πολλοὺς τῶν Ἀθηναίων οὐ γηνώσκω· ἐπαινέσαντες γὰρ πολλὰ ἑαυτοὺς οὐδαμοῦ ἀντεῖπον ὡς οὐκ ἀδικοῦσι τοὺς ἡμετέρους ξυμμάχους καὶ τὴν Πελοπόννησον· καίτοι εἰ πρὸς τοὺς Μήδους ἐγένοντο ἀγαθοὶ τότε, πρὸς δ' ἡμᾶς κακοὶ νῦν, διπλασίας ζημίας ἄξιοι εἰσιν, ὅτι ἀντ' ἀγαθῶν κακοὶ γεγένηται. ἡμεῖς δὲ ὅμοιοι καὶ τότε καὶ νῦν ἐσμεν, καὶ τοὺς ξυμμάχους, ἦν σωφρονῶμεν, οὐ περιοψόμεθα ἀδικουμένους οὐδὲ μελλήσομεν τιμωρεῖν· οἱ δ' οὐκέτι μέλλουσι κακῶς πάσχειν. ἄλλοις μὲν γὰρ χρήματά ἐστι πολλὰ καὶ νῆες καὶ ἵπποι, ἡμῖν δὲ ξύμμαχοι ἀγαθοί, οὓς οὐ παραδοτέα τοῖς Ἀθηναίοις ἐστίν, οὐδὲ δίκαις καὶ λόγοις διακριτέα μὴ λόγῳ καὶ αὐτοὺς βλα-

cesso di purgarsi in giudizio. — *κράτιστα*. Col Böhme abbiamo tralasciato il καὶ che nella Volg. precede *κράτιστα*, e che il Krüger e il Poppo, sull' autorità di buoni Mss., chiudono fra parentesi quadre.

§. 3. εἷς τῶν ἐφόρων. Erano cinque. Intorno agli Efori Cf. Schoemann *Antiq. jur. publ. Gr.* p. 127 e segg. — ἐν τοῖς Λακ. Il Krüger ha per interpolate queste parole. A suo giudizio Tucid. con ἔλεξεν avrebbe usato il semplice dat. Tu Cf. I, 68, 2.

Cap. 86. §. 1. « Questa arringa di Stenelaida è degna della semplicità e concisione spartana. Per odio alla retorica fondata sulle mere parole, egli non dubita di ripetere ben cinque volte lo stesso vocabolo ἀδικεῖν, *offendere ingiustamente*, non che altri » (Peyron). — πολλὰ. Cf. C. §. 401. — διπλασίας ζ. ἄξιοι. Cf. C. §. 414, 4; K. §. 458, 7, γ.

§. 2. ἐσμεν. Convieni a νῦν non a τότε, a cui supplisci ἡμεν: Cf. III, 40, 1. Per contrario al I, 140, 3 πρότερον τε... ἦσαν... καὶ νῦν. — οὐδὲ μελλήσομεν τ. *Nè tarderemo a vendicarli*. — οἱ οἱ. Invece di οὗτοι: Cf. la nota al I, 81, 1. — οὐκέτι μέλλουσι κτλ. *Non più oltre tardano a soffrire*. Si sente un certo giuoco di parole. — οὓς οὐ παραδοτέα... διακριτέα... τιμωρητέα. Cf. le note al I, 1, 2: 59. — οὐδὲ... διακριτέα μὴ λόγῳ καὶ αὐτοὺς βλ. Peyron: *nè dobbiamo con giudiziis o con parole*

πομένους, ἀλλὰ τιμωρητέα ἐν τάχει καὶ παντὶ σθένει. καὶ ὡς 3
 ἡμᾶς πρέπει βουλευέσθαι ἀδικουμένους μηδεὶς διδασκέτω, ἀλλὰ
 τοὺς μέλλοντας ἀδικεῖν μᾶλλον πρέπει πολὺν χρόνον βουλευέ-
 σθαι. ψηφίζεσθε οὖν, ὧ Λακεδαιμόνιοι, ἀξίως τῆς Σπάρτης τὸν
 πόλεμον καὶ μήτε τοὺς Ἀθηναίους ἑᾶτε μείζους γίνεσθαι, μήτε
 τοὺς ξυμμάχους κατακροδιῶμεν, ἀλλὰ ξὺν τοῖς θεοῖς ἐπίωμεν
 πρὸς τοὺς ἀδικοῦντας. “

LXXXVII. Τοιαῦτα δὲ λέξας ἐπεψήφισεν αὐτὸς ἔφορος ὧν 1
 ἐς τὴν ἐκκλησίαν τῶν Λακεδαιμονίων. ὁ δὲ (κρίνουσι γὰρ βοῆ
 καὶ οὐ ψήφῳ) οὐκ ἔφη διαγιγνώσκειν τὴν βοήν ὁποτέρα μείζων,
 ἀλλὰ βουλόμενος αὐτοὺς φανερώς ἀποδεικνυμένους τὴν γνώμην
 ἐς τὸ πολεμεῖν μᾶλλον ἑρμῆσαι ἔλεξεν. „Ὅτω μὲν ὑμῶν, ὧ 2
 Λακεδαιμόνιοι, δοκοῦσι λελύσθαι αἱ σπονδαὶ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι
 ἀδικεῖν, ἀναστήτω ἐς ἐκεῖνο τὸ χωρίον,“ δειξας τι χωρίον αὐτοῖς,

*contendere, mentre essi non a parole sono danneggiati. Secondo il
 Krüger ad αὐτούς dovrebbe sottintendersi ἡμᾶς. In tal caso l'Or. consi-
 dererebbe più direttamente come danno proprio degli spartani, i danni
 dei loro alleati. Invece di λόγῳ καὶ αὐτούς il Cämpe congettura λόγοις
 καὶ αἰτίαις per contrapposto a δίκαις. L'acc. βλαπτομένους deve spie-
 garsi come ἀπολογησάμενους al I, 72, 1. — παντὶ σθένει. Gio. Vill. II, 5
 li si fece incontra con tutto lo sforzo d'Italia.*

§. 3. ἐπίωμεν πρὸς τοὺς. Più comunem. col dativo: Cf. C. §. 437.

Cap. 87. §. 1. ἐπεψήφισεν . . . ἐς τὴν ἐκ. τῶν Λ. *Intimid all'assemblea
 dei Lac. di dare il voto.* In questo senso gli Attici sogliono dire ἐπιψή-
 φισαί (ἐκκλησίαι) ο τινά (ἐκκλησίαν). Perciò il Krüger vorrebbe tolte le
 parole ἐς τὴν ἐκ. τῶν Λακ., che noi ritenevamo col Poppo, col Böhme
 ed altri: Cf. Matth. §. 393. — ὁ δὲ. Mentre ὁ δὲ senza che preceda ὁ
 μὲν trovasi non di rado per introdurre nel discorso un soggetto con-
 trapposto al precedente, intorno al qual uso Cf. I, 81, 1, rarissime volte
 è usato il solo ὁ δὲ, riferito, come qui, a un soggetto che già preceda:
 Cf. Kühner Senof. *Anab.* IV, 2, 6. — κρίνουσι γὰρ βοῆ κτλ. « Tenebatur
 suffragium (Spartae) non calculis (ψήφοις) neque porrectis manibus
 (χειροτονίαις) sed clamore: nonnunquam tamen, si ex clariore populi
 voluntas non satis cognosci poterat, in partes discedere jubebantur. »
 Schoemann *Antiq. jur. pub. Gr.* p. 123. Cf. Plut. *Lic.* c. 26. — ἑρ-
 μῆσαι. È transit. come al I, 127, 2. Intendi, *eccitarti.*

§. 2. ἀναστήτω ἐς. Nota l'ellissi affatto conforme all'*exsurgat fo-*

„ ὅτῳ δὲ μὴ δοκοῦσιν, ἐς τὰ ἐπὶ θάτερα.“ ἀναστάντες δὲ διέ-
 στησαν, καὶ πολλῶ πλείους ἐγένοντο οἷς ἐδόκουν αἱ σπονδαὶ λε-
 3 λύσθαι. προσκαλέσαντές τε τοὺς ξυμμάχους εἶπον ὅτι σφίσι μὲν
 δοκοῖεν ἀδικεῖν οἱ Ἀθηναῖοι, βούλεσθαι δὲ καὶ τοὺς πάντας ξυμ-
 4 μάχους παρακαλέσαντες ψῆφον ἐπαγαγεῖν, ὅπως κοινῆ βουλευσά-
 μενοι τὸν πόλεμον ποιῶνται, ἣν δοκῆι. καὶ οἱ μὲν ἀπεχώρησαν
 ἐπ' οἴκου διαπραξάμενοι ταῦτα, καὶ οἱ Ἀθηναίων πρέσβεις ἕστε-
 ρον ἐφ' ἅπερ ἦλθον χρηματίσαντες. ἡ δὲ διαγνώμη αὕτη τῆς ἐκ-
 κλησίας, τοῦ τὰς σπονδὰς λελύσθαι, ἐγένετο ἐν τῷ τετάρτῳ ἔτει
 καὶ δεκάτῳ τῶν τριακοντουτίδων σπονδῶν προκεχωρηκυῶν, αἱ
 ἐγένοντο μετὰ τὰ Εὐβοϊκὰ.

1 LXXXVIII. Ἐψηφίσαντο δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι τὰς σπονδὰς
 λελύσθαι καὶ πολεμητέα εἶναι, οὐ τοσοῦτον τῶν ξυμμάχων πει-

ras di Plauto *Mil. Gl.* II, 1, 3: Cf. I, 101, 1. — δείξας. Si appoggia ad ἔλιξεν. — ἐς τὰ ἐπὶ θάτερα. *In alteram partem*: Cf. Kühner *Senof. Anab.* V, 4, 10. — δίστησαν. *Si separarono*.

§. 3. εἶπον ὅτι . . . μὲν δοκοῖεν . . . βούλεσθαι δὲ. Avverti la mutazione del costrutto, che da ὅτι col verbo finito passa all' inf. Esempii simili troverai al I, 91, 3: III, 3, 3: 23, 2. Cf. Kühner *Senof. Mem.* III, 6, 10. Non altrimenti i nostri antichi passano dalla costruz. col *che* a quella coll' inf., e viceversa: Dino *Comp. Cron. lib. III i Bianchi furono consigliati* (che) *si riducessino a casa i Cavalcanti e quivi farsi forti d' amici*: Gio. Vill. VIII, 84 *predicando il detto frate, sè essere vero apostolo di Cristo e che ogni cosa doveva essere in carità comune*. Sull' ottat. nelle prop. assertive dipend. Cf. C. §. 528, a: K. §. 180, 5. — τοὺς πάντας ξ. Cf. C. §. 390: K. §. 148, 8, b, β. — ψῆφον ἐπαγαγεῖν. *Provocare anche il loro voto*.

§. 4. ἐπ' ἅ = ταῦτα ἐπ' ἅ. — χρηματίσαντες. *Avendo spacciati gli affari*, in senso diplomatico. — διαγνώμη. *Decisione*. È voce affatto propria di Tucid. *Comunem. διάγνωσις*. — ἐν τῷ τετάρτῳ κτλ. Corrisponde all' anno 1° dell' Olimp. LXXXVII, a. C. 432. — τριακοντουτίδων. Cf. la nota al I, 23, 4. — προκεχωρηκυῶν. *Intendi mentre la tregua correva*. — μετὰ . . . Εὐβοϊκὰ. Cf. I, 114.

Cap. 88. L' A. entra a dire della vera cagione della guerra, che era l'ingrandimento di Atene, diventato motivo di sospetto e di diffidenza alle altre città greche e specialmente a Sparta. D' onde coglie oppor-

σθέντες τοῖς λόγοις ὅσον φοβούμενοι τοὺς Ἀθηναίους μὴ ἐπὶ μείζον δυνηθῶσιν, ὀρῶντες αὐτοῖς τὰ πολλὰ τῆς Ἑλλάδος ὑποχείρια ἦδη ὄντα.

LXXXIX. Οἱ γὰρ Ἀθηναῖοι τρόπῳ τοιῷδε ἦλθον ἐπὶ τὰ 1
 πράγματα ἐν οἷς ἠξήθησαν. ἐπειδὴ Μῆδοι ἀνεχώρησαν ἐκ τῆς
 Εὐρώπης νικηθέντες καὶ ναυσὶ καὶ πεζῶ ὑπὸ Ἑλλήνων καὶ οἱ
 καταφυγόντες αὐτῶν ταῖς ναυσὶν εἰς Μυκάλην διεφθάρησαν, Λεω-
 τυχιῶδες μὲν ὁ βασιλεὺς τῶν Λακεδαιμονίων, ὅσπερ ἠγεῖτο τῶν
 ἐν Μυκάλῃ Ἑλλήνων, ἀπεχώρησεν ἐπ' οἴκου ἔχων τοὺς ἀπὸ Πε-
 λοποννήσου ζυμμάχους· οἱ δὲ Ἀθηναῖοι καὶ οἱ ἀπὸ Ἰωνίας καὶ 2
 Ἑλλησπόντου ζύμμαχοι, ἦδη ἀφεστηκότες ἀπὸ βασιλέως, ὑπο-
 μείναντες Σηστὸν ἐπολιόρκουν Μήδων ἐχόντων, καὶ ἐπιχειμά-
 σαντες εἶλον αὐτὴν ἐκλιπόντων τῶν βαρβάρων, καὶ μετὰ τοῦτο

tunità a discorrere il modo per cui la potenza di Atene era mano mano cresciuta: Cf. il *Sommario ragionato* preposto a questo libro. — φοβούμενοι τοὺς Ἀθ. μὴ . . . δυνηθῶσιν. Intorno a μὴ dopo i verbi di temere (= ne dei lat. non forse) Cf. C. §. 616 nota 3, 533: K. §. 177, oss. Sul passaggio del soggetto della prop. dipend. a oggetto della principale Cf. la nota al I, 61, 1. — ἐπὶ μείζον δυνηθῶσιν. *Salissero a maggior potenza* Ἐπὶ sta come in ἐπὶ πολὺ, ἐπὶ πλεῖστον = πολὺ e πλεῖστον: Cf. I, 118, 1.

Cap. 89. §. 1. Οἱ γὰρ. « Questo frammento della istoria greca dall' assedio di Sesto sino al principio della guerra del Peloponneso è una regolare continuazione della storia di Erodoto, talchè questo §. 89 si connette immediatamente coll' ultimo §. del nono libro erodoteo. Epperò un lettore che voglia seguire l' ordine cronologico, dopo i nove libri d' Erodoto legga questi §. 89-117, poi i precedenti 24-88, poi si rechi al 118 e prosegua. La digressione su Pausania e Temistocle dal §. 128 al 138 coincide cronologicamente coi §. 95-98 » (Arnold). — ἦλθον ἐπὶ τὰ πράγματα. *Pervennero alla somma, al primato degli affari.* — ἐν οἷς. *Propriam. nei quali*, cioè nella qual posizione: ma siccome l'idea di *contenere* (ἐν) qui significa avere in sè la causa o il mezzo di produrre una cosa, ἐν οἷς; risponde a *per cui*. — αὐτῶν. Gen. partitivo: Cf. C. §. 412: K. §. 158, 3.

§. 2. Σηστὸν ἐπολιόρκουν. Cf. Erod. IX, 114-117. — ἐχόντων. *Supplisci αὐτήν.* — αὐτήν. Σηστὸς è maschile e femminile. — ὧ; ἑκαστοί. Cf. la nota al I, 3, 4.

3 ἀπέπλευσαν ἐξ Ἑλλησπόντου ὡς ἕκαστοι κατὰ πόλεις. Ἀθηναίων δὲ τὸ κοινόν, ἐπειδὴ αὐτοῖς οἱ βάρβαροι ἐν τῆς χώρας ἀπῆλθον, διεκομίζοντο εὐθὺς ὅθεν ὑπέξέειδεντο παῖδας καὶ γυναῖκας καὶ τὴν περιούσαν κατασκευήν, καὶ τὴν πόλιν ἀνοικοδομεῖν παρεσλευάζοντο καὶ τὰ τεῖχη· τοῦ τε γὰρ περιβόλου βραχέα εἰστήκει καὶ οἰκίαι αἱ μὲν πολλαὶ πεπτώκεσαν, ὀλίγα δὲ περιῆσαν, ἐν αἷς αἰτοὶ ἐσκήνησαν οἱ δυνατοὶ τῶν Περσῶν.

4 ΧC. Λακεδαιμόνιοι δὲ αἰσθόμενοι τὸ μέλλον ἦλθον πρεσβεία, τὰ μὲν καὶ αὐτοὶ ἦδιον ἂν ὀρώντες μῆτ' ἐκείνους μῆτ' ἄλλον μηδένα τεῖχος ἔχοντα, τὸ δὲ πλεόν τῶν ξυμμάχων ἐξοτρυ-

§. 3. τὸ κοινόν . . . διεκομίζοντο. Cf. la nota al I, 20, 2. — αὐτοῖς. Cf. C. §. 433. — διεκομίζοντο ὅθεν ὑπέξέειδεντο. Ὅθεν, unde, propriam. non ha rapporto che con διεκ., ricondussero (i fanciulli e le donne) d'onde li avevano depositati. Compiutam. ἐκεῖθεν ὅπου, di là dove. Intorno a questa specie d'attrazione Cf. Matth. §. 473, 1. Altrove ὅθεν sta per ἐκεῖ, ἐκεῖσε ὅθεν: Cf. II, 92, 3: IV, 73, 5. Durante la guerra contro il Medo gli Aten. avevano condotte le loro donne e i fanciulli col *mobile superstite* (περιούσαν κατασκευήν) in Salamina, Egina e Trezene. — παῖδας καὶ γυναῖκας. Senza l'art. perchè le due nozioui si uniscono quasi a formarne una sola. Così anche al I, 90, 3: Kühner Senof. *Anab.* I, 4, 8: *Mem.* IV, 1, 2. Al II, 72, 4 πόλις καὶ οἰκίαι Cf. Bähr *Erod.* V, 98. Dicesi più frequentemente παῖδες ο τέκνα καὶ γυναῖκες, che γυναῖκες καὶ παῖδες ο τέκνα. — περιβόλου. Noi: *cerchia delle mura*. — βραχέα. Cioè ὀλίγα, μικρά, una piccola parte. — οἰκίαι. Invece del nom. avresti aspettato il gen. partitivo: Cf. le note al I, 96, 2: 99, 3. — πεπτώκεσαν. Trascurato l'aumento, come fanno non di rado Tucid. e gli Attici nel piucheberfetto: Cf. III, 23, 1 ἀναβεβήκεισαν: IV, 90, 3 καταπιπτώκει: V, 14, 2 γηγῆντο. — ἐσκήνησαν. Invece del piucchp. Cf. C. §. 493: K. §. 132, 8.

Cap. 90. §. 1. τὸ μέλλον. Cioè che gli Ateniesi volevano circondare di mura la loro città. — πρεσβεία = διὰ πρεσβείας, per mezzo di ecc. Come τῆ ὁμιλίᾳ al I, 3, 2. — τὰ μὲν. Più sotto gli corrisponde τὸ δὲ πλεόν: da una parte ecc. — ἦδιον ἂν ὀρώντες. Cf. la nota al I, 73, 3. — μηδένα τεῖχος ἔχοντα. Gli Spartani avevano la loro città sguernita di mura e non permettevano all'altre di averne. Macch. *Disc. sopra T. Livio* II, 24: se i Romani non edificavano fortezze, gli Spartani non solamente si astenevano da quelle, ma non permettevano d'aver mura alla loro città, perchè volevano che la virtù dell'uomo parti-

νότων καὶ φοβουμένων τοῦ τε ναυτικοῦ αὐτῶν τὸ πλῆθος, ὃ πρὶν οὐχ ὑπῆρχε, καὶ τὴν ἐς τὸν Μηδικὸν πόλεμον τόλμαν γενομένην. ἤξιουν τε αὐτοὺς μὴ τερχίζεῖν, ἀλλὰ καὶ τῶν ἔξω Πελοποννήσου ² μᾶλλον ὅσοις ξυνειστήκει ξυγκαθελεῖν μετὰ σφῶν τοὺς περιβόλους, τὸ μὲν βουλόμενον καὶ ὑποπτον τῆς γνώμης οὐ δηλοῦντες

colare, non altro difensivo, gli difendesse. Dondechè essendo domandato uno Spartano da uno Ateniese, se le mura d'Atene gli parevano belle, gli rispose: sì, se le fussino abitate da donne. — καὶ φοβουμένων. Avverti il giovine che il soggetto è τῶν ξυρμάχων (non già i Lac., poichè in tal caso il partic. sarebbe stato al nomin.), e però il καὶ è inutile: Cf. la nota al I, 1, 1. — πρὶν. Prima della guerra col Medo. — τόλμαν γενομένην. Invece di γεν. τόλμαν: Cf. la nota al I, 11, 3. Qui finisce un periodo *discendente*.

§. 2. ἀλλὰ καί. Senza essere preceduto da μόνον: Cf. I, 144, 5: C. §. 624, 6: K. §. 178, 4. — τῶν ἔξω Π. κτλ. *Con loro cooperassero per distruggere quelle cinte che tuttavia sussistessero nelle città fuori del Peloponneso.* Al gen. τῶν sottintendi πολισμάτων. Quanto al piucchp. ξυνειστήκει, che alcuni critici (specialm. il Bekker) vollero mutato in εἰστήκει, come al I, 89, 3, bene osserva l' Arnold che il ξύν rende il verbo più appropriato a significare la integrità di mura che si mantengano ritte in tutto il loro circuito, contrapposta a mura già mezzo diroccate (τοῦ περιβόλου βραχία εἰστήκει κτλ.). Del resto a ξυνειστήκει sottintendi τὰ τεῖχος ripetendolo da τερχίζεῖν (σχῆμα ἀπό κοινοῦ), come al V, 47, 8 βοηθεῖα da βοηθοῦσι. Da τοὺς περιβόλους non può supplirsi εἰ περιβόλοι, perchè il sing. del verbo accenna che il plur. sottinteso è un neutro. — ξυγκαθελεῖν μετὰ σφῶν. Nota lo stesso pleonasma che avvertimmo al I, 3, 1, ove abbonda il concetto di *precedenza*, come qui quello di *compagnia*. Simili pleonasmì sono frequenti anche nei nostri antichi: Dante *Inf. XXXIII, 39 Ch' eran con meco e dimandar del pane*: M. Vill. VI, 55 *che menati avea con seco*: G. Vill. XII, 3 *sottomettere la libertà della Rep. di Firenze sotto il giogo di signore a vita*: ecc. Cf. la nota al I, 133, 6. — τὸ βουλόμενον καὶ ὑποπτον τῆς γνώμης. *L' intendimento e il sospetto dell' animo loro.* Il partic. sostantivato τὸ βουλ. è unito con τῆς γνώμης, come τὸ ὀρμιζόμενον al II, 59, 2; τὸ διαλλάττον al III, 10, 1; τὸ θυμούμενον al VII, 68, 1. — δαλοῦντες. È retto da ἤξιουν. — ἐς. Uniscilo a δηλοῦντες quantunque per analogia coi modi ὑποψία ἐς VI, 61, 3: 103, 4: ὑπόπτως ἐς VI, 60, 1, non paia ripugnare dalla congiunzione

3 ες τοὺς Ἀθηναίους, ὡς δὲ τοῦ βαρβάρου, εἰ αὖτις ἐπέλθοι, οὐκ ἂν ἔχοντος ἀπὸ ἐχυροῦ ποδεν, ὥσπερ νῦν ἐκ τῶν Θηβῶν, ὄρμασθαι τήν τε Πελοπόννησον πᾶσιν ἔφασαν ἰκανὴν εἶναι ἀναχώρησιν τε καὶ ἀφορμὴν. οἱ δ' Ἀθηναῖοι Θεμιστοκλέους γνώμην τοὺς μὲν Λακεδαιμονίους ταῦτ' εἰπόντας, ἀποκρινάμενοι ὅτι πέμψουσιν ὡς αὐτοὺς πρέσβεις περὶ ὧν λέγουσιν, εὐθὺς ἀπήλλαξαν· ἑαυτὸν δ' ἐκέλευεν ἀποστέλλειν ὡς τάχιστα ὁ Θεμιστοκλῆς εἰς τὴν Λακεδαίμονα, ἄλλους δὲ πρὸς ἑαυτῷ ἐλομένους πρέσβεις μὴ εὐθὺς ἐκπέμπειν, ἀλλ' ἐπισχεῖν μέχρι τοσούτου ἕως ἂν τὸ τεῖχος ἰκανὸν αἴρωσιν ὥστε ἀπομάχεσθαι ἐκ τοῦ ἀναγκαιοτάτου

con ὑποκτον. — ὡς δὲ τοῦ βαρβάρου κτλ. *Letteralm. ma* (dicendo) *che il barbaro, se di nuovo assalisse, non avrebbe podestà* (tale è spesso il senso di *ἔχω coll' inf.*) *di muovere d'onde che sia da un luogo sicuro, come ora da Tebe.* Sul partic. con ἂν, che qui risponde all'apodosi di una proposiz. ipotetica (ὁ βαρβάρος... οὐκ ἂν ἔχοι) la cui protasi sarebbe *εἰ μὴ ταχίζοιεν, ἀλλὰ καὶ... συγκατέλοιεν τοὺς περιβόλους*, Cf. I, 73, 3: 91, 1. — ὄρμασθαι. Cf. la nota I, 64, 3.

§. 3. Θεμιστοκλέους γνώμη. Ecco in qual modo Plut. *Tem.* c. 19 narra la cosa: *Liberato (Temist.) dal pensiero delle guerre, incontanente si diede a fortificare la città di nuove mura, come scrive Teopompo, avendo con denari corrotti gli Efori di Sparta, perchè non l'impedissero, ovvero ingannati (come dicono tutti gli altri) in questo modo. Andò in persona a Sparta, come ambasciadore, e dolendosi gli Spartani di questa nuova fortificazione, furono gli Ateniesi accusati da un certo Pollarco mandatovi a bello studio da Egina. Temistocle negò e disse che mandassero lor uomini a vedere: volendo con questo prolungamento avanzar tempo per la muraglia, e insieme che gli Ateniesi per sicurezza della sua persona ritenessero i là mandati per farne il rapporto, come avvenne. Perchè i Lacedemoni informati del vero non gli fecer noia: ma dissimulando l'ingiuria ricevuta, gli dieron licenza.* Trad. dell'Adriani. — ἀπήλλαξαν. *Accomiatarono.* — πρὸς ἑαυτῷ. *Oltrè lui.* — ἐπισχεῖν. *Intrans. indugiare.* — μέχρι τοσούτου ἕως ἂν. *Fin tanto che* = *μ. τούτου ἕως ἂν.* — ἕως ἂν αἴρωσιν. *Precedendo un tempo storico (ἐκέλευεν), avresti aspettato l'ott. senz'ἂν:* Cf. C. §. 558: K. §. 183, 3, c. *Ma la regola generale non manca di eccezioni:* Cf. C. §. c. nota 2. — αἴρωσιν. *Erigerent.* Il Bekker e il Krüger, *ἄρωσιν, ορεξίσσεν.* — ἰκανὸν... ὥστε ἀπομάχεσθαι. *Atte* (le mura) *a potere da*

ὑψους· τειχίζειν δὲ πάντας πανδημεὶ τοὺς ἐν τῇ πόλει καὶ αὐτοὺς καὶ γυναῖκας καὶ παῖδας, φειδομένους μήτε ἰδίου μήτε δημοσίου οἰκοδομήματος ὅθεν τις ὠφελία ἔσται ἐς τὸ ἔργον, ἀλλὰ καθαιρούντας πάντα. καὶ ὁ μὲν ταῦτα διδάξας καὶ ὑπειπὼν, τᾶλλα ὅτι αὐτὸς τάκει πράξει, ὄχητο. καὶ ἐς τὴν Λακεδαιμόνα ἐλθὼν οὐ προσήει πρὸς τὰς ἀρχάς, ἀλλὰ διήγε καὶ προὔφασίζετο. καὶ ὁπότε τις αὐτὸν ἔροιτο τῶν ἐν τέλει ὄντων ὅ τι οὐκ ἐπέρχεται ἐπὶ τὸ κοινόν, ἔφη τοὺς ζυμπρέσβεις ἀναμένειν, ἀσχολίας δὲ τινοῦς οὐσης αὐτοὺς ὑπολειφθῆναι, προσδέχεσθαι μέντοι ἐν τάχει ἤξειν καὶ θαυμάζειν ὡς οὐπω πάρεισιν.

esse combatters. — ἐκ ἀναγκαιοτάτου ὑψους. Dalla necessaria altezza. Coll' art. perchè si suppone conosciuta l'altezza indispensabile a un muro affinché possa servire di difesa. Il Krüger sospetta di ὑψους (Cf. VII, 60, 3), tolto il quale si avrebbe il senso: com'era consentito dalla presente necessità, cioè, intendendo per muro atto alla difesa non quello che in tempi ordinari e quieti si sarebbe stimato tale, ma quello che, fatta ragione della fretta, poteva essere considerato come sufficiente. — τειχίζειν. Sempre retto da ἐκέλευεν. — τοὺς ἐν τῇ πόλει. Anche queste parole fanno di glossa al Krüger. — αὐτοῦς. Essendo contrapposto a γυναῖκας καὶ παῖδας, significa uomini. — γυναῖκας καὶ παῖδας. Sulla mancanza Cf. la nota al I, 89, 3. Anche nelle guerre del Medio Evo le donne furono spesso compagne all'uomo nella fatica del costruire e ristorare le mura, quando il bisogno della patria lo richiedesse: G. Vill. VII, 68 i Messinesi uomini e donne delle migliori della città e fanciulli piccoli e grandi subitamente in tre dì rifecero il detto muro: VIII, 111 i Pistolesi in due dì rimondarono i fossi e rifeciono gli steccati con bertesche intorno alla città e a ciò furono uomini e donne e fanciulli, preti e religiosi che fu tenuta gran cosa. — φειδομένους . . . οἰκοδ. Sul gen. Cf. C. §. 419, e: K. §. 157.

§. 4. ὑπειπὼν. Peyron: dati questi avvisi e soggiunto Cf. I, 35, 4. — τᾶλλα ὅτι αὐτὸς τάκει πράξει. Che egli colà (a Sparta) tratterebbe il rimanente. Sull' art. attributivo che accompagna ἐκεῖ (τᾶλλα . . . τάκει) Cf. C. §. 385: K. §. 148, 7, a. Proprian. che le altre cose le quali si dovevano trattare colà, egli tratterebbe. — διήγε: Temporeggiava. — τῶν ἐν τέλει ὄντων = τῶν ἀρχῶν: Cf. la nota al I, 10, 6. — ὅτι οὐκ ἐπέρχεται ἐπὶ τὸ κοινόν. Perchè non si presentasse al popolo: Cf. I, 51, 1 ὅτι ἐπιπλέουσι. — ἀσχολίας δὲ κτλ. A cagione di certo affare di uno di loro essere egli rimasti addietro.

1 XCI. Οἱ δὲ ἀκούοντες τῷ μὲν Θεμιστοκλεῖ ἐπειθοντο διὰ
 φιλίαν αὐτοῦ, τῶν δὲ ἄλλων ἀφικνουμένων καὶ σαφῶς κατηγο-
 ρούντων ὅτι τευχίζεται τε καὶ ἤδη ὕψος λαμβάνει, οὐκ εἶχον
 ὅπως χρῆ ἀπιστῆσαι. γνοὺς δὲ ἐκεῖνος κελεύει αὐτοὺς μὴ λόγους
 2 μαῖλλον παράγεσθαι ἢ πέμψαι σφῶν αὐτῶν ἄνδρας οἵτινες χρη-
 στοὶ καὶ πιστῶς ἀπαγγελοῦσι σκεψάμενοι. ἀποστέλλουσιν οὖν,
 καὶ περὶ αὐτῶν ὁ Θεμιστοκλῆς τοῖς Ἀθηναίοις κρύφα πέμπει
 κελεύων ὡς ἥμιστα ἐπιφανῶς κατασχεῖν καὶ μὴ ἀφεῖναι πρὶν ἂν
 αὐτοὶ πάλιν κομισθῶσιν (ἤδη γὰρ καὶ ἤκον αὐτῷ οἱ ξυμπρέ-
 σβεις, Ἀβρώνυχός τε ὁ Λυσικλέους καὶ Ἄριστειδῆς ὁ Λυσιμά-
 χου, ἀγγέλλοντες ἔχειν ἱκανῶς τὸ τεῖχος)· ἐφοβεῖτο γὰρ μὴ οἱ
 Λακεδαιμόνιοι σφᾶς, ὅποτε σαφῶς ἀκούσειαν, οὐκέτι ἀφῶσιν·

Cap. 91. §. 1. αὐτοῦ. Gen. oggettivo. — τῶν δὲ ἄλλων. L' articolo sembra inopportuno, perchè ἄλλων qui ha senso indeterminato e non si riferisce a cosa antecedentem. nominata: *essendo venuti alcuni altri, essendo venuta gente da Atene*. Io credo non possa risolversi altrimenti la difficoltà, che supponendo la mente dell' A. volta a quel Poliarco di cui vedemmo fatta menzione in Plutarco (Cf. I, 90, 3). — ὕψος λαμβάνει. Il soggetto è τὸ τεῖχος, che deve ripetersi da τευχίζεται: Cf. la nota al I, 90, 2. Sul passaggio dal passivo (τευχίζεται) all' attivo (λαμβάνει) Cf. la nota al I, 51, 1. — οὐκ εἶχον ὅπως χρῆ ἀπιστῆσαι. *Non sapevano come dovessero non credere*. — ἐκεῖνος. Temistocle. — παράγεσθαι. È il nostro *lasciarsi aggirare*. — οἵτινες χρηστοὶ. Sottintendi εἰσὶ: Cf. I, 16.

§. 2. περὶ αὐτῶν. *Rispetto a loro*, cioè per quanto riguardava l' invio di questi legati e il modo con cui gli Ateniesi dovevano comportarsi verso di loro. — κελεύων. Potevasi anche tralasciare: Cf. I, 73, 1. — ὡς ἥμιστα. È strettamente unito a ἐπιφανῶς, *meno apertamente che fosse possibile*. Peyron: *che senza arrestare apertamente i deputati, non li rilasciassero prima che ecc.* — αὐτοὶ. Esso Temistocle e i suoi colleghi. — πρὶν ἂν . . . κομισθῶσιν. Cf. C. §. 557: K. §. 183, 3, b. — ἤδη γὰρ. Di qui fino a τὸ τεῖχος l' A. dà ragione del plur. αὐτοί: con ἐφοβεῖτο γὰρ κτλ. del consiglio dato da Tem. agli Ateniesi di trattenerne i legati. — ἔχειν ἱκανῶς. Intendi ὥστε ἀπομάχεσθαι: Cf. I, 90, 3. Intorno al senso intrans. di ἔχω Cf. C. §. 476: K. §. 150, 1. — σφᾶς. Temistocle e i suoi colleghi.

οἱ τε οὖν Ἀθηναῖοι τοὺς πρέσβεις ὥσπερ ἐπεστάλη κατεῖχον, καὶ 3
 Θεμιστοκλῆς ἐπελθὼν τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐνταῦθα δὴ φανερώς
 εἶπεν ὅτι ἡ μὲν πόλις σφῶν τετείχισται ἤδη ὥστε ἰκανὴ εἶναι
 σώζειν τοὺς ἐνοικοῦντας, εἰ δὲ τι βούλονται Λακεδαιμόνιοι ἢ οἱ
 ξύμμαχοι πρεσβεύεσθαι παρὰ σφᾶς, ὡς πρὸς διαγιγνώσκοντας τὸ
 λοιπὸν ἰέναι τὰ τε σφίσι αὐτοῖς ξύμφορα καὶ τὰ κοινά. τὴν τε 4
 γὰρ πόλιν ὅτε ἐδόκει ἐκλιπεῖν ἄμεινον εἶναι καὶ ἐς τὰς ναῦς
 ἐσβῆναι, ἄνευ ἐκείνων [ἐφασαν] γνόντες τολμήσαι, καὶ ὅσα αὐ
 μετ' ἐκείνων βουλευέσθαι, οὐδενὸς ὕστεροι γνώμη φανῆναι. ὁ-
 κεῖν οὖν σφίσι καὶ νῦν ἄμεινον εἶναι τὴν ἑαυτῶν πόλιν τεῖχος
 ἔχειν, καὶ ἰδίᾳ τοῖς πολίταις καὶ ἐς τοὺς πάντας ξυμμάχους
 ὠφελιμώτερον ἔσεσθαι· οὐ γὰρ οἷόν τ' εἶναι μὴ ἀπὸ ἀντιπάλου

§. 3. ἐπιστάλη. *Come era loro stato ordinato.* — ἐνταῦθα δὴ. *Tum vero, tum demum, ibi vero.* Più frequente dopo ἐπί ed ὡς: meno dopo i participii: Cf. II, 58, 2; Kühner Senof. *Anab.* II, 6, 3. — πρεσβεύεσθαι παρὰ σφᾶς. Il Krüger non crede genuine queste parole. — ὡς πρὸς κτλ. L'ordine naturale sarebbe: ἰέναι τὸ λοιπὸν πρὸς σφᾶς ὡς πρὸς διαγιγνώσκοντας κτλ. V' andassero per l'avvenire come a gente che sapeva discernere i proprii e i comuni interessi. L'inf. ἰέναι dipende da εἶπεν. Sulla mutazione del costruito Cf. la nota al I, 87, 3: intorno a τὸ λοιπὸν quella al I, 56.

§. 4. τὴν τε γὰρ κτλ. ἐλείπων. Invece di αὐτῶν, cioè dei Greci e specialm. degli Spartani. È detto secondo la mente dell'A., non secondo quella di Temistocle. — ἐφασαν. Col Krüger l'abbiamo chiuso fra parentesi quadre, giacchè, posto fra l'εἶπεν del §. 3 e l'ἔρη che è alla fine di questo, ha tutta l'impronta di una glossa. — βουλευέσθαι. L'inf. non dipende nè da ἐδόκει, nè da ἐφασαν, nè da φανῆναι, ma deve spiegarsi secondo la regola per cui in ogni maniera di proposiz. accessorie, l'acc. coll'inf. può fare le veci del verbo finito: Cf. Kühner §. 189, 6. — οὐδενὸς ὕστεροι. *Nemine inferiores.* — γνώμη. Cf. C. §. 440. — οὐ γὰρ οἷόν τε κτλ. Peyron: *imperciochè nelle comuni deliberazioni non è possibile che i socii si accordino in un uguale o simile parere, se non hanno uguali forze di difesa.* Infatti, a chi trovavasi senza mura e quindi esposto alle offese dei nemici (intendi dei barbari), se questi avessero invaso il paese, doveva parere miglior consiglio venire con essi a trattative e così evitare mali più gravi; mentre a coloro che dietro muniti ripari potevano resistere, dovea sembrare

παρασκευῆς ὁμοῖόν τι ἢ ἴσον ἐς τὸ κοινὸν βουλευέσθαι. ἢ πάντας οὖν ἀτειχίστους ἔφη χρῆναι ζυμμαχεῖν ἢ καὶ τάδε νομίζειν ὀρθῶς ἔχειν.

XCII. Οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι ἀκούσαντες ὄργην μὲν φανεράν οὐκ ἐποιοῦντο τοῖς Ἀθηναίοις (οὐδὲ γὰρ ἐπὶ κωλύμῃ, ἀλλὰ γνώμης παραινέσει δῆθεν τῷ κοινῷ ἐπρεσβεύσαντο, ἅμα δὲ καὶ προσφιλεῖς ὄντες ἐν τῷ τότε διὰ τὴν ἐς τὸν Μῆδον προθυμίαν τὰ μάλιστα αὐτοῖς ἐτύγχανον), τῆς μὲντοι βουλῆσεως ἀμαρτάνοντες

preferibile la guerra. Il *μή* appartiene solamente ad ἀπὸ ἀντιπάλου: Cf. I, 141, 5; III, 62, 3; 67, 1. Di ἀπό, che va unito immediatam. a παρασκευῆς, ti darai ragione, risolvendolo col Poppo in ὁρμωμένους: Cf. I, 97, 1; II, 62, 5; ecc.

Cap. 92. ὄργην... ἐποιοῦντο = ὀργίζοντο: Cf. la nota al I, 50, 2. — κωλύμῃ. È parola affatto propria di Tucidide. Trovasi anche negli scrittori dell'ultima decadenza. — γνώμης παραινέσει. *Per dare un consiglio conforme al proprio avviso, per fare una raccomandazione.* — δῆθεν. Certo, evidentemente, con una specie di ironia, come talora lo scilicet dei latini: Cf. C. §. 642, 7. — τῷ κοινῷ. Alcuni accostano τῷ κοινῷ ad ἐπρεσβεύσαντο, e intendono, ad eorum (Atheniensium) *republicam legatos miserunt*. Ma in tal caso Tucid. avrebbe detto ἐς, ovvero πρὸς τὸ κοινόν: Cf. I, 91, 4. Altri invece lo fanno dipendere da παραινέσει, e lo considerano come dativo d'interesse, *per la comune utilità degli Elleni*: senso accettabile, se la sentenza fosse posta in bocca degli oratori spartani, inaccettabile in bocca dell'Autore, che non poteva dissimulare a sè medesimo le vere cause che avevano promossa quella ambasciata. Io credo che τῷ κοινῷ debba unirsi ad ἐπρεσβεύσαντο, ma reputo che la frase non altro significhi se non *mandarono quell'ambasciata in nome del comune*, giacchè *πρεσβεύειν τινί* vale *alicui subjectum esse legatum*, come *ἐπιβατεύειν, γραμματεύειν, βουλευεῖν τινί* significauo *sub aliquo militem classiarium, scribam, senatorem esse*. Oltre Senof. *Anab.* VII, 2, 23, dove *ὅσπερ ἐπρέσβευεν αὐτῷ* vale *qui ab eo legatus mitti solebat*: Cf. Fritzs. Aristof. *Ran.* v. 48 e Schoemann *Opusc. Acad.* vol. I pag. 306 a proposito di quel Clistene che qualche dotto, non intendendo il valore della frase *ἐπιβατεύειν τινί*, trasformò in una nave. — προσφιλεῖς. In senso attivo; *affezionati, benevoli*. Il soggetto è sempre οἱ Λακ. — ὄντες. È retto da ἐτύγχανον. — ἐν τῷ τότε. Cf. la nota al I, 32, 3. — τὰ μάλιστα =

ἀδῆλως ἤχθοντο. οἳ τε πρέσβεις ἐκατέρων ἀπῆλθον ἐπ' οἴκου ἀνεπικλήτως.

XCIII. Τούτῳ τῷ τρόπῳ οἱ Ἀθηναῖοι τὴν πόλιν ἐτείχισαν 1 ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ. καὶ δῆλη ἡ οἰκοδομία ἔτι καὶ νῦν ἔστιν ὅτι κατὰ σπουδὴν ἐγένετο. οἳ γὰρ θεμέλιοι παντοίων λίθων ὑπόκεινται καὶ οὐ ξυνειργασμένων ἔστιν ἤ, ἀλλ' ὡς ἔκαστοί ποτε προσέφερον, πολλαὶ τε στήλαι ἀπὸ σημάτων καὶ λίθοι εἰργασμένοι ἐγκατελέγησαν. μειζῶν γὰρ ὁ περίβολος πανταχῆ ἐξήχθη τῆς πόλεως, καὶ διὰ τοῦτο πάντα ὁμοίως κινουῦντες ἠπείγοντο. ἔπεισε 2 δὲ καὶ τοῦ Πειραιῶς τὰ λοιπὰ ὁ Θεμιστοκλῆς οἰκοδομεῖν (ὑπῆρ-

μάλιστα. — αὐτοῖς. Cioè τοῖς Ἀθηναίοις. — ἀδῆλως. Intendi provavano dispetto senza darlo a conoscere. — ἀνεπικλήτως = οὐδὲν ἐγκληθέντες, non muovendo altra querela.

Cap. 93. §. 1. Τούτῳ τῷ τ. Si riferisce ai precedenti. — δῆλη ἔστιν... ὅτι ἐγένετο. Molti verbi che d'ordinario vogliono il partic. di complemento, si costruiscono talora con ὅτι: Cf. Matthiae §. 547, 548. Al IV, 37, per una specie di anacoluto vedrai congiunti i due modi: γυῖος δὲ ὁ Κλέων καὶ ὁ Δημοσθένης ὅτι... διαφθαρησομένους αὐτούς. — οἳ... θεμέλιοι. Sottintendi λίθοι, *le pietre fondamentali*, quindi *le fondamenta*. Negli Attici λίθος è femm. soltanto quando significa *pietra preziosa*. — παντοίων λίθων. Gen. di *materia*: Cf. C. §. 408, 3: K. §. 158, 5, a. — ὑπόκεινται. *Giacciono sotto*. — καὶ οὐ ξυνειργασμένων ἔστιν ἤ. *E in qualche parte neppure lavorate in modo da connettersi*. Il gen. concorda con λίθων. Intorno alla forma ἔστιν ἤ Cf. la nota al I, 6, 4. — ἀπὸ σημάτων. *Tolte dai monumenti, dai sepolcristi*. — ἐγκατελέγησαν. Scolio: *ἐγκατακοδομήθησαν*. — τῆς πόλεως. Congiungilo a περίβολος. — ἠπείγοντο. *Si affrettavano*.

§. 2. τοῦ Πειραιῶς. « Il porto di Atene era sul golfo Saronico a circa 4 miglia e 1/2 dalla città. Il porto originale era a *Phalerum* sul lato E. della baia Falerica in un luogo oggi chiamato *Treis Pyrgoi*. In seguito alla guerra Persiana questo fu abbandonato per una situazione più occidentale, dove la penisola Peiraica offriva tre bacini naturali: il più largo di questi era il *Piroeus* sul lato O. ora denominato *Drako* o *Porto Leone*, e i due più piccoli sul lato E. erano *Munychia*, ora *Fanari* e *Zea* ora *Stratitotiki*: il primo era più interno degli altri due. Poco alla volta la penisola fu coperta di fabbricati e suburbi importanti crebbero all'estremità e dal lato O. rispettivamente chiamati

κτο δ' αὐτοῦ πρότερον ἐπὶ τῆς ἐκείνου ἀρχῆς ἢς κατ' ἐνιαυτὸν Ἰθνηαίοις ἤρξε), νομίζων τό τε χωρίον καλὸν εἶναι, λιμένας ἔχον τρεῖς αὐτοφυεῖς, καὶ αὐτοὺς ναυτικοὺς γεγενημένους μέγα
 3 προφέρειν ἐς τὸ κτήσασθαι δύναμιν. τῆς γὰρ δὴ θαλάσσης πρῶτος ἐτόλμησεν εἰπεῖν ὡς ἀνδεκτέα ἐστὶ καὶ τὴν ἀρχὴν εὐθύς ξυγκα-
 τεσκεύαζε. καὶ ὠκοδόμησαν τῇ ἐκείνου γνώμῃ τὸ πάχος τοῦ τεί-

Piræus e Munychia. Le città porti erano unite alla città propria-
 mente detta col mezzo di tre mura due delle quali avevano un' anda-
 mento S. O. verso il Pireo in linee parallele di 350 p. ed erano chia-
 mate collettivamente « le lunghe mura » o separatamente il muro del
 N. o Esterno e il muro del S. o Intermedio; mentre il terzo chiamato
 il Falerico congiungeva Atene col Falero. » Con queste mura non de-
 vonsi confondere le così dette mura di Temistocle che comprendevano
 l'Arcopoli o *Polis* e l'*Asty* o città: Cf. I, 90. Smith *Man. di geog.*
ant. p. 416. — ὑπῆρκετο δ' αὐτοῦ. *Fu dato principio al Pireo.* Sulla 3^a
 pers. pass. usata impersonalm. Cf. la nota al I, 46, 1: sul gen., C. §. 419.
 b: K. §. 158, 3, b. — ἐπὶ τῆς ἐκείνου ἀρχῆς. L'anno dell'arcontato di
 Temist. non è ben certo. Secondo il Boeckh sarebbe l'an. 4° dell'Olimp.
 LXXI, 493 a. C. secondo il Krüger l'anno 3° dell'Olimp. LXXIV, 480
 a. C. — ἢς. Nota l'attrazione. Sull'acc. interno ἀρχὴν Cf. C. §. 400. a:
 K. §. 159, 2. Simili acc. non sono infrequenti anche nei nostri antichi.
 Così, per es., in Gio. Vill. abbiamo *scrinare i crini* IV, 21: *murare*
le mura VI, 65: *risaltare le saette* VIII, 35, ecc. — καὶ αὐτοὺς κτλ.
 O il soggetto è sempre *χωρίον*, e in tal caso il senso letteralm. sareb-
 be: *e che quel luogo ecciterebbe loro* (gli Aten.) *diventati marini ad*
acquistare potenza: ο αὐτοὺς è soggetto di una nuova proposiz. co-
 strutta coll'acc. e l'inf., e allora il senso è: *e che essi fatti marini.*
si sarebbero grandemente avvantaggiati (προφέρειν intrans. come al
 I, 123, 1) *nell'acquistare potenza.* A me sembra più naturale il se-
 condo modo, cui si accostano anche il Krüger, l'Arnold, e il Peyron.
 Avverti l'inf. pres. προφέρειν invece dell'inf. fut. Cf. I, 127, 1: IV, 27,
 2 e la nota al I, 83, 2.

§. 3. τῆς . . . θαλάσσης . . . ἀνδεκτέα ἐστὶ. Sul gen. Cf. I, 13, 1. —
 τὴν ἀρχὴν εὐθύς ξυγκατεσκεύαζε. Ad ἀρχὴν supplisci τῆς θαλάσσης: Pey-
 ron, e tosto (εὐθύς cioè ἄμα τῇ συμβουλεύσει: Scolio) *li indirizzò ad*
acquistarne la signoria. — τῇ ἐκείνου γνώμῃ. *Per consiglio di lui.*
 — ὠκοδόμησαν . . . τὸ πάχος τοῦ τ. Propriam. *fabbricarono la larghezza*
del muro, cioè anche per ciò che riguarda la larghezza, costrus-

χους ὅπερ νῦν ἐτι δῆλόν ἐστι περὶ τὸν Πειραιᾶ· οὓς γὰρ ἄμαξαι ἐναντία ἀλλήλαις τοὺς λίθους ἐπήγον. ἐντὸς δὲ οὔτε χάλιξ οὔτε πηλὸς ἦν, ἀλλὰ ξυνωκοδομημένοι μεγάλοι λίθοι καὶ ἐν τομῇ ἐγγώνιοι, σιδήρω πρὸς ἀλλήλους τὰ ἐξῶθεν καὶ μολίβδω δεδεμένοι. τὸ δὲ ὕψος ἤμισυ μάλιστα ἐτελέσθη οὐ διανοεῖτο. εἰβούλετο γὰρ τῷ μεγέθει καὶ τῷ πάχει ἀφιστάναι τὰς τῶν πολεμίων ἐπιβου-

suro il muro secondo ecc. — *ἄμαξαι*. Non si riferisce a *τιῆχος* ma a *πάχος*. — *οὓς*. . . *ἀμαξαι*. Con *οὓς* usasi tanto il duale quanto il plurale. Cf. I, 134, 4: II, 76, 3: 79, 5: Curtius §. 363, nota 1: Lobbeck Sof. At. v. 1304 p. 470. — *ἐναντία ἀλλήλαις*. *A rinvcontro l'uno dell'altro*, cioè, mentre l'uno andava, l'altro tornava e passavano comodamente sul tratto di mura già costruito. Il senso attribuito dallo Scolio ad *ἐναντία*, cioè che i due carri fossero appaiati, perchè, così uniti, valessero a reggere le pietre, al cui trasporto, per la grandezza di queste, era insufficiente un carro solo, non può convenire alla voce in discorso. Il Krüger sospetta di tutte le parole che vanno da *οὓς γὰρ* ad *ἐπήγον*, perchè non gli sembra verisimile che i carri passassero sulle mura mentre le mura stesse erano in costruzione. Volendo dare una prova della larghezza delle mura, Tucidide, a suo giudizio, avrebbe dovuto dire semplicemente che *due carri a rinvcontro potevano passarvi sopra* (Aristof. *Ucc.* v. 1127), parlando, già s'intende, dell'opera compiuta. Ma nulla impedisce di credere che le mura, mano mano che il lavoro procedeva, fossero appiauate e rese praticabili ai carri, e che i costruttori, non appena l'opera fosse alquanto elevata da terra, trovassero più comodo avere le pietre calate dall'alto su' piani inclinati, anzichè levarle dal basso per forza d'argani o d'altri strumenti. — *ἐντὸς*. Nello spazio interno-del muro. — *χάλιξ*. *Rottame di sassi*. Risponde al lat. *coementum*, che è assai diverso dal nostro *cemento*. Intorno al sing. Cf. I, 100, 2. — *πηλός*. *Cemento*. — *ἐν τομῇ ἐγγώνιοι*. *Propriam. nel taglio angolari*, cioè tagliate ad angolo. — *σιδήρω . . . καὶ μολίβδω*. Sono i così detti *arpesi*, che servono a tener unita una pietra all'altra. I moderni osservatori delle cose ateniesi ne riscontrarono in copia negli edifizii ancora superstiti. Col Poppo ritenemmo la forma poetica *μόλιβδος* che ha l'appoggio di buoni Mss. Il Bekker e il Krüger, *μόλυβδος*. — *τὰ ἐξῶθεν*. Intendi « non dell'esterna faccia del muro, giacchè gli antichi non commettevano lo sconcio di porre gli arpesi in vista, ma dell'esterna faccia di ciascuna pietra. » (Peyron).

§. 4. *οὐ* = *τούτου* *δ*. Le mura non toccarono che la metà dell'altezza disegnata da Temistocle. — *ἀφιστάναι*. *Transit. impedire, mandare a*

λίας, ἀνθρώπων τε ἐνόμιζεν ὀλίγων καὶ τῶν ἀχρειοτάτων ἀρξέειν
 3 τὴν φυλακὴν, τοὺς δ' ἄλλους ἐς τὰς ναῦς ἐσβήσεσθαι. ταῖς γὰρ
 ναυσὶ μάλιστα προσέκειτο, ἰδὼν, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, τῆς βασιλείως
 στρατιᾶς τὴν κατὰ θάλασσαν ἔφοδον εὐπορωτέραν τῆς κατὰ γῆν
 οὖσαν· τὸν τε Πειραιᾶ ὠφελιμώτερον ἐνόμιζε τῆς ἄνω πόλεως,
 καὶ πολλάκις τοῖς Ἀθηναίοις παρήνει, ἣν ἄρα ποτὲ κατὰ γῆν
 βιασθῶσι, καταβάντας ἐς αὐτὸν ταῖς ναυσὶ πρὸς ἅπαντας ἀντί-
 στασθαι. Ἀθηναῖοι μὲν οὖν οὕτως ἐτειχίσθησαν καὶ τᾶλλα κα-
 τεσκευάζοντο εὐθὺς μετὰ τὴν Μήδων ἀναχώρησιν.

XCIV. Πausanías δὲ ὁ Κλεομβρότου ἐκ Λακεδαιμόνος στρα-
 τηγὸς τῶν Ἑλλήνων ἐξεπέμφθη μετὰ εἴκοσι νεῶν ἀπὸ Πελοπον-
 νήσου· ξυνέπλεον δὲ καὶ Ἀθηναῖοι τριάκοντα ναυσὶ καὶ τῶν ἄλ-
 λων ξυμμάχων πληθος. καὶ ἐστράτευσαν ἐς Κύπρον καὶ αὐτῆς
 τὰ πολλὰ κατεστρέψαντο, καὶ ὕστερον ἐς Βυζάντιον Μήδων ἐχόν-
 των καὶ ἐξεπολιόρκησαν.

1 **XCV.** Ἐν τῇδε τῇ ἡγεμονίᾳ ἤδη βιαίειν ὄντος αὐτοῦ οἱ

voto. — ἐπιβουλίας. Alcuni Mss., che però non furono seguiti dai più
 valenti critici, ἐπιβολάς. — ἀχρειοτάτων. Scolio: οἷον γερόντων καὶ παι-
 δων, ο, meglio, τῶν πρεσβυτάτων καὶ τῶν νεωτάτων: Cf. I, 103, 4; II, 13, 6.

§. 5. ταῖς. . . ναυσὶ. . . προσέκειτο. Propriam. in rem nauticam in-
 cumbabat, cioè, come intende lo Scolio: τὸν νεῶν προσέτεχε, avea rivolto
 il pensiero alle navi. Il soggetto è sempre Temistocle. — τῆς ἄνω
 πόλεως. Della città superiore. — τοῖς Ἀθηναίοις. . . καταβάντας. Om-
 messa l'attrazione del participio, come sovente: Cf. C. §. 572: K.
 §. 172 oss. 1: Senof. Mem. I, 1, 9: Anab. I, 2, 1 ove puoi confrontare
 παραγγίλλει τῷ τε Κλεάρχῳ λαβόντι ἧκειν ε Ξενοῖα τῷ Ἀρκάδι. . . ἧκειν
 παραγγίλλει λαβόντα. — ἐς αὐτόν. Nel Pireo. — ἐτειχίσθησαν. Letteralm.
 non circondarono la città di mura, ma si circondarono di mura. —
 κατεσκευάζοντο. Il Poppe e il Krüger, seguendo il Bloomfield, riferi-
 scono κατεσκ. principalm. agl'edificiis. Il Peyron, in modo troppo
 vago, e fecero altri provvedimenti.

Cap. 94. Πausanías. Intorno a questa spedizione Cf. I, 128: Plut.
 Cim. c. 6: Coro. Nip. Paus. c. 2. Fu fatta l'an. 3° dell'Olimp. LXXV,
 477 a. C. — ἐ; B. Dipende da ἐστράτευσαν.

Cap. 95. §. 1. Ἐν τῇδε τῇ ἡγεμονίᾳ. Con molti critici (Stefano, Du-
 ker, Haack, Dobree, Gölter e Krüger) abbiamo trasportate queste pa-

τε ἄλλοι "Ἕλληνες ἤχθοντο καὶ οὐχ ἥμισα οἱ Ἴωνες καὶ ὅσοι ἀπὸ βασιλείως ἤνεωσι ἠλευθέρωντο· φοιτῶντές τε πρὸς τοὺς Ἀθηναίους ἡξίουσαν αὐτοὺς ἡγεμόνας σφῶν γενέσθαι κατὰ τὸ ξυγγενές καὶ Πausanία μὴ ἐπιτρέπειν, ἣν που βιάζηται. οἱ δὲ Ἀθηναῖοι ³ ἐδέξαντό τε τοὺς λόγους καὶ προσεῖχον τὴν γνώμην ὡς οὐ περιοψόμενοι τᾶλλα τε καταστησόμενοι ἢ φαίνοιτο ἄριστα αὐτοῖς. ἐν τούτῳ δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι μετεπέμποντο Πausanίαν ἀνακρινούσας ὧν περὶ ἐπυνθάνοντο· καὶ γὰρ ἀδικία πολλὴ κατηγορεῖτο αὐτοῦ ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων τῶν ἀφικνουμένων, καὶ τυραννίδος μᾶλ-

role dalla fine del capo precedente al principio di questo, ommettendo il *καὶ* che nella Volg., ritenuta dal Poppo, sta innanzi a *βικίου*. Di che daremo le ragioni addotte dal Gøller: « Cum dixerit antea, classem a Peloponneso missam duce Pausania serius Byzantium expugnasse: hanc rem eius ductu gestam esse sponte intelligitur, neque opus erat adiciere, in hoc imperio Graecos ea urbe potitos esse. Sed multo aptius scripserit: ἐν τῇδε τῇ ἡγεμονίᾳ ἤδη βικίου δυτος αὐτοῦ. Nam ob id ipsam, quod cum imperio erat, fastum atque imperiosum animum in Graecos sibi parentes exserere poterat, cuius exserendi in homines alioquin iussa eius exsequi non obstrictos copia nulla fuit. » — *βικίου*. Cf. I, 130, 2. — *αὐτοῦ*. Cioè Pausania. — *οὐχ ἥμισα*. Cf. la nota al I, 3, 1. — *ἤνεωσι*. Dopo la battaglia di Salamina e Micala: Cf. I, 89. — *κατὰ τὸ ξυγγενές*. Cf. la nota al I, 6, 2. — *ἐπιτρέπειν*. Con una negativa ha il senso di *non permettere*, *non acconsentire*, quindi *vietare*.

§. 2. *προσεῖχον τὴν γνώμην*. *E vi (τοῖς λόγοις) rivolsero l'animo, l'attenzione*. — *ὡς οὐ κτλ.* *Con intendimento di non lasciar correre e di ordinare l'altre cose, come paresse tornare di miglior vantaggio agli alleati*. — *ἀνακρινούσας*. *Per interrogarlo*. — *ἀδικία . . . κατηγορεῖτο αὐτοῦ*. *Αὐτοῦ* non dipende da *ἀδικία* ma è retto dal verbo, ed è il genit. della cosa contro cui è diretta l'azione del verbo; gen. che nella costruz. attiva è accompagnato coll'acc. esprime la cosa che è oggetto paziente del verbo (*κατηγορεῖν τί τιος*), mentre nella passiva rimane unito all'obbietto paziente del verbo diventato soggetto (nom.): Cf. Matth. §. 376; Curtius §. 424. — *τῶν . . . ἀφικνουμένων*. *Che giungevano a Sparta*. — *ἡ στρατηγία*. Così la Volg., il Bek, il Krüg., il Böh., ed altri. Il Poppo, l' Hanck, il Bloomfield ad altri. *ἡ στρατηγία*. Secondo la nostra lezione (*ἡ = quam*) mancherebbe il soggetto *στρατηγία*, ma questo può facilmente supplirsi da tutto il contesto e dallo stesso vocabolo (*ἡ στρατηγία*). Secondo l'altra mancherebbe il termine

- 3 λον ἐφαίνετο μίμησις ἢ στρατηγία. ξυνέβη τε αὐτῷ καλεῖσθαι τε ἄμα καὶ τοὺς ξυμμάχους τῷ ἐκείνου ἔχθει παρ' Ἀθηναίους μετατάξασθαι πλὴν τῶν ἀπὸ Πελοποννήσου στρατιωτῶν. ἐλθὼν δὲ ἐς Λακεδαιμόνα τῶν μὲν ἰδίᾳ πρὸς τινὰ ἀδικημάτων εὐθύνη, τὰ δὲ μέγιστα ἀπολύεται μὴ ἀδικεῖν· κατηγορεῖτο δὲ αὐτοῦ
- 4 οὐχ ἥμισα Μηδισμὸς καὶ ἐδόκει σαφέστατον εἶναι. καὶ ἐκείνον μὲν οὐκέτι ἐκπέμπουσιν ἄρχοντα, Δόρκιν δὲ καὶ ἄλλους τινὰς

di comparazione, che anch'esso può facilmente suppirsi. Dovendo scegliere, ci siamo attenuti alla lezione che ha l'appoggio della Volgata.

§. 3. ξυνέβη τε αὐτῷ καλεῖσθαι. Letteralm. *accadde a lui di essere richiamato*. — τῷ . . . ἔχθει. Dat. causale. — ἐκείνου. Gen. oggettivo. — τοὺς ξυμμάχους . . . μετατάξασθαι. L'inf. coll' acc. dipende da ξυνέβη (omesso αὐτῷ). Μετατάξασθαι propriam. è *mettersi in diversa ordinanza, cambiare l'ordine della battaglia*: qui *passare alla parte degli Aten*. Nel medesimo senso al I, 130, 2 μεταστῆναι. — τῶν μὲν ἰδίᾳ κτλ. Peyron: *fu condannato per le private ingiustizie contro individui*. Εὐθύνη propriam. non significa se non *chiamare innanzi ai tribunali*, esclusa ogni idea di condanna. Ma qui essendo detto che Pausania fu assolto dalle maggiori accuse, resta implicitamente affermato che non lo fosse dalle minori. Perciò εὐθύνη deve intendersi collo Scolio: εὐθύνας ἔδωκε καὶ κατεδικάσθη καὶ κατεγνώσθη. Sul gen., indicante la causa, coi verbi che hanno riguardo ai tribunali Cf. C. §. 422: K. §. 158, 6, 2. — τὰ . . . μέγιστα. Uniscilo ad ἀδικεῖν. — ἀπολύεται μὴ ἀδικεῖν. Come al I, 128, 2. Cf. C. §. 617, 3. Nota il passaggio dall'aor. (εὐθύνη) al presente storico (ἀπολύεται): Cf. C. §. 487: K. §. 152, 4. Così frequentem. anche i Latini. Basti un esempio di Virgilio *Aen.* II, 274:

*Bei mihi, qualis erat, quantum mutatus ab illo
Hectore, qui redit exuvias indutus Achilli.*

Negli antichi nostri scrittori il presente storico ricorre spesso e con molta vaghezza: Ric. Malispini c. 17. *Centurione veggendosi in grave partito . . . chiese mercede e vuolsi arrendere alla reina Belisea*: e più sotto: *la donzella distese la mano con tutto il braccio e il centurione la prese francamente e gittollasi dinanzi in sul cavallo e va per gli fatti suoi*. — κατηγορεῖτο . . . αὐτοῦ . . . Μηδισμὸς. Cf. §. 2. — σαφέστατον. *Cosa evidentissima*: Cf. C. §. 366: K. §. 147, b. Circa le ragioni per cui non fu punito Cf. I, 132, 2.

§. 4. οὐκέτι ἐκπ. ἄρχοντα. Ciò non ostante, Pausania vi tornò di

μετ' αὐτοῦ στρατιὰν ἔχοντας οὐ πολλήν· οἷς οὐκέτι ἐφίεσαν οἱ
 ζυμμάχοι τὴν ἡγεμονίαν. οἱ δὲ αἰσθόμενοι ἀπῆλθον, καὶ ἄλλους
 οὐκέτι ὕστερον ἐξέπεμψαν οἱ Λακεδαιμόνιοι, φοβούμενοι μὴ σφί-
 σιν οἱ ἐξιώντες χεῖρους γίνωνται, ἕπερ καὶ ἐν τῷ Πausανία ἐνεΐ-
 δον, ἀπαλλαξείοντες δὲ καὶ τοῦ Μηδικοῦ πολέμου καὶ τοὺς Ἀθη-
 ναίους νομίζοντες ἱκανοὺς ἐξηγεῖσθαι καὶ σφίσιν ἐν τῷ τότε πα-
 ρόντι ἐπιτηδείους.

XCVI. Παραλαβόντες δὲ οἱ Ἀθηναῖοι τὴν ἡγεμονίαν τούτῳ ¹
 τῷ τρόπῳ ἐκόντων τῶν ζυμμάχων διὰ τὸ Πausανίου μῖσος, ἔτα-
 ξαν ἄς τε εἶδει παρέχειν τῶν πόλεων χρήματα πρὸς τὸν βάρβαρον
 καὶ ἄς ναῦς· πρόσχημα γὰρ ἦν ἀμύνασθαι ὧν ἔπαθον θροῦντας
 τὴν βασιλείωσ χώραν. καὶ Ἑλληνοταμίαι τότε πρῶτον Ἀθηναίοις ²

suo arbitrio: Cf. I, 128, 2. — ἐφίεσαν. Suida ed Esichio: ἐπίτρεπον. —
 αἰσθόμενοι. Cioè, come videro che loro non era concesso il supremo
 potere. — μὴ . . . χεῖρους γίνωνται. Non si pervertissero. Sul dat.
 σφίσι Cf. C. §. 433. — ἀπαλλαξείοντες. Desiderativo appartenente ad
 ἀπαλλάσσω: desideravano di essere liberati dalla guerra contro il
 Medo: Cf. la nota al I, 33, 3. — ἱκανοὺς ἐξηγεῖσθαι. Cf. C. §. 562: K.
 §. 171, 2, d. Bastava o τότε o παρόντι. Il Krüger cancella quest'ulti-
 mo. — ἐπιτηδείους = ρίλους. Cf. I, 60, 2.

Cap. 96. §. 1. Πausανίου. Gen. oggettivo: Cf. C. §. 413. Secondo
 Corn. Nip. Arist. c. 2 a ciò contribuì non solamente l'intemperanza di Pausania, ma anche la giustizia di Aristide. — τῶν πό-
 λεων. Gen. partitivo di ἄς. — ἄς ναῦς. Cioè ἄς δεῖ παρέχειν ναῦς. —
 πρόσχημα. Scolio: πρόρασις. — ἀμύνασθαι ὧν ἔπαθον. Vendicarsi dei
 danni sofferti. Sul valore del Medio indiretto Cf. C. §. 479, nota: K.
 §. 150, 3, b. Avverti ἀμύνασθαι col gen. della cosa di cui (o a cagione
 della quale) si vuol far vendetta (forse per analogia con τίνωμαι),
 mentre d'ordinario regge l'acc. — θροῦντας. L'acc. ha sua ragione in
 κτύπος che, come soggetto, deve sottintendersi ad ἀμύνασθαι.

§. 2. Ἑλληνοταμίαι . . . ἀρχή. Invece del nomin. Ἑλλην. avresti aspet-
 tato un gen. dipendente da ἀρχή. Ma qui ha luogo la così detta ap-
 positioe partitiva, per cui il tutto e la parte si pongono nel me-
 desimo caso: Cf. I, 2, 3: 89, 3: 99, 3: e la nota al I, 49, 3. In-
 tendi la carica degli Ellenotami, i quali, come si vede da ciò che
 segue, non erano che tesoreri deputati ad esigere ed amministrare le
 contribuzioni di guerra, che ogui alleato d'Atene dovea versare nella

κατέστη ἀρχή, οἱ ἐδέχοντο τὸν φόρον· οὕτω γὰρ ὠνομάσθη τῶν χρημάτων ἡ φορά. ἦν δ' ὁ πρῶτος φόρος ταχθεὶς τετρακῶσια τάλαντα καὶ ἐξήκοντα, ταμειεῖόν τε Δῆλος ἦν αὐτοῖς καὶ αἱ ξυνόδοι ἐς τὸ ἱερὸν ἐγίγνοντο.

1 XCVII. Ἡγούμενοι δὲ αὐτονόμων τὸ πρῶτον τῶν ξυμμάχων καὶ ἀπὸ κοινῶν ξυνόδων βουλευόντων τοσάδε ἐπέλθον πολέμῳ τε καὶ διαχειρίσει πραγμάτων μεταξὺ τοῦδε τοῦ πολέμου καὶ τοῦ Μηδικοῦ, ἃ ἐγένετο πρὸς τε τὸν βῆρβαρον αὐτοῖς καὶ πρὸς τοὺς σφετέρους ξυμμάχους νεωτερίζοντας καὶ Πελοποννησίων τοὺς αἰεὶ

cassa della lega in Delo (dall'anno 4° dell'Olimp. LXXV) e quindi in Atene (dopo l'Olimp. LXXVIII?): Cf. Schoemann *Antiq. jur. pub. Gr.* p. 431. — τὸν φόρον· οὕτω γὰρ κτλ. « Ogni specie di gravanza aveva il suo nome proprio; a questa pagata dagli alleati fu posto il nome di φόρος, ch' io tradussi *tributo*. Come poi per l'abuso fattone dagli Ateniesi la voce φόρος diventò odiosa, Callistrato che nell'Olimp. C. fu capitano con Timoteo e Cabria, la scambiò coll'altra di σύνταξις, *sinlassi*: così riferisce Teopompo citato da Arpocrasione nel suo lesico. Plutarco, *Sat.* 15, toccando del costume ateniese d'ingentilire i vocaboli disagiati dice: le meretrici son chiamate *amiehe*, i tributi (*φόροι*) *sinlassi*, le guardie della città *custodi*, il carcere *abitazione*. » Peyron. — ταχθεὶς. Sulla posizione Cf. la nota al I, 11, 3. — τετρακῶσια τ. καὶ ἐξ. In questa proporzione fu imposto da Aristide: Cf. Plut. *Arist.* c. 24; Corn. Nip. c. 3. Ai tempi di Pericle fu portato a 660 talenti. — αἱ ξυνόδοι. « Articulus significat ea concilia quae haberi solebant, constituta et legitima. » (Poppo). Intorno alle arti colle quali Atene maneggiò l'affare del tesoro della lega Cf. la bella nota (97) del Peyron a questo luogo.

Cap. 97. §. 1. ἀπὸ κοινῶν ξυ. β. Cf. I, 94, 4. — τοσάδε. *Tanto cose*, quante saranno dette in appresso. — ἐπέλθον. Qui non significa *invadere*, come al I, 69, 2 e 4: 70, 3: ma *operare, condurre a termine*; Scolio, διεπράξαντο. — πολέμῳ τε καὶ διαχειρίσει πραγμάτων. Peyron: *si in campo e si nella condotta degli affari*. — τοῦδε τοῦ π. Cf. la nota al I, 8, 1. — σφετέρους. Cf. la nota al I, 15, 2. — νεωτερίζοντας. Cf. I, 12, 1. — τοὺς αἰεὶ προστυγχάνοντας ἐν εἰ. L'acc. è retto da πρὸς. Senso: *contro que' Peloponnesii in cui mano mano s'imbattevano in ogni affare*. — ἐν ἐκάστῳ. Sottintendi dall' antecedente πραγμάτων, πράγματι.

προστυγχάνοντες ἐν ἐκάστω. ἔγραψα δὲ αὐτὰ, καὶ τὴν ἐκβολὴν 2
 τοῦ λόγου ἐποιησάμην διὰ τόδε, ὅτι τοῖς πρὸς ἐμοῦ ἄπασιν ἐκλι-
 πές τοῦτο ἦν τὸ χωρίον καὶ ἢ τὰ πρὸ τῶν Μηδικῶν Ἑλληνικὰ
 ξυνετίθεσαν ἢ αὐτὰ τὰ Μηδικὰ· τούτων δὲ ὅσπερ καὶ ἤψατο ἐν
 τῇ Ἀττικῇ ξυγγραφῇ Ἑλλάνικος, βραχέως τε καὶ τοῖς χρόνοις
 οὐκ ἀκριβῶς ἐπεμνήσθη· ἅμα δὲ καὶ τῆς ἀρχῆς ἀπόδειξιν ἔχει
 τῆς τῶν Ἀθηναίων ἐν οἷῳ τρόπῳ κατέστη.

XCVIII. Πρῶτον μὲν Ἡϊόνα τὴν ἐπὶ Στρυμόνι Μῆδων ἐχόν- 1

§. 2. ἔγραψα. Sull' aor. Cf. I, 1, 1. — ἐκβολὴν τοῦ λ. *Digressione, episodio.* — ὅτι τοῖς κτλ. *Perchè da tutti gli storici precedenti fu tralasciato questo periodo.* Avverti *χωρίον* come il lat. *locus* e il nostro *luogo*, usato a significare un tratto qualunque di narrazione o discorso. — ξυνετίθεσαν. Frequente nel signif. letterario di *comporre, narrare.* — τούτων. Intendi delle cose avvenute tra le guerre persiane e quella del Peloponneso. Sul gen. retto da ἤψατο Cf. C. §. 419, b; K. §. 138, 3, b. — ὅσπερ καὶ ἤψατο κτλ. *Ed anche (Ellenico) che toccò* (di queste cose) ecc. Il Macch. nel proemio alle *Storie Fior.* dice presso a poco la stessa cosa: *avendo io . . . letto gli scritti loro* (cioè degli storici precedenti) *ho trovato . . . delle civili discordie e delle intrinseche inimicizie e degli effetti che da quelle sono nati, averne una parte al tutto taciuta e quell'altra in modo brevemente descritta, che ai leggenti non può arrecare utile o piacere alcuno.* — Ἑλλάνικος. Intorno ad Ellanico e ai logografi in generale, oltre gli storici della letteratura greca Cf. Peyron *Dell'arte storica presso i Greci*, Tucid. Vol. I, pag. 18 e segg. — τοῖς χρόνοις οὐκ ἀκριβῶς. *E quanto ai tempi* (cronologicamente, κατὰ χρόνους) *con poca esattezza:* Sul dat. Cf. C. §. 441. — ἅμα δὲ καὶ τῆς ἀρχῆς . . . ἔχει. L'autore adduce una seconda causa della sua digressione. Boni: *Inoltre questa digressione insegna chiaramente il modo onde venne a stabilirsi l'impero degli Ateniesi.* Pertanto abbiamo qui una improvvisa mutazione del soggetto (Cf. I, 61, 1,) che da Ἑλλάνικος passa ad ἐκβολή o a τὰ γεγραμμένα iucchiuso in ἔγραψα, come intende il Krüger, ὁ a ταῦτα che dovrebbe ripetersi dal precedente τούτων, come vuole il Poppo.

Cap. 98. §. 1. Ἡϊόνα. Eione, porto d'Amfipoli alla foce dello Strimone (in Macedonia), luogo da cui Serse fece vela per l'Asia. Fu presa da Cimone nella guerra persiana e assediata da Brasida in quella del Peloponneso: Cf. 50, 1: 102, 104, ecc. L'aggiunta τὴν ἐπὶ Σ. serve

των πολιορκία εἶλον καὶ ἠνδραπόδισαν Κίμωνος τοῦ Μιλτιάδου στρατηγοῦντος. ἔπειτα Σκυρον τὴν ἐν τῷ Αἰγαίῳ νῆσον, ἣν ὤκουν
 2 Δόλοπες, ἠνδραπόδισαν καὶ ὤκισαν αὐτοί. πρὸς δὲ Καρυστίους αὐτοῖς ἀνευ τῶν ἄλλων Εὐβοέων πόλεμος ἐγένετο, καὶ χρόνῳ ξυνέβησαν καθ' ὁμολογίαν. Ναξίους δὲ ἀποσταῖσι μετὰ ταῦτα ἐπολέμησαν καὶ πολιορκία παρεστήσαντο. πρώτη τε αὕτη πόλις ξυμμαχίς παρὰ τὸ καθεστηκὸς ἐδουλώθη, ἔπειτα δὲ καὶ τῶν ἄλλων ὡς ἐκάστη ξυνέβη.

4 XCIX. Αἰτίαι δὲ ἄλλαι τε ἦσαν τῶν ἀποστάσεων καὶ μέγιστα αἰ τῶν φόρων καὶ νεῶν ἔκδειαι καὶ λειποστράτιον εἴ τῳ ἐγέ-

a distinguere questa da un'altra Eione probabilmente posta nella Sicilia, presso i confini de' Bottiei e dei Calcidesi. — *Μήδων ἐχόντων.* Come al I, 89, 2 e più volte in seguito. — *ἠνδραπόδισαν.* Il Peyron ci avverte di distinguere fra *ἀνδραποδίζειν* che è *far schiavo e δουλεύειν, assoggettare, far suddito*, che troverai più sotto al §. 2. Questo fatto avvenne l'an. 1° dell'Olimp. LXXVI, 476 a. C. — *ὤκισαν.* Il Krüger *ᾤκησαν*: Cf. la nota al I, 8, 1.

§. 2. *ἀνευ τῶν ἄλλων Εὐβ.* I Caristii erano i soli abitanti dell'Eubea che non abbidissero ad Atene. Perciò non furono soccorsi dagli altri Eubei. Sulla contraz. negletta Cf. la nota al I, 13, 3. — *ξυνέβησαν κ. ὁμ.* Vennero agli accordi, propriam. convennero per accordi. — *Ναξίους.* Intendi gli abitanti di Nasso, isola del mare Egeo. Nasso è pure città di Creta, città di Acarnania conquistata dagli Etoli sugli Acarnani, e città di Sicilia, prossima a un'altra Nasso chiamata, per differenziarla, anche *Taurominium* (Taormina). — *παραστήσαντο.* Cf. la nota al I, 29, 3. — *πρώτη κτλ.* *Αὕτη* è soggetto, *πρώτη πόλις ξυμμαχίς.* predicato: *questa fu la prima città alleata che ecc.* — *παρὰ τὸ καθεστηκὸς.* *Contro gli statuti.* Qui dunque *καθεστηκὸς* è = νόμιμον. Quando è unito a questa voce, come al I, 132, 2: III, 9, 1: o a νόμος come al III, 56, 1: 82, 5, è sinonimo di *κείμενος*. (Krüger). — *ἔπειτα οἱ καὶ τῶν κτλ.* *Quindi furono assoggettate anche le altre città, come venne la volta di ciascuna.* Il gen. τῶν ἄλλων dipende da ἐκάστη. *Compiutam.* ὡς τῶν ἄλλων ἐκάστη ξυνέβη (δουλωθῆναι, οὕτως ἐδουλώθη).

Cap. 99. §. 1. *ἔκδειαι.* Sono i *residui ancor dovuti.* Alcuni degli alleati non avevano soddisfatto interamente alle imposte e all'obbligo di fornire un certo numero di navi, altri non si erano sdebitati del contingente militare (λειποστράτιον). Per non essere costretti a pagare tutti questi debiti, si ribellarono. — *εἴ τῳ ἐγίνετο.* Serve a limi-

νετο· οί γάρ Ἀθηναῖοι ἀκριβῶς ἔπρασσον καὶ λυπηροὶ ἦσαν οὐκ εἰωθόσιν οὐδὲ βουλομένοις τάλαιπωρεῖν προσάγοντες τὰς ἀνάγκας. ἦσαν δὲ πῶς καὶ ἄλλως οἱ Ἀθηναῖοι οὐκέτι ὁμοίως ἐν ἠδονῇ ἀρχοντες, καὶ οὔτε ξυεστράτευον ἀπὸ τοῦ ἴσου, ῥᾶδιόν τε προσάγεσθαι ἦν αὐτοῖς τοὺς ἀφισταμένους· ὦν αὐτοὶ αἴτιοι ἐγένοντο οἱ ξύμμαχοι· διὰ γὰρ τὴν ἀπόκνησιν ταύτην τῶν στρατειῶν οἱ πλείους αὐτῶν, ἵνα μὴ ἀπ' οἴκου ὦσι, χρήματα ἐτάξαντο ἀντὶ τῶν νεῶν τὸ ἰκνούμενον ἀνάλωμα φέρειν, καὶ τοῖς μὲν Ἀθηναίοις ἤϋξετο τὸ ναυτικὸν ἀπὸ τῆς δαπάνης ἦν ἐκείνοι ξυμφέροισιν, αὐτοὶ

tare il numero di quelli che non avevano prestato il servizio militare, a confronto di quelli che non avevano pagati interamente i tributi e fornite quanti navi dovevano. — *ἐπραττον*. *Esigevano*. — *εἰωθόσιν οὐδὲ βουλομένοις*. I due dat. sono retti da *προσάγοντες τὰς ἀνάγκας*: *Applicando a (o contro) gente nè avvezza nè disposta a faticare mezzi (e provvedimenti) di coazioni*. La metafora è dedotta dalle cose di guerra, e precisam. da *προσάγειν μηχανάς τῆ πόλει*. Il Böhme con buoni Mss. *προσάγοντες*.

§. 2. *ἦσαν δὲ πῶς κτλ.* Senso: *gli Ateniesi, anche per altre ragioni, non erano più ugualmente (cioè come prima) graditi nel loro comando*. A questo modo intendono il Jacobs, il Poppe ed altri, unendo *ἐν ἠδονῇ* ad *ἦσαν* = *ἠδέϊς ἦσαν*. Il Krüger, invece, considera *ἀρχοντες* come unito ad *ἦσαν*, e la frase *ἐν ἠδονῇ* come avverbiale, nel qual caso il senso sarebbe: *gli Ateniesi più non signoreggiavano con soddisfacimento degli alleati*. Comunque sia, il concetto dell'A. è abbastanza chiaro. — *ἀπὸ τοῦ ἴσου*. Peyron: *perchè nelle comuni spedizioni non osservavano uguaglianza*. Cf. la nota al I, 77, 2. — *προσάγεσθαι*. Scolio: *δουλοῦσθαι, assoggettarsi*. — *αὐτοῖς*. È unito a *ῥᾶδιόν ἦν*.

§. 3. *διὰ . . . ἀπόκνησιν ταύτην τῶν σ.* *Per questa ripugnanza di andare alla guerra*. — *χρήματα ἐτάξαντο κτλ.* Il M. qui significa *stabilire per sé*, cioè *convenire con uno di fare checchesia, obbligarsi*: *χρήματα* è oggetto di *φέρειν*, che dipende da *ἐτάξαντο*, e gli acc. *τὸ ἰκνούμενον ἀνάλωμα* non sono che un'apposizione partitiva di *χρήματα*: Cf. la nota al I, 96, 2. Letteralm. *adunque χρήμ.* *τὸ ἰκν. ἀνάλ.* vale *danari della necessaria, conveniente spesa*, cioè di quella parte di dispendio che toccava in particolare a ciascun alleato. Peyron: *pattui di pagare in danaro l'equivalente delle navi*. — *ξυ.* Cf. la nota al I, 50, 1. — *ξυμφέροισιν*. *Contribuivano*. Sull' ottat. senz' *ἀν* nelle proposiz. relative, quando la proposiz. princ. ha un tempo storico, per

δὲ, ὁπότε ἀποσταίεν, ἀπαράσκευοι καὶ ἄπειροι εἰς τὴν πόλεμον καθίσταντο.

- 1 C. Ἐγένετο δὲ μετὰ ταῦτα καὶ ἡ ἐπ' Εὐρυμέδοντι ποταμῷ ἐν Παμφυλίᾳ πεζομαχία καὶ ναυμαχία Ἀθηναίων καὶ τῶν Ξυμμάχων πρὸς Μήδους, καὶ ἐνίκων τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ ἀμφοτέρω Ἀθηναῖοι Κίμωνος τοῦ Μιλτιάδου στρατηγούντος, καὶ εἶλον τριήρεις
- 2 Φοινίκων καὶ διεφθειραν τὰς πάσας εἰς διακοσίας. χρόνῳ δὲ ὕστερον ξυνέβη Θασίους αὐτῶν ἀποστῆναι διενεχθέντας περὶ τῶν ἐν τῇ ἀντιπέρας Θράκῃ ἐμπορίων καὶ τοῦ μετάλλου, ἃ ἐνέμοντο. καὶ ναυσὶ μὲν ἐπὶ Θάσον πλεύσαντες οἱ Ἀθηναῖοι ναυμαχίᾳ
- 3 ἐκράτησαν καὶ εἰς τὴν γῆν ἀπέβησαν· ἐπὶ δὲ Στρυμόνα πέμψαντες μυριάδας οἰκῆτορας αὐτῶν καὶ τῶν Ξυμμάχων ὑπὸ τοὺς αὐτοὺς χρόνους, ὡς οἰκιοῦντες τὰς τότε καλουμένας Ἐννέα ὀδοὺς, νῦν δὲ

esprimere una indeterminata frequenza Cf. C. §. 555: K. §. 182, 8, c. — αὐτοί. Gli alleati.

Cap. 100. §. 1. μετὰ ταῦτα. L'anno preciso di q. combattimento è incerto. Esso cade però senza dubbio tra il 466 e 470 a. C. — Εὐρ. ποταμῷ. Sulla mancanza dell'art. Cf. la nota al I, 16. — ἀμφοτέρω. Cf. I, 13, 4. — τὰς πάσας. Cf. I, 60, 4. — εἰς. Ove si tratti di determinare numero o misura, indica il limite estremo: *fino a, circa*.

§. 2. τοῦ μετάλλου. Coi nomi esprimenti *materia* il sing. trovasi non di rado usato in luogo del plur. Così al I, 93, 3, χάλιξ: al II, 4, 1 κέραμος: al III, 13 κερπός: Cf. Curtius §. 361: Kühner Senof. *Anab.* I, 3, 10. Così anche in latino. — ἐνέμοντο. Qui risponde al francese *exploiter*: Cf. I, 2, 1. — ἐκράτησαν. Assolutamente: *ebbero la prevalenza*.

§. 3. ὑπό. Qui significa l'avvicinarsi ad un punto di tempo determinato: *circa, verso*. Noi pure in questo senso usiamo *e sotto e sopra*: Caval. Vit. §. PP. 3, 333 (ediz. del Parenti) *sotto quel tempo si legge che avvenne . . . un miracolo*: G. Vill. IX, 248 *mori sopra partorire ella e la creatura*. — τὰς τότε καλουμένας Ἐννέα κτλ. *Amphipolis*, città della Macedonia, sorgeva su di un eminenza sulla sponda E. dello Strimone, tre miglia circa dal mare, ove *Eion* servivagli da porto (Cf. la nota al I, 98, 1): traeva il nome dall'essere quasi circondata dal fiume. La sua posizione era importante, e signoreggiava l'unica comunicazione facile che vi fosse tra la Grecia e la Tracia. Parecchie strade s'incontravano quivi, onde la sua denomi-

'Αμφίπολιν, τῶν μὲν Ἐννέα ὄδων αὐτοὶ ἐκράτησαν, ἃς εἶχον Ἡθωνοί, προελθόντες δὲ τῆς Θράκης εἰς μεσόγειαν διεφθάρησαν ἐν Δραβήσκῳ τῇ Ἡθωνικῇ ὑπὸ τῶν Θρακῶν ξυμπάντων, οἷς πολέμιον ἦν τὸ χωρίον αἱ Ἐννέα ὁδοὶ κτιζόμενον.

CI. Θάσιοι δὲ νικηθέντες μάχαις καὶ πολιουργούμενοι Λακε- 1
δαίμονιους ἐπεκλοῦντο καὶ ἐπαμῦναι ἐκέλευον ἐσβαλόντας εἰς
τὴν Ἀττικὴν. οἱ δὲ ὑπέσχοντο μὲν κρύφα τῶν Ἀθηναίων καὶ
ἔμελλον, διεκλωδύθησαν δὲ ὑπὸ τοῦ γενομένου σεισμοῦ, ἐν ᾧ καὶ
οἱ Εἰλωτες αὐτοῖς καὶ τῶν περιούκων Θουριᾶται τε καὶ Λιθαῖης
εἰς Ἰθάμην ἀπέστησαν. πλείστοι δὲ τῶν Εἰλωτῶν ἐγένοντο οἱ τῶν 2
πυλαίων Μεσσηνίων τότε δουλωθέντων ἀπόγονοι· ἧ καὶ Μεσσηνιοί

nazione di Ἐννέα ὁδοί, *Nove vie*. Cf. Smith. *Man. di geog. ant.* pag. 350. — αὐτοί. Non si riferisce a πέμφκτες, cioè a tutti gli Ateniesi, ma solamente a quelli che furono mandati (μυρίους οἰκίτορας). — Δραβήσκῳ. Città di piccola importanza. Pare corrisponda alla moderna Drama. — ξυμπάντων. Abbiamo ritenuta la Volg., perchè non ci sembra necessario nè il ξύμπαντες congetturato dal Poppo e accettato dal Böhme, nè il ξυστάντων messo innanzi dall' Heilmann. Infatti, sebbene la guerra fosse diretta specialmente contro gli Edoni, non è improbabile che anche gli altri Traci, considerando come ostile a tutti lo stabilimento fondato alle *Nove vie*, concorressero a cacciare lo straniero. E forse in ξυμπάντων è anche una pietosa esagerazione di Tuciddide, per attenuare, egli Ateniese, la vergogna di quella sconfitta. — τὸ χωρίον αἱ Ἐ. ὁδοί. Sull' apposizione Cf. la nota al I, 46, 3.

Cap. 101. §. 1. κρύφα τῶν Ἀθ. Sul gen. cogli avv. Cf. C. §. 415. — ἔμελλον. Sottintendi ἐπαμῦναι: e stavano per far ciò. — σεισμοῦ. Narra Diodoro Siculo XI, 63 che a Sparta per questo terremoto rovinarono molte case, e perirono meglio di ventimila Lacedemoni. Plutarco (*Cίπ.* 16) aggiunge che a Sparta sole cinque case rimasero in piedi e che in molti luoghi la terra si spaccò aprendo voragini. Cf. la nota 103 del Peyron. — Εἰλωτες. . . καὶ τῶν περιούκων. Cf. Appendice XIV. — Θουριᾶται. Gli abitanti di Turia città della Messenia. — Λιθαῖης. Gli Etei, cioè gli abitanti di Etea città della Laconia. — εἰς Ἰθάμην ἀπέστησαν. Invece di ἀποστάντες ἐπὶ Ἰθῶν εἰς Ἰθάμην. Cf. Kühner Senof. *Anab.* I, 2, 24: 6, 7: Erod. VI, 100 ἐκλιπὼν τὴν πόλιν εἰς τὰ ἄκρα. Vedi anche la nota al I, 87, 2.

§. 2. τότε. Propriam. allora, ma, riferendosi a un passato noto

ἐκλήθησαν οἱ πάντες. πρὸς μὲν τοὺς ἐν Ἰθώμῃ πόλεμος καθεστήκει Λακεδαιμονίοις· Θάσιοι δὲ τρίτῳ ἔτει πολιορκούμενοι ὠμολόγησαν Ἀθηναίους τεῖχος τε καθελόντες καὶ ναῦς παραδόντες, χρήματά τε ὅσα ἔδει ἀποδοῦναι αὐτίκα ταξάμενοι καὶ τὸ λοιπὸν φέρειν, τὴν τε ἤπειρον καὶ τὸ μέταλλον ἀφέντες.

4 CII. Λακεδαιμόνιοι δέ, ὡς αὐτοῖς πρὸς τοὺς ἐν Ἰθώμῃ ἐμῆκύνετο ὁ πόλεμος, ἄλλους τε ἐπεκαλέσαντο ξυμμάχους καὶ Ἀθηναίους· οἱ δ' ἦλθον Κίμωνος στρατηγούντος πλήθει οὐκ ὀλίγῃ· μάλιστα δ' αὐτοὺς ἐπεκαλέσαντο ὅτι τειχομαχεῖν ἐδόκουν δυνατοὶ εἶναι, τῆς δὲ πολιορκίας μακρᾶς καθεστηκυίας τούτου ἐνδεᾶ

e conosciuto, è come se l' A. avesse detto: *i discendenti degli antichi Messeni assoggettati in quel tempo che tutti sanno.* — πρὸς μὲν. La Volg. seguita dal Krüger πρὸς μὲν οὖν. Col Poppo e col Böhme tralasciammo l' οὖν che manca in molti buoni Mss. e spesso è taciuto dove l' avresti aspettato: Cf. I, 62, 1: 110, 1, ecc. — καθεστήκει. Cf. la nota al I, 1, 1. — ὠμολόγησαν . . . καθελόντες . . . παραδόντες. D' ordinario ὁμολογεῖν si costruisce con ἐφ' ᾧ ὡς ὅτι seguiti dall' inf. Cf. la nota al I, 103, 1. Col partic. di complem. lo troverai anche al I, 108, 3: e così προσχωρεῖν ὁμολογία al I, 117, 3; σπονδᾶς ποιῆσθαι al I, 115, 1. — τεῖχος . . . ναῦς. Avresti aspettato l' articolo, o messo con queste voci anche al I, 108, 3: 117, 3: III, 3, 3 ecc. — ὅσα ἔδει. Intendi *le spese della guerra, ἀναλωθέντα ἐν τῇ πολιορκίᾳ*: Cf. I, 117, 3. — ταξάμενοι. Dipende da ὠμολόγησαν, mentre gli inf. ἀποδοῦναι e φέρειν sono retti da ταξάμενοι. Cf. I, 99, 3: 117, 3. Intendi che i Tassii obbligaronsi a pagar subito una certa somma di danaro equivalente alle spese della guerra, e un tributo per l' avvenire. Intorno a τὸ λοιπὸν Cf. la nota al I, 56. — τὴν τε ἤπειρον κτλ. *E a cedere i loro diritti sulla terra ferma e sulle miniere.* Circa il sing. τὸ μέταλλον Cf. la nota al I, 100, 2.

Cap. 102. §. 1. ἄλλους τε. Intendi gli Egineti, i Plateesi e que' di Montinea: Cf. II, 27, 2: III, 54, 3: Senof. *Ellen.* V, 2, 2. — οἱ δ' ἦλθον. L' anno 1° dell' Olimp. LXXIX, 404 a. C. — πλήθει οὐκ ὀλίγῃ. Aristof. *Lisistr.* v. 1145 Ἐλθὼν δὲ σὺν ὀπλίταισι τετραχισηιλίοις Κίμων δλην ἔσωσε τὴν Λακεδαιμόνα. Sul dat. Cf. K. §. 161, 1, c. — τειχομαχεῖν . . . δυνατοί. I Laced. non conoscevano l' arte di assediare e oppugnare fortezze: Erod. IX, 70 Λακεδαιμονίων . . . οὐκ ἐπισταμένων τειχομαχεῖν. — τῆς δὲ πολιορκίας. Lezione data da eccellenti Mss.

εφρίνετο· βίᾳ γὰρ ἂν εἶλον τὸ χωρίον. καὶ διαφορὰ ἐκ τρύτης 2
 τῆς στρατείας πρώτων Λακεδαιμονίοις καὶ Ἀθηναίοις φανερὰ ἐγέ-
 νετο. οἱ γὰρ Λακεδαιμόνιοι, ἐπειδὴ τὸ χωρίον βίᾳ οὐχ ἠλίσκετο,
 δεῖσαντες τῶν Ἀθηναίων τὸ τολμηρὸν καὶ τὴν νεωτεροποιίαν, καὶ
 ἄλλοφύλους ἅμα ἠγησάμενοι, μὴ τι, ἣν παραμείνωσιν, ὑπὸ τῶν
 ἐν Ἰθάμῃ πεισθέντες νεωτερίωσι, μόνους τῶν ζυμμάχων ἀπέ-
 πεμψαν, τὴν μὲν ὑποψίαν οὐ δηλοῦντες, εἰπόντες δὲ ὅτι οὐδὲν
 προσδέονται αὐτῶν ἔτι. οἱ δ' Ἀθηναῖοι ἐγνώσαν οὐκ ἐπὶ τῷ βελ- 3
 τίονι λόγῳ ἀποπεμπόμενοι, ἀλλὰ τινος ὑπόπτου γενομένου, καὶ
 δεῖνὸν ποιησάμενοι καὶ οὐκ ἀξιώσαντες ὑπὸ Λακεδαιμονίων τοῦτο
 παθεῖν, εὐθύς ἐπειδὴ ἀνεχώρησαν, ἀφέντες τὴν γενομένην ἐπὶ
 τῷ Μήδῳ ζυμμαχίαν πρὸς αὐτοὺς Ἀργεῖοις τοῖς ἐκείνων πολε-

seguiti dal Gottlobber, dal Poppo, dal Böhme ecc. La Volg., a cui si
 attengono il Bekker e il Krüger, ha τοῖς δὲ πολιορκίας κτλ., dove il τοῖς
 poco naturalmente dovrebbe riferirsi a' Lacedemoni, e mancherebbe
 l'articolo innanzi a πολιορκίας. — ἐνδεᾶ ἐφρίνετο. Andando in lungo
 l'assedio, l'arte oppugnatrice degli Ateniesi parte minore dell'aspet-
 tazione, cioè della opinione che ne avevano gli spartani. A τούτου lo
 Scolio annota τοῦ τετραμαχεῖν τῆς τέχνης διλονότι. Sulla frase imper-
 son. ἐνδεᾶ κτλ. Cf. la nota al I, 7, 1. — βίᾳ γὰρ κτλ. Manca la protasi
 condizionale: *imperciochè, se fossero veramente stati periti nel-
 l'arte degli assedi, avrebbero preso la fortezza per assalto*: Cf.
 I, 11, 1: 68, 4. L' A. ci lascia intendere che il castello fu preso per
 fame o per altra mancanza del necessario. Cf. la nota al I, 33, 1.

§. 2. διαφορὰ . . . φανερά. È in opposizione all' ἀδήλως ἤχθοντο del
 I, 92. — βίᾳ. Il Krüger ne sospetta. — ἄλλοφύλους. Perchè gli Ate-
 niesi erano Ioni, i Lacedemoni, Dori. — μὴ τι. Va unito a δεῖσαν-
 τες. — πεισθέντες. Intendi, gli Ateniesi. — νεωτερίζωσι. Cf. la nota
 al I, 38, 1. — εἰπόντες κτλ. *Ma solo dicendo che non avevano più
 bisogno di loro.*

§. 3. ἐγνώσαν . . . ἀποπεμπόμενοι. Cf. C. §. 591: K. §. 175, 1, —
 οὐκ ἐπὶ τῷ βελτίονι λ. *Non per la miglior ragione, quale sarebbe
 stata il non avere più bisogno di loro, a confronto del sospetto
 che volessero tentare qualche novità.* — ὑπόπτου. Cf. I, 90, 2. —
 δεῖνὸν ποιησάμενοι. *Recandosi a male.* — ἐπὶ τῷ Μήδῳ. Cf. la nota al
 I, 40, 4. — πρὸς αὐτοὺς. *Con essi, cioè ripudiando l'alleanza fatta coi
 Lacedemoni. Sovente πρὸς indica l'oggetto a cui è rivolta un'attività.*

μίσις ξύμμαχοι ἐγένοντο, καὶ πρὸς Θεσσαλοὺς ἅμα ἀμφοτέροις οἱ αὐτοὶ ὄρκοι καὶ ξυμμαχία κατέστη.

- 1 CIII. Οἱ δ' ἐν Ἰθώμῃ δεκάτῳ ἔτει, ὡς οὐκέτι ἐδύναντο ἀν-
 τέχειν, ξυνέβησαν πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους ἐφ' ᾧ τε ἐξίασιν ἐκ
 Πελοποννήσου ὑπόσπονδοι καὶ μηδέποτε ἐπιβήσονται αὐτῆς· ἦν
 2 δέ τις ἀλίσκηται, τοῦ λαβόντος εἶναι δοῦλον. ἦν δέ τι καὶ χρη-
 στήριον τοῖς Λακεδαιμονίοις Πυθικὸν πρὸ τοῦ, τὸν ἱκέτην τοῦ
 Διὸς τοῦ Ἰθωμήτα ἀφιέναι, ἐξήλθον δὲ αὐτοὶ καὶ παῖδες καὶ
 γυναῖκες, καὶ αὐτοὺς Ἀθηναῖοι δεξάμενοι κατ' ἔχθος ἤδη τὸ
 Λακεδαιμονίων ἐς Ναύπακτον κατώκισαν, ἦν ἔτυχον ἡρηκότες
 3 νεωστὶ Δοκρῶν τῶν Ὀζολῶν ἐχόντων. προσεχώρησαν δὲ καὶ Με-
 γαρῆς Ἀθηναῖοις ἐς ξυμμαχίαν Λακεδαιμονίων ἀποστάντες, ὅτι

A questo modo intendi più sotto πρὸς Θεσσαλοὺς. — ἀμφοτέροις. Cioè gli Ateniesi e gli Argivi, i quali non contenti di essersi collegati fra loro si unirono anche ai Tessali.

Cap. 103. §. 1. δεκάτῳ ἔτει. Volendo condurre a termine la narrazione dell'assedio d' Itome, Tucid. si scosta dall'ordine cronologico. Il Krüger congettura τετάρτῳ, non ostante che Diodoro XI, 64 convenga col Nostro. Sul dat. temporale Cf. C. §. 443: K. §. 161, 1, b. — ξυνέβησαν πρὸς. Cf. la nota al I, 102, 3. — ἐφ' ᾧ τε ἐξίασιν... ἐπιβήσονται. Dopo ἐφ' ᾧ, che sta invece del dimostr. con ὅτι (ἐπὶ τούτοις ὅτι, sotto la condizione, a patto che Cf. III, 114, 3), o di ὅτι solo (Cf. I, 29, 3: ecc.), segue d'ordinario l'infinito: Cf. C. §. 565: 601: Kühner §. 186, oss. 2: Senof. Anab. IV, 2, 19. Qui, come al I, 113, 2, il fut. indicativo. Intorno al significato fut. del pres. (indicativo e cong.) di εἶμι Cf. C. §. 314, nota: K. §. 152, 4 oss. 1. — εἶναι. Dipende da ξυνέβησαν. — δοῦλον. È sospetto al Krüger perchè il diritto di proprietà, non la qualità del possesso, era la sola cosa che in simile accordo importava definire.

§. 2. πρὸ τοῦ. Temporale. — Ἰθωμήτα. Gen. dor. della pr. decl. Il Dünker, il Cobet ed altri leggono doricam. Ἰθώματτα. — ἀφιέναι. L'inf. segue a χρυστήριον come altrove ad ἀνεῖλεν: Cf. I, 23, 1. Senso: di rilasciare l'uomo suppliehevole di Giove Itometu. — αὐτοὶ. Gli uomini atti alle armi. — παῖδες καὶ γυν. Cf. la nota al I, 89, 3. — ἐς. Con κατοικίσιον trovasi anche al II, 102, 5: VI, 7, 1: 50, 3: 63, 3. È solamente al V, 35, 6. — Ναύπακτον. È la moderna Lepanto città dell'Etolia.

§. 3. καὶ Μεγαρηῆς. Come gli Argivi: Cf. I, 102, 3. — περὶ γὰρ

αὐτοὺς Κορινθῖοι περὶ γῆς ὕρων πολέμῳ κατεῖχον. καὶ ἔσχον Ἀθηναῖοι Μέγαρα καὶ Πηγάς, καὶ τὰ μακρὰ τεῖχη ὠκοδόμησαν Μεγαρεῦσι τὰ ἀπὸ τῆς πόλεως εἰς Νίσαιαν καὶ ἐφρούρουσαν αὐτοί. καὶ Κορινθίοις μὲν οὐχ ἥμιστά ἀπὸ τοῦδε τὸ σφοδρὸν μῖσος ἤρξατο πρῶτον εἰς Ἀθηναίους γενέσθαι.

CIV. Ἰνάρως δὲ ὁ Ψαμμίτιχου, Λίβυς, βασιλεὺς Λιβύων¹ τῶν πρὸς Αἰγύπτῳ, ὀρμώμενος ἐκ Μαρείας τῆς ὑπὲρ Φάρου πόλεως ἀπέστησεν Αἰγύπτου τὰ πλέω ἀπὸ βασιλείως Ἀρταξέρξου, καὶ αὐτὸς ἄρχων γενόμενος Ἀθηναίους ἐπηγάγετο. οἱ δὲ (ἔτυχον² γὰρ εἰς Κύπρον στρατευόμενοι ναυσὶ δικοσμίαις αὐτῶν τε καὶ τῶν ξυμμάχων) ἤλθον ἀπολιπόντες τὴν Κύπρον, καὶ ἀναπλεύσαντες ἀπὸ Θαλάσσης εἰς τὸν Νεῖλον τοῦ τε ποταμοῦ κρατοῦντες καὶ τῆς Μέμφιδος τῶν δύο μερῶν πρὸς τὸ τρίτον μέρος ὃ καλεῖται Λευκὸν τεῖχος ἐπολέμουσαν ἐνήσαν δὲ αὐτόθι Περσῶν καὶ Μήδων οἱ καταφυγόντες καὶ Αἰγυπτίων οἱ μὴ ξυναποστάντες.

CV. Ἀθηναίοις δὲ ναυσὶν ἀποβάσιν εἰς Ἀλιᾶς πρὸς Κοριν-

ὕρων. Pei confini del (loro) territorio: Gio. Vill. VIII, 116 si cominciò gran guerra tra' Volterrani e que' di San Gimignano per questioni di loro confini. L' art. manca come al I, 122, 2: IV, 92, 4. — κατεῖχον. Opprimevano. — Πηγάς. Pege era emporio di Megara. — Νίσαια. Era il porto di Megara, da cui distava otto stadii: Cf. IV, 66, 3. — ἀπὸ τοῦδε. Da quel tempo.

Cap. 104. §. 1. Μαρείας . . . Φάρου. Il primo era un borgo a breve distanza da Alessandria sul ramo Canopico: la seconda un'isola celebre per aver dato il nome a tutti i Farí. — ἀπιστοῦσαν. Face ribellare: aor. 1. significaz. trans. — Ἀρταξέρξου. E l' Artaserse Longimano che regnò dal 467 al 423, a. C. — ἐπηγάγετο. Propriam. tirò a sé, per sostegno, appoggio, assistenza.

§. 2. οἱ δ' . . . ἤλθον. Intorno al 460 a. C. — τῶν δύο μερῶν. Cf. la nota al I, 10, 2: 36, 3. — Λευκὸν τεῖχος. Così chiamata perchè le altre parti della città erano costrutte di mattoni e questa di pietra. — οἱ μὴ ξυναποστάντες. Quelli che non avevano partecipato alla ribellione, rimasti fedeli.

Cap. 105. §. 1. ναυσῶν. Il dat. si spiega come πλήθει εὐχ ὀλέγω al I, 102, 1. — ἀποβάσιν. Concorda con Ἀθηναίοις. — εἰς Ἀλιᾶς. Negli Aliei. Il nome degli abitanti (Ἀλιεῖς) è posto invece di quello del loro paese

θίους καὶ Ἐπιδαυρίους μάχη ἐγένετο, καὶ ἐνίκων Κορινθιοί. καὶ
 ὕστερον Ἀθηναῖοι ἐναυμάχησαν ἐπὶ Κεκρυφαλεῖα Πελοποννησίων
 2 ναυσί, καὶ ἐνίκων Ἀθηναῖοι. πολέμου δὲ καταστάντος πρὸς Αἰγι-
 νήτας Ἀθηναίους μετὰ ταῦτα ναυμαχία γίγνεται ἐπ' Αἰγίνῃ με-
 γάλῃ Ἀθηναίων καὶ Αἰγινήτων, καὶ οἱ ξύμμαχοι ἐκατέροις πα-
 ρῆσαν, καὶ ἐνίκων Ἀθηναῖοι, καὶ ναῦς ἐβδομήκοντα λαβόντες
 αὐτῶν εἰς τὴν γῆν ἀπέβησαν καὶ ἐπολιόρκουν. Λεωκράτους τοῦ
 3 Στροΐβου στρατηγοῦντος. ἔπειτα Πελοποννησίοι ἀμύνειν βουλό-
 μενοι Αἰγινήταις εἰς μὲν τὴν Αἴγινα τριακοσίους ὀπλίτας πρότε-
 ρον Κορινθίων καὶ Ἐπιδαυρίων ἐπικούρους διεβίβασαν, τὰ δὲ
 ἄκρα τῆς Γερανεΐας κατέλαβον καὶ εἰς τὴν Μεγαρίδα κατέβησαν
 Κορινθιοί μετὰ τῶν ξυμμάχων, νομίζοντες ἀδυνάτους εἶσθαι
 Ἀθηναίους βοηθεῖν τοῖς Μεγαρεῦσιν, ἐν τε Αἰγίνῃ ἀπούσης στρα-
 τικῆς πολλῆς καὶ ἐν Αἰγύπτῳ ἦν δὲ καὶ βοηθῶσιν, ἀπ' Αἰγίνης
 4 ἀναστῆσεσθαι αὐτούς. οἱ δὲ Ἀθηναῖοι τὸ μὲν πρὸς Αἰγίνῃ στρα-
 τευμα οὐκ ἐκίνησαν, τῶν δ' ἐκ τῆς πόλεως ὑπολοίπων οἷ τε πρε-
 σβύτατοι καὶ οἱ νεώτατοι ἀφικνοῦνται εἰς τὰ Μέγαρα, Μυρωνίδου

(Ἀλιάς, ἀδοξ): Cf. I, 107, 1: Kühner Senof. *Anab.* I, 1, 11. La Volg. e il Bekker Ἀλιάς (Ἀλιαί, la città). — ἐνίκων Κορ. Diod. Sic. XI, 78 attribuisce la vittoria agli Ateniesi. Il fatto avvenne tra il 437 e 460 a. C. — ἐπὶ Κεκρυφαλεῖα. *Presso Ceorifulta*. È un'isola al nord-ovest di Egina sul golfo Saronico. — ναυσί. Cf. C. §. 436, a: K. §. 161, 2, a, β.

§. 2. αὐτῶν. Degli Egineti. — ἐπολιόρκουν. Intendi la città di Egina.

§. 3. πρότερον. Uniscilo ad ἐπικούρους (δοταξ): *statū prima auxiliarii dei C. e degli Ep.* Sull'avv. invece dell'aggettivo presso un sostant. Cf. I, 122, 3. — Γερανεΐας. Il Bek. e il Krüg. con buoni Mss. *Γερανεΐας*. Ma la Volg. ha sufficiente appoggio ne' luoghi e nelle autorità citate dal Poppo. Gerania è una piccola catena o giogo di monti fra Corinto e Megara. Ora è detta *Makri Plagi*. — ἀπούσης. Sottintendi κῦρτοῖς, τοῖς Ἀθ. È facile ravvisare anche qui il solito scorcio. Il discorso compiuto sarebbe: ἀπούσης ἐκεῖθεν (οὐνερο ἀπ' αὐτῶν) καὶ ἐν τῇ Αἰγίνῃ καὶ ἐν Αἰγύπτῳ οὐσης. — ἀπ' Αἰγίνης ἀναστῆσεσθαι αὐτούς. Peyrou: *sarebbero costretti a levarsi da Egina*.

§. 4. τῶν ἐκ . . . ὑπολοίπων . . . ἀφικνοῦνται. Cf. la nota al I, 8, 2. —

στρατηγούντος. καὶ μάχης γενομένης ἰσορρόπου πρὸς Κορινθίους διεκρίθησαν ἀπ' ἀλλήλων καὶ ἐνόμισαν αὐτοὶ ἐκάτεροι οὐκ ἔλασσον ἔχειν ἐν τῷ ἔργῳ. καὶ οἱ μὲν Ἀθηναῖοι (ἐκράτησαν γὰρ ὅμως μᾶλλον) ἀπελθόντων τῶν Κορινθίων τροπαῖον ἔστησαν· οἱ δὲ Κορινθιοὶ κακιζόμενοι ὑπὸ τῶν ἐν τῇ πόλει πρῶτον καὶ παρασκευασάμενοι ἡμέρας ὕστερον δώδεκα μάλιστα ἐλθόντες ἀνδίστασαν τροπαῖον καὶ αὐτοὶ ὡς νικήσαντες. καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἐκβοηθήσαντες ἐκ τῶν Μεγάρων τοὺς τε τὸ τροπαῖον ἰσάντας διαφθεῖρουσι καὶ τοῖς ἄλλοις ξυμβαλόντες ἐκράτησαν.

CVI. Οἱ δὲ νικώμενοι ὑπεχώρουν, καὶ τι αὐτῶν μέρος οὐκ ὀλίγον προσβιασθέν καὶ διαμαρτὸν τῆς ὁδοῦ ἐσέπεσεν ἔς του χωρίου ἰδιώτου, ᾧ ἔτυχεν ὄρυγμα μέγα περιεῖργον καὶ οὐκ ἦν ἔξο-

ισορρόπου. *Indecisa*. — αὐτοὶ ἐκάτεροι. Erod. I, 82 αὐτοὶ ἐκάτεροι ἔφασαν κικᾶν: IX, 26 ἰθακίῳ αὐτοὶ ἐκάτεροι ἔχειν τὸ ἕτερον κίρας. Sul nom. in luogo del quale potrebbe stare anche l'acc. come al VII, 34, 5 Cf. C. §. 569 nota. — ἔλασσον ἔχειν. Come μείον ἔχειν (Cf. Senof. Anab. I, 10, 8: III, 4, 18 ecc.) risponde al nostro avere la peggio. — ἐν τῷ ἔργῳ. Cioè ἐν τῇ μάχῃ: Cf. I, 107, 4. — ὅμως. Contrappone alla precedente una proposiz. non aspettata, cioè; gli uni e gli altri credevano di non aver avuta la peggio, *tuttavia* (in realtà) *gli Ateniesi avevano riportato qualche vantaggio*.

§. 5. κακιζόμενοι. *Rimproverati di viltà come codardi*. — μάλιστα. Cf. la nota al I, 13, 3. — ἀνδίστασαν τροπαῖον. Cf. la nota al I, 54, 2. — ἐκβοηθήσαντες. *Facendo una sortita*. — ξυμβαλόντες. *Intrans. venendo alle prese*. — ἐκράτησαν. *Absolutam*.

Cap. 106. προσβιασθέν. Il πρὸς accenna alla direzione della caccia, *spinti a*, cioè *ad entrare nel potere di un privato*. Ma perchè ἔς του χωρίου ἰδιώτου è strettamente unito ad ἐσέπειν e non può dipendere da προσβιασθέν, farsi sentire la forza del πρὸς traducendo: *non pochi di loro, spintivi e smarrita la via, capitarono* ecc. Sul gen. τῆς ὁδοῦ Cf. C. §. 419, e: K. §. 157: του equivale a τινός, ed è trasposto. — ᾧ ἔτυχεν ὄρυγμα μέγα περιεῖργον. Secondo il Poppo il concetto pieno sarebbe: ᾧ ἔτυχεν ὄρυγμα περιεῖργον αὐτό (τὸ χωρίον), letteralm. *al quale* (podere) *per avventura era un fossato che lo circondava*. Secondo il Krüger περιεῖργον dipenderebbe immediatam. da ἔτυχεν, e non sarebbe necessario supplire nè ὄρυγμα nè αὐτό; letteralm. *al quale per avventura era circondante un gran fossato*. Questa seconda opinione

δος. οἱ δὲ Ἀθηναῖοι γνόντες κατὰ πρόσωπόν τε εἶργον τοῖς ὀπίσταις καὶ περιστήσαντες κύκλῳ τοὺς ψιλοὺς κατέλευσαν πάντας τοὺς ἐσελθόντας, καὶ πάθος μέγα τοῦτο Κορινθίους ἐγένετο. τὸ δὲ πλήθος ἀπεχώρησεν αὐτοῖς τῆς στρατιᾶς ἐπ' οἴκου.

CVII. Ἦρξαντο δὲ κατὰ τοὺς χρόνους τούτους καὶ τὰ μακρὰ τεῖχη ἐς θάλασσαν Ἀθηναῖοι οἰκοδομεῖν, τὸ τε Φαληρόνδε καὶ τὸ ἐς Πειραιᾶ. καὶ Φωκῶν στρατευσάντων ἐς Δωριᾶς τὴν Λακεδαιμονίων μητρόπολιν, Βοῖόν καὶ Κυτίνιον καὶ Ἐρινεόν, καὶ

mi sembra da preferire. — καὶ οὐκ ἦν. Omesso il relativo, come spesso, quando una proposiz. relativa succede a un'altra parimenti relativa. Tale omissione incontrasi non di rado anche quando il caso in cui dovrebbe essere il secondo relativo è diverso da quello del primo. Cf. Curtius §. 604: Kühner Senof. *Anab.* III, 1, 17: 2, 5: *Mem.* I, 4, 12. Così anche in latino e in italiano: Sall. *Giug.* 54 *Metellus universos in concione laudat atque agit gratias*, cioè *atque eis agit gratias*: *Cat.* 13 *quibus mihi videntur ludibrio fuisse divitias: quippe quas honeste habere licebat, abuti per turpitudinem properabant*, dove ad *abuti* del precedente *quas* deve supplirsi l'abl. *eis*: *Dino Comp. Cron.*, a *messer Schiatta Cancellieri capitano di guerra crescemmo balia e confortammo di ben fare*, cioè *e lo confortammo*. — κατὰ πρόσωπον. È strettamente unito ad εἶργον: *li chiusero di fronte*. — πάθος μέγα . . . ἐγένετο. Così presso a poco anche i nostri cronisti concludono il racconto di battaglie e sconfitte: G. Vill. VII, 90 *onde i Pisani ricevettono una grande perdita e sconfitta*: *Ib.* 91 *onde i Pisani ricevettono grande perdita e dammaggio*. — τὸ δὲ πλήθος. Intendi il grosso dell'esercito dei Corinzii. — αὐτοῖς. Come al I, 89, 3.

Cap. 107. §. 1. Ἦρξαντο κτλ. Intendi le lunghe mura, ben distinte dalle così dette mura di Temistocle: Cf. la nota al I, 92, 2. G. Vill. VII, 98 *Nel detto anno 1284 . . . essendo i Fiorentini in buono stato e pacifico e la città cresciuta di gran popolo e di grandi borghi, si ordinarono di crescere il circuito della città, e cominciaronsi a fondare le nuove porte, ove poi seguirono le nuove mura*. — τό τε κτλ. *L'uno al Falero e l'altro al Pireo*, cioè *che arrivano l'uno al ecc.* — Δωριᾶς. Cf. la nota al I, 105, 1: *Matth.* §. 429, 2. — μητρόπολιν. Come se prima, invece del nome degli abitanti, avesse posto quello della contrada. — Βοῖόν καὶ Κ. καὶ Ἐ. Non essendo questa che un'apposizione di Δωριᾶς, anche qui avresti aspettato il nome de-

ἐλόντων ἐν τῶν πολισμάτων τούτων οἱ Λακεδαιμόνιοι Νικομήθους τοῦ Κλεομβρότου ὑπὲρ Πλειστοράνακτος τοῦ Πausανίου βασιλέως, νέου ὄντος ἔτι, ἡγουμένου ἐβοήθησαν τοῖς Δωριεῦσιν ἐαυτῶν τε πεντακοσίοις καὶ χιλίοις ὀπλίταις καὶ τῶν ξυμμάχων μυρίοις, καὶ τοὺς Φωκέας ὁμολογία ἀναγκάσαντες ἀποδοῦναι τὴν πόλιν ἀπεχώρουν πάλιν. καὶ κατὰ θάλασσαν μὲν αὐτούς, διὰ τοῦ 2 Κρισαίου κόλπου εἰ βούλοιντο περαιοῦσθαι, Ἀθηναῖοι ναυσὶ περιπλεύσαντες ἔμελλον κωλύ[σ]ειν· διὰ δὲ τῆς Γερανείας οὐκ ἀσφαλὲς ἐφαίνετο αὐτοῖς Ἀθηναίων ἐχόντων Μέγαρχα καὶ Πηγὰς πορεύεσθαι· δύσοδος τε γὰρ ἡ Γεράνεια καὶ ἐφρουρεῖτο αἰεὶ ὑπὸ Ἀθηναίων· καὶ τότε ἤσθανοντο αὐτοὺς μέλλοντας καὶ ταύτη κω-

gli abitanti invece di quello delle loro città. Secondo l'indole della nostra lingua traduci: *i Focesi avendo fatta una spedizione contro Beo, Citinio, ed Erineo, piccole città dei Dorii, dai quali discendono i Lacedemoni, e avendone presa una ecc.* — ὑπὲρ. Invece di Plistoanatte di cui Nicomede era tutore (ἐπίτροπος). — βασιλέως. Qui, come al I, 114, 2 è appositivo di Πλειστοράνακτος non di Πausανίου, e così anche νίου ὄντος ἔτι. — ἐκντῶν. Cf. I, 60, 1. — ὁμολογία. Uniscilo ad ἀποδοῦναι.

§. 2. αὐτούς. I Focesi. — εἰ βούλοιντο . . . ἔμελλον κωλύ[σ]ειν. Avverti la protasi di 4^a forma seguita non dall'ott. con ἐν ma dall'indic., perchè qui la protasi e l'apodosi non si danno come egualmente incerte e solamente possibili, ma la prima è incerta, la seconda no. Infatti l'A. dice che se i Focesi avessero attraversato il golfo di Crisa (e questo era soltanto possibile), gli Ateniesi ne li avrebbero impediti (e questo, posta la condizione, dovevasi ritenere per certo): Cf. Matth. §. 324, 3; Kühner §. 185, 4 oss. 1: Senof. Anab. V, 6, 9; Mem. I, 5, 2. Così frequentem. anche i nostri antichi: G. Vill. IX, 49 se l'imperatore fusse stato fermo all'assedio, i Fiorentini . . . erano (invece di sarebbero stati = ott. coll'ἐν) tutti morti e presi: Ib. 47 se l'imperatore e sua gente in sulla subita venuta fossero venuti alle porte, le trovavano aperte e male guernite: Dino Comp. Cr. lib. III, e molti savi uomini dissono che, se fatto l'avessono, erano vincitori. — κωλύ[σ]ειν. Dopo μέλλω può stare tanto il pres. che il fut. Quale debba nei siagoli casi preferirsi, dipende dall'autorità dei codici: Cf. la nota al I, 10, 6, e Senof. Anab. I, 8, 1. — δύσοδος. Scolio: δύσπορευτός. — ταύτη. Peyron: epperò prevedevano che anche qui sarebbero contrastati.

3 λύσειν. ἔδοξε δ' αὐτοῖς ἐν Βοιωτοῖς περιμείνασι σκέψασθαι ὅτι
 τρόπῳ ἀσφαλίστατα διαπορεύονται. τὸ δέ τι καὶ ἄνδρες τῶν
 Ἀθηναίων ἐπήγον αὐτοὺς κρύφα ἐλπίσαντες δῆμόν τε καταπαύ-
 4 σειν καὶ τὰ μακρὰ τεῖχη οἰκοδομούμενα. ἐβοήθησαν δὲ ἐπ' αὐτοὺς
 οἱ Ἀθηναῖοι πανδημεὶ καὶ Ἀργείων χίλιοι καὶ τῶν ἄλλων ξυμ-
 μάχων ὡς ἑκαστοί. ξύμπαντες δὲ ἐγένοντο τετρακισχίλιοι καὶ
 μύριοι. νομίσαντες δὲ ἀπορεῖν ὅπη διέλθωσιν ἐπεστράτευσαν
 αὐτοῖς, καὶ τι καὶ τοῦ δήμου καταλύσεως ὑποψία. ἤλθον δὲ καὶ
 Θεσσαλῶν ἰππῆς τοῖς Ἀθηναίοις κατὰ τὸ ξυμμηχικόν, οἱ μετέ-
 στησαν ἐν τῷ ἔργῳ πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους.

§. 3. ὅτι τρόπῳ . . . διαπορεύονται. Sull'indic. fut. nelle proposiz. relat. (anche dopo un tempo storico) per indicare ciò che deve e può accadere (di scopo), dove i lat. pongono il cong. (non habemus quo eibum emamus) Cf. C. §. 500, 553: K. §. 182, 8, a.: Senof. Anab. I, 3, 14: — τὸ δὲ τι καί. Partim vero quoddammodo: Cf. I, 118, 2. — ἄνδρες τῶν Ἀ. Erano questi gli aristocratici i quali vedevano a malincuore il progressivo incremento della marina che spostava le fortune a tutto beneficio della democrazia. — δῆμον. Cioè, τὴν δημοκρατίαν. Senza articolo come al VI, 27, 2: 28, 2. — καταπαύσειν. Di far cessare. — οἰκοδομούμενα. Che erano in costruzione. Uniscilo a καταπαύσειν.

§. 4. ἐβοήθησαν . . . ἐπ' αὐτοὺς. Uscirono, mossero contro di loro. — πανδημεῖ. In massa, o, come dicevano i nostri antichi, per comune, o popolarmente: G. Vill. VI, 48 i Fiorentini per comune, popolo e cavalieri, v'andarono ad oste: IX, 213 i Bolognesi subitamente vi trassero per comune: Maech. Ist. Fior. Lib. 2 i Fiorentini serzarono le botteghe e popolarmente v'andarono. Cadono qui le stesse osservazioni che abbiamo fatte al I, 18, 2. — ὡς ἑκαστοί. Ciascuno per sé, cioè col contingente che gli spettava. — νομίσαντες . . . καὶ . . . ὑποψία. Peyron: credendo i nemici imbarazzati nel ritorno, ed anche sospettando ecc. Cf. la nota al I, 80, 1. — ἀπορεῖν. Intendi αὐτοὺς cioè τοὺς πολέμιους. — ὅπη διέλθωσι. A cagione del tempo storico che precede, non aspettare l'ottat., come di solito avviene (Cf. C. §. 555: K. §. 182, 8, c.), perchè mediante il congiuntivo il discorso indiretto assume quasi la forma del diretto: Cf. II, 52, 2: III, 112, 4: Kühner §. 189, 5. — καὶ τι καί. E in parte anche. — μετέστησαν. Passarono. — ἐν τῷ ἔργῳ. Cf. la nota al I, 105, 4.

CVIII. Γενομένης δὲ μάχης ἐν Τανάγρα τῆς Βοιωτίας ἐνίκων ¹
 Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι, καὶ φόνος ἐγένετο ἀμφοτέρων
 πολὺς. καὶ Λακεδαιμόνιοι μὲν εἰς τὴν Μεγαρίδα ἐλθόντες καὶ
 δειδροτομήσαντες πάλιν ἀπῆλθον ἐπ' οἴκου διὰ Γερανείας καὶ
 ἰσθμοῦ· Ἀθηναῖοι δὲ δευτέρᾳ καὶ ἐξηκοστῇ ἡμέρᾳ μετὰ τὴν μά-
 χην ἐστράτευσαν εἰς Βοιωτοὺς Μυρωνίδου στρατηγοῦντος· καὶ μάχῃ ²
 ἐν Οἰνοφύτοις τοὺς Βοιωτοὺς νικήσαντες τῆς τε χώρας ἐκράτησαν
 τῆς Βοιωτίας καὶ Φωκίδος καὶ Ταναγραίων τὸ τεῖχος περιεῖλον
 καὶ Λοκρῶν τῶν Ὀπουντίων ἑκατὸν ἄνδρας ὀμήρους τοὺς πλου-
 σιωτάτους ἔλαβον, τὰ τε τείχη τὰ ἑαυτῶν τὰ μακρὰ ἐπετέλεσαν.

Cap. 108. §. 1. τῆς Βοιωτίας. Cf. C. §. 412. — καὶ φόνος ἐγένετο ἀμ-
 φοτέρων πολὺς. Così frequentissim. anche G. Villani: VII, 91 *morirono*
molta buona gente d'una parte e d'altra: VIII, 14 *molti ne mori-*
rono dall'una parte e dall'altra: XII, 47 *dove fu grande uccisio-*
ne dall'una parte e dall'altra. — δειδροτομήσαντες. Senof. Mem.
 II, 1, 13 *δειδροκοπιῖν*. G. Vill. VII, 139 *guastarono intorno intorno*
ad Arezzo sei miglia, e non vi rimase nè vigna nè albero nè biada.
 E così mille volte. — ἀπῆλθον ἐπ' οἴκου. Cf. la nota al I, 30, 2.

§. 2. μάχῃ ἐν Οἰνοφύτοις. I Tebani, invisi agli altri Greci pel soc-
 corso portato a Serse, si erano dati agli Spartani, coll' aiuto dei quali
 avevano sottomesse le città beote. Gli Ateniesi si astennero sul prin-
 cipio dal molestarli, per non tirarsi addosso Tebani e Spartani a un
 tempo. Ma dopo la battaglia di Tanagra avendo essi potuto conchiu-
 dere una tregua cogli Spartani, ed essendosi questi ritirati dalla Beo-
 zia, assalirono i Tebani abbandonati a sè medesimi e li sconfissero
 ad Enofti. — τὸ τεῖχος περιεῖλον. Anche nelle guerre dei nostri co-
 muni la parte vincitrice atterrava le mura e i castelli dei nemici, a
 che si riduceva molte volte tutto lo scopo che si era prefisso: G.
 Vill. VI, 64 *i Fiorentini entrarò nel castello presero la terra per*
disfare le mura e le fortezze: Ib. 67 *i Fiorentini disfecero le mu-*
ra intorno e le fortezze e fecero i Cortonesi loro sudditi: VII, 131
l'oste de' Fiorentini . . . se ne andarono a Bibiena e quella ebbono,
e rubata e spogliata d'ogni sostanza e di molta preda, feciono
di quella disfare le mura e tutte le fortezze intorno a' fundamenti.
 — τὰ τε τείχη . . . ἐπετέλεσαν. Cf. I, 107, 1. — τὰ ἑαυτῶν τὰ μακρὰ. Av-
 verti il doppio articolo, come non di rado quando le determinazioni
 attributive sono due: Cf. Matth. §. 276.

3 ὡμολόγησαν δὲ καὶ Αἰγινήται μετὰ ταῦτα τοῖς Ἀθηναίοις τεῖχη
 τε περιελόντες καὶ ναῦς παραδόντες φόρον τε ταξάμενοι ἐς τὸν
 ἔπειτα χρόνον. καὶ Πελοπόννησον περιέκλευσαν Ἀθηναῖοι Τολ-
 μίδου τοῦ Τολμαίου στρατηγοῦντος, καὶ τὸ νεώριον τὸ Λακεδαι-
 μονίων ἐνέπρησαν καὶ Χαλκίδα Κορινθίων πόλιν εἶλον καὶ Σι-
 κυωνίους ἐν ἀποβάσει τῆς γῆς μάχῃ ἐκράτησαν.

1 CIX. Οἱ δ' ἐν τῇ Αἰγύπτῳ Ἀθηναῖοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ἐπέ-
 μενον καὶ αὐτοῖς πολλαὶ ιδεαὶ πολέμων κατέστησαν. τὸ μὲν γάρ
 πρῶτον ἐκράτουσιν τῆς Αἰγύπτου Ἀθηναῖοι, καὶ βασιλεὺς πέμπει
 ἐς Λακεδαιμόνα Μεγάβαζον ἄνδρα Πέρσῃν χρήματα ἔχοντα,
 ὅπως ἐς τὴν Ἀττικὴν ἐσβαλεῖν πεισθέντων τῶν Πελοποννησίων
 2 ἀπ' Αἰγύπτου ἀπαγάγοι Ἀθηναίους. ὡς δὲ αὐτῷ οὐ προὔχῳρει καὶ
 3 τὰ χρήματα ἄλλως ἀναλοῦτο, ὁ μὲν Μεγάβαζος καὶ τὰ λοιπὰ
 τῶν χρημάτων πάλιν ἐς τὴν Ἀσίαν ἐκομίσθη, Μεγάβαζον δὲ τὸν
 Ζωπύρου πέμπει ἄνδρα Πέρσῃν μετὰ στρατιᾶς πολλῆς· δις ἀφι-
 κόμενος κατὰ γῆν τοὺς τε Αἰγυπτίους καὶ τοὺς ξυμμάχους μάχῃ

§. 3. ὡμολόγησαν. Intorno ad ὁμολογεῖν col partic. e all' omissione dell' art. con τεῖχη e ναῦς Cf. la nota al I, 101, 2. — Π. περιέκλευσαν. Peyron: *andarono colle navi in corso attorno al Peloponneso.* — νεώριον. L' arsenale dei Laced. era Gizio al nord del Pelop. sul golfo della Laconia. — Χαλκίδα. Città dell' Etolia. — ἐν ἀποβάσει τῆς γῆς. In uno sbarco nella loro terra: Cf. la nota al I, 36, 3. Sul gen. coi sostantivi o derivati da verbi o corrispondenti a verbi che reggono l' oggetto in un altro caso (qui per es. ἀποβαίνειν εἰς γῆν) Cf. Matth. §. 313.

Cap. 109. §. 1. Οἱ δ' ἐν τῇ Αἰγ. Ἀθ. Riprende la storia della guerra d' Egitto interrotta alla fine del c. 104. — καὶ αὐτοῖς κτλ. Letteralm. e ad essi furono varii aspetti di guerra, cioè e guerreggiarono con varia fortuna Cf. III, 81, 4. — ὅπως . . . ἀπαγάγοι. Per divertire.

§. 2. ὡς . . . οὐ προὔχῳρει. Sottintendi τὸ πράγμα: non venendogli fatta, non gli riuscendo la cosa: Erod. I, 84 μετὰ δὲ τοῦτο, πειρησάμενης τῆς στρατιᾶς, ὡς οὐ προὔχῳρει, ἐνθαῦτα κτλ. Cf. I, 74, 4. — ἄλλως. Scolio: μάτην. — Μεγάβαζος; κτλ. Letteralm. Megabazo e il rimanente del danaro tornarono di nuovo in Asia. Il verbo è singolare, o perchè i due soggetti sono considerati come inseparabili e quindi come un solo, o perchè tutta l' importanza è racchiusa nel primo: Cf. Kühner, Senof. Anab. I, 10, 1. — Ζωπύρου. È il Zopiro per opera del

ἐκράτησε καὶ ἐκ τῆς Μέμφιδος ἐξήλασε τοὺς Ἕλληνας καὶ τέλος εἰς Προσωπίτιδα τὴν νῆσον κατέκλησε· καὶ ἐπολιόρκει ἐν αὐτῇ ἐνιαυτὸν καὶ ἐξ ἡμῶν, μέχρι οὗ ξηράνας τὴν διώρυχα καὶ πατραρέψας ἄλλη τὸ ὕδωρ, τὰς τε ναῦς ἐπὶ τοῦ ξηροῦ ἐποίησε καὶ τῆς νήσου τὰ πολλὰ ἠπειρον, καὶ διαβάς εἶλε τὴν νῆσον πεζῆ.

CX. Οὕτω μὲν τὰ τῶν Ἑλλήνων πράγματα ἐφθάρη ἐξ ἑτῆ 1 πολεμήσαντα· καὶ ὀλίγοι ἀπὸ πολλῶν πορευόμενοι διὰ τῆς Λιβύης εἰς Κυρήνην ἐσώθησαν, οἱ δὲ πλείστοι ἀπώλοντο. Αἴγυπτος

quale fu presa Babilonia: Cf. Erod. III, 160. — Προσωπίτιδα. Isola posta tra il braccio Sebennitico e il Canopico del Nilo: Cf. Erod. II, 41, 165. Benchè i sostantivi polissillabi in ις ed in υς che hanno la sillaba finale priva d'accento (non così gli ossitoni) e la cui radice finisce in una linguale, nella prosa attica pigliano all'acc. la sola forma in υ (Cf. C. §. 156: K. §. 32, 3) qualche rara eccezione (Senof. χάριτα, e pochi altri) può giustificare anche il nostro caso. — καὶ πατραρέψας. Il καὶ è inutile giacchè πατραρέψας non fa che dare la ragione di ξηράνας, disseccato il canale col voltarne l'acqua altrove. Tuttavia non è da eliminare: Cf. la nota al I, 1, 1. — ἐπὶ τοῦ ξηροῦ ἐποίησε. Le misse in secco, letteralm. le fece (essere) in secco: Cf. Kühner Senof. Anab. I, 10, 9. — ἠπειρον. Uniscilo ad ἐποίησε: rese continente una gran parte dell'isola.

Cap. 110. §. 1. τῶν Ἑλλήνων πράγματα . . . πολεμήσαντα. Nota il partic. accordato con πράγματα, mentre regolarm. avrebbe dovuto concordare con τῶν Ἑλλήνων. Volendo darti ragione di questo costrutto, rifletti che la frase τῶν Ἑλλήνων πράγματα non è in fondo che una perifrasi di οἱ Ἕλληνες, e che l'A., invece di concordare il partic. colla cosa parafrasata (τῶν Ἑλλήνων), lo accordò colla parola che serve alla perifrasi (τὰ πράγματα), non tenendo conto della durezza (le cose . . . guerreggianti) del senso letterale. Non altrimenti Tac. Ann. XIV, 16 quod species ipsa carminum docet non impetu et instinctu nec ore uno fluens, dove species ipsa carminum non è che una perifrasi di ipsa carmina, e fluens concorda con species, mentre avrebbe dovuto concordare con carmina (fluentia). — ἀπό. Invece del più comune ἐξ. Così anche al I, 112, 1: 116, 3. — εἰς Κυρήνην ἐσώθησαν. Frase ellittica che vale: saluum in aliquem locum pervenire: Cf. III, 108, 3: IV, 113, 2. Benchè più frequente con εἰς, incontrasi non di rado anche con πρός. Cf. Kühner Senof. Anab. V, 4, 5 διασωθήκει πρός τὴν Ἑλλάδα. Anche noi diciamo scampare, salvarsi in un

δὲ πάλιν ὑπὸ βασιλέα ἐγένετο πλὴν Ἀμυρταίου τοῦ ἐν τοῖς ἔλεσι βασιλέως· τοῦτον δὲ διὰ μέγεθος τε τοῦ ἔλους οὐκ ἐδύναντο ἐλεῖν καὶ ἅμα μαχιμώτατοί εἰσι τῶν Αἰγυπτίων οἱ ἔλειοι. Ἰνάρως δὲ ὁ Λιβύων βασιλεύς, ὃς τὰ πάντα ἔπραξε περὶ τῆς Αἰγύπτου, προδοσίᾳ ληφθεὶς ἀνεσταυρώθη. ἐκ δὲ τῶν Ἀθηναίων καὶ τῆς ἄλλης ξυμμαχίδος πενήκοντα τριήρεις διάδοχοι πλέουσai ἐς Αἴγυπτον ἔσχον κατὰ τὸ Μενδήσιον κέρας, οὐκ εἰδότες τῶν γεγενημένων

Idiogo: Gio. Vill. IX, 127 *in su una cavalla in Monselice scampò:* Dav. Tac. Ist. II, 25 *talē indugio dīede agio a' Vitelliani a salvarsī in certe vigne.* — ὑπὸ βασιλέα ἐγένετο. In questo senso di venire sotto o nella signoria di alcuno, ὑπὸ è più frequente col dat. Sulla differenza tra questa frase e γίνεσθαι ἐπὶ τινί (*in alicujus potestatem venire*) Cf. Kühner *op. c.* I, 1, 4. — Ἀμυρταίου. Re della 28^a dinastia, detto il *Saita*, di cui conserva il sarcofago nel Museo Britannico: Cf. Erod. II, 140: III, 15 e quivi le note del Bähr. — τοῖς ἔλεσι. La parte bassa e paludosa del Nilo (τὰ τοῦ Νείλου ἔλη, τὰ Ἀιγυπτιακά ἔλη) ha il ramo Bolbίcino e Sebennitico. Cf. Erod. II, 92, 137, 140. — διὰ μέγεθος. Avresti aspettato l'articolo. Così anche al II, 38. — καὶ ἅμα . . . εἰσι. Libersmente, invece di καὶ ἅμα ὅτι . . . εἰσι: Cf. Kühner Senof. *Anab.* III, 4, 31. Anche i latini: Tac. *Hist.* I, 76 *penes Othonem manebant non partium studio, sed erat grande momentum in nomine urbis.* — οἱ ἔλειοι. Erod. II, 94 οἱ περὶ τὰ ἔλα οἰκόντες. — ὃς τὰ πάντα κτλ. Boni: *autore di tutte le turbulenze dell'Egitto.*

§. 2. Ἀθηναίων. Il Bekker e il Krüger per congettura Ἀθηνῶν. Tu Cf. le note al I, 105, 1: 107, 1. — ξυμμαχίδος. Sostantivato come al I, 19: 118, 2: II, 80, 1: V, 36, 1. Cf. Erod. I, 77 *ἔπεμπε κήρυκας κατὰ τὰς ξυμμαχίας:* 82 *τὰς ἄλλας ἔπεμπε ξυμμαχίας.* Anche i nostri cronisti usano sovente dell'astratto *amistads*, *amistà* in luogo del concreto *alleato*, *amico* e simili: Ric. Malisp. c. 171 *appresso il mal consiglio che l'oste si facesse, richiesono loro amistade d'ajuto:* Dino Comp. lib. II *per accogliere tutte loro amistà nel sesto d'Oltrarno:* G. Vill. VII, 124 *gli Aretini con loro amistà di Marchigiani e Romagnoli:* X, 6 *fece cavalcare quasi tutta sua gente, e l'amistadi.* Al I, 143, 1 troverai *ὑπηρεσιαν* per *ὑπέρτας:* al II, 12, 2 *πρέσβειαν* invece di *πρέσβεις.* — διάδοχοι. Intendi, *che succedevano ad altre*, cioè che andavano ad occuparne il luogo. — ἔσχον κατὰ τὸ Μ. κέρας. *Approdarono al canale Mendessio*, una delle sette bocche del Nilo. Qui e in tutti gli altri luoghi simili (Cf. II, 25, 3: 33, 3:

οὐδέν· καὶ αὐτοῖς ἐκ τε γῆς ἐπιπεσόντες πεζοὶ καὶ ἐκ θαλάσσης Φοινίκων ναυτικὸν διέφθειραν τὰς πολλὰς τῶν νεῶν, αἱ δ' ἐλάσσοις διέφυγον πάλιν. τὰ μὲν κατὰ τὴν μεγάλην στρατείαν Ἀθηναίων καὶ τῶν ξυμμάχων ἐς Αἴγυπτον οὕτως ἐτελεύτησεν.

CXI. Ἐκ δὲ Θεσσαλίας Ὁρέστης ὁ Ἐχεκρατίδου υἱὸς τοῦ Θεσσαλῶν βασιλέως, φεύγων ἔπεισεν Ἀθηναίους ἑαυτὸν κατάγειν· καὶ παραλαβόντες Βοιωτοὺς καὶ Φωκέας ὄντας ξυμμάχους Ἀθηναῖοι ἐστράτευσαν τῆς Θεσσαλίας ἐπὶ Φάρσαλον. καὶ τῆς μὲν γῆς

III, 29, 1: 33, 1: IV, 3, 1: 11, 3: 25, 7: 129, 3: V, 2, 1, ecc.) dove il verbo trovasi unito ad ἐς, κατὰ ovvero al semplice dativo, ἔχω ha significato solo apparentem. intransitivo, perchè l'oggetto (qui νῆας) è sottinteso e può facilmente riconoscersi dal contesto. A questo modo, cioè sottintendendo l'oggetto *navi* o *armata (flotta)* deve intendersi anche il *porre* così frequentem. usato da G. Villani: IX, 61 *pose in Cìcilia a Castello a mare*: XI, 71 *non potendo porre alle Schiuse*; ecc. Non altrimenti G. Vill. usa *pingere* nel significato apparentem. intrans. di *ilacuneare, cavaleare* (Cf. C. §. 476. 1) VI, 87 *la cavalleria de' Fiorentini pinse al poggio*. — *εἰδότες*. Nota il passaggio dalle navi ai naviganti come al II, 83, 4: III, 101, 1: VI, 104, 4. Così talora anche i nostri cronisti: G. Vill. VII, 89 *e andando incontro alle dette navi e gales . . . i Genovesi li (i Pisani) sconfissono e prasono*. Cf. la nota al I, 7, 1. — *ἐπιπιόντες*. In senso ostile, *piombando addosso, assalendo*. Sul dat. αὐτοῖς Cf. C. §. 437. — τὰ μὲν κατὰ κτλ. Letteralm. *e le cose riguardanti la grande spedizione ecc.* Simili conchiusioni sono comuni anche ai nostri cronisti: G. Vill. VII, 31 *E in questo modo ebbe fina la guerra tra' Fiorentini e Sannesi che tanto tempo era durata*: XI, 89 *Cotale fu la partita della compagnia del comune di Vinegia contro al nostro comune di Firenze*. — ἐς Αἴγυπτον. Non è che una determinazione attributiva di *στρατείαν*; perciò regolarm. avresti aspettato τὴν ἐς: Cf. C. §. 383: K. §. 148, 7, a.

Cap. 111. §. 1. βασιλέως. Propriam. i Tessali non avevano Re. Le città si governavano a repubblica, strette però fra loro in una confederazione cui presiedeva il così detto *ταγός*. L'autorità di questo durava più di un anno e sovente a vita: Cf. Schoemann *Antiq. jur. publ. Gr.* p. 401 e seg. — Βοιωτοὺς καὶ Φωκέας. Traducendo i *Beoti* e i *Focesi*, si verrebbe a significare tutto il contingente beoto e focese. Ma qui l'A. tralasciò l'art., perchè s'intenda una parte del contingente ecc.: Cf. §. 2. — *συμμάχους*. Cf. I, 108, 2. — *ἐστράτευον*. O

ἐκράτουν ὅσα μὴ προϊόντες πολὺ ἐκ τῶν ὄπλων (οἱ γὰρ ἰππῆς τῶν Θεσσαλῶν εἶργον), τὴν δὲ πόλιν οὐχ εἶλον, οὐδ' ἄλλο προὐχώρει αὐτοῖς οὐδὲν ὧν ἕνεκα ἐστράτευσαν, ἀλλ' ἀπεχώρησαν πάλιν
 2 Ὀρέστην ἔχοντες ἄπρακτοι. μετὰ δὲ ταῦτα οὐ πολλῶ ὕστερον χίλιοι Ἀθηναίων ἐπὶ τὰς ναῦς τὰς ἐν Πηγαῖς ἐπιβάντες (εἶχον δ' αὐτοὶ τὰς Πηγάς) παρέπλευσαν ἐς Σικυῶνα, Περικλέους τοῦ Ξανθίππου στρατηγοῦντος, καὶ ἀποβάντες Σικυωνίων τοὺς προσμίζαντας μάχῃ ἐκράτησαν. καὶ εὐθύς παραλαβόντες Ἀχαιοὺς καὶ διαπλεύσαντες πέραν, τῆς Ἀκαρνανίας ἐς Οἰνιάδας ἐστράτευσαν καὶ ἐπολιόρκουν, οὐ μέντοι εἶλόν γε, ἀλλ' ἀπεχώρησαν ἐπ' οἴκου.

CXII. Ὅστερον δὲ διαλιπόντων ἐτῶν τριῶν σπονδαὶ γίγνον-
 1 ται Πελοποννησίοις καὶ Ἀθηναίοις πενταετείς. καὶ Ἑλληνικοῦ μὲν πολέμου ἔσχον οἱ Ἀθηναῖοι, ἐς δὲ Κύπρον ἐστρατεύοντο ναυσὶ δικοσίοις αὐτῶν τε καὶ τῶν ζυμμάχων Κίμωνος στρατηγοῦντος. καὶ ἐξήκοντα μὲν νῆες ἐς Αἴγυπτον ἀπ' αὐτῶν ἔπλευσαν, Ἀμυρταίου μεταπέμποντος τοῦ ἐν τοῖς ἔλεσι βασιλέως, αἱ

nel 454 o nel 455 a. C. — ὅσα μὴ προϊόντες. Cioè ὅσα κρατεῖν ἰδύναντο μὴ προϊόντες. E s' impadronirono del poco terreno che potevano senza scostarsi molto dagli alloggiamenti, poiché erano tenuti in rispetto dalla cavalleria tessala. — ἐκ τῶν ὄπλων. Dagli alloggiamenti Cf. III, 1: VI, 64, 5: Senof. Anab. II, 2, 20. — ἀπρακτοι. Cf. I, 24, 4.

§. 2. εἶχον τὰς Πηγάς. Cf. la nota al I, 103, 3. — παρέπλευσαν ἐς Σ. Il Boni: radendo la costa, passarono a Sicione. — Σ. τοὺς προσμίζ. Non tutti (πανδημεῖ) i Sicioni vennero alle mani cogli Ateniesi. — μάχῃ. Presso Nemea. — παραλαβόντας Ἀχαιοὺς. Sulla mancanza dell'art. Cf. §. 1: preso un rinforzo di Achei. — διαπλεύσαντες πέραν. Passati (tragittando il golfo) alla parte opposta del continente: Plut. Pericle c. 19 ἐπὶ τὴν ἀντιπέραν ἠπειρον.

Cap. 112. §. 1. διαλιπόντων. Intrans. interfectis. — σπονδαὶ γίνονται. L'anno 2° o 3° dell'Olimp. LXXXII, 454 o 450 a. C. — ἔσχον. Si astennero, cessarono. Ἐχειν qui è uguale al M. frequentem. usato in questo senso. Sul gen. Cf. C. §. 419, s.: K. §. 187. — ἀπὸ αὐτῶν. Cf. la nota al I, 110, 1. — μεταπέμποντος. Nel sign. di far venire,

δὲ ἄλλαι Κίτιον ἐπολιόρουν. Κίμωνος δὲ ἀποθανόντος καὶ λιμοῦ 2
 γενομένου ἀπεχώρησαν ἀπὸ Κιτίου· καὶ πλεύσαντες ὑπὲρ Σαλα-
 μῖνος τῆς ἐν Κύπρῳ Φοίνιξι καὶ Κίλιξι ἐναυμάχησαν καὶ ἐπεζο-
 μάχησαν ἄμα, καὶ νικήσαντες ἀμφότερα ἀπεχώρησαν ἐπ' οἴκου
 καὶ αἱ ἐξ Αἰγύπτου νῆες πάλιν αἱ ἐλθοῦσαι μετ' αὐτῶν. Λακε- 3
 δαιμόνιοι δὲ μετὰ ταῦτα τὸν ἱερὸν καλούμενον πόλεμον ἐστρά-
 τευσαν, καὶ κρατήσαντες τοῦ ἐν Δελφοῖς ἱεροῦ παρέδωκαν Δελ-
 φοῖς· καὶ αὖτις ὕστερον Ἀθηναῖοι ἀποχωρησάντων αὐτῶν στρα-
 τεύσαντες καὶ κρατήσαντες παρέδωκαν Φωκεῦσι.

CXIII. Καὶ χρόνου ἐγγενομένου μετὰ ταῦτα Ἀθηναῖοι, 1
 Βοιωτῶν τῶν φευγόντων ἐχόντων Ὀρχομενὸν καὶ Χαιρώνειαν καὶ
 ἄλλ' ἄττα χωρὶς τῆς Βοιωτίας, ἐστράτευσαν ἑαυτῶν μὲν χιλίους

mandare a chiamare comunem. è usato il M. L' attivo trovasi in
Tuc. anche al IV, 30, 2: VI, 52, 2: 71, 2 ecc.

§. 2. Κίτιον. Scolio: πόλις Κύπρου. — ὑπὲρ Σ. *All' altezza di Sala-*
mīna: Cf. I, 137, 3. — ἀμφότερα. Cf. la nota al I, 13, 4. — ἀπεχώρησαν
ἐπ' οἴκου. Cf. la nota al I, 30, 2. — ἐξ. Cf. la nota al I, 8, 2. — πάλιν.
Suppliscl ἀνεχώρησαν. — αἱ ἐλθοῦσαι. Apposizione.

§. 3. τὸν ἱερὸν πόλεμον... ἐστράτευσαν. Sull' acc. interno Cf. la nota
 al I, 3, 4. I Focesi e i Delfiesi si contendevano il possesso di Delfo,
 tempio ricchissimo e celebre per l' oracolo al quale accorreva tutta la
 Grecia. Inoltre era sede del consiglio amfizionico. I primi, a sostegno
 del loro diritto, allegavano un verso d' Omero e la postura di Delfo
 situata nella Focide: i secondi il possesso. Essendo però questi meno
 forti di quelli, ne furono spossessati. Fu allora che Atene e Sparta
 entrarono nella controversia, sostenendo Sparta i Delfiesi, Dori di
 origine e retti da ottimati Dori, Atene i Focesi, sì per odio contro i
 Dori che per amore di democrazia. La guerra che ne seguì fu detta
saetra, e prima i Lacedemoni, ricuperato Delfo, lo riconsegnarono ai
 Delfiesi; poi, sopravvenuti gli Ateniesi, questi ne rimisero in pos-
 sesso i loro amici della Focide. S' intende facilmente, come Atene e
 Sparta s' immischiassero in questa contesa. Ad entrambe doveva pre-
 mere che Delfo fosse tenuta da gente amica, per potere, all' uopo,
 esercitare influenza sull' oracolo, e valersi delle ingenti ricchezze del
 tempio. — αὐτῶν. Cioè τῶν Λακεδαιμονίων.

Cap. 113. §. 1. χρόνου ἐγγενομένου. Cf. la nota al I, 80, 3. — τῶν
 φευγόντων. Gli esuli cacciati in seguito alla battaglia di Enofiti: Cf. I,

ἐπλίταις, τῶν δὲ ζυμμάχων ὡς ἐκάστοις ἐπὶ τὰ χωρία ταῦτα, πολέμια ὄντα, Τολμίδου τοῦ Τολμαίου στρατηγοῦντος. καὶ Χαιρώνειαν ἐλόντες ἀπεχώρουν φυλακὴν καταστήσαντες. πορευομένοις δὲ αὐτοῖς ἐν Κορωνεῖα ἐπιτίθενται οἱ τε ἐκ τῆς Ὀρχομενοῦ φυγάδες Βοιωτῶν καὶ Λοκροὶ μετ' αὐτῶν καὶ Εὐβοέων φυγάδες καὶ ὅσοι τῆς αὐτῆς γνώμης ἦσαν· καὶ μάχῃ κρατήσαντες τοὺς μὲν διέφθειραν τῶν Ἀθηναίων, τοὺς δὲ ζῶντας ἔλαβον. καὶ τὴν Βοιωτίαν ἐξέλιπον Ἀθηναῖοι πᾶσαν, σπονδὰς ποιησάμενοι ἐφ' ᾧ τοὺς ἄνδρας κομιοῦνται. καὶ οἱ φεύγοντες Βοιωτῶν κατελθόντες καὶ οἱ ἄλλοι πάντες αὐτόνομοι πάλιν ἐγένοντο.

1 CXIV. Μετὰ δὲ ταῦτα οὐ πολλῶ ὕστερον Εὐβοία ἀπέστη ἀπὸ

108, 2. — ὡς ἐκάστοις. *Col contingente ché spettava a ciascuno degli alleati.* Il dat. si conforma al preced. *χίλοις* e, com' esso, deve unirsi ad *ἐστράτευσαν*: Cf. Kühner §. 161, 1, c. — ἐλόντες. La Volg. aggiunge *καὶ ἀνθραποδίσσαντες*, che manca nei migliori codici e che noi tralasciammo col Poppo, col Krüger, col Böhme ecc.

§. 2. ἐν Κορωνεῖα. Senof. *Mem.* III, 8, 4 fa menzione di questa sconfitta (*συμφορά*) toccata agli Ateniesi dicendola avvenuta ἐν Λεβαδεία. Tuttavia fra i due storici non è contraddizione, perchè le città di Coronea e Livadia erano fra loro a brevissima distanza. Oggi la città di Livadia ha dato nome a un'intera provincia, e forse in questo senso di provincia o territorio o contado Senof. disse ἐν Λεβαδεία. — ἰλοκροὶ. Scolio: οἱ Ὀπούντιοι Λοκροὶ: Cf. I, 108, 2. — ὅσοι τῆς αὐτῆς γνώμης ἦσαν. *Quantum erano della stessa fazione (politica).* Sul gen. predicativo coi verbi Cf. C. §. 417. — τοὺς διέφθειραν κτλ. Tra i morti fu lo stesso Tolmide. G. Vill. V, 6 furono sconfitti dai Fiorentini e molti de' Senesi furono morti e presi: e così molte volte. — ἐφ' ᾧ... κομιοῦνται. *A patto di riportarne i prigionieri (riconsegnati)* Cf. la nota al I, 103, 1. — κατελθόντες. *Tornati in patria.* — οἱ ἄλλοι πάντες. Cioè, oltre i Boeti, anche i Focesi e i Locri ch'erano stati assoggettati dagli Ateniesi. Peyron: *così i fuorusciti della Beozia rientrati in patria e gli altri tutti tornarono alla primiera indipendenza.* In questa guerra, adunque, gli Ateniesi perdettero la Beozia, la Locride e la Focide, che al principio della guerra del Peloponneso si trovano alleate di Sparta.

Cap. 114. §. 1. Μετὰ δὲ ταῦτα. L'anno 3° dell'Olimp. LXXIII,

'Αθηναίων. καὶ ἐς αὐτὴν διαβεβηκότες ἦδ' ἠγγέλθησαν ὅτι Μάγαρα ἀφέστηκε καὶ Πελοποννήσιοι μέλλουσιν ἐσβλαεῖν ἐς τὴν Ἀττικὴν καὶ οἱ φρουροὶ Ἀθηναίων διεφθαρμένοι εἰσὶν ὑπὸ Μεγαρέων, πλὴν ὅσοι ἐς Νίσαιαν ἀπέφυγον· ἐπαγαγόμενοι δὲ Κορινθίους καὶ Σικυωνίους καὶ Ἐπιδαυρίους ἀπέστησαν οἱ Μεγαρεῖς. ὁ δὲ Περικλῆς πάλιν κατὰ τὰ 2
 χος ἐκόμιζε τὴν στρατιὰν ἐκ τῆς Εὐβοίας. καὶ μετὰ τοῦτο οἱ Πελοποννήσιοι τῆς Ἀττικῆς ἐς Ἐλευσίνα καὶ Θριῶζε ἐσβαλόντες ἐδήωσαν Πλειστοάνακτος τοῦ Παισαίου, βασιλέως Λακεδαιμονίων ἡγουμένου, καὶ τὸ πλεόν οὐκέτι προελθόντες ἀπεχώρησαν ἐπ' οἴκου. καὶ Ἀθηναῖοι πάλιν ἐς Εὐβοίαν διαβάντες Περικλέους στρατηγούντος, κατεστρέψαντο πᾶσαν, καὶ τὴν μὲν ἄλλην ὁμολογίᾳ κατεστήσαντο, Ἐστιαῖς δὲ ἐξοικίσαντες αὐτοὶ τὴν γῆν ἔσχον.

CXV. Ἀναχωρήσαντες δὲ ἀπὸ Εὐβοίας οὐ πολλῶ ὕστερον 1
 σπονδὰς ἐποίησαντο πρὸς Λακεδαιμονίους καὶ τοὺς ξυμμάχους τριακοντούτεις, ἀποδόντες Νίσαιαν καὶ Πηγὰς καὶ Τροικίῃνα καὶ Ἀχαΐαν· ταῦτα γὰρ εἶχον Ἀθηναῖοι Πελοποννησίων.

446 a. C. — διαβεβηκότες Περικλέως . . . ἠγγέλθη αὐτῶ. Essendo uguale il soggetto (Pericle) della proposiz. accessoria a quello della principale, propriam., invece del gen. assol., il participio avrebbe dovuto concordare col soggetto comune (qui con αὐτῶ = Περικλεῖ). L'eccezione ha per iscopo di mettere il soggetto in maggior evidenza: Cf. Matth. §. 561, b. Kühner Senof. Anab. I, 4, 12; II, 4, 24 ecc. — Νίσαιαν. Cf. I, 103, 3.

§. 2. Θριῶζε. Nella campagna Triasia, pianura tra il monte *Μεγάρα* e l' *Asgalus*. — Πλειστοάνακτος . . . βασιλέως. Cf. I, 107, 1. — τὸ πλεόν οὐκέτι προελθόντες. Senza andare più oltre. Per questa ritirata Plistoanatte fu bandito da Sparta accusato d'essere stato a ciò indotto con danaro: Cf. II, 21, 1. — ὁμολογίᾳ κατεστήσαντο. Il rimanente dell'isola ordinarono (composuerunt) con un trattato. — Ἐστιαῖς δὲ κτλ. E cacciati gli Estiei, ne occuparono il territorio, perchè questi, catturata una nave ateniese, ne avevano ucciso l'equipaggio: Cf. Plut. Pericle c. 23.

Cap. 115. §. 1. οὐ πολλῶ ὕστερον. Nel 445 a. C. — σπονδὰς ἐποίησαντες . . . ἀποδόντες. Cf. la nota al I, 101, 3. — τριακοντούτεις. Cf. la nota al I, 23, 4. — Ἀχαΐαν. È la provincia che portava un tal nome

2 Ἐκτῷ δὲ ἔτει Σαμίοις καὶ Μιλησίοις πόλεμος ἐγένετο περὶ
 Πριήνης· καὶ οἱ Μιλήσιοι ἐλασσοῦμενοι τῷ πολέμῳ παρ' Ἀθη-
 ναίους ἐλθόντες κατεβῶν τῶν Σαμίων. ζυγελαμβάνοντο δὲ
 καὶ ἐξ αὐτῆς τῆς Σάμου ἄνδρες ἰδιῶται νεωτερίσαι βουλόμενοι
 3 τὴν πολιτείαν. πλείσαντες οὖν Ἀθηναῖοι ἐς Σάμον ναυσὶ τεσσα-
 ράκοντα δημοκρατίαν κατέστησαν καὶ ὁμήρους ἔλαβον τῶν Σα-
 μίων πενήτηκοντα μὲν παῖδας, ἴσους δὲ ἄνδρας, καὶ κατέθεντο
 4 ἐς Λήμνον καὶ Φρουρᾶν ἐγκαταλιπόντες ἀνεχώρησαν. τῶν δὲ
 Σαμίων ἦσαν γὰρ τινες οἱ οὐχ ὑπέμενον, ἀλλ' ἔφυγον ἐς τὴν
 ἠπειρον, ξυνθέμενοι τῶν ἐν τῇ πόλει τοῖς δυνατωτάτοις καὶ Πισ-
 σοῦθῃ τῷ Ἰοτάσπου ζυμμαχίαν, ὃς εἶχε Σάρδεις, τότε, ἐπι-
 κούρους τε ξυλλέξαντες ἐς ἑπτακοσίους διέβησαν ὑπὸ νύκτα ἐς
 5 τὴν Σάμον. καὶ πρῶτον μὲν τῷ δήμῳ ἐπανάστησαν καὶ ἐκράτη-
 σαν τῶν πλείστων, ἔπειτα τοὺς ὁμήρους κλέψαντες ἐκ Λήμνου
 τοὺς αὐτῶν ἀπέστησαν, καὶ τοὺς Φρουροὺς τοὺς Ἀθηναίων καὶ
 τοὺς ἄρχοντας οἱ ἦσαν παρὰ σφίσιν ἐξέδοσαν Πισσοῦθῃ, ἐπὶ

e formava parte del Peloponneso, oppure una città? E se una città, dove posta? Che per l'Acaja qui nominata non debba intendersi una delle cinque parti del Peloponneso, è fuori di dubbio, essendo improbabile che negli storici non sia rimasta memoria di una conquista di tanta importanza e quindi della successiva restituzione. Dove poi fosse la città o il borgo di Acaja, è difficile stabilire. Il Peyron la colloca non nella contrada degli Achei ma nella Sicionia, e questa opinione non manca di fondamento. — Πελοποννησίων. Va unito a ταῦτα, ed. à gen. part. Cf. la nota al I, 84, 1.

§. 2. Ἐκτῷ δὲ ἔτει. Sei anni dopo conchiuso il trattato di cui al §. 1. — κατεβῶν τῶν Σ. Cf. I, 67, 1. — ζυγελαμβάνοντο. Peyron: nel che erano spalleggiate (da ecc.). — νεωτερίσαι τὴν πολιτείαν. Scolio: δημοκρατίαν ποιήσαντες. — δημοκρατίαν κατ. Cf. la nota al I, 19, 1.

§. 3. ἐγκαταλιπόντες. Intendi in Samo.

§. 4. ὑπέμενον. Nel senso di *comportarsi*. Scolio: τὴν δημοκρατίαν. — ὑπὸ νύκτα. Sub noctem. Cf. C. §. 468, C, b: K. §. 167, 7, C.

§. 5. τῷ δήμῳ ἐπανάστησαν. Si levarono contro il popolo. — τῶν πλείστων. Della maggior parte dei popolani. — τοὺς αὐτῶν. Uniscilo a ὁμήρους. — ἀπέστησαν. Si ribellarono da Atene. — ἄρχοντας. Non intendi i comandanti militari del presidio che naturalmente devono

τε Μίλητον εὐθύς παρεσκευάζοντο στρατεύειν. ξυναπέστησαν δὲ αὐτοῖς καὶ Βυζάντιοι.

CXVI. Ἀθηναῖοι δὲ ὡς ἤσθοντο, πλεύσαντες ναυσὶν ἐξήκοντα ἐπὶ Σάμου ταῖς μὲν ἑκκαίδεκα τῶν νεῶν οὐκ ἐχρήσαντο (ἔτυχον γὰρ αἱ μὲν ἐπὶ Καρίας ἐς προσκοπὴν τῶν Φοινισσῶν νεῶν οἰχόμεναι, αἱ δ' ἐπὶ Χίου καὶ Λέσβου περιαγγέλλουσαι βοηθεῖν), τεσσαράκοντα δὲ ναυσὶ καὶ τέσσαρσι Περικλέους δεκάτου αὐτοῦ στρατηγοῦντος ἐναυμάχησαν πρὸς Τραγία τῇ νήσῳ Σαμίων ναυσὶν ἑβδομήκοντα, ὧν ἦσαν αἱ εἴκοσι στρατιώτιδες· ἔτυχον δὲ αἱ πᾶσαι ἀπὸ Μιλήτου πλεύσαι· καὶ ἐνίκων Ἀθηναῖοι. ὕστερον δὲ αὐτοῖς ἐβοήθησαν ἐκ τῶν Ἀθηνῶν νῆες τεσσαράκοντα καὶ Χίων καὶ Λεσβίων πέντε καὶ εἴκοσι, καὶ ἀποβάντες καὶ κρατοῦντες τῷ πεζῷ ἐπολιόρκουν τρισὶ τείχεσι τὴν πόλιν καὶ ἐκ θαλάσσης ἄμα. Περικλῆς δὲ λαβὼν ἐξήκοντα ναῦς ἀπὸ τῶν ἐφορμουσῶν ὄψετο κατὰ τάχος ἐπὶ Καύνου καὶ Καρίας, ἐσαγγέλλειντων ὅτι Φοίνισ-

riguardarsi come compresi in τούς φρουρούς, bensì i capi della città, che probabilmente erano Samii, ma ligi agli Ateniesi. — σῆσι. Cf. la nota al I, 30, 3.

Cap. 116. §. 1. ταῖς ἑκκαίδεκα. Cf. C. §. 374 e la nota al I, 36, 3. — ἐς προσκοπὴν. Per tener d'occhio. — βοηθεῖν. Cf. C. §. 561. — δεκάτου αὐτοῦ. Cf. la nota al I, 46, 2. — πρὸς. Proso, nelle vicinanze. — στρατιώτιδες. Scolio: στρατιώτας ἀγούσαι τοὺς μέλλοντας πεζομαχεῖν.

§. 2. τρισὶ τείχεσι. Non con circuito di tre mura, di che non si vedrebbe lo scopo, ma con mura da tre parti, essendo la quarta, verso il mare, guardata dalla flotta.

§. 3. ἀπὸ. Cf. I, 110, 1. — τῶν ἐφορμουσῶν. Di quelle ancorate (sotto Samo). — ἐπὶ Καύνου καὶ Καρίας. Cauno è città della Caria, perciò regolarmente avrebbe dovuto dire καὶ τῆς ἄλλης Καρίας. Di questo modo per cui, nominata la parte principale di un paese o la più notevole fra molte persone, si accennano le rimanenti con una parola che le comprenda tutte, non escluse le nominate, abbondano gli esempi in greco e in latino. Così Om. II. XIX, 63 Ἐκτοροὶ μὲν καὶ Τρωαί: Cic. Tusc. IV, 5, 9 Chrysippus et Stoici: De Div. I, 5 fore ut armis Darius et Persae ab Alexandro et Macedonibus vincerentur. Nè altrimenti i nostri antichi: Ric. Malisp. c. 16 e poi torneremo a Cesare e ai Romani. Cf. III, 51, 2. — ἐσαγγέλλειντων. Poiché fu

σαι νῆες ἐπ' αὐτοὺς πλέουσιν· ὥχεται γὰρ καὶ ἐκ τῆς Σάμου πέντε ναυσὶ Στρησαγόρας καὶ ἄλλοι ἐπὶ τὰς Φοινίσσας.

- 1 CXVII. Ἐν τούτῳ δὲ οἱ Σάμιοι ἐξαπιναιῶς ἔκπλουν ποιησάμενοι ἀφράκτῳ τῷ στρατοπέδῳ ἐπιπεσόντες τὰς τε προφυλακίδας ναῦς διέφθειραν καὶ ναυμαχοῦντες τὰς ἀνταναγομένας ἐνήθησαν, καὶ τῆς θαλάσσης τῆς καθ' ἑαυτοὺς ἐκράτησαν ἡμέρας περὶ τέσσαρας καὶ δέκα καὶ ἐσεκομίσαντο καὶ ἐξεκομίσαντο ἃ ἐβού-
- 2 λοντο. ἐλθόντος δὲ Περικλέους πάλιν ταῖς ναυσὶ κατεκλήσθησαν. καὶ ἐκ τῶν Ἀθηῶν ὕστερον προσεβοήθησαν τεσσαράκοντα μὲν αἱ μετὰ Θουκυδίδου καὶ Ἄγνωτος καὶ Φορμίωνος νῆες, εἴκοσι δὲ αἱ μετὰ Τληπολέμου καὶ Ἀντικλέους, ἐκ δὲ Χίου καὶ Λέσβου

annunziato. Spesso col gen. assol. si tace il soggetto, sia che si possa facilmente sottintendere dalle parole preced. o dal verbo (Cf. I, 74. 1), sia che, come qui, rimanga indeterminato: Cf. Matth. §. 563: C. §. 584, a: Kühner Senof. Anab. I, 2, 17. — ἐπὶ αὐτοῦς. *At Samii* (per soccorrere). — ἐπὶ τὰς Φοινίσσας. *A invitare le navi fenicie.* Intorno a quest' uso di ἐπὶ (= *ad aliquid petendum*) Cf. Kühner Senof. Anab. II, 3, 8. Lo stesso valore ha non di rado il nostro *per*: Pecor. n. 15 *Metello e Fiorino mandarono a Roma per gente.*

Cap. 117. §. 1. ἐκπλουν. *Sortita di mare.* — ἀφράκτῳ τῷ στρατοπέδῳ. Il dat. è retto da ἐπιπεσόντες: Cf. C. §. 437. « Sulle navi dei Greci non potevano i soldati con qualche agio nè dormire, nè mangiare, e però, giunti a terra, stabilivasi sul lido un campo, e in esso un mercato, nel quale i soldati fuori di stazione, venivano a prender cibo ed a passar le notti. Le navi erano in gran parte tirate in secco sulla fronte del campo, mentre le altre ancorate in mare stavano a guardia di esse: che anzi, per meglio difender quelle che erano state tirate su terra, si alzava o nel mare o sul lido una palizzata o simil riparo. Questo era stato trascurato dagli Ateniesi a Samo, così che il nemico, vinte le navi di guardia, poté immediatamente assalire i legni che gli Ateniesi si affaticavano per rimettere a galla. » (Peyron nota 116). — ποιησάμενοι . . . ἐπιπεσόντες. Cf. la nota al I, 50, 4. — ἀνταναγομένας. Intendi le navi che si rimettevano in mare. — τῆς θαλάσσης . . . ἐκράτησαν. Cf. I, 4. — καθ' ἑαυτοῦς. *Circumvicino.* — καὶ ἐσεκομίσαντο καὶ ἐξεκ. *Facevano entrare ed uscire.*

§. 2. Θουκυδίδου. Non è il nostro storico, ma un Tucidide figliuolo di Milesia e avversario politico di Pericle.

τριάκοντα. καὶ νυμυχίαν μὲν τινα βραχεῖαν ἐποίησαντο οἱ Σά- 3
μιοι, ἀδύνατοι δὲ ὄντες ἀντισχεῖν ἐξεπολιορκήθησαν ἐνάτῳ μηνὶ
καὶ προσεχώρησαν ὁμολογίᾳ. τεῖχος τε καθελόντες καὶ ὁμήρους
δόντες καὶ ναῦς παραδόντες καὶ χρήματα τὰ ἀναλωθέντα κατὰ
χρόνους ταξάμενοι ἀποδοῦναι. ξυνέβησαν δὲ καὶ Βυζάντιοι ὡσπερ
καὶ πρότερον ὑπήκοοι εἶναι.

CXVIII. Μετὰ ταῦτα δὲ ἤδη γίνεταί οὐ πολλοῖς ἔτεσιν 1
ἴσπερον τὰ προειρημένα, τὰ τε Κερκυραϊκὰ καὶ τὰ Ποτιδαιαιτικὰ
καὶ ὅσα πρόφασις τοῦδε τοῦ πολέμου κατέστη. ταῦτα δὲ ξύμ-
παντα ὅσα ἐπραξάν οἱ Ἕλληνες πρὸς τε ἀλλήλους καὶ τὸν βάρ-
βαρον ἐγένετο ἐν ἔτεσι πεντήκοντα μάλιστα μεταξὺ τῆς Ξέρξου
ἀνχωρήσεως καὶ τῆς ἀρχῆς τοῦδε τοῦ πολέμου· ἐν οἷς Ἀθηναῖοι
τὴν τε ἀρχὴν ἐγχερατεστέραν κατεστήσαντο καὶ αὐτοὶ ἐπὶ μέγα

§. 3. ἐξεπολιορκήθησαν. *Furono espugnati.* Plut. *Per.* 27 dice che *Pericle usò la prima volta le macchine e gli ingegni in questa guerra.* — ἐνάτῳ μηνί. Probabilm. questi nove mesi devonsi computare dalla battaglia di Tragia in poi: Cf. I, 116, 1. Altri vorrebbe dall'epoca della ribellione dei Samii. — προσεχώρησαν ὁμολογίᾳ κτλ. Cf. I, 101, 2. — κατὰ χρόνους. *A tempi determinati.* — ξυνέβησαν . . . εἶναι. Dalla costruzione participiale passa a quella coll'inf. Così anche i nostri antichi coi verbi di fare accordo, pace e sim. G. Vill. VIII, 8: *si fece di presente pace e accordo co' Pisani . . . in questo modo: che la città di Lucca rimanesse a' Pisani per 15 anni, e poi lasciarla in istato comune e rimettendovi al presente gli'usciti guelfi . . . e rendendo loro i beni ecc.*

Cap. 118. §. 1. Μετὰ ταῦτα δὲ. Invece del più comune μετὰ δὲ ταῦτα: Cf. I, 56, 1. — οὐ πολλοῖς ἔτεσιν ὤ. Tre o quattro anni dopo. — τὰ προειρημένα. Va unito a γίνεταί. Intendi le cose dette dal princ. del c. 24 alla fine dell'88. — τὰ τε Κ. καὶ τὰ Π. Apposizione. — πρόφασις. Cf. I, 23, 4. — τοῦδε τοῦ π. Cf. la nota al I, 8, 1. — μάλιστα. Cf. la nota al I, 13, 2. — ἐγχερατεστέρων. Scolio: ἰσχυροτέρων. — ἐπὶ μέγα τῆς ὀ. Sul gen. part. cogli avv. (ἐπὶ μέγα = πόρρω) Cf. Matth. §. 319: C. §. 415: K. §. 158, 3, a oss. e le note al I, 16: 88. Nel medesimo senso G. Vill. VI, 88 *per la sconfitta de' Fiorentini lo Re Manfredi montò in grande stato e signoria: VII, 131 dalla sopradetta vittoria la città di Firenze esultò molto e venne in buono e felice stato.*

- 2 ἐχώρησαν δυνάμεως· οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι αἰσθόμενοι οὔτε ἐκώ-
 λυν εἰ μὴ ἐπὶ βραχύ, ἡσύχαζόν τε τὸ πλεόν τοῦ χρόνου, ὄντες
 μὲν καὶ πρὸ τοῦ μὴ ταχεῖς ἰέναι ἐς τοὺς πολέμους, εἰ μὴ ἀναγκά-
 ζοντο, τὸ δέ τι καὶ πολέμοις οἰκείοις ἐξειργόμενοι, πρὶν δὴ ἡ
 δύναμις τῶν Ἀθηναίων σαφῶς ἤρετο καὶ τῆς ζυμμαχίας αὐτῶν
 ἤπτοντο. τότε δὲ οὐκέτι ἀνασχετὸν ἐποιούντο, ἀλλ' ἐπιχειρητέα
 ἐδόκει εἶναι πάση προθυμίᾳ καὶ καθαιρετέα ἡ ἰσχὺς, ἣν δύνων-
 ται, ἀραμένοις τόνδε τὸν πόλεμον.
- 3 Αὐτοῖς μὲν οὖν τοῖς Λακεδαιμονίοις διέγνωστο λελύσθαι
 τε τὰς σπονδὰς καὶ τοὺς Ἀθηναίους ἀδικεῖν, πέμψαντες δὲ ἐς
 Δελφοὺς ἐπηρώτων τὸν θεὸν εἰ πολεμοῦσιν ἄμεινον ἔσται. ὁ
 δὲ ἀνείλεν αὐτοῖς, ὡς λέγεται, κατὰ κράτος πολεμοῦσι νίκην

§. 2. οὔτε . . . τί. Cf. la nota al I, 23, 2. — ἐπὶ βραχύ. Per poco.
 Sulla fiacca opposizione degli Spartani allo ingrandirsi di Atene Cf. I,
 90 segg. e 114. — τὸ πλεόν τοῦ χρόνου. Intendi per la maggior parte
 del tempo, durante il quale Atene altro non fece che studiare di ac-
 crescere la propria potenza: insomma, pei cinquant'anni di cui si
 parla al §. 1. — πρὸ τοῦ. Cf. la nota al I, 32, 3. — μὴ ταχεῖς κτλ. Tali
 sono descritti i Laced. al I, 69, 4: Cf. C. §. 562. — εἰ μὴ ἀναγκάζοντο.
 Cf. la nota al I, 107, 2. — τὸ δὲ τι καὶ. Cf. la nota al I, 107, 3. —
 πολέμοις οἰκείοις. Specialmente contro gli Ilioti: Cf. I, 101 e segg. —
 πρὶν. Finchè. — τῆς ζυμμαχίας. L'astratto pel concreto: Cf. la nota
 al I, 110, 2. Il gen. è retto da ἤπτοντο (soggetto οἱ Ἀθηναῖοι): Cf. C.
 §. 419, b: K. §. 158, 3, b. Peyron: e videro intaccata la loro stessa
 confederazione. — ἐποιούντο. Cioè, ἐγούντο. Cf. I, 102, 3. — ἐπιχει-
 ρητέα. Cf. le note al I, 1, 2: 59. — ἰσχὺς. Intendi degli Ateniesi.
 — ἀραμένοις. Il dat. ha sua ragione in ἐδόκει.

§. 3. αὐτοῖς . . . διέγνωστο. L'A. torna al racconto interrotto al I,
 87, 4. — εἰ πολεμοῦσιν ἄμεινον ἔσται. Se (loro) tornasse meglio guer-
 reggiare. Il partic. sta in luogo dell'inf. Cf. Matthiae §. 549 oss. 4:
 Erod. VII, 169 πῆρφακτις καινῆ θεισπρόπους ἐς Δελφοῦς τὸν θεὸν ἐπιερώ-
 των, εἴ οὐ ἄμεινον γίναται τιμωροῦσι τῇ Ἑλλάδι: Cf. I, 23, 4. — κα-
 τὰ κράτος κτλ. Traduci col Peyron: che guerreggiando con tutte le
 forze si avrebbe la vittoria, lasciando indeterminato, com'è nel tes-
 to, chi veramente sarebbe stato vincitore. In tal modo rimane con-
 servato il carattere anfiblogico dell'oracolo. — αὐτοῦς. È strettam.
 unito a φυλλήθεσθαι; e disse ch'egli medesimo li avrebbe aiutati.

ἔσεσθαι, καὶ αὐτὸς ἔφη ξυλλήψεσθαι καὶ παρακαλούμενος καὶ ἄκλητος.

CXIX. Αὐθὶς δὲ τοὺς ξυμμάχους παρακαλέσαντες ψῆφον ἐβούλοντο ἐπαγαγεῖν εἰ χρῆ πολεμεῖν. καὶ ἐλθόντων τῶν πρέσβειων ἀπὸ τῆς ξυμμάχιας καὶ ξυνόδου γενομένης, οἳ τε ἄλλοι εἶπον ἃ ἐβούλοντο, κατηγοροῦντες οἱ πλείους τῶν Ἀθηναίων καὶ τὸν πόλεμον ἀξιούντες γενέσθαι, καὶ οἱ Κορίνθιοι δεηθέντες μὲν καὶ κατὰ πόλεις πρότερον ἐκάστων ἰδίᾳ ὥστε ψηφίσασθαι τὸν πόλεμον, δεδιότες περὶ τῆ Ποτιδαίᾳ μὴ προδιαφθαρῆ, παρόντες δὲ καὶ τότε καὶ τελευταῖοι ἐπελθόντες ἔλεγον τοιαύτε.

CXX. „Τοὺς μὲν Λακεδαιμονίους, ὧ ἄνδρες ξύμμαχοι, οὐκ ἂν ἔτι αἰτιασάμεθα, ὡς οὐ καὶ αὐτοὶ ἐψηφισμένοι τὸν πόλεμον εἰσι καὶ ἡμᾶς ἐς τοῦτο νῦν ξυνήγαγον. χρῆ γὰρ τοὺς ἡγεμόνας

— καὶ παρακαλούμενος κτλ. Formula propria degli oracoli, imitata da Oraz. II, 18, 40 *vocatus atque non vocatus audit*.

Cap. 119. ψῆφον ἐπαγαγεῖν. Cf. I, 87, 3. — ξυμμάχιας. Cf. I, 118, 2. — δεηθέντες . . . κατὰ πόλεις . . . ἐκάστων ἰδίᾳ. Letteralm. *avendo pregato prima ciascuna delle città in particolare*. Sul gen. *ἐκάστων* retto da *δεηθέντες* Cf. C. §. 418. — ὥστε. Comunem. con *δίωμαι* è usato il solo inf. — *δεδιότες περὶ τῆ κτλ.* Circa il passaggio del soggetto della proposiz. dipend. nella indep. Cf. la nota al I, 61, 1. Così talora anche i Latini, specialmente coi verbi che hanno il significato di *dire, intendere, desiderare, temere* e simili: Cic. *Fam. VIII, 10, 3 nosti Marcellum, quam tardus sit*. Questo costrutto è frequentissimo in Plauto e in Terenzio; più raro presso i posteriori: Cf. Kühner Cic. *Tusc. I, 24, 56*. In modo non diverso i nostri antichi: G. Vill. XI, 3 *i Fiorentini temendo di Lucca, che non venisse alle mani di messer Azzo*.

Cap. 120. §. 1. οὐκ ἂν . . . αἰτιασάμεθα. Invece di affermare assolutamente la cosa usando l'indic., l'Or. si vale dell'ott. con ἂν che afferma con discrezione. L'Or. sente di aver bisogno di dare ai Laced. l'ultima spinta, e però lascia la cosa in una totale indeterminatezza: Cf. C. §. 517: K. §. 153^b, 3 in fin. — ἔτι. Come i Corinzii avevano fatto altre volte: Cf. I, 68 e segg. — ὡς οὐ καὶ αὐτοὶ κτλ. *Che non abbiano anch' essi (come noi) decretata la guerra.* — καὶ ἡμᾶς κτλ. *Ed ora noi congregarono a questo, cioè perchè decretiamo la guerra.* — χρῆ γὰρ κτλ. Il γὰρ accenna, come sovente, a una proposizione sottintesa

τὰ ἴδια ἐξ ἰσῶν νέμοντας τὰ κοινὰ προσκοπεῖν, ὥσπερ καὶ ἐν ἄλλοις ἐν πάντων προτιμῶνται. ἡμῶν δὲ ὅσοι μὲν Ἀθηναίους ἤδη ἐνηλλάγησαν οὐχὶ διδασχῆς δέονται ὥστε φυλάξασθαι αὐτούς· τοὺς δὲ τὴν μεσόγειον μᾶλλον καὶ μὴ ἐν πόρῳ κατακημένους εἰδέναι χρὴ ὅτι, τοῖς κάτω ἦν μὴ ἀμύνωσι, χαλεπωτέρην ἔξουσι τὴν κατακομιδὴν τῶν ὠραίων καὶ πάλιν ἀντίληψιν ὧν ἡ Θάλασσα τῇ ἡπεύρῳ δίδωσι, καὶ τῶν νῦν λεγομένων μὴ κακοὺς κριτὰς ὡς

e che deve supplirsi. Intendi adunque: *e in questo* (cioè uel decretare la guerra e radunare noi al medesimo scopo) *operarono rettamente* (Cf. I, 11, 4: 68, 4), *imperciocchè coloro che presiedono devono amministrare con egualità i loro affari privati, ma esser primi nel provvedere ai comuni*. Con altre parole: chi è capo di una lega deve, con ciascuno degli alleati e nelle cose che riguardano solamente il proprio interesse, trattare alla pari, astenendosi da ogni soperchieria, e da tutto ciò che è o può sembrare una violazione dei diritti altrui: ma quando si tratti dell'interesse comune, deve far valere potentemente la propria influenza, non curandosi, quando il bisogno lo esiga, di parere violento e soperchiatore a pubblica utilità della lega. Avverti che nel testo la prima parte del concetto (costruz. participiale) è subordinata alla seconda, per cui tutta l'importauza viene a raccogliersi in τὰ κοινὰ προσκοπεῖν. Il Peyron traduce: *chi presiede, dee con pari studio amministrare i proprii, e provvedere ai comuni offari*. Lo Scolio viene in appoggio al nostro modo d'intendere questo passo: οὐ χρὴ ἐν τοῖς ἰδιωτικοῖς πράγμασι τοὺς ἡγεμόνας προέχειν ἀλλ' ἐν τοῖς κοινοῖς. — ἐν ἄλλοις. Scolio: ἐν προεδρίᾳ καὶ τοῖς τοιοῦτοις. Altri vogliono che ἄλλοις sia maschile. — ἐκ πάντων. *Ex omnibus, fra tutti*.

§. 2. ἐνηλλάγησαν. *Ebbero commercio cogli Aten.* Scol. συνίμιξαν καὶ ὠμίγησαν. Sulla flessione passiva dell' Aor. M. Cf. C. §. 328, 2: K. §. 150 oss. 1. — φυλάξασθαι αὐτούς. *Guardarsi da loro*: Cf. C. §. 479 nota: K. §. 150, 3, b. — τοὺς δὲ τὴν κτλ. *Quelli poi che abitano più dentro terra e non sulle coste del mare* (proprium. *in luogo aperto, accessibile*). Se dopo la prima indicazione, la seconda ti paresse inutile o poco meno Cf. la nota al I, 49, 4. Il M. di κατοικίῳ significa *mi stanzio, mi metto ad abitare*, quindi nel Pf. *abito, dimoro*: Cf. II, 96, 1: 99, 4: III, 34, 1. — τοῖς κάτω. Scolio: τοῖς παραλίοις. — ἦν μὴ ἀμύνωσι . . . ἔξουσι. Cf. C. §. 545: K. §. 185, 3. — κατακομιδὴν. È il *portar fuori, esportare i frutti* (τὰ ὠρῆα = τοὺς καρπούς), e si oppone ad ἀντίληψις, l' *importare*. — τῶν νῦν λεγομένων. Intendi

μη προσηκόντων εἶναι, προσδέχσθαι δέ ποτε, εἰ τὰ κάτω πρόοιντο, κἂν μέχρι σφῶν τὸ δεινὸν προελθεῖν, καὶ περὶ αὐτῶν οὐχ ἦσσαν ὡν βουλευέσθαι. διόπερ καὶ μὴ ὀκνεῖν δεῖ αὐτοὺς τὸν πόλεμον 3 ἀντ' εἰρήνης μεταλαμβάνειν. ἀνδρῶν γὰρ σωφρόνων μὲν ἐστίν, εἰ μὴ ἀδικοῦντο, ἡσυχάζειν, ἀγαθῶν δὲ ἀδικουμένους ἐκ μὲν εἰρήνης πολεμεῖν, εὖ δὲ παρσυχὸν ἐκ πολέμου πάλιν ζυμβῆναι, καὶ μήτε τῇ κατὰ πόλεμον εὐτυχίᾳ ἐπαίρεσθαι μήτε τῷ ἡσυχίῳ

delle cose che ora si trattano, si discutono. — μη . . . εἶναι. Dipende da χρή. — ὡς μη προσηκόντων. Come se (queste cose) non appartenessero a loro, non avessero che vedere con loro. Intorno a μη col partic. ipotetico Cf. C. §. 618 (583): K. §. 177. § in fine. — προσδέχσθαι δέ. Ma (devono) aspettarsi. — ποτί. Va unito a προελθεῖν. — εἰ . . . πρόοιντο . . . κἂν . . . προελθεῖν. Senso: che, se trascorrono il litorale, i danni possono giungere fino a loro. Cf. C. §. 575. 1: K. §. 133^b, 4. — καὶ περὶ αὐτῶν κτλ. Non dipende dal solo χρή, ma da χρή εἶδεναι. — οὐχ ἦσσαν. Intendi ἢ περὶ τῶν κατω, ovvero ἢ περὶ ἑμῶν. Senso: e devono sapere che ora si tratta non meno di loro stessi che ecc.

§. 3. ὀκνεῖν δεῖ αὐτοὺς. Cf. C. §. 567 nota: K. §. 172 oss. 2. — μεταλαμβάνειν. Cambiare. E retto da ὀκνεῖν. — ἀνδρῶν ἐστίν. Cf. C. §. 417: K. §. 138, 2. — εἰ μὴ ἀδικοῦντο. Avresti aspettato ἢ μὴ ἀδικῶνται, perchè l' apodosi ha il presente dell' iudic. (ἐστίν): Cf. C. §. 545: K. §. 185, 3. Così anche al 1, 121, 3. — ἀγαθῶν δέ. Sottintendi ἀνδρῶν: degli uomini forti. — ἀδικουμένους. Invece di ἀδικουμένων: Cf. C. §. 572: K. §. 172, 3, oss. 1. — ἐκ τῆς εἰρήνης. 'Eκ, come appresso in ἐκ πολέμου, segna il passaggio: quindi passare dalla pace alla guerra. — εὖ δὲ παρσυχὸν. Quando venga l' opportunità. Sull' acc. assol. coi verbi impers. Cf. C. §. 586: K. §. 176, 3: Senof. Anab. II, 5, 22. — καὶ μήτε τῇ κτλ. Senso: nè dai prosperi successi della guerra lasciarsi trasportare (in modo che volentieri non passino dalla guerra alla pace non appena si presenti loro una occasione propizia), nè compiacendosi della quiete della pace soffrire di essere offesi (per non passare dalla pace alla guerra). Invece di ἡδόμενον avresti aspettato ἡδόμενους, perchè si riferisce al plur. ἀνδρῶν. Ma simili trapassi da un numero all' altro non sono infrequenti presso i Greci: Cf. Kühner Senof. Mem. IV, 3, 10. Così anche i Latini: Cic. De nat. Deor. I, 19, 50 e 51 quaerere a nobis soletis quae vita deorum sit . . . Ea videlicet qua nihil beatius cogitari potest. Nihil

4 τῆς εἰρήνης ἠδόμενον ἀδικεῖσθαι. ὃ τε γὰρ διὰ τὴν ἡδονὴν ὀκνῶν τάχιστ' ἂν ἀφαιρεθεῖ τῆς ῥασιώνης τὸ τερπνὸν δι' ὅπερ ὀκνεῖ, εἰ ἡσυχάζοι, ὃ τε ἐν πολέμῳ εὐτυχία πλεονάζων οὐκ ἐντεθύμηται θράσει ἀπίστῳ ἐπαυρόμενος. πολλὰ γὰρ κακῶς γνωσθέντα ἀβουλοτέρων τῶν ἐναντίων τυχόντων κατωρθώθη, καὶ ἔτι πλέω ἢ καλῶς δοκοῦντα βουλευθῆναι ἐς τοῦναντίον αἰσχυρῶς περιέστη· ἐνθυμεῖται γὰρ οὐδεὶς ὁμοίᾳ τῇ πίστει καὶ ἔργῳ ἐπεξέρχεται, ἀλλὰ μετ' ἀσφαλείας μὲν δοξάζομεν, μετὰ δέουσι δὲ ἐν τῷ ἔργῳ ἐλλείπομεν.

enim agit; nullis occupationibus est implicatus ecc. ove si passa dal plur. deorum al sing. deus. — ἀδικεῖσθαι. Qui propriam. lasciarsti offendere.

§. 4. τάχιστ' ἂν ἀφαιρεθεῖ. . . εἰ ἡσυχάζοι. Cf. C. §. 546: K. §. 185, 4. Eὐ ἡσυχάζοι non è *se stia nell'ozio*, ma *se perseveri a stare nell'ozio*, non uscendone neppure quand' altri lo offenda. — τῆς ῥασιώνης τὸ τερπνόν. *Il piacere che si ha dall'ozio*. Sull' acc. dell' oggetto interno conservato nella costruzione passiva Cf. C. §. 402 nota: K. §. 160 oss. 2: *Mem. I, 5, 5*. Così anche al I, 121, 4: 122, 4, ecc. — οὐκ ἐντεθύμηται θράσει ἀπίστῳ ἐπ. Peyron: *non si avvede di essere da un' audacia infida trasportato*. Sul part. coi verbi sentiendi Cf. C. §. 591: K. §. 175, 1, a. — πολλὰ γὰρ κτλ. Τυχάνω qui corrisponde a un *sono* modificato, nel qual senso può stare senza bisogno di sottintendere *ω*: Cf. la nota al I, 32, 2. La lezione *τυχόντα* (*molti cattivi consigli quando s' imbattano in nemici peggio consigliati ecc.*), data da qualche Ms. e accettata dal Cobet, non è necessaria. — καὶ ἔτι πλέω. Sottintendi *ἐστὶ*: *e molte più* (πλέω = πλείονα) *sono le cose le quali ecc.* Non supplende *ἐστὶ*, converrebbe togliere il relativo *ἄ*. Intorno a *περίστη* Cf. la nota al I, 32, 3. Verissimo è il concetto espresso in questo periodo, ond' è che il Macchiavelli, *Ist. Fior.* lib. III, sentenziava: *non è prudenza giudicare le cose dagli effetti, perchè molte volte le cose ben consigliate (καλῶς δοκοῦντα βουλευθῆναι) hanno non buono fine, e le male consigliate (κακῶς γνωσθέντα) l' hanno buono*. — ἐνθυμεῖται γὰρ κτλ. *Imperciocchè nessuno con equal fiducia concepisce un disegno e nel fatto lo compie*: Cf. I, 140, 1 ove troverai lo stesso giro di frase. Coi migliori critici (Popp. Krüg. Böh. ecc.) abbiamo accettato *ὁμοίᾳ* dovuto a una congettura del Reiske, invece di *ὁμοῖα* che il Bekker ritiene colla Volgata. — μετὰ ἀσφαλείας. *Con sicurezza*. — ἐλλείπομεν. *Propriam. rimaniamo addietro*.

CXXI. ,, Ἡμεῖς δὲ νῦν καὶ ἀδικούμενοι τὸν πόλεμον ἐγεί-
ρομεν καὶ ἱκανὰ ἔχοντες ἐγκλήματα, καὶ ὅταν ἀμυνόμεθα Ἀθη-
ναίους, καταθροσόμεθα αὐτὸν ἐν καιρῷ. κατὰ πολλὰ δὲ ἡμᾶς
εἰκὸς ἐπικρατήσαι, πρῶτον μὲν πλήθει προὔχοντας καὶ ἐμπειρίᾳ
πολεμικῇ, ἔπειτα ὁμοίως πάντας ἐς τὰ παρὰ γαλλόμενα ἰόντας.
ναυτικόν τε, ᾧ ἰσχύουσιν, ἀπὸ τῆς ὑπαρχούσης τε ἐκάστοις οὐσίας 2
ἐξαρτυσόμεθα καὶ ἀπὸ τῶν ἐν Δελφοῖς καὶ Ὀλυμπίᾳ χρημάτων.
θάνεισμα γὰρ ποιησάμενοι ὑπολαβεῖν οἴοι τ' ἐσμὲν μισθῷ μεί-
ζονι τοὺς ξένους αὐτῶν ναυβάτας. ὠνητὴ γὰρ Ἀθηναίων ἢ δύνα-
μις μᾶλλον ἢ οἰκεία· ἢ δὲ ἡμετέρα ἦσσαν ἀν τοῦτο πάθοι, τοῖς

Cap. 121. §. 1. δὲ ἂν ἀμυνόμεθα . . . καταθροσόμεθα. Cf. C. §. 537:
K. §. 183, 3. L'Or. ignorava che nelle imprese non è sempre lecito
arrestarsi quando si voglia? Bene a tal proposito il Guicc. *Ric. pol.*
e civ. CLII: *Abbiate grandissima circumspezione innanzi entriate*
in imprese o faccende nuove, perchè dopo il principio bisogna
andare per necessità: e però da questo interviene spesso che gli
uomini si conducono a camminare per difficoltà, che se prima si
avessino immaginata l'ottava parte, se ne sarebbero alienati le
mille miglia; ma come sono imbarcati non è in potestà loro riti-
rarsi. Accade questo massime nelle inimicizie, nelle parzialità,
nelle guerre, nelle quali cose e in tutte l'altre, innanzi si pigli-
no, non è considerazione o diligenza sì esatta che sia superflua.
— κατὰ πολλὰ. *Multis de causis*, come al I, 123, 2. — εἰκὸς ἐπικρατή-
σαι. *È ragionevole che noi vinciamo*: Cf. la nota al I, 81, 2. — πρῶ-
τον μὲν . . . ἔπειτα. Cf. la nota al I, 18, 4. — ὁμοίως κτλ. *Essendo tutti*
egualmente pronti ad obbedire i comandi. L'obbedienza fu speciale
virtù dei Dori.

§. 2. ᾧ ἰσχύουσιν. Intendi gli Aten. — τῶν ἐν Δελφοῖς. Cf. la nota
al I, 112, 3. — θάνεισμα ποιησάμενοι = θανεισάμενοι. *Prendendo (quel*
danaro) a prestito. Sulla circonlocuzione Cf. la nota al I, 50, 2. —
ὑπολαβεῖν οἴοι τ' ἐσμὲν κτλ. *Boni: siamo in grado di cavar loro di*
sotto (Peyron, subornare) coll'allettamento di maggior soldo le
ciurme forestiere. Al I, 143, 1 Pericle mostra la vanità di questo
disegno. Intorno ad ὑπολαβεῖν Cf. la nota al I, 68, 4: circa οἴός τε
(*proprium. io sono così fatto che: io sono tale che, is sum qui* col
cong., quindi *io posso*) coll'inf., C. §. 601: K. §. 182 oss. 4. — ὠνητὴ.
Mercenaria. — ἢ δὲ ἡμετέρα κτλ. Intendi: *ma la nostra forza è*
meno soggetta a questo (cioè a lasciarsi subornare), essendo essa pu-

3 σώμασι τὸ πλεόν ισχύουσα ἢ τοῖς χρήμασι. μὴ τε νίκη ναυμα-

tente più di persone che di ricchezze, cioè consistendo non in gente mercenaria, ma in cittadini che vanno essi medesimi alla guerra.

L'Or. mostra di avere una chiara idea della infedeltà delle truppe mercenarie e del poco o nessun fondamento che si può fare sopra di esse. Ciò stesso lascia intendere Pericle al I, 143, 1. I nostri classici e statisti del cinquecento sono pieni di lamenti a questo proposito. *Le armi mercenarie*, dice il Macch. Principe c. 12, sono disunite, ambiziose e senza disciplina, infedeli, gagliarde fra gli amici, tra li nemici vili: non hanno timore di Dio, non fede con gli uomini, e tanto si differisce la ruina quanto si differisce l'assalto. La cagione di questo è che non hanno altro amore nè altra cagione che le tenga in campo, che un poco di stipendio; il quale non è sufficiente a fare ch'elli vogliano morire per te. Vogliono bene essere tuoi soldati mentre che tu non fai guerra: ma come la guerra viene o fuggirsi o andarsene. E il Guicciardini *Disc. intorno alla mutaz. e riforma del gov. fior. op. iued. vol. II, p. 266*: Chi s'ha a fidare dei soldati forestieri porta pericolo di non essere ingannato, e massime una republica la quale non ha con loro quella conformità che ha uno principe. E il Varchi *Stor. Fior. lib. IV*: Non è senza grandissima maraviglia che gli uomini tanto da una corrotta usanza trasportare si lascino, ch'eglino si facciano a credere di potere o miglior sede trovare o maggior amore nelli strani, che nelli propri cittadini, quasi sia o possibile, che picciol guiderdone in coloro che fanno arte di milizia e vendono il sangue a prezzo, alle leggi della patria e della natura stessa contrappesi, o ragionevole che un uomo per tre fiorini il mese, i quali rade volte al tempo o senza alcuna cosa scemarne pagati gli sono, debba con tanti suoi disagi e pericoli mettersi ogni giorno a manifesto rischio della morte mille volte: perciocchè dell'onore sapemo bene che quanto si stima il falso colle parole, tanto co' fatti non si conosce il vero o non si appregia. E già prima di questi storici e quando il male ch'essi deploravano non esisteva che in minima parte, G. Vill. lodava i Fiorentini del 1252 perchè erano uniti per lo buono popolo e andavano in persona a cavallo e a piè nell'osti, e attribuiva le vittorie dei Genovesi sopra i Pisani nel 1282 al savio provvedimento per cui ordinarono di non armare (le navi) di niuno soldato forestiero com'erano usati di fare, ma de' migliori e maggiori cittadini che vi fossero.

§. 3. μὴ τε νίκη ναυμαχίας. Cioè ἅπαξ τῆ ναυμαχίας νικηθῶσιν.

χίας κατὰ τὸ εἶδος ἀλίσκονται· εἰ δ' ἀντίσχοιεν, μελετήσομεν
καὶ ἡμεῖς ἐν πλείονι χρόνῳ τὰ ναυτικά, καὶ ὅταν τὴν ἐπιστήμην
ἐς τὸ ἴσον καταστήσωμεν, τῇ γε εὐψυχίᾳ δῆπου περιεσόμεθα.
ὁ γὰρ ἡμεῖς ἔχομεν φύσει ἀγαθόν, ἐκείνοις οὐκ ἂν γένοιτο δι-
δαχῆ· ὁ δ' ἐκείνοι ἐπιστήμη προΐχουσι, καθαιρετέον ἡμῖν ἐστὶ
μελέτη. χρήματα δ' ὥστ' ἔχειν ἐς αὐτά, οἴσομεν· ἢ δεινὸν ἂν
εἶη εἰ οἱ μὲν ἐκείνων ζύμμαχοι ἐπὶ δουλείᾳ τῇ αὐτῶν φέροντες

— ἀλίσκονται. *Saranno spacciati*; ma in greco il presente anticipa il fatto e ne fa sentire con maggior forza la certezza. — εἰ δ' ἀντίσχοιεν. Cf. la nota al I, 120, 3. — μελετήσομεν . . . τὰ ναυτικά. Cf. la nota al I, 80, 3. — χρόνῳ. Il Krüger ne sospetta. Cf. I, 72, 1. — ὅτ' ἂν τῆν ἐπιστήμην ἐς τὸ ἴσον κατ. Peyron: *quando li avremo pareggiati nella scienza (proprium. quando avremo posto la scienza — nostra e la loro — in condizione di uguaglianza)*. — τῇ εὐψυχίᾳ. Cf. C. §. 439: K. §. 161, 3. — ἀγαθόν. Congiungilo ad ὁ. *Quelle doti che sortimmo dalla natura, costoro con nessuna disciplina li atterranno. È vero che dove manchi la natura, l'apprendimento giova assai poco ma qui la sentenza è con manifesta esagerazione applicata agli Ateniesi.* — ὁ δὲ ἐκείνοι κατ. Siccome *προΐχουσι* qui non può stare che in senso intrans., ὁ deve intendersi come se fosse ὁ εἰς ὁ, ὁ πρὸς ὁ: *quello poi* (l'arte nautica) *rispetto a cui ci avanzano di scienza, noi lo dobbiamo tor di mezzo coll' esercizio.* Invece di *καθαιρετέον* il Dindorf congettura *καθαίρετόν*, che all'idea di *dovere* sostituisce quella di *potere*, e perciò sarebbe meglio conforme all' ἂν γένοιτο che precede. Ma tale emendamento non è necessario, perchè nella mente dell'Or. l'idea del *dovere* è qui confusa con quella del *potere*. Dicendo ch'essi dovevano studiarli di togliere di mezzo la superiorità dei nemici nell'arte navale, egli ammetteva implicitamente la *possibilità* di riuscire nel tentativo.

§. 4. *χρήματα δ' ὥστε ἔχειν ἐς αὐτά.* Letteralm. *danari poi in modo da averne a ciò*, cioè quanti danari siano sufficienti all'apparecchio navale di cui si è parlato al §. 3. — οἴσομεν. *Contribuiremo.* — §. Qui esclude la proposiz. precedente e risponde quasi ad *εἰ δε μή, altrimenti*: Cf. I, 78, 3. — δεινὸν ἂν εἶη . . . εἰ. Dopo le espressioni di *maraviglia* (θαυμάζω, δεινὸν ποιῆσθαι ecc.), εἰ (= ὅτι) serve a indicare l'oggetto della maraviglia: Cf. I, 35, 2; Matth. §. 608; Kühner Senof. *Mem.* I, 1, 13. Così anche in latino: Cic. *De amicitia* XV, 54 *quamquam miror illa superbia et importunitate si quemquam (fidum amicum) habere potuisset* (Tarquinius). — ἐπὶ δουλείᾳ κατ. Non

οὐκ ἀπεροῦσιν, ἡμεῖς δ' ἐπὶ τῷ τιμωρούμενοι τοὺς ἐχθροὺς καὶ αὐτοὶ ἅμα σώζεσθαι οὐκ ἄρα θαπανήσομεν καὶ ἐπὶ τῷ μὴ ὑπ' ἐκείνων αὐτὰ ἀφαιρεθέντες αὐτοῖς τούτοις κακῶς πάσχειν.

1 CXXII. „Ἐπάρχουσι δὲ καὶ ἄλλαι ὁδοὶ πολέμου ἡμῖν, ζυμμάχων τε ἀπόστασις, μάλιστα πραιίρεισις οὔσα τῶν προσύδων αἷς ἰσχύουσι, καὶ ἐπιτεγχισμὸς τῇ χώρᾳ, ἄλλα τε ὅσα οὐκ

si stancheranno di pagare per viver servi. Negazione propria delle proposiz. ipotetiche è μὴ (Cf. C. §. 616: K. §. 177, 5). Tra le eccezioni è il caso in cui, come qui, *ei* equivale ad *ὅτι*: Cf. C. §. 615: K. §. c. 4: Senof. *Anab.* VII, 1, 29. Ἀπεροῦσιν qui risponde a κάμνειν, *essere o diventar stanco*, e come questo verbo è costruito col partic. di compl. Cf. C. §. 590: K. §. 175. 1, d. — ἐπὶ τῷ τιμωρούμενοι κτλ. L'art. τῷ è unito a σώζεσθαι cui strettamente aderiscono anche καὶ αὐτοὶ ἅμα, *simul etiam ipsi*. Letteralm. *per salvare al tempo stesso* (cioè nell'atto in cui si sarebbero vendicati dei nemici) *anche noi medesimi vendicando dei nemici*. — ἄρα. Lontano da *ei* e avvicinato a θαπανήσομεν, perchè l'attenzione si fermi più sulla conseguenza che sulle premesse. — αὐτὰ ἀφαιρεθέντες. Αὐτὰ, cioè χρήματα. Sull'acc. Cf. la nota al I, 120, 4. — αὐτοῖς τούτοις. Intendi χρήμασι. Sul dat., con αὐτός pure al dat., per significare *con, insieme ecc.* Cf. C. §. 441 nota: K. §. 161, 1, β. Senof. *Anab.* I, 3, 17 ἐγὼ γὰρ ὄνοιον . . . μὴ ἡμᾶς αὐταῖς ταῖς τροφαῖσι καταδύση. Senso: *e per non essere da loro maltrattati insieme con quelle ricchezze delle quali ci avranno privati*.

Cap. 122. §. 1. ἄλλαι ὁδοὶ πολέμου. *Altre vie di guerra, cioè altre maniere, altri mezzi per fare la guerra.* Cf. Tac. *Ann.* II, 5 *tractare proeltorum vias* (Gottleber): Liv. XXXVIII, 18 *deam Romanis viam belli et victoriam dare*. — ἀπόστασις. *Defezione degli alleati di At., che deve intendersi come promossa dai Lac.* — μάλιστα πραιίρεισις κτλ. Letteralm. *che è un levar via le loro entrate.* Peyron, *che li priverà ecc.* — αἷς ἰσχύουσι. Cf. I, 124, 2. — ἐπιτεγχισμὸς τῇ χώρᾳ. Sul dat. Cf. C. §. 436, a: K. §. 161, 2, a, β. Secondo l'Or., un'altro mezzo di guerra era la costruzione di fortezze contro il paese, cioè nell'Attica dopo averla invasa. E così fecero gli Spartani fortificando Decelea: Cf. VII, 19, 1. Corn. Nip. *Aleib.* c. 4 *Deceliam in Attica munierunt, praesidioque perpetuo ibi posito, in obsidione Athenas tenerunt*. Così praticavasi anche nelle guerre dei nostri comuni: G. Vill. V, 7 *e fectono porre il castello di Val d'Elisa . . . per fare battifolle a Poggibonzi: Ib. 31 posono il castello di Monte Lupo in sul poggio per contrario del castello di Capraja:*

ἂν τις νῦν προΐδοι. ἤκιστα γὰρ πόλεμος ἐπὶ ῥητοῖς χωρεῖ, αὐτὸς δὲ ἀφ' αὐτοῦ τὰ πολλὰ τεχνᾶται πρὸς τὸ παρατυγχάνον· ἐν ᾧ ὁ μὲν εὐοργήτως αὐτῷ προσομιλήσας βεβαιοτέρως, ὁ δὲ ὀργισθεὶς περὶ αὐτὸν οὐκ ἐλάσσω πταίει. ἐνδυμώμεθα δὲ καὶ ὅτι εἰ μὲν ἦσαν ἡμῶν ἐκάστοις πρὸς ἀντιπάλους περὶ γῆς ὄρων διαφοραί, οἰστὸν ἂν ἦν· νῦν δὲ πρὸς ζύμπαντάς τε ἡμᾶς Ἀθηναῖοι ἰκανοὶ καὶ κατὰ πόλιν ἔτι δυνατώτεροι· ὥστε εἰ μὴ καὶ ἀθρόοι καὶ κατὰ ἔθνη καὶ ἕκαστον ἄστῳ μιᾷ γνώμη ἀμυνοῦμεθα αὐτούς, δίχα γε

VI, 55 presa i Fiorentini la città vi fecero dentro un castello . . . e quello si guardava di continuo per li Fiorentini: VII, 131 si partì l'oste lasciando guernite le sopradette castella forti perchè guerreggiassono al continuo Arezzo. — ἄλλα τε ὅσα κτλ. T. Liv. XXVIII, 44 multa quae nunc ex intervallo non apparent bellum aperiet (Bloomfield). — ἤκιστα γὰρ κτλ. Benissimo il Peyron: imperciocchè la guerra non procede secondo un disegno prestabilito, ma trova di per sè molti spedienti nelle occorrenze. — ἐν ᾧ. Nel che, cioè nel non procedere che fa la guerra secondo ecc. Quindi può tradursi per la qual cosa (= διό, Scolio). — ὁ μὲν εὐοργήτως αὐτῷ προσομιλήσας. Colui che attende alla guerra moderando l'ira. Προσομιλεῖν τῷ πολέμῳ è frase insolita. Al VI, 70, 1 ὁμιλεῖν. — περὶ αὐτὸν. Il Bekker, il Dobree e il Poppo, περὶ αὐτὸν che dovrebbe unirsi a πταίει, e spiegarsi come σφαλῆναι περὶ τινὶ al I, 69, 4: colui che adirato (sottintendi amministra la guerra) dà non lievemente di cozzo in sè medesimo, vale a dire è cagione a se medesimo di molti danni. Secondo la nostra lezione, conforme a quella della Volg. del Krüger, col Böhme, ecc., περὶ αὐτὸν (πόλεμον) deve unirsi ad ὀργισθεὶς, modo che (sebbene più comunem. si dica ὀργίζεσθαι τινὶ διὰ τι, ἐπί τινος, ἐπί τινι, ὑπὲρ τινος) sembra doversi accettare per genuino, in guisa che si abbia il senso: colui che si adira intorno alla guerra (cioè l'amministra con ira smoderata) non poco fallisco. Così rimane intatto il contrapposto fra αὐτῷ e περὶ αὐτὸν e il concetto espresso dai due participii ha un compimento più simmetrico. Sul- l'acc. οὐκ ἐλάσσω Cf. I, 38, 3.

§. 2. εἰ μὲν ἦσαν . . . οἰστὸν ἂν ἦν (sarebbe cosa da poter reggere). Cf. C. §. 537: K. §. 183, 2. — ἀντιπάλους. Qui non solo avversarii, ma di-forse eguali. — περὶ γῆς ὄρων. Cf. la nota al I, 103, 3. — νῦν ὁ δὲ κτλ. Bastano soli contro tutti (anche uniti) e molto più forti sono contro ciascuna città in particolare. — δίχα ἕντας. Cf. I, 64, 1.

3 ὄντας ἡμᾶς ἀπόνως χειρώσονται. καὶ τὴν ἦσαν, εἰ καὶ δεινὸν τῷ ἀκοῦσαι, ἴστω οὐκ ἄλλο τι φέρουσαν ἢ ἀντικρυς δουλείαν· ὃ καὶ λόγῳ ἐνδοιασθῆναι αἰσχρὸν τῇ Πελοποννήσῳ καὶ πόλεις τοσάσδε ἰπὸ μιᾶς κακοπαθεῖν. ἐν ᾧ ἢ δικαίως δοκοῖμεν ἂν πάσχειν ἢ διὰ δειλίαν ἀνέχεσθαι καὶ τῶν πατέρων χεῖρους φαίνεσθαι, οἳ τὴν Ἑλλάδα ἠλευθέρωσαν· ἡμεῖς δὲ οὐδ' ἡμῖν αὐτοῖς βεβαιοῦμεν αὐτό, τύραννον δὲ εἴωμεν ἐγκαθεστάναι πόλιν, τοὺς δ' ἐν μιᾷ
4 μονάρχους ἀξιοῦμεν καταλύειν. καὶ οὐκ ἴσμεν ὅπως τάδε τριῶν τῶν μεγίστων ξυμφορῶν ἀπήλλακται, ἀξυνεσίας ἢ μαλακίας ἢ

§. 3. εἰ καὶ δεινὸν τῷ ἀκοῦσαι. *Sebbene cosa terribile pure all'udirne il nome.* — ἀντικρυς δουλείαν. Come all' VIII, 64, 3 ἢ ἀντικρυς ἐλευθερία. Rare volte l'avv. (qui prontamente) fa le veci di aggett. accanto a un sostantivo: Cf. I, 105, 3. Altra cosa è quando il sostantivo è accompagnato dall' articolo (Cf. C. §. 382: K. §. 148, 6). Così raram. anche in latino: Cic. *Tusc.* V, 14, 41 *affectio . . . procul ab omni metu*, invece di *remota*. — ὃ καὶ λόγῳ ἐνδ. Il relat. è posto al neutro perchè non si riferisce soltanto ad ἦσαν ma a tutta la sentenza τὴν ἦσαν φέρειν δουλείαν. Così di frequente anche in latino: Cf. Forbiger *Virg. Egl.* III, 13: Kritz *Sall. Giug.* 41, 1: Kühner *Tusc.* III, 4, 7. Senso: *la qual cosa, che anche col semplice discorso sia posta in dubbio* (cioè considerata come possibile) ὃ *vergognosa* a ecc. — καὶ πόλεις κτλ. È la seconda cosa di cui, dopo quella indicata da ὃ, i Peloponnesii debbono vergognarsi: perciò va unito ad αἰσχρὸν. — ἐν ᾧ. *Nel che*, cioè *se questo avvenisse*. — φαίνεσθαι. È retto da δοκοῖμεν, e significa *essere apertamente*: Cf. Kühner *Senof. Mem.* II, 1, 22. — αὐτό. Cioè τὸ ἐλευθεροῦσθαι, τὴν ἐλευθερίαν: Cf. I, 69, 2. — ἐγκαθεστάναι. Intendi ἐν τῇ Ἑλλάδι: Cf. I, 124, 3. *E lasciamo che una città si stabilisca tiranna* ecc. — τοὺς δ' ἐν κτλ. *Mentre pretendiamo abbattere i tiranni che ad una sola comandano*. Allude specialm. ai Laced. che tanto si erano mostrati solleciti di distruggere la tirannide nelle varie città della Grecia: Cf. la nota al I, 18, 1.

§. 4. καὶ οὐκ ἴσμεν κτλ. Senso: *noi* (cioè noi oratori) *non comprendiamo come il nostro* (proprio dei Laced.) *modo di comportarci* (τάδε) *vada esente da queste tre massime colpe, da stoltezza o da codardia o da trascuraggine*. Invece della copulativa (καὶ), l'Or. ha usata l'avversativa (ἢ) perchè il concetto nella sua integrità sarebbe: *noi non comprendiamo come la nostra condotta possa andare esente da tutte tre queste colpe, dalla stoltezza, e dalla*

ἀμελείας. οὐ γὰρ δὴ πεφευγότες ταῦτα ἐπὶ τὴν πλείστους δὴ βλάβησαν καταφρόνησιν κεχωρήκατε, ἢ ἐκ τοῦ πολλοὺς σφάλ-
λειν τὸ ἐναντίον ὄνομα ἀφροσύνη μετωνόμασται.

CXXIII. „Τὰ μὲν οὖν προγεγενημένα τί δεῖ μακρότερον ἢ ἐς ὅσον τοῖς νῦν ζυμφέρει αἰτιαῖσθαι; περὶ δὲ τῶν ἔπειτα μελλόντων τοῖς παροῦσι βοηθοῦντας χρῆ ἐπιταλαιπυρεῖν· πάτριον γὰρ ὑμῖν ἐκ τῶν πόνων τὰς ἀρετὰς κτᾶσθαι· καὶ μὴ μεταβάλλειν τὸ ἔθος, εἰ ἄρα πλούτῳ τε νῦν καὶ ἐξουσίᾳ ὀλίγον προφέρετε (οὐ γὰρ δίκαιον ἂ τῇ ἀπορίᾳ ἐκτῆθῃ τῇ περιουσίᾳ ἀπολέσθαι), ἀλλὰ θαρσοῦντας ἰέναι κατὰ πολλὰ ἐς τὸν πόλεμον, τοῦ τε Θεοῦ χρησάντος καὶ αὐτοῦ ὑποσχομένου ξυλλήψεσθαι, καὶ τῆς ἄλλης Ἑλλάδος πάσης ζυνηγωνιουμένης, τὰ μὲν φόβῳ, τὰ δὲ ὠφελίᾳ.

codardia e dalla trascuraggine; ma necessariamente la vediamo congiunta con una di esse, o colla stol. o colla cod. ecc. Di due proposiz. l'Or. ne fece una sola. — οὐ γὰρ δὴ κτλ. Il Boni: nè stimando di sfuggire coteste taccie, vogliate ricorrere a chiamar ciò dignitoso disprezzo dei nemici: Il Peyron: nè da queste taccie crediate già di liberarvi allegando lo sprezzo dei nemici (che già nocque a molti). — ἢ ἐκ τοῦ πολλοὺς σφάλλειν. La quale dall'essere stata di danno a molti. Sull'acc. τὸ ἐναντίον ὄνομα Cf. la nota al I, 120, 4. Così anche al II, 37, 1: IV, 64, 2: VI, 4, 6.

Cap. 123. §. 1. Τὰ μὲν οὖν. Comincia la perorazione. — τοῖς νῦν. Alle cose presenti. — περὶ δὲ τῶν κτλ. Senso: col provvedere alle cose presenti conviene incessantemente affaticarsi per le avvenire. Delle due parole ἔπειτα μελλόντων o l'una o l'altra bastava, ma unite danno un senso più grave. — ὑμῖν. La Volg. e il Bek. ἡμῖν. Se la seconda persona non è necessariamente richiesta dai seguenti προφέρετε e λύσατε, conviene però assai meglio alla modestia dell'Oratore. — τὰς ἀρετὰς. Coll'art. perchè si parla di cosa nota: Cf. I, 12, 1. — εἰ ἄρα. Se mai: Cf. C. §. 637. — προφέρετε. Intrans. = προίχειν: Cf. I, 93, 2. Peyron: sebbene alquanto più cresciuti in ricchezza e potenza. — ἀπορίᾳ. Scolio: ὑπ' ἀπορίας κινηθέντες ἐκτῆσάμεθα, dalla povertà eccitati ecc. — ἐκτῆθῃ. Devesi prendere come passivo, mentre in realtà non è che la forma passiva (con significazione comunem. attiva) del deponente: Cf. II, 36, 3: Curtius §. 328, 4. — κατὰ πολλὰ. Cf. I, 121, 1. — χρησάντος. Cf. I, 118, 3. — φόβῳ. Scolio: ἵνα μὴ δουλώθῃ. — ὠφελίᾳ. Per l'utile = ἐπ' ὠφελίᾳ: Cf. I, 73, 2.

- 2 σπονδάς τε οὐ λύσετε πρότεροι, ἄς γε καὶ ὁ θεὸς κελεύων πολεμεῖν νομίζει παραβεβάσθαι, ἠδικημέναις δὲ μᾶλλον βοηθήσετε· λύουσι γὰρ οὐχ οἱ ἀμυνόμενοι, ἀλλ' οἱ πρότεροι ἐπιόντες.
- 1 CXXIV. „Ὡστε πανταχόθεν καλῶς ὑπάρχον ὑμῖν πολεμεῖν καὶ ἡμῶν τάδε κοινῇ παραινούντων, εἶπερ βεβαιότατον τὸ ταῦτα ξυμφέροντα καὶ πόλεσι καὶ ἰδιώταις εἶναι, μὴ μέλλετε Ποτιδαιάταις τε ποιεῖσθαι τιμωρίαν οὐσι Δωριεῦσι καὶ ὑπὸ Ἴωνων πολιορκουμένοις, οὐ πρότερον ἢν τούναντίον, καὶ τῶν ἄλλων
- 2 μετελθεῖν τὴν ἐλευθερίαν, ὡς οὐκέτι ἐνδέχεται περιμένοντας τοὺς μὲν ἤδη βλάπτεσθαι, τοὺς δ', εἰ γνωσθησόμεθα ξυνηλθόν-

§. 2. σπονδάς. Cf. I, 53, 2. — παραβεβάσθαι. *Essere stati violati* (gli accordi).

Cap. 124. §. 1. ὑπάρχον. Cf. la nota a παρασχόν I, 120, 3. — κοινῇ. Non, col Dobree e col Peyron, *pel bene comune*, ma col Valla *in commune*. Questo senso ha conferma dal modo secondo cui deve, a nostro giudizio, intendersi la proposiz. seguente. — εἶπερ βεβαιότατον κτλ. Il concetto è: *poichè la più sicura guarentigia (dello stare uniti e riuscire nell'impresa) è l'essere questo (cioè il guerreggiare) del pari giovevole alle città e ai privati*: Cf. la nota al I, 33, 4. Ben è vero che in questo senso il testo si gioverebbe meglio della lezione ταῦτά data dal Reiske e accettata dal Bauer, la quale però non è necessaria. Quanto ad εἶπερ che qui risponde quasi ad ἐπειπερ, ἐπειδὴ, *quandoquidem, quoniam*, giusta una proprietà degli Attici di annunziare ὑποθετικῶς una proposiz. affermativa, Cf. Kühner *Mem.* I, 3, 1: *Anab.* VI, 1, 26. Che ταῦτα, come τάδε, si riferisca al precedente πολεμεῖν (Arnold, Krüger), non ai seguenti ποιεῖσθαι τιμωρίαν Δ. πολιορκουμένοις καὶ τῶν ἄλλων μετελθεῖν τὴν ἐλευθερίαν (Poppo), non si può stabilire con certezza. Il Peyron: *essendo certo (βεβαιότατον) che tale è il partito più utile sì alle città e sì ai privati*. — οὐ. Dipende da τούναντίον, al contrario di ciò che ecc. — μετελθεῖν τὴν ἐλ. Propriam. *insequire la libertà, quindi rivendicarla*: Cf. la nota al I, 34, 2.

§. 2. ὡς οὐκέτι κτλ. L'Haack: *nam non amplius licet, nos, dum moram (sive morando, cunctando, expectando) partim jam injuria affici, partim vero non multo post idem pati, cum hostes animadvertent, nos convenisse, sed depellere injuriam non audere*. In tal modo fermato il senso, la sintassi non offre difficoltà. Basti

πάσχειν· ἀλλὰ νομίσαντες ἐς ἀνάγκην ἀφίχθαι, ὡς ἄνδρες ξύμ-
μαχοι, καὶ ἅμα τάδε ἄριστα λέγεσθαι, ψηφίσασθε τὸν πόλεμον,
μὴ φοβηθέντες τὸ αὐτίκα δεινόν, τῆς δ' ἀπ' αὐτοῦ διὰ πλείονος
εἰρήνης ἐπιθυμήσαντες· ἐκ πολέμου μὲν γὰρ εἰρήνη μᾶλλον βε- 3
βαιουῖται, ἀφ' ἡσυχίας δὲ μὴ πολεμῆσαι οὐχ ὁμοίως ἀκινδύνον.
καὶ τὴν καθεστηκυῖαν ἐν τῇ Ἑλλάδι πόλιν τύραννον ἡγησάμενοι
ἐπὶ πᾶσιν ὁμοίως καθεστάναι, ὥστε τῶν μὲν ἤδη ἄρχειν, τῶν δὲ
διανοεῖσθαι, παραστησώμεθα ἐπελθόντες, καὶ αὐτοὶ ἀκινδύνως
τὸ λοιπὸν οἰκῶμεν καὶ τοὺς νῦν δεδουλωμένους Ἕλληνας ἐλευ-
θερώσωμεν. “Τοιαῦτα οἱ Κορίνθιοι εἶπον.

CXXV. Οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι ἐπειδὴ ἀφ' ἀπάντων ἤκουσαν
γνώμην, ψήφον ἐπήγαγον τοῖς ξυμμάχοις ἅπασιν ὅσοι παρῆσαν
τες μὲν, ἀμύνεσθαι δὲ οὐ τολμῶντες, μὴ πολὺ ὕστερον τὸ αὐτὸ

avvertire che a περιμένοντας deve sottintendersi ἡμᾶς. — ἀλλὰ . . .
ψηφίσασθε τὸν π. Contrapposto a μὴ μέλλετε . . . μεταλθεῖν τὴν ἐλευθε-
ρίαν. — ἐς ἀνάγκην. La Volg. e il Bek. ἐπ' ἀνάγκην. Tu Cf. I, 49, 6.
— τῆς δ' αὐτοῦ κτλ. Peyron: *ma desiderando la lunga pace che ne
sarà il frutto.*

§. 3. ἐκ πολέμου κτλ. Lo stesso concetto abbiamo trovato al I, 71, 1;
120, 3. Cic. *Filipp.* VII, 6 *si pace frui volumus, bellum gerendum
est: si bellum omittimus, pace numquam fruemur.* Avverta il gio-
vine che ἐκ non può fare le veci di ὑπό (raram. ἀπό) nella costruz.
passiva, e però che letteralm. qui non si può tradurre *dalla guerra è
rassodata la pace, ma dopo la guerra, in conseguenza della guer-
ra.* — ἀφ' ἡσυχίας δὲ μὴ πολεμῆσαι. Peyron: *laddove il fuggire la
guerra per amor del riposo.* Ἄπό non di rado esprime il motivo per
cui si opera (significato affine a quello di *origine*): Erod. VII, 164
ἀπὸ δικαιοσύνης, *per amor di giustizia*: Cf. Matthiae §. 373. Sul va-
lore incoativo dell' aor. (πολεμῆσαι) Cf. la nota al I, 18, 2. — τύραννος.
Non è predicato, ma deve unirsi a καθεστηκυῖαν come attributo. Sulla
collocazione Cf. la nota al I, 11, 3. — ἐπὶ πᾶσι. Cf. la nota al I, 40, 4.
— ὥστε τῶν μὲν ἤδη ἄρχειν, τῶν δὲ διανοεῖσθαι. Supplici ἄρχειν: *così
che sugli uni già comanda e sugli altri disegna comandare*: Cf.
I, 1, 1: 28, 2. — παραστησώμεθα. Cf. la nota al I, 29, 3. L' oggetto è
τὴν πόλιν.

Cap. 125. ἀφ' ἀπάντων ἤκουσαν. Così raram. invece del semplice gen.
Lo stesso avviene con μακροῦναι: Cf. Matthiae §. 374. — ψήφον ἐπήγα-

ἐξῆς καὶ μείζονι καὶ ἐλάσσονι πόλει· καὶ τὸ πλῆθος ἐψηφίσαντο πολεμεῖν. δεθογμένον δὲ αὐτοῖς εὐθύς μὲν ἀδύνατα ἦν ἐπιχειρεῖν ἀπαρασκευαίους οὖσιν, ἐμπορίζεσθαι δὲ ἐδόκει ἐκάστοις ἂ πρόσφορα ἦν καὶ μὴ εἶναι μέλλησιν. ὅμως δὲ καθισταμένοις ὡν ἔδει ἐνιαυτὸς μὲν οὐ διειτρίβη, ἔλασσον δέ, πρὶν ἐσβαλεῖν εἰς τὴν Ἀττικὴν καὶ τὸν πόλεμον ἄρσασθαι φανερώς.

1 CXXVI. Ἐν τούτῳ δὲ ἐπρεσβεύοντο τῷ χρόνῳ πρὸς τοὺς Ἀθηναίους ἐγκλήματα ποιούμενοι, ὅπως σφίσιν ὅτι μεγίστη πρόσφασις εἴη τοῦ πολεμεῖν, ἦν μὴ τι ἐσακούσωσι. καὶ πρῶτον μὲν πρέσβεις πέμψαντες οἱ Λακεδαιμόνιοι ἐκέλευον τοὺς Ἀθηναίους
2 τὸ ἄγος ἐλαύνειν τῆς θεοῦ· τὸ δὲ ἄγος ἦν τοιόνδε. / Κύλων ἦν Ὀλυμπιονίκης ἀνὴρ Ἀθηναῖος τῶν πάλαι εὐγενῆς τε καὶ δυνατός· ἐγεγαμῆκει δὲ θυγατέρα Θεαγένους Μεγαρέως ἀνδρός, ἕς κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον ἐτυράννει Μεγάρων. χρωμένῳ δὲ τῷ Κύλωνι ἐν Δελφοῖς ἀνεῖλεν ὁ θεὸς ἐν τῇ τοῦ Διὸς τῇ μεγίστῃ ἑορτῇ

γον. Cf. I, 87, 3. — τοῖς ξυμμάχοις. Cf. C. §. 437. — ἐξῆς. Cf. I, 20, 1. — τὸ πλῆθος. *La maggior parte*. Secondo gli statuti κύριον (ἦν) ὅτι ἂν τὸ πλῆθος τῶν ξυμμάχων ψηφίστηται V, 30, 2. — δεθογμένον. Acc. asp. Cf. I, 120, 3. — ὅμως δέ. Si oppone al concetto espresso da εὐθύς ἀδύνατα ἦν ἐπιχειρεῖν. Senso: (non ostante che avessero riconosciuto di non essere in grado d'intraprendere subito la guerra) pure. — καθισταμένοις ὡν ἔδει = αὐτοῖς παρασκευαζομένοις τοῦτα ὡν ἔδει. — ἐνιαυτός κτλ. Letteralm. non fu impiegato (consumato) un anno, ma meno.

Cap. 126. §. 1. ὅ τι μεγίστη. Cf. C. §. 633, b. — ἦν . . . ἐσακούωσι. Cf. I, 58, 1. — τι. *Almeno in parte*, cioè se non li avessero ascoltati in nulla. — πρῶτον μὲν. L'altra domanda troverai al I, 139, 1. — ἄγος ἐλαύνειν. *Scolus expiare*, perchè l'espiazione compivasi coll' *allontanamento* (ἐξελαύνειν) del colpevole. Invece di ἄγος avresti aspettato τοὺς τὸ ἄγος θράσαντας. — τῆς θεοῦ. Scolio: τῆς Ἀθηῶς. Gen. oggettivo: Cf. C. §. 413.

§. 2. Κύλων. I retori e grammatici antichi lodano la lucida perspicuità di questo racconto. Sul fatto Cf. Erod. V, 7: Plut. Sol. c. 12. — Ὀλυμπιονίκης. Vinse correndo il *doppio stadio* (δικαυλος) nell'Olymp. XXX. — τῶν πάλαι. Dipende da ἀνὴρ. — χρωμένῳ = *μαντευομένῳ*. — ἀνεῖλεν. Cf. le note al I, 23, 1: 134, 4. — ἐν τῇ τοῦ Διὸς τῇ. Sull'articolo raddoppiato Cf. la nota al I, 23, 3.

καταλαβεῖν τὴν Ἀθηναίων ἀκρόπολιν. ὁ δὲ παρὰ τε τοῦ Θεαγέ-³
 νους δύναμιν λαβὼν καὶ τοὺς φίλους ἀναπέισας, ἐπειδὴ ἐπῆλθον
 Ὀλύμπια τὰ ἐν Πελοποννήσῳ, κατέλαβε τὴν ἀκρόπολιν ὡς ἐπὶ
 τυραννίδι, νομίσας ἑορτὴν τε τοῦ Διὸς μεγίστην εἶναι καὶ ἑαυτῷ
 τι προσήκειν Ὀλύμπια νενικηκότι. εἰ δὲ ἐν τῇ Ἀττικῇ ἢ ἄλλοθί
 που ἡ μεγίστη ἑορτὴ εἴρητο, οὔτε ἐκεῖνος ἔτι κατενόησε τὸ τε
 μαντεῖον οὐκ ἐδήλου (ἔστι γὰρ καὶ Ἀθηναίοις Διάσια, ἃ καλεῖται⁴
 Διὸς ἑορτὴ Μειλιχίου μεγίστη, ἔξω τῆς πόλεως, ἐν ἣ πανδημεὶ
 θύουσι, πολλοὶ οὐχ ἱερεῖα, ἀλλὰ θύματα ἐπιχώρια)· δοκῶν δὲ
 ὀρθῶς γιγνώσκειν ἐπεχείρησε τῷ ἔργῳ. / οἱ δ' Ἀθηναῖοι αἰσθόμενοι

§. 3. ἐπῆλθον. La Volg. e il Bek. ἐπῆλθεν. Tu Cf. I, 58, 1: C. §. 363
 nota 1: K. §. 147, oss. 2: Senof. Mem. IV, 3, 12: Anab. I, 2, 23.
 — τὰ ἐν Πιλ. Scolio: τοῦτο προσέθηκεν ἐπειδὴ ἔστιν Ὀλύμπια καὶ ἐν Μα-
 κεδονίᾳ καὶ ἐν Ἀθήναις. — κατέλαβε τὴν ἀκρ. Secondo Erod. l. c. la
 presa della cittadella non sarebbe stata effettuata, ma solo tentata.
 È però assai probabile che i particolari di questo fatto fossero più
 noti allo storico di Atene, che a quello di Alicarnasso. — νομίσας
 ἑορτὴν κτλ. Stimando quella essere la maggior festa di Giove. —
 αὐτῷ τι προσήκειν. In certo modo addirsi a lui, essergli appropriata
 e sim. — Ὀλ. νενικηκότι. Sull'acc. interno Cf. C. §. 400, c: K. §. 159, 2.
 — εἰ δὲ ἐν τῇ Ἀ. κτλ. Se per massima festa intender si dovesse quella
 dell'Attica o di altra contrada. — οὔτε . . . τε . . . οὐκ. Cf. la nota al I,
 23, 2. — ἐκεῖνος. Κύλων. — ἔτι. È inutile la congettura del Poppo che
 debba leggersi τι. Intendi non (οὐκ ἔτι) ancora il pensò, cioè fino
 allora non l'aveva pensato, con manifesta allusione a quanto dovette
 fare Ciloqe non appena fallitagli l'impresa.

§. 4. Διάσια. Così chiamavansi le feste celebrate in Atene verso
 la fine del mese Antesterione in onore di Giove detto Melichio (dol-
 ce, leno, benigno): Cf. lo Scol. di Aristof. Nub. v. 407. — ἃ. Cf. C.
 §. 403 nota: K. §. 160, 3 oss. 1. — πολλοὶ οὐχ ἱερεῖα κτλ. Al Krüger
 pare uno Scolio introdotto nel testo. — θύματα ἐπιχ. Focaccie passa-
 ne, presso loro usate. I poveri, non essendo in grado di sacrificare
 animali veri come facevano i ricchi, sostituivano focaccine di pasta cotte
 nel forno e imitanti le vittime che si offerivano al Dio. Ciò stesso nar-
 ra Erod. dei poveri d'Egitto: Cf. II, 47. — τῷ ἔργῳ. Cf. C. §. 437.
 — αἰσθόμενοι. Sottintendi τὸ ἔργον, ovvero αὐτὸν ἐπιχειρήσαντα τὸ ἔργον.

ἐβοήθησάν τε πανδημὴ ἐκ τῶν ἀγρῶν ἐπ' αὐτοὺς καὶ προσκα-
 5 θεζόμενοι ἐπολιόρκουν. χρόνου δὲ ἐπιγιγνομένου οἱ Ἀθηναῖοι
 τρυχόμενοι τῇ προσεδρεΐᾳ ἀπῆλθον οἱ πολλοί, ἐπιτρέψαντες τοῖς
 ἐννέα ἄρχουσι τὴν φυλακὴν καὶ τὸ πᾶν αὐτοκράτορσι διαθεῖναι ἢ
 6 ἂν ἄριστα διαγιγνώσκωσι· τότε δὲ τὰ πολλὰ τῶν πολιτικῶν οἱ
 ἐννέα ἄρχοντες ἔπρασσον· οἱ δὲ μετὰ τοῦ Κύλωνος πολιορκούμε-
 νοι φλύκῳως εἶχον σίτου τε καὶ ὕδατος ἀπορίᾳ. ὁ μὲν οὖν Κύλων
 καὶ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ ἐκδιδράσκουσιν. οἱ δ' ἄλλοι ὡς ἐπιέζον-
 το καὶ τινες καὶ ἀπέθνησκον ὑπὸ τοῦ λιμοῦ, καθίζουσιν ἐπὶ

— ἐπ' αὐτοὺς. Contro Cilone e i suoi. — προσκαθεζόμενοι. Cf. la nota al I, 26, 3.

§. 5. ἐπιγιγνομένου. Come ἐγγενομένου al I, 113, 1. — τρυχόμενοι τῇ πρ. Boni: *logorati dall'assedio*. — αὐτοκράτορσι. *Propriam. signori con pieni poteri, con autorità illimitata*. Sul dat. Cf. C. §. 571: K. §. 172, 3. — τότε δὲ τὰ πολλὰ κτλ. Le notizie che si hanno della costituzione ateniese prima di Solone sono alquanto incerte. Al tempo tuttavia, cui si riferisce il racconto di Cilone, consta indubbiamente che esisteva un collegio di nove Arconti, che tenevano realmente la suprema magistratura e attendevano alla maggior parte dei pubblici negozi. Più tardi le loro attribuzioni offrono qualche modificazione in senso ristrettivo. Erodoto V, 74, parla anche dei *πρυτάνεις* e dei *ναύκραροι*, che furono magistrati considerevoli ed ebbero gran parte nei provvedimenti presi per sopprimere la congiura di Cilone. *Ναύκραροι* chiamavansi i preposti alle *ναυκραρίαι*, ossia ai compartimenti amministrativi, nei quali era diviso il paese a quel tempo: ve n'avea dodici per ogni tribù, ed erano quindi quarantotto in tutti. La voce *ναύκραροι* (*propriam. possessori, padroni di nave*) allude al dovere imposto ad ogni compartimento di provvedere una nave da guerra. Quando siano state istituite le *ναυκραρίαι* non possiamo stabilire con certezza, ma è probabile che ciò non avvenisse gran tempo prima delle turbolenze suscitate da Cleone. Cf. Schoemann *Griech. alterth.* I, pag. 327 e seg. *Antiq. jur. pubb. Graec.* pag. 171 e seg.

§. 6. σίτου . . . ἀπορίᾳ. G. Vill. VII, 70 *Messina era sì stretta di vivanda che non si potea tenere: Ib. 76 la città era in ultima stremità di vivanda: IV, 32 e tanto vi stettono all'assedio che per*

τὸν βωμὸν ἰκέται τὸν ἐν τῇ ἀκροπόλει, ἀναστήσαντες δὲ αὐτοὺς οἱ τῶν Ἀθηναίων ἐπιτετραμμένοι τὴν φυλακὴν, ὡς ἐώρων ἀποθνήσκοντας ἐν τῷ ἱερῷ, ἐφ' ᾧ μηδὲν κακὸν ποιήσουσιν, ἀπαγαγόντες ἀπέκτειναν· καθεζομένους δὲ τινὰς καὶ ἐπὶ τῶν σεμνῶν θεῶν ἐν 7 τοῖς βωμοῖς ἐν τῇ παράθῳ διεχρήσαντο. καὶ ἀπὸ τούτου ἐναγεῖς καὶ ἀλιτήριοι τῆς θεοῦ ἐκεῖνοί τε ἐκαλοῦντο καὶ τὸ γένος τὸ ἀπ' ἐκείνων. ἤλασαν μὲν οὖν καὶ Ἀθηναῖοι τοὺς ἐναγεῖς τούτους, ἤλασε δὲ καὶ Κλεομένης ὁ Λακεδαιμόνιος ὕστερον μετὰ Ἀθηναίων στασιαζόντων, τοὺς τε ζῶντας ἐλαύνοντες καὶ τῶν

diffalta di vittuglia ecc. — βωμὸν. L'ara di Atena. — ἀναστήσαντες. *Avendoli fatti levaro dal luogo dove cercavano rifugio: Cf. I, 128, 1: 137, 1.* — οἱ τῶν Ἀθ. ἐπιτετραμμένοι τὴν φ. I verbi che nell'attivo reggono il dat. di persona e l'acc. di cosa (ἐπιτρέπω τι τινί) possono, diventando passivi, riferirsi alla persona come a soggetto (nominat.) conservando l'acc. di cosa: Cf. Matth. §. 421, 490: C. §. 483, 1: K. §. 150, 6. — ἀποθνήσκοντας. *Presso a morire*, perchè morendo nel tempio avrebbero contaminato il luogo sacro: Cf. I, 134, 3. — ἐφ' ᾧ μηδὲν κ. π. *Colla promessa di non far loro alcun male.* Circa ἐφ' ᾧ Cf. la nota al I, 103, 1.

§. 7. ἐπὶ τῶν σεμνῶν θεῶν. *Presso le venerande dee*, cioè le Erinni, dette per eufem. *Eumenidí o venerande dee.* Il loro tempio sorgeva tra l'achopoli e l'areopago. — ἐν τοῖς βωμοῖς. *Benchè καθεζομένους designi l'atto del porsi a sedere*, non lo stato risultante da quest'atto, cioè lo stare a sedere, trovansi anche con ἐν, invece di ἐπι col dat. o coll'acc. Il Krüger sospetta di ἐν τοῖς βωμοῖς: il Poppe vorrebbe unita questa frase a διεχρήσαντο (*confecerunt, interemerunt*). — ἐν τῇ παράθῳ. *Nel passare.* — ἀλιτήριοι τῆς θεοῦ. *Empií verso la dea.* Sul gen. Cf. §. 1. Scolio: τοὺς ἀμαρτάνοντας εἰς τοὺς ἰκέτας ἀλιτηρίους ἔρασκον. — τὸ γένος κτλ. Specialm. gli Alcmeonidi: Cf. Erod. V, 7 e segg. — ἤλασαν... ἤλασε. Sull'anafora Cf. la nota al I, 85, 2. — Κλεομένης κτλ. α. Nell'Olimp. LVIII due fazioni dividevano Atene, quella d'Isagora e quella di Clistene. Il primo, sentendosi inferiore al rivale, ricorse a Cleomene Re di Sparta, il quale per un araldo intimò agli Ateniesi: sbandissero Clistene ed altri Alcmeonidi appartenenti alla sacrilega stirpe degli uccisori di Cilone. Clistene andò spontaneamente 'n esiglio, e settecento famiglie Ateniesi indicate da Isagora furono cas-

τεθνεώτων τὰ ὄσῳ ἀνελόντες ἐξέβαλον· κατῆλθον μέντοι ὕστερον, καὶ τὸ γένος αὐτῶν ἔστιν ἔτι ἐν τῇ πόλει.

- 1 CXXXVII. Τοῦτο δὴ τὸ ἄγος οἱ Λακεδαιμόνιοι ἐκέλευον ἐλαύνειν δῆθεν τοῖς θεοῖς πρῶτον τιμωροῦντες, εἰδότες δὲ Περικλέα τὸν Πανθίππου προσεχόμενον αὐτῷ κατὰ τὴν μητέρα καὶ νομίζοντες ἐκπεσόντος αὐτοῦ ῥᾶον σφίσι προχωρεῖν τὰ ἀπὸ τῶν Ἀθηναίων. οὐ μέντοι τοσοῦτον ἠλπίζον παθεῖν ἂν αὐτὸν τοῦτο ὅσον διαβολὴν οἴσειν αὐτῷ πρὸς τὴν πόλιν, ὡς καὶ διὰ τὴν ἐκείνου ξυμφορὰν τὸ μέρος ἔσται ὁ πόλεμος. ὦν γὰρ δυνατώτατος τῶν καθ' ἑαυτὸν καὶ ἄγων τὴν πολιτείαν ἠναντιοῦτο πάντα τοῖς Λακεδαιμονίοις, καὶ οὐκ εἶα ὑπέικειν, ἀλλ' ἐς τὸν πόλεμον ὄρμα τοὺς Ἀθηναίους.

ciate da Cleomene. » (Peyron). — ἀνελόντες. Plut. Sol. c. 12 ἀνορύξαντες. — ἐξέβαλον « si abesset, nemo desideraret. » Poppo. Plut. *Ibid.* ἐξίρρησαν ὑπὲρ τοὺς ὄρους. — κατῆλθον... ὕστερον. Dopo il ritorno di Clistene.

Cap. 127. §. 1. Τοῦτο δὴ. Dopo incisi e digressioni il δὴ serve a ripigliare il discorso, e vale quasi: *per tornare a proposito*. Cf. Kühner Senof. *Mem.* I, 2, 24. — δῆθεν τοῖς θεοῖς. Cf. la nota al I, 92. Qui la particella è insolitam. collocata innanzi alle parole cui si riferisce. — πρῶτον. Sembra che non si debba unire a τοῖς θεοῖς τιμωροῦντες come se dicesse *per vendicare anzi tutto gli dei*, ma ad ἐκέλευον ἐλαύνειν. Forse può essere considerato come una ripetizione del πρῶτον che è al I, 126, 1. — εἰ. Segna una vera opposizione al concetto precedente: *in apparenza per... ma in realtà sapendo*. — προσεχόμενον αὐτῷ. Cioè τῷ ἄγτι. *Appartenente alla razza sacrilega*. — κατὰ τὴν μ. Perchè Agariste madre di Pericle, era pronipote di Megacle figliuolo di Alcmeone: Cf. Plut. *Per.* c. 3. — προχωρεῖν. Invece dell' inf. fut. Cf. le note I, 83, 2; 93, 2. — τὰ ἀπὸ τῶν Ἀθ. *Le cose che ripetevano dagli Ateniesi*.

§. 2. οὐ μέντοι κτλ. Senso: *non tanto speravano ch' egli (Pericle) avrebbe sofferto questo* (cioè di scadere della propria autorità ed essere cacciato), *quanto di screditarlo presso la città, come se anche per tal sua sventura* (cioè per l'attinenza che aveva colla schiatta sacrilega) *egli fosse in parte cagione della guerra*. Intorno a τὸ μέρος: Cf. la nota al I, 74, 3. — ἴστικι. Cf. la nota al I, 35, 2. — τῶν καθ' ἑαυτὸν. *De' suoi contemporanei*: Cf. C. §. 459, B, b. — ὄρμα. Cf. I, 87, 1.

CXXVIII. Ἀντεκέλευον δὲ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς Λακεδαι-
 μονίους τὸ ἀπὸ Ταινάρου ἄγος ἐλαύνειν. οἱ γὰρ Λακεδαιμόνιοι
 ἀναστήσαντες ποτε ἐκ τοῦ ἱεροῦ τοῦ Ποσειδῶνος ἀπὸ Ταινάρου
 τῶν Εἰλώτων ἰκέτας ἀπαγαγόντες διέφθειραν· δι' ὃ δὴ καὶ σφίσι
 αὐτοῖς νομίζουσι τὸν μέγαν σεισμὸν γενέσθαι ἐν Σπάρτῃ. ἐκέ-
 λευον δὲ καὶ τὸ τῆς Χαλκιοίκου ἄγος ἐλαύνειν αὐτούς· ἐγένετο
 δὲ τοιόνδε. ἐπειδὴ Πausανίας ὁ Λακεδαιμόνιος τὸ πρῶτον μετα-
 πεμφθεὶς ὑπὸ Σπαρτιατῶν ἀπὸ τῆς ἀρχῆς τῆς ἐν Ἑλλησπόντῳ
 καὶ κριθεὶς ὑπ' αὐτῶν ἀπελύθη μὴ ἀδικεῖν, δημοσίᾳ μὲν οὐκέτι
 ἐξεπέμφθη, ἰδίᾳ δὲ αὐτὸς τριῆρη λαβὼν Ἑρμιονίδα ἄνευ Λα-
 κεδαιμονίων ἀφικνεῖται ἐς Ἑλλήσποντον, τῷ μὲν λόγῳ ἐπὶ τὸν
 Ἑλληνικὸν πόλεμον, τῷ δὲ ἔργῳ τὰ πρὸς βασιλεῖα πράγματα
 πράσσειν, ὥσπερ καὶ τὸ πρῶτον ἐπεχείρησεν, ἐφίμενος Ἑλληνι-

Cap. 128. §. 1. τὸ ἀπὸ Τ. ἄγος. *Letteralismo. il sacrilegio da Tenaro*, cioè proveniente dal fatto accaduto a Tenaro. — ἀναστήσαντες. Cf. I, 126, 6. — ἐκ τοῦ ἱεροῦ . . . ἀπὸ Τ. Invece di ἀπό avresti aspettato ἐν col dat. Lo scambio è avvenuto per assimilazione ad ἐκ. — σφίσι αὐτοῖς. Cf. I, 19. — μέγαν σεισμὸν. Cf. I, 101, 1.

§. 2. τῆς Χαλκιοίκου ἄγος. *Il sacrilegio contro (Athena) Calciesca*. Scolio: Χαλκιοίκος ἡ Ἀθηναῖα ἐν Σπάρτῃ . . . ὅτι χαλκοῦν εἶχεν οἶκον. Male il Peyron: *Diana Calciesca*. Il nome del tempio abitato dalla dea è presa per la dea stessa, come altre volte il nome del dio è preso per quello del tempio (*metonimia*). Sul gen. Cf. la nota al I, 126, 1. — μεταπεμφθεὶς. Cf. I, 93, 2. — Ἑρμιονίδα. Non indica che la provenienza della nave da Ermione, città marittima dell'Argolide: Cf. I, 131, 1. — ἄνευ Λακ. Senza averne autorità dai Lac. Al I, 131, 1 οὐ κελευσάντων αὐτῶν. — ἀφικνεῖται . . . πράσσειν . . . ἐφίμενος. Cf. la nota al I, 72, 1. — τὰ πρὸς β. πράγ. πράσσειν κτλ. *Per continuare le pratiche già avviate col Re.* — ἐπεχείρησεν. Così la Volg. il Bek. e il Krüg. Il Poppe con buoni Mss. ἐνεχείρησεν. L'uno è l'altro è proprio di Tucideide. — ἐφίμενος Ἑλλ. ἀρχῆς. Giannotti, *Della Rep. Fior. III, 3: L'ambizione umana fa che ciascuno vorrebbe sempre da sé medesimo e non da altri dipendere. Quinci avviene ch' uno, tosto ch' egli è pervenuto al principato, pensa di fare in modo che da sé non da altri dipenda: e però rade volte sta contento a quella gloria ed a quello onore che gli è dalla republica donato; ed è*

3 κῆς ἀρχῆς. εὐεργεσίαν δὲ ἀπὸ τοῦδε. πρῶτον ἐς βασιλεία κατέθετο καὶ τοῦ παντὸς πράγματος ἀρχὴν ἐποίησατο: Βυζάντιόν γὰρ ἐλῶν τῇ προτέρᾳ παρουσίᾳ μετὰ τὴν ἐκ Κύπρου ἀναχώρησιν. (εἶχον δὲ Μῆδος αὐτὸ καὶ βασιλέως προσήκοντες τινες καὶ ξυγγενεῖς [οἱ] ἐάλωσαν ἐν αὐτῷ), τότε τούτους οὓς, ἔλαβεν ἀποπέμπει βασιλεῖ κρύφα τῶν ἄλλων ξυμμάχων, τῷ δὲ λόγῳ ἀπέδρασαν αὐτόν.

tanto potente questo appetito, che quelli ancora che sono legati dall'ordine della Republ. con grandissimo loro pericolo si ingegnano tal ordine violare: e vogliono piuttosto mettere in pericolo con la vita quello stato che hanno, che stare contenti a quell'onore ch'essi possono legittimamente e con soddisfazione di ciascuno possedere. Siccome fece Pausania re de' Lacedemoni, il quale instigato dalla ambizione cercò di farsi tiranno in quella republica, nella quale teneva il supremo grado: ma i suoi cattivi pensieri sortirono conveniente fine: perchè, scoperto il disegno, miseramente fu fatto morire. Sul gen. Cf. C. §. 419, c: K. §. 158, 3, b.

§. 3. εὐεργεσίαν . . . κατέθετο. Letteralm. *beneficium apud regem collocavit*: Cf. I, 129, 3 e là nota al I, 33, 1. — ἀπὸ τοῦδε. Cioè da quanto è narrato in seguito, cominciando da Βυζάντιόν γάρ. — ἐς βασιλεία. Erod. IV, 163 ἦσαν εὐεργεταὶ ἐς Καμβύσεα πεποιημένοι. — καὶ τοῦ παντὸς κτλ. *E diede cominciamento a tutta la pratica.* — Βυζάντιον . . . ἐλῶν. Cf. I, 94. — τῇ προτέρᾳ παρουσίᾳ. Intendi: la prima volta che si trovò presente in quel luogo, cioè nel suo primo viaggio (dopo il ritorno da Cipro). — αὐτό. Cioè Βυζάντιον. — προσήκοντες. *Attinenti.* — ξυγγενεῖς. Ha senso più ristretto di *προσέκοντες*. Cic. *Pro Sext. Rosc.* 96 *propinquus cognatique.* — οἱ. Col Bekker, Krüger e Böhmle l'abbiamo chiuso fra parentesi quadre. Il Poppo lo ritiene, e infatti non genera una essenziale perturbazione del senso. — τότε. A rigore è inutile, perchè l'indicazione del tempo è inchiusa nel partic. ἐλῶν (Cf. C. §. 580). Tuttavia dopo il partic. può riguardarsi come una ripresa dell'idea temporale. Di solito τότε è in correlaz. con ὅτε, ὅποτε, ἐπει, ἤνικα e non col partic. Se l'οὓς, che segue, dovesse cambiarsi in ὡς come sospetta il Krüger, la correlaz. di τότε con una particella temporale verrebbe ristabilita. Ma ὡς, come particella temp., non può seguirsi a τότε. — κρύφα τῶν. Cf. C. §. 413. — τῷ δὲ λόγῳ ἀπέδρασαν αὐτόν. *Ma secondo quello che ne diceva, gli erano fuggiti.* Peyron: dando voce che ecc. Sull'acc. dell'ogg. esterno con ἀποδιδράσκω Cf. C. §. 398, 4.

ἔπρασε δὲ ταῦτα μετὰ Γογγύλου τοῦ Ἐρετριέως, ᾧ ἐπέτρεψε ἔ
τό τε Βυζάντιον καὶ τοὺς αἰχμαλώτους. ἔπεμψε δὲ καὶ ἐπιστο-
λὴν τὸν Γογγύλον φέροντα αὐτῷ. ἐνεγέγραπτο δὲ τὰδε ἐν αὐτῇ,
ὡς ὕστερον ἀνευρέθη. Πausanías ὁ ἡγεμὼν τῆς Σπάρτης τοῦσδε 5
τέ σοι χαρίζεσθαι βουλόμενος ἀποπέμπει δορὶ ἐλών, καὶ γνώ-
μην ποιῶμαι, εἰ καὶ σοὶ δοκεῖ, θυγατέρα τε τὴν σὴν γῆμαι καὶ
σοὶ Σπάρτην τε καὶ τὴν ἄλλην Ἑλλάδα ὑποχείριον ποιῆσαι.
δυνατὸς δὲ δοκῶ εἶναι ταῦτα πράξαι μετὰ σοῦ βουλευόμενος. εἰ
οὖν τί σε τούτων ἀρέσκει, πέμπε ἄνδρα πιστὸν ἐπὶ θάλασσαν
δι' οὗ τὸ λοιπὸν τοὺς λόγους ποιησόμεθα. 6

CXXIX. Τοσαῦτα μὲν ἡ γραφὴ ἐδήλου. Ξέρξης δὲ ἦσθη 1
τε τῇ ἐπιστολῇ καὶ ἀποστέλλει Ἀρτάβαζον τὸν Φαρνάκου ἐπὶ
θάλασσαν καὶ κελεύει αὐτὸν τὴν τε Δασκυλίτιν σατραπείαν πα-
ραλαβεῖν Μεγαβάτην ἀπαλλάξαντα, ὃς πρότερον ἤρχε, καὶ παρὰ

§. 4. ζ. La Volg. il Bek. e il Krüg. ᾧπερ. — καὶ ἐπιστολὴν κτλ. Avverti
come la collocazione delle parole e il costruito mettano in evidenza
la cosa che qui ha maggiore importanza (la lettera). — αὐτῷ. Al Re.
— ὕστερον. Cf. I. 133, 1.

§. 5. τοὺς δέ. *Questi* prigionieri. — ἀποπέμπει... καὶ γνώμην ποιῶμαι.
Passa dalla 3^a alla 1^a persona. — δορὶ ἐλών. *Avendoli conquistati colla
lancia*, cioè fatti prigionieri di guerra. Al IV, 98, 5 δορὶ ἐκτήσατο. — σὲ
ἀρέσκει. Altrove in Tucid. ἀρέσκειν è sempre usato col dat. di pers. Col-
l'acc. è frequente nei com. nei trag. ed in Plat.: Cf. Alb. Müller Aristof.
Acarn. v. 189. Cf. C. §. 396: K. §. 150, 3. — τούτων. Uniscilo a τί. — ἐπὶ
θάλασσαν. Scolio: ἐπὶ τὰ παραθαλάσσια. — τὸ λοιπὸν. Cf. la nota al I, 56.

Cap. 129. §. 1. ἦσθη τῇ. Cf. C. §. 439 nota: K. §. 161, 3. — Ἀρτά-
βαζον. Sembra l'Artabazo di cui spesso parla Erodoto. — Δασκυλίτιν
σατρ. « Comprendeva le città dell'Ellesponto, della Bitinia e della Pa-
flagonia, estendendosi lungo la spiaggia meridionale dell'Ellesponto,
della Propontide e dell'Eussino, e pigliava il nome da Dascilio, pic-
cola città sul lido della Propontide, residenza del satrapo » (Peyron).
— ἀπαλλάξαντα. *Concedendo, licenziando*. Δασκυλίτιν ha rapporto
grammaticale soltanto con παραλαβεῖν. Se dipendesse da ἀπαλλάξαντα
invece dell'acc. sarebbe necessario il gen. o il gen. con ἐκ. — καὶ πα-
ρὰ Π. κτλ. Avverti che l'acc. ἐπιστολὴν dipende da ἀντιπερὶθεσι: che αὐτῷ
si riferisce ad Artabazo; e che l'inf. διαπέμψει come i seguenti ἀπο-
διῆξει e πράσσειν dipendono dal concetto di comandare che dopo ἀν-

Παυσανίαν ἐς Βυζάντιον ἐπιστολὴν ἀντεπετίθει αὐτῷ ὡς τὰχιστα
 διαπέμψαι καὶ τὴν σφραγίδα ἀποδείξαι, καὶ ἦν τι αὐτῷ Παυ-
 σανίας παραγγέλλη περὶ τῶν ἑαυτοῦ πραγμάτων, πράσσειν ὡς
 ἄριστα καὶ πιστότατα. ὁ δὲ ἀφικόμενος τὰ τε ἄλλα ἐποίησεν
 ὡσπερ εἶρητο καὶ τὴν ἐπιστολὴν διέπεμψεν· ἀντεγέγραπτο δὲ
 2 τάδε. „ Ὡδε λέγει βασιλεὺς Ξέρξης Παυσανίαν· καὶ τῶν ἀνδρῶν
 οὓς μοι πέραν θαλάσσης ἐκ Βυζαντίου ἔσωσας κεῖται σοι εὐεργε-
 σία ἐν τῷ ἡμετέρῳ οἴκῳ ἔσαι ἀνάγραφτος, καὶ τοῖς λόγοις τοῖς
 ἀπὸ σοῦ ἀρέσκομαι. καὶ σε μῆτε νῦξ μῆθ' ἡμέρα ἐπισχέτω ὥστε
 ἀνεῖναι πράσσειν τι ὧν ἐμοὶ ὑπισχνῆ, μῆδὲ χρυσοῦ καὶ ἀργύρου
 ὀκπᾶνῃ κεκωλύσθω μῆδὲ στρατιᾶς πλήθει, εἴ ποί δεῖ παραγί-
 γνεσθαι ἀλλὰ μετ' Ἀρταβάζου ἀνδρὸς ἀγαθοῦ, ὃν σοι ἔπεμψα,

πεπετίθει deve ripetersi da zelante. Senso: *o invece della lettera rice-
 vuta ne consegnò a lui un'altra ordinandogli di recapitarla quan-
 to prima a Pausania in Bisanzio ecc.* — σφραγίδα. Scolio: ἡ σφραγίς
 τοῦ Περσῶν βασιλέως εἶχε κατὰ μὲν τινὰς τὴν βασιλέως εἰκόνα, κατὰ δὲ
 τινὰς τὴν Κύρου τοῦ πρώτου βασιλέως αὐτῶν, κατὰ δὲ τινὰς τὸν Δαρείου ἱπ-
 πον, δι' ὃν χρηματίζοντα ἔβασιλευσιν. Del resto è chiaro che qui σφραγίς
 non è propriam. *il suggello, ma il suggello improntato, τὸ σφράγισμα.*

§. 2. τῶν ἀνδρῶν. Gen. oggettivo di εὐεργεσία. Letteralm. *il benefi-
 zio degli uomini che ecc.*, cioè *il beneficio verso ecc.* — πέραν θ.
D'oltre mare. Cf. C. §. 415; K. §. 158 oss. 1, c. — μοι . . . ἐκ Β. . .
ἔσωσας. Che mi rimandasti salvò da Bisanzio. — κεῖται σοι εὐεργε-
 σία κτλ. Cf. I, 128, 3 e la nota al I, 33, 1. Era costume dei Re di Per-
 sia far registrare negli annali domestici il nome di coloro che avevano
 reso qualche beneficio al trono: Cf. Erod. VIII, 85. — τοῖς λόγοις ἄρ.
 Sul dat. coi verbi d'affetto Cf. §. 1. — ἐπισχέτω ὥστε ἀνεῖναι. *Non ti
 trattenga così che tu trascuri.* — κεκωλύσθω. Se l'A. avesse usata
 la 2ª persona, κεκώλυσο, non sarebbe necessario sottintendere alcun
 soggetto, essendo questo inchiuso nella persona del verbo: *né per
 dispendio ecc. sù tu impedito ecc.* Ma, non potendosi dubitare della
 Volg., è d'uopo sottintendere *τι ὧν ἐμοὶ ὑπισχνῆ, né per ecc. τί sia
 impedita cosa alcuna che mi promettesti.* Il perf. nell'imperativo
 esprime il comando che lo stato di cui si parla *duri compiuto*; quindi
 κεκωλύσθω propriam. vale *non sia (ora) impedito e rimanga non im-
 pedito.* Cf. Matth. §. 300. — παραγίγνεσθαι. Sottintendi αὐτό, τὸ πλή-
 θος. — ἐπέμψα. Sull' aor. Cf. I, 1, 1.

πράσσει θαρσῶν καὶ τὰ ἐμὰ καὶ τὰ σά ὄπη κάλλιστα καὶ ἄριστα ἔξει ἀμφοτέροις. “

CXXX. Ταῦτα λαβὼν ὁ Πausανίας τὰ γράμματα, ὧν καὶ 1
 πρότερον ἐν μεγάλῳ ἀξιώματι ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων διὰ τὴν Πλα-
 ταιᾶσιν ἡγεμονίαν, πολλῶ τότε μᾶλλον ἤτο καὶ οὐκέτι ἠδύνατο
 ἐν τῷ καθεστηκότῳ τρόπῳ βιοτεύειν, ἀλλὰ σκευᾶς τε Μηδικὰς
 ἐνδυσόμενος ἐκ τοῦ Βυζαντίου ἐξῆει καὶ διὰ τῆς Θράκης πορευόμε- 2
 νον αὐτὸν Μῆδοι καὶ Αἰγύπτιοι ἐδορυφόρου, τράπεζαν τε Περσι-
 κὴν παρετίθετο καὶ κατέχειν τὴν διάνοιαν οὐκ ἠδύνατο, ἀλλ' ἔρ-
 γοις βραχέσι προῦδήλου ἂ τῇ γνώμῃ μειζόνως ἐσέπειτα ἐμελλε
 πράξειν. δυσπρόσοδόν τε αὐτὸν παρεῖχε καὶ τῇ ὀργῇ οὕτω χαλε-
 πῇ ἐχρητο ἐς πάντας ὁμοίως ὥστε μηδένα δύνασθαι προσιέναι.

Cap. 130. §. 1. τὰ γράμματα. Al I, 129, 1 ἐπιστολήν: Cf. I, 133, 1: 137, 3. — ὧν. . . ἐν . . . ἀξιώματι. Scolio: τιμώμενος. — ὑπό. Come spesso coi verbi passivi esprime la causa o l'autore (Cf. C. §. 468, B, b: K. §. 167, 7, A.), così talvolta coi sostantivi e coi verbi intransitivi che inchiudono il concetto della passività. Quindi εἶναι ἐν ἀξιώματι ὑπὸ τινός = ἀξιοῦσθαι ὑπὸ τινός: Cf. I, 8, 2: 131, 2: 141, 6: II, 65, 6: VI, 15, 2: Kühner Senof. Mem. III, 4, 1: Matth. §. 496, 3. — καθεστηκότῳ τρόπῳ. Cf. I, 98, 2. — σκευᾶς. *Abbigliamenti, foggie di vestí ed anche semplicem. vestí.* Senofonte parla più volte della στολή medica che comprende il κάλυδος, *mantello*, il χίτων, *tunica*, e le ἀναχυρίδες, *brache*: Cf. Anab. I, 2, 27: 5, 8. — αὐτὸν . . . ἐδορυφόρου. Sull'acc. indicante l'oggetto esterno a cui riguardo accade l'azione espressa dal verbo (δορυφορεῖν τινα = δορυφόρον εἶναι τινος, come al I, 132, 1 ἐπιτροπεύειν τινά = ἐπίτροπον εἶναι τινος) Cf. Matth. §. 407, 2: C. §. 396: K. §. 159, 3, 1.

§. 2. τράπεζαν . . . παρετίθετο. Sul Medio *causativo* (esprimente un'azione fatta per ordine del soggetto) Cf. Matth. §. 492, c: C. §. 481 a: K. §. 150 oss. 2. Intendi adunque: *mensam Persicam sibi apponi curabat.* — διάνοιαν. *Intenzione.* — ἀλλ' ἔργοις βραχέσι κτλ. Peyron: *Ma nelle menome azioni dava a conoscere i vasti disegni che avrebbe poi effettuati.* Βραχύς qui è sinonimo di μικρός come al I, 14, 3. Il dat. τῇ γνώμῃ ha rapporto solam. con ἐμελλε: *i disegni che secondo la sua intenzione avrebbe effettuati.* — ὀργῇ. *Indole, temperamento*, e quindi modi e maniere considerati come espressione del carattere. — προσιέναι. Ti richiama al precedente *δυσπρόσο-*

διόπερ καὶ πρὸς τοὺς Ἀθηναίους οὐχ ἥμισυ ἢ ξυμμαχία μετέστη.

- 1 CXXXI. Οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι αἰσθόμενοι τό τε πρῶτον δι' αὐτὰ ταῦτα ἀνεκάλεσαν αὐτόν, καὶ ἐπειδὴ τῇ Ἑρμιονίδι νῆϊ τὸ δεύτερον ἐκπλεύσας οὐ κελυσάντων αὐτῶν τοιαῦτα ἐφαίνετο ποιῶν, καὶ ἐκ τοῦ Βυζαντίου βία ὑπ' Ἀθηναίων ἐκπολιορκηθεὶς ἐς μὲν τὴν Σπάρτην οὐκ ἐπανεχώρει, ἐς δὲ Κολωνὰς τὰς Τρωάδας ἰδρυθεὶς πράσσων τε ἐσηγγέλλετο αὐτοῖς πρὸς τοὺς βαρβάρους καὶ οὐκ ἐπ' ἀγαθῷ τὴν μονὴν ποιούμενος, οὕτω δὴ οὐκέτι ἐπέσχον, ἀλλὰ πέμψαντες κήρυκα οἱ ἔφοροι καὶ σκυτάλην εἶπον

δος, di difficile accesso. — πρὸς τοὺς Ἀθ. κτλ. Circa il fatto Cf. I, 95, 3: intorno a μετέστη, I, 107, 3. Per questo motivo principalmente gli alleati si voltarono agli Ateniesi.

Cap. 131. §. 1. τὸ . . . πρῶτον. La prima volta: Cf. I, 95, 2. — ἀνεκάλεσαν. Ritenemmo la Volg. col Bek. e col Krüg. Il Popo con buoni Mss. preferisce il M. ἀνεκαλέσαντο che in questo senso è più raro. — καὶ ἐπειδὴ τῇ Ἑρ. Sul fatto e per ciò che riguarda οὐ κελυσάντων αὐτῶν Cf. I, 128, 2. — τοιαῦτα. Τὰ αὐτά: Debre. — ἐκπολιορκηθεὶς. Scolio: βία ἐκβληθεὶς. Qui dunque ἐκπολιορκεῖν vale cacciare uno da un luogo assediandolo, mentre al I, 134, 2 significa costringere uno coll' assedio ad arrendersi. Circa la traslazione di questo verbo dalle città alle persone Cf. Senof. Mem. I, 6, 9 nell'ediz. per questa Raccolta. — ἐς . . . ἰδρυθεὶς. Stanziandosi in. Altrove ἰδρυθεῖν è costruito con ἐν o con ἐπί seguito del gen. o dall'acc. Cf. II, 49, 5: IV, 42, 2: 131, 1. — τὰς Τρωάδας. Sostantivo usato aggettivamente come Περσὶς al I, 138, 1: Ἰάς al IV, 61, 2: Ἑλλάς al VI, 62, 2. Cf. Matth. §. 429, 4. — πράσσων τε κτλ. Era denunciato a Sparta come tenente pratiche coi barbari. Sul part. di compl. Cf. C. §. 393: K. §. 173, 4, b: intorno a πράσσειν πρὸς I, 132, 4. — μονὴν = διατριβήν. — οὕτω δὴ. Qui comincia l'apodosi Cf. II, 12, 3: 19, 1: 70, 1: 83, 3. Οὕτω con δι' o δὴ serve non di rado a ripigliare o rinvigorire un'idea già enunziata: quindi in una serie di proposizioni ripigliando la proposiz. premessa, costituisce il legame tra questa e la susseguente alla quale in pari tempo dà maggior evidenza. A questo modo trovasi usato dopo proposiz. condizionali, temporali o causali e più spesso dopo participii: Cf. Matth. §. 565, 1: Curtius §. 587, 4: Kühner Senof. Mem. III, 5, 8: Anab. III, 2, 31. — σκυτάλην. Lo

τοῦ κήρυκος μὴ λείπεσθαι, εἰ δὲ μὴ, πόλεμον αὐτῷ Σπαρτιάτας προχορευέειν. ὁ δὲ βουλόμενος ὡς ἥμισθα ὑποπτος εἶναι καὶ πιστεύων χρήμασι διαλύσει τὴν διαβολὴν ἀνεχώρει τὸ δεύτερον εἰς Σπάρτην. καὶ εἰς μὲν τὴν εἰρικήν ἐσπίπτει τὸ πρῶτον ὑπὸ τῶν ἐφόρων (ἔξῃστι δὲ τοῖς ἐφόροις τὸν βασιλέα δρᾶσαι τοῦτο),

Scolio ci dà una chiara idea della scitala: ἦν ἡ σκυτάλη ξύλον στρογγύλιον ἐξεσμένον, ἐπίμηκες. δύο δὲ παρὰ Λακεδαιμονίους ὑπῆρχον σκυτάλαι· καὶ τὴν μὲν μίαν κατεῖχον οἱ ἔφοροι τῶν Λακεδαιμονίων, τὴν δὲ ἑτέραν τῶ ἐκπεπομένῳ τῶν στρατηγῶν παρεῖχον. καὶ ὅποτε ἐβούλοντο ἐπιστεῖλαι τι αὐτῷ, φέροντες ἱμάντα (una caviglia) λευκὴν περιεῖλουν τὴν σκυτάλην, καὶ ἐπὶ τοῦ ἱμάντος ἔγραφον (per lo lungo), καὶ ἀνελλττοντες παρεῖχον τὸν ἱμάντα τῷ ἀποφέροντι. τοῦτο δὲ ἐποίουν, ἵνα μὴ μάθωσι οἱ ἀποφέροντες τὰ ἐν τῷ ἱμάντι γεγραμμένα. ὁ δὲ στρατηγὸς λαβὼν τὸν ἱμάντα τῆ ἐκτου σκυτάλη περιεῖλιτε, καὶ ἐγίνωσκε τὴν τῶν γραμμάτων περιοχὴν. εἰ δὲ τις εἴποι, καὶ πῶς εἶχεν ὁ Πausanias τὴν σκυτάλην λάθρα τῆς πόλεως ἐξελθών; ῥητίον ὅτι ἀπὸ τῆς πρώτης στρατηγίας εἶχε τὴν σκυτάλην. — τοῦ κήρυκος μὴ λείπεσθαι. *Di non restare indietro dell' araldo stesso, cioè di venire insieme con lui.* Sul gen. coi verbi di comparaz. Cf. C. §. 423: K. §. 158, 7, a. — εἰ δὲ μὴ. Cf. la nota al I, 28, 2.

§. 2. ὡς ἥμισθα. *Quanto meno si poteva, Cf. C. §. 633.* — διαλύσειν. In questo senso l'attivo è più raro del Medio: Cf. I, 140, 3: 145. — εἰς τὴν εἰρικήν . . . ἐσπίπτει ὑπὸ τῶν ἐφ. *Letteralm. caddo in carcere per causa o per l'azione degli Efori, cioè fu gettato in carcere dagli Efori.* Cf. la nota al I, 130, 1: 8, 2. — ἔξῃστι δὲ τοῖς κτλ. « *Horum (degli Efori) potestas a parvis initiis adeo paullatim crevit, ut totius reipublicae haud dubie principes fierent. Nam quum antiquitus nihil nisi jurisdictionem habuisse videantur de privatorum controversiis, adjuncta fortasse cura disciplinae, mox etiam de administratione magistratuum domi forisque sibi cognitionem sumpserunt, cosque non solum postquam abierant honore, sed etiam dum in magistratu sul cum imperio erant, citare ad causam dicendam, mulcta afficere, in carcerem conicere, capitis accusare poterant, quod quidem jus etiam adversus ipsos reges usurpare poterant.* » Schoemann *Antiq. jur. pub. Gr.* p. 128. Del resto Pausania non era re, ma tutore di Plistoanatte: Cf. I, 132, 1. Come dunque Tuc. ha detto τὸν βασιλέα? Lo Stefano risponde: o perchè Pausania teneva le veci di re, o perchè Tucidide volle farci intendere che se agli Efori era lecito imprigionare anche il re, molto più lecito doveva loro essere imprigionare,

ἔπειτα διαπραξάμενος ὕστερον ἐξῆλθε καὶ καθίστησιν ἑαυτὸν εἰς κρίσιν τοῖς βουλομένοις περὶ αὐτὸν ἐλέγχειν.

- 1 CXXXII. Καὶ φανερὸν μὲν εἶχον οὐδὲν οἱ Σπαρτιαῖται σημεῖον, οὔτε οἱ ἐχθροὶ οὔτε ἡ πᾶσα πόλις, ὅτῳ ἂν πιστεύσαντες βεβαίως ἐτιμωροῦντο ἄνδρα γένους τε τοῦ βασιλείου ὄντα καὶ ἐν τῷ παρόντι τιμὴν ἔχοντα (Πλείσταρχον γὰρ τὸν Λεωνίδου ὄντα
2 βασιλέα καὶ νέον ἔτι ἀνεψιὸς ὧν ἐπετρόπευεν), ὑποψίας δὲ πολλὰς παρεῖχε τῇ τε παρανομίᾳ καὶ ζηλώσει τῶν βαρβάρων μὴ ἴσος βούλεσθαι εἶναι τοῖς παροῦσι, τὰ τε ἄλλα αὐτοῦ ἀνεσκόπου

chi non era se non tutore del re. Sull'acc. interno (τούτο) ed esterno (τὸν β.) coi verbi esprimenti *far bene o male* (qui è manifesto che τούτο significa un male cioè *l'imprigionare*) Cf. C. §. 402: K. §. 160, 2: I, 137, 4 κακὰ μὲν πλείετα . . . εἰργασμαι τὸν ὑμέτερον οἶκον. — ἔπειτα. Risponde a τὸ πρῶτον. — διαπραξάμενος. Scolio: τὸ ἀνύσταθαί τι παρὰ τοῖς ἀρχοῦσι διαπραξασθαι λέγεται. Intendi adunque: *re cum magistratibus transacta, avendo acconciato le cose sue coi magistrati*. Cf. Senof. *Anab.* III, 5, 5. — ἐξῆλθε. Sottintendi ἐκ τῆς εἰρηκῆς. — καὶ καθίστησιν κτλ. Peyron: *è si offrì a starsene in giudizio avanti qualunque accusatore*. Alcuni Mss. περὶ αὐτῶν, intorno a queste cose. L'acc. αὐτῶν, invece del gen., ha conferma dal I, 135, 1.

Cap. 132. §. 1. ὅτῳ ἂν πιστεύσαντες κτλ. Il Boni: *sul quale fondati con sicurezza potessero punire ecc.* Ἄν appartiene a ἐτιμωροῦντο; βεβαίως è strettamente unito a πιστεύσαντες. — τιμὴν. Era in carica come tutore del re. — Πλείσταρχον: . . . ἐπετρόπευεν. Sull'acc. indicante l'oggetto esterno a cui riguardo accade l'azione. Cf. la nota al I, 130, 1: quanto ella cosa, I, 107, 1.

§. 2. μὴ ἴσος βούλεσθαι. Unisci queste parole a ὑποψίας: *dava sospetti di non voler ecc.* Τοῖς παροῦσι è spiegato dallo Scolio, τοῖς ἔθνεσι τῶν Λακόνων, *di non volersi conformare alle istituzioni spartane*. Il Peyron: *dava molti sospetti, ch'ei non si contentasse del presente suo stato*. — τὰ τε ἄλλα αὐτοῦ κτλ. Il Peyron: *riandavano inoltre la sua vita passata, osservando se mai si fosse discostato dai legittimi instituti*. Come si e se, in italiano e in latino, così in greco si sta molte volte ellitticamente dopo le idee di *esaminare, indagare, provare ecc.* e dove noi siamo soliti sottintendere appunto uno di questi verbi (*per riconoscere, per esaminare ecc.*). Cf. Kühner *Anab.* IV, 4, 1: Matth. §. 526: Corn. Nip. *Hann.8 Hannibal cum quinque navibus Africam accessit, et forte Chartaginienses ad bei-*

εἴ τι ποῦ ἐξεδηγήτητο τῶν καθεστῶτων νομίμων καὶ ὅτι ἐπὶ τὸν τρίποδά ποτε τὸν ἐν Δελφοῖς, ὃν ἀνέθεσαν οἱ Ἕλληνες ἀπὸ τῶν Μήδων ἀκροθίνιον, ἤξιώσεν ἐπιγράψασθαι αὐτὸς ἰδίᾳ τὸ ἐλεγείον τὸδε·

Ἑλλήνων ἀρχηγός ἐπεὶ στρατὸν ὤλεσε Μήδων,

Παυτανίας Φοῖβω μνήμ' ἀνέθηκε τὸδε.

τὸ μὲν οὖν ἐλεγείον οἱ Λακεδαιμόνιοι ἐξεκόλασαν εὐθύς τότε 3
ἀπὸ τοῦ τρίποδος τοῦτο καὶ ἐπέγραψαν ὀνομαστί τὰς πόλεις ὄσαι
ζυγκαθελοῦσαι τὸν βάρβαρον ἐστήσαν τὸ ἀνάθημα· τοῦ μέντοι
Παυσανίου ἀδίκημα καὶ τοῦτ' ἐδόκει εἶναι, καὶ ἐπειδὴ ἐν τούτῳ
καθειστήκει, πολλῶ μᾶλλον παρόμοιον πραχθῆναι εφάινετο τῇ
παρούσῃ διανοίᾳ. ἐπυθάνοντο δὲ καὶ ἐς τοὺς Εἰλωτας πράσσειν 4
τι αὐτόν, καὶ ἦν δὲ οὕτως· ἐλευθέρωσίν τε γὰρ ὑπισχεῖτο αὐτοῖς

lum inducere possent: Cic. Ad Fam. III, 9 te adeunt fere omnes, si quid velis: Fior. S. Franc. 112 si rivolse al sasso brancolando colle mani (per cercare o tentare o vedere), se a cosa nessuna si potesse attaccare. Sul doppio aumento in ἐξεδηγήτητο (ἐκδικεῖται) Cf. C. §. 240: K. §. 91. Intorno a καθεστῶτων νομ. Cf. la nota al I, 98, 2. — τρίποδα. Scolio: οὐκ ἐν δ' ἱκαντεύετο ὁ Ἀπέλλων, ἀλλ' ἑτερόν τινα, ὃν ἔλαβον οἱ Ῥωμαίων βασιλεῖς, καὶ μετέθηκαν ἐπὶ τὸν ἱππόδρομον τοῦ Βυζαντίου. — ἀπὸ τῶν Μ. ἀκροθίνιον. Come primitiva delle spoglie dei Medi. — αὐτὸς ἰδίᾳ. Intendi, quasi fosse offerta tutta sua. — Ἑλλήνων ἀρχηγός. L'epigramma fu scritto da Simonide: Cf. Paus. III, 8, 1.

§. 3. ἐξεκόλασαν. Corn. Nip. Paus. 1 exculpserunt, cancellarono. — τοῦ... Παυσανίου κτλ. Il soggetto è τούτο, cioè τὸ ἐπιγράψασθαι ἰδίᾳ τὸ ἐλεγείον: ἀδίκημα è predicato: anche questo parve un misfatto di Pausania, sottintendendo subito che avvenne il fatto di quella dedica, come appare da ciò che segue. — ἐν τούτῳ καθειστήκει. Si trovò in questo stato, cioè ἐν τῇ κατηγορίᾳ τοῦ Μαρτυρισμοῦ: Scolio. — παρόμοιον... τῇ παρούσῃ διανοίᾳ. Conforms a' suoi presenti disegni, cioè all'intendimento che avea di sollevarsi a signoria col favore dei Medi.

§. 4. ἐς τοὺς Εἰλωτας πράσσειν. Al I, 131, 1 πράσσειν πρὸς, dove, probabilmente, come qui, deve sottintendersi πέμπων. Nota l'analogia colla frase λέγειν ἐς: Cf. I, 65, 2. — καὶ... δὲ. Che il δὲ non debba cambiarsi in γὰρ è provato dai luoghi paralleli: Cf. II, 36, 1: IV, 24, 2: VI, 71, 2: ecc. Ciò non ostante, il δὲ non può qui stare che colla

καὶ πολιτείαν, ἣν ξυνεπαναστῶσι καὶ τὸ πᾶν ξυγκατεργάζονται.
 5 ἀλλ' οὐδ' ὧς οὐδὲ τῶν Εἰλωτῶν μηνυταῖς τισι πιστεύσαντες ἤξιω-
 σαν νεώτερόν τι ποιεῖν ἐς αὐτόν, χρώμενοι τῷ τρόπῳ ὥπερ εἰώ-
 θασιν ἐς σφᾶς αὐτούς, μὴ ταχεῖς εἶναι περὶ ἀνδρὸς Σπαρτιάτου
 ἄνευ ἀναμφισβητήτων τεκμηρίων βουλεῦσαί τι ἀνήκεστον, πρὶν
 γε δὴ αὐτοῖς, ὡς λέγεται, ὁ μέλλων τὰς τελευταίας βασιλεῖ ἐπι-
 στολάς πρὸς Ἀρτάβαζον κομιεῖν, ἀνὴρ Ἀργίλιος, παιδικὰ ποτε
 ὦν αὐτοῦ καὶ πιστότατος ἐκείνῳ, μηνυτῆς γίγνεται· δεῖσας κατὰ

forza di γέ. — ἣν ξυνεπαναστῶσι κτλ. *Se si unissero a lui nella ribel-
 lione e lo aiutassero in tutto*, cioè a compiere i suoi disegni.

§. 5. οὐδ' ὧς. *Ne sic quidem*, cioè, neppure per questo sospetto:
 Cf. Kühner Senof. *Anab.* I, 8, 21. — ἤξιωσαν. Come al §. 2: *stimarono
 opportuno, conveniente: osarono*. — νεώτερόν τι. Eufemismo. — χρώ-
 μενοι τῷ τρόπῳ κτλ. *Peyron: fedeli all'usata loro massima di non
 esser corrivi contra un' uomo spartano a sentenziarlo d' irrevocabil
 pena senza prove incontrastabili*. — πρὶν γε δὴ. Uniscilo a οὐδὲ . . .
 ἤξιωσαν νεώτερόν τι ποιεῖν. — ἐπιστολάς. Avverti il plur. benchè non si
 tratti che di una lettera sola, come, poco dopo, λύσι τὰς ἐπιστολάς ἐν αἰς.
 Così anche in lat. e in italiano. — βασιλεῖ. Ha rapporto soltanto con
 ἐπιστολάς, non con κομιεῖν. — παιδικὰ. Anche qui abbiamo il plur. benchè
 non si tratti che di una sola persona. Così frequentem. in τὰ παιδικὰ. —
 αὐτοῦ . . . ἐκείνῳ. Non di rado ἐκείνος, preceduto da un sostantivo o
 dai casi obliqui di αὐτός o dal riflessivo ἐαυτοῦ, fa le veci del pronome
 di terza persona e del riflessivo. Così, nel nostro caso, l' A. invece
 di dire, *mignone di lui e a lui fidatissimo*, ha detto *e a quello*
 (= a lui) *fidatissimo*. Questo scambio di pronomi avviene per so-
 lito quando si vuol dar forza all' opposizione. Cf. Kühner Senof.
Mem. I, 2, 3: *Anab.* IV, 3, 20. — πιστότατος. Non è necessario in-
 tenderlo passivamente, *nel quale* (Paus.) *aveva fede*. Anche il senso
 attivo di *fedele* (Arg. a Paus.), purchè modificato da ποτε, si concilia
 benissimo col tradimento che in seguito è narrato. — δεῖσας. Perchè
 il periodo corresse regolare, sarebbe necessario o che il partic. *δεῖσας*
 fosse preceduto dal relativo *ος* e venisse insieme con *παραποιησάμενος*
 ad appoggiarsi a λύσι: o che tra *καὶ* e *παραποιησάμενος* fosse inserito
 un γάρ, nel qual caso *δεῖσας* si appoggerebbe a *μηνυτῆς γίγνεται*. Di
 questo lungo periodo, in cui sarebbe difficile non riconoscere alcun
 turbamento sintattico, i nostri traduttori ne fanno tre, il primo dei
 quali comincia ad ἀλλ' οὐδ' ὧς, il secondo a πρὶν γε δὲ, il terzo a δεῖσας.

ἐνθύμησίν τινα ὅτι οὐδεὶς πω τῶν πρὸ ἑαυτοῦ ἀγγέλων πάλιν ἀφίκετο, καὶ παραποιστάμενος σφραγίδα, ἵνα ἦν ψευδοῦς τῆς δόξης ἢ καὶ ἐκεῖνός τι μεταγράψαι αἴτηση, μὴ ἐπιγνῶ, λύει τὰς ἐπιστολάς, ἐν αἷς ὑπονοήσας τι τοιοῦτο προσεπεστάλθαι καὶ αὐτὸν εὖρεν ἐγγεγραμμένον κτείνειν.

CXXXIII. Τότε δὲ οἱ ἔφοροι δείξαντος αὐτοῦ τὰ γράμματα μᾶλλον μὲν ἐπίστευσαν, αὐτήκοοι δὲ βουλευθέντες ἔτι γενέσθαι αὐτοῦ Πausανίου τι λέγοντος, ἀπὸ παρασκευῆς τοῦ ἀνθρώπου ἐπὶ Ταίναρον ἰκέτου οἰχομένου καὶ σκηνησαμένου διπλῆν διαφράγματι καλύβην, ἐς ἣν τῶν [τε] ἐφόρων ἐντός τινὰς ἔκρυψε, καὶ

— πάλιν ἀφίκετο. *Era tornato indietro.* — παραποιστάμενος. *Avendo contraffatto.* — ἦν ψευδοῦς τῆς δόξης. *Il Boni: caso che gli fallisse la sua credenza.* Intorno a ἦν ψευδοῦς Cf. la nota al I, 58, 1: sul genitivo, C. §. 419, v: K. §. 157. — τι μεταγράψαι αἴτηση. *Intendi: gli chiedesse la lettera per ritoccarla, per aggiungervi qualche cosa.* — μὴ ἐπιγνῶ. *Non si accorgesse che la lettera era stata aperta.* — ἐν αἷς ὑπονοήσας κτλ. *Letteralm. nella quale sospettando alcun che di simile essere stato altresì commesso (ingiunto), anche sè medesimo trovò scritto da uccidere.* Cf. C. §. 397: 519, 5, nota 2.

Cap. 133. §. 1. αὐτοῦ. *Argilo.* — τὰ γράμματα. Cf. I, 130, 1. — αὐτήκοοι. *Testimoni di udita.* — αὐτοῦ Π. Il gen. sta come coi verbi che dinotano il sentire sia per mezzo dei sensi, sia per mezzo dell'animo: Cf. C. §. 420: K. §. 158, 5, b. — ἀπὸ παρασκευῆς. *Ex composito*, dietro concerto con Argilo. — ἐπὶ Ταίναρον. *Intendi al tempio di Nettuno in Tenaro.* — σκηνησαμένου διπλῆν κτλ. *Ed avendosi egli (Argilo) costruito un tugurio diviso da un tramezzo.* — τῶν [τε]. Col Poppo, col Krüger e coi migliori critici abbiamo chiuso fra parentesi quadre il *τε*, che qui produrrebbe un *anacoluto* d'ordine diversa dagli altri che s'incontrano in Tucidide dopo *τε* (Cf. I, 16). Infatti, non cancellando il *τε*, il *καὶ* che precede Πausανίου dovrebbe corrispondergli, e in tal caso le parole αὐτήκοοι βουλευθέντες γενέσθαι, rimarrebbero prive di un verbo finito a cui appoggiarsi, e quindi sospese; perchè il *καὶ* si unirebbe ad ἔσθοντο (come il *τε* ad ἔκρυψε), ed è noto che il participio non può in alcun modo appoggiarsi a un verbo preceduto da *καὶ*. Tolto il *τε*, ogni cosa procede ordinatamente: αὐτήκοοι βουλευθέντες γενέσθαι, τοῦ ἀνθρώπου οἰχομένου καὶ σκηνησαμένου καὶ Πausανίου ἐλθόντος, ἔσθοντο. — ἐντός. Benchè inu-

Παυσανίου ὡς αὐτὸν ἔλθόντος καὶ ἐρωτῶντος τὴν πρόφασιν τῆς ἱκετείας ἤσθοντο πάντα σαφῶς, αἰτιωμένου τοῦ ἀνθρώπου τὰ τε περὶ αὐτοῦ γραφέντα καὶ τὰλλ' ἀποφαίνοντος καθ' ἕκαστον, ὡς οὐδὲν πώποτε αὐτὸν ἐν ταῖς πρὸς βασιλέα διακονίαις παραβάλοιτο, προτιμηθεῖη δ' ἐν ἴσῳ τοῖς πολλοῖς τῶν διακόνων ἀποθανεῖν, κάκεινον αὐτὰ ταῦτα ξυνομολογοῦντος καὶ περὶ τοῦ παρόντος οὐκ εἴωντος ὀργίζεσθαι, ἀλλὰ πίστιν ἐκ τοῦ ἱεροῦ διδόντος τῆς ἀναστάσεως καὶ ἀξιούντος ὡς τάχιστα πορεύεσθαι καὶ μὴ τὰ προσόμενα διακωλύειν.

tile, sta presso ἐν, come έξω presso ἐκ: Cf. IV, 129, 3. Simili pleonasmii non sono infrequenti anche in italiano: Bocc. n. 64 *presa una grandissima pietra la lasciò cader entro nel pozzo*. Cf. la nota al I, 90, 2. — αἰτιωμένου. Come i seguenti participii, ἀποφαίνοντος, ξυνομολογοῦντος, εἴωντος, διδόντος, ἀξιούντος, dipende da ἤσθοντο, che per tal modo viene ad essere la chiave di tutto questo lungo periodo difficile a tradurre in una lingua moderna senz'essere spezzato. — τὰ περὶ αὐτοῦ γραφέντα. Intendi, *di ciò che Pausania aveva scritto intorno a lui (ad Argilo) nella lettera*. — ὡς οὐδὲν κτλ. *Come ne' suoi messaggi al re non lo avesse mai posto in pericolo*. Il Peyron: *che dopo averlo servito fedelmente*. Gli antichi grammatici attribuiscono a παραβάλλειν il significato di ἐξαπατῆσαι. Ma il Reiske, il Gottleber ed altri lo intendono per *in discrimen, in periculum adducere* Cf. Erod. I, 108. — προτιμηθεῖη δ' ἐν κτλ. Senso: *e tuttavia gli fosse reso il bell' onore (o premio) che Pausania aveva già reso a molti de' suoi servitori ordinando che fosse ucciso*. Dell' ironia che è in προτιμηθεῖη ci avverte anche lo Scolio. Il πρό di τιμάω significa πρὸς degli altri, senso che non ripugna alla frase ἐν ἴσῳ τοῖς πολλοῖς, perchè il valore completo del pensiero di Tucidide è questo: *lo avesse onorato a preferenza di ogni altro, come a preferenza di ogni altro aveva onorato molti de' suoi servitori ecc.* L' inf. ἀποθανεῖν dipende da προτιμηθεῖη, nesso che a noi, costretti a tradurre con altro giro di parole, sembra duro. — ἀλλὰ πίστιν κτλ. L'ordine regolare sarebbe: διδόντος πίστιν τῆς ἀναστάσεως [τῆς] ἐκ τοῦ ἱεροῦ. Peyron: *rassicurandolo sulla sua parola a levarsi dal sacro asilo*. — τὰ προσόμενα. Intendi *le pratiche già iniziate e condotte a buon termine col gran Re*.

CXXXIV. Ἀκριβῶς δὲ ἤδη εἰδότες ἐν τῇ πόλει τὴν ζύλληψιν ἐποιοῦν-
 ροι, βεβραίως δὲ ἤδη εἰδότες ἐν τῇ πόλει τὴν ζύλληψιν ἐποιοῦν-
 το. λέγεται ὅ' αὐτὸν μέλλοντα ζύλληψῆσθαι ἐν τῇ ὁδῷ, ἐνὸς
 μὲν τῶν ἐφόρων τὸ πρόσωπον προσιόντος ὡς εἶδε, γνῶναι ἐφ' ᾧ
 ἐχώρει, ἄλλου δὲ νεύματι ἀφανεῖ χρησαμένου καὶ δηλώσαντος
 εὐνοία, πρὸς τὸ ἱερὸν τῆς Χαλκιοῖκου χωρῆσαι ἄρῳμῳ καὶ προκα-
 ταφυγεῖν· ἦν δὲ ἐγγὺς τὸ τέμενος. καὶ ἐς οἴκημα οὐ μέγα ὃ ἦν
 τοῦ ἱεροῦ ἐσελθὼν, ἵνα μὴ ὑπαίθριος ταλαιπωροῖη, ἠσύχαζεν.

Cap. 134. §. 1. βεβραίως δὲ ἤδη εἰδότες. Boni: *chiariti ormai con sicurezza*, cioè fatti certi del delitto di Pausania. — τὴν ζύλληψιν ἐποιοῦντο. Intendi: *si disponevano ad arrestarlo* in città. Sull'imperfetto usato a indicare un'azione solamente tentata o il primo tentarla Cf. C. §. 489: Kühner Senof., *Anab.* I, 3, 1. — μέλλοντα ζύλλ. *Prossimo ad essere arrestato*. Sul futuro perifrastico Cf. la nota al I, 10, 6. — προσιόντος. *Che gli si accostava*. — ἐφ' ᾧ. Scolio: εὐχάριον, a che, per qual motivo e simili. — ἐχώρει. È spiegato da προσιόντος. — νεύματι ἀφανεῖ. *Con furtivo cenno*. — δηλώσαντος. Intendi: *avendolo avvertito della mira dell'Eforo che gli si accostava*. — εὐνοία. *Per benevolenza che gli portava*. — τῆς Χαλκιοῖκου. Cf. la nota al I, 128, 2. — προκαταφυγεῖν. *Cioè, φθάσαι καταφυγόντα*. — τέμενος. *Sacro terreno*. « Due diversi vocaboli, τέμενος e ἱερόν; qui adopera Tucidide. Il primo nota tutto quel terreno che era sacro alla divinità venerata e comprendeva sì gli edificii, cioè il tempio e le case attigue, e sì i giardini, il bosco ed anche talora i campi arati. Il secondo segna i soli edificii, quelli sacri al Dio, e gli altri ad uso dei sacerdoti od in servizio del tempio. Un terzo vocabolo ναός possedevano ancora i Greci per indicare il solo tempio consacrato alla divinità. Tucidide qui avverte, che, quando Pausania si diede a correre, poco distava dal terreno sacro, e come l'ebbe facilmente toccato entrò in un edificio che formava parte del tempio. » Peyron.

§. 2. ὑπαίθριος. *Sub dio*. Avverti l'aggettivo usato invece dell'avverbio e accordato col nome a cui si riferisce, come non di rado e specialmente cogli aggettivi indicanti tempo o stagione: Cf. Matth. §. 446, 8: Kühner *Anab.* I, 4, 12: II, 2, 17: V, 3, 2: VI, 6, 38: ecc. Gli aggettivi più comunem. usati a questo modo sono: νύχτιος, παννύχτιος, πανημέριος, ἡμέριος, χθιζός, σποταῖος, χρόνιος, τριταῖος, ἐκταῖος ecc. Così anche i Latini: Cf. Virg. *Aen.* VIII, 475 *matutinus*:. Oraz. *Sat.*

οὐ δὲ τὸ παρατυτῖκα μὲν ὑπέρησαν τῇ διώξει, μετὰ δὲ τοῦτο τοῦ
 τε οἰκήματος τὸν ὄροφον ἀφείλον καὶ τὰς θύρας, ἔνδον ὄντα
 τήρησαντες αὐτὸν καὶ ἀπολαβόντες εἴσω, ἀπωκοδόμησαν, προσκα-
 3 θεζόμενοι τε ἐξεπολιόρκησαν λιμῶ. καὶ μέλλοντος αὐτοῦ ἀπο-
 ψύχειν ὥσπερ εἶχεν ἐν τῷ οἰκήματι, χισθόμενοι τε ἐξάγουσιν ἐκ
 τοῦ ἱεροῦ ἔτι ἔμπνου ὄντα καὶ ἐξαχθεῖς ἀπέθανε παραχρήμα.
 καὶ αὐτὸν ἐμέλλησαν μὲν ἐς τὸν Καιάδαυ οὐπερ τοὺς κακούργους

II, 4, 17 *vesperlinus*: Plaut. *Capt.* III, 5, 67 *quotidianus*: Tibull.
 I, 7, 53 *hodiernus*: ecc. — *ταλαιπωροῖη*. *Patisse incomodo*. — τὸ
 παρατυτῖκα. Intendi, per allora, in contrapposizione al *μετὰ* che segue.
 — *ὑπέρησαν τῇ διώξει*. Col dat. *ὑπερτέρω* significa *indugio*, *tengo troppo*
tardi in o' con cheochessia. — *καὶ τὰς θύρας, ἔνδον κτλ.* Per intendere
 questo passo è d' uopo avvertire che la celletta entro la quale erasi
 ritirato Pausania comunicava col rimanente dell' edificio sacro, ond' è
 che il rifugiato passava sovente da un luogo all' altro (Scolio: *ἐξήει γὰρ*
εἰς τὸ ἱερόν πολλάκις). Gli Efori, levato il tetto che copriva la celletta,
 ebbero cura di accertarsi che Pausania fosse dentro (*ἔνδον ὄντα τηρή-*
σαντας αὐτόν), e avendovelo rinchiuso (*καὶ ἀπολαβόντες ἴσω*, letteralm.
quintusque intus interceptissent), murarono le porte (*τὰς θύρας ἀπω-*
κοδόμησαν: Scolio, *τειχίσαντες ἀπίρραξαν*). — *ἐξεπολιόρκησαν*. Sottin-
 tendi αὐτόν. Cf. la nota al I, 131, 1.

§. 3. *ἀποψυχεῖν*. *Spirare*. In Sof. *Ajace* v. 1031 è unito a *βίον*.
 — *ὥσπερ εἶχεν*. *Como si trovava*, cioè *ἐντῷ τῷ σχήματι* (lat. *habitu*).
 — *ἔτι ἔμπνου*. *Ancora spirante*. Perchè morendovi non contami-
 nasse il tempio. Cf. I, 126, 6. — *καὶ αὐτὸν ἐμέλλησαν κτλ.* Così abbiamo
 scritto col Poppo, col Krüger e cogli altri migliori critici. La Volg.,
ἐμβάλλειν εἰώθεισαν; ma l' aor. non regge perchè il costume di gettare i
 malfattori nel *Ceada* vigeva ancora ai tempi di Tucidide. Alcuni Mss.
 rimediano a questo inconveniente colla lezione *εἰώθεισαν*. Ma siccome
 tali Mss. sono i men buoni e, d'altra parte, in alcuni di essi *εἰώ-*
θεισαν precede *ἐμβάλλειν*, in altri lo segue, così sembra certo che *εἰώθει-*
σαν o *εἰώθεισαν* non sia che una glossa, suggerita, probabilmente, dal
 desiderio di rendere più compiuta la frase ellittica di Tucidide. Il *Cea-*
da era un *burron* di Sparta dove, come nel *βάρραθρον* di Atene, si
 gettavano i rei di Stato, o ancor vivi o già privati di vita. La le-
 zione *Κεάθεισαν* data da qualche Mss. può difendersi per la somiglian-
 za di radicale con *κείζω*, *sendo, spaccio* (invece *Καιάθας* da *κxF*, Cf.

ἐμβάλλειν· ἔπειτα ἔδοξε πλησίον που κατορῦξαι. ὁ δὲ Θεός ὁ ἐν Δελφοῖς τὸν τε τάφον ὕστερον ἔχρησε τοῖς Λακεδαιμονίοις μετενεγκεῖν οὐπερ ἀπέθανε (καὶ νῦν κεῖται ἐν τῷ προτεμενίσματι, ὃ γραφῆ στήλαι δηλοῦσι), καὶ ὡς ἄγος αὐτοῖς ὄν τὸ πεπραγμένον δύο σώματα ἀνθ' ἑνὸς τῆ Χαλκιοίκῳ ἀποδοῦναι. οἱ δὲ ποιησάμενοι χαλκοῦς ἀνδριάντας δύο ὡς ἀντὶ Πausανίου ἀνέθεσαν.

CXXXV. Οἱ δὲ Ἀθηναῖοι, ὡς καὶ τοῦ Θεοῦ ἄγος κρίναντος, ἀντεπέταξαν τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐλαύνειν αὐτό. τοῦ δὲ Μηδισμοῦ τοῦ Πausανίου Λακεδαιμόνιοι, πρέσβεις πέμψαντες πρὸς τοὺς Ἀθηναίους, ξυνεπητιῶντο καὶ τὸν Θεμιστοκλέα, ὡς εὔρισκον ἐκ τῶν περὶ Πausανίαν ἐλέγχων, ἤξιουν τε τοῖς αὐτοῖς

il lat. *cavus*). Del resto, invece di *οὔπερ* (*dove*, lat. *ubi*) avresti aspettato *οὔπερ* (*al qual luogo*), se non fosse comune lo scambio del *modo verso* un luogo, col *riposo nel luogo stesso*. Così *οὔπερ ἐμβάλλον* (giacchè ad *οὔπερ* τὸς κακουργούς *deve da ἐμβάλλειν supplirsi ἐνέβαλλον*) propriam. significa: *dove, dopo averveli gettati, rimanevano*. Cf. Tac. *Ann* I, 22 *respondet . . . ubi cadaver abjeceris*: Suet. *Ner.* 48 *abieci in via cadaveris*. — *πλησίον*. Sottintendi: τοῦ Καϊάδου.

§. 4. *ἔχρησε . . . μετενεγκεῖν*. Come ἀνεῖλεν καταλαβεῖν al I, 126, 2. — *οὔπερ*. Cioè ἐκεῖσε *οὔπερ*. Cf. Kühner *Senof. Anab.* II, 1, 6. — *ἐν τῷ προτεμενίσματι*. Scolio: ἐν τῷ προφυλαίῳ· ἐν τῷ πρὸ τοῦ ἱεροῦ προαοτεῖῳ. Il Peyron traduce: *nell'ingresso del sacro terreno*, e osserva: «Prima di entrare nel sacro terreno stava un vestibolo, o, come dice qui lo Scoliaista, un Propiteo, dove i devoti si lavavano per purificarsi. In questo fu sepolto Pausania, giacchè non era lecito seppellire in luogo sacro.» — *ὡς ἄγος αὐτοῖς ὄν*. Come si fossero resi gravemente colpevoli, come fossero incorsi in sacrilegio. Sull'acc. ass. Cf. C. §. 586: K. §. 176, 3. — *ἀνδριάντας δύο*. Cf. la nota al I, 93, 3.

Cap. 135. §. 1. *αὐτό*. Cioè τὸ ἄγος. — *τοῦ μηδισμοῦ . . . ξυνεπητιῶντο*. Peyron: *accusarono Temistocle di avere non meno di Pausania, parteggiato pei Medi*. Sul gen. Cf. C. §. 422: K. §. 158, 6, 2. — *ἐκ τῶν περὶ Π. ἐλέγχων*. Dal processo di Pausania. Sull'acc. con *περὶ* Cf. la nota al I, 131, 2. — *τοῖς αὐτοῖς*. *Colle stesse pene*. — *ρολάζεισθαι*. Med. con significato attivo.

2 κολάζεσθαι αὐτόν. οἱ δὲ πεισθέντες (ἔτυχε γὰρ ὡστρακισμένος

§. 2. ὡστρακισμένος. « Aliqua cum iudiciis similitudo etiam ostracismo intercedit, quamquam non puniebantur eo delicta in rem publicam commissa, sed cavebatur tantummodo ne quid committeretur, neve nimiae paucorum opes aequae libertati officerent. Hujus arbitrium Athenis penes populum fuisse sua sponte apparet, referuntque gravissimi auctores stato quotannis tempore a prytanibus cum populo agendum fuisse, velletne ostracismum exerceri. Qui autem periculum illud sibi imminere viderent, dissuadere ostracismum aut amoliri a se populi invidiam et suspicionem et in alios potius convertere annitebantur. Stato die cives in foro congregabantur, cancellis circumseptum, relictisque decem aditibus, per quos tributim ingredienti testularum suffragia ejus quem exulare vellent nomine inscripta in sitellas dispositas coniciebant: custodum ac diribitorum munere cum prytanibus novem archontes fungebantur, nec rata erant suffragia nisi sex millium numerum explerent. Qui exulare jussi erant, intra decimum diem urbe excedere cogebantur et decem annos patria abesse, nulla amplius aut poena aut multa adiuncta. Pro deceunio postea quinquennium constitutum est. Haud raro autem ante legitimum tempus revocari a populo solebant, notumque est post Hyperbolum neminem amplius Athenis hujusmodi exilio affectum esse. » Schoemann *Antiq. jur. pub. Graec.* p. 232 e seg. Quanto allo scopo per cui fu istituito l'ostracismo, il Peyron (e con esso il Grote nella sua *Storia della Grecia*) lo trova non nella cieca voglia di sbarazzarsi degli uomini migliori o di quelli che per ricchezze, potenza e favore potessero tornare di pericolo alla libertà, ma nel bisogno di allontanare uno dei capi di due partiti opposti, quando nè l'uno nè l'altro potendo colle proprie forze prevalere, non facessero che cospirare ai danni della repubblica. Cf. *Tucid.* Vol. II, Appendice V, pag. 343. Se a tale scopo fu primamente istituito l'ostracismo, certo è però che in seguito, durante la più sfrenata democrazia, diventò un'arma della quale i partiti abusarono stranamente volgendo a loro profitto la facile diffidenza del volgo verso chiunque per qualsivoglia ragione si distinguesse dagli altri e si togliesse un po' dalla comune. Questa diffidenza era nel popolo ateniese tanto grande, che Aristofane sentì il bisogno di combatterla col ridicolo in più luoghi delle sue commedie e specialmente nelle *Vespe*, v. 488 e segg. ove dice: *Oh come tutto è per noi tirannide e congiura, qualunque cosa altri tenti o piccola o grande! Passarono cinquant'anni che di tirannide io non udii pure il nome ed ora la è cosa di gran lunga*

καὶ ἔχων δίαίταν μὲν ἐν Ἀργεῖ, ἐπιφοιτῶν δὲ καὶ εἰς τὴν ἄλλην

più comunale della carne salata. Fate che alcuno comperi triglie e non voglia membrads, tosto il venditor di membrade che gli è vicino, grida: Ei mi par bene che quest'uomo imbandisca con animo di farsi tiranno! Se alcuno poi chiede un porro da condire le acciughe, l'erba juola guatandolo a sbieco: di grazia, gli dice, vuoi tu dei porri? Che! penseresti forse di farti tiranno? O credi che Atene voglia farti le spese del condire le vivande? Pongasi a raffronto il seguente passo del Guicciardini e si veda come anche in ciò gli Ateniesi e i Fiorentini andarono d'accordo: Ricordi poi, e civ. CCCLXXXIII op. ined. Vol. I, pag. 217 Chi vuole vivere a Firenze con favore del popolo, bisogna che fugga il nome di ambizioso e tutte le dimostrazioni di voler parere etiam nelle cose minime e nel vivere quotidiano maggiore e più pomposo e delicato che gli altri: perchè a una città che è fondata tutta in sulla equalità e è piena d'invidia bisogna per forza che sia esoso ognuno che viene in opinione di non voler essere eguale agli altri o che si spicca dal modo del vivere comune. Il Macchiavelli, Disc. sopra la prima D. di T. Liv. II, 28 si sforza di giustificare il continuo sospetto degli Ateniesi e quindi la severità dell'ostracismo con parole che meritano di essere conosciute: A Roma, ragionando di lei dalla cacciata dei re infino a Silla e Mario, non fu mai tolta la libertà da alcuno suo cittadino: in modo che in lei non era grande ragione di sospettare di loro, e, per conseguente, di offenderli inconsideratamente. Intervenne bene ad Atene il contrario: perchè, sendole tolta la libertà da Pisistrato nel suo più florido tempo e sotto un'inganno di bontà, come prima la diventò più libera, ricordandosi delle ingiurie ricevute e della passata servitù, diventò acerrima vendicatrice non solamente degli errori, ma dell'ombra degli errori de' suoi cittadini: di qui nacque l'esiglio e la morte di tanti eccellenti uomini: di qui l'ordine dell'ostracismo ed ogni altra violenza che contro i suoi ottimati in vari tempi da quella città fu fatta. Ed è verissimo quello che dicono questi scrittori della civiltà: che i popoli mordono più fieramente poich'egli hanno recuperata la libertà, che poi che l'hanno conservata. E il Giannotti Della Republ. Fior. lib. II, c. 13, Nella Republica ateniese perch'era mal temperata, quelli che acquistavano grandezza le più volte divenivano insolenti e, per conseguente, odiosi: talchè per frenare la loro insolenza fecero la legge dell'ostracismo per la quale mandavano ogni anno in esiglio, se

Πελοπόννησον) πέμπουσι μετὰ τῶν Λακεδαιμονίων ἐτοιμῶν ὄντων ξυνδιώκειν ἄνδρας οἷς εἴρητο ἄγειν ὅπου ἂν περιτύχωσιν.

- 1 CXXXVI. Ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς προαισθόμενος φεύγει ἐκ Πελοποννήσου ἐς Κέρκυραν, ὧν αὐτῶν εὐεργέτης. δεδιέναι δὲ φασκόντων Κερκυραίων ἔχειν αὐτὸν ὥστε Λακεδαιμονίοις καὶ Ἀθηναίοις ἀπέχθεσθαι, διακομίζεται ὑπ' αὐτῶν ἐς τὴν ἡπειρον τὴν
2 κχταντρύ. καὶ διωκόμενος ὑπὸ τῶν προστεταγμένων κατὰ πύστιν ἢ χωροίη, ἀνγκάζεται κατὰ τι ἄπορον παρὰ Ἀδμητον τὸν Μολοσσῶν βασιλέα, ὄντα αὐτῷ οὐ φίλον, καταλύσαι. καὶ ὁ μὲν οὐκ ἔτυχεν ἐπισημῶν, ὁ δὲ τῆς γυναικὸς ἰκέτης γενόμενος διδάσκεται ὑπ' αὐτῆς τὸν παιδα σφῶν λαβὼν καθίζεσθαι ἐπὶ τὴν
3 ἐστίαν, καὶ ἐλθόντος οὐ πολὺ ὕστερον τοῦ Ἀδμήτου δηλοῖ τε ὅς

alcuno cittadino era in Atene cresciuto tanto che la sua potenza fosse formidolosa. Ma molto meglio era provvedere che i cittadini non venissero in tanta altezza, o temperare la repubblica in modo che la grandezza loro le partorisse utilità e non detrimento. — ἐτοιμῶν ὄντων ξυνδιώκειν κτλ. Intendi: di concerto coi Lacedemoni vogliosi di perseguitarlo, mandarono alcuni. — & μιν. Cioè, αὐτόν, Temistocle.

Cap. 136. §. 1. αὐτῶν. Cioè, τῶν Κερκυραίων. È il solito passaggio dalla città ai cittadini: Cf. la nota al I, 7, 1. — δεδιέναι ἔχειν. Cf. C. §. 560, 3: K. §. 171, 2, a. — ἔχειν . . . ὥστε . . . ἀπιχθεσθαι. Ita retinere . . . ut invisi fierent.

§. 2. κατὰ πύστιν. *Ex percunctatione.* Deve unirsi a διωκόμενος. — ἢ χωροίη. Dipende da κατὰ πύστιν. Intendi: *inseguito dietro investigatione del luogo dov'egli andasse (Peyron, delle sue mosse).* — κατὰ τι ἄπορον. Ἄπορον qui vale mancanza di mezzi, privazione d'aiuti, di consiglio ecc. Il τί può significare che Tucide o non conobbe con precisione o conoscendo non volle dire di quale angustia o necessità si trattasse, e può anche stare invece di μέγα, secondo l'opinione del Jacobs abbracciata anche dal Peyron che traduce: *trovossi a tale estremo.* — καταλύσαι. Intransitivo: *devertere ad aliquid.* Altrove παρὰ τι: Cf. Dem. Cor. §. 82. — τῆς γυναικὸς. Secondo Plutarco chiamavasi Itia. Cf. Tem. c. 24. — σφῶν. Avverti il plurale del riflessivo che si riferisce al singolare γυνή, in quanto la donna è qui concepita come indivisibile dal marito: Cf. Kühner Senof. Anab. IV, 7, 19. — καθίζεσθαι ἐπὶ τὴν ἐστίαν. Cf. la nota al I, 24, 4.

§. 3. δηλοῖ τε, ὅς ἐστι. Il relativo sta alle volte per τις, ma soltanto

ἔστι καὶ οὐκ ἀξιοί, εἴ τι ἄρα αὐτὸς ἀντεῖπεν αὐτῷ Ἀθηναίων
 δεομένῳ. φεύγοντα τιμωρεῖσθαι. καὶ γὰρ ἂν ὑπ' ἐκείνου πολλῶ
 ἰσθενέστερος ἐν τῷ παρόντι κακῶς πάσχειν, γενναῖον δὲ εἶναι
 τοὺς ὁμοίους ἀπὸ τοῦ ἴσου τιμωρεῖσθαι, καὶ ἅμα αὐτὸς μὲν
 ἐκείνῳ χρείας τινὸς καὶ οὐκ ἐς τὸ σῶμα σώζεσθαι ἐναντιωθῆναι,
 ἐκείνον δ' ἂν εἰ ἐκδοίη αὐτόν (εἰπὼν ὑφ' ὧν καὶ ἐφ' ᾧ διώκεται)
 σωτηρίας ἂν τῆς ψυχῆς ἀποστερηῆσαι.

nelle proposizioni oblique: Cf. I, 137, 2: Matth. §. 483. — οὐκ ἀξιοί.
Tiemo per ingiusto. La negativa sta (come in οὐ φημι, nego) per
 negare una sola parola; Cf. C. §. 616, nota 1. — εἴ τι ἄρα αὐτὸς κτλ.
 Scolio: πέμπαντος γὰρ ποτε Ἀδμήτου Ἀθήναζε περὶ ξυμμαχίας αἰτήσεως
 ὁ Θεμιστοκλῆς ἀνέπεισε τὴν πόλιν μὴ δοῦναι αὐτῷ βοήθειαν. — καὶ γὰρ
 ἂν κτλ. La Volg. seguita dal Poppo, ἰσθενεστέρου. In tal caso il senso
 sarebbe: *imperciochè di presente, egli (Tem.) potrebbe essere of-*
feso anche da uomo assai meno potente di lui (Admeto). Secondo
 questa lezione, adunque, ἐκείνου non dipenderebbe da ὑπό, ma sa-
 rebbe gen. del comparativo ἰσθενεστέρου retto da ὑπό, che per tal
 modo verrebbe ad essere troppo duramente disgiunto dal suo caso.
 La lezione da noi adottata dietro l'autorità di qualche Ms. e di molti
 critici (Jacobs, Blomfield, Dobree, Arnold, Krüger, Böhm), dà,
 invece, questo senso: *giacchè al presente sarebbe offeso da lui (da*
Adm.) chi (di lui) era assai più debole, il quale assai meglio si col-
 lega con ciò che segue. L'inf. πάσχειν dipende da λίγει che deve con-
 siderarsi come inchiuso in ἀξιοί. Così anche i seguenti ἐναντιωθῆναι
 e ἀποστερηῆσαι. — ἀπὸ τοῦ ἴσου. Cf. la nota al I, 77, 2.

§. 4. αὐτὸς. Temistocle. — χρείας τινὸς . . . ἐναντιωθῆναι. Il gen.
 sta precisamente come in Senof. Anab. VII, 6, 5 ἐναντιώσεται τῆς ἀπα-
 γωγῆς, dove l'ellissi della prep. περὶ è manifesta. Cf. Kühner Senof.
 Anab. II, 1, 11. Il senso è che Temistocle aveva bensì avvertito
 Admeto in qualche suo interesse, ma non gli aveva fatta opposi-
 zione in cosa che riguardasse la salvezza della vita, in cui fosse
 compromessa la vita ecc. — ἐς τὸ σῶμα σώζεσθαι. Avresti aspettato
 ἐς τὸ τὸ σῶμα σώζεσθαι. Ma quando l'articolo dovrebbe succedersi
 due volte nella stessa forma, i buoni Autori sogliono porlo una volta
 sola. Il Krüger sospetta dell'autenticità di σώζεσθαι. — εἰπὼν. Si ap-
 poggia sempre a λίγει. Cf. la nota al I, 87, 2. — σωτηρίας ἂν. Sulla
 ripetizione di ἂν Cf. le note al I, 36, 2: 76, 3.

- 1 CXXXVII. Ὁ δὲ ἀκούσας ἀνίστησι τε αὐτὸν μετὰ τοῦ ἑαυ-
 τοῦ υἱέος (ὡσπερ καὶ ἔχων αὐτὸν ἑκαθέζετο, καὶ μέγιστον ἦν
 ἰκέτευμα τοῦτο) καὶ ὕστερον οὐ πολλῶ τοῖς Λακεδαιμονίοις καὶ
 Ἄθηναίοις ἐλθούσι καὶ πολλὰ εἰποῦσιν οὐκ ἐκδίδωσιν, ἀλλ' ἀπο-
 2 στέλλει βουλόμενον ὡς βασιλέα πορευθῆναι ἐπὶ τὴν ἑτέραν θά-
 3 λασσαν πεζῇ εἰς Πύδναν τὴν Ἀλεξάνδρου. ἐν ἣ ὀλκιάδος τυχῶν
 ἀναγομένης ἐπ' Ἴωνίας καὶ ἐπιβάς καταφέρεται χειμῶνι εἰς τὸ
 Ἄθηναίων στρατόπεδον ὃ ἐπολιόρκει Νάξον. καί, ἦν γὰρ ἀγνῶς
 τοῖς ἐν τῇ νηὶ δεισας φράζει τῷ ναυκλήρῳ ὅστις ἐστὶ καὶ δι' ἃ
 φεύγει, καὶ εἰ μὴ σώσει αὐτόν, ἔφη εἰρεῖν ὅτι χρήμασι πεισθεῖς
 αὐτὸν ἄγει· τὴν δὲ ἀσφάλειαν εἶναι μηδένα ἐκβῆναι ἐκ τῆς νεῶς
 μέχρι πλοῦς γένηται· πειδομένῳ δ' αὐτῷ χάριν ἀπομνήσεσθαι
 3 ἄξιαν. ὁ δὲ ναυκλήρος ποιεῖ τε ταῦτα καὶ ἀποσαλεύσας ἡμέραν

Cap. 137. §. 1. ἀνίστησι. Cf. la nota al I, 126, 6. — ὡσπερ καὶ ἔχων κτλ. *Ut cum tenens sederat.* Il Poppo crede necessaria la parentesi, perchè si veda che ἀνίστησι τε ha corrispondenza con καὶ ὕστερον, non con καὶ μέγιστον ἦν. Il Krüger vorrebbe tolto ἔχων αὐτόν ch'egli riguarda come una glossa di ὡσπερ. — μέγιστον ἰκέτευμα. Presso i Molossi. Cf. Plut. Tem. c. 24. — ὕστερον οὐ πολλῶ. Cf. la nota al I, 18, 3. — ὡς. Preposiz. — ἐπὶ τὴν ἑτέραν θ. *Sino all'altro mare.* Sul golfo Teramico, perchè gli stati di Admeto giacevano sul golfo Pegasetico. — Πύδναν. Cf. I, 61, 2. — Ἀλεξάνδρου. Alessandro Filelleno, padre di Perdicca. Cf. I, 57, 1.

§. 2. ἀναγομένης. *Pronta alla vela.* — Νάξον. Cf. I, 98, 2. — καὶ ἦν γὰρ. Cf. la nota al I, 31, 2. — φράζει. . . ὅστις ἐστὶ. Cf. la nota al I, 136, 3. — τὴν. *Quella sicurezza che Temistocle richiedeva.* Cf. C. §. 371. — μέχρι πλοῦς γένηται. *Qui πλοῦς sta per εὐπλοία: finchè si potesse riprendere il mare.* Cf. Senof. Anab. VI, 1, 33. Sulla mancanza dell' αὐ Cf. C. §. 557, nota. Temistocle voleva che nessuno uscisse dalla nave finchè il mare diventasse navigabile, per timore che la cosa fosse riferita agli Ateniesi. — πειδομένῳ κτλ. Peyron: *se ciò facesse degnamente lo riconoscerebbe.* La frase ἀπομνήσεσθαι τιῶ χάριν propriam. vale: *mi ricordo di essere obbligato a qualcuno e mi siobito.* Il fut. ἀπομνήσεσθαι, invece del fut. III ἀπομνησείσθαι, come forma attica, è dubbio. i

§. 3. ἀποσαλεύσας. *Stando ancorato in alto mare.* Dem. 50, 22

καὶ νόκτα ὑπὲρ τοῦ στρατοπέδου ὕστερον ἀφικνεῖται εἰς Ἐφεσον. καὶ ὁ Θεμιστοκλῆς ἐκεῖνόν τε εὐεράπεισε χρημάτων ὅσους (ἦλθε γὰρ αὐτῷ ὕστερον ἐκ τῆς Ἀθηνῶν παρὰ τῶν φίλων καὶ ἐξ Ἄργους ἃ ὑπεξέκειτο), καὶ μετὰ τῶν κάτω Περσῶν τινος πορευθεὶς ἄνω ἐσπέμπει γράμματα εἰς βασιλέα Ἀρταξέρξην τὸν Ξέρξου νεωστὶ βασιλεύοντα. εἰδήλου δ' ἡ γραφὴ ὅτι, Θεμιστοκλῆς ἦκω παρὰ

ἐπ' ἀγκύρας ἀποσαλεύειν. — ὑπὲρ. Cf. I, 112, 2. — ἐκεῖνόν τε κτλ. Letteralm. *lui gratified con dono di danari.* — ἦλθε. Ha il medesimo significato di ἔβη al I, 4. Noi: *imperciocchè gli venne poscia danaro da Atene.* — ἄ. Cioè, *quel danaro che.* — ὑπεξέκειτο. *Vi aveva depositato.* Come ὑπεξείθεντο al I, 89, 3. — τῶν κάτω Περσῶν. Intendi, *che abitavano sulle coste, lungo il mare.* — ἄνω. All' insù, cioè, nell' interno del continente. — γράμματα. Cf. la nota al I, 130, 1. — εἰς. Il Bekker e il Krüger, ὡς: alcuni Mss. meno buoni, πρὸς. Ἔς, invece di ὡς e πρὸς, seguito da una singola persona è raro presso gli Attici, frequente in Omero, in Erodoto e nei meno antichi. Ben altro è il caso in cui εἰς è seguito da nomi di popoli usati a significare un paese (Cf. I, 107, 1), o dai plurali personali o dai collettivi (εἰς αὐτούς, στρατεύμα, ἔχλους, ecc. Cf. IV, 71, 2: 93, 2: 95, 2: 113, 2). — Ἀρταξέρξην τὸν Ξ. Diodoro solo fra gli antichi afferma che Temistocle recossi a Serse non ad Artaserse. — νεωστὶ βασ. *Che di fresco regnava, era salito al trono.*

§. 4. εἰδήλου δ' ἡ γραφὴ κτλ. Secondo Plutarco, *Tem. c. 28*, Temistocle avrebbe scritto: *Io sono, o re, Temistocle ateniese, e vengo a te bandito e cacciato da' Greci, ben ricordandomi d'aver fatto di gran mali a' Persiani, ma non essere minori stati i beni, quando ritenni i Greci dal seguitarti in tempo, che tratto del pericolo lo stato della Grecia e salvata la patria, ebbi occasione di farvi in qualche parte beneficio. I miei pensieri sono tutti proporzionati alla miseria, nella quale al presente mi trovo, e son presto a riconoscere per grazia singolare la tua clemenza, e domandarti perdono delle tante da me ricevute offese. Tu prendendo, o re, l'odio portatomi da' Greci per testimonianza de' benefizi fatti da me a' Persiani, accetta la mia fortuna per occasione più di spiegare la virtù, che di sfogare l'ira tua; perohè salverai un tuo supplicante, o ucciderai un nimico de' Greci.* Trad. dell' Adriani. — ὅτι. Dopo i verbi di dire, ὅτι vale che, e alle volte si usa anche quando si citino le parole di un altro direttamente, nel qual caso non si traduce. Cf. Curtius §. 633, nota: Kühner Senof. *Anab. I, 6, 7.* — Θεμιστοκλῆς ἦκω. Il verbo è di prima persona, non di terza perchè

σέ, ὃς κακὰ μὲν πλεῖστα Ἑλλήνων εἰργασμαι τὸν ὑμέτερον οἶκον, ὅσον χρόνον τὸν σὸν πατέρα ἐπιόντα ἐμοὶ ἀνάγκη ἡμυνόμεν, πολὺ δ' ἔτι πλείω ἀγαθὰ, ἐπειδὴ ἐν τῷ ἀσφαλεῖ μὲν ἐμοί, ἐκείνῳ δὲ ἐν ἐπικινδύνῳ πάλιν ἢ ἀποκομιδῇ ἐγίγνετο. καὶ μοι εὐεργεσία ὀφείλεται (γράφας τὴν ἐκ Σαλαμῖνος προάγγελσιν τῆς

a Θεμιστοκλῆς deve sottintendersi ἐγώ: con altre parole, Θεμιστοκλῆς non è che un' apposizione del soggetto ἐγώ implicitamente iucchiuso nel verbo: Cf. Dübner *Gr. gr.* §. 161. — ὃς. Si riferisce al soggetto (Θεμ.). — κακὰ . . . πλεῖστα κτλ. Sul doppio acc. Cf. la nota al I, 131, 2. Κακὰ πλεῖστα Ἑλλήνων significa: *più mali che non gli abbiano fatto gli altri Greci.* — ἐπιόντα ἐμοί. Propriam., Serse non aveva assalito Temistocle, ma la Grecia. Non è raro però che capitani, ambasciatori, ecc. nominino sè stessi in cambio della loro patria: Cf. IV, 64, 1 e 2. Qui però in ἐμοί è qualcosa del carattere superbo di Temistocle. — ἀνάγκη ἡμυνόμεν. *Per necessità respinsi:* Sul dat. Cf. C. §. 439: K. §. 161, 3. — ἀγαθὰ. Retto dal precedente εἰργασμαι. — ἐν τῷ ἀσφαλεῖ μὲν κτλ. Benchè il dat. ἐμοί sia retto, come ἐκείνῳ, dal seguente ἐγίγνετο, il soggetto della prima parte della proposizione non è ἀποκομιδῇ, ma il sottinteso τὰ πράγματα. Senso: *poichè le cose mie furono in sicuro, e a lui pieno di pericoli il ritorno.* — πάλιν ἢ ἀποκομιδῇ. Poppo: « Haec pro vv. ἢ πάλιν ἀποκομιδῇ, raversio, videntur dicta. » — γράφας κτλ. Non sono parole di Temistocle, ma di Tucidide. Traduci; *e soggiungeva.* Il nominativo del participio sta qui come εἰπών al I. 136, 4: Cf. la nota al I, 87, 2. Le due cose di cui Temistocle si vantava, erano: *d'aver denunziato al re il disegno dei Greci di ritirarsi da Salamina, e d'aver impedito, come falsamente pretendeva, la rottura dei ponti.* Προσποιεῖσθαι τι propriam. è *arrogarsi una cosa:* οὐ διάλυσιν, *la non rottura* (Cf. C. §. 616, nota 1) cioè *la non avvenuta rottura.* Intorno a τῆς Cf. la nota al I, 101, 2. La seguente nota del Peyron illustra benissimo i fatti a cui si allude in questo passo, e sui quali puoi consultare Erod. VIII, 73: 109 e seg. « Quando la flotta dei Greci raccolta nello stretto di Salamina intese che l'esercito dei barbari si avviava verso il Peloponneso, Euribiade capitano dell'armata radunò un consiglio, proponendo se si dovesse rimaner a Salamina e combattervi per un paese già soggiogato, oppure far vela alla volta del Peloponneso per difenderlo. Temistocle, che propugnava il primo partito, vedendo che i più da lui dissentivano, uscì segretamente dal consiglio, e spedì in una barca Sicinno, che così significasse al re: Temistocle desideroso del trionfo

ἀναχαρήσεως καὶ τὴν τῶν γεφυρῶν, ἣν ψευδῶς προσεποιήσατο, τότε δι' αὐτὸν οὐ διάλυσιν), καὶ νῦν ἔχων σε μεγάλα ἀγαθὰ δρᾶσαι πᾶρειμι θιωκόμενος ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων διὰ τὴν σὴν φιλίαν. βούλομαι δ' ἐνιαυτὸν ἐπισχῶν αὐτός σοι περὶ ὧν ἤκω δηλῶσαι. «

CXXXVIII. Βασιλεὺς δέ, ὡς λέγεται, ἔθαύμασέ τε αὐτοῦ 1
τὴν διάνοιαν καὶ ἐκέλευε ποιεῖν οὕτως. ὁ δ' ἐν τῷ χρόνῳ ὃν
ἐπέσχε τῆς Περσίδος γλώσσης ὅσα ἠδύνατο κατενόησε καὶ τῶν
ἐπιτηδευμάτων τῆς χώρας· ἀφικόμενος δὲ μετὰ τὸν ἐνιαυτὸν 2
γίγνεται παρ' αὐτῷ μέγας καὶ ὅσος οὐδεὶς πω Ἑλλήνων διὰ τε

delle tue armi, a te mi manda per raggiuagliarti, che i Greci disegnano di fuggir da Salamina; se per tua trascuranza compiono il loro disegno, tu perdi l'opportunità di un'insigne vittoria. Il re prestò fede al nunzio, investì lo stretto, e presentò la battaglia nella quale fu sconfitto. Dopo tal rotta Serse spedì sollecitamente la flotta verso l'Ellesponto, affine di guardare i ponti sino al suo arrivo; e Temistocle indusse gli alleati ad inseguire l'armata nemica. Giunti ad Andro tennero consiglio. Temistocle proponeva di spingersi avanti, e correre a rovinare i ponti; ma Euribiade all'incontro opinava che si lasciasse fuggire il re, e vinse il partito. Allora Temistocle per un messaggio significò al re, dovesse prontamente partire, giacchè i Greci disegnavano di precorrere colla flotta a rompere i ponti, e chiuderlo in Europa, sebbene egli a tutto potere ne gli scongiurasse. A questi due messaggi alludeva Temistocle nella sua lettera ad Artaserse, aggiungendo malizia a malizia. » — ἔχων . . . δρᾶσαι. Ἐχω coll' inf. significa *potere*. — σε . . . ἀγαθὰ δρᾶσαι. Cf. la nota al I, 131, 2. — διὰ τὴν σὴν φιλίαν. Sul possessivo usato obbiettivamente Cf. la nota al I, 33, 3.

Cap. 138. §. 1. ἔθαύμασε αὐτοῦ τὴν διάνοιαν. *Ammirò il suo proposito*, cioè l'intenzione che aveva di rimanere e di svelare al re ecc. Sulla differenza di costruzione ammessa da θαυμάζειν Cf. Kühner §. 138 oss. 4. — ἐκέλευε. Cf. la nota al I, 72, 2. — ὃν. Negletta l'attrazione come al I, 50, 1 τῶν νέων ἄς. Intendi: *nel tempo in cui si trattenne*. — Περσίδος. Usato come aggettivo: Cf. I, 128, 2: 131, 1. — κατενόησε. Cioè, ἔμαθε.

§. 2. ἀρ. δὲ μετὰ τὸν ἐνιαυτὸν. *Presentatosi poi dopo l'anno*. Artaserse a cui Temistocle spedì la lettera sopraccitata successe a Serse nel 465 o 466. Perciò Temistocle dovette presentargli o nel 466 o nel 467. Il Krüger stabilisce diversamente l'epoca di questi fatti. — ὅσος οὐδεὶς πω. Sottintendi *ἐγίνετο ὃδ ἦν*. — διὰ τὴν προύπρ-

τὴν προὔπαρχουσαν ἀξίωσιν καὶ τοῦ Ἑλληνικοῦ ἐλπίδα ἦν ὑπε-
 τίθει αὐτῷ δουλώσειν, μάλιστα δὲ ἀπὸ τοῦ πείραν διδοῦς ξυνε-
 3 τὸς φαίνεσθαι. ἦν γὰρ ὁ Θεμιστοκλῆς βεβαιοτάτα δὴ φύσεως
 ἰσχὺν δηλώσας καὶ διαφερόντως τι εἰς αὐτὸ μᾶλλον ἑτέρου ἀξίως
 θαυμάσαι· οἰκεία γὰρ ξυνέσει, καὶ οὔτε προμαθὼν εἰς αὐτὴν

χοῦσαν ἀξίωσιν. *Per l'antica sua dignità, per la dignità, ond'era
 innanzi fregiato.* — καὶ τοῦ Ἑλληνικοῦ κτλ. Il senso è chiaro: *per la
 speranza che dava al re di assoggettargli la Grecia:* ma la costru-
 zione è alquanto dura, perchè l'oggetto del verbo δουλώσειν, cioè τὸ
 Ἑλληνικόν, è diventato gen. di ἐλπίδα, come al I, 61, 1 il soggetto di
 ἀρεστέασι, cioè αἱ πόλεις, è diventato gen. di ἀγγελία. La costruzione
 regolare sarebbe dunque καὶ τὴν ἐλπίδα, ἦν ὑπετίθει αὐτῷ, δουλώσειν τὸ
 Ἑλληνικόν. — μάλιστα δὲ κτλ. Anche qui il senso è chiaro: *e special-
 mente perchè mostravasi uomo di sperimentata avvedutezza, ov-
 vero, e specialmente perchè mostravasi uomo avveduto, sagace, di
 che dava prova (= ὅτι ξυνετὸς ἐφαίνετο, οὗ πείραν ἰδίδου).* Ma il co-
 strutto è alquanto duro, perchè invece di due proposiz. l' A. ue ha
 fatto una sola che letteralm. suona: *e perchè dando(ne) prova mo-
 stravasi avveduto.* Sul valore di ἀπὸ Cf. la nota al I, 124, 3.

§. 3. ἦν γὰρ κτλ. fino a θαυμάσαι. Avverti che βεβαιοτάτα (*in modo
 certo, sicuro, evidente*) è avverbio di δηλώσας, participio comple-
 mentare di ἦν (Cf. C. §. 590, nota): che φύσις qui significa *ingegno
 naturale:* che τι sta presso διαφερόντως (avverbio che va unito a
 θαυμάσαι), come presso πάνυ, πολύ, οὐδὲν, σχεδόν e simili, per tempe-
 rarne la forza (*in certo modo, sotto un certo rispetto:* Cf. Matth.
 §. 487, 5): che la proposiz. εἰς, qui *esprime rispetto a, in quanto a,
 a cagione di* (Cf. K. §. 165, 2): che αὐτὸ è dentro, sebbene si riferi-
 risca a ἰσχύν, perchè nella mente dell' A. l'idea di un *sostantivo de-
 terminato* rimane assorbita da quella generale di cosa (Cf. Kühner
 Senof. Anab. I, 5, 10): che μᾶλλον ἑτέρου vale *più di ogni altro:*
 e finalmente che θαυμάσαι sta invece di θαυμαθῆναι, secondo la pro-
 prietà della lingua greca di unire a certi aggettivi (καλός, ἀξίος, δυνα-
 τός ecc.) l'inf. att. e med. invece del passivo (Cf. C. §. 562: K. §. 171
 oss.). Il Peyron: *imperciocchè Temistocle chiaramente dimostrò
 quantunque possa il natural ingegno, ed in ciò meritossi sopra
 ogni altro un' altissima ammirazione.* — οἰκεία γὰρ κτλ. Senso let-
 terale: *per la sua naturale (οἰκεία = φυσική: Scolio) sagacità e nulla
 a tal riguardo (εἰς αὐτήν, come più sopra εἰς αὐτό) avendo imparato
 nè prima nè dopo (cioè, non avendo accresciuto la naturale sagacia*

οὐδὲν οὐτ' ἐπιμαθῶν, τῶν τε παρχρηµα δι' ἐλαχίστης βουλῆς
 κράτιστος γνώμων καὶ τῶν μελλόντων ἐπὶ πλείστον τοῦ γενησο-
 μένου ἄριστος εἰκαστής· καὶ ἃ μὲν μετὰ χειρας ἔχοι, καὶ ἐξηγή-
 σασθαι οἷός τε, ὧν δὲ ἄπειρος εἶη, κρίναι ἱκανῶς οὐκ ἀπήλλακτο·
 τό τε ἄμεινον ἢ χειρόν ἐν τῷ ἀφανεῖ ἔτι προεώρα μάλιστα. καὶ
 τὸ ζύμπαν εἰπεῖν, φύσεως μὲν οὐνάμει, μελέτης δὲ βραχύτητι
 κράτιστος δὴ οὗτος αὐτοσχεδιάζειν τὰ θέοντα ἐγένετο. νοσήσας 5

con alcuno studio anteriore o susseguente al suo ingresso nella vita politica) degli improvvisi accidenti (τῶν . . . παρχρηµα) dopo brevissima riflessione (διὰ, propriam. per mezzo) era giudice (γνώμων = κριτής; Scolio) eccellente, e per gran tratto delle cose avvenire (cioè, spingendosi nel più lontano avvenire) ottimo indovino del futuro. Secondo la nostra interpretazione, conforme a quella del Krüger, τῶν μελλόντων dipenderebbe da ἐπὶ πλείστον, e γενησομένου da εἰκαστής. Il Reiske, invece, fa dipendere τῶν μελλόντων da εἰκαστής e τοῦ γενησομένου da ἐπὶ πλείστον, opinione a cui, fino a un certo punto, può venire in appoggio il parallelismo. Cornelio Nip. *Tem. c. 1* così traduce questo passo: *neque minus in rebus gerendis promptus, quam excogitandis erat: quod et de instantibus (ut ait Thucydides) verissime iudicabat et de futuro callidissime coniciebat.*

§. 4. μετὰ χειρας ἔχοι. Risponde alla nostra frase *aver tra le mani una cosa*, nel senso di *occuparsene, esercitarsi in essa* (altrove ἐν χερσίν, διὰ χειρὸς ἔχειν τι) e quindi di *aver pratica od esser pratico di una cosa*, come nel nostro caso appare chiaramente dal contrapposto ὧν δὲ ἄπειρος εἶη. — ἐξηγήσασθαι. Secondo alcuni *esporre parlando*, quindi *spiegare, dichiarare, illustrare* (Krüger = ἐρμηνεύσαι): secondo altri *dirigere, reggere, eseguire* (Corn. Nip. *exequi*: Peyron, *governare*: Boni, *condurre a buon fine*). — οἷός τε. Cf. C. §. 601. — κρίναι ἱκανῶς οὐκ ἀπήλλακτο. Senso: *non era alieno, non era incapace di giudicare convenientemente, probabilmente ecc.* Il significato mi allontano, mi parto del pass. ἀπλλάττομαι è qui trasportato a senso metaforico. — ἔτι. Uniscilo a ἐν τῷ ἀφανεῖ. — τὸ ζύμπαν εἰπεῖν. Cf. VII, 49, 4: Erod. II, 91: Curtius §. 363. — μελέτης . . . βραχύτητι. Per *celerità di riflessione*. — αὐτοσχεδιάζειν τὰ θέοντα. *Trovare prontamente utili spedienti*. Sull' inf. dipendente da κράτιστος Cf. C. §. 562: K. §. 171. 2. d.

§. 5. νοσήσας. Sul valore dell' aoristo incoativo Cf. la nota al I, 18, 2.

ὁ δὲ τελευταῖον τὸν βίον· λέγουσι δὲ τινες καὶ ἑκούσιον φαρμάκῳ ἀποθανεῖν αὐτόν, ἀδύνατον νομίσαντα εἶναι ἐπιτελέσαι βασιλεῖ ἃ ὑπέσχετο. μνημεῖον μὲν οὖν αὐτοῦ ἐν Μαγνησίᾳ ἐστὶ τῆ
 6 Ἀσιανῇ ἐν τῇ ἀγορᾷ· ταύτης γὰρ ἤρχε τῆς χώρας, δόντος βασιλέως αὐτῷ Μαγνησίαν μὲν ἄρτον, ἣ προσέφερε πεντήκοντα τάλαντα τοῦ ἐνιαυτοῦ, Λάμψακον δὲ οἶνον (εἰδόκει γὰρ πολυοινότερον

Non essendo ammalato, ma essendosi (diventato) ammalato. — ἐκούσιον = ἑκοντα. — φαρμάκῳ. *Di veleno.* — ἀδύνατον κτλ. Pongasi mente alla seguente considerazione del Macchiavelli, *Disc. sopra la p. Deca di T. Tivio II, 31 Temistocle ateniese . . . essendo fatto ribello se ne fuggì in Asia a Dario (1), dove gli promise tanto, quando ei volesse assaltare la Grecia, che Dario si volse all'impresa. Le quali promesse non gli potendo poi Temistocle osservare, o per vergogna o per tema di supplicio, avvelenò se stesso. E se questo errore fu fatto da Temistocle, uomo eccellentissimo, si debbe stimare che tanto più vi errino coloro, che, per minor virtù, si lasceranno più tirare dalla voglia e dalla passione loro. Debbe, adunque, un principe andare adagio a pigliare imprese sopra la relazione d'un confinato, perchè il più delle volte se ne resta o con vergogna o con danno gravissimo.* — τῆ Ἀσιανῇ. Epiteto non sufficiente a determinare con esattezza di qual Magnesias trattasi in questo luogo, essendo due le città di tal nome in Asia. Qui parlasi della Magnesias posta sul fiume Meandro.

§. 6. δόντος β. αὐτῷ Μ. μὲν ἄρτον. La preposiz. εἰς davanti ad ἄρτον non è necessaria, perchè εἰς ἄρτον significa *ad panem parandum, o praebendum*: il solo ἄρτον (predicato), *panem*, cioè *tanquam panem, pro pane*. È noto il costume dei re Persiani di assegnare ai loro ministri o satrapi ed alla regina luoghi e città che servissero a far la spesa quale della cintura (εἰς ζώνην), quale dei calzari (εἰς ὑποδήματα), quale, come nel nostro passo, del pane, del vino e del companatico, quale pel mantenimento dei cani (Erod. I, 192), ecc. Cf. Senof. *Anab. I, 4, 9*; Erod. II, 98; Plat. *Alcib. I, P. 123 B. C* (ἀνὴρ ἀξιώπιτος) ἔφη παρελθεῖν χώρην πάνυ πολλὴν καὶ ἀγαθὴν, ἰγγύς ἡμερησίαν ὁδόν, ἣν καλεῖν τοὺς ἐπιχωρίους ζώνην τῆς βασιλείας (cioè τῶν Περσῶν) γυναικός· εἶναι δὲ καὶ ἄλλην, ἣν αὖ καλεῖσθαι καλύπτραν καὶ ἄλλους πολλοὺς τόπους καλοὺς καὶ ἀγαθοὺς εἰς τὴν κόσμον ἐξηρημένους τὸν τῆς γυναικός καὶ ὀνόματ' ἔχειν ἐκάστους τῶν τόπων ἀπὸ ἐλάστου τῶν κόσμων. — πολυοινότεακτον. Neutro, sebbene si riferisca al femm. Lampsaco. Cf. le note al I, 10, 1: 63, 2.

των τότε εἶναι), Μυῦντα δὲ ὄψον. τὰ δὲ ὄσα φασὶ κομισθῆναι τὸ αὐτοῦ οἱ προσήκοντες οἰκαδὲ κελεύσαντος ἐκείνου καὶ τεθῆναι κρύφα Ἀθηναίων ἐν τῇ Ἀττικῇ· οὐ γὰρ ἐξῆν θάπτειν ὡς ἐπὶ προδοσίᾳ φεύγοντος. τὰ μὲν κατὰ Πausanίαν τὸν Λακεδαιμόνιον καὶ Θεμιστοκλέα τὸν Ἀθηναῖον λαμπροτάτους γενομένους τῶν κατ' ἐκυτοῦς Ἑλλήνων οὕτως ἐτελεύτησεν.

CXXXIX. Λακεδαιμόνιοι δὲ ἐπὶ μὲν τῆς πρώτης πρεσβείας τοιχῦτα ἐπέταξαν τε καὶ ἀντεκελεύσθησαν περὶ τῶν ἐναγῶν τῆς ἐλάσεως. ὕστερον δὲ φοιτῶντες παρ' Ἀθηναίους Ποτιδαίας τε ἀπανίστασθαι ἐκέλευον καὶ Αἰγίναν αὐτόνομον ἀφιεῖναι, καὶ μάλιστα γὰρ πάντων καὶ ἐνδηλότατα προὔλεγον τὸ περὶ Μεγαρέων ψήφισμα καθελούσι μὴ ἂν γενέσθαι πόλεμον, ἐν ᾧ εἶρητο αὐτοῦς μὴ χρῆσθαι τοῖς λιμέσι τοῖς ἐν τῇ Ἀθηναίων ἀρχῇ μηδὲ

§. 7. αὐτοῦ. Deve unirsi a ὄσα. — οἱ προσήκοντες. È soggetto di φασί. — φεύγοντος. Supplisci αὐτοῦ. — τὰ μὲν κατὰ Π. κτλ. Cf. la nota al I, 110, 2. — τῶν κατ' ἐκυτοῦς Ἑ. Dei Greci di quella età, loro costanze.

Cap. 139. §. 1. ἐπὶ μὲν τῆς πρώτης πρεσβείας. L' A. fa ritorno alla narrazione principale interrotta al I, 126, 1. La preposiz. ἐπὶ è temporale come in ἐπὶ στρατείᾳς, in una spedizione militare. Cf. C. §. 463, B, b. K. §. 167, 3, A. — τοιαῦτα ἐπέταξαν κτλ. Peyron: tali intimazioni fecero e riceverono. — περὶ. Va unito a ἐλάσεως. Cf. I, 126, 1 τὸ ἄγος ἐλάσειν. — Ποτιδαίας. Cf. I, 64 e segg. — Αἰγίναν αὐτόνομον ἀφιεῖναι. Nella parabasi degli Acaresni v. 652 segg. Aristofane tocca di questa pretesa dei Lacedemoni, dicendo ch'essi non richiedevano Egina, perchè importasse loro dell'isola (τῆς νήσου μὲν ἐκείνης οὐ φροντίζουσι), ma perchè volevano che gli Ateniesi restassero privi di lui che avea colà suoi poderi. Con tal finzione il comico rappresentava sè stesso come una gran potenza. — τὸ περὶ Μεγαρέων ψήφισμα. Cf. I, 67, 3. — καθελούσι. Participio ipotetico, se avessero cancellato. Il dat. dipende da γενέσθαι. — ἂν γενέσθαι. Invece di γενήσθαι. Alcuni Mss. seguiti dal Krüger, γίγνεσθαι. Il pres. infinito e l'aor. possono stare in luogo del futuro. Quanto al pres. Cf. I, 2, 1 ἐπικρατεῖν ἂν: 57, 3 ποιήσειν ἂν: 127, 1 προχωρεῖν: 140, 5 πολεμεῖν ἂν, e la nota al I, 93, 2: quanto all'aor. Cf. la nota al I, 81, 2. — ἐν ᾧ. Non si riferisce al sostantivo che immediatamente precede, ma a ψήφισμα. — αὐτοῦς. Intendi i Megaresi.

2 τῆ Ἀττικῇ ἀγορᾷ. οἱ δ' Ἀθηναῖοι οὔτε τᾶλλα ὑπήκουον οὔτε τὸ
 ψήφισμα καθήρουν, ἐπικαλοῦντες ἐπερχοίαν Μεγαρεῦσι τῆς γῆς
 τῆς ἱερᾶς καὶ τῆς ἀορίστου καὶ ἀνδραπόδων ὑποδοχῆν τῶν ἀφι-
 3 σταμένων. τέλος δὲ ἀφικομένων τῶν τελευταίων πρέσβων ἐκ
 Λακεδαιμόνος, Ῥαμφίου τε καὶ Μελησίππου καὶ Ἀγησάνδρου,
 καὶ λεγόντων ἄλλο μὲν οὐδὲν ὢν πρότερον εἰώθεσαν, αὐτὰ δὲ
 τάδε ὅτι Λακεδαιμόνιοι βούλονται τὴν εἰρήνην εἶναι, εἴη δ' ἂν
 εἰ τοὺς Ἕλληνας αὐτονόμους ἀφεῖτε, ποιήσαντες ἐκκλησίαν οἱ
 Ἀθηναῖοι γνώμας σφίσι προὔτιθεσαν, καὶ ἐδόκει ἀπαξ
 περὶ πάντων βουλευσαμένους ἀποκρίνασθαι, καὶ παριόντες ἄλ-

§. 2. τᾶλλα ὑπήκουσι. Cf. la nota al I, 26, 3. — ἐπερχοίαν τῆς γῆς τῆς ἱερᾶς καὶ τῆς ἀορίστου. « Le parole del testo segnano evidentemente due terre diverse, la *sacra* e la *indivisa*. La prima, come nota lo Scoliaсте a q. 1., era consacrata alle dee eleusine, ossia a Cerere e Proserpina, e questa era certamente con termini divisa dalle terre profane. La seconda, che si estendeva sui confini della Megaride e dell'Attica era ἀορίστος, *indefinita*, *indivisa*, ossia si lasciava comune ai due Stati, servendo di pascolo comune, a fine di prevenire ogni discordia fra loro. Così i Beoti e gli Ateniesi si erano accordati di tenere comune fra loro il territorio di Panacto, posto sui confini della Beozia e dell'Attica. Lo Scoliaсте a q. 1. confuse le due terre, dicendo che gli antichi solevano lasciare indivisa una porzione di terreno sulle frontiere di due stati, e, perchè niuno se la appropriasse la dedicavano a qualche divinità. Altri critici seguitarono la stessa confusione, e il Boni tradusse *la terra sacra e non iscompartita dai termini di proprietà*; ma il Gölher e il Grote giustamente distinguono l'una terra dall'altra. » Peyron. — ἀνδραπόδων. Appartenevano ad Aspasia. Aristofane, *Acarn.* v. 325 mette comicamente in derisione la cosa: οἱ Μεγαρεῖς . . . Ἀντίκλεψαν Ἀσπασίας πόρνα δύο· Κάντευθεν ἀρχὴ τοῦ πολέμου κατεβράβη. — ἀρισταμένων. Come ἀποφειγόντων, *fuggitivi*.

§. 3. τέλος. Cf. C. §. 404, nota: K. §. 159, 7, oss. — εἰώθεσαν. Intendi, λέγειν. — ἔτι. Cf. la nota al I, 137, 4. — εἴη δ' ἂν κτλ. Improvviso passaggio alla orazione diretta: Cf. la nota al I, 81, 1. — ποιήσαντες ἐκκλησίαν. Come al I, 67, 2 ἐύλλογον ποιεῖν. — γνώμας σφίσι αὐτοῖς προὔτιθεσαν. *Sibi ipsis sententias dicendi potestatem fecerunt*. Peyron: convocarono l'assemblea, in cui si propose la discussione per modo che su tutti i richiami una sola risposta dar si dovesse.

§. 4. παριόντες. Come παρελθόντες al I, 72, 2: 79, 2 e più sotto, in

λοι τε πολλοὶ ἔλεγον, ἐπ' ἀμφοτέρα γυγνόμενοι ταῖς γνώμαις καὶ ὡς χρὴ πολεμεῖν καὶ ὡς μὴ ἐμπόδιον εἶναι τὸ ψήφισμα εἰρήνης, ἀλλὰ καθελεῖν, καὶ παρελθὼν Περικλῆς ὁ Ξανθίππου, ἀνὴρ κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον πρῶτος Ἀθηναίων, λέγειν τε καὶ πράσσειν δυνατώτατος, παρήγει τοιάδε.

questo stesso §. — ἐπ' ἀμφοτέρα κτλ. *In utramque partem discedentes sententiis.* Cf. I, 83, 2. — καὶ ὡς χρὴ κτλ. Dipende da ἔλεγον. Senso: *gli uni volevano la guerra, gli altri che il decreto (contro Megara), il quale sarebbe stato d'impedimento alla pace, fosse cancellato.* Il gen. εἰρήνης dipende da ἐμπόδιον. — λέγειν τε καὶ πράσσειν ὁ. Cf. C. §. 562: K: V. 171, 2. d. Per ciò che riguarda il concetto Cf. I, 70, 2.

Cap. 140. §. 1. Il discorso di Pericle mira a persuadere gli Ateniesi della necessità della guerra. Esso comprende le seguenti parti:

I° Il *proemio* in cui l'Oratore, dopo aver detto di persistere nella opinione già espressa che non si debba cedere ai Lacedemoni, svolge il concetto, che la bontà dei consigli non deve giudicarsi dagli eventi sempre incerti, e che, se il suo consiglio sarà trovato buono, qualunque sia per essere la momentanea sorte della guerra, non converrà gettarsi all'opinione contraria, ma durare in esso consiglio, con tutti gli sforzi (c. 140 §. 1-2 *inclus.*).

II° Una succinta *narrazione* dei torti che i Lacedemoni avevano al cospetto di Atene, e delle loro pretese: pretese che sebbene di poco momento, pure, soddisfatte, avrebbero dato luogo ad altre maggiori: d'onde la necessità di non cedere alle prime (dal §. 3 c. 140 fino al §. 2 c. 141).

III° Un'ampia *esposizione* delle ragioni per cui l'Oratore argomenta che nella guerra gli Ateniesi avrebbero superato i Lacedemoni.

Questa parte comprende diversi punti:

1) una particolareggiata *enumerazione* dei difetti che, secondo l'Or., si riscontravano nei costumi e nelle istituzioni peloponnesiache, in quanto avevano attinenza colla guerra. L'intento di mostrare, per questa parte, l'inferiorità dei Lacedemoni a petto agli Ateniesi, risulta dallo spirito generale del discorso e da un breve ma chiaro cenno alla fine del §. 2 c. 143: tuttavia non è messo in evidenza da un minuto parallelo come al I, 70, 2 e seg. (dal §. 2 c. 141 alla fine del c. stesso).

2) dimostrazione della debolezza dei mezzi di guerra di cui possono disporre i Lacedemoni. (dal *princ.* del c. 142 al §. 2 *inclus.* del c. 143).

Questo punto si suddivide in altri quattro:

1 CXL. „ Τῆς μὲν γνώμης, ὧ Ἀθηναῖοι, αἰεὶ τῆς αὐτῆς ἔχο-
 μι μὴ εἶκειν Πελοπόννησίοις, καίπερ εἰδῶς τοὺς ἀνθρώπους οὐ τῇ
 αὐτῇ ὀργῇ ἀναπειθομένους τε πολεμεῖν καὶ ἐν τῷ ἔργῳ πράσσον-
 2 τας, πρὸς δὲ τὰς ξυμφορὰς καὶ τὰς γνώμας τρεπομένους. ὁρῶ
 δὲ καὶ νῦν ὁμοῖα καὶ παραπλήσια ξυμβουλευτέα μοι ὄντα, καὶ
 τοὺς ἀναπειθομένους ὑμῶν δικαίῳ τοῖς κοινῇ δόξασιν, ἦν ἄρα τι
 καὶ σφαλλώμεθα, βοηθεῖν, ἢ μῆδὲ κατορθοῦντας τῆς ξυνέσεως

a) mancanza di danaro.

b) inefficacia delle spedizioni terrestri contro l'Attica.

c) mancanza di flotta.

d) l'impiego dei tesori di Olimpia e di Delfo mal potrebbe sup-
 plire per parte dei Lacedemoni al difetto di navi.

3) dimostrazione della potenza dei mezzi di guerra posseduti
 dagli Ateniesi e specialmente delle loro forze di mare (dal §. 3 del
 c. 143 alla fine del c. stesso).

4) tutte queste considerazioni, ed altre che l'Or. tace, ripromet-
 tono agli Ateniesi la vittoria, purchè si guardino dai domestici errori
 (§. 1 del c. 144).

IV° Conclusione e perorazione (fino al termine del c. 144). — τῆς
 γνώμης αἰεὶ τῆς αὐτῆς ἔχομαι. Io mi attengo sempre alla medesima opinio-
 ne: Cf. I, 22, 1: C. §. 419, b: K. §. 158, 3, b. — εἰδῶς τοὺς ἀνθρώπους κτλ.
 Sentenza poco diversa trovammo al I, 120, 4. Al II, 8, 1 ἀρχόμενοι γὰρ
 πάντες δεύτερον ἀντιλαμβάνονται. Peyron: *gli uomini s'inducono alla
 guerra con un ardore diverso da quello con cui la esercitano poi
 in fatti.* — πρὸς δὲ τὰς ξυμφορὰς κτλ. Πρὸς qui significa convenienza,
 conformità (= secondo): Cf. C. §. 467, C, c: K. §. 167, 6, C. Inten-
 di: *gli uomini variano le loro opinioni a seconda degli eventi.*

§. 2. ὁμοῖα καὶ παραπλήσια. Uguali e simili cose. Cf. la nota al I,
 22, 3. — τοὺς ἀναπειθομένους κτλ. Senso: e quelli di voi che sono o
 saranno persuasi (dalle mie parole, cioè approvano o approveranno
 il mio consiglio) voglio (o desidero) che, se anche ci toccasse
 qualche sinistro, soccorrano alle deliberazioni prese in comune:
 cioè voglio che anche nel caso di una prima sconfitta non mutino
 d'avviso, come non fosse stato buon partito il decretare la guerra,
 ma persistano, anzi, nella presa risoluzione e procurino di venire
 in aiuto sforzandosi di recarla a effetto con maggior vigore. — ἢ
 μῆδὲ κατορθοῦντας κτλ. In questa seconda parte del periodo il verbo
 δικαίῳ riprende più decisamente il significato di *stimo giusto*. In-
 vece di κατορθοῦντας avresti aspettato il gen. κατορθοῦντων (ἡμῶν),

μεταποιεῖσθαι. ἐνδέχεται γὰρ τὰς ξυμφορὰς τῶν πραγμάτων οὐχ ἤσσαν ἀμαθῶς χωρῆσαι ἢ καὶ τὰς διανοίας τοῦ ἀνθρώπου· διόπερ καὶ τὴν τύχην, ὅσα ἂν παρὰ λόγον ξυμβῆ, εἰώθαμεν αἰτιᾶσθαι. Λακεδαιμόνιοι δὲ πρότερόν τε δῆλοι ἦσαν ἐπιβουλευόντες ἡμῖν 3 καὶ νῦν οὐχ ἤκιστα. εἰρημένον γὰρ δίκας μὲν τῶν διαφόρων ἀλλήλοις διδόναι καὶ δέχεσθαι, ἔχειν δὲ ἐκατέρους ἃ ἔχομεν, οὔτε αὐτοὶ δίκας πω ἤτησαν οὔτε ἡμῶν διδόντων δέχονται, βούλονται δὲ πολέμῳ μᾶλλον ἢ λόγοις τὰ ἐγκλήματα διαλύεσθαι, καὶ ἐπιτάσσοντες ἤδη καὶ οὐκέτι αἰτιώμενοι πάρεσι. Ποτιδαίας τε γὰρ 4

perchè κατορθοῦν (qui essere fortunati nell'impresa), non si riferisce ai soli che avrebbero approvato il consiglio di Pericle (τοὺς ἀκαπειθομένους), ma a tutti gli Ateniesi. Cf. la nota al I, 10, 6. Sul gen. τῆς ξυμφορᾶς Cf. C. §. 419, a: K. §. 158, 3, b. Intendi: altrimenti (cioè, nel caso che, riuscendo a male gli avvenimenti, giudichiate cattivo anche il consiglio) credo giusto, non vi appropriate neppure il vanto di prudenti nel caso che le cose vadano bene. Sul concetto che la bontà dei consigli non deve arguirsi dagli eventi Cf. la nota al I, 120, 4. — ἐνδέχεται. Impersonale: letteralm. è possibile. — ξυμφορὰς. Scolio: ἀποβάσεις. — ἀμαθῶς. Propriam. ita ut sciri, praevideri non possit: inaspettatamente, inopinatamente. — τοῦ ἀνθρώπου. In senso collettivo: Cf. Kühner §. 148, 2. Il Peyron traduce: conciossiachè gli eventi delle cose incomprendibilmente procedono non meno che i pensieri dell'uomo, e però dei casi inaspettati siamo soliti accagionare la fortuna. Quanto al concetto di tutto il §. Cf. Guicciardini Ric. pol. e civ. CCCLXXXII: Sebbene gli uomini deliberano con buono consiglio, gli effetti però sono spesso contrarii: tanto incerto è il futuro. Non di meno non è da darsi come bestia in preda della fortuna, ma come uomo andare con la ragione: e chi è bene savio, ha da contentarsi più di essersi mosso con buono consiglio, ancora che lo effetto sia stato malo, che se in un consiglio cattivo avesse avuto lo effetto buono.

§. 3. πρότερον. Opponendosi a che gli Ateniesi drizzassero le mura: Cf. I, 90, 1: 107, 3. — εἰρημένον. Quum decretum esset, nella tregua dei trent'anni. Sull'acc. ass. Cf. C. §. 586: K. §. 176, 3: circa la cosa. I, 78, 3. — ἔχειν ἃ ἔχομεν. Formola corrispondente al vostro statu quo. Intendi: e che ognuno, pendendo il giudizio, ritenesse il suo. — καὶ ἐπιτάσσοντες κτλ. Peyron: e si fanno già innanzi con comandi, e non più con rimostranze.

ἀπανίστασθαι κελεύουσι καὶ Αἴγιαν αὐτόνομον ἀφιέναι καὶ τὸ
 Μεγαρέων ψήψισμα καθαιρεῖν· οἱ δὲ τελευταῖοι οἷδε ἤκοντες καὶ
 5 τοὺς Ἕλληνας προαγορεύουσιν αὐτονόμους ἀφιέναι. ὑμῶν δὲ μη-
 δεῖς νομίση περὶ βραχέος ἂν πολεμεῖν, εἰ τὸ Μεγαρέων ψήψισμα
 μὴ καθέλοιμεν, ὅπερ μάλιστα προὔχονται εἰ καθαιρεθεῖη, μὴ
 ἂν γίγνεσθαι τὸν πόλεμον, μηδ' ἐν ὑμῖν αὐτοῖς αἰτίαν ὑπολίπησθε
 6 ὡς διὰ μικρὸν ἐπολεμήσατε. τὸ γὰρ βραχὺ τι τοῦτο πᾶσαν ὑμῶν
 ἔχει τὴν βεβαίωσιν καὶ πείραν τῆς γνώμης, οἷς εἰ ξυγχωρήσετε,
 καὶ ἄλλο τι μεῖζον εὐθύς ἐπιταχθήσεσθε ὡς φόβῳ καὶ τοῦτο

§. 4. τὸ Μεγαρέων ψήψισμα. Al I, 139, 1 τὸ περὶ Μεγαρέων ψ. — οἱ οἷ κτλ. *E questi ultimi legati.* Oī appartiene ad ἤκοντες.

§. 5. ὑμῶν δὲ μηδεῖς κτλ. Secondo il Poppo ὅπερ sarebbe acc. di προὔχονται: secondo il Krüger, nominativo di καθαιρεθεῖη. Nel primo caso avrebbe luogo una specie di attrazione come in ὁ ἀνὴρ, ὃν οἶδα, ὅτι ἦλθεν: nel secondo la costruzione sarebbe ὅπερ εἰ καθαιρεθεῖη, μάλιστα προὔχονται μὴ ἂν κτλ. Intorno a περὶ βραχέος Cf. I, 78, 1: circa πολεμεῖν ἂν, I, 139, 1. Προὔχονται, come προβάλλονται, προραϊζονται, vale adducono per pretesto. Senso: non crediate che per lieve puntiglio entreremo in guerra, se non casseremo il decreto, il cui annullamento essi pongono come una condizione indispensabile per non dichiarare la guerra. — μηδ' ἐν ὑμῖν κτλ. Senso: nè lasciate in voi stessi il rimorso (noi: e sbandite da voi ogni rimorso) di prendere l'armi per nonnulla. — ἐπολεμήσατε. Sull'aor. incoativo Cf. la nota al I, 18, 2.

§. 6. τὸ γὰρ βραχὺ κτλ. *Imperciocchè questa lieve cosa, questo nonnulla (la cassazione del decreto contro i Megaresi) comprende ecc.* Avverti che ὑμῶν è gen. di τῆς γνώμης (del vostro carattere). — βεβαίωσιν. *Conferma, riprova.* — οἷς. Si riferisce ai Lacedemoui. — ξυγχωρήσετε. *Acconsentirete, cederete.* — καὶ ἄλλο τι μεῖζον... ἐπιταχθήσεσθε. *Personalmente: sarete intimati di cosa maggiore, invece di ἐπιταχθήσεται ὑμῖν ἄλλο κτλ.* — ὡς φόβῳ κτλ. La nostra lezione conforme a quella del Poppo, del Krüger, del Böhme, ecc. ha l'appoggio di buoni Mss. La Volg., ὑπακούσαντες. La differenza dei due tempi produce qui una radicale mutazione di pensiero. Secondo la nostra lezione, τοῦτο non può riferirsi che a τὸ βραχὺ τοῦτο, per modo che il senso sia: v'imporranno cose maggiori, quasi che per timore abbiate loro consentito l'annullamento del decreto di Megara. Secondo la Volgata, τοῦτο dovrebbe riferirsi ad ἄλλο τι μεῖζον, per mo-

ὑπακούσαντες· ἀπισχυρισάμενοι δὲ σαφῆς ἂν καταστήσαιτε αὐτοῖς ἀπὸ τοῦ Ἰησοῦ ὑμῖν μᾶλλον προσφέρεσθαι.

do che il senso fosse: *sperando che anche a queste cose maggiori acconsentirete per timore.* Il Peyron segue la Volgata. Quanto al concetto gioverà vederne la riproduzione nei nostri grandi statisti del 500. Nelle *Consideraz. sui Discorsi del Macchiavelli* (Lib. II, c. 14) op. ined. Vol. I pag. 67, il Guicciardini chiaramente allude a questo passo di Tucidide: *Quando le forze tue non sono pari a quelle dello inimico, meglio è accordare, etiam lasciando qualche cosa, che tirarsi subito addosso la ruina; perchè il tempo può portare degli accidenti che bastino a provvedere al tuo futuro pericolo. Ma quando tu hai forza pari o quasi pari allo inimico, importa tanto il cominciare a tòrri la riputazione, a fare vile te, insolente lo inimico, che mal volentieri si deve cedere. La quale ragione largamente discorre Tucidide nella persona di Pericle quando consiglia agli Ateniesi più presto il pigliare la guerra co' Lacedemoni, benchè difficile e pericolosa, che accettare le condizioni proposte da loro, ancora che per se stesse le passassino di poco momento.* E nei *Ric. pol. e civ.* CCCLXXXV: *La natura dei popoli è come ancora è de' privati, volere sempre augumentare il grado in che si trovano: però è prudenza negare loro le prime domande; perchè, concedendole, non gli fermi; anzi gli inciti a domandare più e con maggiore insistenza che non facevano da principio: perchè, quanto più se gli dà bere, più se gli accresce la sete.* Conformemente a queste dottrine, nella *Storia d'Italia* Lib. VIII c. 1, ai Veneziani oppressi dalla lega di Cambrai e radunati per deliberare intorno alle proposte del papa, il quale si diceva pronto a staccarsi dalla lega, se gli fossero restituite Rimini e Faenza, fa dire da Domenico Trevisano: *essere necessario o disprezzare animosamente le prime dimande, o consentendole pensare di averne a consentire molte altre, dalle quali in brevissimo tempo risulterebbe la totale annullazione di quello Impero.* E il Macchiavelli *Discorsi sopra T. Livio*, Lib. II, c. 14: *Uno principe . . . non debbe mai lasciare alcuna cosa d'accordo, volendola lasciare onorevolmente, se non quando e' la può o e' si crede che la possa tenere: perchè gli è meglio quasi sempre, sendosi condotta la cosa in termine che tu non la possa lasciare nel modo detto, lasciarsela torre con le forze, che con la paura delle forze. Perchè, se tu la lasci con la paura, lo fai per levarti la guerra,*

CXLI., Ἀυτάδεα δὴ διανοήθητε ἢ ὑπακούειν πρὶν τι βλα-

ed il più delle volte non te la levi: perchè colui a chi tu arai con una villà scoperta concesso quella, non starà saldo, ma ti vorrà torre delle altre cose, e si accenderà più contro di te, stimandoti meno: e dall'altra, in tuo favore troverai i difensori più freddi ecc. — ἀπισχυρισθέντοι δὲ καὶ. Senso: ma se respingerete risolutamente (le loro proposte) farete lor comprendere in termini assai chiari, ch'essi piuttosto (che comandare) devono trattare con voi da eguali: letteralm. li metterete nella condizione di trattare con voi alla pari. Invece di καταστήσασθε, buoni Mss. hanno καταστήσετε. Ma gli esempi del fut. ind. con ἄν presso Tucidide sono incerti. L'inf. προσέρμεθα dipende da καταστήσασθε: Cf. II, 84, 2. Intorno ad ἀπὸ τοῦ ἴσου Cf. la nota al I, 77, 2.

Cap. 141. §. 1. Ἀυτάδεα. Adv. di luogo passato a senso metaforico: Di qui, da questa circostanza, per questo motivo ecc. Tre modi, ch'io sappia, furono proposti a risolvere la difficoltà sintattica di questo passo. Il primo consiste nel riguardare εἰ πολεμήσομεν come una proposizione incidente e fare che i due participii εἰζόντες ed ἔξοντες si appoggino al verbo πολεμεῖν che facilmente può dedursi da πολεμήσομεν (ἀπὸ κοινού). In tal caso il senso sarebbe: pertanto consigliatevi o ad obbedire prima di soffrire alcun danno, o, se combatteremo... a combattere non cedendo a qualunque stasi o massimo o minimo pretesto e non conservando tremanti quanto possediamo. Ma questo modo a me sembra troppo duro, perchè l'idea di combattere essendo qui principalissima nella mente di Pericle, mal sarebbe delegata in una proposiz. incidente, coll'obbligo inevitabile di esserne redotta ἀπὸ κοινού. Il secondo modo consiste nell'interpretare εἰ per an o num, in guisa che εἰ πολεμήσομεν, non sia una proposiz. incidente, ma come ὑπακούειν dipenda da διανοήθητε. In tal caso i due participii verrebbero ad appoggiarsi a πολεμήσομεν, perchè il καὶ che precede ἐπὶ μεγάλῃ non stabilisce una partizione del discorso, ma risponde semplicemente al καὶ che precede ἐπὶ βραχεία, come nella frase καὶ κατὰ γῆν καὶ θάλασσαν. Il senso letterale, secondo questo modo sarebbe: pertanto risolvetevi o di obbedire o di combattere (proprium. se dobbiamo combattere = num bellum gesturi simus), non cedendo ecc. Ma è d'uopo confessare che il senso di num attribuito ad εἰ è qui di una durezza che ripugna (Cf. Matth. §. 526). Il terzo modo consiste nel riguardare εἰ πολεμήσομεν come propos. incidente, facendo dipendere i due participii da διανοήθητε, dipendenza giustificata dall'affinità di διανοήσομαι con γινώσκω ed ἐνθυμούμαι (Cf. C.

βῆναι, ἢ εἰ πολεμήσομεν, ὡς ἔμοιγε ἄμεινον δοκεῖ εἶναι, καὶ ἐπὶ μεγάλη καὶ ἐπὶ βραχείᾳ ὁμοίως προφάσει μὴ εἴζοντες μηδὲ ξὺν φόβῳ ἔζοντες ἅ κεκτῆμεθα. τὴν γὰρ αὐτὴν δύναται δούλωσιν ἢ τε μεγίστη καὶ ἐλαχίστη δικαίωσις ἀπὸ τῶν ὁμοίων πρὸ δίκης τοῖς πέλας ἐπιτασσομένη. τὰ δὲ τοῦ πολέμου καὶ τῶν ἐκατέ-² ροις ὑπαρχόντων ὡς οὐκ ἀσθενέστερα ἔζομεν γνῶτε καθ' ἕκαστον ἀκούοντες. αὐτουργοὶ τε γὰρ εἰσι Πελοποννήσιοι καὶ οὔτε ἰδίᾳ οὔτε ἐν κοινῷ χρήματά ἐστιν αὐτοῖς, ἔπειτα χρόνιων πολέμων καὶ δικηποντίων ἄπειροι διὰ τὸ βραχέως αὐτοὶ ἐπ' ἀλλήλους ὑπὸ

§. 391: K. §. 175, 1, a). Questo modo preferito dal Krüger e dal Peyron come appare dalla sua versione, è certamente anch'esso un po' duro, ma senza dubbio meno dei precedenti. Eccone il senso: *pertanto, consigliatevi o ad obbedire o, se combatteremo* (cioè, *quando la guerra in massima, come oggi diciamo, venga accettata*), *a non cedere* (cioè *pensate a non cedere*) *per qualsivoglia ecc... e a conservare senza timore ecc.* — τὴν γὰρ αὐτὴν κτλ. Il concetto è: *ogni intimazione* (δικαίωσις = κίλισις, Scolio), *tuoi grandissima, tuoi piccolissima, che sia fatta da uguali a suoi vicini prima di ogni giudizio, equivale alla servitù medesima.* L' acc. dell' oggetto paziente τὴν αὐτὴν δούλωσιν sta presso δύναται (proprium. vale) come nella frase ὁ σίγλος; δύναται ἐπὶ τὰ ὀβολούς καὶ ἡμισβόλιον Ἀττικαίς: Cf. Senof. *Αισθ.* I, 5, 6: Kühner §. 159, 6.

§. 2. τὰ δὲ τοῦ πολέμου κτλ. Il gen. τῶν ὑπαρχόντων dipende anch'esso da τὰ come πολέμου. Senso: *quanto poi alle cose di guerra e agli altri mezzi esistenti presso gli uni e gli altri* (cioè presso gli Aten. e i Lac.); *che noi non li avremo più deboli, conoscelo ecc.* Intorno a quest'altri mezzi Cf. I, 122, 4. — ὡς. Dipende da γνῶτε ed è posposto a τὰ δὲ τοῦ πολέμου κτλ. come altrove sono posposte le particelle εἰ ed ἔτι.: Cf. le note al I, 10, 2: 11, 2: 142, 2: 144, 2, 4, e Kühner Senof. *Mem.* IV, 2, 29. — αὐτουργοί. Al I, 142, 3 li chiama γεωργούς. « *Le terre degli Spartani erano coltivate dagli Iloti: ma gli altri Peloponnesil, che avevano pochi schiavi, esercitavano essi stessi l'agricoltura, e però ne' tempi della raccolta malvolentieri militavano.* » Peyron. — καὶ οὔτε ἰδίᾳ κτλ. Ciò stesso afferma lo Spartano Archidamo: Cf. I, 80, 3. Sparta, infatti, era povera di danaro, benchè possedesse una moneta di ferro stabilita da Licurgo. — διὰ τὸ βραχέως κτλ. L'articolo appartiene ad ἐκφέρειν cui deve supplirsi πολέμους. Senso: *sono inesperti delle guerre lunghe e trasmarine,*

3 πενίᾳ ἐπιφέρειν. καὶ οἱ τοιοῦτοι οὔτε ναῦς πληροῦντες οὔτε
 πεζᾶς στρατιᾶς πολλαῖς ἐκπέμπειν δύνανται, ἀπὸ τῶν ἰδίων τε
 ἅμα ἀπόντες καὶ ἀπὸ τῶν αὐτῶν δαπανῶντες καὶ προσέτι καὶ
 4 αἱ βίαιοι ἐσφοραὶ ἀνέχουσι. σώμασι τε ἐτοιμότεροι οἱ αὐτουργοὶ
 τῶν ἀνθρώπων ἢ χρήμασι πολεμεῖν, τὸ μὲν πιστὸν ἔχοντες ἐκ
 τῶν κινδύνων κἄν περιγενέσθαι, τὸ δὲ οὐ βέβαιον μὴ οὐ προα-
 ναλώσειν, ἄλλως τε κἄν παρὰ δόξαν, ὅπερ εἰκός, ὁ πόλεμος αὐ-
 5 τοῖς μηχανῆται. μάχη μὲν γὰρ μιᾷ πρὸς ἅπαντας Ἕλληνας δυ-

perchè a cagione della povertà non possano fare che brevi guerre da vicino a vicino. Il concetto è simile a quello espresso da Tucide nel proemio, riguardo alla guerra di Troja: Cf. I, 11, 2.

§. 3. ἐκπέμπειν. Qui è propriam. mandar fuori dal proprio paese ed appartiene anche a ναῦς. Il perfetto parallelismo avrebbe richiesto un participio (p. es. παρασκευάζοντες) che reggesse πεζᾶς στρατιᾶς, come πληροῦντας regge τὰς ναῦς. — ἀπὸ τῶν ἰδίων. Dai loro privati possessi, dai loro poderi. — ἀπὸ τῶν αὐτῶν δαπ. Spendendo del proprio. È noto che gli Spartani in guerra si mantenevano a proprie spese. Il concetto dell'Or. è, che gli Spartani avrebbero avuto durante la guerra lucro cessante e danno emergente. Quello, perchè impediti di coltivare e far fruttare i loro campi: questo, perchè costretti a provvedersi il vivere coi propri mezzi. — θαλάσσης εἰργόμενοι. Maris usu exclusi. Sul gen. Cf. C. §. 419, 6: K. §. 137. — περιουσίαι. Intendi: le ricchezze accumulate nel pubblico tesoro: Peyron, la ricchezza nazionale. — βίαιοι ἐσφοραὶ. Sono le violente esazioni, di cui l'Oratore Corinzio ha parlato al I, 121, 4. — ἀνέχουσι. Sustinent.

§. 4. σώμασι τε ἐτοιμότεροι κτλ. Gli agricoltori sono più pronti a combattere coi corpi, che colle ricchezze, cioè a impiegare nella guerra più i corpi che ecc. — τὸ μὲν πιστὸν κτλ. Dà ragione del precedente asserto. È chiaro che τὸ μὲν si riferisce a σώματα, τὸ δὲ a χρήματα. Senso: il corpo sperano possa esser salvo da ogni pericolo, il danaro temono di consumarlo prima che la guerra finisca, specialmente se questa, com'è probabile, si prolunghi al di là delle loro previsioni. — πιστὸν ἔχοντες = πιστεύοντες. — τὸ δὲ. Intendi replicato πιστὸν ἔχοντες. — οὐ βέβαιον. Sottintendi εἶναι: non essere certo, sicuro. — μὴ οὐ. Coll'infinito dopo una frase negativa significa che non: Cf. C. §. 621, c: K. §. 177, 8. — ἄλλως τε καὶ. Cf. la nota al I, 10, 6.

νατοὶ Πελοποννήσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ἀντισχεῖν, πολεμεῖν δὲ μὴ πρὸς ὁμοίαν ἀντιπαρασκευὴν ἀδύνατοι, ὅταν μῆτε βουλευτηρίῳ ἐνὶ χρώμενοι παραχρημὰ τι ὀξέως ἐπιτελώσι, πάντες τε ισόψηφοι ὄντες καὶ οὐκ ὁμόφυλοι τὸ ἐφ' ἑαυτὸν ἕκαστος σπεύδῃ· ἐξ ὧν φιλεῖ μηδὲν ἐπιτελεῖς γίγνεσθαι. καὶ γὰρ οἱ μὲν ὡς μάλιστα ⁶ τιμωρήσασθαι τινὰ βούλονται, οἱ δὲ ὡς ἥμισυ τὰ οἰκεῖα φθειραῖ. χρόνιοί τε ξυνιόντες ἐν βραχεῖ μὲν μορίῳ σκοποῦσί τι τῶν κρινῶν, τῷ δὲ πλέονι τὰ οἰκεῖα πρᾶσσουσι· καὶ ἕκαστος οὐ παρὰ

§. 5. μὴ πρὸς ὁμοίαν ἀντιπαρασκευ. Senso: *contro un apparecchio della parte contraria che sia di diversa natura del loro. Il Peyron: contro uno Stato che opponga un sistema diverso dal loro. Cf. la nota al I, 91, 4. — ὅταν μῆτε κτλ. Intendi: perchè non avendo unità di consiglio nulla possono compiere con prestezza, quasi di sorpresa. La negativa μῆτε appartiene al participio e al verbo finito: Cf. la nota al I, 12, 1. Gli alleati di Sparta, al contrario di quelli di Atene, erano ancora autonomi; quindi, sotto un certo aspetto, poteva dirsi che i Lacedemoni mancassero di unità di consiglio. — ισόψηφοι κτλ. L'aver tutti uguale diritto di suffragio (ισόψηφοι) e l'essere di stirpe diversa (οὐκ ὁμόφυλοι), perchè la lega spartana non era composta di soli Dori, contribuiva naturalmente a fare che ciascuno, più che all'utile comune mirasse al suo particolare interesse. Quanto a τὸ ἐφ' ἑαυτὸν ritenemmo la Volg. seguita dal Bekker, dal Krüger, dal Böhme ecc. Il Poppo, con buoni Mss. τὸ ἐφ' ἑαυτῶν. È facile vedere che l'una e l'altra lezione può difendersi, secondo che si dia prevalenza al concetto espresso da πάντες; o a quello da ἕκαστος. Intorno a μῆτε . . . τέ Cf. la nota al I, 23, 2. — φιλεῖ. Cf. la nota al I, 78, 2.*

§. 6. οἱ μὲν . . . οἱ δὲ. Chiarisce come avvenga che ciascuno mira al proprio interesse. — τὰ οἰκεῖα φθειραῖ. Scolio: *ἐκ τοῦ πολεμεῖν, τῆ ἀπουσίᾳ. Cf. §. 3. — χρόνιοι. Cf. la nota al I, 134, 2. — ἐν βραχεῖ . . . μορίῳ. O da χρόνιοι deve supplirsi χρόνου, o da ξυνιόντες, τοῦ ξυνόδου. — τῷ δὲ πλέονι. Dipende anch'esso da ἐν. Il Boni: sono lenti a radunarsi: spendono pochissimo tempo a deliberare delle cose pubbliche, il più a brigarsi delle private. — καὶ ἕκαστος οὐ παρὰ κτλ. Premesso che παρὰ qui vale, per, a cagione di, propter (Cf. C. §. 465, C, b): che a βλάπτειν deve sottintendersi τὰ κοινά (Scolio): che ὑπὲρ significa ἀντί (invece sua, per lui): che l'inf. μέλειν dipende da εἶτατι, e προΐδεν da μέλειν: che τῷ πύτῃ . . . δοξάζεσθαι è dat. causale*

τὴν ἑαυτοῦ ἀμέλειαν οἶεται βλάψειν, μέλειν δέ τινι καὶ ἄλλῳ ὑπὲρ ἑαυτοῦ τι προῖδειν, ὥστε τῷ αὐτῷ ὑπὸ ἀπάντων ἰδίᾳ ὀξάσματι λανθάνειν τὸ κοινὸν ἀθρόον φθειρόμενον.

1 CXLII. „ Μέγιστον δὲ τῇ τῶν χρημάτων σπάνει κωλύσονται, ὅταν σχολῇ αὐτὰ ποριζόμενοι διαμέλλωσι τοῦ δὲ πολέμου οἱ κairoὶ οὐ μενετοί. καὶ μὴν οὐδ' ἡ ἐπιτείχισις οὐδὲ τὸ ναυτικὸν αὐτῶν ἄξιον φοβηθῆναι. τὴν μὲν γὰρ χαλεπὸν καὶ ἐν εἰρήνῃ

(Cf. C. §. 439): che ὑπό deve spiegarsi per il valore passivo che è in ὀξάσμα (Cf. la nota al I, 134, 1): che ἀθρόον deve unirsi a φθειρόμενον, e finalmente che φθειρόμενον è participio complementare di λανθάνειν, non sarà inutile recare innanzi al giovine le versioni del Peyron e del Boni. Il primo traduce: *Frattanto ognuno pensa che la sua negligenza niun danno arrecherà alla pubblica cosa, giacchè suppone che in sua vece altri se ne dia pensiero: e così per questa supposizione, segretamente in tutti la medesima, la causa comune insensibilmente rovina.* Il secondo: *ciascuno crede non esser per nuocere la sua trascuratezza, sperando che altri si darà cura di ciò che ad esso toccherebbe a prevedere, cosicchè con questa opinione comune a tutti in particolare va in rovina, senza che alcuno se ne accorga, la universale Repubblica.*

Cap. 142. §. 1. Μέγιστον δὲ. *E quello che più importa.* Cf. Senof. Anab. II, 5, 7. — κωλύσονται. Invece di κωλυθήσονται. Sul fut. med. frequentem. usato invece del fut. pass. Cf. Matth. §. 496, 8: Kühner Senof. Mem. I, 1, 8: Anab. I, 4, 8. — δὲ ὅταν κτλ. Senso: *perchè dovendosi procacciare a stento, consumeranno tempo, indugieranno, ecc.* Cf. la nota al I, 83, 1. — ἐπιτείχισις. Cf. I, 122, 1 ove tra i modi di guerra accennati dall'Oratore corinzio è pur questo di erigere fortezze nell'Attica (ἐπιτειχισμός). — φοβηθῆναι. Con insolita significazione passiva: Cf. C. §. 328, 3: K. §. 180, oss. 1. — τὴν μὲν γὰρ κτλ. Τὴν μὲν si riferisce a ἐπιτείχισις, e πόλιν ἀντίπαλον è acc. predicativo. Perciò la costruzione è questa: χαλεπὸν ἐστὶ (τινα) τὴν ἐπιτειχισίῳ (= τὴν μὲν) παρασκευάσασθαι πόλιν ἀντίπαλον, e il senso: *poichè anche in tempo di pace è difficile costruire una fortificazione in modo che diventi città pari di forza a quella contro cui è rizzata: e molto più (ἤπου δὲ, supplisci χαλεπὸν) in paese nemico e mentre noi pure potremmo opporre ad essi nuove fortezze murate. Pare che qui si debba intendere di una vera città costruita contro*

πόλιν ἀντίπαλον παρσκευάσασθαι, ἧπου δὴ ἐν πολεμίᾳ τε καὶ οὐχ ἦσσαν ἐκείνοις ἡμῶν ἀντεπιτετεγισμένων· φρούριον δ' εἰ 2 ποιήσονται, τῆς μὲν γῆς βλάπτοιεν ἄν τι μέρος καταδρομαῖς καὶ αὐτομολίαις, οὐ μέντοι ἰκανόν γε ἔσται ἐπιτεχιζέειν τε κωλύειν ἡμᾶς πλεύσαντας ἐς τὴν ἐκείνων καί, ἧπερ ἰσχύομεν, ταῖς ναυσὶν ἀμύνεσθαι. πλέον γὰρ ἡμεῖς ἔχομεν τοῦ κατὰ γῆν ἐκ τοῦ ναυτικοῦ ἐμπειρίας ἢ ἐκείνοι ἐκ τοῦ κατ' ἥπειρον ἐς τὰ ναυτικά. τὸ δὲ τῆς θαλάσσης ἐπιστήμονας γενέσθαι οὐ ῥαδίως αὐτοῖς προ- 3 σγενήσεται. οὐδὲ γὰρ ὑμεῖς, μελετῶντες αὐτὸ εὐθύς ἀπὸ τῶν Μηδικῶν, ἐξείργασθε πῶς φῆ ἄνδρες γεωργοὶ καὶ οὐ θαλάσσιοι, καὶ προσέτι οὐδὲ μελετῆσαι ἐασόμενοι διὰ τὸ ὑφ' ἡμῶν πολλαῖς ναυσὶν ἀεὶ ἐφορμεῖσθαι, ἄξιον ἄν τι δρῶεν; πρὸς μὲν γὰρ ὀλίγας 4

di un' altra, mentre nel §. seguente la voce φρούριον indica un semplice castello o presidio o campo fortificato. La costruzione di tali città destinate a far battifolle, come allora dicevasi, ad altre, è famosa anche nell' arte militare medioevale: G. Vill. VI, 34 *Federigo imperatore si pose in assedio alla città di Parma in Lombardia... e giurato avea di mai non partirsene, se prima non l'avesse, e però avuta fatto incontro alla città della una bastita a modo d'un'altra città con fossi, e steccati e torri e case di legname e di mura coperte e acconcie, alla quale pose nome Vittoria*. Cf. anche la nota al I, 122, 1.

§. 2. φρούριον δ' εἰ. Sulla posposizione di εἰ Cf. la nota al I, 141, 2. — αὐτομολίαις. Colte diserzioni degli schiavi ateniesi che nei fortificati edificati dai Lacedemoni avrebbero trovato ricetto. — οὐ μέντοι ἰκανόν γε κτλ. Pure quel φρούριον non basterà ecc. — ἐπιτεχιζέειν. Dipende da κωλύειν, come questo da ἰκανόν. — τὴν ἐκείνων. Sottintendi χώραν. — ἧπερ ἰσχύομεν. Propriam. come, nella qual maniera siamo potenti, cioè colle navi nelle quali consiste la nostra potenza. Cf. II, 13, 2. — ἀμύνεσθαι. Vendicarsi. — πλέον γὰρ ἡμεῖς κτλ. Costruzione: πλέον γὰρ ἐμπειρίας τοῦ κατὰ γῆν ἡμεῖς ἔχομεν ἐκ τοῦ ναυτικοῦ κτλ. A τοῦ sottintendi πολέμου, quantunque l' articolo possa considerarsi anche come neutro (τοῦ κατὰ γῆν, delle cose di terra).

§. 3. μελετῶντες αὐτὸ κτλ. Sebbene attendiate all' arte della marineria sino ecc. Cf. I, 80, 3. — ἐξείργασθε. L' avete condotta alla perfezione. — ἐασόμενοι. Fut. med. con significaz. passiva: Cf. la nota al §. 1. — ἐφορμεῖσθαι. Passivo, sebben l' att. regga un caso diverso

έφορμούσας κἀν διακινδυνεύσειαν πληθει τὴν ἀμαθίαν θρασύνοντες, πολλαῖς δὲ εἰργόμενοι ἡσυχάσουσι, καὶ ἐν τῷ μὴ μελετῶντι ἀξυνετώτεροι ἔσονται καὶ δι' αὐτὸ καὶ ὀκνηρότεροι. τὸ δὲ ναυτικὸν τέχνης ἐστίν, ὥσπερ καὶ ἄλλο τι, καὶ οὐκ ἐνδέχεται, ὅταν τύχη, ἐκ παρέργου μελετᾶσθαι, ἀλλὰ μᾶλλον μηδὲν ἐκείνῳ πάρεργον ἄλλο γίγνεσθαι.

1 CXLIII. ,, Εἴ τε καὶ κινήσαντες τῶν Ὀλυμπιάσιν ἢ Δελφοῖς

dall' acc. Così al I, 37, 1 πολεμοῦνται: al I, 68, 2 ἀμειλόμενοι: al I, 82, 1 ἐπιβουλεύμεθα: ecc. Cf. C. §. 483, 1: K. §. 150, 6. Senso: *per essere egliino continuamente molestati (assaliti, bloccati) da noi.*

§. 4. ἐφορμούσας . . . κἀν διακινδυνεύσειαν κτλ. Senso: *contro poche navi che li assalissero, potrebbe darsi che i Lacedemoni, riparando colla moltitudine delle navi al difetto di perizia nell' arte marinaresea, osassero cimentarsi.* Sull' ott. potenziale Cf. C. §. 516: K. §. 153^b, 3. — πολλαῖς. Sottintendi ναῦσιν. — ἐν τῷ μὴ μελετῶντι. Il μὴ nega il solo participio: Cf. C. §. 618 nota 1. Sul participio sostantivato Cf. la nota al I, 36, 1. Il Peyron: *e la mancanza di esercizio li renderà vieppiù inesperti, e l'inesperienza più timidi.* — τὸ δὲ ναυτικὸν κτλ. Senso: *la nautica è un' arte come tutte le altre e non vuolsi esercitarla per occasione e come per soprappiù, ma piuttosto è d'uopo che nessun' altra cosa si aggiunga come appendice ad essa, cioè: è necessario applicarsi ad essa esclusivamente.* Γίγνεται può dipendere dal sottinteso εἰτὶ ὁ χρῆς, come opina il Poppo, o forse, meglio, come a me sembra, da ἐνδέχεται che mediante ἄλλο μᾶλλον può facilmente ripetersi dal precedente οὐκ ἐνδέχεται.

Cap. 143. §. 1. Εἴ τε κτλ. Risponde a ciò che l' Or. corinzio disse al I, 121, 2. L'argomento usato da Pericle è questo: *se essi (i Laced.) usando dei tesori di Olimpia e di Delfo suborneranno colla offerta di maggior paga le nostre ciurme forestiere, sarebbe strano davvero che noi cittadini montando sulle navi, noi e i meteci, non sapessimo star loro a fronte.* Da questo luogo apparisce chiaramente il disprezzo in cui Pericle aveva il soldato mercenario: Cf. la nota al I, 121, 2. — κινήσαντες. Qui propriam. vale *smuovere una cosa dal luogo in cui trovanoi, quindi levare, manomettere e simili.* — Δελφοῖς. Come semplice dat. di luogo da paragonare con Μακροβῶνι (Cf. la nota al I, 73, 3) Il Poppo lo giustifica a questo modo: « Quod Δελφοῖς sine ἐν dictum est, proximo superiore Ὀλυμπίαισιν excusatur. »

χρημάτων μισθῶ μειζονί πειρῶντο ἡμῶν ὑπολαβεῖν τοὺς ξένους τῶν ναυτῶν, μὴ ὄντων μὲν ἡμῶν ἀντιπάλων ἐσβάντων αὐτῶν τε καὶ τῶν μετοίκων δεινὸν ἂν ἦν· νῦν δὲ τόδε τε ὑπάρχει καί, ὅπερ κράτιστον, κυβερνήτας ἔχομεν πολίτας καὶ τὴν ἄλλην ὑπηρεσίαν πλείους καὶ ἀμείνους ἢ πᾶσα ἢ ἄλλη Ἑλλάς. καὶ ἐπὶ τῷ² κινδύνῳ οὐδεὶς ἂν δέξαιτο τῶν ξένων τὴν τε αὐτοῦ φεύγειν καὶ μετὰ τῆς ἥσσανος ἅμα ἐλπίδος ὀλίγων ἡμερῶν ἕνεκα μεγάλου μισθοῦ θόσεως ἐκείνοις ξυναγωνίζεσθαι. καὶ τὰ μὲν Πελοποννησίων ἔμοιγε τοιαῦτα καὶ παραπλήσια δοκεῖ εἶναι, τὰ δὲ ἡμέτερα

— χρημάτων. Gen. partitivo di κινήσαντες. — ἡμῶν. Dipende da τῶν ναυτῶν. — ὑπολαβεῖν. Cf. la nota al I, 68, 4. — ὄντων. Participo ipotetico: εἰ μὴ ἦμεν. — αὐτῶν. Sta per ἡμῶν αὐτῶν, come al §. 5 αὐτοῦ; per αὐτοῦς ἡμᾶς. — μετοίκων. Presso gli Ateniesi chiamavansi *Meteci* i forestieri che, abbandonata la patria, prendevano stanza nell' Attica. Il loro numero nei tempi più floridi della Repubblica saliva a circa 45,000, cioè alla metà dei cittadini, ai quali erano di gran lunga inferiori per condizione, giacchè non potevano posseder fondi nell' Attica, nè legarsi in matrimonio coi cittadini, ed avevano l' obbligo di scegliersi fra questi un patrono (προστάτης) che servisse da mediatore fra loro e lo Stato. Cf. Schoemann *Antiq. jur. publ. Gr.* pag. 189; *Griech. Alterth.* vol. I, pag. 354. — τόδε. Scolio: τὸ ἀντιπάλους ἡμᾶς αὐτοῦς μετὰ τῶν μετοίκων εἶναι αὐτοῖς. — ὑπηρεσίαν. Intendi tutte le persone destinate al servizio delle navi, benchè si accenni specialmente a' rematori. Sull' astratto invece del concreto Cf. la nota al I, 110, 2. — πλείους καὶ ἀμείνους. Nota la *sillessi* di genere e di numero: Cf. Matth. §. 434, 2.

§. 2. ἐπὶ τῷ κινδύνῳ. Peyron: *in vista del pericolo*. Più chiaramente il Boni: *dovendo in ogni modo esporci al pericolo*. — δέξατο. Come κίρεισθαι, prendere (fra più cose), quindi volere. — τῶν ξένων. Dipende da οὐδεὶς. — τὴν αὐτοῦ. Sottintendi πατρίδα οὐ χώραν. — φεύγειν. Retto da δέξατο. — ἥσσανος. Il termine comparativo sottinteso è: di quella (speranza) che avrebbero vestando fedeli agli Ateniesi. — ὀλίγων. . . θόσεως. I tre gen. ὀλίγων ἡμερῶν, μεγάλου μισθοῦ e θόσεως, dipendono l'uno dall'altro in ordine inverso a quello del testo: (ἕνεκα) θόσεως μεγάλου μισθοῦ ὀλίγων ἡμερῶν. Sul gen. di materia Cf. la nota al I, 48, 1. — ἐκείνοις ξυναγωνίζεσθαι. Senso: unirsi a quelli (ai Laced.) per combattere insieme contro gli Ateniesi. — τοιαῦτα καὶ παραπλήσια. Cf. le note al I, 22, 3; 140, 2. — τὰ δὲ ἡμέτερα κτλ. Senso: *laddove lo Stato nostro va esente dai difetti dei quali abbiamo fatto rimpro-*

τούτων τε ὧν περ ἐλείνοις ἐμεμψάμην ἀπηλλάχθαι καὶ ἄλλα οὐκ
 3 ἀπὸ τοῦ ἴσου μεγάλα ἔχειν. ἦν τ' ἐπὶ τὴν χώραν ἡμῶν πεζῆ
 ἰῶσιν, ἡμεῖς ἐπὶ τὴν ἐλείνων πλευσούμεθα, καὶ οὐκέτι ἐκ τοῦ
 ὁμοίου ἔσται Πελοποννήσου μέρος τι τμηθῆναι καὶ τὴν Ἀττικὴν
 ἵπασσαν· οἱ μὲν γὰρ οὐχ ἔξουσιν ἄλλην ἀντιλαβεῖν ἄμαχεί, ἡμῖν

vero a loro ed altre cose ha non ugualmente grandi, cioè non grandi come le loro ma di gran lunga maggiori. — τούτων. Dipende da ἀπηλλάχθαι: Cf. I, 122, 4. — ὧν περ. O è detto per attrazione invece di ἀπερ, o è gen. di causa: Cf. C. §. 422: K. §. 188, 3, d.

§. 3. ἡμεῖς ἐπὶ τὴν ἐλείνων πλευσούμεθα. Il Guicciardini, *op. ined.* vol. I, pag. 63 rispondendo a certe sottili distinzioni fatte dal Macchiavelli nei *Disc. sopra la p. D. di T. Livio*, lib. II, c. 12 ove disputa s' egli è meglio, temendo di essere assaltato, inferire o aspettare la guerra, si esprime in guisa da dar pienamente ragione alla strategia di Pericle: *lo giudichero sempre che chi ha la guerra in casa, se ha opportunità nel tempo medesimo di cominciarla in quella dello inimico, lo debba fare: perchè essendo cosa inaspettata disordina tutti i disegni dello inimico: e ogni piccolo successo che vi abbia, lo costringe a ritirarsi con tutte o con parte delle forze sue a difendere casa sua: e interviene come de' rimedii che usano questi fisici a curare le infermità, tra' quali sempre la diversione è giudicata rimedio potente e molto approvata.* Infatti la strategia di Pericle produsse buonissimi effetti. Ogni volta che le navi ateniesi si mostrarono sulle coste del Peloponneso e con rapide scorrerie diedero il guasto al paese, gli Spartani furono costretti a levarsi dall' Attica (Cf. Tucid. II, 23, 57, ecc.). Più tardi, Aristofane aspettava la salvezza di Atene da un prudente ritorno a questa strategia di Pericle, come si vede chiaramente da un passo delle *Rans* v. 1463, dove Eschilo, pregato a dire come Atene avrebbe potuto salvarsi, risponde:

τὴν γὰρ ὅταν νομίωσι τὴν τῶν πολεμίων
 εἶναι σφετέρων, τὴν δὲ σφετέρων τῶν πολεμίων
 πόρον δὲ τὰς ναῦς, ἀπορίαν δὲ τὸν πόρον.

Cf. il mio scritto *La politica in Aristofane nell' Antologia di Firenze*, Ann. II, vol V, pag. 433. — καὶ οὐκ ἐτι κτλ. Secondo Pericle, per gli Ateniesi sarebbe stato assai minor danno il guasto anche di tutta l' Attica, che non il guasto di una sola parte del Peloponneso pei Lacedemoni. Di che prosegue a dare le ragioni. Intorno ad ἐκ τοῦ ὁμοίου Cf. la nota al I, 51, 1. — ἄλλην. Sottintendi χώραν. — ἀντιλαβεῖν. Da occupare invece del perduto.

δέ ἐστὶ γῆ πολλή καὶ ἐν νήσοις καὶ κατ' ἤπειρον· μέγα γὰρ τὸ τῆς θαλάσσης κράτος. σκέψασθε δέ· εἰ μὲν γὰρ ἦμεν νησιῶται, ἴνες ἂν ἀληπτότεροι ἦσαν; καὶ νῦν χρῆ ἔτι ἐγγύτατα τούτου διανοηθέντας τὴν μὲν γῆν καὶ οἰκίας ἀφεῖναι, τῆς δὲ θαλάσσης καὶ πόλεως φυλακὴν ἔχειν, καὶ Πελοποννησίοις ὑπὲρ αὐτῶν ὀργισθέντας πολλῶ πλείοσι μὴ διαμάχεσθαι (κρατήσαντές τε γὰρ αὐτίς οὐκ ἐλάσσοσι μαχοῦμεθα καὶ ἦν σφαλῶμεν, τὰ τῶν ξυμμάχων, ὅθεν ἰσχύομεν, προσπόλλυται· οὐ γὰρ ἠσυχάσουσι μὴ ἱκανῶν ἡμῶν ὄντων ἐπ' αὐτοὺς στρατεύειν), τὴν τε ὀλόφουρσιν μὴ οἰκιῶν καὶ γῆς ποιεῖσθαι, ἀλλὰ τῶν σωματίων· οὐ γὰρ τάδε τοὺς

§. 4. εἰ . . . ἦμεν . . . ἂν . . . ἦσαν. Nè la protasi nè l' apodosis sono realmente esistenti: Cf. C. §. 537: K. §. 185, 2, 2. — ἐτι ἐγγύτατα τούτου διὰ. Letteralm. quanto più è possibile accostandoci col pensiero a questa cosa, cioè considerandoci quasi per isolani Cf. C. §. 633, 1, b. — οἰκίας. Senza articolo perchè non designa tutte le case, ma solamente le ville. — ὑπὲρ αὐτῶν ὀργισθέντας. Peyron: e conviene (χρῆ) che l' irritazione per il guastato paese non ci trasporti mai ad affrontare ecc. — κρατήσαντές τε γὰρ κτλ. L' argomento usato da Pericle in questo luogo, con altri termini è questo: l' utile della vittoria sarà sempre di gran lunga inferiore, ai danni che ci verrebbero dalla sconfitta. Cf. i seguenti passi del Guicciardini: Ric. pol. e civ. LI Chi si travaglia in Firenze di mutare lo Stato . . . è poco prudente, perchè mette a pericolo sè e tutto il suo, se la cosa non succede: succedendo non ha appena una piccola parte di quello che aveva disegnato. E quanta pazzia è giuocare a uno giuoco che si possa perdere più senza comparazione che guadagnare. E nelle Consid. sui Disc. del Macch. op. ined. vol. I, pag. 64 La vittoria non ti porta altro che la liberazione del tuo Stato: . . . perdendo, una giornata è bastante a fartelo perdere. — ἠσυχάσουσι. Il soggetto è οἱ ξύμμαχοι. — ὀλόφουρσιν . . . ποιεῖσθαι. Sulla circonlocuzione Cf. la nota al I, 50, 2. L' inf. dipende sempre da χρῆ. — οὐ γὰρ τάδε κτλ. Τάδε risponde a οἰκίας καὶ γῆ, e così pure ταῦτα: κτάσκει nel pres., acquistare. Quanto al concetto Cf. H, 62, 4. Con non minore nobiltà di parole un Lucchese così esortava i suoi concittadini a tener fermo contro i Fiorentini, che campeggiavano la loro città e malmenavano il contado (1437), Macch. Ist. Fior. lib. V, Non vi muovino il veder guasti i vostri campi, arse le vostre ville, occu-

ἄνδρας, ἀλλ' οἱ ἄνδρες ταῦτα κτῶνται. καὶ εἰ ὦμην πείσειν ὑμᾶς, αὐτοὺς ἂν ἐξελθόντας ἐκέλευον αὐτὰ δηῶσαι καὶ δεῖξαι Πελοποννησίους ὅτι τούτων γε ἔνεκα οὐχ ὑπακούσεσθε.

CXLIV. „Πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα ἔχω εἰς ἐλπίδα τοῦ περιέσεσθαι, ἣν ἐθέλητε ἀρχὴν τε μὴ ἐπιταῶσαι ἅμα πολεμοῦντες καὶ κινδύνους αὐθαιρέτους μὴ προστίθεσθαι· μᾶλλον γὰρ πεφόβημαι τὰς οἰκείας ἡμῶν ἀμαρτίας ἢ τὰς τῶν ἐναντιῶν διανοίας.

pate le vostre case: perchè se noi salviamo questa città queste di necessità si salveranno: e se noi la perdiamo, quelle senza nostra utilità si sarebbero salvate. — καὶ εἰ ὦμην κτλ. Intorno ad αὐτούς; Cf. §. 1. Ciò che Pericle non osava consigliare agli Ateniesi, fecero spontaneamente i Fiorentini nel 1529 all' avvicinarsi dell' esercito imperiale: Varchi, *Istor. Fior.* lib. X *Io prendo maggior meraviglia ora nello scrivere, ch' io non presi allora nel vedere, ricordandomi delle frotte de' giovani, e tra essi bene spesso i propri padroni andare a questa villa e a quella, e non solo rovinare le case con gran furia, ma guastare gli orti e i giardini o sbarbando dalle radici o tagliando colle scuri, non che le viti e i rosai, ma gli ulivi e i cedri e i melaranci per farne fascine e portarle ne' bastioni.*

Cap. 144. §. 1. Πολλὰ . . . ἄλλα. *Molte altre cose, cioè argomenti, considerazioni.* — εἰς. *Rispetto a.* — ἣν ἐθέλητε κτλ. *Purché non vogliate ecc.* Il consiglio dato da Pericle di non ampliare lo Stato durante la guerra, finchè fu seguito, produsse bonissimi effetti: Cf. II, 65, 4. Parlando delle Repubbliche di Sparta e di Atene osserva giustamente il Macchiavelli nei *Disc. s. la p. D. di T. Livio* lib. II, c. 4, che, non rovinarono per altro se non per avere acquistato quel dominio che le non potevano tenere. *Perchè pigliar cura di avere a governare città con violenza, massime quelle che le fossino consuete a viver libere, è una cosa difficile e faticosa.* — προστίθεσθαι. Cf. la nota al I, 78, 1. — πεφόβημαι. Cf. C. §. 503: K. §. 152, 8, oss. 2. — τὰς οἰκείας ἡμῶν κτλ. *Ragionevole timore, poichè in tutto e massime nella guerra i danni e le sconfitte patite dipendono sovente piuttosto dai nostri errori che dagli avvedimenti del nemico. Presso il Guicciardini Stor. d' Italia lib. I, c. 4 Ferdinando di Napoli, prima di uscire dal Regno così dice a' suoi: Sono le cose nostre ridotte in angustissimo luogo: e potremmo più presto lamentarci noi di avere perdute il reame per la infedeltà e poco valore dei capitani ed*

ἀλλ' ἐκεῖνα μὲν καὶ ἐν ἄλλῳ λόγῳ ἅμα τοῖς ἔργοις ὁηλωθήσε-
ται· νῦν δὲ τοῦτοις ἀποκρίνάμενοι ἀποπέμψωμεν, Μεγαρέας μὲν

eserciti nostri, che non potranno gloriarsi gli inimici di averlo acquistato per propria virtù. E nel lib. III, c. 3 parlando del desiderio che Carlo VIII aveva di tornare in Italia dice com' egli fosse persuaso che le difficoltà le quali avea avute nel ritornare da Napoli fossero procedute più da' disordini suoi che dalla potenza o virtù degli Italiani.

§. 2. ἐν ἄλλῳ λόγῳ. Cf. II, 13, 60 e segg. — ἅμα τοῖς ἔργοις. Come altrove ἐν τῷ ἔργῳ: Cf. I, 68, 2. — τοῦτοις. Iovece di τοῦτους, perchè il caso è accomodato al participio, non al verbo finito: — ξηνηλασίας. La *senelasia* (ξένους ἐλάσσειν) era una legge attribuita a Licurgo, che espelleva da Sparta gli stranieri. L'argomento di Pericle è questo: *Noi non respingeremo dai nostri porti e mercati i Megaresi, purchè voi Spartani non respingiate noi ed i nostri alleati dalla vostra contrada.* E qui e al II, 39, 1 (dove Cf. la nota) Pericle frantende ed esagera lo spirito e gli effetti di questa consuetudine spartana, della quale così discorre lo Schoemann, *Griech. Alterth.* vol. I, pag: 277 e seg. « Agli stranieri non era lecito venire ad abitare in Sparta in qualità di *μίτοικοι*: potevano però trattenervisi per qualche tempo, ma sotto severa sorveglianza e a patto di uscirne immediatamente, qualora fosse sembrato opportuno agli Efori di allontanarli... Raccogliamo tuttavia da molti documenti che in certi tempi Sparta era visitata da gran numero di forestieri, come per es. nelle feste in cui si tenevano giuochi e combattimenti (Plut. *Ages.* 29: *Cim.* 10: Senof. *Mem.* I, 2, 61); e anche la menzione che si fa dell' espulsione di tutti gli straoieri (ξηνηλασία) al tempo di una gran fame (Teopomp. negli Scol. ad Aristof. *Ucc.* v. 1013), dimostra che il numero dei medesimi doveva essere considerevole e che non si trattenevano per brevi momenti, mentre poco giovamento avrebbe apportato questa provvidenza, se si fosse trattato di un piccolo numero di stranieri o di una breve dimora. Sappiamo di molti estranei cospicui per sapienza e celebri nelle arti che si trattennero in Sparta per lungo tempo, quali un Talete e un Epimenide di Creta, un Terpandro di Lesbo, un Ferecide di Siro ed altri. Certo i corruttori del buon costume tradizionale, quali furono un Frini e un Timoteo, non venivano tollerati, e proscritti erano specialmente i sofisti, siccome quelli che con una critica sottile andavano infondendo il disprezzo delle costituzioni esistenti, ovvero insegnavano coll' arte della rettorica a dare anche alla menzogna l' aspetto di verità. » Cf. anche

ὅτι εἴσομεν ἀγορᾶ καὶ λιμέσι χρῆσθαι, ἣν καὶ Λακεδαιμόνιοι
 ξενηλασίας μὴ ποιῶσι μήτε ἡμῶν μήτε τῶν ἡμετέρων ζυμμά-
 3 χων (οὔτε γὰρ ἐκεῖνο κωλύει ἐν ταῖς σπονδαῖς οὔτε τόδε), τὰς
 τε πόλεις ὅτι αὐτονόμους ἀφήσομεν, εἰ καὶ αὐτονόμους ἔχοντες
 ἐσπεισάμεθα καὶ ὅταν κἀκείνοι ταῖς αὐτῶν ἀποδῶσι πόλεσι μὴ
 σφίσι τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐπιτηδεῖως αὐτονομεῖσθαι, ἀλλὰ αὐ-
 ταῖς ἐκάστοις ὡς βούλονται· δίκας δὲ ὅτι εἰδέλομεν δοῦναι κατὰ
 τὰς ξυνθήκας, πολέμου δὲ οὐκ ἄρξομεν, ἀρχομένους δὲ ἀμυ-
 4 νούμεθα. ταῦτα γὰρ δίκαια καὶ πρέποντα ἅμα τῆδε τῆ πόλει
 ἀποκρίνασθαι. εἰδέναι δὲ χρῆ ὅτι ἀνάγκη πολεμεῖν· ἣν δὲ ἐκούσιοι
 μᾶλλον δεχόμεθα, ἥσπον ἐγκεισομένους τοὺς ἐναντίους ἔξομεν·
 ἔκ τε τῶν μεγίστων κινδύνων ὅτι καὶ πόλει καὶ ἰδιώτῃ μέγισται
 5 τιμαὶ περιγίγνονται. οἱ γοῦν πατέρες ἡμῶν ὑποστάντες Μήδους

Antiq. jur. publ. Graec. pag. 142 e seg. e la nota 146 del Peyron. — οὔτε γὰρ ἐκεῖνο κτλ. Letteralm. poichè nè questo nè quello impedisce (è un impedimento) nei trattati, cioè nessuno di questi due punti si oppone ai trattati. Attribuire a κωλύει il significato intransitivo (Krüger) sembra a me assai più naturale e legittimo (Cf. Aristof. Ucc. v. 463 ὃν διακμάττειν οὐ κωλύει), che sopprimere l' ἐν per modo che κωλύει ταῖς σπονδαῖς valga è di ostacolo al mantenimento dei trattati (Böhme), benchè sia vero che l' analogia con ἐμποδίζειν τινί può giustificare κωλύειν τινί. Altri, meno bene, intende κωλύει in senso passivo (Dion. d' Alicar.), o sottintende a κωλύει il soggetto τι e considera ἐκεῖνο e τόδε come accusativi (Hermann).

§. 3. τὰς τε. Il τί, invece di δι, risponde al μὲν che segue Μεγάρων. — εἰ καὶ αὐτονόμους κτλ. Peyron: *se pure le possedevamo libere quando fermammo i trattati.* — σφίσι. Come l'apposizione τοῖς Λακ. dipende da ἐπιτηδεῖως, conformemente, in modo uniforme: Cf. I, 49. Il Peyron: *purchè i Lacedemoni concedano anche alle loro città che si reggano secondo quelli ordini che più loro piacciono, senza l'obbligo di uniformarsi alle istituzioni spartane.* — ἀρχομένους δὲ ἀμυν. Il Boni: *ma sapremo respingere chi la incominci.* — αὐτοῖς ἐκάστοις. Retto anch'esso da ἐπιτηδεῖως.

§. 4. δεχόμεθα. Sottintendi πολεμεῖν. Cf. I, 143, 2. — ἐκ τῶν μεγίστων κινδύνων ὅτι. Sulla posposizione di ὅτι Cf. la nota al I, 141, 2. — περιγίγνονται. Redundant.

§. 5. ὑποστάντες Μήδους. *Resistendo, tenendo fronte ai Medi. Ti*

καὶ οὐκ ἀπὸ τῶνδε ὀρμώμενοι, ἀλλὰ καὶ τὰ ὑπάρχοντα ἐκλεπόντες, γνώμη τε πλείονι ἢ τύχη καὶ τόλμη μείζονι ἢ δυνάμει τὸν τε βάρβαρον ἀπεώσαντο καὶ ἐς τὰδε προήγαγον αὐτά. ὦν οὐ χρῆ λείπεσθαι, ἀλλὰ τοὺς τε ἐχθροὺς παντὶ τρόπῳ ἀμύνεσθαι καὶ τοῖς ἐπιγυγνομένοις πειρᾶσθαι αὐτὰ μὴ ἐλάσσω παραδοῦναι. “

CXLV. Ὁ μὲν Περικλῆς τοιαῦτα εἶπεν. οἱ δ' Ἀθηναῖοι νομίσαντες ἄριστα σφίσι παραινεῖν αὐτὸν ἐψηφίσαντο ἃ ἐκέλευε, καὶ τοῖς Λακεδαιμονίοις ἀπεκρίναντο τῇ ἐκείνου γνώμῃ, καθ' ἕκαστά τε ὡς ἔφρασε καὶ τὸ ξύμπαν, οὐδὲν κελεύόμενοι ποιήσῃν, δίκη δὲ κατὰ τὰς ξυνθήκας ἐτοιμοὶ εἶναι διαλύεσθαι περὶ τῶν ἐγγλημάτων ἐπὶ ἴσῃ καὶ ὁμοίᾳ. καὶ οἱ μὲν ἀπεχώρησαν ἐπ' οἴκου καὶ οὐκέτι ὕστερον ἐπρεσβεύοντο.

CXLVI. Αἰτίαι δὲ αὗται καὶ διαφοραὶ ἐγένοντο ἀμφοτέροισι πρὸ τοῦ πολέμου, ἀρξάμενοι εὐθὺς ἀπὸ τῶν ἐν Ἐπιδάμνῳ καὶ Κερκύρα. ἐπεμίγνυντο δὲ ὁμῶς ἐν αὐταῖς καὶ παρ' ἀλλήλους ἐφοίτων ἀκηρύκτως μὲν, ἀνυπόπτως δὲ οὐ· σπονδῶν γὰρ σύγχυσις τὰ γιγνόμενα ἦν καὶ πρόφασις τοῦ πολεμεῖν.

darai ragione dell' acc. pensando al significato primario del Medio di ὑφίστημι e dell' aor. 2, perf. e piuccheperf. attivo: *sto di sotto, mi colloco sotto*. — ἀπὸ τῶνδε ὀρμώμενοι. *Con non molti messi*: Cf. I, 74, 3. — λείπεσθαι. Cf. la nota al I, 10, 3. — αὐτά. Cioè τὰ ὑπάρχοντα.

Cap. 145. ἀπεκρίναντο τῇ ἐκείνου κτλ. Senso: *risposero attenendosi alla opinione di Pericle sia nei particolari che nella somma, cioè che comandati ecc.* — τὸ ξυμπᾶν. Cf. Matth. §. 283; C. §. 405, nota 2; K. §. 159, 7, oss. — ἐπὶ ἴσῃ καὶ ὁμοίᾳ. Cf. la nota al I, 27, 1. — οὐκέτι ὕστερον. Perchè Melesippo venuto poscia ad Atene (II, 12, 1) non era che un araldo.

Cap. 146. αἰτίαι καὶ διαφοραί. Cf. la nota al I, 23, 4. — ἀπὸ τῶν. *Dopo gli affari*. — ἐν αὐταῖς. Intendi nel tempo in cui si facevano queste reciproche accuse e sorgevano queste differenze. — ἀκηρύκτως. *Senza caduceo*. Cf. la nota al I, 29, 1.

APPENDICE I.

Lib. I, c. 2, §. 3 καὶ παράδειγμα τόδε τοῦ λόγου
οὐκ ἐλάχιστον ἐστὶ κτλ.

Anche qui, come spesso nel mio commento, ho creduto savio consiglio attenermi alla Volgata. Prima, però, di esporre alcune delle molte opinioni dei dotti circa il senso che se ne può cavare, accennerò brevemente alle difficoltà reali od apparenti di questo passo e ad alcuno dei modi con cui fu cercato di toglierle di mezzo. Pretendere di annoverarli tutti chiamando a rassegna le varie proposte di emendamenti e i tentativi d'interpretazione in tutto o in gran parte falliti, sarebbe opera vana e che mi condurrebbe a fare un opuscolo, non una semplice nota.

Le difficoltà che si affacciano a chi prenda a esaminare il breve periodetto che va da καὶ παράδειγμα τόδε fino ad ἀυξηθῆναι sono molte e d'indole diversa. Ecco le principali.

Una prima difficoltà consiste nella struttura di esso periodo, tanto elastica da prestarsi ad essere stiracchiata in più versi. Infatti, mentre i più convengono nel costruire: καὶ τοῦ λόγου, διὰ τὰς μετοικίας ἐς τὰ ἄλλα μὴ ὁμοίως ἀυξηθῆναι, παράδειγμα οὐκ ἐλάχιστον ἐστὶ τόδε (questo, il seguente)· ἐκ γὰρ τῆς ἄλλης κτλ., non manca chi segue una via affatto opposta, costruendo: καὶ τόδε (cioè le cose precedentemente dette, la stabilità degli abitanti dell'Attica ecc.) οὐκ ἐλάχιστον ἐστὶ παράδειγμα τοῦ λόγου διὰ τὰς μετοικίας κτλ. La grammatica, per quanto si voglia sottilizzare, non fa deciso ostacolo nè all'una nè all'altra combinazione, perchè, se a difesa della prima (per ora prescindiamo sempre dall'aiuto che a stabilire il vero ordine sintattico può venire dal senso del contesto) sta l'affinità di παράδειγμα τόδε con σημεῖον δέ, μαρτύριον δέ, τεκμήριον δέ, ὄφλον δέ, a cui d'ordinario segue la prova accennata per γάρ (Poppo), a difesa della seconda sta il fatto che τόδε nel nostro passo non ha la posizione fortemente accentata del δὲ in σημεῖον δέ, τεκμήριον δέ, ecc., per cui il paragone fra queste forme e la nostra non calza perfettamente (Krüger).

Altre difficoltà nascono dal non potersi, grammaticalmente, determinare con certezza il soggetto di ἀυξηθῆναι, perchè se molti lo tro-

vano in τὴν Ἀττικὴν, alcuni andarono a cercarlo in τὴν νῦν Θεσσαλίαν κλυομένην καὶ Βοιωτίαν, Πελοποννήσου τε τὰ πολλὰ πλὴν Ἀρκαδίας ο nel più lontano τὴν Ἑλλάδα, e chi toglie via l' ἐς, in τὰ ἄλλα: nella indeterminatezza della voce ὁμοίως che, a rigore, lascia incerto se accenni a disuguaglianza *in più* o *in meno*: nel non essere abbastanza chiaro il rapporto di ἐς τὰ ἄλλα cogli altri membri della proposizione, sembrando ad alcuni, che possa unirsi a μετακίνας, ad altri, invece, che debba stare con ὁμοίως: ecc.

✓ Detto così delle principali difficoltà reali o apparenti del nostro luogo, passo a dire come si cercò di superarle.

Molti critici, fra cui l'Evers, l'Haase, il Poppo, ecc., riguardano la presenza della preposizione ἐς nel testo come uno sconcio intollerabile, e ne propongono addirittura la reiezione. Ma poichè i Mss. con mirabile accordo convengono tutti nel ritenerla e sembrò che non si potesse risecarla senza incorrere nella taccia di soverchio ardimento, l'Ulrich ne propose l'incorporamento nel precedente μετακίνας, cangiato per ciò in μετακίσεις. In forza di questo emendamento in apparenza lievissimo, viene a operarsi nel costrutto, e quindi anche nel senso, una vera rivoluzione, perchè il soggetto di ἀύξηθῆναι cesserebbe di essere il sottinteso o implicito τὴν Ἀττικὴν, e diventerebbe τὰ ἄλλα (χωρὶς ο μέρη).

Quale sia il senso del nostro passo secondo l'emendamento ulrichiano accettato dal Classen e dal Böhme nelle loro edizioni di Tucidide espone benissimo il prof. Dom. Denicotti nella critica ch'egli fa (Cf. *Rivista Bolognese* Ann. II, fasc. 12) di una opinione recentemente emessa intorno a questo medesimo passo dal prof. Gaetano Pelliccioni nella prefazione al suo dotto lavoro: *Commentarius doctorum virorum in Sophoclis Oedipum Regem Epimetron*. Ecco le parole del Denicotti: — Il senso del cap. 2° fino al punto controverso è il seguente: « È chiaro che il paese oggidì detto Grecia non ebbe anticamente stabili abitatori, ma che dapprima i popoli ne trasmigravano, abbandonando di leggieri le loro stanze, forzati da gente ogni volta più numerose... e senza molta difficoltà sloggiavano... ma singolarmente la più ferace contrada andava più soggetta a variar gli abitanti, come la ora detta Tessalia e le più delle regioni del Peloponneso, tranne l'Arcadia. » Colle parole τὴν Ἀττικὴν... incominciano le difficoltà. Intorno a che non mi pare fuor di proposito recare la nota che dà il Classen sulla particella γούν: « serve costantemente ad addurre un argomento parziale ma perciò spesso dichiarativo, e qui mette in risalto la riprova di ciò che precede fornita da un' esempio del contrario, come sarebbe a dire: questo è certo che

l' Attica . . . » Il che significherebbe: volete una prova, esser vero quel che ho detto testè delle regioni ubertose, cioè che appunto per la loro ubertosità (ἀρετήν) si trovarono stremate sì dalle sommosse intestine sì dalle invasioni? Guardate all' Attica, la quale ab antiquo, per la sterilità del suolo (διὰ τὸ λιπτόγεων), non avendo patito gli anzidetti mali, non mutò mai di autori. — Dopo ciò il Denicotti dà la traduzione letterale del nostro passo che suona così: *E del mio asserire che gli altri paesi non in egual misura (cioè meno) per le migrazioni siensi accresciuti non picciola dimostrazione e la seguente (τὸδε): che proprio da queste altre parti della Grecia quanti, e i più facoltosi, rovinavano per guerra o per sedizioni, riparavano agli Ateniesi come a luogo sicuro, e divenuti cittadini ecc.* Parrebbe dunque evidente, conclude il Denicotti, essere il passo riguardante l' Attica un esempio del contrario a provare l' anteriore asserzione relativa in generale all' intera Grecia o alla maggior parte di essa. —

Io penso che dal lato grammaticale e filologico difficilmente si possono trovare argomenti atti a combattere vittoriosamente queste conclusioni. Ma quale ne è la conseguenza inevitabile dal lato del concetto? A me pare che sia e non possa essere se non questa, cioè che la dimostrazione della debolezza dell' antica Grecia fondata sulla instabilità degli abitanti ammette un'eccezione a favore dell' Attica, la quale fino ad antico ebbe stabili abitatori e quindi sarebbe cresciuta in potenza. Ora, se questa eccezione si possa accettare, lo vedremo più sotto.

Passando a quelli che credono poter trarre dalla Volgata così com'è un senso plausibile, ecco in qual modo intende il Peyron. Partendo dal concetto che ἐς τὰ ἄλλα non possa unirsi a μεταίχιας perchè « μεταίχιας presso gli Attici soliti a nominare tuttodi la classe dei Meteci significava solamente *immigrazione in un paese e non emigrazione ad altro paese* » egli unisce ἐς τὰ ἄλλα con ὁμοίως e spiega: *E che l' Attica non sia in grazia delle immigrazioni cresciuta in modo simile alle altre contrade è valida prova la seguente. Quasi potenti che nel resto della Grecia rovinavano ecc.* Così poi si studia di chiarire il concetto di Tucidide: « Il senso viene ad essere il seguente. L' effetto delle immigrazioni quanto all' incremento non fu lo stesso nell' Attica e nelle altre contrade della Grecia. Infatti nell' Attica venivano a ricoverarsi i soli privati e potenti, che nelle loro patrie fossero scaduti: laddove negli altri paesi della Grecia intere popolazioni avido di nuove sedi immigravano. Nell' Attica gli immigranti si acconciavano agli ordini stabiliti, e ne ambivano la cit-

tadinanza: dovechè nella Grecia gli immigranti o soverchiavano gli abitatori, ovvero gli cacciavano. Nell'Attica gli immigranti vivevano come in contrada sicura, nè più pensavano a sloggiare; e così aumentavano la popolazione, tantochè si mandarono poi colonie nella Ionia: mentre nel resto della Grecia gli immigranti non essendo sicuri o trasmigravano od eccitavano sedizioni. L'effetto delle immigrazioni quanto all'incremento non fu lo stesso.»

Secondo questo modo d'intendere, l'eccezione a favore dell'Attica di cui parliamo più sopra sarebbe posta anche in maggior evidenza che non sia dai seguaci dell'emendamento ulrichiano. E di ciò discorreremo in seguito. Qui ci limiteremo a osservare che la pretesa impossibilità di unire *μετοικία* con *εἰς τὰ ἄλλα* non regge. Se l'asserzione del Peyron, avverte benissimo il Pelliccioni nella sua lettera in risposta al Denicotti sulla interpretazione del nostro passo (Cf. *Rivista Bolognese* Anno III, fasc. 1), riguardasse solamente la voce *μετοικος* non vi sarebbe nulla a ridire; ma il voler estendere il più stretto significato di *immigrazione* a tutti i derivati di *μετοικίω*, che esprime genericamente il cambiar dimora sia rispetto al luogo onde si parte sia a quello ove si arriva e ciò perchè nell'Attica eranvi i così detti *Meteci* è soverchia pretesa e non confermata dall'uso degli scrittori attici. Infatti, molto opportunamente egli reca in mezzo il seguente passo dell'atticissimo Platone (*Apol.* pag. 40) τὸ τετραῖον μεταβολὴ τις τυγχάνει οὐρα καὶ μετοικησις τοῦ τόπου τοῦ ἐνθινοῦ εἰς ἄλλον τόπον già citato dal Krüger nella sua ediz. di Tucid. collo scopo evidente di mettere in chiaro come la voce *μετοικησις* (e quindi *μετοικία*) fosse usata dagli attici sotto ambedue i rapporti di *partenza* e di *arrivo*.

Il prof. Pelliccioni, negli scritti sopra citati, attenendosi alla Volgata ch'egli difende a tutta oltranza ne cava un senso incontestabilmente più consono allo spirito non solo del capo 2°, ma di tutto il discorso proemiale inteso a dimostrare la debolezza dell'antica Grecia, per cui nè prima della guerra di Troia, nè in questa guerra, nè durante l'intervallo di tempo che corse da essa guerra Troiana fino a quella del Peloponneso, poté fare impresa che per grandezza e importanza reggesse a paragone di quella che Tucidide si acciugava a narrare. Infatti, si può affermare anche *a priori* che se Tucidide sul bel principio della sua dimostrazione avesse stabilito una eccezione a favore dell'Attica ammettendo in essa un incremento qualunque, non solamente avrebbe scalzato quella parte del proprio ragionamento che riguarda la prova dedotta dal fatto delle emigrazioni, ma vibrato un colpo mortale a tutto il complesso della sua dimostrazione. A che,

in vero, procedere mano mano secondo la ragione dei tempi e notare accuratamente tutti gli indizii probabili o certi della debolezza dell'antica Grecia, se ogni lettore avesse potuto dirgli: « Non avete già voi medesimo stabilito che, mentre la rimanente Grecia versava in gran debolezza, eravi un paese fortunato in cui per una felice combinazione fu possibile, fino dai tempi più rimoti, un incremento, di cui, una volta che lo abbiate ammesso, è difficile determinare lo svolgimento successivo e fissare i confini? » Da prima io credei che l'eccezione a favore dell'Attica non potesse togliere forza al complesso dell'argomentazione, e lo notai nel *Sommario ragionato* che precede il primo libro. Ora, dopo le acute osservazioni del dotto professore dell'Università bolognese, il quale ci fa riflettere essere appunto l'Attica « una delle due grandi potenze belligeranti » anzi, aggiungo io, secondo il concetto di Tucidide, la più potente, confesso che l'eccezione in discorso mi sembra assolutamente inammissibile.

Esclusa l'idea di un'eccezione che stabilisse il fatto di un incremento dell'Attica, il Pelliccioni trova nel nostro passo una riprova o conferma della sentenza generale sulla *debolezza di cui furono causa principalissima le emigrazioni*, poichè, in sostanza, Tucidide verrebbe a dire: « Il continuo cambiamento di abitatori fu nell'antica Grecia causa di debolezza. Questi cambiamenti avvennero di preferenza nei luoghi più fertili, quali furono la Tessaglia, la Beozia e la maggior parte del Peloponneso, e non avvennero nell'Attica a cagione della sua sterilità. Da ciò per altro non vuolsi argomentare che l'Attica salisse a potenza degna di qualche considerazione, perchè l'effetto, cioè la debolezza, che negli altri paesi era prodotto dalla fertilità che attirava sempre nuove popolazioni da cui erano cacciate le precedenti, nell'Attica era prodotto dalla sterilità del suolo, la quale mano mano che le popolazioni crescevano per lo accorrervi dei fuorusciti dalle altre contrade, costringeva i vecchi abitatori a sgravare di gente il paese mandando fuori colonie. »

Conforme a questi concetti il Pelliccioni così traduce il nostro passo: *L'Attica però siccome quella che a causa della sterilità del suolo andò per lo più immune da rivoluzioni, ebbe mai sempre gli stessi abitatori: è in pari tempo una prova grandissima a conferma delle cose dette dianzi (τοῦ λόγου) questa che io son per dire, argomentando dalle emigrazioni fatte in altre contrade, che essa pure al pari delle altre parti di Grecia non crebbe guari in potenza. Imperciocchè i più fucoltosi tra coloro che per guerra o per sedizione rovinavano nel resto di Grecia, riparavano agli Ateniesi come a stanza sicura, e facendosi cittadini fin da antico*

tempo sovraccaricarono tosto di abitatori la città per guisa tale, che gli Ateniesi dovettero mandar fuori colonie, come in altri luoghi da prima, così da ultimo nella Ionia, non bastando più l'Attica ad alimentarli. Un'altra valevole prova della debolezza degli antichi Stati ecc. (Queste ultime parole dicono chiaramente che fin qui non si è parlato d'altro se non che della debolezza degli antichi Stati di Grecia: altrimenti in questa transizione non potrebbe dirsi di passare ad un'altra prova, se la prova precedente fosse di un genere del tutto opposto).

Essendomi già troppo dilungato in questa nota lascerò discutere ad altri le prove filologiche che il Pelliccioni adduce a sostegno della propria opinione. A me esse paiono in complesso abbastanza convincenti, e più lo sarebbero, forse, se l'A. nell'espone fosse proceduto con più lucida chiarezza distributiva.

APPENDICE II.

Lib. I, 6, 3 οἱ τὰ μείζω κερτημένοι.

È questo uno dei passi a cui si appoggia il Grote per dimostrare la falsità del racconto di Plutarco intorno alla legge agraria attribuita a Licurgo e alla perfetta ugnaglianza di beni che si vorrebbe da lui stabilita: Cf. *Stor. d. Grecia* vol. III, pag. 323 e segg. della trad. franc. Sta infatti che nel passo del Nostro *i maggiori possidenti* (οἱ τ. μ. κερτημένοι) sono contrapposti alla *moltitudine meno abbiente* (οἱ πολλοί). Ciò non ostante la sentenza del Grote fu gagliardamente impugnata dallo Schoemann nell'opuscolo *De Spartanis Homois* (*Opuscolo. Acad.* vol. I, pag. 139 e segg.), ov'è mostrato, non sempre però in guisa da non ammettere risposta, che i luoghi di Ellanico, di Erodoto, di Tuciddide, Senofonte, Platone, Aristotile e Isocrate su cui si fonda il dotto Inglese furono da lui forzatamente piegati al proprio disegno. Alle conclusioni di quest'opuscolo si rimette lo Schoemann anche nell'opera *Griech. Alt.* vol. I, pag. 225. Le altre opinioni degli eruditi vedrai citate dal Grote vol. III, pag. 331 nota 2^a e pag. 335 nota 1^a. Secondo il nostro avviso Licurgo avrebbe veramente fatta una eguale ripartizione di beni, ma questa, com'è nell'ordine naturale delle cose, non poté mantenersi tanto saldamente che non sorgessero, e fors'anche in breve, cogioni di disuguaglianza. Di qui l'apparente contraddi-

zione degli antichi scrittori. Il Guicciardini considerando a' suoi tempi i cattivi effetti di quella *malattia sì universale, sì vecchia e tanto radicata negli animi umani* che è l'immoderato appetito delle ricchezze, invocava il *coltello di Licurgo, il quale estirpò in uno dì da Lacedemone tutte le ricchezze e sontuosità accumulando insieme le facoltà di tutti, dividendole poi per eguali parti, vietando i danari, levando tutti gli usi perchè le ricchezze si desiderano, di sontuosità di conviti, di copia di servi, di bellezza di vesti e masserizie*: Cf. *Mutaz. e Rifor. del Gov. di Fir. Disc. III, op. ined. vol. II, pag. 312.*

APPENDICE III.

(*Erroneamente indicata nelle Note col Numero IV.*)

Lib. I, 9, 2 λέγουσι δὲ . . . μείζους καταστῆναι.

Il periodo, quantunque di senso chiarissimo, appare alquanto affaticato ed oscuro a cagione delle troppe circostanze che l'A. ha voluto collegare nella stessa unità di pensiero. Genera, a primo aspetto, qualche imbarazzo, anche il troppo mutar di soggetto nelle proposizioni incidenti. D'altra parte se la ripetizione dei nomi proprii toglie di mezzo ogni oscurità, produce all'orecchio uno sgradevole effetto. L'improvviso passaggio dai gen. ass. all'inf. *τυγχάνειν* rompe la monotonia che sarebbe nata dal soverchio prolungamento della medesima costruzione, ma reca sorpresa costringendoti a legare colla proposiz. principale (*λέγουσι*) quest'inciso che avrebbe dovuto reggersi per forza propria. Inoltre il fatto della morte di Euristeo (*ἀποθάνοντας*), che logicamente non poteva precedere quello espresso dal participio *ἐπιτρέψαντος*, ha nel periodo una posizione dubbia, ma ottimamente compresa dal Peyron che riferisce il fatto come circostanza causale alla cresciuta potenza dei discendenti di Pelope, facendo punto ad *ἀποθάνοντας*, benchè, forse, l'unità del pensiero di Tucid. potesse meglio conservarsi coi soli due punti. *Narrano come Pelope mercè le molte ricchezze seco portate dall'Asia in paese povero, ottenendovi potenza, abbia, sebbene straniero, imposto il suo nome a quella contrada: e come i suoi nipoti a' maggiore stato salissero per la morte di Euristeo ucciso nell'Attica dagli Eraclidi. Perchè questi durante la sua spedizione avendo accomandata Micene e il regno.*

ad Atreo suo zio materno, bandito dal padre per l'uccisione di Crisippo, i Micenesi non vedendo tornare Euristeo, e d'altronde temendo gli Eraclidi, acconsentirono che Atreo riputato per valore e gradito al popolo che egli secondava gli succedesse nel regno; tanto che ebbe a sua signoria Micene ecc. Al luogo di τυγχάνειν sarebbe stato più regolarmente posto l'infinito ἐπιτρέψαι e, viceversa, al luogo di ἐπιτρέψαντο; il partic. φεύγοντο; entrambi colle rispettive loro attinenze. Ma Tucid. anche qui, come già notammo al c. 6, §. 4, ha invertito l'ordine logico del pensiero annunziando come una circostanza meramente accessoria il fatto primario dell'aver Euristeo confidato il regno ad Atreo, e, per contrario, dando alla circostanza meramente accessoria dell'essere questi fuggitivo la forma che sarebbe convenuta all'espressione del fatto primario. Ciò intenderai più chiaramente confrontando questa parte del periodo colla seguente (καὶ ὡς οὐκίτε κτλ.) dove l'A. ha espressa l'idea principale coll'inf. παρκαλεῖται, rilegando le accessorie nei participii βουλομένων, δικοῦντα ecc.

APPENDICE IV.

Lib. I, 11, 1 μάχη ἐκράτησαν (ὄηλον δέ· τὸ γὰρ ἔρυμα τῷ στρατοπέδῳ οὐκ ἂν ἐτερχίσαντο).

Furono tentate varie interpretazioni di q. 1. che troverai mentovate dal Poppo. Ma il pensiero di Tucid. qui non ammette dubbii e si riduce a dire, che una prova incontrastabile dell'essere i Greci riusciti vincitori nella prima battaglia combattuta sotto Troia, sta nell'aver essi potuto subito edificare un muro che servisse di trinceramento al campo. Omero non parla che di un muro edificato per suggerimento di Nestore a guerra innoltrata (Cf. II. VII, 327 e segg. 436 e segg.). Ottofr. Müller *Stor. d. lett. gr.* vol. I, pag. 79 dell'ed. fior., chiamato assurdo il tentativo dello Scoliaista, il quale, per togliere di mezzo ogni difficoltà, suppone che i baluardi fossero due, spiega il fatto della costruzione del muro omerico congetturando che i Greci vi s'inducessero allora soltanto ch'ebbero sperimentato i Troiani poter loro resistere in aperta battaglia campale. Il Grote *op. c.* vol. III, pag. 78 e segg. combatte la sentenza del Müller, e riguarda il racconto omerico della costruzione come un ripiego diventato necessario dopo che fra il I e l'VIII libro, i quali nell'*Achilleide* si suc-

cedevano immediatamente, furono inseriti i libri che vanno dal II al VII. Secondo lui, nello stato primitivo del poema l'esistenza del muro era un fatto che l'uditore dovea comprendere e accettare come avvenuto prima che avesse cominciamento l'azione del poema. Ma dopo quell'inserzione e il racconto di tante vittorie da parte dei Greci, senza che o direttamente o indirettamente si accennasse a muro di sorta, non si poteva prescindere dal cercar modo a spiegare la comparsa del muro nell'VIII libro. Se l'opinione del Grote fosse vera, Tucidide sarebbe pienamente d'accordo con Omero o almeno coll'autore dell'Achilleide primitiva. Ma anche questa, come la maggior parte delle quistioni che riguardano la critica del testo omerico, versano ancora tra mille dubbiezze.

APPENDICE V.

Lib. I, 17, 2 οἱ γὰρ ἐν Σικελίᾳ ἐπὶ πλεῖστον κτλ.

Dissentono gli interpreti sulla ragione di questo γὰρ, poichè non si vede chiaramente come l'A., dopo aver detto che i tiranni non fecero alcuna impresa memoranda, e solo guerreggiarono contro i loro vicini, possa venire a questa conclusione: *imperciocchè i tiranni di Sicilia salirono a grande potenza*. Lo Stefano ricorre all'uso per cui talora innanzi a γὰρ viene tacita una breve sentenza che facilmente si può dal contesto supplire, e intende collo Scolio: *io non parlo dei tiranni della Sicilia, poichè questi ecc.* sentenza a cui fra gli altri si accosta il Peyron. Ma il Poppo non se ne accontenta, parendo giustamente a lui che gli esempi nei quali il γὰρ accenna all'ellissi di una proposizione siano alquanto diversi dal presente. Egli crede, invece, che dopo εἰ μὴ εἴ τε debba ripetersi dai precedenti ἀξιόλογον ἔργον ἐπράχθη, e intende: *nisi si quid adversus suos quisque finitimos memoria dignum fecerunt: (quod certe fecerunt Siciliae tyranni): nam (hi) Siciliae tyranni ecc.* Ma per togliere una difficoltà il Poppo ne crea un'altra; e falsa interamente il concetto di Tucidide, secondo cui le imprese sopra i vicini, quand'anche degne di memoria, non entravano certamente nel novero di quelle che potevano accrescere d'assai la potenza di uno Stato: Cf. I, 15, 2. Alcuni, per non dire di chi fa rinculare οἱ γὰρ fino a congiungerlo con εἰς τε τὸ εὖμα κτλ., considerano questa proposiz. come una glossa, e

tra questi è il Krüger che la chiude fra parentesi quadre. A queste congetture, tra cui la più probabile ci sembra quella dello Stefano seguita dal Peyrou e da molt' altri interpreti, nulla abbiamo da aggiungere. Ci contenteremo di osservare che i Mss. non offrono alcuna varietà di lezione, per cui si possa dubitare dell' autenticità della Volgata.

APPENDICE VI.

Lib. I, 18, 1 ἔτη γὰρ ἔστι μάλιστα τετρακόσια κτλ.
μετὰ δὲ τὴν κτλ.

Tucidide afferma che all'epoca in cui finì la guerra del Peloponneso (404 a. C.) erano scorsi poco più di quattrocent'anni da che gli Spartani si governavano colle stesse leggi, cioè vivevano sottomessi alla legislazione di Licurgo; la quale, in conseguenza, secondo Tucidide, verrebbe a cadere poco più in là dell'804, e forse nell'817, come fu stabilito da Clinton. Altri autori però dissentono gravemente dal Nostro e collocano la legislaz. di Licurgo nell'880 a. C. Anche questo punto dell'antica cronologia rimane adunque nella più grave incertezza, come incertissimo è tutto ciò che riguarda Licurgo. Di che non farà meraviglia chi sappia come già Plutarco sentisse bisogno di dichiarare sul bel principio della *Vita di Licurgo*, che di questo personaggio non si può dire universalmente nulla di certo, perchè di sua famiglia, peregrinazioni, morte, leggi e forma di governo scrivono diversamente diversi storici. Cf. Schoemann *Griech. Alterth.* vol. I, pag. 222: Grote *op. c.* vol. III, pag. 260.

Quanto all' *epanalissi* o ripetizione (μετὰ δὲ τὴν κτλ.) colla quale Tucidide riassume in breve il soggetto della proposiz. già espresso in principio del capo, e che per la interposta parentesi poteva considerarsi come uscito di mente al lettore (Cf. III, 68, 1: IV, 36, 3: VII, 42, 3: 5, ecc.), vuolsi osservare che l'uso di tali ripetizioni non è infrequente anche presso gli scrittori latini e italiani. Cicerone *pro Cluen.* V, 12 *nam Sattia mater huius Aviti (mater enim a me, nominis causa, tametsi in hunc hostili odio et crudelitate est, mater inquam, appellabitur ecc.), ea igitur mater Aviti, ecc.* Giannotti *Della Rep. Fior.* III, 14: *E perchè i nostri cittadini sono più malvagi che buoni, e se non sono costretti rade volte vogliono*

far bene (siccome si vede per l'ingiustizie che facevano i magistrati nel governo passato, ecc.), perchè adunque i nostri cittadini sono malvagi ed ingiusti, ecc. È curioso come lo scrittore italiano che più abbonda di parentesi, voglio dire il Guicciardini, anche a costo di rimanere spesso volte oscuro a chi non voglia rifarsi indietro a rileggere, eviti a tutto potere siffatte ripetizioni, ed anzi, ch'io me ne ricordi, in nessun caso vi si tiene obbligato. Sul *de ripetute* Cf. I, 11, 1.

APPENDICE VII.

Lib. I, 20, 3 Λακεδαιμονίων βασιλέας μὴ μῆ ψήφῳ προστίθεσθαι ἑκάτερον, ἀλλὰ δυοῖν, καὶ τὸν Πιπανάτην λόχον κτλ.

Che ciascuno dei Re di Sparta nelle deliberazioni del Senato desse non uno ma due voti, è affermato da Erodoto VI, 57, cui forse allude Tuciddide: e dico *forse*, perchè non è certo ch'egli abbia conosciuta l'opera di Erodoto: Cf. *Ottofr. Müller Stor. della lett. gr.* vol. II, pag. 323. Ammessa questa disparità di sentenze fra i due più grandi storici greci, alcuni dotti si sono studiati di conciliarle insieme alla meglio, ma i loro sforzi non riuscirono a nulla di positivo. Il ripiego meno improbabile è quello per cui si volle, che i Re Spartani dessero due suffragi allora soltanto che l'assoluta parità dei voti contrarii e favorevoli rendesse impossibile il venire altrimenti a una deliberazione. Da ciò l'errore volgare: « l'eccezione, dice il Peyron, fu citata come regola ordinaria. » Anche questa però non è che una congettura che manca di ogni prova. Anzichè tentare una conciliazione, altri sostiene che il mentovato dissenso non esiste, che Tucid. qui non allude a Erodoto, che questi non disse ciò che vorrebbe fargli dire. Ecco il passo di Erodoto: ἦν δὲ μὴ ἐλθῶσι (se i re non intervengano alle deliberazioni del senato) τοὺς μάλιστα σφι τῶν γερόντων προσήκοντας ἔχειν τὰ τῶν βασιλείων γέγρα, δύο φήρους τιθημένους, τρίτην δὲ τὴν ἰωντῶν. Secondo il Bähr il plur. προσήκοντας ci avvertirebbe che l'A. non ha voluto dire se non questo, cioè che: nell'assenza dei due re, i due parenti più prossimi sottentravano nei loro privilegi, dando, non due voti ciascuno per ciascuno dei due re, e il terzo per conto proprio, ma, insieme uniti, due voti pei due re parimenti uniti. Tuttavia la falsità di questa interpretazione appare evidente dalle parole

τρίτην δὲ τὴν ἑωυτῶν, poichè se il τρισημένους dovesse intendersi detto dei due parenti uniti, lo stesso dovrebbe farsi anche di ἑωυτῶν; e in tal caso come spiegare il τρίτην, che necessariamente si riferisce a un solo?

Quanto alla coorte Pitana: diamo la parola al Peyron. « Pitana era il nome di un borgo della Laconia (Erod. III, 53), ed anche così appellavasi una delle φυλαί, tribù, in cui si distinguevano i cittadini di Sparta: dividevasi poi l'esercito Spartano in sei μόραι, divisioni, delle quali ciascuna aveva quattro λόχοι, compagnie. Ora Tucid. nega che una di queste compagnie si chiamasse Pitanate. Eppure Erodoto IX, 52 cita un Amonfareto capitano della compagnia dei Pitanati presente alla battaglia di Platea. Ambedue le proposiz. possono essere vere, se diciamo che per avventura a Platea era una compagnia composta di soli Pitanati, senza che però, o allora o poscia, una delle 24 compagnie componenti l'esercito lacedemone portasse il nome di Pitanate. »

APPENDICE VIII.

Lib. I, 21, 1 Ἐκ δὲ τῶν εἰρημένων τεκμηρίων
ὁμῶς τοιαῦτα κτλ.

Avvertito 1°, che la particella *ἄν* va unita ad ἀμαρτάνοι (Cf. I, 11, 3): 2°, che i participi νομιζῶν, πιστεύων, ἡγασάμενος sono *protettici* e però si possono risolvere col *σε* (Cf. C. §. 383): 3°, che tutti questi participi sono altrettante protasi dell'apodosi condizionale *ἄν ἀμαρτάνοι*: 4°, che a τοιαῦτα deve supplirsi ἃ διεβῆον, per modo che il senso letterale sia questo: *tuttavia se tali* (quali furono da me esposte) *alcuno stimasse le cose ch'io narrai*: 5°, che μέλιττα, come già vedemmo accadere coi numerali (Cf. I, 13, 2), significa *presso a poco, circa, in modo approssimativo*: 6°, che καὶ οὔτε ὡς ποιηταὶ εὐτε ὡς λογογράφοι fanno contrapposto a τοιαῦτα (*quali furono da me esposte, non come furono nè dai poeti, nè dai logografi ecc.*): 7°, che gli acc. neutri appositivi οὗτα ἀνεξίτητα κτλ. sono retti da ἑμνήκασι e da ξυνιθίστην (συνιθίσμι), ed hanno lor ragione in ciò che gli ὡς precedenti equivalgono ad οἷα: 8°, e finalmente che il δὲ preposto ad ἡγασάμενος segna una opposizione fatta alle due proposiz. negative che si succedono per οὔτε .. οὔτε: cioè tutto avvertito, avrai,

spero, compreso l'andamento e il nesso di questo periodo, che voterai bellamente in italiano se dietro l'esempio del Peyron ne farai un periodo *ascendente* collocandò in fine οὕτω ἂν ἀμπεράνοι. Se ciò non ti piaccia, sarai costretto a farne due periodi col Boni, o più collo Strozzi.

APPENDICE IX.

Lib. I, 22, † Καὶ ὅσα μὲν λόγῳ εἶπον κτλ.

Ecco come il Peyron traduce questo passo: *Quante concioni furono nei varii Stati pronunciate sì al principio, e sì nel corso della guerra, riusciva difficile di accuratamente nei loro termini tornarle alla memoria di me, se udite io le aveva, o degli altri che me le riferirono, e però io le ritrassi così come parvemi che ciascuno nelle varie occasioni abbia convenevolmente parlato, attenendomi fedele al fondo della sentenza, in cui ognuno realmente favellò.* Cf. il mio discorso *Delle Arringhe in Tuciddide* che precede il 2° Volume.

L' A. comincia come se nell' apodosi (χαλιπὸν τὴν ἀπίθειαν κτλ.) avesse voluto dire: τούτων τῶν λεχθέντων τὴν ἀπίθειαν αὐτὴν (cioè ταῦτα τὰ λεχθέντα ἀπίθως) διαμνημονεύται χαλιπὸν ἦν. Cf. I, 70, 4; IV, 121, 3. Di tali costruzioni anomale abbondano anche i nostri antichi. In G. Vill. sono frequentissime: VI, 77 *i nobili delle gran case guelfe di Firenze . . . non sappiendo il trattato . . . non pareo loro l'impresa senza grande pericolo*, ove l' A. comincia come se avesse voluto proseguire dicendo *non credevano l'impresa*, e finisce come se in principio avesse detto *ai nobili delle gran case*. E neppure i cinquecentisti ne sono privi: Guicc. Ric. pol. e civ. XCVIII *Uno tiranno prudente . . . benchè abbia caro i savii timidi, non gli dispiacono anche gli animosi*. Bene osservano il Poppo e il Krüger che questo genere di costrutto, in greco, ha specialmente luogo quando il relativo è usato invece di un pronome dimostrativo o indefinito con εἰ: così nel nostro passo ὅσα equivale ad εἰ τι: Cf. Curtius §. 605, b. Anche in italiano il relativo *chi* nel significato di *se alcuno* ammette la stessa libertà di costruzione: Giannotti *Della R. Fior.* II, 19 *chi (se alcuno) può con la sapienza sua regolare o ordinare la vita umana . . . ciascuno spontaneamente gli cede*.

APPENDICE X.

Lib. I, 22, 3 ὅσοι δὲ βουλήσονται τῶν τε γενομένων
τὸ σαφέες κτλ.

Anche questo passo fu in molte guise diverse interpretato. Come però sarebbe troppo lungo riferire per disteso le versioni date dal Thiersch, Wyttenbach, Hermann, Wolf, Göller, ecc., rimandando chi desidera più particolari notizie alla edizione maggiore del Poppo o alla seconda parte di quella del Morstadt, ci limiteremo a osservare che la differenza principale di queste versioni sta in ciò, che, alcuni fanno dipendere da τὸ σαφές (*perspicuum et in clara luce positum*) non solamente τῶν γενομένων ma eziandio καὶ τῶν μελλόντων ἢ οὐδ' ἐπειθεῖν, e considerano ὠφέλιμα κρίνειν αὐτά come inseparabili dalla conclusione ἀρχούτως εἶσι: altri, invece, uniscono τῶν μελλόντων a ὠφέλιμα κρίνειν e costruiscono τὸ σαφές τῶν γενομένων σκοπεῖν καὶ κρίνειν (τὰ) ὠφέλιμα τῶν μελλόντων κτλ., riducendo la conclusione alle sole parole ἀρχούτως εἶσι. Ciò posto ecco la versione del Poppo dovuta in gran parte allo Stefano: *quicumque autem volent et in iis, quae evenerint, id, quod pro explorato habendum sit, considerare, et in iis, quas, ut sunt res humanae, talia vel similia eventura sint, si hi utilia haec (cioè hanc historiam) dicent, satis erit factum.* Onde il Peyron: *La mia storia, siccome non favolosa, forse riuscirà meno gradita: ma, se sarà giudicata utile da coloro, i quali vogliono chiaramente conoscere la realtà dei passati avvenimenti, onde augurarne i futuri, i quali o gli stessi o simili, secondo che è il giro delle comuni vicende, ricompariranno, tal loro giudizio mi basta.* Il Krüger, a cui, del resto, sono gravemente sospette le voci ὠφέλιμα κρίνειν αὐτά, non sa persuadersi che Tucidide, con solenne arroganza (!) abbia detto che le cose future sarebbero state eguali o simili alle passate, e sostiene ch' egli certamente non intese dire se non d' aver scritto ἀρ' ὧν ἂν τις σκοπεῖν, εἴ ποτε καὶ αὐθις ἐπείσοι, μάλιστα ἂν ἔχοι τι προειδώς μὴ ἀγνοεῖν (II, 48, 2). Perciò, seguendo l' Hermann, vorrebbe ripetuto μελλόντων (τῶν μελλόντων μελλόντων τειούτων καὶ παραπλησίον ἐπειθεῖν), il che, sebbene alquanto duro, par gli dare un senso abbastanza ragionevole. Il doppio μελλόντων servirebbe infatti a temperare la troppo risoluta asserzione di Tucidide, e fargli dire: e delle cose future, se mai queste, o le stesse o simili,

fossero per accendere ecc. Ma pare a noi non esservi bisogno di alcun emendamento o aggiunta, perchè la dottrina professata in questo luogo dall'A. non ha nulla nè di arrogante nè di straordinario, essendo sempre stata opinione dei più profondi storici e politici, che le umane vicende si riproducano costantemente eguali nella sostanza, e solo differiscano di forma (Cf. la nota a q. passo).

APPENDICE XI.

(Nelle note a suo luogo non appare citata)

Lib. I, 25, 3 οὔτε γὰρ ἐν πανηγύρεσι κοιναῖς κτλ.

Dissentono i commentatori nell'intendere questo passo. Le parole πανηγύρεσι κοιναῖς significano senza dubbio *solenni adunanze comuni* o *pubbliche feste*, ma nessuna parola del testo ci lascia comprendere in modo sicuro di quali adunanze o feste si tratti. Lo Scolio dice dei giuochi *Olimpici*, *Nemeti* e simili, ed è anche naturale di pensare agli *Istmici* in cui tanta parte avevano i Corinzii. Altri credono invece che l'A. parli di feste comuni soltanto alla metropoli e alle colonie, le quali secondo l'usanza avrebbero dovuto mandarvi rappresentanti (*θεωροί*) con sacrificii e altri doni in segno di omaggio e quasi di sudditanza alla città principale. In tal caso però ci è d'uopo contraddire all'autorità dello Scolio che nelle parole *γίρα τὰ νομιζόμενα* trova designato il *diritto di occupare il primo seggio o il posto d'onore nell'adunanza* (*προεδρία*). Infatti non si vede come i Corcirei avrebbero potuto negare simile onore ai Corinzii che si trovavano in casa propria. Intendendo *γίρα τὰ ν.* nel significato di *munita*, e supponendo che i due membri legati fra loro per *οὔτε . . . οὔτε* accennino a feste celebrate in Corcira, nasce una grave difficoltà dal fatto che, mentre ci consta di pubbliche feste date dalla metropoli con obbligo alle colonie di mandarvi rappresentanti, non sappiamo che a quelle date dalle colonie le metropoli si facessero rappresentare altrimenti che pel diritto che avevano di spedirvi un loro cittadino a compiere le prime cerimonie sacre. Non resta dunque che riferire il primo dei due membri alle feste celebrate in Corinto, il secondo, come appare manifesto, a quelle in Corcira. Il che sebbene non espresso dall'A. con sufficiente chiarezza, è, quanto al primo membro in cui risiede tutta la difficoltà, confermato da Strabone a detta del quale i Corinzii erano sde-

gnati coi Corciresti διὰ τὸ μόνους τῶν ἀποίκων μὴ πέμπειν τὰ κατε-
 θεσμένα ἱερῆα τῆ μητροπόλει XII, 30 Cf. Schoemann *Antiq. jur. publ.*
Græc. pag.

APPENDICE XII.

Lib. I, 30, 3 περιόντι τῷ θερεί.

Abbiamo accolto l'emendamento proposto dal Reiske, confermato da un Ms. e accettato dall' Arnold, dal Krüger, e ultimamente dal Classen e dal Böhme. La Volgata (περιόντι), seguita e difesa dal Poppo, significherebbe *nell'estate che ancora rimaneva (intiera)*, cioè *che era appena cominciata*: ma questo senso ripugna a tutto il contesto. Poco prima l' A. ha detto che i Corciresti dopo la battaglia navale dominarono lungo tempo il mare, con che ci lascia intendere che quando i Corinzii, mossi finalmente dai danni patiti dagli alleati, si risolvettero ad uscire di nuovo contro i nemici, buona parte della stagione atta al navigare doveva essere passata. D'altronde è ovvio pensare che i Corinzii impiegassero certo tempo a rifarsi delle perdite sofferte nella battaglia. Il §. 4 esclude ogni probabilità ch'essi riprendessero il mare senza aver prima ristorate le loro navi, poichè in tal caso i Corciresti, traendo partito dalla superiorità delle loro forze, li avrebbero incontanente assaliti. Anche la circostanza dell'essere tosto venuti a fronte gli uni degli altri e dell'essersi mantenuti in tal posizione senza che ne seguisse alcun fatto d'armi, è una sicura prova che la ripresa delle ostilità per parte dei Corinzii dovette accadere nell'ultimo scorcio dell'estate. Certe posizioni non si possono tenere a lungo e sembra al tutto inverosimile che le due flotte stessero a guardarsi inoperose una intiera estate. Finalmente l'inverno che Tucideide, senz'altro, dice sopravvenuto, accenna indubbiamente a breve spazio di tempo corso fra l'uscita dei Corinzii e il tornare a casa delle due parti guerreggianti.

APPENDICE XIII.

Lib. I, 61, 3 καὶ ἀφικόμενοι εἰς Βέρροικον κτλ.

Varie difficoltà furono elevate dai critici sopra questo passo. Dice il testo che gli Ateniesi *gfunsero a Berea* (Veria o Caravaria) e, fatto

sopra di essa un tentativo mal riuscito, si avviarono *per terra* (κατὰ γῆν) a Potidea. Or qual necessità, si è domandato, dell' aggiunto *per terra*, se gli Ateniesi, come sembra, si erano già recati per terra da Pidna e dalla Macedonia a Berea? Sopra ciò rettamente osserva il Peyron che in tutto questo capo la Macedonia, l' Epi-Tracia e Berea non sono provincie o città ma le acque, il litorale, e però che il *pervenire a Berea* non altro significa se non *pervenire all' altezza o alle acque di Berea*. La prima spedizione ateniese era composta di mille opliti e di 30 navi (Cf. I, 59), la seconda di duemila opliti e di 40 navi (Cf. il §. 4 di q. c.). Sulle 70 navi poterono adunque imbarcarsi i tremila opliti e da Pidna muovere a Berea. Dal non aver Tucidide notato che questo tragitto fu fatto per mare, male si è dedotta la conseguenza che fosse fatto per terra. Il contrapposto che nasce dal successivo κατὰ γῆν doveva togliere ogni dubbio a questo riguardo. Molto più grave è la difficoltà che sorge dal successivo κατεῖθεν ἐπιστρέψοντες, e di *quinci voltando*. Se gli Ateniesi, come dice l' A., erano già pervenuti a Berea, perchè soggiungere e di *quinci voltando fanno un tentativo sotto Berea*? Certo Tucidide non deve aver voluto dire che gli Ateniesi giunti a Berea se ne allontanarono lasciandola in disparte, e ciò allo scopo di far sovr' essa un tentativo, perocchè questo inconcepibile. Qual era dunque il suo pensiero? Alcuni opinano che dalla lezione volgata non si possa trarre significato ragionevole e questi ricorrono agli emendamenti, fra cui citeremo soltanto quello proposto dal Cobet e accettato dal Krüger, consistente in leggere κατεῖθεν ἐπὶ Στρίψαν, per modo che il tentativo fatto dagli Ateniesi ricadrebbe non sopra Berea ma sopra *Strepsa* (Cf. Escbine II, 27). E qui noi saremmo tentati a battere le mani se non ce lo impedisse l' incertezza che regna sempre in simili congetture quando non abbiano l' appoggio di alcun Ms. o non siano, per lo meno, avvalorate dal fatto di qualche discrepanza tra le lezioni portate dai Codici. La maggior parte però degli interpreti s' ingegnano di cavare dal testo, così com' è, un senso che appaghi. Il Peyron conforme al principio da lui stabilito che il viaggio degli Ateniesi fino a Berea (cioè *fino all' altezza di Berea*) fosse fatto per mare, traduce: *quindi partirono dalle acque della Macedonia e venuti in quelle di Berea, si voltarono sopra questa* (marciandovi, s' intende, per terra, il che non potevano se non *volgendosi*, cioè uscendo dalle acque di Berea dove prima navigavano indirizzati a Potidea) e *dopo averla indarno assaggiata* ecc. Altri sostengono che tutto il viaggio da Pidna a Potidea deve intendersi fatto per terra, non ravvisando essi nella frase κατὰ γῆν l' espressione di un contrapposto, ma una semplice *espli-*

cativa. In questo viaggio, dicono, gli Ateniesi avrebbero dovuto fare il giro del golfo Termaico seguendo la costa e lasciando Berea sulla sinistra. Ma avendo essi voluto recarsi a Beres, inclinarono di troppo all'ovest; fatto il qual movimento, era naturale che per riprendere la via dritta fossero costretti a *ripiegara verso la costa*. Secondo questo modo d'intendere il passo, rimarrebbe un'ultima difficoltà nel posto occupato da καίειδεν ἐπιτρέψαντες, poichè l'azione del *rivol-tarsi* dovette necessariamente essere posteriore a quella del tentativo contro Berea (καί περιέσαντες κτλ.). A tal riguardo osserva il Poppo che il καί qui è inutile, benchè, per essere altre volte usato da Tucid. alla stessa guisa (Cf. I, 1, 1), non si abbia motivo a rimuoverlo dal testo. Ma forse è meglio pensare che il καί debba mantenere intatto il suo valore e che la voce πρώτον basti a chiarire l'anteriorità della *conversione* appetto al tentativo contro Berea. Del resto questo e simill trasponimenti servono a mostrare come la letteratura greca, anche nel suo massimo fiore, non ledegnò di accostarsi talvolta alla forma popolare: Cf. I, 6, 4: 9, 2.

APPENDICE XIV.

Lib. I, 104, 1 Ἐλλώτες . . . καὶ τῶν περιοίκων.

Da che la Laconia fu conquistata dagli Eraclidi vi si costituirono tre classi principali: 1° Gli *Spartani*, cioè i vincitori. Essi abitavano Sparta e godevano di tutti i diritti della città. Questa classe fu da principio composta delle sole famiglie degli Eraclidi: appresso, Licurgo vi aggiunse gli Ἶθμοιοι che noi diremmo i *Parì*, elemento nuovo che rappresentava la nobiltà personale-contrapposta alla nobiltà ereditaria. Il numero degli Spartani atti alle armi, cioè compresi tra i venti e i sessant'anni, ascendeva in antico a circa nove mila. In progresso di tempo diminuirono, talchè alla battaglia di Leuctra settecento soll se ne contavano nell'esercito lacedemone-composto in gran parte di Perieci, di Neodamodi (Iloti a cui lo Stato in compenso di servizi militari avea donata la libertà) e di alleati: 2° I *Parieci*, cioè i vinti lasciati in libertà. Essi abitavano intorno a Sparta nelle diverse città della Laconia, la quale per ciò è chiamata da Tucidide *περιοίκις*: Cf. III, 16, 2. Queste città godevano di libertà più o meno grande in tutto ciò che riguardava il loro interno reggimento e facevano vera-

mente parte dell' aggregato politico lacedemone (πολιτικὴ χώρα, Polih. VI, 45). Ma, mentre i *demoi* o municipii o villaggi dell' Attica entravano a formare il gran demo o la città di Atene, con privilegi e diritti uguali a quelli di cui godevano gli abitanti della città, i municipii della Laconia, rimpetto a Sparta, rimasero sempre in uno stato di dipendenza e di vassallaggio che impediva loro di partecipare al governo della Repubblica. Quanti fossero di numero i Perieci non sappiamo per bene. Dire col Peyron ch'essi dovevano *stare agli Spartani come il 3 al 10*, perchè nella distribuzione delle terre fatta da Licurgo, 9 mila parti sarebbero toccate ai cittadini e 30 mila ai Perieci, non è calcolo abbastanza fondato. Il racconto di quella distribuzione dovuto a Plutarco, il quale nella *vita di Licurgo* si mostra più che mai romanzesco, se nella sostanza può ritenersi per vero (Cf. la nota al I, 6, 3), non merita nei particolari che se ne faccia gran conto. Ad ogni modo non si può dubitare che il numero degli Spartani non fosse di gran lunga inferiore a quello dei Perieci: 3° Gli *Iloti* o i vinti cioè *prigionieri* (di guerra) ridotti in servitù, e diventati proprietà dello Stato, che ritenute una parte al suo servizio, concedeva l'altra agli usi privati dei cittadini. L'Ilot, così detto da *Elos* città della Laconia, o da *ἰλον* (*αἰρέω*), o da *ἰλος* quasi abitante della fertile bassura lungo l'Eurota, era un vero servo della gleba. Quand'anche non si voglia credere vero ciò che Plutarco *Lic. c. 28*, racconta della *κρυπτεία* specie di esercizio guerresco, per cui la gioventù spartana tenendosi appiattata di giorno, usciva la notte, armata di solo pugnale, a procurarsi il vitto uccidendo a piacere quanti Iloti incontrava, certo è però che questi erano assai duramente trattati. Celebre è il fatto dei due mila Iloti uccisi a tradimento, non per altra colpa se non per aver desiderato di essere ascritti alla milizia degli opliti, privilegio riserbato ai soli Spartani e ai Perieci. Le parole con cui Tucidide narra la cosa (IV, 80, 3) ci rammentano quanto hanno di più misterioso i giudizi della Santa Inquisizione e del consiglio dei Dieci, di più sanguinario le stragi promiscue della Convenzione francese: *i Lacedemoni li fecero scomparire, nè uomo più seppe come fossero periti*. Come del numero dei Perieci, così di quello degli Iloti nulla sappiamo di certo. Questo solo è fuor di dubbio ch'esse era grande assai, poichè Tucidide (VIII, 40, 2) afferma che nessuna città della Grecia ebbe tanti schiavi quanti Sparta, ed Erodoto (IX, 29) narra che alla battaglia di Platea 35 mila di questi infelici combatterono a fianco di 5 mila cittadini. L'opinione di Otf. Müller *Dor. III, 3, 6* che i sette militi armati alla leggera, cui, secondo Erodoto, ciascun milite aveva a proprio ser-

vigio nella mentovata battaglia, fossero in parte Iloti in parte Perieci, è falsa; giacchè i Perieci militarono sempre nell'esercito lacedemone come soldati di grave armatura. Anche gli Iloti, come gli schiavi a Roma, potevano essere fatti liberi, e quando ciò avveniva, non passavano già nella classe dei Perieci, ma in quella de' *Neodamodi* o degli schiavi affrancati. Cf. Peyron: *Della Laconia considerata nelle classi e nel numero de' suoi abitanti*, vol. XVII delle *Memorie della Accademia delle Scienze di Torino: Grote Storia della Grecia* vol. III, pag. 286-306 della trad. francese: Schoemann *Antiq. jur. publ. Gr.* pag. 108 e segg.

FINE DEL LIBRO PRIMO

005789371

BIBLIOTECA DE' CLASSICI LATINI

per uso delle scuole

- CATULLO, TIBULLO E PROPERZIO, con note italiane compilate dal prof. Atto Vannucci, 1 vol. in 8. *Quinta Ediz.*
- CICERONE, Lettere familiari, con note italiane del prof. Giuseppe Tigrì, 1 vol. in 8. *Quarta Ediz.*
- CICERONE, Dell'Oratore, Dialoghi al fratello Quinto divisi in tre libri, annotati dal prof. Giuseppe Arcangeli, 1 vol. in 8. *Seconda Ediz.*
- CICERONE, Orazioni scelte, con commenti e note del prof. Raffaello Marchesi, 3 vol. in 8. *Prima Ediz.*
- CICERONE, Gli Uffici, l'Amicizia e la Vecchiezza, commentati dal prof. Giuseppe Arcangeli, 1 vol. in 8. *Quinta Ediz.*
- CICERONE, Gli Uffici, commentati dal prof. Giuseppe Arcangeli, 1 vol. in 8. *Quinta Ediz.*
- CICERONE, L'Amicizia e la Vecchiezza, commentate dal prof. Giuseppe Arcangeli, 1 vol. in 8. *Quinta Ediz.*
- CORNELIO NIPOTE, Le Vite degli eccellenti Capitani con note e discorsi del prof. Atto Vannucci, riveduta e corretta, 4 vol. in 8. *Quinta Ediz.*
- FEDRO, con note compilate dal medesimo, 1 vol. in 8. *Settima Ediz.*
- GIULIO CESARE, annotato dal prof. Enrico Bindi, 4 vol. in 8. *Quinta Ediz.*
- ORAZIO, con note del prof. Enrico Bindi, precedute da un discorso del medesimo, 2 vol. in 8. *Quarta Ediz.*
- OVIDIO, I Fasti e le Tristezze, con note italiane compilate dal prof. Giuseppe Rigutini, 4 vol. in 8. *Terza Ediz.*
- OVIDIO, Le Metamorfosi, con note e vita dell'Autore del prof. Atto Vannucci, 4 vol. in 8. *Quarta Ediz.*
- QUINTILIANO M. FABIO, Delle Istituzioni Oratorie, libro X, con commenti italiani del prof. Raffaello Marchesi, 1 vol. in 8. *Prima Ediz.*
- SALLUSTIO, annotato dal medesimo, 1 vol. in 8. *Quinta Ediz.*
- TACITO, tutte le opere, con note italiane compilate dal prof. Atto Vannucci, con molte correzioni ed aggiunte, 2 vol. in 8. *Seconda Ediz.*
- TERENZIO E PLAUTO, Le Commedie espurgate e annotate per cura del prof. Enrico Bindi, 2 vol. in 8. *Seconda Ediz.*
- TITO LIVIO, Narrazioni scelte e dichiarate con note italiane dal prof. Giuseppe Rigutini, 1 vol. in 8. *Terza Ediz.*
- VIRGILIO, Le Opere, con note italiane del prof. Giuseppe Arcangeli. *Settima Edizione* rivista e notabilmente accresciuta dal prof. G. Rigutini, 2 vol. in 8.
- CRESTMARIA LATINA ad uso de' Licei in Italia, compilata per cura e studio di R. Marchesi prof. nella libera Università e nel Liceo comunale di Perugia, 1 vol. in 8.
- MARCHESI AB. R., Studi sopra i Libri della Repubblica di M. T. Cicerone, 1 vol. in 8 gr. a due col. di pag. 348

RACCOLTA D'AUTORI GRECI

CON NOTE ITALIANE

PUBBLICATI SOTTO LA DIREZIONE

DEL PROF. EUGENIO FERRAI

OSTENE, Le Olintiache e le Filippiche, con note del prof. For
ODOTO, Scelta di Narrazioni, con Commenti italiani del prof. R
Fornaciari. Parte 1.^a e 2.^a

OCRATE. Archidamo, Orazione, con preambolo e note del conte E
vio Piccolomini, 1 vol. in 8.

ERO, L'Iliade, con commenti italiani del prof. Giuseppe Riguti
strib. 1.^a 2.^a e 3.^a

ENOFONTE, Anabasi, con note del prof. Vincenzo Mannini, distr. 1

ENOFONTE, De' detti e de' fatti memorabili di Socrate, Libri q
dichiarati da Eugenio Ferrai, vol. 2.

ENOFONTE, Ciropedia, con note italiane del Dott. Tommaso Sane
nel R. Liceo Petrarca, distribuzione 1.^a

FOCLE, Le Tragedie, secondo la lezione di F. G. Schneidewin
mente riscontrata sul ms. Laurenziano, e con note italiane illust
Eugenio Ferrai, vol. 1.^a **FILOTTETE**.

UCIDIDE. Della guerra del Peloponneso, Libri otto, dichiarati da
Risi, vol. 1 lib. 1.

ESOPPO FRIGIO Cento favole scelte con note italiane di Gherardo N
1 vol. in 8.

SANESI TOMMASO, Compendio di Grammatica Greca. Terza Edizio
ramente rifusa e accresciuta, 1 vol. in 8

GRAMMATICA GRECA di C. G. Krüger, prima versione italiana d'
Lami prof di lettere greche nel R. Liceo di Livorno, vol. 1.^a, p

NUOVO DIZIONARIO GRECO-LATINO-ITALIANO E LATINO-GRECO, co
per opera e studio del prof. Can. G. Bertini, Lami e Sanesi. È pub
il fascicolo 23

Sono sotto il torchio

ARISTOFANE, Le Nubi, con note del prof. A. Coen-

ENOFONTE. Ciropedia, con note del prof. Sanesi. distr 2.^a



Sample

